



RAFFAELE RUGGIERO

CITTÀ D'EUROPA E CULTURA URBANISTICA NEL MEZZOGIORNO BORBONICO

Il patrimonio iconografico della raccolta Palatina
nella Biblioteca Nazionale di Napoli

Federico II University Press

redOA Press

A Giacomo e Amedeo

Raffaele Ruggiero

CITTÀ D'EUROPA E CULTURA URBANISTICA NEL MEZZOGIORNO BORBONICO

**Il patrimonio iconografico della raccolta Palatina
nella Biblioteca Nazionale di Napoli**

Federico II University Press



fedOA Press



Collana

URBSHISTORIAELMAGO

Storia e immagine dei territori, dei centri urbani e delle architetture, 3

Direttore

Alfredo BUCCARO

I volumi pubblicati in collana vengono valutati preventivamente secondo i criteri di peer review previsti per le Collane di FedOAPress.

Consiglio scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLÌ

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Carlo VECCE

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

Raffaele Ruggiero

Città d'Europa e cultura urbanistica nel Mezzogiorno borbonico

Il patrimonio iconografico della raccolta Palatina nella Biblioteca Nazionale di Napoli

Editing

Maria Ines Pascariello (progetto grafico)

Raffaele Ruggiero (impaginazione)

© 2018 by Federico II University Press - fedOA Press

ISBN 978-88-6887-044-7

Devo sincera riconoscenza al professore Alfredo Buccaro, al quale sono legato da un'amicizia ultraquarantennale, per avermi guidato con la sua profonda competenza in questo affascinante percorso: un'esperienza che mi ha fatto scoprire una volta di più il profumo persistente delle carte antiche, l'affannosa e divertita ricerca dei 'tasselli mancanti', la paziente riflessione sul senso delle cose e sui legami tra gli eventi. Sono grato al personale sempre disponibile della Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III e in particolare, per i generosi consigli, al dottor Vincenzo Boni e alla dottoressa Maria Rascaglia.

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Indice

Presentazione	7	
<i>Alfredo Buccaro</i>		
Parte prima	11	
<i>Il dibattito culturale e gli strumenti delle istituzioni</i>		
Capitolo 1	13	
Formazione e consistenza della raccolta Palatina		
1. Sulla costituzione del fondo cartografico		
2. L'approccio metodologico: i repertori tematici		
3. Gli ulteriori filoni di ricerca		
Capitolo 2	31	
I riferimenti sul tema della città		
1. I modelli europei tra Sette e Ottocento		
Le città inglesi. Le città francesi. Le città prussiane.		
Vienna. San Pietroburgo. Le altre città europee		
2. Il modello 'archeologico' della città antica		
Capitolo 3	85	
L'archivio 'strategico' e la conoscenza del territorio: il patrimonio della Palatina e il fondo Carte Geografiche		
1. I luoghi di Ottone di Berger		
2. La cartografia 'ufficiale' del Regno da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni al Real Ufficio Topografico della Guerra		
3. Carte di centri strategici del Mediterraneo e di altri capisaldi europei		
4. Malta "borbonica"		
Parte seconda	137	
<i>Programmi per il territorio del Mezzogiorno tra Sette e Ottocento nel repertorio grafico della raccolta Palatina</i>		
Capitolo 1	139	
I luoghi della Corona		
151 Capitolo 2		
La colonizzazione interna		
1. Ustica		
2. Lampedusa		
185 Capitolo 3		
Il terremoto del 1783 e la ricostruzione in Calabria e in Sicilia		
1. Le città calabresi		
2. Messina		
235 Capitolo 4		
I poli per le attività produttive		
Ferdinandea. Torre Annunziata. Portici. Ischia. I laghi Faro e Ganzirri (Messina)		
249 Capitolo 5		
I poli portuali		
1. Gli scali del litorale napoletano		
2. I porti pugliesi		
Barletta. Brindisi. Trani. Taranto		
3. Gli approdi siciliani: Girgenti, Mazzara		
293 Capitolo 6		
I capisaldi militari: caserme e fortificazioni		
Procida. Ponza. Elba. Capri. Pantelleria. Civitella del Tronto. Foggia. Castellone		
307 Capitolo 7		
Altri programmi per le opere pubbliche		
1. Catania		
2. Lecce		
3. Noto		
321 Fonti bibliografiche		
343 Indice dei luoghi		

Quest'opera nasce dalla lunga ricerca svolta dall'autore per la tesi di dottorato oltre un decennio fa, di cui ebbi occasione e piacere di essere tutor: già quella imponente ricerca aveva posto in risalto le doti evidenti del ricercatore e dello studioso di Ruggiero, a me personalmente ben note per i lunghi trascorsi di studio e di lavoro insieme. Si tratta di un volume assai ricco di spunti, di inediti, di osservazioni e di approfondimenti in materia di iconografia storica, di architettura e di storia urbana dell'Europa contemporanea, con uno spettro di interessi amplissimo e una struttura assai articolata, in cui ogni paragrafo offre l'opportunità per ulteriori sviluppi di ricerca.

La raccolta cartografica Palatina conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli è stata posta all'attenzione degli studiosi da poco più di un trentennio e costituisce un fondo al quale si è finora attinto solo occasionalmente, ma che resta in buona sostanza inesplorato nella sua interezza, anche a causa dell'eterogeneità dei contenuti. Ma questo aspetto è, probabilmente, proprio il punto di forza dell'opera di Ruggiero, che al respiro più ampio, geografico e politico, alterna quello metodologico, tipologico, tecnico concernente l'analisi delle innumerevoli unità iconografiche, cercando di comprendere le ragioni originarie della presenza della raccolta, vale a dire le forti motivazioni della Corona all'aggiornamento e al confronto con le realtà straniere più significative. Ne emerge per la prima volta un quadro esaustivo degli strumenti a disposizione dei sovrani napoletani, tra la seconda metà del Settecento e l'Unità, per agire sul territorio e sulle città del regno secondo i modelli più avanzati dell'Europa illuminista e borghese.

Il saggio è dunque finalizzato all'obiettivo di redigere una descrizione complessiva e una lettura critica per quanto possibile unitaria della cospicua quantità di materiali custoditi nel fondo palatino, concernenti la storia e l'immagine della città e del territorio concepita nello spettro geografico più ampio possibile: carte di paesi di tutti i continenti, planimetrie

e vedute urbane, rilievi e progetti di edifici, in maggioranza a stampa ma in molti casi anche manoscritti. Tali documenti sono stati analizzati in accordo con le metodologie e i progetti di ricerca e catalogazione posti in atto dal CIRICE - *Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea* dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, fondato da Cesare de Seta nel 1995 e diretto da chi scrive sin dal 2011. I tanti convegni internazionali che il CIRICE ha promosso sul tema dell'iconografia urbana e i numerosi volumi in cui sono stati raccolti i risultati di tali studi, insieme con la ricca banca dati consultabile sul web, hanno consentito di applicare tali metodi anche nella presente occasione, valorizzando un patrimonio sino ad ora indagato solo in minima parte.

Coerentemente con gli assunti di partenza, dalle 3288 voci dell'inventario topografico sono stati scelti e sinteticamente schedati circa seicento grafici. Di questi, trecentotrenta sono a stampa, in alcuni casi molto rari; duecentosettanta sono invece manoscritti. Nella generalità dei casi, essi confermano e integrano con utili precisazioni conoscenze già consolidate, offrendo globalmente un panorama ampio, seppure non esaustivo, delle politiche di sviluppo del territorio attuate durante il regno borbonico e la parentesi francese. Almeno una ventina, tra i disegni originali, rivelano poi importanti novità, riguardanti specifiche situazioni urbane o figure più o meno note di ingegneri o architetti, che sono state adeguatamente approfondite in questo studio.

I grafici selezionati, riprodotti in formato digitale ad alta risoluzione, sono stati aggregati per tematiche omogenee nei dieci capitoli che compongono le due parti del lavoro, concernenti l'una *Il dibattito culturale e gli strumenti delle istituzioni*, l'altra i *Programmi per il territorio*.

La prima parte si apre con una ricostruzione delle vicende storiche concernenti la formazione della raccolta, evidenziandone gli intrecci con quelle della Biblioteca e dell'archivio riservato della Casa Reale, ma anche con altri materiali, cartografici e non, custoditi presso la stessa Biblioteca Nazionale, oppure confluiti nei diversi fondi dell'Archivio di Stato di Napoli. Nel secondo capitolo, che ha per tema *l'aggiornamento sul tema della città*, si analizzano le trasformazioni sette-ottocentesche dei principali centri europei e la produzione iconografica concernente le aree archeologiche del Regno. Nel terzo, riguardante le località di prevalente interesse strategico, destano particolare interesse i disegni del porto di Marsiglia, eseguiti dagli ingegneri militari borbonici, e l'approfondimento monografico sull'isola di Malta, in cui le vicende dell'isola sono ripercorse in relazione a due planimetrie conservate rispettivamente nei fondi *Carte geografiche* della Biblioteca Nazionale e *Carte Montemar* dell'Archivio di Stato di Napoli. La seconda parte dell'opera è dedicata ai grafici 'palatini' che documentano alcune opere pubbliche programmate nello Stato napoletano. Tra i progetti riguardanti *i luoghi della*

Corona spicca quello, tuttora inedito, di Errico Alvino per la trasformazione della villa e del parco della Favorita ad Ercolano. Tra le iniziative di colonizzazione interna volute dai Borbone risaltano quelle concernenti le isole di Ustica e di Lampedusa di cui si analizzano, rispettivamente, una bella veduta a volo d'uccello e alcune piante, già allegate ai plichi manoscritti che documentano l'impresa, conservati presso la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato di Napoli. I principali elementi di interesse del capitolo sulla ricostruzione calabro-sicula dopo il terremoto del 1783 sono forniti dall'esame del rapporto tra la cultura urbanistica espressa dallo Stato borbonico e il coevo dibattito europeo; dalla rilettura del trattato di architettura di Vincenzo Ferraresi, che anche gli approfondimenti svolti in questo studio hanno confermato essere un plagio delle *Memoires* pubblicate a Parigi nel 1769 da Pierre Patte; e soprattutto dal progetto di ampliamento della città di Messina, mai realizzato, firmato nel 1806 da Giacomo Minutolo. Altre planimetrie di notevole importanza riguardano la fonderia di Mongiana, i porti di Brindisi e Barletta, le isole di Procida e Ponza. Pure notevole è l'inedito progetto di sistemazione della rete stradale e di localizzazione del nuovo carcere della città di Noto, redatto nel 1841 dall'ingegnere Antonio de Bono, ma con ogni probabilità suggerito personalmente da Ferdinando II.

Insomma, siamo in presenza di uno studio condotto con estrema cura su un corpus iconografico di eccezionale valore, che il nostro Centro di Ricerca volentieri pubblica nella collana da me diretta per Federico II University Press-FedOA Press. La ricerca di Ruggiero offre certamente al pubblico l'occasione per conoscere un patrimonio documentario di enorme importanza e utilità, e spunti di riflessione per chiunque intenda cimentarsi sul tema dell'evoluzione e della trasformazione della città europea in età contemporanea, per molti versi affascinante e fondamentale per comprendere la presente condizione delle strutture urbane più significative del continente.

Infine, per quanto concerne segnatamente la storia della città e del territorio del Mezzogiorno, a valle di una lunga *damnatio memoriae* della politica borbonica per certi aspetti anche comprensibile, se non in molti casi motivata, il contributo pone certamente in nuova luce i tanti programmi della Corona che furono attuati, o quanto meno concepiti, al passo con il dibattito urbanistico europeo più aggiornato. Ruggiero pone anzi in risalto, in più di un'occasione, gli autentici primati conseguiti dalla classe professionale napoletana, sovente assunta alle posizioni più avanzate in campo scientifico e tecnico, e per nulla scoraggiata dalle difficoltà politiche – o dalla scarsa lungimiranza – del proprio governo.

PIANO DEL FAMOSO PORTO DI MALTA

Colle sue Città maritime e Fortificazioni
Sotto il Dominio del Principe e Gran Maestro
della S.^a Reli.^a Gerōs.^a



Parte prima

Il dibattito culturale e gli strumenti delle istituzioni

Formazione e consistenza della raccolta Palatina

1. Sulla costituzione del fondo cartografico

Tra le fonti di rilevante interesse per la storia dell'urbanistica e dell'architettura riveste una particolare importanza la raccolta cartografica Palatina, conservata presso la Sezione *Manoscritti e rari* della Biblioteca Nazionale di Napoli. Si tratta infatti di un fondo che, all'inizio del presente lavoro di ricerca¹, risultava ancora poco esplorato, poiché i materiali ivi custoditi sono stati messi a disposizione degli studiosi soltanto verso il 1980, quando furono compilati l'inventario topografico ed il catalogo onomastico a schede che ne descrivono l'attuale consistenza². Il suo contenuto è distribuito in sette banconi e comprende in prevalenza stampe e disegni sette-ottocenteschi in un'eterogenea miscellanea di ritratti di sovrani ed uomini illustri; piani di battaglia, ordini di parate e studi di uniformi; esercitazioni grafiche dei componenti della famiglia reale; incisioni raffiguranti nature morte e soggetti mitologici; riproduzioni di note opere d'arte rinascimentali, barocche e neoclassiche e rare edizioni a stampa, tra cui anche alcuni *voyages pittoresques* con i loro originali corredi illustrativi³.

Molto significative, per gli studi condotti da circa quindici anni presso il *Centro Interdipartimentale di ricerca sull'Iconografia della Città Europea* dell'Università di Napoli Federico II, sono le carte geografiche di paesi di tutti i continenti; i rilievi ed i progetti di edifici più o meno noti e, soprattutto, le planimetrie e le vedute urbane appartenenti al fondo. Si tratta prevalentemente di incisioni, come quella di Port Louis nell'isola di Mauritius (fig. 1), ma sono piuttosto numerosi anche i manoscritti, tra cui la bella pianta di Rio de Janeiro del 1844 (fig. 2), dalla quale fu tratta una litografia a colori (fig. 3), pure conservata in copia nella raccolta⁴. A questi materiali è dedicata la presente ricerca, impostata secondo una metodologia di tipo induttivo, che consentisse di interpretare documenti iconografici in apparenza privi di legami secondo un quadro unitario e coerente. Da un lato, come era prevedibile, la ricognizione dell'inventario e l'esame dei singoli grafici non hanno quasi mai offerto

1. Plan de Port Louis de l'Isle de France, levé en 1771, et revu en 1775... par Mr de Basquenay... S.l. By Charles Grant, 1802. BNN, Palatina, banc. VI 55⁵.

2. Planta do Rio de Janeiro. 1844. Eseguita dall'Alfiere di Vascello Eugenio Rodriquez. BNN, Palatina, banc. VI 39⁶.

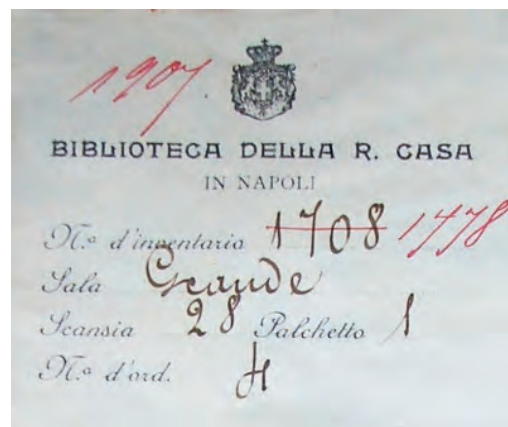
3. Pianta della città di San Sebastiano di Rio de Janeiro. Eugenio Rodriquez dis. 1844. BNN, Palatina, banc. VI 55²⁻⁴.



rivelazioni sorprendenti, bensì frammenti di informazioni, tasselli comunque preziosi per colmare piccole lacune e consolidare il sistema già strutturato delle conoscenze. In compenso, da una lettura panoramica dei disegni è scaturita la ‘promessa’ di una più ampia visione degli eventi. Sfogliando idealmente l’album delle illustrazioni e lo scarno corredo testuale, è infatti possibile ripercorrere molti degli avvenimenti che, attraverso l’azione dei protagonisti, hanno segnato la storia del territorio nel Mezzogiorno borbonico. Si tratta, è bene chiarirlo fin dal principio, di una storia largamente incompleta perché priva di capitoli fondamentali. Ma anche abbastanza vasta da permettere di delineare un attendibile profilo delle politiche di governo attuate nello Stato autonomo preunitario; ed in buona sostanza di affermare che quella che è a tutti gli effetti una *raccolta* può, per molti aspetti, essere anche considerata come una *collezione*.

L’eterogenea composizione della raccolta e la mancanza di inventari storici, probabilmente mai redatti, non agevolano la ricostruzione delle vicende concernenti la sua formazione, che finora non sono state oggetto di monografie a stampa e che, di fatto, scaturiscono dall’insieme delle storie dei singoli documenti. Tali vicende si intrecciano in parte con quelle della biblioteca Palatina, costituita nel palazzo Reale per volere di Carlo di Borbone nel 1735 quando, subito dopo la conquista del Regno di Napoli, dispose il trasferimento nella capitale delle collezioni farnesiane conservate nel palazzo ducale di Parma⁵. Tra queste, la straordinaria raccolta di libri e manoscritti costituita da Alessandro Farnese, papa con il nome di Paolo III dal 1534 al 1549, incrementata dai suoi discendenti ed infine pervenuta a Carlo, figlio di Filippo V ed Elisabetta Farnese e duca di Parma dal 1731 al 1735⁶. La biblioteca, ulteriormente accresciuta con acquisti e donazioni e con le immissioni derivanti dal deposito obbligatorio⁷, nel 1754 fu trasferita con la quadreria e le altre collezioni artistiche nel nuovo palazzo di Capodimonte, dove l’anno successivo sarebbero state trasportate anche le opere ancora depositate nel palazzo Farnese di Roma⁸. Fra i testi che rimasero nel Palazzo reale, costituendo il primo nucleo dell’attuale fondo Palatino, vanno ricordati quelli fatti acquistare da mons. Ottavio Antonio Baiardi, impegnato per volere del re nello studio degli scavi di Ercolano dal 1746 al 1764, anno della sua scomparsa⁹. Negli anni successivi anche questa raccolta fu notevolmente incrementata e quando Ferdinando IV, succeduto al padre Carlo nel 1759, lasciò la capitale nel 1798, ne dispose il trasporto a Palermo, dove fu riordinata e catalogata¹⁰. La biblioteca farnesiana, insieme ad una parte dei testi provenienti dalle biblioteche della soppressa Compagnia di Gesù e, forse, ad altri libri palatini, era nel frattempo confluita nella Real Biblioteca Borbonica, istituita ad uso pubblico nel Palazzo degli Studi da Ferdinando IV nel 1780, ma aperta alla consultazione soltanto nel 1804¹¹. I manoscritti di maggior pregio ivi custoditi furono trasportati in Sicilia quando nel 1806 il re fu costretto a lasciare Napoli per la seconda volta¹². Verosimilmente la raccolta cartografica

4-5. Le etichette incollate sui libri e su alcuni disegni recano in alto lo stemma dei Savoia. La prima in alto attesta la provenienza dalla Biblioteca della Real Casa del volume *Rami per la storia del terremoto e carta della Calabria* [relativi alla: *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto in Calabria e nel Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli. In Napoli, presso Giuseppe Campo, 1784*]. L'attuale segnatura è: BNN, Palatina, banc. IV 8¹. Quella in basso riguarda invece il saggio di V. E. Sergio, *Memorie per la riedificazione della città di Messina e pel ristabilimento del suo commercio*, Palermo 1789. Nel catalogo della BNN il volume riporta la segnatura *Palat. XXVIII-4*.



non seguì questi spostamenti, ma rimase sempre negli ambienti del Palazzo reale e fu incrementata durante il decennio francese, come accadde anche per la collezione libraria, che si arricchì delle biblioteche private di Gioacchino e Carolina Murat¹³. Nel 1842 la biblioteca del re occupava otto «capacissime sale», con 150 armadi e scaffali «pieni di classiche antiche e moderne opere»¹⁴ e conteneva una collezione composta da circa trentamila stampe¹⁵ disposte nei banconi¹⁶.

Anche le vicende post-unitarie della raccolta cartografica e di quella libraria sono difficilmente scindibili: nel 1863 la Biblioteca Palatina fu donata allo Stato da Vittorio Emanuele II, ed i libri furono ripartiti tra le biblioteche Nazionale, Universitaria e San Giacomo¹⁷. Erano esclusi dalla donazione i circa 18.000 volumi corrispondenti all'attuale consistenza del fondo, comprese le opere illustrate di maggior pregio, che rimasero «in uso della Real Casa», nonché le stampe e i disegni, di cui era in programma la catalogazione¹⁸. Nell'inventario topografico generale del fondo palatino, compilato verso il 1907 e, comunque, entro il 1913 (voll. nn. 252-1, 252-2, 252-3), libri e stampe sono infatti riportati in un unico elenco e contraddistinti dal medesimo criterio di segnatura, contenente il vecchio ed il nuovo numero d'inventario, la sala, la scansia, il palchetto ed il numero d'ordine; talvolta sono specificate la classe e la categoria dell'opera, rispettivamente attraverso numeri romani ed arabi (figg. 4-5). Anche nella trascrizione di questo inventario, compilata in quattro volumi (nn. 197-200) intorno al 1980 assegnando una nuova collocazione, si assume, per testi e disegni, lo stesso tipo di segnatura: *Palat.* – numero romano (per lo scaffale) – numero arabo (per l'opera). Tale segnatura permane tuttora per le opere a stampa; per i disegni, da quando la collezione è pervenuta alla Sezione *Manoscritti e Rari*, il numero romano indica il bancone. Va comunque precisato che soltanto una parte dell'attuale raccolta cartografica proviene dal fondo bibliografico, nel quale non erano compresi i disegni manoscritti e numerose incisioni.

Molto importanti, per la ricostruzione della storia della raccolta, sono anche gli anni '20 del Novecento quando, essendo divenuta ormai insufficiente l'originaria sede del Palazzo degli Studi, fu deciso il trasferimento nel Palazzo Reale della Biblioteca Nazionale, cui la Palatina sarebbe stata riunita formalmente nel 1926¹⁹ ma, di fatto, soltanto nel secondo dopoguerra²⁰. Nel 1922, in applicazione del Decreto-legge concernente la retrocessione dei beni della Corona al Demanio, furono anche versati all'Archivio di Stato di Napoli gli Archivi amministrativi, l'Archivio di Casa Reale conservato nel palazzo della Solitaria, e, soprattutto, «i manoscritti vari che costituivano un fondo a parte, già conservato nelle sale del Palazzo Reale», cioè quello palatino. Essi erano suddivisi nei due settori della «Storia» e delle «Scienze Militari, Marina e Navigazione», come si evince dall'inventario pubblicato nel 1941 a cura di Egildo Gentile²¹. Nonostante la scarsa consistenza del fondo e la distruzione dei documenti durante la seconda guerra mondiale, l'inventario

del Soprintendente archivistico riveste grande utilità sia per la conoscenza dei materiali ivi contenuti, talvolta bozze di successive pubblicazioni, che per l'individuazione di ulteriori fonti di ricerca propedeutiche alla puntuale analisi della collezione cartografica. Il fondo in questione, infatti, non esaurisce la mole documentaria che certamente doveva accompagnare i disegni dalla raccolta, soprattutto quelli di natura progettuale, per la cui analisi è stato necessario di volta in volta reperire altre fonti di riferimento. Tra queste vanno ricordate, all'interno della stessa Biblioteca Nazionale di Napoli, i manoscritti della Biblioteca Provinciale, i numerosi testi a stampa provenienti dalla Biblioteca della Real Casa²² e, soprattutto, la raccolta delle *Carte geografiche*, i cui materiali costituiscono talvolta un indispensabile complemento di quelli palatini nel contesto del presente studio.

2. L'approccio metodologico: i repertori tematici

Una schedatura dell'inventario della raccolta, con l'ausilio della riproduzione fotografica dei disegni e di un'ampia ricognizione bibliografica, ha permesso di individuare, pur nell'eterogeneità dei grafici esaminati, alcune ricorrenti affinità: il diretto interesse della Corona per i loro contenuti, fossero essi di natura progettuale, strategica, culturale o semplicemente documentaria; la scarsa attenzione di cui finora sono stati oggetto da parte della letteratura specialistica; il rilevante contributo offerto all'approfondimento conoscitivo dei processi di evoluzione storica delle città, di cui forniscono talvolta inedite rappresentazioni. Questo procedimento, pur senza sfociare in una vera e propria catalogazione, ha anche consentito di formulare ipotesi circa i tempi e le modalità di acquisizione di alcuni disegni e di associarli ad altri documenti d'archivio.

Il materiale selezionato in base alle suddette ricorrenze ed alle diverse tipologie dei grafici è stato poi riordinato in due parti concernenti rispettivamente *il dibattito culturale e gli strumenti delle istituzioni* ed *i programmi per il territorio*, a loro volta suddivise per affinità tematiche nei repertori che formano lo scheletro del presente lavoro. Alcune carte, per la loro originalità, per l'importanza degli eventi ad esse collegati, oppure perché riferibili a inediti documenti d'archivio, sono state analizzate in maniera approfondita, ripercorrendo sinteticamente la storia dei siti interessati. Questo lavoro ha consentito da un lato di aggiungere nuove tessere al mosaico delle conoscenze già acquisite e dall'altro di constatare le modalità con cui i sovrani, oltre che nelle decisioni finali, risultavano personalmente coinvolti anche nelle scelte di natura tecnica.

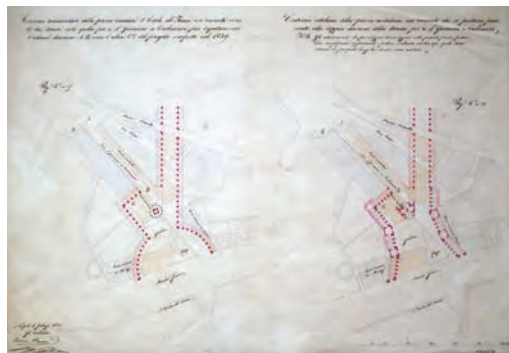
Al *dibattito culturale* afferiscono i documenti iconografici acquisiti dalla Corona con finalità di aggiornamento sulle moderne iniziative urbanistiche in Europa, quelli prodotti nel corso delle ricerche archeologiche sui siti vesuviani e quelli elaborati per ragioni strategiche o documentarie. Nel capitolo concernente *i modelli europei tra*

Sette e Ottocento si ripercorrono quindi le trasformazioni delle principali città inglesi, derivanti essenzialmente dalle iniziative imprenditoriali private; quelle di Parigi, Berlino, Vienna e San Pietroburgo, governate dall'autorità centrale, ed i modesti episodi di ristrutturazione urbanistica di alcuni centri minori della Francia e della Prussia. Quello sul *modello 'archeologico' della città antica* inquadra i rilievi e le vedute di Pompei, Ercolano ed altri siti del Regno nel contesto della coeva produzione teorica, analizzandone il contributo offerto all'affermazione dell'architettura neoclassica e di un nuovo e condiviso pragmatismo nella progettazione urbanistica. Il capitolo dell'*archivio 'strategico'* prende in esame la cartografia prodotta o acquisita con la precipua finalità di una capillare conoscenza del territorio del Regno e dei principali capisaldi europei. Esso è a sua volta composto da tre repertori omogenei, il primo dei quali riguarda le principali roccaforti del Mezzogiorno borbonico, individuate sulla scorta della ben nota *Pianta della Piazza di Messina* di Ottone di Berger (datata 1753 ma completata nel 1756), che costituisce una raffinata anticipazione della necessità di raccogliere e ordinare in un unico archivio i disegni di interesse militare. Il secondo repertorio è quello della cartografia ufficiale del Regno, delle province e delle città, realizzata prima dall'Officina diretta da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e poi dal Real Ufficio Topografico. Al terzo repertorio afferiscono i disegni relativi agli eventi bellici che sconvolsero l'Europa tra Sette e Ottocento, dai quali si apprendono talvolta sorprendenti retroscena: ne è un esempio la pianta di Roma in cui Giuseppe Valadier fornisce informazioni di interesse militare alla regina Maria Carolina, nella prospettiva di un intervento borbonico per la liberazione della città dalle truppe francesi, che l'avevano occupata il 10 febbraio 1798. Di interesse strategico sono anche i disegni del porto di Marsiglia, eseguiti dagli ingegneri militari allo scopo di documentare soluzioni progettuali tecnicamente avanzate, da assumere come esempi di riferimento per i lavori di ammodernamento in corso in alcuni scali del Regno. Il capitolo è concluso da un approfondimento monografico sull'isola di Malta in cui, prendendo spunto da carte palatine 'correnti', si esaminano le vicende dell'isola in relazione a due interessanti planimetrie conservate rispettivamente nei fondi *Carte geografiche* della Biblioteca Nazionale e *Carte Montemar* dell'Archivio di Stato di Napoli.

Nella seconda parte dello studio si comprendono i grafici della raccolta Palatina relativi ad alcune delle opere pubbliche eseguite o soltanto programmate nello Stato autonomo: dai progetti per le residenze dei sovrani alle imprese coloniali interne; dai piani per la ricostruzione calabro-sicula dopo il terremoto del 1783 alle iniziative in campo produttivo; dagli interventi nei poli portuali e nei capisaldi militari fino alle opere di ammodernamento e ristrutturazione urbanistica. Il capitolo sui *luoghi della Corona* raccoglie materiali di prevalente interesse descrittivo, che vanno ad arricchire la già nota documentazione sui palazzi ed i siti reali; ma anche disegni di rilevante importanza storica ed iconografica, come lo

sconosciuto progetto di Enrico Alvino per la trasformazione della villa e del parco della Favorita ad Ercolano. Il secondo capitolo prende in esame le iniziative di colonizzazione interna avviate dai sovrani allo scopo di favorire, come avveniva in alcuni grandi stati europei, lo sviluppo di aree dotate di rilevanti potenzialità agricole o marittime, oppure da destinare a luoghi di deportazione. Gli esempi più significativi, di cui si propongono adeguati approfondimenti, riguardano una bella veduta a volo d'uccello di Ustica ed alcune piante di Lampedusa, già allegate alla documentazione, in gran parte inedita, conservata presso la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato di Napoli. Il terzo capitolo riguarda la *ricostruzione in Calabria e in Sicilia dopo il terremoto del 1783*, la cui fase iniziale fu diffusamente descritta nelle storie curate rispettivamente dalla *Reale Accademia delle Scienze*, della quale si conserva presso la raccolta Palatina un'edizione colorata a mano, e da Giovanni Vivenzio. La rilettura delle vicende conseguenti al disastroso evento ha fornito l'occasione per mettere in rapporto lo sviluppo della cultura urbanistica nel Regno con le moderne vicende europee e di rimarcare le diverse impostazioni adottate, rispettivamente, per la Calabria Ultra e per Messina. Nel primo caso la ricostruzione si svolse nel sostanziale rispetto delle *Istruzioni* emanate dal vicario generale Francesco Pignatelli ed approvate dal sovrano nel 1786, alla cui elaborazione contribuirono i tecnici coinvolti nell'impresa: tra questi va ricordato Vincenzo Ferraresi, autore di un trattato di architettura che anche gli approfondimenti svolti nell'ambito di questo studio hanno confermato essere un plagio delle *Memoires* pubblicate a Parigi nel 1769 da Pierre Patte. Molto diverse furono invece le vicende di Messina, dove la gestione dell'emergenza e quindi della ricostruzione fu affidata ad una commissione governativa, ma le scelte più importanti furono poi adottate dal Senato locale, talvolta in contrasto con le disposizioni impartite dal potere centrale. Alla ben nota storia del piano elaborato da Gianfrancesco Arena e Andrea Gallo e del polemico dibattito tra restauro e ricostruzione della Palazzata, la raccolta Palatina aggiunge un ulteriore elemento di conoscenza, costituito da un progetto di ampliamento della città (1806), mai realizzato, recante la prestigiosa firma di Giacomo Minutolo. Il quarto capitolo raccoglie un ristretto gruppo di grafici, tutti manoscritti, tra cui quelli relativi all'organizzazione delle attività produttive del *lavoratorio* di Salpi, della fonderia di Mongiana e dei siti termali di Ischia. Nel quinto capitolo si analizzano i materiali concernenti i *poli portuali*, per il cui miglioramento in epoca borbonica furono investite ingenti risorse, anche se non sempre con risultati proporzionati alle aspettative. Tra gli scali del litorale napoletano documentati nella raccolta si annoverano quelli di Pozzuoli, Nisida, Miseno e Castellammare. Piuttosto varia è anche la serie concernente i porti pugliesi che, dopo lunghi secoli di abbandono, all'avvento di Carlo di Borbone risultavano in gran parte interriti e comunque inadeguati a sostenere la crescente

6. Federico Bausan, Luigi Giordano, *Contorno semicircolare della piazza innanzi S. Carlo all'Arena con raccordi verso le due strade onde quella per S. Giovanni a Carbonara può seguitare così l'attuale direzione AB, come l'altra CD del progetto composto nel 1839. Contorno rettilineo della piazza medesima con raccordi che si prestano parimenti alla doppia direzione della strada per S. Giovanni a Carbonara, 1853. BNN, Palatina, banc. I 9¹.*



domanda di traffico derivante dalla ripresa delle attività agricole e mercantili. Quello di Brindisi è illustrato in due planimetrie riferibili al progetto redatto nel 1775 dall'ingegnere Andrea Pigonati e pubblicato nella sua *Memoria*; quello di Barletta in un disegno dell'ingegnere Sergio Pansini, che riporta le modifiche ordinate da Ferdinando II ad un progetto redatto da Ercole Lauria e Alessandro Giordano nel 1845. Altre interessanti piante riguardano gli approdi di Trani, Taranto, Girgenti e Mazara. Nel sesto capitolo sono compresi i progetti di fortificazione eseguiti in alcune località del Regno e quelli di adattamento di castelli e monasteri soppressi a caserme militari. Gli esempi di maggior pregio iconografico e documentario sono costituiti dalla planimetria di Procida eseguita da Giampaolo Biaggio nel 1803 e da quella anonima di Ponza, databile tra il 1806 ed il 1813. Tra gli *altri programmi per le opere pubbliche*, trattati nel settimo capitolo, un posto di rilievo spetta a quelli riguardanti la città di Noto, riportati nella pianta firmata nel 1841 dall'*Ingegnere d'Acque e Strade* Antonio de Bono. Questi concepì un organico progetto di sistemazione della rete stradale nell'ottica, tipica dell'età di Ferdinando II, del miglioramento della funzionalità e del decoro urbano. Le opere, sebbene limitate alla rettifica delle quote altimetriche ed all'esecuzione di nuove pavimentazioni, comportarono anche sostanziali modifiche architettoniche agli edifici posti lungo le vie interessate, evidenziate dal confronto tra l'attuale stato dei luoghi e le vedute settecentesche. Il piano prevedeva altresì la costruzione di un *nuovo carcere centrale delineato da S.M. il Re N.S.*, la cui pianta, appena abbozzata, mostra espliciti riferimenti ai modelli, panottici e non, ampiamente sperimentati in Europa e negli Stati Uniti d'America nel corso dell'Ottocento. Nonostante l'impegno pluriennale di spesa assunto con largo anticipo dalla locale amministrazione, l'avvio delle procedure di esproprio dell'area e la redazione di un progetto esecutivo nel 1843, il carcere non fu mai realizzato.

3. Gli ulteriori filoni di ricerca

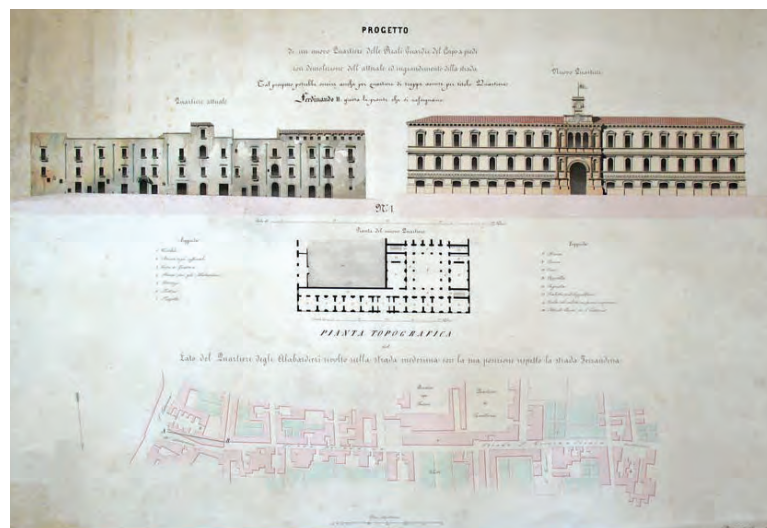
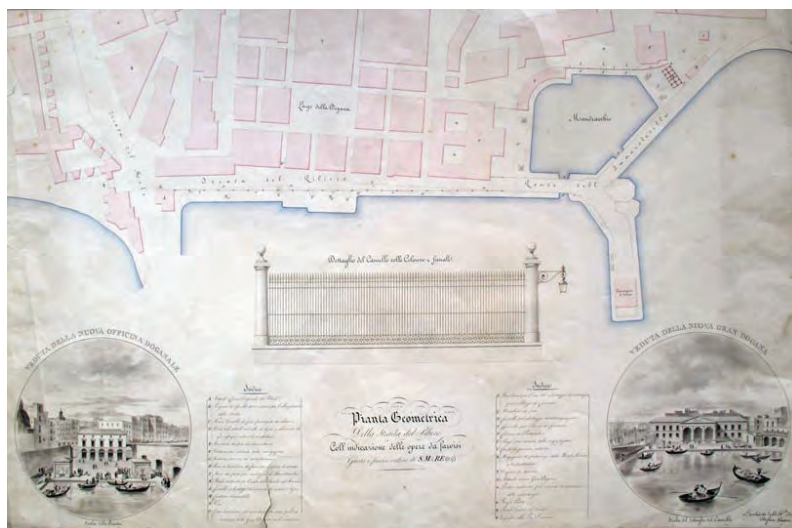
La ricchezza e la varietà della raccolta suggeriscono naturalmente anche altri argomenti suscettibili di approfondimenti monografici, che in questa sede è possibile delineare soltanto nei tratti essenziali. Il primo di essi comprende i progetti riguardanti la città di Napoli, alcuni dei quali sono databili ai primi decenni dell'Ottocento: quello del *Quartiere de' soldati di Polizia del Real Palazzo sito a fronte della Strada di Santa Lucia*, firmato dall'architetto Vincenzo Paolotti²³; e quelli concernenti l'ubicazione delle officine della Consulta, rispettivamente, nell'ex convento di Santa Maria della Solitaria a Pizzofalcone²⁴ e nel palazzo Pignatelli, situato presso l'antico convento della Croce di Palazzo²⁵. Più numerose e significative sono le ipotesi di ridisegno urbanistico elaborate durante il regno di Ferdinando II, tra cui quella di una nuova piazza davanti alla chiesa di San Carlo all'Arena: nelle diverse soluzioni, proposte rispettivamente dagli architetti Federico Bausan e Luigi Giordano e dal segretario del

7. Stefano Gasse, *Pianta geometrica della strada del Piliero coll'indicazione delle opere da farvisi giusta i precisi ordini di S. M. il Re. Sullo stesso foglio: Dettaglio del cancello colle colonne e fanali; Veduta della nuova Officina doganale; Veduta della nuova Gran Dogana* [1834]. BNN, Palatina, banc. I 78¹³.

8. Pasquale Roncalli, *Progetto di un nuovo Quartiere delle Reali Guardie del Corpo a piedi con demolizione dell'attuale ed ingrandimento della strada. Pianta topografica del Quartiere degli Alabardieri rivolta nella strada medesima con la sua posizione rispetto la strada Ferrandina*. BNN, Palatina, banc. I 78¹⁶.

Consiglio Edilizio Gabriele Quattromani, compare sempre l'arteria di collegamento tra via Foria e la strada di San Giovanni a Carbonara (fig. 6)²⁶, già prevista nel piano urbanistico elaborato dal sovrano e descritto nelle sue *Appuntazioni*²⁷. Alle indicazioni del re si deve anche la sistemazione della strada del Piliero, di cui si conserva il disegno di Stefano Gasse con le vedute dell'*Officina doganale* e della *Gran Dogana* (fig. 7)²⁸, da lui progettata nel 1826 trasformando l'antico edificio costruito da Domenico Fontana per volere del viceré conte di Olivares. Un dettaglio dell'area del Mandracchio è rappresentato anche in un anonimo rilievo, verosimilmente eseguito in quegli stessi anni²⁹. Al periodo di Ferdinando II risale inoltre il progetto non realizzato dell'architetto Pasquale Roncalli per un nuovo *Quartiere delle Reali Guardie del Corpo a piedi*, in sostituzione di quello preesistente, nell'area prospiciente l'attuale via Cavallerizza. I grafici delle diverse proposte, la seconda delle quali compilata *colle modifiche ordinate dalla prefata M.S.*, mostrano rispettivamente: lo stralcio planimetrico dell'area, con l'allargamento dell'antica strada Ferrandina; la distribuzione interna del manufatto, che avrebbe inglobato la chiesa di S. Caterina; la monumentale soluzione prevista per il prospetto principale (fig. 8)³⁰.

Un altro settore delle opere pubbliche ampiamente documentato è quello dei progetti ottocenteschi per il potenziamento della viabilità alla scala territoriale, come quello della strada da Capua a Caserta *indicato e verificato sul terreno da S. M. il re*, che conferma una volta di più la vocazione per l'urbanistica di Ferdinando II³¹, e quello della *strada rotabile provinciale da farsi dallo Sterparo a Spinazzola*, in un territorio comprendente i comuni pugliesi e lucani di Banzi, Genzano, Palazzo San Gervasio e Aderenza³². Al ramo delle infrastrutture

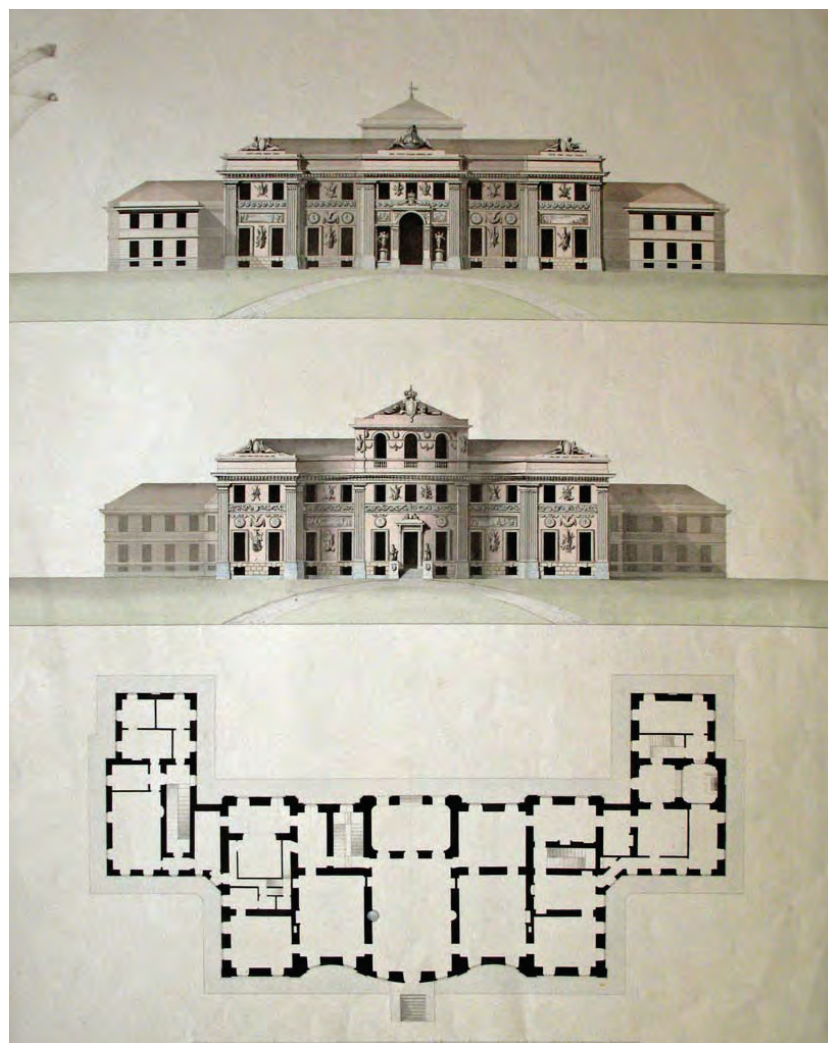
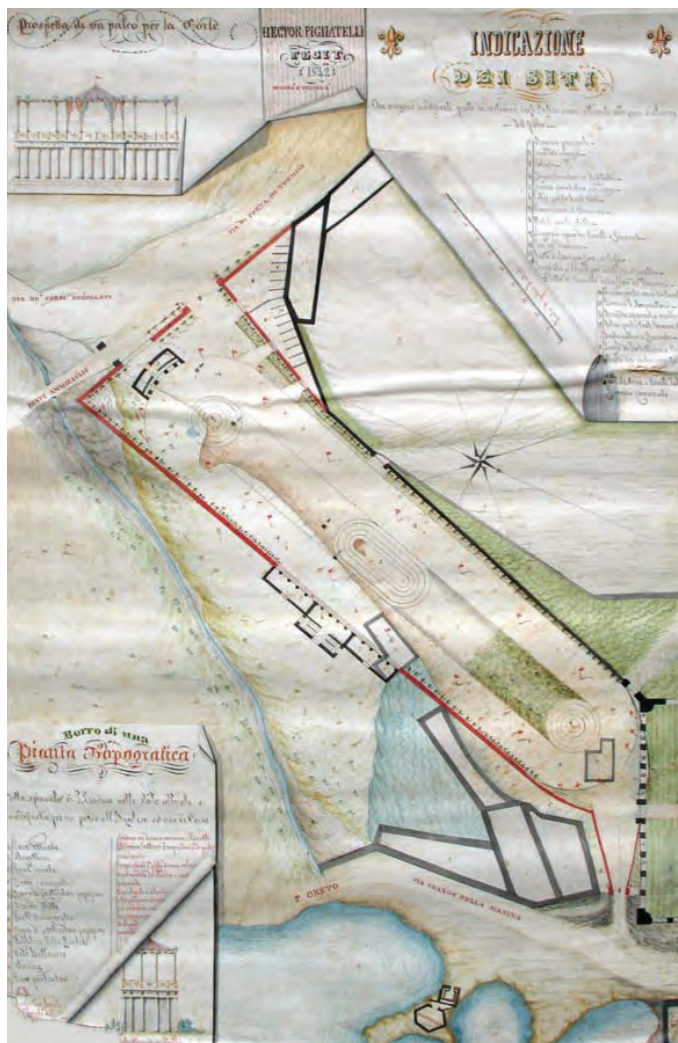


9. Borro di una pianta topografica della spianata di S. Erasmo nello stato attuale e modificata per un parco all'inglese ad uso di corsa. Hector Pignatelli fecit 1842. BNN, Palatina, banc. I 78¹⁰.

10. Facciata e pianta di edificio non identificato. BNN, Palatina, banc. I 8¹⁴.

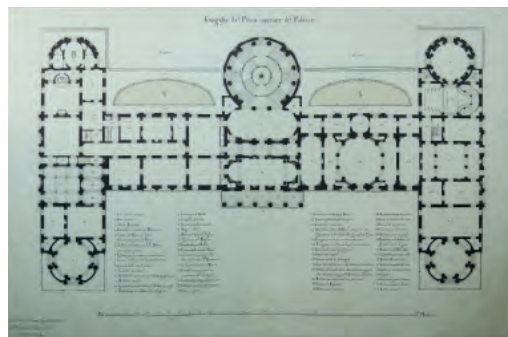
pubbliche afferiscono anche i progetti di bonifica del lago Fucino, illustrati nelle incisioni e nei disegni manoscritti custoditi nella raccolta³³ oltre che nelle pubblicazioni a stampa già conservate nella Biblioteca della Real Casa³⁴, e quello di un parco all'inglese con galoppatoio, adiacente al parco pubblico di Villa Giulia a Palermo, disegnato da Hector Pignatelli nel 1842 (fig. 9).

Piuttosto ampie e diversificate sono anche le tipologie dei progetti architettonici, che comprendono esercitazioni accademiche³⁵, edifici non ancora identificati (figg. 10-12)³⁶ e monumenti celebrativi, come quello dedicato a Ferdinando I da Tommaso Giordano³⁷. Tra i



11. Carlo Eugenio Baccari, *Incografia del piano superiore del Palazzo*. BNN, Palatina, banc. I 77³.

12. Carlo Eugenio Baccari, *Ortografia dello aspetto principale del palazzo, ch'è corrispondente alla parte meridionale della pianta*. BNN, Palatina, banc. I 77².



disegni dei palazzi privati, la cui appartenenza alla raccolta Palatina risulta difficile da spiegare in mancanza di adeguati riscontri documentari, va menzionato il bel prospetto del *Casamento Belliazzi* in via Rosaroll, in buona misura corrispondente alla costruzione poi realizzata (fig. 13). Altri progetti erano invece destinati ad una committenza legata all'ambiente della corte, tra cui quello di una villa 'palladiana' per il marchesino Ruffo, direttore della segreteria di Casa Reale, firmato dall'architetto siciliano Francesco Patanè (fig. 14).

Non meno interessante è la collezione di rilievi di edifici di grande pregio architettonico, tra i quali spiccano quelli ottocenteschi dei palazzi Farnese di Roma, delineato dall'architetto Achille Pulli, e di Caprarola, dedicato da Luigi Castellucci (1798-1877)³⁸ alla regina Cristina di Spagna. Tra i monumenti napoletani, vanno menzionate le pregevoli incisioni riguardanti la cappella Pontano, la chiesetta di Santa Maria della Stella ed il palazzo Gravina³⁹. Più significative sono comunque le carte manoscritte, come la *pianta del piano superiore dell'edificio dei Regi Studi*, riferibile ai lavori di trasformazione in corso negli ultimi anni del Settecento, sotto la direzione di Pompeo Schiantarelli⁴⁰; quella della chiesa di Piedigrotta, con le piccole modifiche ottocentesche⁴¹; e soprattutto i progetti della chiesa del Crocifisso e del mausoleo per il banchiere Carlo Forquet, inviati da Guglielmo Turi al Principe di Bisignano⁴², Maggioromo Maggiore e Soprintendente di Casa Reale, per ottenere un posto di architetto di



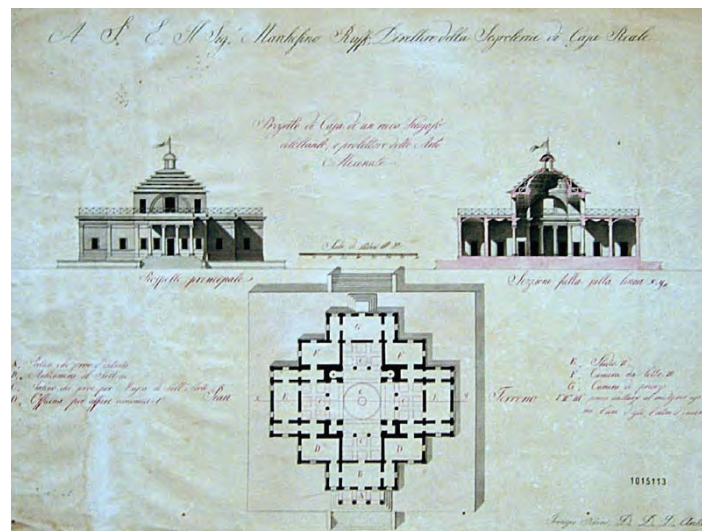
13. Progetto di un nuovo casamento già iniziato per la metà del pianterreno di proprietà del sig. Belliazi da erigersi lungo il destro lato della nuova strada de' Fossi a Foria e propriamente a contatto del muro di sorrezione al giardino del venerabile Conservatorio di San Gioacchino a Pontenuovo, 1856. L'architetto Giuseppe de Palma. BNN, Palatina, banc. I 77⁴.

14. Francesco Patanè, Progetto di casa di un ricco filosofo dilettante e protettore delle arti mecenate. A. S. E. Il Sig. Marchesino Ruffo, Direttore della Segreteria di Casa Reale, 1823. BNN, Palatina, banc. I 67⁵.

corte⁴³. Altri grafici riguardanti complessi conventuali, non datati, risalgono probabilmente al periodo della soppressione napoleonica, quando se ne progettava il riutilizzo anche per funzioni diverse da quelle militari. I principali esempi sono forniti dal rilievo di S. Maria Egiziaca a Pizzofalcone (fig. 16)⁴⁴, con la chiesa progettata dal Fanzago nel 1647 e completata nel 1716 sotto la direzione di Arcangelo Guglielmelli; da quello del Real Conservatorio de' SS. Pietro e Paolo a Pontecorvo (fig. 17), fondato nel XVII secolo «per le fanciulle la cui onestà non fosse abbastanza tutelata nel pubblico» e poi ingrandito su progetto di Ferdinando Sanfelice; dal progetto per la nuova facciata del convento di S. Antonio a Portici; dalla pianta del monastero di S. Agostino, pure a Portici, smembrato e concesso in fitto a privati⁴⁵. Della metà dell'Ottocento sono le piante del convento di Santa Maria del Parto a Mergellina – oggi ripartito tra i frati, le residenze private e la Caserma della Guardia di Finanza 'Gabriele Sanges' – che documentano lo stato dei luoghi alla vigilia delle trasformazioni che riguardarono anche l'area circostante il complesso monastico⁴⁶. Tra i grafici eseguiti ad una scala architettonica di dettaglio, si distinguono le numerose illustrazioni di altari, sovente non identificati (fig. 18), e quella del sepolcro di Pedro de Toledo, realizzato da Giovanni da Nola nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, al quale è pure riferito il progetto di recinzione di Malesci e Minervini⁴⁷.

Una documentazione 'trasversale' alle tematiche descritte è fornita dalle numerose vedute custodite nella raccolta che, tranne rare eccezioni come la scarna rappresentazione del Capo d'Alì (fig. 15)⁴⁸, sono quasi tutte a stampa.

Tra le incisioni che, attraverso la divulgazione di immagini di indiscutibile fascino,



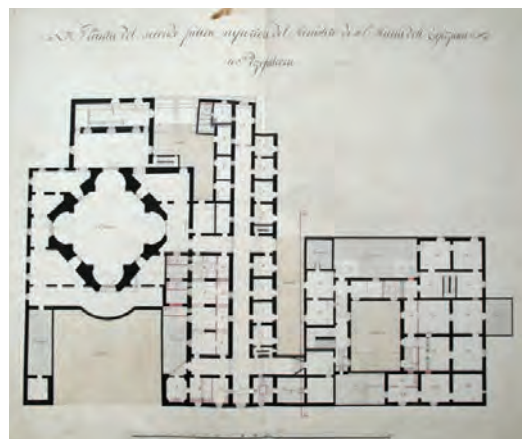
15. Giuseppe Grimaldi, *Veduta del capo d'Alì*. BNN, *Palatina*, banc. I 79⁵.

16. *Pianta del secondo piano superiore del monistero di S. Maria dell'Egiziaca a Pizzofalcone*. Il disegno, recante la scritta *Tav. n. 5*, era probabilmente parte di una più ampia documentazione. BNN, *Palatina*, banc. III 24¹³.

17. *Pianta ostensiva del primo piano del Real Conservatorio de' SS. Pietro e Paolo a Pontecorvo*. BNN, *Palatina*, banc. I 12⁷.

18. *Altari sec. XVI-XVII*. Bernati dir. Lago dis. e inc. S.n.t. BNN, *Palatina*, banc. III 40⁴⁹.

contribuivano anche a rafforzare il prestigio della dinastia borbonica si annoverano quelle riguardanti i siti archeologici ed altre amene località; quelle tratte dalla celebre serie di dipinti dei porti del Regno di Philip Hackert, a cura del fratello Georg, della cui produzione si conservano anche alcuni esemplari riguardanti lo scalo di Ancona, i Campi Flegrei e la città di Roma⁴⁹; ed ancora, gli scorci dei più caratteristici *topoi* e le vedute panoramiche di Napoli, come quella di Bolte e Wiltoff, edita a Francoforte intorno al 1840 (fig. 20)⁵⁰.



19. *Isola vulcanica, Ferdinanda, sorta fra la Sicilie e la Barberia, visitata in novembre 1831.*

A. Papandrea dis. in lit. L. Sicari dal vero. BNN, *Palatina*, banc. II 31⁵.

20. *Napoli. La veduta dal Belvedere della Certosa di San Martino, sotto il Castello di S. Elmo...*, 1840 ca., Georg Friderich Bolte, Wilhelm Wiltoff. Francoforte, s.d. Litografia in quattro fogli di cm. 24x35, dedicata a «Seiner Majestat Friedrich Wilhelm IV Konig von Prusse». BNN, *Palatina*, II 44¹⁻⁴.

Generalmente di modesta qualità artistica sono poi alcune rappresentazioni dal carattere apertamente celebrativo, talvolta accentuato da titoli ridondanti ed encomiastici: quella che ritrae l'effimera isola di *Ferdinanda*, emersa tra Pantelleria e Sciacca a seguito di un'eruzione vulcanica nel luglio del 1831, e di nuovo sommersa dal mare nel dicembre dello stesso anno (fig. 19); quella 'inventata' dal Panebianco, in cui è rappresentato Ferdinando II in paternalistico atteggiamento a Messina dopo il colera del 1838 (fig. 21); quella litografata dal Wenzel, dove il sovrano, accompagnato dal suo seguito, porge conforto alla popolazione di Melfi, duramente colpita dal terremoto nel 1851 (fig. 22); quella, infine, disegnata 'dal vero' dal Sorace, raffigurante la trionfale accoglienza riservata a Francesco II, in visita a Bari⁵¹.

Molto nutrito è anche l'album delle rappresentazioni di città straniere e peninsulari, tra cui spiccano le immagini del sito reale di Aranjuez, del palazzo reale e dei giardini di Kensington, del porto di Cartagena, delle città di Anversa, Berlino, San Pietroburgo, Bologna, Torino, della *Great Exhibition* di Londra del 1851 e il nome di Benedetto Marzolla tra gli artefici più fecondi. Un disegno di N. Ughi celebra la visita del Papa Pio VII a Livorno nel 1815⁵². Numerose altre incisioni ricordano infine le 'tre gloriose giornate' del 27, 28 e 29 luglio 1830⁵³, quando i parigini insorsero contro il governo reazionario guidato dal Polignac che, dopo la vittoria elettorale delle opposizioni, aveva sciolto il Parlamento prima ancora che fosse convocato: l'episodio, che indusse il re di Francia Carlo X ad allontanare il ministro, ispirò anche il celebre dipinto *La libertà che guida il popolo* di Eugène Delacroix.



21. *Ingresso di Ferdinando II in Messina in dì 13 di marzo 1838, quando gli animi dei messinesi, che tanto avean di fresco trepidato per l'inferire del cessato colera, erano confortati dall'augusta presenza del Re, il quale alle braccia dei lieti e plaudenti cittadini, senza né pompa né corredo di guardia, magnanimamente commelteasi.* M. Panebianco inv. e dis. T. Aloisio Juvara dis. in lit. BNN, *Palatina*, banc. II 91⁶⁻¹¹.

22. *S. M. il Re Ferdinando II sulle rovine di Melfi in sett. 1851, 1852.* BNN, *Palatina*, banc. II 92¹⁻²⁸.



Note

¹ Il presente saggio rielabora ed amplia una ricerca condotta tra il 2006 e il 2009, che ha consentito di reperire interessanti grafici e documenti d'archivio, all'epoca inediti, oggetto di successivi studi e approfondimenti. Si vedano in proposito: R. Ruggiero, *Modelli europei per le città del Mezzogiorno borbonico: cartografia e programmi urbanistici nella raccolta Palatina della Biblioteca Nazionale di Napoli*, tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, XXI ciclo, a.a. 2008-2009, tutor prof. A. Buccaro; R. Ruggiero, *La raccolta Palatina della Biblioteca Nazionale di Napoli. Fonti di ricerca e questioni tematiche*, in *Le città dei cartografi. Studi e ricerche di storia urbana*, a cura di C. de Seta e B. Marin, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi «L'iconografia della città europea dal XV al XIX secolo» (Napoli, 23-24 giugno 2006), Napoli 2008, pp. 230-238; A. Buccaro, *Immagini di città europee e centri del Mezzogiorno nelle carte della Biblioteca Reale di Napoli*, in *L'iconografia delle città svizzere e tedesche dai prototipi alla fotografia*, a cura di C. de Seta e D. Stroffolino, Napoli 2012, pp. 51-78; R. Ruggiero, *La collezione delle carte geografiche della Real Casa Borbonica*, in *Imago Urbis. La memoria del luogo attraverso la cartografia dal Rinascimento al Romanticismo*, a cura di C. de Seta, N. Ossanna Cavadini, Cinisello Balsamo (MI)-Chiasso 2016.

² Sulle fonti cartografiche della Biblioteca Nazionale di Napoli si veda M. Rascaglia, *Linee per la ricerca iconografica*, in *La Biblioteca Nazionale di Napoli. Memorie e orizzonti virtuali*, Napoli 1997, pp. 207-213. L'inventario topografico della raccolta si compone complessivamente di 3288 schede, distribuite in sette banconi.

³ *Voyage pittoresque de la France*, Paris 1787 (Biblioteca Nazionale di Napoli, d'ora innanzi BNN, *Palatina*, banc. V 23). *Atlas du Voyage de La Pérouse*, s.n.t. (banc. VII 49). A. de Laborde, *Voyage pittoresque et historique de l'Espagne*, Paris 1806-1812 (banc. IV 17¹⁻⁴). [Achille Etienne Gigault de la Salle], *Voyage pittoresque en Sicile. Tour premier*, Paris 1822 (banc. II 25). *Voyage pittoresque de la Grece*, par Choiseul Gouffier, Paris 1822 (banc. V 19¹⁻²). *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie dedicato a Sua Maestà il Re Francesco primo*. Napoli 1828 (banc. III 61¹⁻³). *Voyage pittoresque dans le Brésil*. S.n.t. (banc. III 50).

⁴ La carta manoscritta reca in basso a sinistra un elegante cartiglio, che scompare nella versione litografata dell'Ufficio Topografico, dove l'orientamento geografico risulta ruotato di 90° e si aggiunge una densa legenda dei luoghi notevoli. Il disegno fu probabilmente eseguito per celebrare l'unione tra le case regnanti del Brasile e delle Due Sicilie: nel luglio del 1843 Teresa di Borbone (1822-1889), sorella di Ferdinando II e di Isabella di Spagna, andò in sposa all'imperatore Pedro II; il successivo febbraio la sorella di questi, Januaria, si unì in matrimonio con Luigi di Borbone, conte dell'Aquila e fratello di Teresa. Cfr. H. Acton, *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, Milano 1968.

⁵ L'ordine di trasferire i beni da Parma fu dato dal marchese di Monteleone all'Intendente Voschi il 17 maggio 1735. Per il testo del dispaccio cfr. G. Drei, *Gli Archivi Farnesiani*, Parma 1930; M. G. Castellano Lanzara, *La Real Biblioteca di Carlo di Borbone e il suo primo bibliotecario Matteo Egizio*, Napoli 1942, p. 3 e Appendice n° 1. Sulla storia della biblioteca privata del re si vedano anche: *Regali dispacci, negli quali si contengono le Sovrane Determinazioni de' punti generali, o che servono di norma ad altri simili casi, nel regno di Napoli*, dal dottor D. Diego Gatta raccolti. Parte seconda, che riguarda il civile, t. IV. Napoli, a spese di Giuseppe Maria Severino Boezio, 1776, p. 555; L. Giustiniani, *La biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli*, Napoli 1793; L. Giustiniani, *Memorie storico-critiche della Reale Biblioteca Borbonica*, Napoli 1818.

⁶ Dopo un primo riordino delle collezioni svolto da Marcello Venuti, nel 1740 venne nominato Regio Bibliotecario Matteo Egizio (1674-1745), il quale elaborò un progetto per la costruzione della sede della biblioteca, mai realizzato, nel sito dell'appartamento del Maggiordomo dell'Arsenale, presso il Palazzo Reale; nel 1742 completò il disperso catalogo dei manoscritti farnesiani e nel 1743 iniziò quello dei libri a stampa, rimasto incompiuto perché il re, nel timore delle conseguenze della guerra di successione austriaca, ordinò nel 1744 che la biblioteca fosse imballata per poterla trasportare altrove in caso di necessità. Cfr. M. G. Castellano Lanzara, *op. cit.*, pp. 10-11, 16-25.

⁷ Con dispaccio del 12 settembre 1739 il re ordinò a tutti gli stampatori di rimettere alla sua biblioteca privata un esemplare di tutti i nuovi libri editi nel Regno. *Ivi*, p. 9.

⁸ *Ivi*, p. 42.

⁹ *Ivi*, p. 43, dove l'A. ricorda anche che «numerose opere acquistate da Baiardi, che si distinguono dal bollo a secco con la dicitura 'Real Biblioteca privata' e con i tre gigli borbonici sormontati dalla corona reale nel centro, sono possedute dalla Biblioteca Universitaria di Napoli». Mons. Ottavio Antonio Baiardi (1694-1764), parmense, già governatore di Benevento, fu incaricato nel 1746 dal re Carlo di illustrare gli scavi di Ercolano; nel 1752 scrisse il *Prodromo degli scavi d'Ercolano*, per la cui pubblicazione si dette vita alla Stamperia Reale di Napoli, della quale fu il primo direttore. Per volere del re egli «formò nel Real Palazzo una nuova biblioteca per la quale si spesero da parte del re e di Baiardi stesso migliaia di ducati». Nel 1756 lasciò Napoli per Roma, portando con sé i libri che, dopo la sua morte, furono riportati a Napoli e messi a disposizione dell'Accademia Ercolanese in una stanza del Palazzo Reale di Napoli. *Ivi*, pp. 37-39. Sulla Stamperia Reale cfr. M. G. Mansi, A. Travaglione, *La Stamperia reale di Napoli*, Napoli 2002.

¹⁰ Del 1802 è il *Catalogo de' libri che si trovano nella Biblioteca del R. Palazzo di S.R.M. il Re N.S.*; nel 1808 fu edito a Palermo il *Catalogo della privata libreria di Sua Real Maestà*, recante una suddivisione delle opere in classi, come il successivo *Catalogo per materie della Privata Reale Biblioteca di S.M. il Re delle Due Sicilie*. Cfr. S. Casale, *Le Biblioteche storiche napoletane*, in *La Biblioteca Nazionale di Napoli. Memorie e orizzonti virtuali*, Napoli 1997, p. 142.

¹¹ M. G. Castellano Lanzara, *op. cit.*, p. 45. Per la formazione della Real Biblioteca Borbonica il re Ferdinando IV rinnovò con successivi dispacci, fra il 1793 ed il 1802, il decreto sul deposito obbligatorio. L. Giustiniani, *Memorie...*, cit., p. 86.

¹² Il re partì da Napoli il 22 gennaio 1806, mentre i manoscritti furono imbarcati sulla nave che salpò il successivo 31 gennaio, con a bordo la regina Maria Carolina; L. Giustiniani, *Memorie...*, cit., p. 132; cfr. pure G. Guerrieri, *La Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli*, Milano 1974, p. 18.

¹³ A. Travaglione, *Della Biblioteca Privata del Re: legature e legatori del XIX secolo*, in «Dalla bottega allo scaffale. Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, VIII, n. 1, Roma 1990», p. 84.

¹⁴ F. Ceva Grimaldi, *Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione fino al presente*, Napoli 1857, p. 402. L'a. cita anche la magnifica raccolta di stampe e di disegni originali «che ricordavano i più rinomati artisti».

¹⁵ La notizia si apprende dalla lettera del 10 maggio 1842 con cui il Ministro Segretario di Stato comunicava al Prefetto della Biblioteca Scotti che il re, informato che «nella Reale Biblioteca Borbonica esistono diverse stampe di provenienza farnesiana riunite in 15 volumi, alcuni disegni originali della stessa provenienza e pochi volumi d'incisioni appartenenti alla stessa Biblioteca», manifestava «essere suo sovrano volere che tali oggetti si ritirino nella Real Casa e si riuniscano alla copiosa collezione di stampe esistenti nella Reale Biblioteca privata al numero di trentamila per rendere sempre più cospicua siffatta collezione, mentre di poca o niuna utilità possono riuscire in quel vasto Stabilimento, in cui ora si trovano». G. Guerrieri, *op. cit.*, p. 31. Le preziose raccolte sono oggi conservate nel Museo di Capodimonte. Nel 1852 anche alcuni manoscritti furono ceduti dalla Real Biblioteca Borbonica a quella privata del re e, in parte, all'Archivio Farnesiano; *ivi*, pp. 33, 183.

¹⁶ ASNa, *Min. Pres.* 2530, *Relazione di Ferdinando Ferrari del 23 dicembre 1841*, in parte riportata in G. Guerrieri, *op. cit.*, pp. 181-182. Di poco successiva è la descrizione del Chiarini, che si sofferma soprattutto sulla collezione di stampe di opere d'arte: cfr. C. Celano, *Notizie del Bello, del Curioso, e dell'Antico della città di Napoli per i signori forestieri (10 giornate)*, Napoli 1692, con aggiunte del Cav. Giovan Battista Chiarini, Napoli, 1858, tomo IV, p. 614.

¹⁷ La Real Biblioteca Borbonica divenne «Nazionale» con decreto n. 130 del 17 ottobre 1860; cfr. G. Guerrieri, *op. cit.*, p. 35. Nella Biblioteca di San Giacomo, istituita nel 1863, confluirono anche i volumi appartenuti ai disciolti dicasteri di Presidenza, Grazia, Giustizia e Culti, Finanza, Interno e Polizia, Estero e Istruzione Pubblica; *ivi*, pp. 181-182; S. Casale, *op. cit.*, pp. 138, 142-143; V. Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli 2002, pp. 482-485, dove l'a. ricostruisce anche il primitivo progetto in base al quale la Palatina doveva essere depositata integralmente nella Biblioteca di San Giacomo.

¹⁸ La compilazione del catalogo per la ripartizione dei volumi della Palatina fra le tre biblioteche fu affidata al bibliotecario Camillo Minieri Riccio. Cfr. V. Trombetta, *op. cit.*, p. 485. Per quanto concerne l'attuale consistenza del fondo, alla fine del volume n. 199 dell'inventario topografico compilato intorno al 1980, si legge: «La Biblioteca Palatina è costituita da 67 scaffali, 17.897 volumi, 6.903 opere».

¹⁹ L'inventario topografico del fondo palatino, comprendente 10.681 voci per un valore commerciale complessivo di L. 40.194,85, era considerato parte integrante del verbale «di dismissione e conseguente consegna della Biblioteca Privata di Corte», sottoscritto in data 28 aprile 1926 dai rappresentanti dell'Amministrazione della Real Casa, del Demanio dello Stato e della Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna.

²⁰ G. Guerrieri, *op. cit.*, p. 181. Alla Biblioteca Nazionale, trasferita nel 1923, furono unite altre quattro biblioteche, che occuparono la nuova sede tra il 1922 ed il 1924: la San Giacomo, la San Martino, la Brancacciana e la Provinciale; quest'ultima era stata istituita nel 1872 fondendo quella del Collegio Militare di Napoli (con la ricca collezione di carte geografiche e topografiche), declassato ad istituto secondario, e quella dell'Ufficio Topografico (circa 7200 opere), che divenne sezione distaccata di quello di Torino. Cfr. V. Trombetta, *op. cit.*, pp. 533-551.

²¹ E. Gentile, *Manoscritti aggregati all'Archivio riservato della Real Casa dei Borboni di Napoli*, in «Notizie degli archivi di Stato. Bollettino bimestrale a cura del Ministero dell'Interno», a. I, 1941, n. 3, pp. 91-100. Per quanto attiene alle fonti documentarie reperibili presso l'ASNa, si veda J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, 2 voll., Napoli 1974-1978.

²² Tra i manoscritti della Biblioteca Provinciale si ricordano, in particolare: *Registro generale de' progetti e delle memorie esistenti nel Deposito della Guerra* (sec. XIX), BNN, *Manoscritti*, Biblioteca Provinciale, n. 3; *Registro generale de' disegni, ed ogliati esistenti nel Deposito della Guerra* (sec. XIX), *ivi*, n. 4. *Notamento delle carte geografiche topografiche ed idrografiche attualmente esistenti nella Biblioteca (Reale Militare)*, *ivi*, n. 6 (2. Per quanto concerne i testi a stampa, rinviando all'esame delle singole carte la citazione di quelli a carattere monografico,

se ne ricordano alcuni di interesse generale: *Catalogo delle carte geografiche, topografiche, idrografiche e di oggetti diversi che si conservano nella Biblioteca della R. Officina Topografica*, Napoli 1832 (il catalogo fu successivamente aggiornato con le edizioni del 1839, 1845, 1851); C. Firrao, *Sull'Ufficio Topografico di Napoli. Origini e vicende*, Napoli 1868; P. De Grazia, *Sulle carte geografiche della ex Biblioteca Provinciale di Napoli passate alla Biblioteca Nazionale*, in «Atti dello XI Congresso Geografico Italiano tenuto a Napoli dal 22 al 29 aprile 1930. Vol. II». Napoli, 1930, pp. 395-397. Sui disegni confluiti nel fondo *Carte geografiche* dalla Biblioteca Provinciale, cfr. V. Valerio, *L'Italia nei manoscritti dell'Officina Topografica conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli 1985.

²³ BNN, *Palatina*, banc. I 18¹⁻².

²⁴ *Ivi*, banc. III 23⁹.

²⁵ *Ivi*, banc. III 23¹⁰.

²⁶ Cfr. pure, *ivi*, I 9²⁻⁷.

²⁷ «Farsi la Strada di fronte alla Chiesa di S. Carlo all'Arena, che comunichi con quella di S. Giovanni a Carbonara». *Appuntazioni per lo Abbellimento di Napoli*. Archivio Storico Municipale di Napoli, *Opere Pubbliche, Per la creazione del Consiglio Edilizio (1832-41)*, ms. s.d. Sul Consiglio Edilizio, creato nel 1839, e sulle *Appuntazioni*, cfr. A. Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 1985, pp. 62 ss.

²⁸ La tavola è pubblicata in A. Buccaro, *Opere Pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, ill. 203. Cfr., *ivi*, le pp. 222-226.

²⁹ BNN, *Palatina*, banc. I 18³.

³⁰ Cfr. pure, *ivi*, I 78¹⁷⁻²⁰. Si veda, sul progetto, la breve relazione di Pasquale Roncalli: *Intorno alla ricostruzione del Quartiere delle Reali Guardie del Corpo a piedi, riducendolo a quartiere di truppe, avente per titolo Quartiere Ferdinando II* (banc. I 78²¹).

³¹ BNN, *Palatina*, banc. VI 58³. Altri rilievi e progetti di strade, riguardanti soprattutto località siciliane, sono custoditi nei banconi: I 79¹⁻³; I 79⁶⁻²¹; VI 53²; VI 77⁷⁻⁸; VI 58⁴; II 76¹².

³² *Ivi*, banc. I 78¹⁵.

³³ *Ivi*, banc. II 72^{1,3-9}; II 73.

³⁴ G. De Fazio, *Relazione della visita del Fucino fatta in luglio ed agosto del 1816 e parere definitivo intorno alla bonificazione di quella vallata*, Napoli 1817; C. Afan de Rivera, *Considerazioni sul progetto di prosciugare il lago Fucino e di congiungere il Mar Tirreno all'Adriatico per mezzo di un canale di navigazione*, Napoli 1823; C. Afan de Rivera, *Progetto della restaurazione dell'emissario di Claudio e dello scolo del Fucino*, Napoli 1836.

³⁵ BNN, *Palatina*, banc. I 5⁶⁻⁷; I 6⁹.

³⁶ *Ivi*, banc. I 14¹⁰; I 81⁵⁻⁶.

³⁷ *Ivi*, banc. I 5⁸⁻⁹.

³⁸ *Ivi*, banc. II 65¹⁻². Altri materiali sul palazzo di Caprarola sono, *ivi*, banc. II 66¹⁻⁶. Sull'architetto neoclassico pugliese si veda C. Chieppa, *Luigi Castellucci e l'architettura dell'Ottocento in Terra di Bari*, Fasano 2006.

³⁹ BNN, *Palatina*, banc. V 13^{1-3, 6-7, 13-15}.

⁴⁰ *Ivi*, banc. I 5¹⁰.

⁴¹ *Ivi*, banc. I 14⁷.

⁴² *Ivi*, banc. I 14¹³⁻¹⁴. Sulla chiesa si veda la scheda di C. Orlacchio, in A. Buccaro, a cura di, *Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Napoli 1991, pp. 269-271.

⁴³ Cfr. *Lettera al principe di Bisignano con la quale Felice Salvati accompagna alcuni disegni e la richiesta di assunzione in qualità di architetto del cognato Guglielmo Turi*. Napoli, 13 maggio 1841. BNN, *Palatina*, banc. I 14¹¹.

⁴⁴ Nella raccolta si conserva anche la *Pianta del primo piano superiore del monistero di S. Maria dell'Egiziaca a Pizzofalcone*. BNN, *Palatina*, banc. III 24¹².

⁴⁵ *Ivi*, banc. I 19²; I 12¹.

⁴⁶ *Ivi*, banc. I 18³.

⁴⁷ *Ivi*, banc. I 6¹⁰; V 13¹².

⁴⁸ Il disegno fa parte della documentazione concernente la costruzione di una nuova strada nella località siciliana. BNN, *Palatina*, banc. I 79⁶⁻⁸.

⁴⁹ *Ivi*, banc. II 30¹⁻²; banc. II 41⁴; banc. II 43⁷.

⁵⁰ Un altro esemplare della veduta è in BNN, *Manoscritti*, b. a 19 (80¹⁻⁴). Cfr. la scheda di M. Iaccarino in C. De Seta, A. Buccaro, a cura di, *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli 2006, pp. 162-163.

⁵¹ BNN, *Palatina*, banc. II 91¹⁻⁴.

⁵² *Ivi*, banc. IV 79⁹.

⁵³ *Ivi*, banc. IV 21¹⁻³⁶.

I riferimenti sul tema della città

capitolo 2

1. I modelli europei tra Sette e Ottocento

Attingendo al vasto repertorio cartografico contenuto nella collezione della Real Casa ed in parte nelle raccolte provenienti dalle biblioteche dell'Ufficio Topografico e del Collegio Militare, è possibile riunire in un unico ponderoso atlante le planimetrie di quasi tutte le più importanti città europee e peninsulari, che documentano le fasi salienti della cultura urbanistica tra XVIII e XIX secolo. Pur considerando che l'acquisizione di queste incisioni non sempre dipendeva da un'adeguata selezione critica, derivando assai spesso da doni di sovrani o illustri personaggi stranieri oppure da *souvenirs de voyage*, non si può non metterla in relazione con l'interesse culturale per le più aggiornate teorie e trasformazioni urbane e con le concrete politiche di sviluppo del territorio promosse o sostenute dalla Corona. Questa interpretazione, come vedremo, è indirettamente suffragata anche dalla presenza di testi specialistici nel fondo bibliografico palatino, attraverso i quali è in parte possibile comprendere quali fossero gli elementi di conoscenza teorica e le spinte intellettuali che presiedevano alle decisioni assunte in materia di politica del territorio.

Allo stato attuale delle conoscenze, in mancanza di specifici riferimenti documentari e salvo alcune eccezioni, non è possibile stabilire con certezza le modalità ed i tempi di acquisizione delle singole carte; l'interesse per i loro contenuti, d'altronde, è talvolta legato ad episodi urbanistici di molto antecedenti al momento della redazione. Per questi motivi se ne proporrà una lettura basata sia su tematiche di interesse generale – come il ruolo svolto, nelle trasformazioni urbane, dal potere centrale e dagli imprenditori privati – sia sui tradizionali criteri cronologici e geografici, tenendo conto di alcuni eventi ed estremi temporali particolarmente significativi per la storia delle opere pubbliche nei regni di Napoli e di Sicilia, quali ad esempio il terremoto del 1783 e il decennio francese, dal 1806 al 1815.

Le città inglesi

In Inghilterra, nel corso del Seicento, l'exasperazione delle iniquità e dei soprusi determinati dalle politiche assolutiste di Carlo I (1625-49) e di Giacomo II (1685-88) produsse prima la rivoluzione 'puritana', sfociata nella dittatura di Oliver Cromwell (1649-58), e poi quella 'gloriosa', che si concluse con l'ascesa al trono di Guglielmo III d'Orange, che giurò fedeltà alla *Dichiarazione dei diritti* (1689). Questa sancì la nascita della prima monarchia costituzionale europea, stabilendo la prerogativa del Parlamento – formato dalla Camera dei Lords (in rappresentanza dei proprietari terrieri) e dalla Camera dei Comuni (espressa dalla borghesia cittadina) – di approvare o rigettare le decisioni del sovrano, e riconfermando i diritti individuali dei cittadini, come la libertà personale e quella di opinione. Fu anche emanato un *Editto di tolleranza*, per la libertà di culto e di coscienza, al fine di comporre i contrasti religiosi. Su questo argomento, già nel 1667 John Locke aveva pubblicato il *Saggio della tolleranza*, cui seguì l'*Epistola de tolerantia*. Ancora più importanti, per la nitida capacità di sintesi e di anticipazione delle moderne istanze sociali, furono i due *Trattati sul governo civile*, scritti in seguito agli eventi del 1688 e dati alle stampe due anni dopo, in cui Locke poneva la proprietà privata a fondamento della società e dello stesso Stato. Questo principio, insieme con le crescenti ambizioni della classe borghese, con lo spirito imprenditoriale di un'aristocrazia terriera che non godeva di immunità fiscali e con il decentramento del sistema amministrativo del territorio, avrebbe giocato un ruolo determinante nelle successive trasformazioni delle città britanniche. Nel Settecento, infatti, con la messa a punto di tecniche razionali per l'agricoltura, ma soprattutto con l'imponente sviluppo dell'attività marinara, con le imprese coloniali e la rivoluzione industriale, si crearono le condizioni economiche e demografiche per una straordinaria crescita urbanistica: il fenomeno, che non ha riscontri nelle altre nazioni europee, riguardò principalmente la capitale e quelle città che, favorite dalla felice collocazione geografica, divennero poli di primaria importanza nelle attività produttive e nell'organizzazione commerciale. Dopo il *Great Fire* del 1666, che distrusse gran parte del centro di Londra, alcuni tra i più importanti architetti inglesi, come John Evelyn, Robert Hooke e Valentin Knight, elaborarono proposte per il ridisegno complessivo della città; la più nota ed interessante di esse, quella di Christopher Wren, prevedeva la completa ricostruzione dell'area distrutta secondo un nuovo monumentale impianto di stampo barocco, i cui nodi focali erano costituiti da una serie di piazze e di edifici pubblici, centri religiosi, simbolici e laici del sistema, come la Cattedrale di S. Paolo, la Torre ed il Royal Exchange, intorno al quale erano disposte la Banca, le Poste, la Zecca e la sede delle Assicurazioni¹. Il piano, nonostante il sostegno del re Carlo II che vedeva in esso una concreta possibilità di riaffermazione dell'autorità della corona, non fu approvato poiché, attraverso i vasti espropri e la sostanziale redistribuzione del possesso dei suoli,

23. *A plan for rebuilding the city of London after the great fire in 1666, designed by that great architect S.^r Christopher Wren, and approv'd by King and Parliament, but unfortunately defeated by faction. To the Consideration of y^e R^t Hon.^{ble} y^e Lord Mayory Court of Aldermen, & Common Council of y^e City of London. This Plan, reduced from the Original of S. Christopher Wren, is with all Submission, inscrib'd by their most hum^{ble} servant J. Gwynn. Published October 3^d 1749. BNN, Palatina, banc. VI 25¹⁸.*



avrebbe leso i sacri ed intoccabili diritti della proprietà privata. Pertanto lo stesso architetto della corona ed un gruppo di esperti municipali elaborarono un nuovo regolamento edilizio, l'*Act for Rebuilding the City* (1667), che sanciva la ricostruzione della città sul vecchio impianto, limitando le trasformazioni planimetriche alla correzione di alcune strozzature viarie ed alla regolarizzazione di strade molto tortuose: le modifiche più importanti furono la formazione di King Street e di Queen Street, quest'ultima ottenuta dall'allargamento di un tracciato precedente. Criteri molto simili, come vedremo, sarebbero stati adottati per Messina dopo il terremoto del 1783.

Quasi un secolo dopo la sua stesura, nel 1749, il piano di Wren fu ridisegnato e pubblicato da John Gwynn (fig. 23), uno dei maggiori esponenti della cultura architettonica inglese del Settecento²: nella legenda-manifesto in cui descriveva il progetto, rimpiangendone la mancata attuazione, egli esprimeva per la prima volta una severa critica contro le modalità di sviluppo della città, che era avvenuto in assenza di un disegno unitario e nella totale disattenzione di quei principi di bellezza, eleganza ed utilità che avevano informato il progetto del Wren. Per salvaguardare meschini interessi privati, a suo avviso, si erano trascurati la salubrità dell'aria, la luminosità e la pulizia, la facilità dei collegamenti ed altri requisiti fondamentali per il benessere dell'intera collettività³.

La struttura urbana oggetto delle critiche di Gwynn è chiaramente visibile nella pianta della città levata nel 1785 (fig. 24), a conclusione di una ciclica fase di stasi dell'attività edilizia, dopo la massiccia opera di ricostruzione conseguente all'incendio del 1666, il successivo periodo di stagnazione durato fino alla fine del secolo e la nuova ripresa nel corso del primo trentennio del Settecento. L'espansione sei-settecentesca e le trasformazioni del tessuto edificato della capitale erano avvenute prevalentemente attraverso la progressiva urbanizzazione di vasti appezzamenti di proprietà privata, le *estates*, e la realizzazione di maglie viarie dal regolare disegno, con al centro gli *squares*, vaste piazze di forma rettangolare o quadrata, ottenute per semplice sottrazione di un lotto all'edificazione. Questi presentavano al centro un'area destinata a giardino e costituivano l'elemento qualificante dei nuovi quartieri, cui conferivano identità e riconoscibilità. Nella pianta del 1785 si riconosce, a nord dell'Adelphi Terrace, il complesso del Covent Garden disegnato nel 1630 da Inigo Jones, che costituisce il precedente tipologico degli *squares*⁴. Ad esso si erano aggiunti, nell'area occidentale della città, Leicester Square (1635) e Bloomsbury Square (1661); dopo il 1666 sorsero Soho Square (1681), St. James' Square (1684), Red Lion Square (1684), Berkeley Square (iniziato prima della fine del XVII secolo e terminato nel 1730), George Street e Hanover Square (1717-19), Grosvenor Square (1725-35). Sono poi da ricordare le successive realizzazioni che andarono a completare l'urbanizzazione del West End, a nord di Oxford Street, dove già erano stati costruiti il Golden Square (primi anni del 1700), il Cavendish Square ed Henriette Street

24. *A plan of the cities of London and Westminster, the borough of Southwark and their suburbs*, 1785. BNN, Palatina, banc. VI 25⁷.

(1717-19): Portman Square (1761), il Circus più ad ovest ed infine Manchester Square (1764). Proprio le ultime espansioni del West End, come è noto, spinsero Gwynn a ritornare sui temi già affrontati con la rilettura del piano di Wren. Nel saggio *London and Westminster Improved*, pubblicato nel 1766, egli pose ancora una volta al centro delle sue critiche la mancanza di una visione complessiva della struttura della città ed i limiti degli strumenti urbanistici che ne governavano la crescita; in questa circostanza manifestò concretamente le proprie teorie elaborando anche una serie di piani – riguardanti le aree di Hyde Park-Westminster, London Bridge-Custom House-Tower, Mansion House-Royal Exchange-Moorfields – che, nel loro insieme, esprimevano una coerente ipotesi di riorganizzazione globale del tessuto edificato. Nei successivi decenni alcuni dei principali nodi urbanistici furono effettivamente risolti secondo progetti analoghi a quelli elaborati da Gwynn, ma la forza della libera imprenditorialità e della proprietà fondiaria non permise mai all'autorità pubblica di attingere la capacità di programmazione e di controllo da lui auspicata⁵. Dopo l'approvazione del *Building Act* del 1774, che disciplinava le nuove costruzioni in rapporto al loro valore di mercato, sorsero infatti, secondo modalità ormai consolidate, Bedford Square (1775), Mecklenburg Square (dal 1775),



25. *A survey of the city and suburbs of Bristol survey'd by John Rocque, 1750.* BNN, Palatina, banc. VI 25¹⁰.

26. *A plan of the town of Liverpool with all the late improvements; from an actual survey made in year 1790.* BNN, Palatina, banc. VI 25¹⁶.

Brunswick Square (dal 1775) e Portland Place (1778), alla quale lavorò Robert Adam, che in seguito sarebbe stata incorporata nella sequenza di Regent's Street.

Non dissimili da quella della capitale, se non nelle proporzioni, furono le vicende delle altre città britanniche, a cominciare dai principali poli portuali. Bristol (fig. 25), ad esempio, nel corso del Settecento godeva di grande prosperità, costituendo uno dei maggiori scali della costa occidentale; le sue fortune declinarono in seguito alla perdita delle colonie americane, alla fine del commercio degli schiavi (1809) ed all'inadeguatezza dell'estuario del fiume Avon alle mutate esigenze della navigazione. Il rilievo del 1750, impreziosito dai riquadri con le vedutine dei principali edifici, mostra la densa struttura viaria della città antica, attestata principalmente sulla sponda settentrionale del fiume, ed il nuovo impianto di Queen Square, completato nel 1726 bonificando una zona prospiciente il porto⁶. A Liverpool, che alla fine del secolo contava 82.000 abitanti, furono realizzati nuovi edifici pubblici e gli squares di Clayton, Williamson e Cleveland (fig. 26). Lo sviluppo settecentesco di Glasgow subì un notevole impulso quando, con l'*Act of Union* del 1707, fu riconosciuta ai porti scozzesi la facoltà di commerciare con le colonie americane ed importanti investimenti pubblici consentirono di aumentare la profondità del fiume Clyde, per adeguarla alla stazza dei grossi bastimenti mercantili, e di realizzare il collegamento con il canale di Grangemouth sul Firth of Forth. La popolazione passò da 13.000 a 77.000 anime e furono costruite, oltre a Andrews' Square (1768) e St. Enoch Square (1782), importanti attrezzature a scala urbana: l'Assembly Rooms e la Royal Infirmary di Robert e James Adam; la Trades House (1791)



27. *Plan of the city of Glasgow from an accurate survey, 1792.* BNN, Palatina, banc. VI 25¹⁵.

28. *A plan of Newcastle upon Tyne and Gateshead. Taken from an accurate survey, finished in the year 1770, by Charles Hutton, mathematician.* BNN, Palatina, banc. VI 25¹².

di Robert Adam. Il principale ampliamento avvenne tuttavia a nord di Ingram Street dove fu realizzato il nuovo quartiere di Georges Square (1787), impostato su una regolare maglia stradale, che sarebbe poi divenuto il centro pulsante della città (fig. 27)⁷. A Newcastle upon Tyne (fig. 28), nel corso del Settecento, veniva in gran parte demolita la murazione urbana e si programmava il nuovo fabbisogno di edilizia residenziale, a causa del notevole incremento demografico; si eseguivano altresì opere di pubblica utilità, come le pavimentazioni e l'illuminazione stradale. Molto più importanti, come è noto, furono le trasformazioni di Edimburgo: la pianta del 1793 (fig. 29) mostra la struttura lineare della città antica, organizzata sul crinale di un dosso con strade disposte a pettine rispetto alla spina di High Street e l'antico castello situato in posizione dominante sul lato occidentale. A nord risulta già bonificato il fossato paludoso del North Loch, ad est del quale sorge Calton Hill. Gli ampliamenti settecenteschi, come Argyle Square (1742), Browns Square e George Square (1766), interessarono inizialmente i suoli meridionali, a causa delle più favorevoli condizioni orografiche. In concomitanza con la costruzione dell'Earthen Bridge sul North Loch (1765-69), a partire dal 1767 sulle aree settentrionali di proprietà pubblica sorse la prima *new town* progettata da James Craig: il funzionale quartiere, impostato sull'asse di George Street concluso prospetticamente da due chiese arretrate rispetto agli ampi Charlotte Square e St. Andrews Square, prevedeva la realizzazione di una regolare successione di isolati residenziali a corte, attraversati da strade interne. In questo periodo l'attività edilizia era disciplinata dai regolamenti approvati nel '67, nel '68 e nell'85, che stabilivano



29. *Edinburgh. This Plan of the city including all the latest improvements... by Thomas Brown and J. Watson, 1793. BNN, Palatina, banc. VI 25¹¹.*

30. *Plan of Birmingham surveyd by Tho.s Hanson, J. Roc sculp, 1778. BNN, Palatina, banc. VI 25¹⁷.*

norme di carattere essenzialmente quantitativo. Per questo motivo, dopo la vendita dei primi lotti di Charlotte Square, fu necessario conferire a Robert Adam l'incarico della progettazione unitaria della piazza, che l'architetto risolse proponendo il «modulo monumentale palladiano su tre piani con seminterrato e attico, realizzando l'insieme forse più coerente della nuova Edimburgo»⁸. Al Craig si deve anche il piano urbano dell'accesso orientale della città, imperniato su St. James Square e realizzato a partire dal 1775. Le successive espansioni, non ancora visibili nel disegno, si sarebbero quasi sempre fondate sul collaudato meccanismo dell'esproprio e del concorso pubblico di progettazione ed avrebbero riguardato la *new town* verso nord (Reid e Shibbald, 1802), l'accesso occidentale (1815 circa), il piano dell'area di Calton (Playfair, 1818), la Moray Estate (Gillespie, 1822), Stockbridge (1816), i Sobborghi verso nord (1820), Southside (1784-1825) ed i Sobborghi occidentali (fino al 1827)⁹. Altra importante città mercantile era Birmingham, i cui traffici subirono un notevole impulso grazie alla realizzazione, tra il 1668 ed il 1772, di un canale navigabile che la metteva in comunicazione con il canale di Wolverhampton¹⁰. La bella pianta del 1778 (fig. 30)¹¹, arricchita dalle vedute dei principali edifici e dall'originale cartiglio, che allude alle attività produttive del polo commerciale, ne mostra la caratteristica conformazione: tra gli interventi di ristrutturazione del preesistente tessuto edificato si nota il nuovo *Square*, con l'ellittico giardino centrale, mentre sul versante occidentale è riportato il piano di lottizzazione imperniato su St. Paul's Square, in corso di attuazione nell'area prospiciente Great Charles Street.



31. *A plan of Kendal in the County of Westmoreland from an actual survey. By John Todd, 1787.*
BNN, Palatina, banc. VI 25⁵.

32. *Plan of the city of Norwich, describing the streets, lanes, public edifices and buildings etc. divided into its respective wards. Surveyed by Anthony Hochstetter; engraved by Samuel John Neale, 1789.*
BNN, Palatina, banc. VI 25⁶.

Per quanto concerne i centri minori, vanno segnalati, soprattutto per il loro interesse iconografico, gli eleganti cartigli e gli inserti con le vedute dei luoghi notevoli, i rilievi di Kendal, Norwich, Salisbury e, in Irlanda, di Cork (figg. 31-34).

A Dublino, che all'inizio del secolo era con 70.000 abitanti la seconda città dell'Impero britannico, nel 1757 fu istituito un corpo di *Commissioners* per sorvegliarne la crescita, affidata all'iniziativa privata e molto intensa a sud e ad est dell'antico Castello. La carta palatina (fig. 35), antecedente all'intenso sviluppo dell'ultimo periodo georgiano, mostra a nord di Saint Stephen's Green i tracciati di Merrion Square e Merrion Street (iniziata nel 1758) e le adiacenti aree verdi, dove sarebbe poi sorto Fitzwilliam Square. Non compare ancora il quartiere di Mountjoy Square, a nord del fiume Liffey, cominciato nel 1790 ma non ancora completato trent'anni dopo¹², mentre sono già riportati alcuni complessi di grandi dimensioni che avrebbero mutato i parametri edilizi del tessuto urbano: tra questi, ad opera di James Gandon (1743-1823), gli edifici delle Four Courts (1776-96), della Custom House (1781-91), della Rotunda Assembly Rooms e del Parliament House (dopo il 1780)¹³. A nord del fiume, dal lato occidentale, sono pure già sorti i quattro squares contigui nella zona di Barrack Street, mentre sul versante orientale appare la nuova lottizzazione di Mayor Street e Sheriff Street¹⁴. Di grande interesse è anche l'evoluzione di Manchester che alla fine del XVIII secolo, con l'adiacente cittadina di Salford, occupava una superficie di circa tre miglia quadrate, contava 80.000 abitanti ed era considerata la principale città mercantile britannica. Situata in una



33. *A plan of the city of Salisbury with the adjacent close, 1781. BNN, Palatina, banc. VI 25¹³.*

34. *A survey of the city and suburbs of Cork, 1759. BNN, Palatina, banc. VI 25⁴.*

35. *A plan of the city and suburbs of Dublin, with the division of their parishes geometrically surveyed by J. Rocque, Topographer to his Majesty, with additions and improvements by M.^r Bernard Scale to 1787. BNN, Palatina, banc. VI 25⁸.*

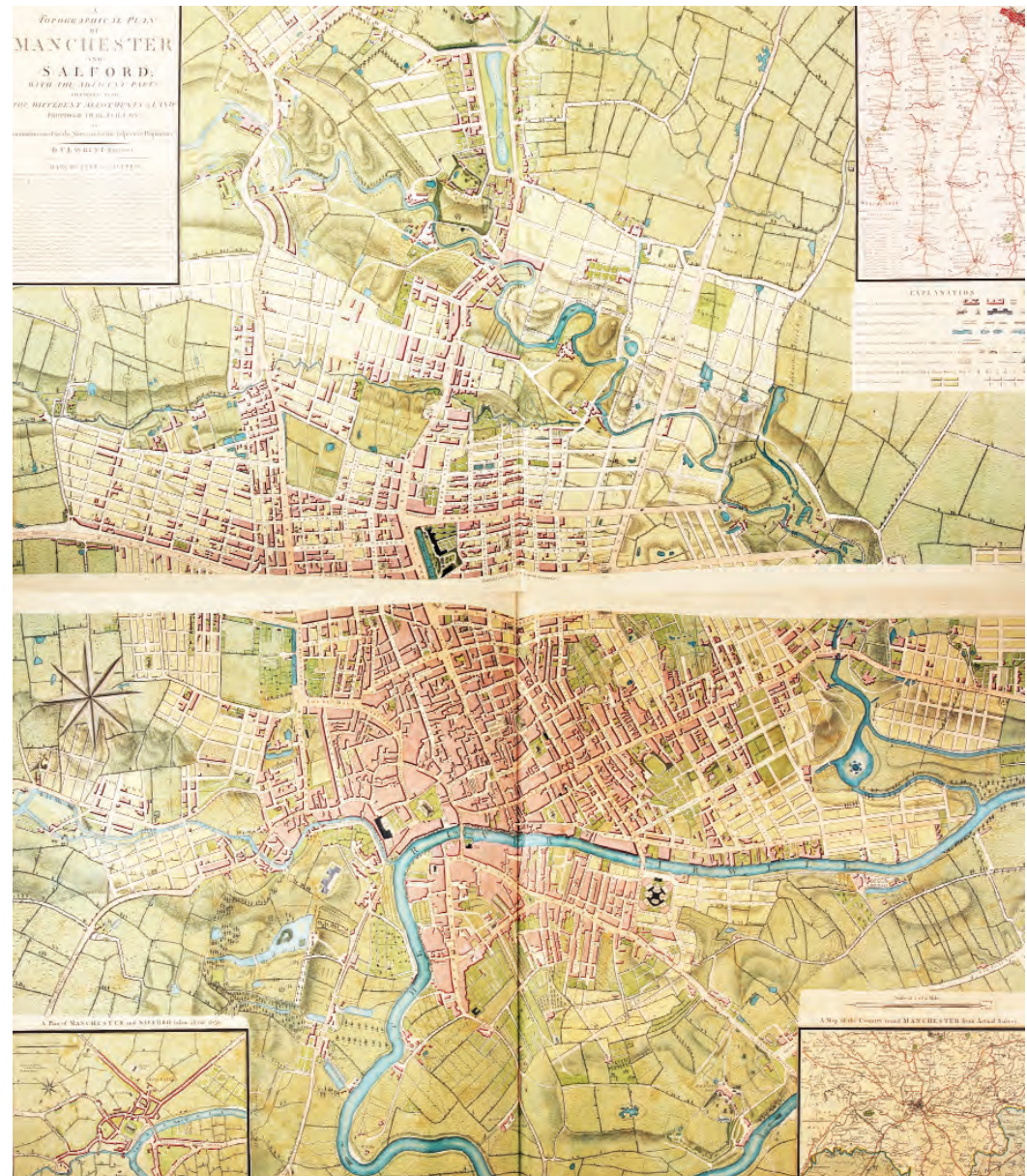


posizione geografica assai felice, era collegata con i principali empori commerciali inglesi attraverso il fiume Irwell e con il Mar d'Irlanda mediante il canale di Bridgewater, aperto nel 1760; la sua florida economia, favorita dal basso costo dei trasporti lungo le vie d'acqua, si basava sull'esportazione di prodotti locali, in prevalenza manifatture tessili, ma anche sul commercio di transito. Il clima salubre, la pittoresca bellezza delle campagne circostanti, la pulizia e la comodità degli edifici privati e l'adeguata presenza di attrezzature pubbliche contribuivano ulteriormente alla buona qualità della vita dei suoi operosi abitanti. La pianta del 1793 (fig. 36) fornisce, insieme a queste informazioni¹⁵, un'accurata documentazione dello stato dei luoghi, indicando le destinazioni d'uso degli edifici, le tecniche costruttive dei ponti (muratura o legno) e la gerarchia delle strade, distinguendo quelle dotate di marciapiedi, canali di scolo e tombini da quelle che ne erano prive e dai sentieri. Il progetto di espansione in essa delineato, una vera e propria ipotesi di raddoppio urbano, prevedeva la prosecuzione dei principali assi viari esistenti ed una massiccia lottizzazione che, avvolgendo in maniera uniforme la città antica, andava a saturarne tutte le sacche libere secondo schemi regolari, solitamente privi di elementi caratterizzanti, ad eccezione del Grosvenor Square lungo Oxford Street e del *crescent* nell'ansa del fiume Medlock. Il piano, che non sarebbe stato realizzato in questa forma, poteva apparire eccessivamente ambizioso, ma in realtà anticipava con lucida visione le future trasformazioni urbane. Come è noto, infatti, nel corso del XIX secolo la città fu protagonista di un formidabile sviluppo industriale: i due stabilimenti per la filatura esistenti nel 1782 divennero cinquantadue dopo soli venti anni e furono ammodernati grazie all'uso delle macchine a vapore per l'energia motrice, mentre



36. *A topographical plan of Manchester and Salford, with the adjacent parts; shewing also the different allotments of land proposed to be built on, as communicated to the Surveyor by the respective Proprietors. By C. Laurent, Engineer. London, 1793.* Carta a colori su due fogli, ciascuno di cm. 49x90. Nel riquadro in basso a sinistra, *A Plan of Manchester and Salford, taken about 1650.* BNN, Palatina, banc. VI 25²⁻³.

la popolazione salì a 142.000 anime nel 1831¹⁶. La velocità con cui questo processo si svolse lo rese di fatto ingovernabile e produsse un «altissimo grado di commistione di residenze, industrie, magazzini, infrastrutture»¹⁷: la borghesia imprenditoriale avviò la costruzione di nuovi quartieri periferici, nei quali si insediò; la popolazione operaia fu invece relegata nel



37. A new and accurate plan of the city of Bath to the present year 1793, published by W. Taylor and M. Meyler. T. Chantry fecit. R. Hancock sculps. BNN, Palatina, banc. VI 25¹⁴.

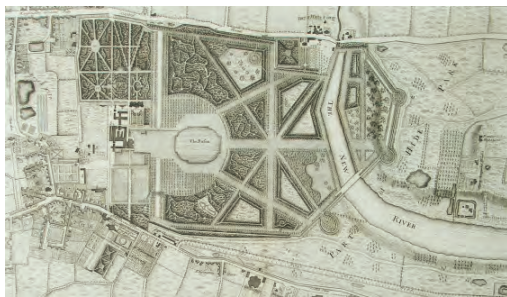
vecchio centro, in condizioni di vita che divennero col tempo sempre più insostenibili e che furono denunciate, fra gli altri, da Friederich Engels nel famoso saggio *La condizione della classe operaia in Inghilterra*, pubblicato nel 1845¹⁸.

Non poteva mancare, nel cospicuo repertorio cartografico della raccolta palatina riguardante le città britanniche, una pianta di Bath¹⁹ dove nel corso del Settecento, più che altrove e forse inconsapevolmente, furono attuati i principi della varietà urbanistica che sarebbero poi stati teorizzati dal Laugier e ripresi, nella cultura architettonica del regno borbonico, da Vincenzo Ruffo²⁰. Conosciuta fin dall'antichità per le terme costruite prima dai Celti e poi dai Romani, all'inizio del secolo la cittadina era ancora un piccolo centro medievale ubicato nella stretta ansa del fiume Avon. Per poter soddisfare la crescente domanda di cure e vacanze termali, la locale amministrazione ottenne nel 1706 l'autorizzazione parlamentare ad effettuare opere di rinnovamento urbano, avviando così un inarrestabile processo di crescita



38. *A plan of the Palace Gardens and town of Kensington published according to act of Parliament by John Rocque in the Strand. S.d. BNN, Palatina, banc. VI 23¹.*

39. *An exact plan of the Royal Palace Gardens and Park of Richmond with Sion House & on the opposite side the River Thames. Suveyed and published by John Rocque Chorographer to his Royal Highness the Prince of Wales. S.d. BNN, Palatina, banc. VI 23².*



documentato, in uno stadio molto avanzato, dalla pianta del 1793 (fig. 37). L'antico nucleo, evidenziato nel disegno da un contorno color ocra, costituiva il cuore di una città che, grazie ai lungimiranti investimenti privati, si era espansa in prevalenza a nord del fiume, strutturandosi intorno ad un sistema di piazze morfologicamente differenziate, ma definite da edifici residenziali uniformi nelle facciate e nella tipologia. I principali artefici delle nuove realizzazioni furono l'architetto-costruttore John Wood (1704-1754), giunto a Bath nel 1727, e suo figlio John Wood junior (1728-1782), ai quali si devono sia l'introduzione e la messa a punto del nuovo meccanismo imprenditoriale che una serie di architetture di eccellente livello qualitativo: gli edifici della North e della South Parade, unico settore realizzato del più ambizioso progetto del Royal Forum of Bath (1740-45), e soprattutto la straordinaria sequenza di Queen Square (1728-1734), Gay Street e Circus (1754-1758), progettati da John Wood, cui si aggiunsero, senza soluzione di continuità, Brock Street ed il contiguo Royal Crescent (1767-74), opere di John Wood junior. Negli stessi anni questi realizzò anche le New Rooms (1769-71), l'Hot Bath (1777) e, probabilmente, il complesso finanziato dal costruttore Milsom (1764), mentre T. W. Atwood costruiva il Paragon (1769-71) e, con T. Baldwin, la Town Hall ed il mercato (1768-75). I temi urbani introdotti dai due Wood furono ulteriormente sviluppati da John Palmer, autore di St. James' Square (1790-93), servita da strade con andamento radiale, e del sinuoso Lansdown Crescent (1789), echeggiato dai contigui Sormerset Crescent (1790) e Camden Crescent (1788) di J. Eveleigh. Contemporaneamente si interveniva nella ristrutturazione dell'antico centro urbano, attraverso l'apertura, ad opera del Baldwin, di Bath Street, con le due caratteristiche esedre terminali (1791). Lo stesso Baldwin progettò l'espansione urbana nell'area ad est dell'Avon – al di là del Pulteney Bridge costruito da Robert Adam fin dal 1770 – il cui asse portante era costituito dalla Great Pulteney Street, larga 30 metri, che partiva dall'ottagono irregolare di Laura Place per concludersi nel maestoso giardino di Sidney Place. La carta settecentesca riporta, con diversa colorazione ed una più tenue definizione del perimetro degli isolati, anche il futuro sviluppo dell'impianto, basato sui poli di Frances Square e di due nuovi *circues*, sul prolungamento di Pulteney Street e sulla realizzazione di altri *crescents*; a nord erano altresì previsti gli squares di Lansdown, Hanover e Worcester ed il nuovo Clevedon Bridge. A parte quest'ultimo, realizzato nel 1827, gli altri interventi sarebbero rimasti allo stadio di progetto ancora fino al 1830 e poi definitivamente abbandonati.

Nel folto assortimento riguardante le località britanniche vanno infine menzionate le tavole incise verso la metà del Settecento, talvolta corredate da vedutine, riguardanti i parchi di Kensington²¹, Richmond, Wilton e Claremount (figg. 38-41), nonché le litografie a colori eseguite in occasione della *Great Exhibition* del 1851²².

40. *An exact Suiven of the beautiful magnificent House Garden & Park of the Right Hon.^{ble} the Earl of Pembroke. With the ancient Town of Wilton 3 miles from Salisbury. By John Rocque Chorographer to his Royal Highness the Prince of Wales. 1754.* BNN, Palatina, banc. VI 23³.

41. *A Survey of the House Gardens & Park of Claremount. One of the Seats of the Right Hon.^{ble} Lord Clive. S.d. BNN, Palatina, banc. VI 23⁴.*



Le città francesi

Dopo la morte di Luigi XIV (1638-1715), il progressivo acuirsi dei divari di classe suscitò l'opposizione degli intellettuali illuministi – soprattutto Voltaire, Montesquieu e Diderot – al dispotismo arbitrario ed ai poteri forti della Chiesa cattolica e della nobiltà²³. I *philosophes* non miravano a sovvertire l'ordine costituito, invocando piuttosto un modello di governo ispirato a quello costituzionale inglese o a quello prussiano di Federico II, di cui si dirà più avanti. Riguardo alla gestione delle città e del territorio, essi chiedevano di migliorare le condizioni di vita delle masse popolari, attraverso un'equilibrata distribuzione delle risorse che non privilegiasse più gli eccessi della *grandeur* e del fasto, bensì la pubblica utilità²⁴. A queste istanze avrebbero cercato di dare una risposta gli intendenti reali (e successivamente i prefetti napoleonici) i quali, benché subordinati al potere centrale, erano direttamente responsabili delle politiche urbanistiche e disponevano di una relativa autonomia finanziaria. Questi, tuttavia, raramente riuscirono a conciliare interessi palesemente divergenti e a coniugare, come a Reims, il tema celebrativo delle *places royales* con le necessità di adeguamento funzionale delle città. Ad eccezione dei 'casi' di Nancy, dove le trasformazioni della città dipesero da un sovrano illuminato come Stanislas Leszczynski, e di Nantes, dove si verificò una felice congiuntura tra la crescita economica della città e l'intesa tra imprenditori privati ed amministrazione locale, i risultati migliori si ottennero quando le iniziative furono gestite dagli amministratori del re²⁵. L'attenzione rivolta dalla corte borbonica alle vicende francesi è testimoniata – oltre che dalla cospicua collezione di testi a stampa contenuti nella Biblioteca della Real Casa, riferibili al pensiero illuminista in senso generale ed alle specifiche proposte in campo urbanistico – anche dalle numerose planimetrie di città transalpine conservate nelle raccolte cartografiche della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Quelle di Parigi consentono di ripercorrerne le trasformazioni solo a partire dal 1780, anno in cui fu pubblicata la pianta del Pichon (fig. 44), ma certamente negli archivi del Real Ufficio Topografico erano disponibili rilievi antecedenti²⁶. La carta, con le vedutine dei principali luoghi ed edifici disposte a guisa di cornice, mostra la struttura della capitale, rimasta sostanzialmente immutata dopo i grandi interventi tardo-seicenteschi: l'apertura dei *boulevards* periferici del Colbert; le sistemazioni alberate degli Champs Elysées e delle Tuileries; la costruzione della place des Victoires, di forma circolare, progettata nel 1685 da J. Hardouin Mansart; della place Vendôme, dello stesso Mansart che, dopo un primo progetto parzialmente attuato dal 1685 al 1697 su terreni di sua proprietà, fece demolire le opere già realizzate per aumentare il fronte edificabile, elaborando un nuovo disegno a pianta rettangolare con gli angoli smussati. I prospetti furono costruiti con fondi della Corona, al fine di garantirne l'unitarietà, mentre i lotti furono completati da privati, finanziari e personaggi dell'*entourage* della corte. Agli stessi anni risalgono l'adattamento dell'ospedale della

42-43. *Nouveau plan...* 1780, dettaglio planimetrico e veduta di Place Louis XV.

44. *Nouveau plan routier de la ville et faubourgs de Paris avec ses principaux edifices, par M. Pichon Ingénieur Géographique. 1780.* BNN, Manoscritti, b.^a 22 (12).

Salpêtrière e la costruzione dei nuovi edifici degli Invalides (1671) e dell'Observatoire (1668). Con il trasferimento della corte a Versailles, negli anni '80 del XVII secolo, era però venuto a mancare l'interesse per programmi di ampio respiro, e questa tendenza era continuata anche quando, alla morte di Luigi XIV, il reggente Filippo d'Orléans aveva deciso di riportare la residenza della corte a Parigi. A causa della sua breve durata, questo spostamento non incise sull'impianto della città né sul suo sviluppo demografico e solo nei successivi decenni fu avviata la soluzione di alcuni fondamentali nodi morfologici e funzionali della capitale. Il più importante è senz'altro costituito da Place Louis XV (poi de la Concorde), nata ovviamente con lo scopo di collocarvi la statua del re. Il noto concorso del 1749, che consentiva ai progettisti di proporre autonomamente l'area dove costruire la nuova piazza, rimase senza vincitori, ma convinse il re a scegliere i terreni situati ad ovest delle Tuileries, già in parte di proprietà della Corona. Un secondo concorso fu riservato nel 1753 agli Accademici, ma anche in quella circostanza nessuna delle 28 soluzioni presentate venne ritenuta idonea. Il progetto definitivo fu quindi affidato a Jacques-Angé Gabriel, figlio dell'autore della *place royale* di Bordeaux, che elaborò la magistrale soluzione poi realizzata (figg. 42-43), interpretando con raffinata sensibilità le principali tematiche dell'urbanistica settecentesca, dalle istanze estetiche al rapporto fra città e natura, e creando i presupposti per il futuro assetto dell'area occidentale



45. *Plan de la Nouvelle Église de S.te Genevieve de Paris exécuté sur les desseins et sous la conduite de J.G. Soufflot ... Mis au jour avec Privilège du Roy par M.r Dumont Professeur d'Architecture, chez lequel se trouve une perspective de l'intérieure de cette Église gravée en 1775.* BNN, Palatina, banc. VI 25³³.

46. *Plan de la Ville et Faubourg de Paris avec tous ses accroissemens et la nouvelle enceinte des barrieres de cette capitale.* 1788. BNN, Manoscritti, b.^a 22 (32).

di Parigi²⁷. Al fine di garantire il massimo decoro, come era già avvenuto per place Vendôme, anche in questo caso i prospetti vennero costruiti secondo un disegno unitario a spese della città, ricorrendo poi a complicati meccanismi di compensazione fra il valore dei terreni concessi dai privati ed il costo dei lavori sostenuti dalla mano pubblica²⁸. La carta del Pichon riporta, naturalmente, anche gli altri edifici pubblici di recente realizzazione: l'Ecole Militaire (1768-73), progettata da J. A. Gabriel; le Halle aux Blés (1763-69) di N. Camus de Mézières, poi trasformata in Borsa Merci (1789), la cui cupola in legno fu realizzata nel 1786 da Legrand e Molinos; l'Ecole de Chirurgie (1769-75)²⁹, di J. Gondouin, unica parte eseguita del progetto di riassetto complessivo del quartiere dei Cordeliers³⁰; la chiesa di St. Geneviève, iniziata nel 1757 su progetto di J.G. Soufflot, della quale si conserva un rilievo nella raccolta Palatina (fig. 45). Negli stessi anni venivano costruiti edifici d'affitto attraverso la lottizzazione di terreni appartenenti a famiglie aristocratiche: il tridente della piazza dell'Odéon sulla *rive gauche*, vicino al Palais du Luxembourg, costruito dal principe di Condé nel 1765³¹; la lottizzazione del Teatro Italiano e quelle delle *rues* Grétry, Favart, Marivaux³².

Nella pianta del 1788³³ (fig. 46) sono riportate le nuove barriere doganali che Ledoux aveva cominciato a costruire tre anni prima³⁴. Rispetto alla carta precedente, si nota il completamento del quartiere dei Porcherons fra la Chaussée d'Antin e il Faubourg Montmartre,



47. *Nouveau plan routier de la Ville et Faubourgs de Paris avec ses principaux edifices et nouvelles barrières, par M. Pichon Ingénieur Géographe.* 1797. BNN, Manoscritti, b.^a 22 (40).

che diviene una delle aree residenziali preferita dagli uomini d'affari e dai funzionari del regime. Risulta molto avanzato anche lo stato delle lottizzazioni dell'hôtel de Choiseul e di quella iniziata dal conte d'Angoulême nel 1783 sui terreni di sua proprietà, situati ad est del boulevard du Temple: opere, queste, già assoggettate al regolamento edilizio emanato nello stesso anno, che stabiliva anche il rapporto fra l'altezza degli edifici e la larghezza delle strade, e destinato a restare in vigore per alcuni decenni³⁵. Si nota infine, in corrispondenza della place Louis XV, il nuovo ponte Louis XVI progettato dal Perronet nel 1771, iniziato nel 1787 e terminato nel 1791.

Negli anni della rivoluzione furono elaborati molti progetti non realizzati e si profilò l'esigenza di una riorganizzazione complessiva dell'assetto urbano, da cui scaturì il *Plan des artistes*, anch'esso mai attuato³⁶. Lo stato di sostanziale immobilismo dell'attività edilizia è documentato da un'altra pianta pubblicata dal Pichon nel 1797³⁷ (fig. 47) dove, rispetto a quella del 1788, non risultano aggiornate le trasformazioni avvenute nella zona dei Porcherons, mentre è riportato il completamento del nuovo quartiere imperniato sulla piazza d'Angoulême, secondo uno schema planimetrico simile a quello di uno *square* londinese³⁸. La carta descrive quindi una struttura urbana ancora di stampo medievale, che il vasto programma di opere pubbliche varato durante l'impero napoleonico avrebbe solo in parte



48. *Nouveau plan...*, 1797, particolare con l'area del Louvre-Tuileries-Place de Concorde, dove si nota l'apertura del tratto iniziale di rue de Rivoli.

49. *Nouveau plan de Paris fortifié*, 1853, particolare. Si notano il prolungamento di rue de Rivoli e l'inizio delle trasformazioni urbanistiche dell'île de la Cité, mentre non compare ancora lo sventramento del boulevard Sebastopol.



modificato. Risale a quest'epoca la ristrutturazione dell'importante nodo urbanistico Louvre-Tuileries-Place de la Concorde mediante l'apertura del tratto iniziale di rue de Rivoli (figg. 48-49), ampiamente analizzata dalla letteratura specialistica³⁹. A questi lavori si devono aggiungere il diradamento edilizio nell'area di Notre dame, le trasformazioni ai complessi del Palais Royal e del Luxembourg, con l'apertura nel 1808 dell'avenue de l'Observatoire, gli edifici e le infrastrutture pubbliche di nuova costruzione, i nuovi ponti e la sistemazione delle rive della Senna⁴⁰. Dopo la Restaurazione, nelle aree centrali furono realizzate numerose attrezzature a beneficio dei ceti aristocratico-borghesi: nuove chiese e teatri, ma anche opere di pubblica utilità, come il pont des Invalides (1827-1828), e lavori di *embellissement*. Fra i *boulevards* ed il limite dei *Fermiers généraux* sorsero nuovi eleganti quartieri su iniziativa di imprenditori privati. Sulla rive *droite*, vanno ricordati quello della Nouvelle Athènes (1818-20) nell'area delimitata dalla rue St.-Lazare, La Rochefoucauld, La Tour des Dames, e quello di François Ier (1823), fra gli Champs Elysées e la Senna nel triangolo formato da cours de la Reine, chaussée d'Antin, chaussée des Veuves (attuale avenue Montagne), disegnati dall'architetto Constantin. Seguirono i quartieri Poissonnière (1824), finanziato dal banchiere Laffitte, d'Europe (1826)⁴¹ e St.-Vincent de Paul (1827). Sulla *rive gauche* si ebbe invece il taglio della rue des Beaux Arts, con la relativa lottizzazione. Altre iniziative furono attuate nelle aree periferiche, a favore della media borghesia, come i quartieri di Beaugrenelle (1824), nel comune di Vaugirard, e, sulla riva destra, quello di Batignolles. Residenze popolari furono inoltre realizzate nelle zone orientali intorno al canale St.-Martin⁴². Un ulteriore impulso alle trasformazioni urbane venne dopo la rivoluzione borghese del 1830 e la nomina a prefetto del conte Rambuteau, che mantenne la responsabilità dei lavori del dipartimento della Senna dal 1833 al 1848. Sotto la sua direzione furono tracciate la rue Vivienne, dalla Borsa ai *boulevards*, e la rue d'Antin; nel 1835 fu ampliata la rue de la Chanvrerie (poi rue Rambuteau), espropriando soltanto i suoli privati strettamente necessari e realizzando le nuove facciate direttamente a ridosso delle vecchie strutture⁴³, preludio alla successiva ristrutturazione delle Halles su progetto di Baltard e Callet (1847); nel 1844 si prolungò fino al Luxembourg la rue Soufflot, che già nella pianta del 1797 era indicata come «rue projectée». Questi interventi, insieme ad altri di minor rilevanza urbanistica⁴⁴, non incisero sulla morfologia della città, ma ebbero il merito di prevenire la speculazione fondiaria, al contrario di quanto sarebbe poi accaduto qualche anno dopo con le grandi opere volute da Napoleone III e dal barone Haussmann. Sul piano funzionale, invece, va ricordata la presenza delle nove linee ferroviarie attestate lungo il perimetro urbano e la costruzione delle nuove stazioni: Gare St.-Lazare (1842), Gare du Nord (1843), Gare de l'Est, Gare de Lyon e Gare d'Austerlitz⁴⁵. Allo stesso periodo risalgono pure le nuove fortificazioni lunghe 36 chilometri, costruite dal '41 al '45 oltre i limiti amministrativi di Parigi e salvaguardate dal divieto di edificare entro una fascia di trecento metri⁴⁶. Nel

frattempo la popolazione era quasi raddoppiata – passando dai 714.000 abitanti del 1817 al 1.300.000 del 1848 – addensandosi in un contesto urbano ormai insufficiente sul piano igienico-sanitario, funzionale e della consistenza abitativa, nonostante l’ampliamento dei sobborghi extraurbani⁴⁷. La situazione cambiò radicalmente con l’avvento di Luigi Napoleone, le cui idee in campo urbanistico, formulate con largo anticipo⁴⁸, trovarono nella città di Parigi un fertile campo d’applicazione⁴⁹. Inoltre, gli strumenti attuativi da lui proposti incontrarono il sostegno di banchieri, giornalisti e tecnici che, influenzati dalle idee del Saint-Simon, auspicavano la gestione centralizzata della cosa pubblica, il rinnovamento del quadro normativo, il superamento della logica della rendita fondiaria parassitaria ed il ricorso agli sventramenti urbani per risolvere i problemi igienico-sanitari. Divenuto imperatore con un colpo di Stato nel 1851, Napoleone III concertò con il prefetto della Senna Haussmann un piano di vasto respiro, basato su un’ossatura viaria costituita dall’anello di scorrimento esterno dei *boulevards* e dalla *grand croisée* che penetrava nel tessuto cittadino, formata dal *boulevard* Sebastopol in senso nord-sud e dalla direttrice est-ovest di rue de Rivoli-rue St.-Antoine, che si intersecavano in place du Châtelet. A questo sistema principale erano collegate le penetrazioni radiali ed il riassetto dei grandi *carrefours* urbani (Etoile, Madeleine, Opera, Alma, Trocadero,

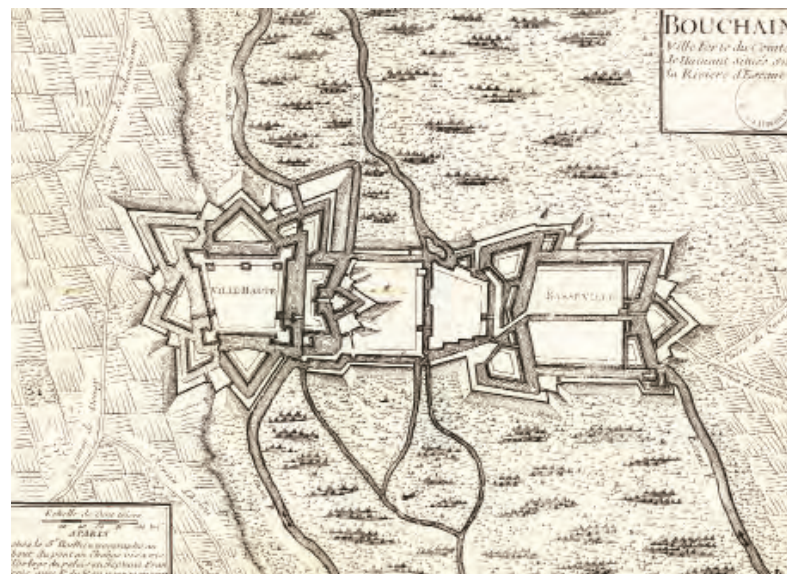
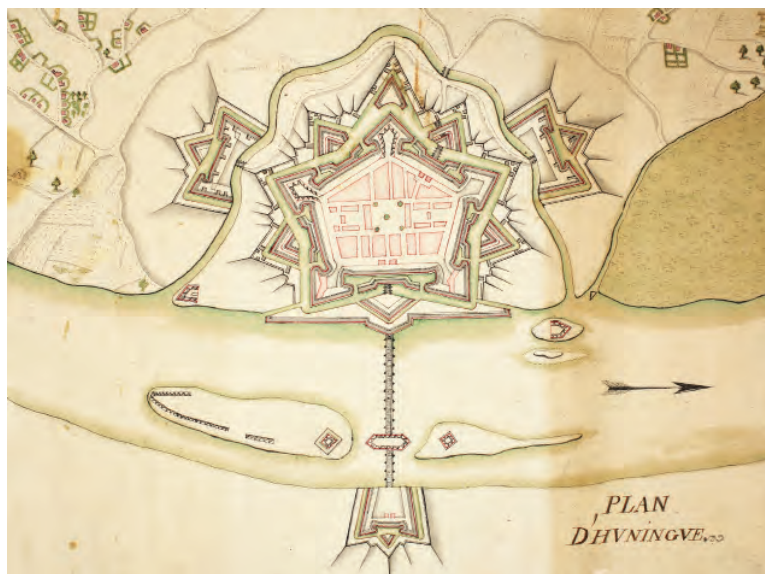


51. *Plan d'Huningue*. BNN, Palatina, banc. VI 57¹.

52. *Bouchain. Ville Forte du Comte de Hainaut
située sur la Riviera d'Escaut*. 1709.
BNN, Palatina, banc. VI 57³.

ecc.)⁵⁰. La pianta del 1853, conservata in copia nella raccolta Palatina (fig. 50)⁵¹, riporta le prime realizzazioni dell'ambizioso programma: i nuovi *boulevards* cingono la città stratificata seguendo in parte il tracciato della soppressa barriera doganale settecentesca; si pongono come elemento di filtro e supporto ai borghi periferici, che in gran parte già travalicano la nuova cinta fortificata, ed integrano nell'impianto i futuri nodi di sviluppo della stellare *place du Trone* (de la Nation) ad est e dell'Etoile a ovest. Si nota il prolungamento della *rue de Rivoli*, mentre non compaiono ancora lo sventramento del *boulevard Sebastopol*, preferito all'allargamento della *rue St.-Denis* come soluzione per realizzare l'asse nord-sud della *grand croisée*⁵², né i principali tagli ed allargamenti eseguiti sulla riva sinistra⁵³. Insieme ai nuovi parchi urbani, realizzati tra il '54 ed il '58, alla nuova edilizia pubblica e privata ed al rifacimento del sistema idrico-fognario, il piano contemplava la ristrutturazione urbanistica dell'Ile de la Cité attraverso l'ampliamento o l'integrale sostituzione delle attrezzature esistenti (ospedale dell'Hôtel-Dieu, palazzo di Giustizia, Prefettura di polizia) e l'apertura della *place du Parvis-Notre Dame* davanti alla cattedrale restaurata da Viollet-le-Duc. Dopo i lavori, la Cité avrebbe perduto 9.000 delle 14.000 persone che vi abitavano⁵⁴.

Per quanto concerne i centri minori, la raccolta palatina offre un consistente repertorio di planimetrie⁵⁵, quasi tutte settecentesche, che registrano le trasformazioni avvenute a cavallo tra il XVII ed il XVIII secolo per ragioni strategico-militari ed alcuni modesti episodi di ristrutturazione urbanistica, peraltro piuttosto rari in quel periodo in quasi tutte le città della provincia francese⁵⁶. È il caso delle roccaforti di Huningue (fig. 51) e di Bouchain (fig. 52),



53. *Plan de Menin...* 1744.
BNN, *Palatina*, banc. VI 11².

54. *Plan de la Ville d'Ipres... par... Bailleul le Jeune*,
1744. BNN, *Palatina*, banc. VI 11¹.

quest'ultima considerata dal marchese Vauban uno dei capisaldi del sistema difensivo del regno⁵⁷, insieme alla cittadina di Menin (fig. 53): acquistata nel 1338 dal conte di Fiandra, Louis de Male, questa fu inglobata nelle province corrispondenti agli attuali Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo e fortificata dapprima nel 1575, per volere del re di Spagna Filippo II che regnava sui possedimenti fiamminghi, e poi nel 1578 dal Barone de Montigny. Conquistata dal generale francese Turenne nel 1658, fu restituita alla Spagna con il Trattato di Nimega nel 1678 e nuovamente occupata da Luigi XIV, che fece costruire una nuova cinta muraria dal Vauban. Nel 1713, con il Trattato di Utrecht, ritornò ai Paesi Bassi meridionali, all'epoca sotto l'influenza austriaca. Luigi XV se ne impossessò ancora nel 1744, come si legge nel cartiglio della pianta palatina, per poi restituirla all'Austria con il Trattato di Aquisgrana. Occupata nel 1792 e poi nel 1794 dalle truppe rivoluzionarie, la città seguì le sorti delle altre località belghe, riunendosi dapprima alla Francia e poi ai Paesi Bassi, fino alla Rivoluzione belga del 1830. Sempre da Bailleul le Jeune, autore della planimetria di Menin, fu eseguita nel 1744 quella della cittadina belga di Ypres, che tra il XII ed il XIV secolo era stata uno dei principali centri per la produzione e il commercio dei tessuti. Dopo una lunga fase di declino, il borgo cominciò a ripopolarsi alla fine del XV secolo e nel 1559, in seguito al Concilio di Trento, divenne sede vescovile. La pianta palatina (fig. 54) evidenzia il carattere fortificato che il piccolo centro aveva assunto fin dall'inizio del XVII secolo a causa della sua posizione, che permetteva di controllare i principali porti del litorale fiammingo. Furono gli Spagnoli a demolire la murazione medievale – in parte ancor oggi visibile presso la porta di Lilla – costruendo una cinta bastionata anulare che però non impedì alle truppe francesi di occupare la città



55. *Plan de Lille, de la Citadelle et de ses environs.*
BNN, Palatina, banc. VI 25²⁰.

56. *Plan de la ville et citadelle de Besançon capitale
de la Franche Comté. Par G.H.I. Ingenieur
Géographe.* 1786, BNN, Palatina, banc. VI 57⁹.

prima nel 1658 e poi nel 1678⁵⁸. Dopo questi eventi, e le profonde modifiche apportate dal Vauban al sistema difensivo, Ypres divenne la sede permanente di un'importante guarnigione militare fin quando, con il trattato di Utrecht del 1713, fu aggregata alle Province Unite. Nel 1782 l'imperatore tedesco Giuseppe II ordinò la demolizione delle fortificazioni, di cui restano soltanto i baluardi del Vauban, favorendo così la riconquista della roccaforte da parte dei Francesi nel 1794. Tra i principali monumenti riportati dalla carta e tuttora esistenti, vanno ricordati anche la cattedrale di St. Martin, la Grand Place, la Porta di Menin e la Halle aux draps, eretta nel XIII secolo ma ricostruita dopo la Prima Guerra Mondiale. Pure ampliato dal Vauban con la costruzione della cittadella fortificata, il piccolo centro di Lille (fig. 55) divenne tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo il polo finanziario e commerciale del triangolo industriale comprendente anche Roubaix e Tourcoing, all'epoca uno dei più importanti centri della produzione tessile in Francia. La carta palatina ne mostra l'impianto alla fine del Settecento, prima dell'inurbamento dei borghi rurali di Wazemmes ed Esquermes, dove si erano concentrati opifici e filande, e soprattutto del massiccio piano di ampliamento attuato solo dopo il 1858. Nella ricca legenda sono puntualmente evidenziati edifici e luoghi notevoli, tra cui la chiesa del St. Sauveur, al centro del quartiere meridionale della città, che sarebbe poi stato oggetto delle denunce di A. J. Blanqui per la grande indigenza e le disumane condizioni igienico-sanitarie in cui versava la popolazione alla metà del XIX secolo⁵⁹. La singolare conformazione di Besançon, racchiusa nell'ansa del fiume Doubs e nel perimetro murario potenziato dal Vauban con la costruzione della cittadella, è chiaramente delineata in una carta corredata da una breve *Description historique* (fig. 56). Dei numerosi progetti di



57. *Nouveau plan de la ville de Metz. Avec tous les changements et augmentation faites jusqu'en 1784.* BNN, Palatina, banc. VI 57¹⁰.

58. *Plan de Luxembourg. Par le S.r Jaillot, 1781.* BNN, Palatina, banc. VI 55⁷.

59. *Militarische Karte von der Festung Strasburg; der Feste Kehl, und von den Cumliegenden Gegenden.* BNN, Palatina, banc. VI 25²².



allargamento stradale e di creazione di nuove piazze, elaborati verso la metà del Settecento, risultano compiuti solo la place St. Pierre e la passeggiata di Chamars, a ridosso della cinta muraria – con il giardino inglese, l'orto botanico e la voliera – disegnata dall'architetto Bertrand, che poi avrebbe sistemato anche il giardino di Granvelle con un salone per feste *à la grecque*. Tra gli edifici di nuova costruzione, è riportata la *Nouvelle Sale de Spectacle*, realizzata tra il 1775 e il 1784 da Claude-Nicolas Ledoux (1736-1806) secondo il gusto neoclassico⁶⁰. La pianta di Metz (fig. 57), arricchita da una legenda con 95 rimandi agli edifici principali, suddivisi per categorie funzionali, mostra la morfologia settecentesca della cittadina racchiusa nel perimetro fortificato ed attraversata dalla Mosella. Nell'area centrale risulta già in parte compiuta la ristrutturazione della Place d'Armes, iniziata nel 1761 secondo il progetto di Jacques François Blondel (1705-1774), cui si devono la sistemazione del nuovo Parlamento (n. 89) e la costruzione dell'Hôtel de Ville (n. 88), dal 1764, con il portico classico prospiciente il fianco destro della cattedrale gotica (n. 1). Non appaiono ancora le trasformazioni ideate dallo stesso architetto nelle aree del convento di St. Pierre (n. 41) e della chiesa di St. Victor (n. 2)⁶¹.

Elevato a ducato autonomo fin dal 1354, il Lussemburgo passò attraverso un complicato sistema di successioni alla casa di Borgogna (1411) e poi agli Asburgo (1477). Negli anni seguenti, insieme ai Paesi Bassi, fu sottoposto al dominio della Spagna. Occupato da Napoleone nel 1795, divenne con il Congresso di Vienna un granducato sotto la sovranità di Guglielmo Orange-Nassau, che nel 1830 emanò una costituzione in cui veniva sancita l'autonomia amministrativa del piccolo paese. La pianta del 1781 (fig. 58) riporta i luoghi notevoli ed il poderoso sistema delle fortificazioni realizzato dagli Spagnoli e potenziato nei secoli successivi.

Tardo-settecentesca è anche la carta militare della fortezza di Strasburgo (fig. 59), dove sono riportate le postazioni delle batterie e, nella legenda posta sotto il titolo, le principali indicazioni di interesse strategico. Molto accurata è la resa grafica del perimetro fortificato rinforzato dal Vauban nel 1681, concluso verso il lato orientale dalla cittadella pentagonale che fronteggia la fortezza di Kehl, al di là del Reno, mentre dell'abitato, attraversato dal fiume Ill, sono rappresentati solo gli elementi essenziali. Nel 1768 il re approvò il progetto di *embellissement* di J. F. Blondel (fig. 60), che prevedeva la creazione di una sequenza continua di piazze lungo la strada che conduceva verso i confini della Germania, la più importante delle quali, l'attuale place Kléber, avrebbe dovuto assumere un'originale conformazione a ferro di cavallo⁶². Dal confronto con la planimetria ottocentesca (fig. 61)⁶³, che mostra la città ancora racchiusa nella cinta muraria, si evince però che degli edifici previsti il Blondel poté costruire solo gli alloggi militari dell'Aubette (1765-1778), di cui rimane oggi la facciata, recuperata nella ricostruzione successiva alla distruzione del 1870, durante la guerra franco-tedesca.

60. Strasburgo, progetto di ristrutturazione di J. F. Blondel (da P. Sica, 1976).

61. *Plan de Strasbourg réduit d'après le Plan Général de Villot, Architect de la Ville, 1833.* BNN, Palatina, banc. VI 57⁴.

62. *Plan de la ville de Bordeaux réduit sur le gran plan levé par Messieurs Pierrugues et D. Béro, 1830.* BNN, Palatina, banc. VI 57⁸.



Grande interesse desta la carta ottocentesca di Bordeaux (fig. 62), dove sono riportate le trasformazioni attuate dall'intendente Boucher dal 1726 al 1743, la più importante delle quali è costituita dalla place Royale iniziata nel 1731 da Gabriel il vecchio e terminata dal figlio Jacques-Ange: l'invaso, di forma rettangolare ad angoli smussati, è definito su tre lati dagli edifici dell'Hôtel des Fermes, della Dogana e della Borsa e si apre sul quarto verso la Garonna. Durante la successiva amministrazione del De Tourny (1743-57) la città cambiò volto, grazie all'apertura di nuove strade interne, alla realizzazione di una cintura di *boulevards* in luogo della murazione urbana, del parco pubblico costituito dal Jardin Royal ed all'espansione verso nord con i nuovi quartieri di St. Seurin e Chartrons. Nel 1771 venne proposta la demolizione della cittadella dello Château-Trompette per la cui area l'architetto Victor Louis elaborò nel 1783 il progetto di una grande piazza semicircolare aperta verso il fiume, da cui si dipartivano tredici strade con andamento radiale⁶⁴. Demolito il castello nel 1786, la monumentale place de Louis XVI sarebbe poi sorta tra il 1818 ed il '28 con la diversa forma visibile nella carta ottocentesca⁶⁵. Questa mostra altresì lo stato dei luoghi alla vigilia delle importanti trasformazioni attuate tra il 1850 ed il 1890 con la consulenza del barone Haussmann, che consigliò l'annessione del vicino comune industriale di La Bastide e l'apertura di un nuovo anello di *boulevards de ceinture*. Tra gli interventi di ristrutturazione poi attuati, bisogna ricordare la rettifica della rue St^e. Catherine, il diradamento urbanistico in corrispondenza delle chiese di St. André e di St^t. Michel e l'apertura della rue Vital-Carles, del corso Alsace et Lorraine, della rue St. Sernin e del corso Médoc nel quartiere di Chartrons. Il Jardin Public fu inoltre



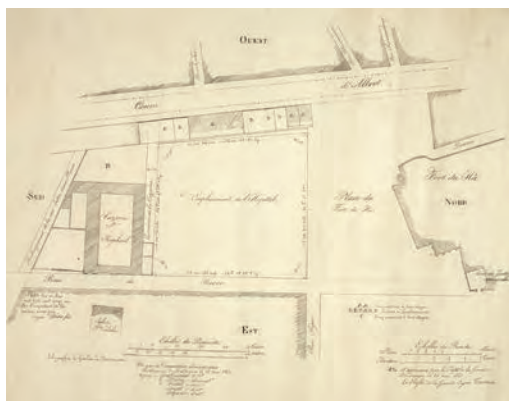
63. *Pianta topografica della zona compresa tra Cours d'Albert e Rue de Bassi, 1821.*
BNN, *Palatina*, banc. VI 57².

64. *Plan de Toulon, 1828.*
BNN, *Palatina*, banc. VI 57⁷.

ridisegnato secondo un tracciato all'inglese, come era già avvenuto per il bois de Boulogne parigino⁶⁶. Sempre concernente Bordeaux è la pianta della zona compresa tra Cours d'Albert e Rue de Bassi (fig. 63), che riporta un progetto non realizzato per la costruzione di piccoli edifici residenziali con annessi spazi verdi. Poco significativa, sul piano delle trasformazioni urbanistiche, è invece la pianta di Tolone (fig. 64), che mostra la città racchiusa nella cinta fortificata ampliata dal Vauban nel 1678, in occasione del potenziamento del porto militare dell'Arse-nale⁶⁷. Qui i processi di rinnovamento attraversarono una fase di sostanziale stagnazione fin verso la metà dell'Ottocento, come del resto avvenne in numerosi altri centri della provincia francese, con poche eccezioni, tra cui quella già ricordata di Bordeaux⁶⁸.

Le città prussiane

Nei paesi dove i tentativi di attuare riforme ispirate al modello inglese – volte alla riduzione dei privilegi della nobiltà e all'adozione di misure idonee a favorire le attività produttive e commerciali – subirono una brusca accelerazione con la diffusione delle idee illuministe, le principali trasformazioni urbanistiche furono in larga misura governate direttamente dai sovrani assolutisti e dai loro ministri. In Prussia, convinto ed originale interprete del



65. *Plan de Berlin... 1758, particolare con l'area del Foro Federiciano.*

66. *Plan de Berlin levé par le Général Smetteau, 1758. BNN, Palatina, banc. VI 25²¹.*

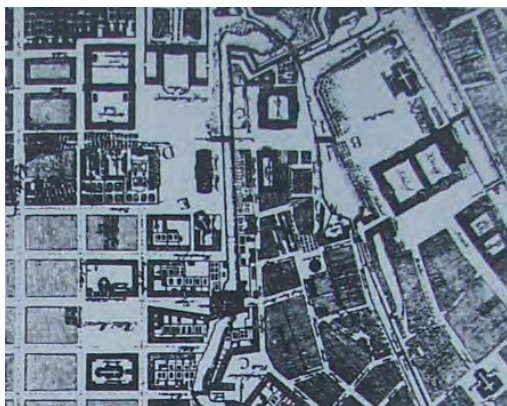


‘catechismo della ragione’ fu Federico II il Grande (1712-1786), singolare figura di letterato, musicista, condottiero e ‘padre’ del suo popolo, che amministrò personalmente il paese senza avvalersi dell’opera di ministri, delegando il potere solo in settori di interesse marginale. La sua concezione politica si esprime con chiarezza fin dal 1739, quando scrisse in francese *l’Antimachiavelli*, in cui confutava le teorie esposte nel *Principe*, esaltava la componente etica dell’arte del governare e delineava il profilo ideale del principe illuminato, la cui autorità non discendeva dal volere divino ed il cui operato doveva tutelare esclusivamente l’interesse del paese: il saggio ottenne un grande successo soprattutto in Francia, dove fu divulgato dall’amico Voltaire. Dopo l’ascesa al trono, nel 1740, ampliò i confini dello Stato scatenando la guerra di Successione austriaca e conquistando la ricca provincia della Slesia, che difese poi con l’estenuante guerra dei Sette anni, conclusasi nel 1763; ne favorì lo sviluppo economico e demografico incentivando l’immigrazione e la colonizzazione agricola, abolendo i dazi interni ed introducendo i monopoli, migliorando l’organizzazione delle finanze ed emanando un



67. Berlino, *Progetto del von Knobelsdorff per il Foro Federiciano* (da P. Sica, 1976).

68. Berlino, *Forum Fridericianum*. Schizzo di progetto con le correzioni apportate da Federico II. Berlino, *Landesarchiv*.



nuovo codice di giustizia. Ma, soprattutto, portò a compimento lo sviluppo settecentesco di Berlino, iniziato quando la città divenne capitale del neonato regno di Prussia ed il re Federico I (1701-1713) dispose l'ampliamento del quartiere di Friedrichstadt – sorto a sud del maestoso viale alberato dell'Unter den Linden, che era stato aperto fin dal 1647 – e la costruzione di una cinta muraria che inglobasse i nuovi insediamenti posti ad ovest dell'antico nucleo urbano. La Leipzigerstrasse, parallela all'Unter den Linden, e la Friderichstrasse, ad essa perpendicolare, erano i principali assi dell'impianto, concepito secondo una regolare scacchiera e rapidamente urbanizzatosi grazie agli incentivi concessi dallo Stato: l'assegnazione gratuita dei lotti edificabili e la copertura del 15% delle spese di costruzione. Durante il regno di Federico Guglielmo I (1713-1740) la popolazione crebbe da 60.000 a 100.000 abitanti, e l'esercito di stanza nella capitale da 32.000 a 72.000 unità, rendendo necessari ulteriori ampliamenti: tra il 1734 ed il 1737 sorsero così le tre grandi piazze periferiche del Quarré, dell'Octagon e del Rondell⁶⁹, dove confluivano le nuove arterie oblique di Wilhelms Strasse e Linden Strasse. Con l'avvento di Federico II la struttura urbana, visibile in una pianta 'palatina' del 1758 (figg. 65-66), rimase sostanzialmente immutata, ma si diede un formidabile impulso al rinnovamento del centro rappresentativo con il piano del nuovo *Forum Fridericianum*, elaborato da Georg von Knobelsdorff (1699-1753) e corretto personalmente dal re (figg. 67-68): una vera e propria *place royale* destinata ad attività culturali con la costruzione di una serie di edifici monumentali, tra cui il teatro dell'Opera, progettato dallo stesso architetto nel 1740 in forme neopalladiane, l'Accademia delle Scienze, la Biblioteca (per la quale fu riutilizzato un progetto redatto da Fischer von Erlach ottanta anni prima, e non realizzato, per l'Hofburg di Vienna) ed il nuovo Palazzo Reale. Importanti lavori interessarono anche la Gendarmenmarkt dove, su progetto di Carl von Gontard (1780-85), furono costruite le cupole gemelle del Französischer Dom e della Neue Kirche, destinate rispettivamente al culto luterano e a quello francese riformato; per volere del re tra le due chiese venne poi edificato un piccolo teatro comico francese, sostituito nel 1800-1802 dal Teatro Nazionale disegnato da Carl Gotthard Langhans. Molto intensa fu anche l'attività edilizia nel settore militare, con la realizzazione di otto nuove caserme, ed in quello residenziale: insieme al completamento dell'Unter den Linden con edifici continui a quattro piani, si verificò «un vero e proprio atto di colonizzazione interna della città» con la costruzione, da parte dello Stato, delle strutture portanti di un centinaio di casamenti multipiano, poi completati dagli assegnatari degli alloggi. Anche questi interventi, benché destinati all'utenza privata, furono quindi attuati attraverso una gestione rigidamente centralizzata, coerente con i processi avvenuti nei decenni precedenti e con i principî paternalistici del sovrano⁷⁰. Le opere federiciane sono integralmente visibili in un'altra pianta della città, non datata ma eseguita intorno alla metà del XIX secolo (figg. 69-70), che mostra altresì il completamento della riqualificazione del centro direzionale e rappresentativo

69. *Grundriss von Berlin nach den neusten Bestimmungen entworfen und gezeichnet von Berthold Brunchow. BNN, Palatina, banc. VI 39⁴¹.*

70. *Grundriss von Berlin...*, particolare.

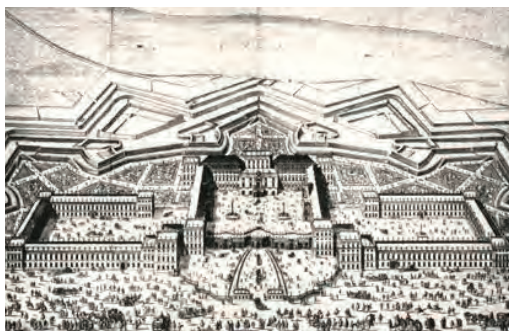
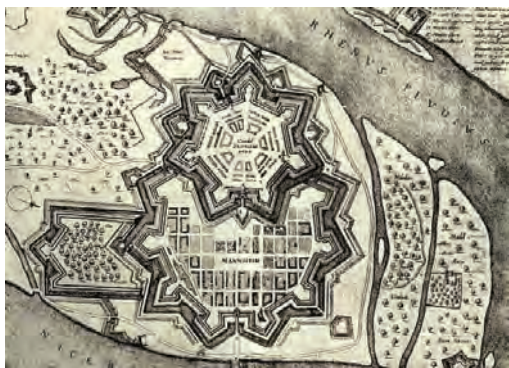
eseguito, dopo il Congresso di Vienna, da Karl Friedrich Schinkel, nominato nel 1815 architetto di Stato da Federico Guglielmo IV. A lui si devono la caserma della Guardia Reale, compatto blocco a pianta quadrata preceduto da un portico neodorico; il monumentale Schauspielhaus (1818-21), sorto in luogo del teatro del Langhans, distrutto da un incendio nel 1817; l'Accademia d'architettura e la Friedrichswerdesche Kirche. Dal 1822 al 1830 Schinkel si occupò dell'area del Lustgarten, curando il rifacimento del ponte che la collegava all'Unter den Linden, lo Schloss Brücke, ed interrando il vecchio canale visibile sulla carta del 1758, al fine di ampliare le dimensioni della piazza. Di fronte al Palazzo Reale costruì fra il '24 ed il '28 il nuovo Museo (definito Altes Museum dopo la costruzione del Neues Museum su progetto di Friedrich August Stüler, inaugurato nel 1845), il cui pronao riecheggia il portico d'ingresso da lui stesso aggiunto nel 1817-22 alla Domkirche, sul lato orientale della piazza, che definì visivamente con l'aggiunta di una quinta alberata, non riportata sulla pianta. Dal '28 al '32 Schinkel realizzò anche i Packhofengebaude (magazzini della dogana) sul canale di deviazione della Sprea riproponendo, nonostante il carattere utilitario di queste architetture, i moduli greci già utilizzati nella facciata posteriore del Museo. In tal modo, come è stato giustamente osservato⁷¹, l'architetto neoclassico perseguiva attraverso l'omogeneità stilistica l'obiettivo di una unificazione spaziale resa molto difficile dall'eterogeneità tipologico-funzionale dei manufatti e dalle irregolarità della situazione topografica di partenza.



71. *Ansicht Berlin's so wie 36 öffenthlicher Gebäude etc in und bei diesér Heupstadt en Potsdam und Charlottenburg.* BNN, Palatina, banc. II 46².

72. *Pianta di Mannheim, 1625.*

73. *Il castello di Mannheim, 1725.*



Rispetto alla pianta del 1758, quella ottocentesca presenta un campo topografico molto più ampio che evidenzia l'ampliamento a macchia d'olio della città, in atto fin dai primi decenni del XIX secolo a causa del forte incremento demografico: l'Unter den Linden si prolunga attraverso il nuovo parco del Thiergarten, oltre l'Ippodromo, consolidandosi come asse portante anche della futura espansione verso ovest; a nord le strade di supporto sono invece il tratto superiore della Friderichstrasse e la nuova parallela di Louisen Strasse, conclusa in testata da uno *square* significativamente chiuso su tre soli lati e lasciato aperto nella direzione di un ulteriore eventuale prolungamento. Procedendo ancora verso est, si notano il progressivo addensamento edilizio nelle zone esterne alla città vecchia sul preesistente impianto viario ed infine i piani di fabbricazione dell'area orientale elaborati nel 1825, tra cui quello del quartiere Köpenick, a sud della Sprea, impostato su una maglia ortogonale orientata secondo la giacitura di Linden Strasse e rimasto ineditato fino al 1840⁷². Tra le vedute della città conservate nella raccolta, va menzionata quella dedicata a Federico Guglielmo III di Prussia (1770-1840), re dal 1797, che anche in virtù degli scorci dei principali edifici e luoghi notevoli può essere datata intorno agli anni '30 del XIX secolo (fig. 71).

Situata alla confluenza del Neckar nel Reno, Mannheim era soltanto un villaggio quando, nel 1607, l'elettore palatino Federico IV iniziò la costruzione della fortezza di Friedrichsburg e dell'adiacente città secondo uno schema a scacchiera (fig. 72); invasa più volte durante la guerra dei Trent'anni (1618-1648), la città fu devastata ed incendiata nel 1689 dalle truppe francesi. Nel 1720, con il trasferimento della capitale del Palatinato da Heidelberg a Mannheim, per volere del grande elettore Karl III Philip ebbe inizio un profondo rinnovamento urbano, i cui episodi qualificanti furono il maestoso palazzo granducale (fig. 73) e la chiesa di Sant'Ignazio, completati verso il 1760. Un esemplare della planimetria eseguita in occasione degli scontri fra le truppe francesi e la coalizione austro-prussiana per il controllo dell'importante nodo strategico (fig. 75)⁷³ mostra la città verso la fine del XVIII secolo, ancora protetta dalla possente cortina muraria, di forma stellare, che nel 1806 sarebbe stata demolita per creare nuovi giardini. Al suo interno, la struttura urbana è costituita da una regolare orditura stradale, impostata secondo le direttrici della *Kurpfalzstrasse*, culminante nello Schloss, e della *Breite Strasse*, la lunga strada-piazza del mercato, che definisce isolati di forma pressoché quadrata i quali, ancora alla fine del secolo, erano individuati mediante lettere e cifre (fig. 74)⁷⁴.

Sicuramente meno significative per le politiche di sviluppo del territorio attuate nel XVIII secolo, ma di rilevante interesse iconografico, sono le carte 'palatine' riguardanti le altre città tedesche, eseguite per motivi strategici, in cui possono riconoscersi puntuali interventi di rinnovamento architettonico in senso monumentale ed interessanti strutture urbane di più antica formazione. Ne è un esempio la pianta di Magdeburgo⁷⁵ (fig. 76), corredata da

74. Pianta di Mannheim, 1799, particolare.

75. *Plan der Stadt und Vestung Mannheim mit der umliegenden Gegend und den beiden Belagerungen von 1794 und 1795.*
BNN, Palatina, banc. VI 25²⁶.

un'accurata legenda con l'indicazione dei luoghi notevoli, che mostra la struttura medievale della città, situata sulla sponda occidentale del fiume Elba, il nuovo borgo extramoenia ed il potente sistema delle fortificazioni, che la rese nel XVIII secolo una delle più affidabili fortezze prussiane. Lo stesso può dirsi per quella di Francoforte sul Meno⁷⁶ (fig. 77), divenuta potente città libera fin dal 1254, poi sede dell'elezione imperiale e, dal XVI secolo fino alla fine del Sacro romano impero (1806), luogo d'incoronazione; dal 1806 al 1813, sotto l'egida napoleonica, fu capitale dell'omonimo granducato e residenza del principe primate della confederazione del Reno.

Vienna

Imponenti riforme amministrative e fiscali furono attuate anche nell'Impero austro-ungarico quando, alla morte di Carlo VI d'Asburgo, nel 1740 salì al trono la figlia Maria Teresa (1717-1780). Dopo la pace di Aquisgrana (1748), che sancì la legittimità della sua successione, l'imperatrice si dedicò alla riorganizzazione dello Stato, indebolito dalla lunga



76. *Magdeburg capitale du Duché de même nom une des Forts Places du Roy de Prusse a 24 Lieues endeça de Berlin*, 1757. BNN, Palatina, banc. VI 25⁴¹.

77. *Plan der Ræmisch Kayserlichen freÿen Reichs Wahl und Handel Stadt Franckfurth am Mayn und Gegend verlegt von der Fægerischen Buchhandlung*, 1792. BNN, Palatina, banc. VI 25²⁴.

guerra e dalla temporanea vacanza di potere, creando una burocrazia amministrativa, composta da funzionari spesso scelti tra i ranghi della borghesia, che faceva capo agli organi del potere centrale. Nonostante la mancanza di un efficace coordinamento tra i vari settori, la riforma ebbe il merito di esautorare le assemblee locali, quasi totalmente dominate dalla nobiltà, riducendo drasticamente i residui feudali della società austriaca. Queste politiche illuminate subirono un ulteriore impulso quando, alla morte del marito Francesco I nel 1765, Maria Teresa nominò coreggente il figlio Giuseppe II: insieme attuarono la progressiva abolizione dei privilegi e delle immunità fiscali dei nobili e il graduale inserimento nella compagine statale e nell'esercito della borghesia, della quale compresero l'importanza sociale e politica; la liberalizzazione dei commerci con l'abolizione delle dogane interne; la riforma del codice penale e la promulgazione di leggi che stabilivano l'uguaglianza fra le classi sociali; altre incisive iniziative in campo economico. A questo rilevante insieme di riforme, che miravano a rafforzare il controllo centralizzato della struttura statale, non corrisposero sostanziali trasformazioni della capitale, la cui crescita settecentesca fu contenuta all'interno del doppio anello della murazione urbana. La più antica planimetria 'palatina' di Vienna (fig. 78), databile entro il primo ventennio del secolo, mostra il centro medievale con le sue fortificazioni, isolato mediante la fascia libera dell'*explanade* extramurale larga mezzo chilometro dai borghi sorti lungo le strade di penetrazione, difesi da una seconda cinta muraria, con un'altra ampia fascia di rispetto⁷⁷. Qui, nei successivi decenni, la crescente



78. *Plan de Vienne et de ses environs, par le Rouge.*
BNN, Palatina, banc. VI 25⁴⁰.

79. *Plan de la ville de Vienne.*
BNN, Palatina, banc. VI 55⁸.

domanda di edilizia residenziale favorì la costruzione di fabbricati multipiano e grandi quartieri speculativi (*Mietkasernenviertel*), destinati sia ai ceti più poveri che alla borghesia, protagonista della crescita industriale e commerciale della città. Una pianta eseguita verso la fine del secolo⁷⁸ (fig. 79) riporta l'intensa edificazione dell'area compresa fra le due cortine murarie, mostrando altresì la sistemazione a pubblico passeggio della spianata extramoenia, iniziata nel 1770, e l'immenso parco del Prater, antica riserva di caccia imperiale, aperto al pubblico nel 1766. Sostanzialmente immutato appare invece il nucleo dell'Altstadt, dove le principali innovazioni, improntate ad istanze di magnificenza e rappresentatività tipicamente barocche, risalgono alle architetture progettate da Fischer von Erlach (1656-1723) e completate dopo la sua morte: la chiesa di S. Carlo Borromeo (1716-1733), la Biblioteca dell'Hofburg (1716-1726) e, chiaramente individuabile anche nel rilievo catastale del 1799 (fig. 81), la Josefplatz con il monumentale edificio della Biblioteca⁷⁹. Allo stesso Fischer von Erlach si deve la costruzione della residenza suburbana di Schönbrunn, inclusa anche nella carta del 1789 (fig. 80), dove l'estensione del campo topografico sembra preludere alle grandiose opere di ampliamento ottocentesche⁸⁰.

San Pietroburgo

In Russia, dopo aver conquistato uno sbocco sul mar Baltico, lo zar Pietro il Grande (1672-1725) decise nel 1703 di fondare la nuova città di San Pietroburgo, allo scopo di creare



80. *Neuster Grundriss der Haupt und Residenzstadt Wien und der Umliegenden Gegenden im Umkreis von zwei deutschen Meilen auf welcher alle Oer-ten, Schlöfser, Gärten, Berge, Strassen, Flüsse, & deutlich angezeichnet find. Auf Befehl Sr. Kais Königl Aposte Maiestät gezeichnet von Herrn Maupmann Jakubicska vom grossen General Stab gestochen von Sebastian Mansfeld, 1789.*
BNN, Palatina, banc. VII 26²⁽¹³⁾.

81. *Plan de la ville de Vienne d'après le Cadastre. Dessiné par Max de Grimm. 1799.*
BNN, Palatina, banc. VI 25²⁵.

alla foce della Neva una base navale da contrapporre alla potenza marittima svedese⁸¹. L'anno successivo fu quindi intrapresa, sulla riva sinistra del fiume, la costruzione del complesso dell'Ammiragliato, con l'annesso cantiere navale, mentre sull'isola delle Lepri si realizzava la fortezza dedicata ai Santi Pietro e Paolo. I primi insediamenti residenziali per marinai e commercianti sorgevano frattanto, con carattere spontaneo, lungo il margine orientale dell'isola delle Betulle, nei pressi dell'area bastionata posta a nord della fortezza e, ancora, ad oriente dell'Ammiragliato. Benché insoddisfatto di questo modello di sviluppo, nel 1712 lo zar decise di trasferire la capitale da Mosca a San Pietroburgo, con il lungimirante intento di farne una metropoli monumentale, affascinante come le più importanti città del vecchio continente e soprattutto simbolo concreto del disegno di una modernizzazione dell'impero in senso europeo, fondata sulla riforma dell'arcaico sistema feudale e sulla centralizzazione delle strutture politiche ed amministrative. Per documentarsi direttamente sui progressi della cultura architettonica, Pietro I si recò in Inghilterra, dove probabilmente conobbe Christopher Wren e John Evelyn, e in Olanda, dove rimase colpito dal sistema dei canali di Amsterdam, che dovette sembrargli particolarmente adatto per la nuova capitale; invitò a corte



82. *Pianta di San Pietroburgo di autore tedesco (1718), con il piano di D. Trezzini per l'isola Vasil'evskij* (da Aa. Vv., *Pietroburgo e le altre nuove città...*, in A. Buccaro, 2003).

83. J. B. A. Leblond, *Piano urbanistico per San Pietroburgo, 1717* (da Aa. Vv., *Pietroburgo e le altre nuove città...*, in A. Buccaro, 2003).



importanti artisti stranieri, raccolse numerose stampe e testi specialistici, fece tradurre in russo i trattati di Vignola e di Leclerc ed aprì la propria biblioteca anche alla consultazione degli apprendisti architetti⁸². Nel 1714 conferì all'architetto ticinese Domenico Trezzini – che aveva dimestichezza con le tecniche costruttive nordiche, avendo lavorato a Copenaghen al servizio di Federico IV – l'incarico di redigere un piano urbanistico ispirato al modello di Amsterdam. Il progetto, desumibile da un rilievo del 1718 (fig. 82), riguardava innanzitutto l'isola Vasil'evskij, fortificata lungo l'intero perimetro, per la quale si prevedeva una funzionale maglia di isolati rettangolari, serviti da una rete di canali e viali alberati. Un'immensa piazza, posta verso il margine settentrionale, e l'area della Strel'ka, situata presso la biforcazione dei due principali rami della Neva ed alla quale veniva affidato il ruolo di 'osservatorio' della nuova città, avrebbero costituito gli elementi qualificanti dell'insediamento. La carta del 1718 mostra altresì un lungo viale alberato in corrispondenza dell'antico tracciato di collegamento tra San Pietroburgo e Novgorod, il futuro corso Nevskij, nonché due estese lottizzazioni nell'isola delle Betulle e nell'ansa del fiume ad est del canale Fontanka. Tali aree, però, sarebbero state urbanizzate secondo schemi completamente diversi da quelli concepiti dal Trezzini, mentre l'impianto previsto per l'isola Vasil'evskij, come conferma la successiva cartografia, doveva già essere in corso di realizzazione, nonostante lo zar avesse nel frattempo commissionato un nuovo e più ambizioso progetto all'architetto francese Jean-Baptiste Leblond. Questi, che era stato allievo di Le Nôtre, concepì un disegno di evidente impronta barocca (fig. 83), sintesi di unità e di varietà compositiva, la prima conferita all'insieme dall'ellisse delle fortificazioni che inglobava le tre principali isole della città e dall'omogenea tessitura stradale, la seconda ottenuta mediante il diverso orientamento della trama urbana, magistralmente riammagliata intorno ai fulcri prospettici delle numerose piazze monumentali. Nonostante l'indubbia suggestione e lo spiccato carattere celebrativo, il progetto non fu attuato, a causa degli alti costi e della inopportunità di stabilire i nuclei direzionali sull'isola Vasil'evskij, che avrebbe di fatto portato all'emarginazione della nuova città rispetto all'entroterra. Negli anni seguenti l'affievolirsi del sogno europeizzante coltivato da Pietro il Grande, l'assenza di un organico piano di sviluppo ed i numerosi incendi che rischiarono di far scomparire la città alimentarono il crescente desiderio della nobiltà di lasciare San Pietroburgo, inducendo lo zar Pietro II (1727-30) a riportare la capitale a Mosca. Un notevole impulso alla rinascita urbana si verificò durante il regno di Anna I (1730-40), che vi trasferì nuovamente la capitale e, nel 1737, istituì una *Commissione per la costruzione regolare di San Pietroburgo*. Un rilievo della città, eseguito nello stesso anno, ne documenta la disordinata espansione, in parte avvenuta attraverso nuovi imponenti episodi architettonici ed in parte seguendo le indicazioni del piano di Trezzini, evidenti nelle regolari lottizzazioni sulle isole Vasil'evskij e Petrogradskij e ad est del canale Fontanka. Sulla carta sono inoltre riportati per la prima volta il ponte di collegamento

84. *Plan der Kayserl Residentz Stadt St. Petersburg wie solcher a. 1737 aufgenommen worden.*
BNN, Manoscritti, b.^a 15 (6).

85. *Vue de St. Petersbourg dediée a l'Imperatrice Catherine II Souveraine de toutes le Russiea, 1778.*
BNN, Palatina, banc. II 47¹.

dell'isola Vasil'evskij con l'area dell'Ammiragliato ed i tracciati del *Voznesenskij Prospekt* e della *Admiralteiskaja ulica* che, insieme al *Nevskij Prospekt*, avrebbero formato quel tridente viario, confluyente nell'edificio dell'Ammiragliato ricostruito da Korobov, destinato a regolare il futuro sviluppo urbano verso l'entroterra. La presenza, nelle collezioni della Biblioteca Nazionale di Napoli, di una copia della planimetria del 1737 (fig. 84), che reca in alto il bel cartiglio con l'aquila imperiale e le insegne della città, mostra l'interesse della corte borbonica per le trasformazioni in atto nella capitale russa ed in particolare per il modello mutuato da piazza del Popolo e da Versailles che, una quindicina d'anni più tardi, sarebbe stato adottato anche per il nuovo impianto di Caserta⁸³. Il contributo fornito dalla commissione voluta dalla zarina si limitò all'elaborazione di una specifica normativa – riguardante in particolare il divieto di costruire edifici in legno ed il rispetto degli allineamenti stradali e delle aree destinate alle nuove chiese non ortodosse – mentre ad uno dei suoi principali esponenti, l'architetto Pëtr Eropkin⁸⁴, fu affidato il progetto di sistemazione dell'area a sud dell'Ammiragliato, gravemente devastata dagli incendi del '36 e del '37. Durante il regno di Elisabetta I (1741-62) la città continuò ad arricchirsi di singoli episodi di grande rilevanza architettonica – come i palazzi d'Estate e d'Inverno, progettati a partire dagli anni '40 da Francesco Bartolomeo Rastrelli (1700-71) secondo il gusto tardobarocco – ma disgiunti da una visione globale della struttura urbana. Qualcosa di simile avveniva negli stessi anni anche Napoli, dove erano in costruzione i grandi complessi edilizi voluti dai sovrani borbonici, come il palazzo reale di Capodimonte, l'Albergo dei Poveri e l'edificio dei Granili. Ma, in Russia, l'approccio basato sulla sola esaltazione dei valori rappresentativi mutò radicalmente con l'avvento di Caterina II (1762-96), colta ed illuminata sovrana, che impresses una diversa direzione allo sviluppo



della capitale. Fino ai primi decenni del XIX secolo, grazie anche al contributo di importanti architetti neoclassici – Antonio Rinaldi (1710-1794), Giacomo Quarenghi (1744-1817) da lei stessa chiamato a corte, ed il napoletano Carlo Rossi (1775-1849) – alla realizzazione di nuovi edifici pubblici si aggiunse infatti il riordino di interi settori urbani: vanno ricordate, in tal senso, la proposta di riorganizzare il tessuto dell'isola delle Betulle secondo un nuovo tridente stradale convergente verso la fortezza dei Santi Pietro e Paolo; la sistemazione del lungofiume con la costruzione degli argini in granito e di nuovi edifici uniformati nell'altezza e nel disegno delle facciate; la riqualificazione della Strel'ka con l'edificio della Borsa del Quarenghi, poi ricostruito dal de Thomon, che riequilibrava i rapporti formali dell'area con le adiacenze monumentali dell'Ammiragliato e della fortezza dei Santi Pietro e Paolo. Risale a questi anni l'incisione che oggi si conserva in copia presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (fig. 85), verosimilmente pervenuta alla corte borbonica in seguito a quei frequenti scambi di omaggi, in uso tra le corrispondenze diplomatiche, attraverso i quali si contribuiva a diffondere l'immagine dei luoghi, la cui bellezza celebrava indirettamente la grandezza dei sovrani. La veduta mostra in primo piano il tranquillo passeggio sul lungofiume già ammodernato e, sullo sfondo, l'isola Vasil'evskij con il ponte di collegamento verso l'area dell'Ammiragliato e le emergenze monumentali del palazzo Menšikov (1710-14), dell'edificio dei Dodici Collegi (1722-42) e della Kunstcamera (1718-34); infine, verso destra, la fortezza dei Santi Pietro e Paolo sull'isola delle Lepri.

Ancora dalla raccolta Palatina proviene una copia della planimetria eseguita dopo lo straripamento della Neva del 17 novembre 1824 (fig. 86), dove l'acquarellatura azzurra mostra come il fenomeno avesse coinvolto quasi tutta l'area urbana. La carta evidenzia altresì le emergenze architettoniche, tra cui vanno ricordati i poli urbani di recente realizzazione, come la Borsa, ricostruita nell'area della Strel'ka su progetto di T. de Thomon, ed il nuovo Ammiragliato di A. Zacharov. Lungo il Nevskij Prospekt sorsero poi la cattedrale di Kazan' (1801-1811), opera di A. Voronichin, il cui emiciclo colonnato configurava la maestosa piazza, il Teatro, la nuova Biblioteca ed il palazzo Michailovskij, compiuto tra il 1819 ed il 1825 da C. Rossi, che curò anche la sistemazione della piazza antistante⁸⁵.

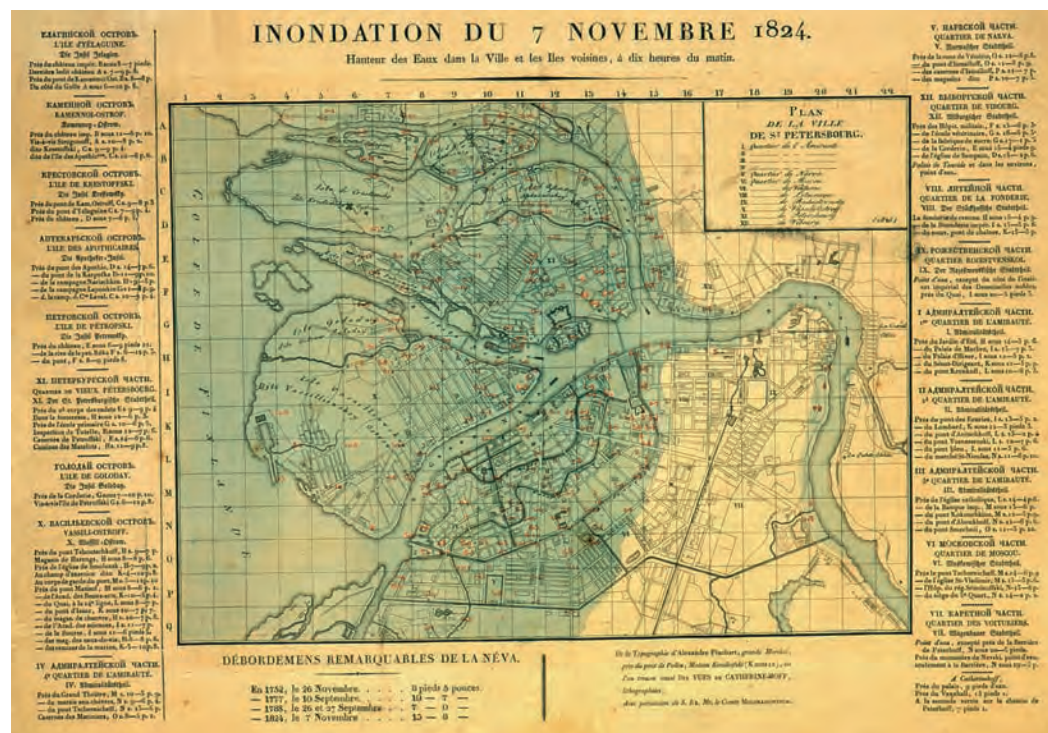
Le altre città europee

Nella raccolta non ci sono piante che riguardino la ricostruzione di Lisbona dopo il terremoto del 1755⁸⁶, ma è da ritenere che il progetto di Eugenio dos Santos e Carlos Mardel, approvato nel 1758, fosse ben noto ai sovrani borbonici ed alla loro *equipe* di tecnici⁸⁷ (fig. 87). Il piano, «genuino prodotto del pensiero illuminista», prevedeva la completa ricostruzione della parte centrale della città e delle due principali piazze, quella interna del *Rossio* e quella del *Terreiro do Paço*, prospiciente il Tago. Quest'ultima, che assunse il nuovo toponimo di piazza del

86. [San Pietroburgo] *Inondation du 7 Novembre 1824. Hauteur des Eaux dans la Ville et les Isles voisines, à dix heures du matin.*
BNN, *Palatina*, banc. VI 56'.

Commercio, divenne il centro propulsore dell'economia cittadina per la presenza degli edifici della Camera di Commercio, della Borsa e della Dogana. La presenza al centro di essa della statua equestre del re, come nelle *places royales* francesi, costituiva l'unico elemento celebrativo dell'intero impianto: l'area compresa tra le due piazze venne infatti risolta mediante una funzionale scacchiera di isolati rettangolari, contraddistinta dal diverso orientamento tra la zona settentrionale e quella meridionale e dalla più libera geometria della parte occidentale, che ne facilitavano l'innesto nelle zone superstiti e l'adattamento alle variazioni altimetriche del terreno⁸⁸.

Nel vasto panorama iconografico in esame, un interesse essenzialmente documentario rivestono le carte di Atene⁸⁹, Anversa⁹⁰, Aranjuez⁹¹, Varsavia⁹² e delle località elvetiche, come quella della Repubblica di Ginevra (fig. 88), che fu annessa alla Francia nel 1798 ed aggregata alla Svizzera dopo la Restaurazione. L'impianto della città, rinnovato solo attraverso gli episodici inserimenti di architetture neoclassiche verso la fine del secolo, come in molti altri esempi coevi è ancora compresso all'interno del possente perimetro murario, che sarebbe stato demolito solo dopo il 1858. Similmente, le carte di Basilea (fig. 89), dove le mura sarebbero state abbattute nel 1859, e Berna (fig. 90), stretta nella profonda ansa



87. Eugenio dos Santos, Carlos Mardel, *Progetto di ricostruzione di Lisbona dopo il terremoto del 1755*, approvato nel 1758 (da P. Sica, 1976).

88. *Carte des environs de Genève ...*, 1776.
BNN, Palatina, banc. VI 25²⁷.

89. *Grundriss der Stadt Basel*. 1786.
BNN, Palatina, banc. VI 25^{28bis}.

dell'Aar, non riportano significative trasformazioni della struttura urbana⁹³. Un esempio della documentazione riguardante le città italiane⁹⁴ è infine costituito dalla planimetria settecentesca di Firenze (fig. 91), impreziosita dall'elegante stemma con l'aquila imperiale e dai cartigli con le legende dei luoghi notevoli, suddivisi per quartieri.

2. Il modello 'archeologico' della città antica

La passione per le testimonianze artistiche greche e romane, largamente coltivata durante il Rinascimento, andò rinsaldandosi nel Seicento ed all'inizio del Settecento grazie alla divulgazione di resoconti di *voyages* e raccolte di vedute dei monumenti antichi, in cui i resti del passato erano sovente presentati in «forma mitica e favolosa, o attraverso ricostruzioni e interpretazioni fantastiche»⁹⁵. Le straordinarie scoperte archeologiche del XVIII secolo conferirono poi un nuovo impulso alle elaborazioni storico-critiche sulla cultura del mondo antico e contribuirono in maniera determinante all'affermazione di quel gusto neoclassico che interessò la letteratura, le arti figurative e l'architettura europee. L'attenzione degli studiosi, come è noto, si concentrò soprattutto sulle città vesuviane che, distrutte dall'eruzione del Vesuvio del 79, furono riportate alla luce durante il regno borbonico. Il primo ritrovamento riguardò Ercolano, già gravemente danneggiata dal terremoto del 62, che nel 79 era rimasta sepolta sotto un'ingente massa di fango e materiali eruttivi, solidificatasi nel tempo in una coltre compatta e dura di circa venti metri di spessore. Successivamente in quei luoghi era sorta la moderna Resina e soltanto nel 1711, durante la costruzione della villa commissionata



90. *Grundriss von Berna*, 1790.
BNN, *Palatina*, banc. VI 25²⁸.

91. *Pianta della città di Firenze nelle sue vere misure colla descrizione dei luoghi più notabili di ciascun quartiere*, 1755.
BNN, *Palatina*, banc. VI 25³⁰.

dal principe d'Elboeuf a Ferdinando Sanfelice, si scoprì casualmente un antico edificio, poi riconosciuto come il teatro di Ercolano, dal quale vennero asportati rivestimenti marmorei, statue ed altri oggetti. La spoliazione era perfettamente coerente con la moda di collezionare le testimonianze dell'antichità che si era diffusa nei secoli precedenti. Tuttavia, nonostante fosse già possibile presupporre che il sito vesuviano celasse una inesauribile miniera di reperti antichi, solo dopo l'avvento di Carlo di Borbone si resero disponibili le risorse per effettuare una regolare e sistematica campagna di scavo, che fu inaugurata il 22 ottobre 1738 con la direzione dell'ingegnere spagnolo Rocco Gioacchino de Alcubierre, assistito da Carlo Weber. Partendo dallo stesso pozzo aperto nella proprietà del principe austriaco, passata nel 1716 al Duca di Cannalonga Giacinto Falletti e poi acquistata dal sovrano nel 1738, furono proseguiti i cunicoli già iniziati con lo scopo di portare in luce solo gli oggetti che rispondevano ai canoni estetici dettati dai gusti del tempo. Le prime scoperte furono molto fortunate: dopo il teatro fu rinvenuta la Basilica, da cui si estrassero statue di marmo e di bronzo, iscrizioni e pitture, trasportate nel Palazzo Reale di Portici, la cui costruzione era iniziata proprio nel 1738 su progetto di Antonio Canevari e dove si programmava di allestire il Museo Ercolanese. Gli scavi proseguirono con grandi difficoltà fino al febbraio del 1748 quando, in seguito alla casuale scoperta di alcuni ruderi sulla collinetta di Civita, l'abate Martorelli ipotizzò che in quel luogo si trovasse l'antica città di Pompei. Il successivo primo aprile si cominciò quindi a lavorare presso l'incrocio delle vie di Nola e di Stabia, ma procedendo ancora per saggi sporadici e disordinati e portando alla luce solo i materiali ritenuti idonei ad essere esposti nel Museo di Portici, risotterrando e spesso distruggendo ciò che non rispondeva a questi

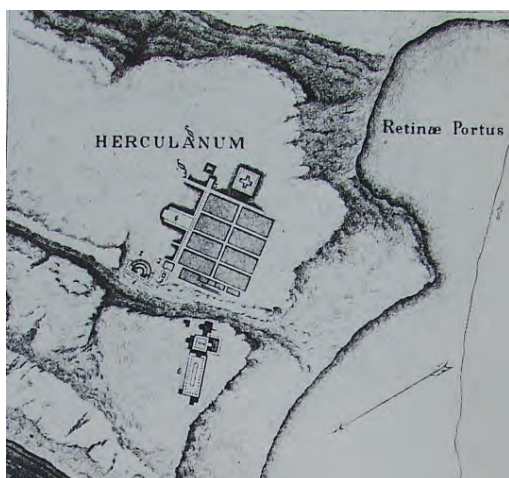


requisiti: nel caso delle pitture parietali e dei mosaici, ad esempio, si recuperavano soltanto i 'quadri' centrali. Nel '49, però, anche questi scavi furono sospesi e l'attenzione si rivolse alle rovine dell'antica Stabia e di nuovo ad Ercolano, dove l'anno dopo venne scoperta la Villa dei Papiri, esplorata sotto la direzione di Carlo Weber, che ne delineò il noto rilievo⁹⁶. Negli anni '40 il susseguirsi delle scoperte contribuì a convogliare le indagini dirette sulle fonti archeologiche, in precedenza rivolte soprattutto alla città di Roma⁹⁷, anche verso i siti vesuviani⁹⁸. Contemporaneamente emergeva la necessità di catalogare e descrivere in maniera sistematica i reperti e di divulgarne la conoscenza: nel 1746 tale incombenza fu affidata dal re ad Ottavio Antonio Baiardi, che nel 1752 pubblicò il *Prodromo delle antichità d'Ercolano* e nel 1754 il *Catalogo degli antichi monumenti*⁹⁹. Nell'ambito delle attività della Regia Accademia Ercolanese, fondata nel 1755¹⁰⁰, curò poi i primi due volumi su *Le pitture antiche d'Ercolano*¹⁰¹. Negli anni seguenti, pur rivolgendo la dovuta attenzione agli aspetti storico-critici ed alla ben nota polemica tra filo-romani e filo-greci¹⁰², si affrontarono e risolsero importanti problemi di ordine pratico: un rescritto reale del 1763 proibì infatti l'abbattimento dei rivestimenti parietali, correggendo di fatto le precedenti metodologie di scavo, che tenevano ancora in scarsa considerazione le implicazioni urbanistiche e quelle architettoniche poiché erano prevalentemente finalizzate alla ricerca di pezzi unici con i quali arricchire le collezioni. Una conferma dell'inversione di tendenza si ebbe nel 1765, quando le insormontabili difficoltà tecniche dovute alla durissima pietra vulcanica del seppellimento indussero a privilegiare allo scavo di Ercolano quello di Pompei: qui si passò dalla semplice ricerca dei 'tesori' alla più avanzata concezione di una città-museo, procedendo non più per saggi sporadici, ma con l'intento di congiungere le varie zone della città già scoperte, lasciando in vista gli edifici scavati. Al 1765 risale anche la pianta di Ercolano eseguita, sulla scorta di rilievi già esistenti, da Francesco La Vega con la collaborazione del fratello Pietro, della quale si conservano nelle raccolte napoletane due versioni: la prima, tardosettecentesca (fig. 93), sostanzialmente identica a quella pubblicata dal Ruggiero nel 1885 (fig. 92)¹⁰³, ma diversa nell'orientamento, recante sullo stesso foglio un rilievo degli scavi di Pompei; la seconda, simile alla precedente, ma caratterizzata da una maggiore estensione del campo topografico (fig. 94). Nelle intenzioni del direttore degli scavi¹⁰⁴, la pianta doveva servire come base per la programmazione dei futuri interventi nell'area archeologica, affinché non si ritornasse «a cavare negli stessi siti come pur troppo è accaduto per lo avanti per mancanza di simili piante». Nel grafico sono meticolosamente riportate tutte le scoperte già effettuate, come le vestigia degli antichi edifici, i sepolcri ed i pozzi esplorativi. Nel dettaglio della carta riguardante le aree scavate in maniera sistematica (fig. 95) si osserva un impianto urbano composto da otto isolati identici per forma e dimensioni, ai cui margini esterni sono ubicati gli edifici ed i luoghi principali: il Teatro, in prossimità del primo pozzo praticato ai tempi del principe d'Elbeuf; il Foro, la

92. Francisco La Vega, *Pianta degli scavi di Ercolano* (da M. Ruggiero, 1885).

93. *Pianta topografica dell'antico Ercolano*. Sullo stesso foglio *Pianta topografica degli scavi di Pompei*. S.n.t. (Fine sec. XVIII). BNN, Manoscritti, b.^a 20 (2).

Basilica, i templi e la Villa suburbana dei Papiri. Si rilevano inoltre impliciti riferimenti alle presumibili origini elleniche della città nella rigorosa geometria della trama viaria, che risulta «più regolare di quanto non sia in realtà; ma proprio questa forzatura sembra indicare l'intenzione di evidenziare caratteristiche tipiche di una concezione urbanistica greca»¹⁰⁵. D'altra parte, proprio a partire dalla seconda metà del Settecento, nelle trasformazioni e nelle nuove fondazioni urbane europee ed americane, abbandonati i riferimenti al passato rinascimentale e barocco, si privilegiarono le esigenze utilitaristiche rispetto a quelle della rappresentatività. Ne derivarono schemi viari di tipo reticolare, dei quali si teorizzava l'efficacia ma pure la qualità estetica, ed in cui anche la disposizione e la definizione architettonica delle piazze erano subordinate alla funzionalità complessiva del sistema, piuttosto che alle istanze



94. *Topographia Herculensis, qua ejus agri facies, prout olim, ante quam celeberrima Vesuvii eruditione, anno primo Titi Imperatoris obruaretur, erat spectabilis, ex varia multiplicum adgestionum altitudine et situ investigata exhibetur. Franciscus la Vega Academicus Herculensis, Regiis Antiquitatum effossionibus Prefectus, investigavit et descripsit. Petrus La Vega Architectus Adiutor delineavit.* Seconda metà sec. XVIII. BNN, Manoscritti, b.^a 20 (26).

95. *Topographia Herculensis...*, particolare.

di prestigio. Tali soluzioni presentavano molti punti di contatto con i principi e i modelli formali propri delle antiche città greche anche se, in quel periodo, nessuna di esse era stata ancora riportata alla luce. Se ne aveva però conoscenza attraverso fonti di varia natura: quelle letterarie antiche e moderne; la stessa città di Napoli, di fondazione greca, della quale nel 1775 veniva pubblicato il rilievo del duca di Noja; il testo vitruviano, importante tramite con il pensiero greco, la cui nuova e fondamentale traduzione di Berardo Galiani, ancora prodotta nell'ambito culturale napoletano, venne pubblicata nel 1757¹⁰⁶; ed infine gli stessi ritrovamenti di Ercolano¹⁰⁷. È verosimile pensare che anche l'esperienza maturata da Francesco La Vega, nel corso della sua lunga attività di direttore degli scavi, abbia contribuito a veicolare le idee e le teorie sulla città antica che influirono sulle scelte urbanistiche operate in occasione delle imprese di colonizzazione interna e della ricostruzione calabro-sicula dopo il terremoto del 1783 alla quale, come si vedrà più avanti, La Vega partecipò con incarichi di grande responsabilità. Successivamente egli fornì il proprio contributo alla redazione della *Carta del litorale di Napoli*, pubblicata nel 1793¹⁰⁸, dove il tema dell'antichità era posto in grande risalto: il rilievo, che era stato commissionato a Giovanni Antonio Rizzi Zannoni come frontespizio dell'«Opera di Ercolano»¹⁰⁹, riporta infatti le località costiere di interesse archeologico ed è l'unico dove sia indicata anche l'ubicazione degli scavi di Stabia, che furono interrotti nel 1782. Riprendendo il rapido *excursus* sulle vicende concernenti le antiche città vesuviane, bisogna ricordare che nel 1777 Ferdinando IV affidò all'architetto Ferdinando Fuga l'incarico di trasformare il Palazzo degli Studi di Napoli, allo scopo di trasferirvi sia la collezione Farnese che il materiale conservato nel palazzo di Portici (fig. 98); il trasporto degli oggetti, tuttavia, sarebbe stato completato solo nel 1822. In questa fase l'azione divulgativa tendeva soprattutto,



96. Veduta di una parte del portico di Pompei dietro la scena del Teatro, 1792.

Ph. Hackert pinx., Giorgio Hackert sculp.
BNN, Palatina, banc. II 30⁸.

97. Veduta del Teatro di Pompei presa dall'estremità del Portico superiore, 1792.

Ph. Hackert pinx., Giorgio Hackert sculp.
BNN, Palatina, banc. II 30⁹.

98. J. Duplessis Berteaux, *Traspors des Antiquité d'Herculanum du Museum de Portici au Palais des Etudes à Naples*.

giustamente, ad esaltare gli aspetti artistici ed architettonici, come conferma la selezione delle illustrazioni contenute nei *voyages* editi in quegli anni, ma anche quelli paesaggistici: nelle vedute tardosettecentesche di Jacob Philip Hackert, incise dal fratello Georg (figg. 96-97)¹¹⁰, le presenze umane, l'attenzione dedicata alla vegetazione ed al contesto naturale circostante trasformano in idillio la rappresentazione peraltro accuratissima delle antiche vestigia. In quegli anni andava d'altronde maturando una più moderna sensibilità, in virtù della quale anche le descrizioni 'tecniche' presero a riguardare i monumenti nella loro integrità, senza enucleare le 'opere d'arte' dagli ambiti di provenienza. Nel monumentale *in-folio* intitolato *Gli ornati delle pareti e i pavimenti delle stanze dell'antica Pompei*, pubblicato a Napoli nel 1796, mosaici e pitture parietali vennero infatti presentati nel loro contesto decorativo allo scopo, evidenziato in uno dei rapporti dell'Accademia, di «conservarne la memoria contro le ingiurie dell'atmosfera». Naturalmente la logica della conservazione *in situ* non veniva applicata in ogni circostanza: tra il 1786 ed il 1791 il segretario dell'ambasciata austriaca a Napoli Norbert Hadrawa condusse all'insegna della spoliazione una campagna di scavi archeologici a Capri, nell'area sotto il Castiglione ed in quella di Palazzo a Mare¹¹¹. Due anni dopo egli ne pubblicò il resoconto, corredato da una bella pianta dove sono riportate le «12 ville di Tiberio»¹¹²(fig. 99).

Dopo la sospensione delle esplorazioni dovuta agli eventi rivoluzionari di fine secolo, gli scavi di Pompei furono riaperti grazie alla passione dei sovrani francesi e di Carolina Bonaparte.



99. *Isola di Capri*, 1793. A. D'Anna dis., B. Cimorelli inc. Napoli, Biblioteca Bruno Molajoli, HD 125 (da *Il mito e l'immagine. Capri, Ischia e Procida nella pittura dal '600 ai primi del '900*, 1988).

100. G. Tascone Ing.^e, *Pianta degli edifici di Ercolano scoperti dal 1828 al 1875* (da M. Ruggiero, 1885).

101. *Pianta degli scavi di Pompei nello stato in cui si trovano alla fine del 1821*. Giosuè Russo dis., Domenico Guerra inc. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. Cart. XIV n. 18.

Procedendo con una programmazione sistematica, si scoprirono innanzitutto le mura, poi si espropriò l'intero comprensorio ed infine si procedette al congiungimento delle aree già messe in luce sotto i Borbone. In quegli anni furono finalmente pubblicate le prime guide a stampa corredate di planimetrie¹¹³. Forse non casualmente il decennio francese costituì anche il periodo di più intensa adesione degli architetti napoletani al gusto neoclassico, in linea con una tendenza che si era già affermata negli ultimi decenni del secolo precedente e che sarebbe proseguita fin verso la metà dell'Ottocento¹¹⁴. La predilezione per le forme ispirate all'architettura greca e romana era d'altronde alimentata dai continui aggiornamenti dei rilievi (figg. 100-101, 103), delle illustrazioni (fig. 102, 104-108)¹¹⁵ e delle pubblicazioni riguardanti le aree archeologiche¹¹⁶; dalle elaborazioni teoriche degli architetti militanti¹¹⁷; da un interesse non sopito per il trattato vitruviano¹¹⁸; ed infine da saggi apologetici come il *Discorso intorno alle presenti condizioni dell'architettura in Italia*, pubblicato nel 1832 da Michele Ruggiero (1811-1900) sulla rivista napoletana «Il progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti». Nel contesto di una valutazione critica delle principali architetture neoclassiche della penisola, egli riprendeva gli scritti del Winckelmann e del Milizia ed esaltava le opere dell'antichità, sottolineando l'importanza che la scoperta delle due città vesuviane ebbe nel «propagare la buona maniera degli Antichi»¹¹⁹.

Gli studi e le rappresentazioni iconografiche sull'architettura antica nei siti del regno borbonico non si limitarono, ovviamente, all'area vesuviana. Ne sono una testimonianza



102. Wilhelm Jacob Hüber, *La grande colonnade derrière les deux théâtres*, 1818-1819. BNN, *Palatina*, banc. IV 16⁶.

103. *Plan de Pompeia... levées et dessinées par Antoine Bibent*. 1825. BNN, *Palatina*, banc. VI 45⁶.

104. Wilhelm Jacob Hüber, *Le deux sièges sépulcrales dans la rue des Tombeaux à Pompei*, 1818-1819. BNN, *Palatina*, banc. IV 16¹².

105. Wilhelm Jacob Hüber, *Vue de Pompei en entrant par la Porte des Tombeaux*, 1818. BNN, *Palatina*, banc. IV 16¹³.

anche gli altri materiali palatini che in questa sede è possibile soltanto menzionare e che riguardano Capua, Paestum, Narni, Agrigento e Tindari¹²⁰; i ben noti rilievi delle emergenze archeologiche catanesi eseguiti e pubblicati da Sebastiano Ittar nel 1812¹²¹; ed infine i disegni manoscritti dei reperti siracusani¹²², meritevoli di ulteriori approfondimenti analitici, insieme alla bella planimetria della città firmata da Niccolò Sapia (fig. 109).



106. Wilhelm Jacob Hüber, *La Rue des Tombeaux à Pompei*, 1818-1819. *Palatina*, banc. IV 16¹⁵.

107. Wilhelm Jacob Hüber, *Entree du Forum du côté de la Rue des Tombeaux*, 1818-1819. BNN, *Palatina*, banc. IV 16¹⁶.

108. Wilhelm Jacob Hüber, *La partie droite de la rue des Tombeaux à Pompei en sortant de la Ville*, 1818. BNN, *Palatina*, banc. IV 16²⁰.

109. D. Niccolò Sapia Ingegniero della città di Siracusa, *Tavola della città di Siracusa*. Fine sec. XVIII. BNN, *Manoscritti*, b.^a 6 (48).



Note

¹ Il piano di Wren è stato naturalmente oggetto di una vasta letteratura specialistica. Per un inquadramento generale nel contesto storico, si vedano fra gli altri: C. Norberg Schulz, *Architettura barocca*, Milano 1979, p. 192; P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, Roma-Bari 1976, pp. 61-63. Sullo sviluppo sei-settecentesco di Londra cfr. pure L. Benevolo, *Storia della città*, Roma 1986, pp. 764-780.

² Nel 1749 Gwynn (1713-1786) diede alle stampe anche *An Essay on Design, Including Proposals for Exciting a Public Academy to be supported by Voluntary Subscription*. Nel 1766 pubblicò *London and Westminster Improved*, ritornando sul tema del *Great Fire* del secolo precedente e sulla perduta occasione di riorganizzare l'assetto urbano di Londra. Fu tra gli estensori del *Building Act* del 1774, che imponeva precisi standards sui materiali e la tipologia delle opere, adottati per la prima volta nella costruzione di Bedford Square.

³ Si riporta l'appassionato *pamphlet* del Gwynn, trascritto ai margini della tavola: «As the non-execution of this noble Plan must be regretted by all who see it, one cannot help wishing, That a proper advantage was made of every opportunity which accident offers, or which arises from unavoidable dilapidations and other concurrent causes of neglect and desertion, to retrieve as much of it as can be retriev'd or, at least, to adopt the like Principles of Beauty, Elegancy, and Utility; which might be gradually effected perhaps by means of a standing Commission, founded by Parliament Authority, and entrusted in proper hands, for inspecting and condemning old and useless buildings, and regulating new ones. In all great and opulent City's Situation and Disposition are the first things to be consider'd. The Situation of London cannot be mended; but as the Plan before us demonstrates, the Disposition of it may. Under y^e head of Disposition all y^e Requisites of light, air, cleanliness, safety, ease of communication and every other species of commodiousness, as well as of Splendor and Magnificence are comprehended. A good disposition costs no more than a bad one. The same may be said of structures of all kinds. National Grandeur may be manifested and National [...] indicated without any injury to private Property. And whoever reflects that Rome subsists at this day on y^e remains of her ancient Majesty (which still inflame the curiosity and command the admiration of mankind) must allow that it would not be y^e worse for our Posterity, if we regarded y^e Public more and our own little paltry schemes and devices less; which is, at this time more particularly worthy the consideration of the Magistracy and Citizens of London when y^e improvements made in Westminster have already drawn so many thriving inhabitants out of y^e City, and the great number of empty houses within the walls shews that in contending so strenuously for the restraints and exclusions which they call their Privileges they are actually parting with the substance for the sake of the shadow. NB Out of y^e 21245 houses contain'd within y^e City and Liberty of London only it appears that upwards of 5000 are empty; and of y^e 95968 said to be contain'd in y^e City of London, Westminster y^e Borough ec. no less then 15000. From which facts, let every man possess of property reflect if there be not a necessity of stopping this grown.⁸ evil, not that y^e town occupies too great space, it is y^e narrowness of y^e streets and y^e closeness of y^e alleys that rob y^e inhabitants of y^e two great necessarys of life, air and light. This with y^e bad disposition occasions nuisances which may be remedy'd by having a well dispos'd Plan of y^e whole Capital divided into proper districts and put under y^e inspection of fit persons by Authority, this would restore y^e ruinated parts to Beauty and regulate y^e scatter'd and confus'd appearance they make at present add greatly to y^e value of property and at y^e same be much more healthfull and convenient».

Explanation

«The union of beauty with conveniency was never better consultated than in this plan of our great architect. The length, breadth and rectilinear form of y^e principal streets; the frequent intersection of them by shorter streets, included also betwixt right lines, and for y^e most part ending in right angles; the position of y^e churches and other public edifices at proper distances, in y^e most advantageous points of view, and detach'd from y^e private dwellings; y^e noble Terras, that was to serve as a bank to y^e Thames, and y^e spacious and regular Key, faced with the Halls of all the City Companies, that would at once adorn'd and enrich'd the shore of that River; the Central Piazza, round or polygon, in parts of y^e greatest Resort, and the streets pointing from them like radii towards the several remote quarters of the city; these are all advantages that must at the first glance strike every curious eye, and compel every person of taste to admire the skill of the designer, and regret the irreparable neglect of this design. Let us consider that he was not planning a new city, where he might be entire Master of his Ground, but contriving to rebuild an old one within such an irregular line as the fire had left for his boundary; and we must be obliged to confess that scarce could any thing more perfect be imagined than this Ichnography of S.¹ Christopher, which was entirely defeated by narrow spirited Contests about identical property and perhaps the want of sufficient Resolution in the Commissioners tho' their decisions were arm'd with parliamentary Sanction. To say all in few words; an absolute defect of judgement and taste, which prevailed in reign of K.⁸ Charles II, was the sole cause that the largest and most opulent city in Europe is now destitute of all regular Beauty».

⁴ C. Norberg Schulz, *op. cit.*, 1979, pp. 38, 207n; D. Watkin, *Storia dell'architettura occidentale*, Milano 1990, p. 232.

⁵ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., pp. 77-79. Riguardo ai riflessi della cultura urbanistica inglese sul contesto europeo si vedano anche L. Benevolo, *La città nella storia d'Europa*, Roma 1993, pp. 154-160; L. Benevolo, *La città moderna*, Roma 1993; B. Gravagnuolo, *La progettazione urbana in Europa: 1750-1960. Storia e teorie*, Roma-Bari 1991.

⁶ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., pp. 104-105.

⁷ *Ivi*, p. 105.

⁸ *Ivi*, p. 97.

⁹ *Ivi*, pp. 91-103; G. Simoncini, *L'idea della città greca nell'urbanistica del Settecento*, in J. Raspi Serra, G. Simoncini, a cura di, *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830*, vol. II, Firenze 1986, p. 317.

¹⁰ Cfr., in proposito, la legenda della carta: «In the year 1768 an Act was obtained to make a Navigable Cut or canal from this Town to the Collieries and from thence to joince the Wolverhampton Canal at Autberley, which Canal was began in 1768 and completed in 1772».

¹¹ La carta è riportata nel *Catalogo delle carte geografiche, topografiche, idrografiche, celesti ec. ec. che si conservano nella Biblioteca del Reale Ufficio Topografico*, Napoli 1851, p. 54: *Pianta topografica della città di Birmingham: opera di Tomaso Hanson*, Londra 1778.

¹² P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., pp. 105, 110.

¹³ D. Watkin, *op. cit.*, p. 356.

¹⁴ Sulle trasformazioni urbanistiche di Dublino, si vedano: M. Craig, *The Architecture of Ireland from the Earliest Times to 1880*, Batsford 1989; F. McDonald, *Saving the City: How to Halt the Destruction of Dublin*, Tomar Publishing 1989; P. Liddy, *Dublin A Celebration. From the 1st to the 21st Century*, Dublin City Council 2000; E. McParland, *Public Architecture in Ireland 1680-1760*, Yale University Press 2001.

¹⁵ Se ne riporta, per maggiore praticità di lettura, la lunga didascalia: «Manchester the first Market Town in England is situated in the County Palatine of Lancaster [...] & communicating by the River Irvell, Mersey & the Duke of Bridgewater Canal, with the Irish Sea & every Emporium of inland Navigation throughout Great Britain. This famous Town rising abruptly from the rocky side of the Irk & Irvell, spreads itself over an Extent of nearly 3 square Miles. The soil here is a kind of Loam, the Climate healthy & the surrounding Country, particularly on the N. E. side is variegated in the most picturesque manner beautifully interspersed with Villas & busy Villages. It is governed by a Borough Reeve & 2 Constables; its population including that of Salford about 80000 souls. The chief Manufactures are of Cotton, Silk, Linnen, Chequered Goods, small Wares & Hats for Exportation. To the Trade in these articles may be added the surplus of Scotch & Irish of which, large Quantities are regularly brought for sale. The public as well as private buildings of Manchester are neat & commodius. The Collegiate Church is a venerable gothic pile; besides this there are many other Churches as well as Chapels & places of Worship for all seats of Religion. Adjoining to the Collegiate Church, stands the College of Manchester with its valuable Library; there is also a well regulated Infirmary; Lunatic Hospital & Asylum in this Town; and other Buildings appropriated to the purpose of Charity & Instruction. Manchester in less than half a Century has acquired a consequence unrivalled by that of any other inland Town in the Kingdom; a preminence which from her local advantages & particularly those wonderful communications opened by the genius & public spirit of the Duke of Bridgewater she will in all probability long continue to enjoy. The town of Salford built on the N. W. side of the River Irwell is connected with Manchester by three Bridges, and though it has a distinct police is under the same Governement. It may indeed be considered as forming a part of Manchester. In Salford there are 2 Churches of the established Religion with other places of religious worship; a Court House; a large Prison (constructed on the Plan of the late M.^r Howard) and a Session house adjoining where the public Business of both Towns is transacted; a Session is held Quarterly and there is a weekly board of Justice throughout the whole Year every Wednesday morning».

¹⁶ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., p. 132.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Sull'argomento si veda pure L. Benevolo, *Storia...*, cit., pp. 801-804.

¹⁹ Anche su Bath esiste una cospicua letteratura; si veda, per un prima conoscenza delle sue vicende urbanistiche, P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., pp. 81-93.

²⁰ M. A. Laugier, *Essai sur l'Architecture*, Paris 1753; V. Ruffo, *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli*, Napoli 1789.

²¹ Del palazzo e dei giardini si conserva anche una veduta dal titolo: *A distant view of Kensington Palace, with part of the Garden, and the Queen's Temple as seen from the side of the Serpentine River. Vue dans le lointain du Palais de Kensington, ainsi d'une partie du jardin, et du Temple de la Reine, tels qu'ils paroissent d'un des*

cotes de la Riviere Serpentine. Highmore delin. London, s. d. (banc. II 5²).

²² *Building for the Great Exhibition in London*. Geo. Howkins lith. London, 1851 (banc. II 79⁴⁻⁸). *Birds eye view of the building for the Great Exhibition, looking across the serpentine, Hyde Park, extending in the distance from shooting-Hill to Hornbey. Drawn on the spot and on star by Cha.s Burton*. London, 1851 (banc. II 79⁹⁻¹⁸).

²³ Durante il regno del Re Sole ed il governo del ministro Colbert (1619-1683), il controllo centralizzato si estese alla vita intellettuale della nazione. In questo periodo «la creazione dell'Accademia di pittura e scultura (1664), dell'Accademia delle Scienze (1666), dell'Accademia di architettura (1671), dell'Accademia francese (1671), ha lo scopo di controllare la ricerca e l'espressione individuale nelle arti, perché da queste sia escluso qualsiasi spunto critico al principio del diritto divino e al sistema del dispotismo dinastico, anche se esposto in forma indiretta e allusiva. Le regole della classicità non tollerano eccezioni: e se un Corbeille, scrivendo il *Cid*, contravviene a quelle regole, l'Accademia si leva a censurare la sua opera». P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., p. 3.

²⁴ Si vedano, per il contributo teorico offerto da intellettuali ed urbanisti, *ivi*, le pp. 47-51.

²⁵ *Ivi*, pp. 7-8.

²⁶ Il rilievo del 1780 è riportato nel *Catalogo*, cit., p. 68: *Pianta topografica della città di Parigi e suoi borghi e principali edificizi: opera di Pichon*, Parigi 1780. Nel medesimo catalogo sono elencate anche altre piante non rintracciate negli inventari delle Carte geografiche e della raccolta Palatina della BNN: *Carta topografica de' contorni di Parigi tracciata sulle carte topografiche di Roussel di de la Vigne e di le Rouge*, Parigi 1746; *Pianta topografica di una porzione della città di Parigi (detta la Cité): opera di Delagrive*, Parigi 1754; *Pianta della città di Parigi divisa in 12 Mairies e 48 quartieri*, Parigi 1830.

²⁷ Si veda, in proposito, P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., pp. 39-40.

²⁸ Y. Metman, *Urbanisme à Paris au XVIII siècle. Les convention du 3 Juin 1758 entre la ville et les héritiers de Law pour l'aile occidentale de la Place de la Concorde*, in «Urbanisme et architecture», Paris 1954. Cfr. pure P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., fig. 54.

²⁹ J. Gondouin, *Description des Ecoles de Chirurgie*, Paris 1780.

³⁰ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., fig. 66.

³¹ *Ivi*, fig. 73.

³² *Ivi*, p. 45.

³³ La carta è riportata nel *Catalogo*, cit., p. 70: *Pianta topografica della città e borghi di Parigi*, Parigi 1788.

³⁴ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., p. 45.

³⁵ *Ivi*, pp. 45-47.

³⁶ *Ivi*, pp. 289-292, fig. 559.

³⁷ La carta è riportata nel *Catalogo*, cit., p. 70: *Pianta topografica della città e borghi di Parigi, con una leggenda delle strade di detta città e coi prospetti de' principali edificizi*, Parigi 1797.

³⁸ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., pp. 289-292, fig. 76.

³⁹ *Ivi*, pp. 296-299.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 301-303.

⁴¹ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, Roma-Bari 1977, figg. 226-227.

⁴² *Ivi*, p. 175.

⁴³ *Ivi*, fig. 228.

⁴⁴ *Ivi*, p. 177.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 177-180.

⁴⁸ Nel 1939 egli pubblicò *Des idées napoléoniennes*, in cui esaltava «l'importanza dei lavori pubblici come elemento insostituibile di progresso e coesione sociale e di crescita economica, in funzione del potenziamento delle attività private». *Ivi*, p. 181. «In un'opera successiva, dal titolo *Extinction du pauperisme*, del 1844, Luigi Napoleone porta il discorso sulle tecniche di governo e sul rapporto fra governo e consenso popolare, ma precisa una serie di proposte urbanistiche, descrivendo un programma di colonizzazione agricola». *Ibidem*.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 181-182.

⁵⁰ *Ivi*, p. 183.

⁵¹ La pianta proviene dalla Biblioteca della Real Casa, dove recava il n. d'inventario 3029 (2377 cassato) Sala Grande Scansia 19 Palchetto 2 Classe VII Cat. 2.

⁵² P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, cit., fig. 239.

⁵³ Cfr., *ivi*, la fig. 240.

⁵⁴ *Ivi*, p. 189, figg. 247-248.

⁵⁵ Per avere un quadro più ampio delle conoscenze che nel regno borbonico si avevano dell'attività urbanistica francese, oltre alle piante qui esaminate, vanno ricordate quelle elencate nel *Catalogo*, cit., alle pp. 67-71: *Carta topografica della città di S. Dionisio in Francia e suoi contorni*, Parigi 1704; *Pianta topografica della città di Lione rilevata da Serancourt*, Parigi 1746; *Pianta topografica della città di Caen capitale della bassa Normandia: opera di Filippo Buache tracciata sulla pianta geometrica rilevata da de Londe*, Parigi 1747; *Pianta topografica della città di Lione rilevata da Serancourt*, Parigi 1746; *Pianta topografica di Soissons e suoi contorni del sig. le Jeune*, Parigi 1768; *Pianta topografica della città e borghi di Bourges, pubblicata dal geografo de Fer*, Vienna 1681; *Pianta topografica dell'assedio di Cassel con i travagli e con le trincee degli alleati innanzi la piazza, fatti dal 18 agosto fino al primo novembre 1762, giorno in cui si rese la piazza: opera del tenente Gerlach*, Aja 1763; *Carta topografica ed idrografica della città, porto e spiaggia di Marsiglia, della posizione di Cassidaigne-Rock, e adiacente costa della Francia: opera del capitano Smyth*, Londra 1837.

⁵⁶ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., p. 8.

⁵⁷ Sébastien Le Prestre de Vauban (1633-1707), considerato uno dei più grandi ingegneri militari di tutti i tempi, fu una delle maggiori figure della Francia del Re Sole. Ricevuto nel 1655 il brevetto di ingénieur du roi, si distinse per la sua abilità di stratega nella cosiddetta 'guerra di devoluzione' – scoppiata tra la Francia ed una coalizione comprendente Spagna, Inghilterra, Svezia e Province Unite per il controllo dei Paesi Bassi – e nel 1678 fu nominato commissaire général des fortifications. In quel ruolo elaborò il progetto di una cintura difensiva del regno costituita da una doppia linea di piazzeforti: la prima sarebbe stata composta da tredici città fortificate e due fortezze, messe in comunicazione mediante un sistema di vie d'acqua: Dunkerque, Bergues, Furnes, Fort de Kenock, Ypres, Menin, Lille, Tournai, Forte la Montagne, Condé, Valenciennes, Le Quesnoy, Maubeuge, Philippeville e Dinant. La seconda linea avrebbe invece compreso Gravelines, Saint-Omer, Aire, Béthune, Arras, Douai, Bouchain, Cambrai, Landrecies, Avesnes, Marienbourg, Rocroi et Charleville. Al Vauban si devono anche numerosi testi a stampa sulle teorie ed i sistemi di fortificazione.

⁵⁸ M. Barros, N. Salat, T. Sarmant, *Vauban. L'intelligence du territoire*, Paris 2006, pp. 166-167.

⁵⁹ A. J. Blanqui, *Des classes ouvrières en France pendant l'année 1848*, Paris 1848; P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, cit., pp. 171, 231-233.

⁶⁰ M. Poète, *Besançon. Etude d'évolution de ville*, in «La vie urbaine», 1922; P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., p. 14.

⁶¹ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., pp. 12-14, fig. 10.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Nel *Catalogo*, cit., alle pp. 69-70, sono ricordate anche altre piante della città, non rinvenute negli inventari delle raccolte palatina e carte geografiche: *Carta topografica de' contorni della città di Strasbourg con tutte le suddivisioni delle terre che abbraccia: opera di Errico Senghel*, Parigi 1681; *Pianta topografica della città di Strasbourg e sua cittadella, e forte di Kehl: opera del capitano Chaffat*, Vienna 1735; *Pianta di Strasbourg con tutti gli stabilimenti pubblici contenuti nel recinto delle fortificazioni, ridotta da Ch. Rothé*, Strasburgo 1823.

⁶⁴ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., figg. 22-23.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 16-21.

⁶⁶ G. E. Haussmann, *Mémoires*, Paris 1890-93, vol. I, p. 580; P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, cit., p. 234.

⁶⁷ O. Teissier, *Histoire des divers agrandissements de la ville de Toulon*, Paris-Toulon-Marseille 1873; P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., p. 16n. L'importanza del porto di Tolone è confermata dall'esistenza di una *Pianta idrografica della città di Tolone e costa adiacente: opera ricavata da documenti francesi con aggiunte del capitano Smyth* (idioma francese), Parigi 1848, ricordata nel *Catalogo*, cit., p. 71.

⁶⁸ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, cit., pp. 169-171.

⁶⁹ Il *Quarré*, dove sorge la Porta di Brandeburgo realizzata nel 1789-94 da Carl Gotthard Langhans (1732-1808) imitando i propilei di Atene, assunse la denominazione di Pariser Platz nel 1814, dopo la conquista di Parigi da parte delle truppe alleate. L'*Octagon*, costruito fra il 1732 ed il 1738 da Philip Gerlach (1679-1748), fu invece ribattezzato Leipziger Platz dopo la battaglia di Lipsia del 1813, quando Napoleone Bonaparte fu sconfitto dalla sesta coalizione, formata da Gran Bretagna, Russia, Spagna, Portogallo, Prussia, Austria, Svezia e vari piccoli Stati tedeschi e italiani. Al Gerlach si deve anche il progetto del *Rondell*, completato nel 1734. Nel 1815, per celebrare la battaglia di Waterloo, l'invaso prese il nome di *Belle-Alliance-Platz*. La piazza fu riorganizzata verso il 1830, quando i confini della città si estesero, ed ancora nel 1840 da Peter Joseph Lenné. Al centro si trova la *Colonna della Pace* di Christian Gottlieb Cantian (1794-1866), coronata dalla statua della *Vittoria* di Christian Daniel Rauch (1777-1857). Nel 1870 vennero aggiunte le statue della *Pace* (Albert Wolff) e di *Clio* (Ferdinand Hartzer). Completamente

distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, la piazza venne dedicata nel 1947 al giornalista e politico Franz Mehring e ricostruita tra il 1959 ed il 1962 su progetto di Hans Scharoun, che si attenne ai disegni dell'epoca, poi completato da Werner Düttmann.

⁷⁰ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., pp. 116-121.

⁷¹ Ivi, p. 414.

⁷² P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, cit., p. 257.

⁷³ La carta è pubblicata in M. Stein, *Mannheim in den Revolutions und Napoleonischen Kriegen*, 2005.

⁷⁴ Per una più approfondita lettura delle vicende urbanistiche di Berlino e delle città tedesche fra Sette ed Ottocento, si veda P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., pp. 115-121 e 411-415.

⁷⁵ Nella raccolta Palatina si conserva anche una veduta della città: Franz Raab, *Magdeburg von der Elbfeite*. S.n.t. (banc. II 46¹).

⁷⁶ Una veduta della città reca la seguente segnatura: *Francofurtum ad moenum floridum, seu urbis huius imperialis et emporii celeberrimi, in quo Imperatores eliguntur, vera et accurata delineatio, et representatio eius ecclesium, Turrium et fundationum, qui imo aedium, platearum, fororum, locorumque publicorum in urbe et extra urbem, uti et pous eius cum molis suis, nec non oppidum illud, quod Sachseuhausen vocant, amatoribus talium representationum in gratiam oculis subjectum secundum suam existentiam delineatum* à Salomone Kleiner... S.l, per Johannem Andream Pfaffel, 1738 (banc. II 42³).

⁷⁷ Cfr. L. Benevolo, *La città nella storia d'Europa*, cit., p. 151.

⁷⁸ La pianta proviene dalla Biblioteca della Real Casa, dove recava il n. d'inventario 2762.

⁷⁹ Sullo sviluppo settecentesco di Vienna, si vedano P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., pp. 131-135; C. Norberg Schulz, *Architettura tardobarocca*, Milano 1980.

⁸⁰ Una carta ottocentesca di Vienna reca la seguente segnatura: *Umgebungen von Wien in 1/14.000 der Natur, der Wiener Zollgleich 200 Wiener Klaften Lithographist in der kreidenmanier und die kulturgettungen nittels tonplattau in Farber gedruckt*. S.n.t. (banc. VI 35¹).

⁸¹ Sulla nascita e lo sviluppo sette-ottocentesco di San Pietroburgo esiste una vastissima bibliografia. Si vedano, in particolare, P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., pp. 135-144, ed i recenti saggi: A. Buccaro, G. Kjučarianc, P. Miltenov, *Antonio Rinaldi architetto vanvitelliano a San Pietroburgo*, Milano 2003; A. Buccaro, *Nascita e rappresentazione di una capitale: i primi cinquant'anni di San Pietroburgo (1703-1753)*, in *Tra oriente e occidente. Città e iconografia dal XV al XIX secolo*, a cura di C. de Seta, atti del convegno (Napoli, 2003), Napoli 2004, pp. 93-103; P. Miltenov, *Le rappresentazioni di San Pietroburgo da Caterina II ad Alessandro I (1762-1825) nelle iconografie della Biblioteca Nazionale di Napoli*, ivi, pp. 104-115.

⁸² A proposito delle numerose opere che il sovrano custodiva nella sua biblioteca, cfr. E. I. Bobrova, *La Biblioteca di Pietro I*, Leningrado 1978.

⁸³ Cfr. A. Buccaro, *Nascita e rappresentazione...*, cit., p. 98. L'osservazione resta valida anche se nel *Catalogo...*, cit., p. 31, la carta in esame risulta edita nel 1770, e quindi molti anni dopo la nascita dell'impianto di Caserta, essendo riportata con la seguente indicazione: *Pianta topografica di Pietroburgo come esisteva nel 1737* (idiotismo russo), edizione 1770. Nello stesso catalogo è citata una *Pianta di Pietroburgo secondo la pianta originale russa dell'accademia imperiale*, edizione 1785, che non è stata ritrovata nelle collezioni cartografiche della BNN.

⁸⁴ «Negli anni bui del regno della zarina Anna Ivanovna l'architetto Eropkin può considerarsi il principale autore della trasformazione urbana di San Pietroburgo. Avendo studiato a Roma, dove aveva potuto apprezzare le importanti trasformazioni urbanistiche rinascimentali e barocche, tornato in Russia egli tentò di mettere ordine al settore sud della città attraverso l'applicazione di nuovi principî visivi e funzionali, le cui radici sono individuabili nella regolarità barocca di stampo europeo». A. Buccaro, in A. Buccaro, G. Kjučarianc, P. Miltenov, *op. cit.*, p. 103n.

⁸⁵ Altre carte riguardanti l'area del baltico, con San Pietroburgo, riportano le seguenti segnature: B. Marzolla, *Kronstadt dalla parte stretta del canale più vicino a Pietroburgo...*, Napoli, 1854 (banc. II 47³). B. Marzolla, *Kronstadt nel Baltico con le fortificazioni, Batterie e portata dei Cannoni ec: ricavata dalla carta pubblicata in Londra da James Wild Geografo di S. M. Regina del Principe Alberto*, Napoli 1854. Nella parte sinistra dell'immagine: *Kronstadt e Pietroburgo da rilievi Russi* (banc. VI 56¹).

⁸⁶ L'unica carta 'palatina' contenente una planimetria di Lisbona, peraltro di piccole dimensioni e di molto successiva al piano di ricostruzione della città, non è attualmente consultabile: *Carte des Royames d'Espagne et de Portugal avec les plans de Madrid, Lisbon. Revue et enguettée par Harisson*. Paris, 1823 (banc. VI 39⁸).

⁸⁷ Insieme alla portata dell'intervento, che ebbe una notevole risonanza nella cultura urbanistica contemporanea, bisogna anche tener presente che nella collezione dell'Ufficio Topografico si conservavano almeno due piante di Lisbona, censite nel *Catalogo...*, cit., p. 124: *Carta idrografica dell'entrata di Lisbona allorché piove dalla parte di*

- levante, e che le maree sono di ore 7 ½, Madrid 1762; *Carta topografica della città e contorni di Lisbona*, Madrid 1812. Quella del 1762 è tuttora conservata nelle raccolte napoletane con la seguente segnatura: *Plan de la lantrée de Lisbonne. Quand il pleut il y a 7 h de insant. Les marées sont de sept heurs et demi*. BNN, Manoscritti, b.° 7 (28).
- ⁸⁸ Cfr. P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., pp. 153-161; G. Simoncini, *op. cit.*, p. 317.
- ⁸⁹ *Athènes* (par) F. Altenhoven, s.n.t. (banc. VI 11⁷). *Plan topographique d'Athènes et de ses environs dressé au 20.000eme par Ferdinand Aldenhoven*, s.l. 1837 (banc. VI 11⁸, VI 36⁸).
- ⁹⁰ *Album des sept vues des ruinea de l'intérieur de la citadelle d'Anvers dessinées phisiquement d'apres nature, immediatement apres sa reddition en decembre 1832*. (7 tavv.). Par J.B.J. Vanderment (banc. II 6). *Plan de la ville et citadelle d'Anvers... Dressée par J. Muller. Gravé par Alex*, 1832 (banc. VI 11³⁻⁴). *Cfmûse-merkt aû Autwergen*. *Crayon-zeichnung v. Eugén Hess. Steinzeichnung. V. J. Woeffle*, London Munchen 1850 (banc. IV 18¹⁻⁵).
- ⁹¹ *Topografia del Real Sito de Aranjuez por d. Domingo de Aguirre año 1775*. S.n.t. (banc. II 45¹). La cospicua documentazione concernente il real sito, datata fra il 1773 ed il 1775, comprende anche le piante del palazzo (banc. II 45¹⁰⁻¹¹) ed una serie di vedute (banc. II 45^{2-9,12-17}).
- ⁹² *Carta dei contorni di Varsavia in 6 fogli*, Napoli, 1831 (banc. VII 54⁷).
- ⁹³ Per le trasformazioni ottocentesche delle tre città, si veda P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, cit., pp. 372-373, 378.
- ⁹⁴ Si segnalano, tra le altre: le piante di Pisa (1777, banc. VI 14¹³); Genova (1789, banc. VI 36⁷; 1829, banc. VI 14¹²); Milano (s.d., banc. VI 36³); Verona (1822, banc. VI 53⁵); Roma (1826, banc. VI 54⁴; 1833, banc. VI 54⁶; 1841, banc. VI 35²); le vedute di Torino (banc. II 76¹¹) e Livorno (banc. IV 79⁹) ed il vasto corredo di incisioni, in più esemplari, riguardante la città e gli edifici di Bologna (banc. II 10¹⁻⁴⁶, II 14¹⁻⁵⁰, II 15¹⁻⁴⁰).
- ⁹⁵ P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., p. 215. Si veda, in nota, il lungo elenco di opere sull'argomento pubblicate nel periodo 1700-1740, riguardanti soprattutto la città di Roma ed il mondo greco.
- ⁹⁶ Una bella riproduzione della pianta del Weber è in D. Comparetti, G. De Petra, *La villa ercolanese dei Pisoni, i suoi monumenti e la sua biblioteca: ricerche e notizie*, Torino 1883.
- ⁹⁷ «A Roma, nel 1748, Giovan Battista Piranesi [...] fa uscire due opere, le *Antichità romane de' tempi della repubblica e de' primi imperatori*, e *Le vedute di Roma* alle quali lavora come incisore anche il francese J.-C. Bellicard, poi collaboratore di Cochin e dell'architetto Blondel. Ancora Piranesi, negli anni successivi, pubblica [...] le testimonianze sulle *Camere sepolcrali degli antichi romani* (ca. 1750), *Le magnificenze di Roma* (ca. 1751) e poi *Le antichità romane* (1756) e il *Campo Marzio dell'antica Roma* (1761)». P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, cit., p. 215.
- ⁹⁸ Tra le più interessanti 'memorie' pubblicate in quegli anni, si ricordano: M. Venuti, *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città d'Ercolano ritrovata vicino a Portici, villa della maestà del re delle Due Sicilie*, Roma 1748. *Memoire historique et critique sur la ville souterraine, découverte au pied du mont Vesuve, divisée en chapitres, dans lesquels on examine en detail les monumens de cette ville, tels que ses palais, ses edifices publics & particuliers, ses places publiques, ses rues, ses theatres, ses portiques, ses bains, ses peintures, ses mosaïques, ses statues, ses medailles, ses inscriptions, & generalement tout ce qui a rapport aux moeurs & aux usages des anciens Romains*, Avignon 1748. C.-N. Cochin, *Lettres sur le peintures d'Herculaneum*, Bruxelles 1751. C.-N. Cochin, *Observations sur les antiquités de la ville d'Herculaneum*, Paris 1754, corredato dalle tavole di J.-C. Bellicard sugli affreschi di epoca romana.
- ⁹⁹ O. A. Baiardi, *Prodromo delle antichità d'Ercolano...*, Napoli 1752. O. A. Baiardi, *Catalogo degli antichi monumenti dissotterrati dalla scoperta città di Ercolano per ordine della maestà di Carlo re delle Due Sicilie e di Gierusalemme, infante di Spagna, duca di Parma, e di Piacenza, gran principe ereditario di Toscana, composto e steso da monsignor Ottavio Antonio Bayardi protonotario apostolico, referendario dell'una e dell'altra signatura e consultore de' sacri riti in Napoli MDCCCLIV nella regia stamperia di S.M. Napoli 1754*. Nel nono tomo sono elencati e sinteticamente descritti 738 dipinti, 350 sculture e 1814 altri oggetti.
- ¹⁰⁰ G. Castaldi, *Della Regale Accademia ercolanese dalla sua fondazione sinora, con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, Napoli 1840.
- ¹⁰¹ O. A. Baiardi, *Le pitture antiche d'Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione*, Napoli 1757-79. I primi due volumi furono curati da Ottavio Antonio Baiardi, i tre successivi da Pasquale Carcani. L'opera è corredata dai disegni di Filippo Morghen, Luigi Vanvitelli, Camillo Paterni e Francesco La Vega, incisi in calcografia. Le copie dei volumi conservate presso la BNN provengono dalla Biblioteca della Real Casa, scaffale XV-38(2).
- ¹⁰² I principali saggi degli autorevoli portavoce delle due opposte correnti di pensiero, rispettivamente Giovan Battista Piranesi e Johann Joachim Winckelmann, erano presenti in varie edizioni nella Biblioteca della Real Casa: G. B. Piranesi, *Della magnificenza ed architettura de' romani*, Roma 1761 (scaffale XIV- 54(1-2; altre opere del

Piranesi sono negli scaffali 55-60); J.J. Winckelmann, *Histoire de l'art chez les anciens*, Paris 1802-1803; *Monumenti antichi inediti spiegati ed illustrati da Giovanni Winckelmann*, Roma 1767; *Storia delle arti del disegno presso gli antichi di Giovanni Winckelmann tradotta dal tedesco e in questa edizione corretta e aumentata dall'abate Carlo Fea giureconsulto*, Roma 1783; J.J. Winckelmann, *Remarques sur l'architecture des anciennes*, Paris 1783; *Recueil de lettres de m. Winckelmann sur les decouvertes faites a Herculaneum, a Pompeii, a Stabia. Traduit de l'allemand*, Paris 1784; *Recueil de differentes pieces sur les arts, par M. Winckelmann. Traduit de l'allemand*, Paris 1786.

¹⁰³ Cfr. M. Ruggiero, *Storia degli scavi di Ercolano*, Napoli 1885 (tav. 2). Dalla relazione di scavo redatta da La Vega in data 25 ottobre 1766, ivi riportata a p. 481, si apprende che il disegno deriva dai precedenti rilievi del Col. Bardet, del Weber e del Col. Alcubierre.

¹⁰⁴ Francesco La Vega entrò, probabilmente nel 1764, nel Corpo degli Ingegneri Militari; dal 1763 fu assistente di Carlo Weber e poi, dal 1764 direttore degli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia (fino al 1780 in subordine ad Alcubierre). Nel 1804, anno della sua morte, gli subentrò il fratello Pietro, che lo sostituiva abitualmente anche quando era impegnato in altre missioni e che rimase in carica fino al 1814. V. Frasca, *Oppido Mamertina. Riassunto cronistorico*, Cittanova 1930, p. 74. M. Pagano, *I diari di scavo di Pompei, Ercolano e Stabia di Francesco e Pietro La Vega (1764-1810): raccolta e studio di documenti inediti*, Roma 1997.

¹⁰⁵ G. Simoncini, *L'idea...*, cit., p. 319. La presenza di una trama viaria regolare nell'impianto urbano ercolanese era già stata ravvisata dal Darthenay: «toutes le rues sont tirées au cordeau avec banquettes de deux côtés pour les gens de pied: elles sont pavées de grandes pierres» (*Memoire historique et critique...*, cit., pp. 41-42). *Ibidem*.

¹⁰⁶ *L'Architettura di M. Vitruvio Pollione colla traduzione italiana e commento del marchese Berardo Galiani ... dedicata alla maestà di Carlo re delle Due Sicilie...*, Napoli 1757.

¹⁰⁷ Sulle teorie e le realizzazioni settecentesche ed i loro rapporti con la cultura urbanistica greca si veda G. Simoncini, *L'idea...*, cit., pp. 316-320. Nella sua densa rassegna l'autore cita i casi di Lisbona, Edimburgo, Berlino e New York. Riguardo alle implicazioni estetiche degli schemi ortogonali fa riferimento alla voce *Ville* dell'*Encyclopédie*, 1765, curata da Blondel. Tra le fonti letterarie per la conoscenza delle città greche ricorda infine numerosi testi, gran parte dei quali noti nell'ambiente napoletano ed appartenenti anche alla Biblioteca della Real Casa: Ippocrate, *De Aere, Aquis et Locis*; Aristotele, *Politica*; D. J. Le Roy, *Les ruines des plus beaux monuments de la Grece (1758)*, Paris 1770; M. Ammiano, *Les dishuit livres de son histoire qui nous ont restés*, 1775; A. Memmo, *Elementi d'Architettura Lodoliana ossia l'Arte di fabricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa (1786)*, Milano 1973; C. Savary, *Lettres sur la Grèce pour servir à celles sur l'Égypte*, Paris 1798; C. Savary, *Lettres sur l'Égypte... où l'on offre le parallèle des moeurs anciennes et modernes des habitants...*, Paris, 1798.

¹⁰⁸ *Carta del litorale di Napoli e de' luoghi antichi più rimarchevoli di quei contorni delineata per ordine del Re da Gio. Ant. Rizzi Zannoni*, 1793. BNN, *Palatina*, banc. VI 58⁶¹. Sulla carta si vedano: V. Valerio, in *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari*, a cura di G.C. Alisio e V. Valerio, catalogo della mostra (Napoli, 1983; Bari, 1983-84), Napoli 1983, pp. 166-169; V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 1993, pp. 166-167.

¹⁰⁹ «Essendo venuto il Re in approvare il disegno fatto dal Geografo D. Antonio Rizzi Zannoni della Carta del Litorale di Napoli, coll'indicazione dei luoghi più notabili antichi, per ponesi alla testa dell'opera di Ercolano, vuole da M. S. che prima d'incidersi il Sig. D. Francesco la Vega, come inteso dei sentimenti dell'Accademia ercolanese, si unisca col citato Zannoni, affine di comunicarglieli, circa la vera situazione de' luoghi antichi e ciò per evitare ogni contraddizione, e perché le parti corrispondano in tutto, onde l'opera riesca perfettissima» [4 febbraio 1792]. G. Fiorelli, *Pompeianarum antiquitatum historia quam ex cod. mss. et a schedis diurnisque R. Alcubierre, C. Weber, M. Cixia, I. Corcoles, I. Perez-Conde, F. et P. La Vega, R. Amicone, A. Ribav, M. Ardi, N. D'Apuzzo ceterorum, quae in publicis aut privatis bibliothecis servantur nunc primum collegit indicibusque instruxit Ios. Fiorelli*, Neapoli 1860-1862, vol. I, p. 169.

¹¹⁰ Nel 1792 Jacob Philip Hackert eseguì una serie di sei gouache, incise dal fratello Georg l'anno successivo. Cfr. C. de Seta, *Hackert*. Catalogo di Claudia Nordhoff, Napoli 2005, schede pp. 190-192.

¹¹¹ Un esempio molto significativo del trasferimento di materiali rinvenuti nel corso degli scavi è dato dal pavimento a tarsie marmoree che, come ricorda l'iscrizione commemorativa, fu «Dissotterrato dall'archeologo Hadrawa nel MDCCCLXXXVIII a Castiglione nell'isola di Capri e collocato nel MDCCCLXXXVIII nella Favorita a Resina, trasportato e restaurato in questo palazzo di Capodimonte nell'anno MDCCCLXXVII regnando Vittorio Emanuele II». Cfr. P. Di Monda, *Da Resina a Torre Annunziata*, in AA. VV., *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli 1959, p. 311n.

¹¹² N. Hadrawa, *Ragguagli di varii scavi e scoperte di antichità fatte nell'isola di Capri dal Sig. Hadrawa e dal medesimo comunicate per lettera ad un suo amico in Vienna*, Napoli 1793. Sulla carta si veda anche la scheda di O. Ghiringhelli in C. De Seta, A. Buccaro, a cura di, *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della*

provincia, Napoli 2006, p. 355. Nella raccolta Palatina si conservano altri disegni riguardanti le testimonianze archeologiche presenti nell'isola, tra cui *Le antiche ruine di Capri disegnate e restaurate da... Francesco Alvino ed illustrate da... Bernardo Quaranta*. Napoli 1835. 8 p., 3 tav. 60 cm (banc. IV 15).

¹¹³ Tra queste vanno ricordate, ad esempio, quelle contenute nel fondo palatino: G. D'Ancora, *Prospetto storico-fisico degli scavi di Ercolano e di Pompei e dell'antico presente stato del Vesuvio...*, Napoli 1803; D. Romanelli, *Viaggio a Pompei e Pesto e di ritorno ad Ercolano colla illustrazione di tutti i monumenti finora scoperti, e colle piante delle tre distrutte città dedicato a S.M. la Regina delle Due Sicilie...*, Napoli 1811; D. Romanelli, *Viaggio a Pompei e Pesto e di ritorno ad Ercolano ed a Pozzuoli... Edizione seconda migliorata ed arricchita di tutte le nuove scoperte, di una pianta... di Pompei, e del viaggio a Pozzuoli*, Napoli 1817.

¹¹⁴ Cfr. A. Venditti, *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli 1961; A. Venditti, *Napoli neoclassica: architetti e architetture*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, a cura di G. Alisio, Napoli 1997, pp. 25-34.

¹¹⁵ Molto cospicuo è l'assortimento dei materiali conservati nelle raccolte napoletane, tra cui vanno menzionati innanzitutto quelli manoscritti: *Pianta dell'edificio recentemente scoperto a Pompei (Palatina, banc. I 12⁸)*. *Pianta di Resina e del sottoposto Ercolano*, 1825 [Manoscritti, b.^a 29^a (70)]. Si ricordano altresì: *Plan des découvertes faites dans la faubourg occidental de la ville de Pompei depuis MDCCCLXIII jusqu'en MDCCCXV*. S.n.t. F. Mazois del., P. Ruga sculp. [Manoscritti, b.^a 20 (30)]. Giosuè Russo, *Pianta degli scavi di Pompei nello stato in cui si trovano alla fine del 1817 [sono delineati in rosso gli] scavi eseguiti dalla fine del 1817 a tutto il 1821*. Napoli, 1821 (Palatina, banc. VI 45⁸⁻⁹). La pianta costituisce un aggiornamento di quella del 1817, pubblicata in V. Valerio, *Società...*, cit., p. 540. Antoine Bibent, *Plan de Pompeia, ville qui fut ensevelie sous les cendres du Vésuve dans l'année 79, après avoir éprouvé un tres fort tremblement de terre 16 ans auparavant elle est de nos jours decouverte... tel est junsq'en 1826*. Paris, s.d. (Palatina, banc. V 57). *Pianta di Pompei*, 1853 (Palatina, banc. VI 7¹⁰). *Le case ed i monumenti di Pompei*. [Napoli, 1854], s.e. s.d. (Palatina, banc. V 26¹⁻³). Sull'iconografia di Pompei, ed in particolare sulle incisioni a colori di Wilhelm Jacob Hüber conservate nella raccolta Palatina (banc. IV 16¹⁻²⁰), cfr. pure P. Miltenov, *Pompei tra 'ritratti vedutistici' e rilievi topografici (1780-1850)*, in C. De Seta, A. Buccaro, op. cit., pp. 277-302.

¹¹⁶ Si vedano, ad esempio, i testi 'palatini': G. Vinci, *Descrizione delle ruine di Pompei*, Napoli, 1830; Fausto e Felice Niccolini, *Le case ed i monumenti di Pompei disegnati e descritti*, Napoli 1854.

¹¹⁷ Tra questi va ricordato Francesco de Cesare (1801-1857), che nel 1834 pubblicò *I monumenti di architettura greci e romani e del secolo XV esistenti nel Regno di Napoli e Sicilia di qua dal faro e I monumenti di Pompei e di Pesto*, entrambi corredati da rilievi degli edifici.

¹¹⁸ Nella biblioteca Palatina (scaffale XVI-16) si conservava una rilettura di Vitruvio ad opera di Giovanni Poleni e Simone Stratico: *M. Vitruvii Pollionis Architectura textu ex recensione codicum emendato cum exercitationibus notisque novissimis Joannis Poleni et commentariis variorum additis nunc primum studiis Simonis Stratico*, Utini apud Fratres Mattiuzzi, Udine, 1825-1830.

¹¹⁹ Cfr. A. Venditti, *Napoli neoclassica...*, cit., p. 25.

¹²⁰ *Anfiteatro campano a S. Maria di Capua*, Ph. Hackert pinx., Vinc. Aloja sculp., Giorgio Hackert dis. s.n.t. (banc. II 30⁵). *Anfiteatro campano restaurato ed illustrato dall'arch. F. Alvino*. 1. ed., Napoli, 1833 (banc. V 6²). *Veduta de Tempii di Pesto*, Gennaro Aloja dis. 1825. (banc. II 31²). G. A. Hackert, *Il Vue des ruines du pont d'August sur la Nera a Narni*. S.n.t. (banc. II 30⁷). *Pianta del tempio di Giove Olimpico di Agrigento scoperto fino al presente presentata a S.M. Ferdinando III Re delle due Sicilie da Mons.^r Ajroldi... l'anno 1804*. Del.ta da... Luigi Speranza. S.n.t. (banc. I 13⁵). *Interno del tempio della Concordia in Agrigento*. G. Forino dis., D. Falcon dal vero. Napoli, s.d. (banc. IV 14¹). *Incografia delle antichità di Tindari*. S.n.t. (banc. IV 14²⁷).

¹²¹ S. Ittar, *Raccolta degli antichi edifici di Catania misurati e disegnati*, Catania 1812. La serie delle incisioni custodite nella raccolta napoletana, di cm. 21x32 ca., riguarda il teatro, l'odeo, l'anfiteatro e le terme (banc. IV 14²⁻²⁶).

¹²² *Antico Bagno in Ortigia nelle case del sig. Bianco* (banc. I 17¹). *Avanzi del tempio di Giove Olimpico. Sagoma del capitello delle colonne del tempio di Diana in Ortigia* (banc. I 17²). *Pianta del tempio di Minerva in Ortigia, oggi il Duomo di Siracusa* (banc. I 17³). *Pianta del Teatro di Siracusa presso le latomie del luogo detto il Paradiso* (banc. I 17⁴). *Pianta del gran teatro di Siracusa inciso nel vivo sasso* (banc. I 17⁵). *Pianta dell'Orecchio di Dioniso in Siracusa* (banc. I 17⁶). *Grotte sopra il teatro con cascata d'acqua. Sepolcro d'ordine dorico nel med.mo sasso* (banc. I 17⁷). *Prospettiva del gran teatro di Siracusa, latomia oggi detta il Paradiso* (banc. I 17⁸). *Veduta dell'anfiteatro di Siracusa. Entrata del corridore a pian dell'arena a destra. Entrata del corridore a pian dell'arena a sinistra. Corridore superiore. Vomitorio nel corridore superiore con scala* (Palatina, banc. I 17⁹).

L'archivio 'strategico' e la conoscenza del territorio: il patrimonio della *Palatina* e il fondo *Carte Geografiche*

1. I luoghi di Ottone di Berger

La necessità di raccogliere e ordinare in un archivio 'strategico' la cartografia concernente le principali località militari del regno, avvertita dai sovrani borbonici, trova una interessante anticipazione nella straordinaria sintesi visuale fornita dalla ben nota carta redatta da Ottone di Berger a partire dal 1753¹, in cui sono riportate le piante di tre piazzeforti del Regno di Napoli, cinque di quello di Sicilia e due dello Stato dei Presid² (fig. 110). Dal raffinato montaggio traspare immediatamente la classificazione gerarchica dei luoghi: la *Pianta della Piazza di Messina* è fra tutte la più grande e dettagliata ed è l'unica «ellevata e delineata»; quella di Trapani è soltanto «delineata» mentre le altre, che non recano la firma dell'ingegnere austriaco e presentano anche un ampio assortimento di scale metriche, sono evidentemente copie o rielaborazioni di materiali già esistenti. Carlo di Borbone fu con ogni probabilità il committente del grafico, che però potrebbe anche ritenersi spontaneamente offerto dallo stesso Berger, ansioso di mostrare le proprie qualità e di proporsi alla Corona per una più ampia e durevole collaborazione. Il disegno suscita anche altri quesiti, che vanno dal criterio con cui furono selezionate le città da rappresentare alla totale assenza dei porti pugliesi, pur strategicamente importanti, all'inclusione di Capua, unica piazzaforte dell'entroterra, insieme ad altri nove poli portuali, fino alla stessa priorità assegnata alla piazza di Messina. L'analisi puntuale dei luoghi ivi descritti non consente di sciogliere questi interrogativi ma costituisce comunque il filo conduttore per discutere i contenuti della produzione cartografica, precedente e successiva, ad essi riferita, con particolare riguardo per quella custodita nelle raccolte della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Per quanto concerne il Regno di Napoli, l'attenzione del Berger è rivolta ai tre principali avamposti che, nel corso del Settecento, garantirono la difesa da terra della capitale:

110. *Pianta della Piazza di Messina Con Suoi Forti e Suborghi, Ellevata e Delineata da D.n Giov.i Ottone di Berger, 1753.*

Sullo stesso foglio: piante delle *Piazze di Capua, Pescara, Gaeta, Orbitello, Siracusa, Augusta, Porto Ercole*; pianta della *Fortezza di Trapani*; *Castello della città di Palermo*. BNN, Manoscritti, b.^a 25^A (88).

Gaeta, Pescara e Capua³. Quest'ultima, situata nell'ansa del fiume Volturno in una posizione di grande rilevanza strategica, già nel Quattrocento era considerata la 'chiave' per espugnare il regno. Infatti, quando nel 1442 Alfonso d'Aragona conquistò la capitale, confermò ed ampliò i privilegi già riconosciuti alla città dai precedenti sovrani, in segno di gratitudine per l'aiuto ricevuto. Durante il vicerego spagnolo la piazzaforte fu rinforzata con la costruzione della cinta muraria meridionale e del castello di Carlo V, a pianta quadrata con ai vertici quattro bastioni pentagonali, progettato da Gian Giacomo d'Acaja nel 1542 e realizzato nei dieci anni



111. *Capua*, 1702 (da G. B. Pacichelli, 1703).

112. F. B. Werner (1698 o 1690-1778), *Capua-Capua*, 1730-1731. Milano, Raccolta Stampe Bertarelli, carte 71-78.

113. *Plan de la Ville de Capoue*, 1730 ca. ASNa, *Carte Montemar*, n. 9.

114. *Pianta di Capua*, 1734 ca. BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^A (84).

115. Jean Antoine d'Herbort (ril.), *Piano della città e fortificazione di Capua* (1756). BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^B (19).

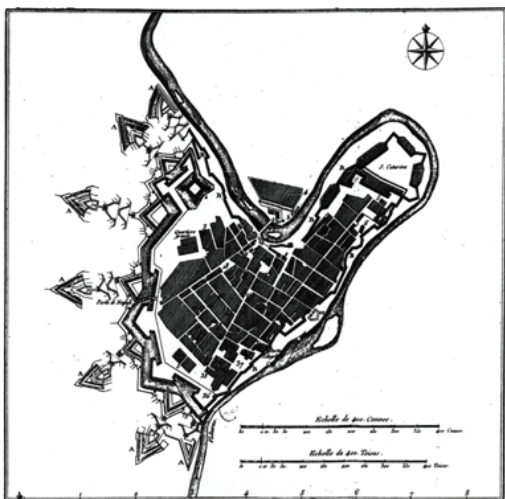
successivi con la direzione di Ambrogio Attendolo⁴. Nuove opere di difesa, ordinate da don Pedro de Toledo nel 1552 e dirette da Ferdinando Manlio, comportarono nel 1557 la demolizione delle torri dell'Arco di Trionfo, fatte costruire da Federico II di Svevia tra il 1234 ed il 1239⁵. Lo stato della fortezza, in quel periodo, non era molto dissimile da quello descritto nella veduta pubblicata dal Pacichelli⁶ (fig. 111), precedente la conquista del regno da parte degli austriaci nel 1707 e la realizzazione delle *flèches* progettate dall'ingegnere d'Herbort. I caratteristici avamposti, che non appaiono nella veduta del Werner (fig. 112) a causa del punto di vista prescelto, sono riportati nelle planimetrie della città eseguite a partire dai primi anni Trenta⁷. Tra queste vanno ricordate quelle custodite nelle collezioni napoletane: il *Plan de la Ville de Capoue* (fig. 113), pervenuto al comandante dell'esercito borbonico José Carillo de Albornoz, poi duca di Montemar, dove le *flèches* sono indicate direttamente sulla pianta⁸; e la *Pianta di Capua* (fig. 114) dove, rispetto alla precedente, compaiono soltanto i fortini effettivamente realizzati dagli austriaci e dove l'abitato è reso solo attraverso la linea perimetrale prossima alle fortificazioni⁹. Nel 1734 Capua fu ancora una volta l'ultimo baluardo lungo la strada per Napoli, espugnata dopo un assedio durato otto mesi da Carlo di Borbone, che la considerava come la principale fortezza del regno. Forse proprio per questo nelle piante redatte verso la metà degli anni Cinquanta, quella del d'Herbort e quella del Berger, le *flèches* sono ancora rappresentate in numero di sette, come prevedeva il progetto, rivelando così l'intenzione di completarne la realizzazione. La prima (fig. 115) fu pubblicata da Francesco Granata nella *Storia civile della fedelissima città di Capua* (Napoli, 1752-1756) con il corredo di una legenda comprendente oltre cento rinvii, curata da Giovanni di Gennaro. Custodita in foglio sciolto



116. *Plan de Capuoe* (da Jérôme François de La Lande, *Voyage d'un François en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*, Venezia 1769).

117. P. Lalour, *Pianta della Piazza di Capua*, 1800 ca. BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^A (69).

118. Francesco Maria Sanchez, *Pianta della R.e Piazza di Capua con sue opere esterne*, 1800 ca. BNN, *Palatina*, banc. III 32^d.



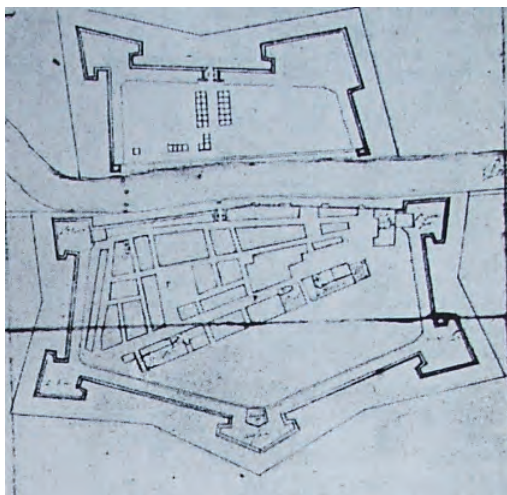
anche nelle raccolte della Biblioteca Nazionale di Napoli, presenta notevoli affinità con il *Plan de la Ville de Capoue*, di cui si è detto, oltre ad essere considerata la base della successiva carta (fig. 116) contenuta nel *Voyage d'un François en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*, di Jérôme François de la Lande (1732-1807), pubblicato a Venezia nel 1769. La pianta del Berger, l'unica dove le due *flèches* situate presso la sponda del fiume presentino la stessa sagoma pentagonale di quelle intermedie e non risultino dimezzate, evidenzia sostanziali differenze con quella del d'Herbort anche nella rappresentazione dell'impianto urbano. Databile al 1756 perché in essa «è registrata la ristrutturazione del Gran Quartiere», induce a spostare a quell'anno anche la data di redazione dell'intera tavola con le dieci piazzeforti¹⁰. Appena successive alla prima breve occupazione francese, dal 12 gennaio al 28 Luglio del 1799, sono invece le tavole acquerellate del Lalour (fig. 117) e del Sanchez (fig. 118); quest'ultima, vistata da Francesco La Vega al quale si deve anche una tavola di profili custodita nella raccolta Palatina¹¹, reca al numero 16 l'indicazione «ridotto fatto dai francesi», che contribuisce a determinarne la datazione¹². In entrambe le piante scompaiono le tre *flèches* centrali, mentre dell'abitato sono riportati soltanto i margini prospicienti le mura, a sottolinearne la redazione per scopi esclusivamente militari. Nello stesso periodo fu pure verosimilmente eseguito il dettaglio planimetrico della fortezza con la disposizione delle linee di artiglieria, anch'esso conservato nella raccolta Palatina¹³. Al decennio francese risalgono invece altre due carte conservate presso la sezione *Manoscritti e rari* della Biblioteca Nazionale di Napoli. La prima,



119. *Pianta della città di Pescara nel manoscritto del Marchese di Celenza Carlo Gambacorta, 1598, Biblioteca Nazionale di Parigi (da C. Bianchetti, 1997).*

120. *Progetto di trasformazione della città di Pescara in munita piazzaforte a pianta radiale, 1730 circa. ASNa, Carte Montemar (da C. Bianchetti, 1997).*

121. *La fortezza di Pescara..., part., 1734. ASNa, Carte Montemar (da C. Bianchetti, 1997).*



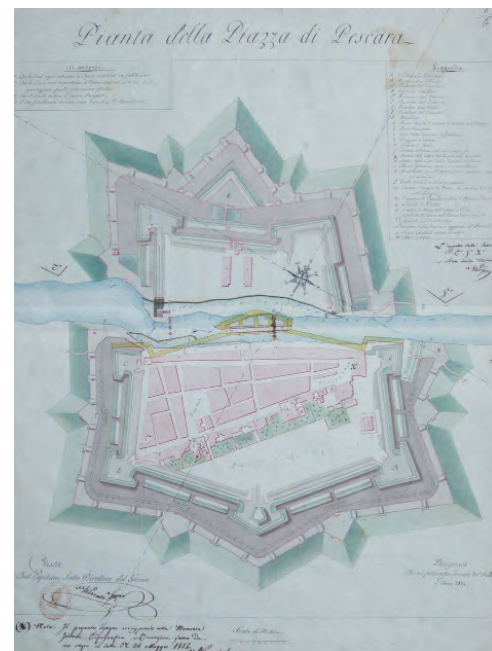
come si apprende dalla legenda, delinea il progetto non realizzato del Le Sage per il potenziamento dell'assetto difensivo in corrispondenza delle testate della fortezza prospicienti il fiume Volturno¹⁴. La seconda è invece un aggiornato rilievo del sistema delle fortificazioni¹⁵. Va infine segnalata la cosiddetta 'Mappa del Nugent', dove la porta Napoli è dedicata al capitano generale delle armate austriache, con il cui aiuto furono repressi i moti carbonari del 1820-21¹⁶.

La fortezza di Pescara fu costruita per volere di Carlo V nella prima metà del XVI secolo e costituì per i due secoli successivi uno dei punti nodali del vasto sistema difensivo lungo il mare: di questo periodo restano i disegni contenuti nel manoscritto del Marchese di Celenza, Carlo Gambacorta, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (fig. 119). Nel corso del Settecento la piazzaforte assunse il ruolo di un vero e proprio baluardo anche per la difesa da terra del Regno, senza tuttavia subire alcun ampliamento. Nella città, che rimase interamente compresa nella lunga e bassa cinta muraria, furono infatti attuate soltanto puntuali operazioni di sostituzione edilizia, ma nessun potenziamento del sistema delle fortificazioni, nonostante gli ambiziosi progetti elaborati soprattutto negli anni Trenta¹⁷ (fig. 120). La pianta di Ottone di Berger riproduce quindi in buona sostanza lo stato dei luoghi quale doveva presentarsi due secoli prima, con l'imponente fortezza pentagonale munita di cinque bastioni sulla riva meridionale del fiume e di due su quella settentrionale, al cui interno si svolgeva la caratteristica struttura urbana imperniata su tre assi stradali convergenti verso il *Castello*. Il disegno

122. *Piano della piazza di Pescara*, seconda metà del XVIII sec. BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^A (46).

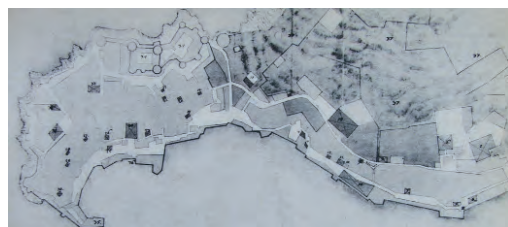
123. M. Parente, *Pianta della Piazza di Pescara*, 1814. BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^B (76).

presenta scarse affinità con quello del 1730 e con altri rilievi coevi, ma risulta molto simile nell'orientamento, nella topografia e nei dettagli urbanistici ad una carta conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli (fig. 121), sulla cui falsariga potrebbe essere stato eseguito. Come questa, la pianta dell'ingegnere austriaco risulta priva dei riferimenti toponomastici e delle indicazioni dei luoghi notevoli, che sono invece la principale peculiarità di un'altra planimetria tardo-settecentesca conservata nelle raccolte napoletane (fig. 122). Pregevole per la nitidezza della fattura e l'ampiezza del campo topografico, grazie al quale è possibile comprendere pienamente i rapporti spaziali tra la roccaforte, il contesto territoriale ed il mare, il grafico sembra esprimere una formidabile capacità difensiva, ampiamente smentita dagli eventi di fine secolo, quando la piazza fu più volte espugnata¹⁸. Proprio per questo motivo durante la dominazione francese fu decisa la radicale trasformazione della fortezza, secondo le modalità visibili in un'altra pianta proveniente dallo stesso fondo cartografico (fig. 123), che pure denota una certa somiglianza con quella del Berger. Il progetto – redatto nello stesso anno in cui Gioacchino Murat istituì a Pescara una delle dieci sottodirezioni di artiglieria competenti sulle piazze dei tre Abruzzi e del Molise – prevedeva la deviazione dell'alveo del fiume e la costruzione di nuovi bastioni che avrebbero conferito alla *Piazza* una sagoma esagonale allungata, molto regolare, accentuandone la separazione con l'area di *Rampina*. Tuttavia, nonostante fossero già state avviate alcune opere preliminari, riportate nel disegno, i lavori non



124. *Pianta della Piazza di Gaeta*, 1860 (da G. Quandel, *Lavori del genio napoletano nelle posizioni occupate dall'esercito dietro il Garigliano fino al termine dell'assedio di Gaeta*, Napoli 1862).

125. A. Dattel, *Pianta di Gaeta*, 1731 (da L. Cardì, 1979).



furono mai condotti a compimento. Lo stesso avvenne anche per altre proposte elaborate negli anni seguenti¹⁹, la cui intensa produzione denota comunque il protrarsi di uno stato di sostanziale militarizzazione della città²⁰. Soltanto nel 1870, in un mutato quadro politico, si sarebbe proceduto alla demolizione delle mura, propedeutica alle successive trasformazioni urbanistiche dell'ormai ex piazzaforte.

Rinomata località di villeggiatura in epoca romana, con la fine dell'Impero d'Occidente Gaeta si trasformò lentamente in una città fortificata, facilmente difendibile anche grazie alla sua ubicazione su una penisola. Nel VI secolo sorse probabilmente il primo nucleo del castello 'angioino', cui si aggiunse quello nuovo, fatto costruire da Alfonso d'Aragona dopo la conquista del Regno di Napoli (1442), insieme a due nuove cortine murarie oggi scomparse. Durante il regno di Carlo V (1520-1556) la città fu dotata di ulteriori bastioni alle pendici del monte Orlando, avviandosi ad assumere quel ruolo di 'piazzaforte del Regno di Napoli' che l'avrebbe contraddistinta nei secoli successivi. Nuove opere di interesse militare, tra cui la 'Controguardia Cittadella', furono eseguite soltanto dopo la conquista della città da parte delle truppe austriache, avvenuta il 30 settembre 1707. Nel corso dello scontro gli spagnoli avevano demolito il convento dei Cappuccini e le abitazioni adiacenti sull'altura di Montesecco, al fine di rendere più agevoli le manovre difensive²¹. L'isolamento della piazzaforte fu proseguito dagli austriaci verso il 1715, con il parziale spianamento dell'istmo e la demolizione degli altri edifici ivi esistenti. A ragioni difensive si devono pure le sistemazioni stradali eseguite tra il 1715 ed il 1720, al fine di agevolare i collegamenti tra i diversi punti strategici della città. Dopo la conquista da parte di Carlo di Borbone, il 9 agosto 1734, furono eseguite nuove imponenti opere difensive, come l' 'Avanzata della Controguardia Cittadella' (o 'di porta di Terra') ed il 'Fronte a Scalone' (1737), costituito da due cortine murarie divise da un profondo fossato, successivamente colmato. Tra il 1742 ed il 1744 sorsero le cosiddette 'opere staccate', disposte sotto le mura di Carlo V, nel declivio tra il monte Orlando, la spianata di Montesecco e lo stesso 'Fronte a Scalone'²². Lo stato dei luoghi alla metà del secolo è riportato sulla carta di Berger, dove la planimetria di Gaeta occupa lo spazio centrale. Il disegno, che presenta lo stesso orientamento di un rilievo del 1860 (fig. 124) e, soprattutto, della precedente pianta del Dattel (fig. 125), si discosta da quest'ultima per la meticolosa rappresentazione dell'apparato difensivo, del tessuto edificato e della rete stradale, il cui impianto sarebbe rimasto sostanzialmente invariato per circa un secolo. Altre interessanti rappresentazioni di Gaeta sono fornite da due carte 'palatine' eseguite in occasione degli assedi sostenuti dalla città. La prima, del 1806²³ (fig. 126), comprende nella stessa tavola un inquadramento topografico generale, un dettaglio planimetrico ed una veduta dell'istmo di Montesecco nella quale, diversamente dalla coeva rappresentazione del Morghen (fig. 127), sono nitidamente delineate le fortificazioni e le trincee. Nella ricca didascalia, oltre all'indicazione

126. *Approcci fatti dall'armata francese comandata dal mar. Ilo Massena sotto la Piazza di Gaeta caduta per capitolazione li 18 luglio 1806. N. 1: Pianta particolare degli Approcci e del Fronte attaccato. N. 2: Pianta della Città e Sobborghi di Gaeta colle operazioni militari da Mola fino al Golfo di Serapo. N. 3: Elevazione del Fronte attaccato veduto dalla Batteria della Spianata. BNN, Palatina, banc. III 32².*

127. Fig. 26. Luigi Morghen (1791-1836), *L'assedio di Gaeta del 1806*. Napoli, Museo di San Martino.

128. B. Pierleoni (dis.) *Piano della fortezza di Gaeta con l'attacco di terra e di mare contro la detta fortezza per lo scopo del solo ordinato bombardamento*, 1815. BNN, Palatina, banc. III 32¹³.

delle batterie e dei luoghi di rilevante interesse strategico, sono anche ricordati alcuni episodi salienti dell'evento bellico, durato cinque mesi: la decisione del comandante della *Piazza*, il principe d'Assia Philipstadt²⁴, di far abbattere alcune case situate sull'istmo; la morte sul campo del generale Vallongues, ideatore del piano d'attacco; l'ordine temporale di avanzamento delle trincee. Dopo la conquista napoleonica l'area di Montesecco fu ulteriormente spianata, demolendosi anche le residue abitazioni del Borgo che erano sorte nella seconda metà del Settecento. L'intervento, simile a quelli attuati in precedenza da spagnoli e austriaci, era finalizzato alla creazione di una 'terra di nessuno' innanzi alle mura, per accrescerne le capacità difensive ed impedire che gli assediati potessero costruirvi trincee, come quelle riportate nella pianta, dove il fronte di Terra è rappresentato in prospettiva a volo d'uccello. Per quanto attiene agli aspetti urbanistici, nonostante il carattere sommario della planimetria



129. F. Cassiano da Silva, *Presidii di S. M. Cath. in Toscana*, 1692 (da *Carte de' Regni...*, 1692).

130. Giuseppe M.^a Cuneda, *Pianta della R. Piazza di Orbetello ne' Presidi di Toscana*. 7 IX 1799. BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^B (82).

generale, è possibile constatare che nell'intervallo temporale compreso tra la carta del Berger ed il 1806 non si verificarono significative trasformazioni della città, né ve ne sarebbero state fino all'avvento di Ferdinando II²⁵. Lo stato dei luoghi, quindi, appare sostanzialmente immutato anche nella carta riguardante l'assedio del 1815 (fig. 128), quando l'esercito austriaco comandato del barone Von Lauer riconquistò la piazza con l'aiuto della flotta inglese²⁶. Nel disegno si registrano infatti soltanto sporadici episodi di diradamento edilizio all'interno del tessuto edificato, rappresentato in maniera molto dettagliata, insieme al complesso delle fortificazioni, per il quale si rimanda alla nutrita legenda²⁷.

Come si è detto, nella carta del Berger compaiono anche due piazzeforti dello Stato dei Presidî, creato nel 1557 dal re di Spagna Filippo II riunendo alcuni territori già appartenuti alla Repubblica di Siena, dopo l'annessione di questa al Granducato di Toscana²⁸. Dal 1557 al 1707 lo Stato dipese dai viceré spagnoli di Napoli, poi da quelli austriaci e quindi, fino al 1800, dai sovrani borbonici²⁹. Per questa ragione esso era normalmente raffigurato nelle raccolte iconografiche riguardanti i regni di Napoli e di Sicilia, come quella edita da Antonio Bulifon nel 1692 con le incisioni di Cassiano da Silva³⁰ (fig. 129).

La pianta di Orbetello del Berger³¹ ne evidenzia la fisionomia di piazzaforte assunta fin dall'antichità, consolidatasi poi nel medioevo, quando all'originario toponimo venne associato l'appellativo *castrum*, ed ancor più sotto il dominio spagnolo. Dopo la designazione della città quale capitale dello Stato dei Presidî, un nuovo poderoso sistema di fortificazioni venne infatti allestito, inglobando le precedenti mura etrusche e medievali³², su progetto dell'architetto



131. *Prospettiva della piazza d'Orbitello attaccata dall'armi francesi il 24 di aprile 1800 difesa dalla guarnigione napoletana, e liberata dall'assedio il 2 maggio del detto anno. Michael Valle fecit. BNN, Palatina, banc. IV 99³.*

132. *Plano de la plaza de Puerto Ercules, castillos contornos, 1700-1736. BNN, Manoscritti, b.ª 4ª (43).*

Giovanni Camerini e del Generale Chiappino Vitelli, già al servizio di Cosimo I de' Medici³³. L'apparato difensivo, disegnato con grande cura dal Berger, può essere meglio descritto con l'ausilio della legenda di un'altra pianta conservata nelle raccolte napoletane (fig. 130), in buona sostanza coincidente con quella dell'ingegnere austriaco. Esso era costituito, verso l'interno, da una linea formata dalla *Rocca*, in prossimità della quale si aprivano le porte *nova* (terminata nel 1620) e *principale* (realizzata nel 1692), dalla cortina San Giacomo e dai grandi bastioni d'Arcos, di Santa Maria e di Guzman. In adiacenza di quest'ultimo, sulle fondamenta del Torrione della Campanella, nel 1692 sarebbe sorto, con la direzione dell'ing. Ferdinando De Grunemberg, il *Magazzino da polvere* tuttora esistente. Procedendo verso l'esterno, oltre la *Falsabraca*, si trovavano le mezze lune Bonavida, Santo Stefano e Olivaro, precedute da ampi spazi di manovra; infine, divisa dall'ampio canale d'acqua del Fosso Reale, col suo ponte levatoio, era una terza cortina muraria, munita di troniere e separata dall'adiacente lingua di terra da un altro fossato³⁴. All'interno della cinta fortificata, la città è rappresentata con la sua caratteristica forma allungata ed una struttura imperniata sull'asse dell'attuale Corso Principe Amedeo, nella quale si è voluto riconoscere un improbabile impianto di tipo cardo-decumanico³⁵. Lungo il percorso principale si svolgono gli episodi urbanistici salienti: la *Piazza d'Armi*, con l'adiacente *Spedale della Truppa* e la *cappella della Vergine delle Grazie*; il *Palazzo del Generale*; la *Piazza*, dove sorge l'edificio del *Padiglione*, dapprima sede delle autorità spagnole e poi dei Magazzini Annonari; il *Palazzo dell'Udienza*; la *chiesa della Misericordia*; il *Quartiere della Truppa* ed infine la *Porta di Mare*. All'esterno di questa sono i nove *Antichi Molini* ad acqua costruiti nel XVI secolo, uno soltanto dei quali permane tuttora, con la sua caratteristica forma circolare, la copertura conica e l'elica a vento posteriore. Nelle aree adiacenti alla spina centrale sono altresì individuate le principali fabbriche religiose,



come il *Domo*, e gli altri edifici notevoli. Con la seconda conquista napoleonica dell'Italia, lo Stato dei Presidî fu incorporato nel Regno d'Etruria e soltanto dopo la Restaurazione il territorio divenne parte integrante del Granducato di Toscana. Proprio all'attacco francese del 24 aprile 1800 si riferisce la *Prospettiva della piazza d'Orbetello* (fig. 131), conservata nella raccolta Palatina, nella cui ricca legenda, composta da quarantasei rimandi, vengono indicati i luoghi più importanti dal punto di vista strategico ed architettonico.

Come Orbetello, anche Porto Ercole nel Medioevo fu un possedimento dell'Abbazia delle Tre Fontane di Roma, per poi passare agli Aldobrandeschi nel Duecento; dopo una breve parentesi sotto gli Orsini di Pitigliano, nel XV secolo il centro entrò a far parte della Repubblica di Siena. Nella seconda metà del Cinquecento, con la creazione dello Stato dei Presidî, la piazzaforte fu dotata di un poderoso sistema difensivo, nitidamente rappresentato in una pianta conservata nelle raccolte della Biblioteca Nazionale di Napoli, databile alla prima metà del XVIII secolo (fig. 132). L'ampiezza del campo topografico consente di leggere la morfologia dei luoghi, con la vasta insenatura portuale definita da due promontori sui quali si attestano le principali fortificazioni. Verso mezzogiorno, a protezione della sottostante *Piazza*, si eleva la Rocca medievale, più volte ampliata nel corso dei secoli, con la sua irregolare forma stellata ed i bastioni circondati da profondi fossati. Sul versante settentrionale sorge il forte San Filippo, costruito dall'architetto Giovanni Camerini dopo il 1557 in luogo di una preesistente struttura di avvistamento. Il complesso, che rimase militarizzato fino alla prima metà dell'Ottocento, presenta una pianta quadrilatera circondata da un fossato e rinforzata agli angoli da quattro bastioni disposti asimmetricamente. Verso la punta del promontorio si trova il forte di Santa Caterina, anch'esso completamente trasformato dagli Spagnoli, dalla caratteristica sagoma pentagonale non più riscontrabile nella successiva cartografia. Nella zona dello Sbarcatello sorge infine la possente mole del forte Stella, costruito per svolgere prevalentemente funzioni di avvistamento, in stretto collegamento visuale con le vicine torri disposte lungo il promontorio dell'Argentario. La costruzione, iniziata nella seconda metà del Cinquecento con la direzione degli architetti Bernardo Buontalenti e Giovanni Camerini e completata nel secolo successivo, presenta un'elegante conformazione a sei punte, impostata su un pianoro bastionato quadrilatero. La fortezza non appare invece nella pianta di Ottone di Berger, dove il campo topografico è più stretto e nella cui scarna legenda sono evidenziati soltanto i forti Portercole, San Filippo e Santa Catarina. Rispetto alla precedente carta, si notano qui anche l'accurata rappresentazione del circuito murario della *Piazza*, in gran parte esistente fin dal XV secolo, e la diversa morfologia del forte Santa Caterina. Sostanzialmente analoga alla pianta del Berger nei contenuti e nell'inquadramento topografico è un'altra carta tardo-settecentesca (fig. 133), molto nitida nella fattura, dove la conformazione del forte San Filippo risulta arbitrariamente rettificata nelle sue irregolarità geometriche. A completare la

133. *Pianta della Real Piazza di Port'Ercole e Castello di Monte Filippo nel Monte Argentale, fine sec. XVIII.* BNN, Manoscritti, b.^a 23 (14).

134. *Plano de la plaza de Puerto Ercules y castillo de la rocca, 1750 ca.* BNN, Manoscritti, b.^a 25^A (110).

rassegna delle planimetrie 'napoletane' di Porto Ercole va ricordata quella riguardante in dettaglio la *Piazza* e la *Rocca* (fig. 134), delle quali sono minuziosamente indicati, rispettivamente, gli edifici notevoli ed i baluardi³⁶.

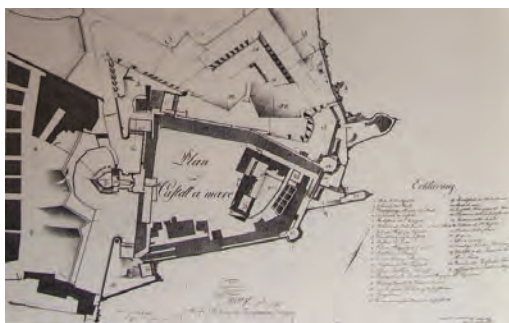
Tra le cinque piazzeforti siciliane riprodotte nella carta del Berger, Messina, Trapani e Palermo erano nell'ordine i tre porti più importanti già in epoca aragonese³⁷; ad essi si aggiunsero, nel XVI secolo, quelli della costa orientale³⁸. Durante il regno di Carlo di Borbone si verificò un'apprezzabile diminuzione del numero dei centri che componevano la cintura difensiva dell'isola: rispetto alle località costiere fortificate presenti nelle carte del duca di Montemar (comandante generale delle truppe di Carlo di Borbone e conquistatore del Regno), risalenti al 1738 circa³⁹, nella pianta in esame mancano infatti Milazzo, Sciacca e Termini, ma viene aggiunta Augusta. Questo fenomeno è in parte spiegabile con l'inadeguatezza di alcuni porti ad accogliere i nuovi e più grandi vascelli da guerra⁴⁰, ed in parte con la necessità di destinare le esigue risorse umane e finanziarie disponibili al potenziamento delle attrezzature militari e portuali di poche piazzeforti, come si vedrà attraverso l'esame delle vicende delle singole città⁴¹.

Della città di Palermo il Berger rappresenta soltanto il Castello a Mare, principale punto di forza della cinta bastionata, desumendone anche in questo caso la planimetria da rilievi precedenti. La fortezza, esistente già nel X secolo, era stata ingrandita e restaurata in epoca normanna. Nel XIV secolo essa consisteva in una serie di corpi di fabbrica circondati da profondi fossati dal lato della terraferma. Nel 1496 Ferdinando il Cattolico fece costruire le due basse torri



135. B. Schaueroth, *Pianta del Castello a Mare di Palermo* (da G. Cardamone, M. Giuffrè, 1997).

136. *Veduta del porto e badia di Palermo presa dalla deputazione della Sanità. Preso dal quadro originale che fa parte della collezione dei porti delle Due Sicilie ordinate da S. M. il Re.* Dipinto da Filippo Hackert e inciso da Giorgio Hackert. BNN, Palatina, banc. II 43⁶.



ottagonali, tra le quali era ubicata la porta di accesso, e l'adiacente torrione circolare. Durante la prima metà del XVI secolo, l'uso ormai corrente delle armi da fuoco portò alla realizzazione delle grandi e compatte masse murarie dei bastioni, atti ad assorbire l'azione dinamica delle batterie ivi allocate e ad opporsi alle artiglierie nemiche. La struttura fu poi irrobustita e restaurata in diverse occasioni in epoca borbonica, come dimostrano anche i dettagliati rilievi eseguiti tra il 1823 e il 1825 dagli ufficiali dell'esercito austriaco (fig. 135), inviati in Sicilia al comando del generale Pietro Colletta per mantenere l'ordine pubblico dopo i moti insurrezionali del 1820⁴².

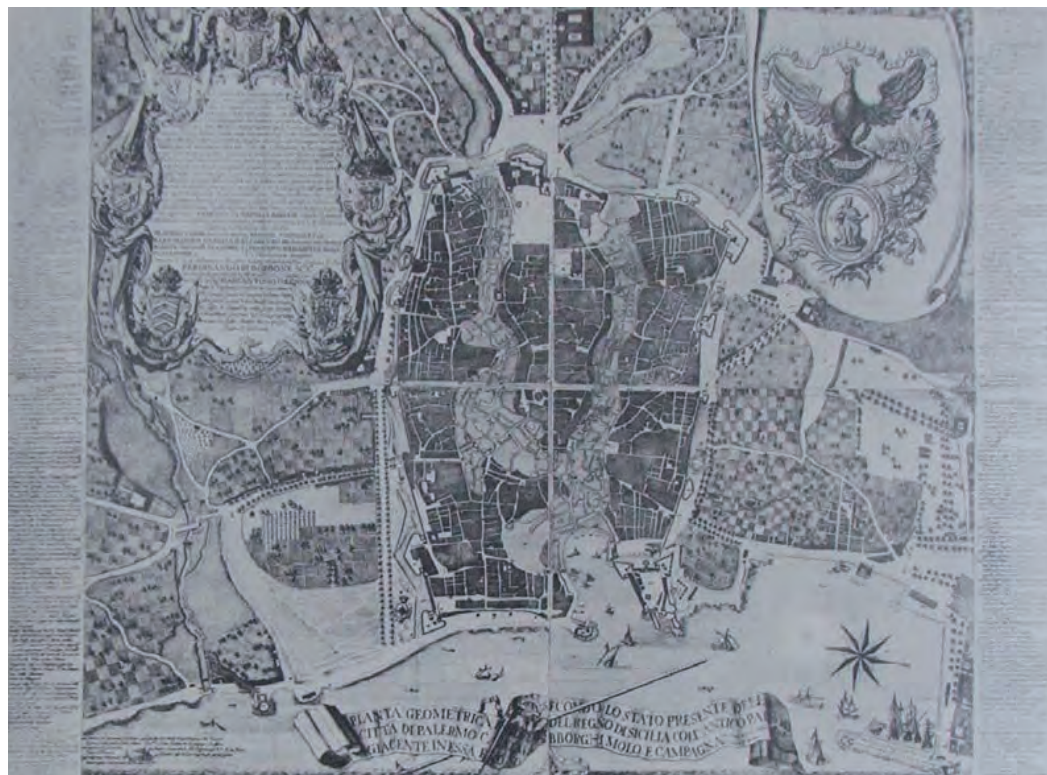
Anche della capitale siciliana esiste un ricco repertorio iconografico nella raccolta Palatina della Biblioteca Nazionale di Napoli, comprendente foto d'epoca⁴³, incisioni tratte dalla famosa *Veduta del porto* dipinta da Jakob Philipp Hackert nel 1791⁴⁴ (fig. 136) e copie di rilievi molto noti. Tra questi va menzionata la *Pianta geometrica e novella...* (fig. 138), voluta dal marchese di Villabianca ed eseguita in base ad un rilievo diretto da Nicola Anito nel 1777. La carta fu pubblicata appena due anni dopo la *Mappa di Napoli* del Duca di Noja, dotando così anche Palermo di un moderno strumento cartografico. Nell'edizione del 1791 sono registrate, nella zona sud-est, la creazione della Villa Giulia e dell'Orto Botanico e in quella nord-ovest dell'incrocio dei Quattro Canti di campagna voluto dal marchese di Regalmici⁴⁵. Insieme ad alcune planimetrie attualmente non consultabili⁴⁶, la raccolta comprende ancora la pianta del Lossieux, del 1818 (fig. 139), che inquadra lo stesso campo topografico di quella del 1777, registrando le trasformazioni urbane avvenute nell'intervallo di tempo intercorso fra i due rilievi⁴⁷. Di grande interesse è infine l'inedita *Pianta del porto e cala di Palermo rilevata dagli alunni del Collegio Nautico nell'anno 1830* (fig. 142), corredata da una ricca legenda, che mostra in dettaglio il sistema portuale della città, costituito dalla 'Cala' (fig. 140) e dal molo settentrionale (fig. 137). Alle estremità della piccola insenatura naturale afferiscono il *Castello a Mare* (fig. 141) ed il molo 'Vecchio', ampliato tra il 1444 ed il 1492 e munito nel 1595 del *Fortino della Garita*⁴⁸, presso il quale sorge l'edificio della *Sanità*. Lungo il perimetro anulare, insieme alla *Sanità Vecchia*, alle *Barracche per costruire barche da pesca* ed agli *Sbarcatoj*, sono segnalate le tardocinquecentesche porte di *Piedigrotta*, del *Carbone*, della *Doganella* e *Felice*, che conclude la *Strada del Cassero* ed all'esterno della quale di svolge la *Passeggiata della Marina*⁴⁹. A nord della cala si trova il porto vero e proprio, definito dal lungo molo situato in prossimità della fortezza sorta negli anni trenta nel luogo della 'tonnara del Monaco', contemporaneamente al nuovo circuito murario progettato dal bergamasco Antonio Ferramolino (1533-1536), e munita nel 1677-78 di artiglierie atte alla difesa radente, forse su progetto di Gabriele Morelli⁵⁰. Il nuovo molo settentrionale, riportato nella pianta di Francesco Negro⁵¹, era stato progettato già durante il vicereame di Juan de Vega (1547-1557), ma trovò concreta attuazione solo nel

137. Palermo, *Veduta del molo...*, fine XVIII secolo (da F.M. Emanuele, marchese di Villabianca, *Opuscoli*, XX. Palermo, B. C., ms. Qq E 96).

138. *Pianta geometrica e novella secondo lo stato presente della città di Palermo capitale del Regno di Sicilia coll'antico Palermo giacente in essa, e co' sobborghi, molo e campagna*. Nicola Anito regio ing. dis. 1777. BNN, *Palatina*, banc. VI 9¹.

139. *Pianta della città di Palermo e suoi contorni dedicata a S.A.R. il principe di Salerno nell'anno 1818 da Gaetano Lossieux*. BNN, *Palatina*, banc. VI 48¹.

1566 con l'istituzione della Deputazione del Molo, preposta all'amministrazione dei fondi. I lavori iniziarono il 19 luglio 1567 e si conclusero intorno al 1590 con la realizzazione di 230 canne di banchina rispetto alle 300 previste; negli anni 1592-94 fu costruita la lanterna, con un fortino alla base⁵². Nella pianta del 1830, ai nn. 3-11, sono puntualmente riportate le attrezzature indispensabili per il funzionamento della struttura. Percorrendo in senso antiorario l'ampia curva del golfo si incontrano poi, in prossimità della fortezza, l'ex convento dei PP. Mercenari al Molo, dove fin dal 1792 era stato trasferito il *Collegio Nautico*; la *Chiesa* per i marinai posti in quarantena, costruita nel 1600 su progetto attribuito ad A. Muttone e a G. B. Collepietra; l'*Arsenale* realizzato tra il 1621 ed il 1630⁵³. Qui ha inizio la lunga passeggiata litoranea, alberata, dove si trovano la *Quinta Casa* dei padri gesuiti, costruita nel 1715 e trasformata in caserma nel 1848, i *Magazzini del Pontone* e dell'*Immacolatella* e la *Parrocchia di S. Lucia*, riedificata su progetto dell'architetto senatorio Nicolò Palma tra il 1775 e il 1778⁵⁴. Più avanti inizia infine la *Strada di San Sebastiano*, dalla quale si imbecca quella di *San Giorgio*, che si conclude nella *Porta* eponima con l'adiacente *Baluardo*.



140. L.J. Desprez, *Veduta della Cala di Palermo* (da J.C.R. de Saint-Non, 1785).

141. *Castel Amar de Palermo*, 1686 (da V. Consolo, C. de Seta, *Sicilia teatro del mondo*, Moncalieri 1990).

142. *Pianta del porto e cala di Palermo*. Rilevata dagli alunni del Collegio Nautico nell'anno 1830. BNN, *Palatina*, banc. VI 49^o.

Situata sulla costa ionica, Siracusa assunse fin dal Cinquecento un fondamentale ruolo strategico-militare. La città, circonscritta ad Ortigia, era posta tra due porti, il grande e il piccolo, detto anche 'vecchio' o 'marmoreo'⁵⁵. Il sistema difensivo era costituito, dalla parte di terra, dall'antico castello, inglobato in nuove strutture bastionate e, verso il mare, dal Castel Maniace; nel 1577 furono costruiti i baluardi San Filippo e Santa Lucia, su disegno di Scipione Campi. Intorno al 1670 le fortificazioni furono ulteriormente potenziate da Carlos de Grunenbergh, che progettò anche il taglio dell'istmo mediante la realizzazione di un canale navigabile, al fine di mettere in comunicazione i due scali; Juan Bautista Sesti aggiunse poi un molo, a protezione della darsena nel porto grande⁵⁶. Altri lavori si resero necessari dopo il terremoto del 1693, mentre la situazione complessiva delle strutture difensive e portuali fu attentamente esaminata ancora nel 1712, in un'anonima *Relatione della città di Siracusa e di quale importanza sia il ristabilirvi le fortificazioni con la descrizione della qualità del porto*⁵⁷, in vista dell'assegnazione della Sicilia a Vittorio Amedeo di Savoia. Fino alla fine del secolo, tuttavia, non si attuarono significative trasformazioni strutturali, ma soltanto sporadiche iniziative di carattere analitico e documentario: nel 1739 l'architetto siracusano Pompeo Picherali, su incarico del Senato, elaborò una relazione sullo stato del porto; negli anni Cinquanta, a cura del Duca di Noja, fu realizzato un plastico ligneo della città, oggi conservato



143. *Plan du port de Siracuse*, fine sec. XVIII.
BNN, *Manoscritti*, b.^a 6 (47).

144. *Piano di Siracusa*, fine sec. XVIII.
BNN, *Manoscritti*, b.^a 6 (49).

145. *Pianta del porto marmorio della real Piazza di Siracusa*, fine sec. XVIII. BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^a (50).



nel Museo di palazzo Bellomo a Siracusa⁵⁸. Allo stesso periodo risale anche la pianta di Ottone di Berger, certamente eseguita sulla scorta di materiali già esistenti ed in cui, a differenza di gran parte della coeva produzione cartografica, insieme all'impianto difensivo viene rappresentato anche il tessuto edificato. Anche nei successivi decenni, ad eccezione dell'effimero potenziamento delle strutture portuali⁵⁹, l'esigenza di ammodernamento fortemente avvertita dalla società e dalla cultura locali⁶⁰ non trovò concreto riscontro. Ne sono indiretta conferma alcune planimetrie tardo-settecentesche della città custodite nelle raccolte della Biblioteca Nazionale di Napoli che, affatto prive di spunti progettuali, si limitano ad inquadrare la città nel suo contesto geografico (fig. 143) e a descriverne minuziosamente l'apparato difensivo (fig. 144-145), le emergenze monumentali ed i luoghi notevoli⁶¹.

Come Siracusa, anche Augusta era un porto molto più importante dal punto di vista militare che da quello commerciale. Nel Cinquecento la sua principale difesa era costituita dal castello costruito verso il 1229 da Riccardo da Lentini per Federico II di Svevia, peraltro ritenuto poco affidabile, «per esser piccolo, senza fianchi, et con poco e nulla fosso» e «cosa molto



146. C. de Grunenbergh, *Planta y delineacion de la ciudad y castello de Augusta* [...], 1673. Archivio General Simancas (da L. Dufour, 1992).

147. *Plan d'Auguste*, XVIII sec. BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^A (58).



antica»⁶². Per questo motivo nel 1567 il vicerè di Sicilia Garcia de Toledo fece costruire su due isolette nel porto i forti *Garcia* e *Vittoria*⁶³ e pochi anni dopo il suo successore Francisco Fernandez Avalos de Equino, marchese di Pescara, ordinò la realizzazione della torre *Avalos* su un isolotto a sud della città⁶⁴. Agli anni Settanta del Seicento risale l'organico progetto di Carlos de Grunenbergh (fig. 146), che prevedeva la costruzione di una nuova corona di fortificazioni sulla terraferma e di una cittadella pentagonale a sud, nella zona detta di Torre Vecchia. Le difficoltà finanziarie e le eccessive demolizioni previste ne impedirono però l'attuazione e soltanto dopo la vittoria francese nella battaglia navale del 17 agosto 1675 lo stesso Grunenbergh realizzò opere di minor impegno, cui seguì nel 1681 la costruzione della nuova monumentale porta urbana. Gravemente danneggiata dal terremoto del 1693, la città venne in gran parte ricostruita nei primi decenni del Settecento, quando il suo porto fu ancora teatro di dure battaglie a seguito delle quali si proposero nuovi progetti di rafforzamento, limitati poi alle semplici riparazioni del castello e del molo, all'inizio degli anni Cinquanta⁶⁵. Lo stato dei luoghi in quel periodo è documentato dalla pianta di Ottone di Berger, dove sono anche riportate le saline. La carta, pur avvalendosi di materiali già esistenti, non mostra particolari affinità con la ben nota produzione coeva e successiva, ad eccezione dell'inusuale orientamento, che coincide con quello della planimetria di Blödner del 1719, la quale risulta però profondamente diversa nella morfologia della struttura urbana, della cinta muraria e del territorio. Alla metà del secolo risale, verosimilmente, anche un'altra pianta conservata nelle raccolte napoletane (fig. 147), redatta con specifiche finalità militari, come molte altre eseguite in quel periodo.

La città di Trapani fin dal XV secolo aveva assunto una notevole importanza soprattutto grazie all'attività del suo porto (fig. 148), in grado di competere con Palermo e Messina grazie alla posizione geografica, che ne faceva l'unico scalo intermedio lungo le rotte dalla capitale verso l'Africa ed il Levante. Nei secoli successivi le trasformazioni urbane si erano rivolte soprattutto al potenziamento dell'apparato difensivo, piuttosto che delle attrezzature commerciali: al 1534 risale il progetto del Ferramolino, che prevedeva fra l'altro l'isolamento del castello di terra dall'insediamento urbano mediante la creazione di nuovi canali. Agli anni Settanta del XVII secolo sono invece databili la proposta di unificare le sei isole a sud della città in una fortezza pentagonale o esagonale⁶⁶ e la costruzione, su progetto di Carlos de Grunenbergh, di una piattaforma intorno alla torre della Colombaia e della nuova torre di Ligne, ubicata all'estremità della lingua di terra extramoenia, oltre il complesso dei Cappuccini⁶⁷. Sempre nel XVII secolo venne realizzato il molo del Ronciglio e soltanto nel 1750-56 quello della Sanità⁶⁸. Alla metà del Settecento risale anche la pianta della *Fortezza* delineata da Ottone di Berger, che mostra la caratteristica sagoma falcata della città e dove, trascurando l'abitato, si rivolge particolare cura all'indicazione delle fortificazioni, delle porte urbane e

148. *Veduta della città e del porto di Trapani*. Trapani, Museo Pepoli (da M. Giuffrè, 1997).

149. De Blasco, *Pianta della città e fronte di terra*, 1735 circa. ASNa, *Carte Montemar* (da L. Dufour, 1992).



degli altri luoghi di interesse strategico, minuziosamente elencati nella legenda composta da ventiquattro rimandi. Il disegno, benché presumibilmente eseguito riutilizzando materiali già esistenti, non presenta apprezzabili affinità con la precedente produzione cartografica, né sembra aver esercitato qualche influenza su quella successiva⁶⁹ (figg. 149). Subito dopo la sua redazione, tra il 1753 ed il 1755 si intrapresero lavori di manutenzione nella torre della Colombaia e nel porto, diretti dall'ingegnere Luciano Gambina, che redasse tre piante (1758-59)⁷⁰. Il potenziamento delle difese della torre è documentato anche da un'altra carta conservata nelle raccolte napoletane (fig. 150), anteriore al 1784, dove è ancora omessa la rappresentazione del tessuto edificato ma sono evidenziate le strutture di interesse militare e portuale. Nella legenda, molto simile a quella del Berger, spiccano le indicazioni riguardanti i «Cannali fatti per comodo delle Saline e la Scogliera progettata per impedir di entrar l'alica nel Porto». La scogliera in questione sarebbe poi stata realizzata in posizione leggermente diversa, come si vede in un'altra pianta di fine secolo appartenente allo stesso fondo (fig. 151), dove compare pure la scogliera di Tramontana costruita nel 1784 per ampliare l'area di ormeggio ed ottemperare alle prescrizioni del viceré Caracciolo. Questi, infatti, «per rendere più sicura la navigazione, dispose che tutte le navi siciliane dirette verso i porti del Mediterraneo due volte l'anno si concentrassero nel porto di quella città, per procedere nel loro viaggio in convogli scortati da fregate e vascelli da guerra»⁷¹. Nel grafico sono altresì riassunti i *progetti* necessari per migliorare la funzionalità del porto, tra i quali va segnalata la costruzione di due nuove Dogane, «l'una per le mercanzie di mare, e l'altra per le produzioni di terra». Dal 1808 al 1810 Luigi Bardet di Villanova, che aveva seguito la Corte borbonica a Palermo dopo la capitolazione di Gaeta, progettò il piano di difesa della città, eseguendo i disegni ed il modello «dell'intiero fronte di quella Piazza», come aveva già fatto per la stessa Gaeta, dirigendone i lavori⁷². Opere che, insieme ad altre attrezzature portuali eseguite nell'Ottocento – il lazzeretto, il faro sulla lanterna della Colombaia, il magazzino per le Reali saline, alcune caserme⁷³ – sarebbero in parte visibili nell'ultima pianta di Trapani contenuta nella rassegna napoletana (fig. 152) se questa non fosse purtroppo gravemente lacunosa.

2. La cartografia 'ufficiale' del Regno da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni al Real Ufficio Topografico della Guerra

Giovanni Antonio Rizzi Zannoni giunse a Napoli alla fine del mese di giugno del 1781. Aveva il compito di rettificare la carta del Regno in quattro fogli, fatta eseguire da Ferdinando Galiani a Parigi tra il 1762 ed il 1769, della quale aveva curato la stesura definitiva⁷⁴. Tuttavia, dopo aver effettuato le prime osservazioni angolari e astronomiche sulla torre Orlando a Gaeta, e presumibilmente in altri luoghi, alla fine di settembre egli presentò al re il progetto per la redazione di una nuova carta in trenta fogli, che fu immediatamente approvato⁷⁵. Con reale

150. *Piano della città di Trapani*, seconda metà del XVIII secolo. BNN, *Manoscritti*, b.ª 6 (54).

151. *Piano di Trapani*, fine secolo XVIII. BNN, *Manoscritti*, b.ª 21ª (82).

152. *Nuova pianta della città di Trapani dedicata a Sua Altezza Reale il Real Principe Ereditario*, primo quarto del XIX secolo. BNN, *Manoscritti*, b.ª 21ª (86).

dispaccio del 22 ottobre 1781 venne quindi istituita la ‘Commissione per la carta geografica del Regno’, che sarebbe rimasta attiva fino al 1795 e della quale Ferdinando Galiani fu il primo Commissario (1781-1787)⁷⁶. Sotto la direzione di Rizzi Zannoni, nominato regio geografo, furono innanzitutto determinati «gli elementi strutturali dell’intera opera, cioè la base, le coordinate del centro della carta, la direzione del meridiano passante per esso e la misura del miglio geografico, nell’ipotesi della terra sferica, al fine di poter effettuare i necessari calcoli trigonometrici»⁷⁷. Successivamente si avviò il vero e proprio rilevamento, anche se i primi lavori eseguiti non rientrarono in senso stretto nel programma della carta del Regno: nel 1784 venne infatti terminata la *Carta Topografica delle Reali Cacce*, rimasta manoscritta, che fu



153. B. Marzolla, *Carta corografica della provincia di Napoli divisa ne' suoi distretti e circondarj giusta la legge del 1° maggio 1816*, 1826. BNN, Palatina, banc. VI 6¹.

154. *Provincia di Terra di Lavoro*, 1850. BNN, Palatina, banc. VI 41¹⁰.



«una sorta di tributo pagato alla vanità del Re» ma, soprattutto, «il primo saggio di topografia geodetica nel Mezzogiorno d'Italia»⁷⁸. Nello stesso anno, per l'insistenza del ministro Acton, ebbero inizio le incisioni dell'atlante marittimo, che tuttavia si rivelò ben presto di modesta utilità pratica⁷⁹ e del quale si conserva nella raccolta Palatina un'edizione in otto fogli⁸⁰.

Ferdinando Galiani, che con la sua appassionata dedizione «aveva fatto uscire dal Medioevo la cartografia del regno di Napoli», morì nel 1787. L'incisione della carta del Regno ebbe inizio l'anno successivo, quando era commissario Antonio Spinelli di Cariati (1787-1790), con i sette fogli riguardanti la Calabria, cui si era data la precedenza allo scopo di utilizzarli nell'opera di ricostruzione dopo il terremoto del 1783⁸¹. Negli anni seguenti furono pubblicati tutti gli altri fogli, alcuni dei quali si conservano nella collezione della Real Casa, insieme ad altre edizioni aggiornate durante il decennio francese, tra cui quella ridotta in sei fogli, voluta da Giuseppe Bonaparte in sostituzione dell'obsoleta carta 'parigina'⁸². Con il commissario Saverio Mattei (1791-1795) si intrapresero nuove iniziative⁸³ e si portarono a compimento i lavori già avviati: nel 1792 furono incisi gli ultimi fogli dell'atlante marittimo, del quale nel 1794 fu sostituito il terzo rame, pubblicato nel 1785; nel 1793 la *Topografia dell'Agro napoletano*⁸⁴ e la *Carta del Littorale di Napoli*⁸⁵. Alla morte del Mattei non fu nominato alcun nuovo commissario e l'attività dell'Officina topografica passò sotto il diretto controllo della sfera politica⁸⁶, orientandosi sempre più verso il soddisfacimento di esigenze di ordine strategico. Furono infatti intensificati i rilevamenti lungo i confini settentrionali del regno ed avviata la redazione di una carta dell'Italia settentrionale, per prepararsi a fronteggiare una eventuale invasione francese, che poi effettivamente si verificò⁸⁷. Non mancarono tuttavia pregevoli lavori derivanti da esigenze strettamente scientifiche. Ne è un esempio la *Topografia fisica della Campania*, di cui si conserva un esemplare nella raccolta Palatina, che fu commissionata nel 1797 al Rizzi Zannoni da Scipione Breislack. Tuttavia, costretto a lasciare precipitosamente il regno, il geologo di origine svedese non poté portare con sé l'incisione su rame, della quale fu costretto a far eseguire una copia fedele, poi pubblicata nel suo lavoro sulle aree vulcaniche del napoletano⁸⁸. Gli sconvolgimenti di fine secolo ebbero una rilevante influenza sull'Officina, che riguardò sia le vicende personali degli uomini che i materiali cartografici ivi prodotti e raccolti, in quello che è stato definito l'*affaire Zannoni*⁸⁹. Soltanto durante il decennio francese fu comunque attuato un profondo riordinamento della struttura operativa, finalizzato alla creazione di un istituto topografico militare modellato su quelli delle altre nazioni europee. Il primo passo fu costituito dalla creazione del Deposito (dal 1808 'Burò') Topografico, diretto da Rizzi Zannoni ma sottoposto al controllo dell'autorità militare, al quale venne affiancato un Deposito generale della Guerra, diretto dal 'Sig. Winspeare' (1807)⁹⁰. Nel 1814, anno della morte del geografo padovano, i due organismi vennero riuniti sotto la direzione di Ferdinando Visconti, conservando la denominazione di Deposito generale della Guerra. Dopo

155. Gabriello De Sanctis, *Pianta della provincia di Messina*. BNN, Palatina, banc. VI 10⁷.

156. *Pianta topografica della provincia di Terra di Lavoro*. Divisa in cinque parti, ognuna delle quali contiene un reggimento di Milizia, suddiviso per Compagnie, 1801. BNN, Palatina, banc. VI 46⁵.



la Restaurazione la struttura venne dapprima confermata e poi, con decreto del 22 gennaio 1817, nuovamente scissa in Deposito della Guerra ed Ufficio Topografico, diretti rispettivamente dal colonnello Giuseppe di Brocchetti e dal Visconti. Questi conservò la carica fino al 1822, perdendola poi per motivi politici e rientrando alla guida dell'istituzione dal 1835 al 1843⁹¹. La principale opera eseguita durante la sua prima direzione fu la *Carta de' contorni di Napoli* (1817-1819)⁹², in nove fogli, conformata sul modello della *Carta del Littorale* del 1793. Nella redazione furono adottate la simbologia ed i segni convenzionali stabiliti nel *Memorial Topographique* del 1803, contenente le conclusioni della commissione incaricata di «simplifier et rendre uniformes les signes et les conventions en usage dans les Cartes, les Plans et les Dessins topographiques»⁹³. Al *Memorial* si era attenuto anche Gaspare Vinci, autore nel 1814 di una *Carta topografica ideale dei segni convenzionali*⁹⁴.

All'intensa attività svolta dall'Ufficio fino all'Unità d'Italia si devono numerose altre carte custodite in copia nella raccolta⁹⁵, tra cui quelle che sarebbero poi state riunite nella *Descrizione del Regno delle Due Sicilie per Province*, pubblicata nel 1854 'per cura e sotto la direzione' del cartografo brindisino Benedetto Marzolla⁹⁶ (figg. 153-154). Negli anni precedenti un atlante equivalente era stato curato per la Sicilia da Gabriello de Sanctis, del quale pure si conservano nella raccolta numerose tavole, tra cui quella di Messina⁹⁷ (fig. 155). I rilievi di alcune province furono poi aggiornati sotto la direzione di Raffaele Orsini⁹⁸.

Tra gli elementi di novità riconducibili alla produzione 'istituzionale' vanno segnalate le carte manoscritte riguardanti la *provincia di Terra di Lavoro*, la *Sicilia*, il *Distretto di Lagonegro*, la *delegazione di Benevento* ed il *territorio di Pontecorvo* (figg. 156-160). Queste ultime, già parte della contea di Capua, dal 1463 al 1860 furono assoggettate alla Santa Sede, salvo la breve parentesi del decennio napoleonico⁹⁹.

Va infine ricordata la cospicua e ben nota documentazione riguardante la città di Napoli, comprendente le piante del duca di Noja (1750-75)¹⁰⁰ e del Rizzi Zannoni (1790)¹⁰¹, i rilievi di dettaglio dei quartieri¹⁰² (fig. 163) e di alcuni ambiti urbani¹⁰³ eseguiti dal Real Ufficio Topografico negli anni '30 dell'Ottocento. Particolare attenzione meritano quelli manoscritti concernenti rispettivamente il tratto di litorale adiacente Castel dell'Ovo (fig. 161) e la *contrada Cappella de' Cangiani* (fig. 162). Quest'ultimo riporta l'andamento del muro finanziario, che stabiliva il confine daziario tra la capitale ed i casali circostanti, la cui costruzione venne sancita con decreto del 7 gennaio 1824¹⁰⁴. Il grafico non fu evidentemente redatto per scopi istituzionali, ma potrebbe riferirsi ad una vertenza tra l'amministrazione municipale ed il proprietario, verosimilmente contrario al frazionamento del fondo agricolo, poiché la *strada e muro finanziario* avrebbero diviso in due parti la *massaria*, attraversandola per tutta l'estensione e raccordandosi verso nord con la *strada che conduce alle Case Puntellate* e verso sud con quella che *conduce ai Cangiani*.

157. Descrizione geografica del Regno di Sicilia e sue Isole adiacenti dedicata a... D. Marcantonio Colonna... [da Gian Giuseppe Orsel], Palermo. S.d. BNN, *Palatina*, banc. VII 65⁹.

158. Domenico Ceprani, *Distretto di Lagonegro*, 1852. BNN, *Palatina*, banc. VI 53¹.

159. *Carta della delegazione di Benevento*. BNN, *Palatina*, banc. VI 46¹¹.

160. *Carta topografica del territorio di Pontecorvo nella provincia di Terra di Lavoro*. BNN, *Palatina*, banc. VI 46¹⁰.



3. Carte di centri strategici del Mediterraneo e di altri capisaldi europei

Nel vasto repertorio cartografico della collezione della Real Casa si conservano numerosi disegni riguardanti gli eventi bellici che sconvolsero l'Europa tra Sette e Ottocento, ovvero eseguiti allo scopo di importare soluzioni progettuali tecnicamente avanzate, da adottare nei lavori di ammodernamento in corso in alcune località strategiche del Regno, o ancora di semplice interesse documentario. Al di là di queste affinità tematiche, bisogna sottolineare che si tratta, ancora una volta, di materiali assai eterogenei dal punto di vista cronologico, geografico e delle tecniche di esecuzione, solo raramente corredati da appunti e relazioni esplicative, dei quali si esamineranno qui alcuni degli esempi più significativi sul piano dei contenuti storici ed iconografici.

Il più antico di essi riguarda la città di Mainz (Magonza), situata alla confluenza tra il Reno ed il Meno, che fu una notevole roccaforte militare fin dai tempi dei Romani ed il cui prestigio si accrebbe progressivamente in virtù della sua posizione geografica. Non è un caso che, fino alla fine del Sacro Romano Impero, nel 1806, l'arcivescovo di Mainz era considerato il più importante dei sette Grandi Elettori dell'imperatore tedesco. Da quando, dopo la morte di Carlo Magno (814), cominciarono a delinearsi le distinzioni etniche tra Francia e Germania, la città fu al centro di una lunga contesa fra le due nazioni, che si sarebbe risolta soltanto nel 1871, con la definitiva conquista dei territori dell'Alsazia e della Lorena da parte



161. Pianta topografica del tratto di litorale comprendente Castello dell'Ovo. BNN, Palatina, banc. VI 8⁵.

162. Massaria e selva di proprietà del Sig. Barone D. Paolo Campanile d'Arezzo sita nella contrada Cappella de' Cangiani e propriamente nel luogo denominato il Campanile. BNN, Palatina, banc. VI 8⁴.

163. Pianta topografica del quartiere di San Giuseppe. BNN, Palatina, banc. VI 17⁴.



della Germania. I disegni conservati nella raccolta napoletana (figg. 164-166) si riferiscono proprio ad uno dei momenti più aspri di questa controversia, che ebbe inizio nel mese di settembre del 1792 quando, reagendo ad un tentativo di invasione da parte della coalizione austro-prussiana, le truppe francesi entrarono nel Palatinato ed il successivo 21 ottobre occuparono la città. Poco dopo un gruppo di docenti e studenti della locale università fondò un club giacobino; altri clubs nacquero a Speyer e Worms, diffondendo le idee rivoluzionarie ed il sogno di costruire una repubblica tedesca sul modello di quella francese. Per ordine della Convenzione Nazionale, il 24 febbraio 1793, nei territori occupati ad ovest del Reno furono indette pubbliche elezioni ed il 17 marzo il primo parlamento liberamente eletto proclamò la Repubblica di Mainz, ottenendo immediatamente l'affiliazione alla Francia. L'iniziativa scatenò la reazione della Prussia, che non gradiva la presenza sul suolo tedesco di uno stato libero sotto l'influenza francese: dopo un assedio durato diciotto settimane, ricordato nelle due planimetrie e nella bella veduta della città e dei suoi dintorni, l'esercito prussiano conquistò Mainz il 22 luglio 1793, ponendo fine al sogno repubblicano. Nel 1797, come è noto, le armate napoleoniche occuparono nuovamente i territori tedeschi ad ovest del Reno e, con il trattato di Campoformio, l'intera area fu assegnata alla Francia: Mainz divenne quindi la



164. Maynz, 1793. BNN, Palatina, banc. VI 25¹⁹.

165. Neu-Verbeserter Prospect der jetzigen Belagerung der 10. Jahre vor Christi Geburt erbauten ehem: Reichsstadt u Festung Maynz, 1793. BNN, Palatina, banc. VI 25²⁹.

166. Plan der Belagerung von Maynz nebst den vorhergegangenen Positionen bey Wickert und Hochheim im Jahr 1793. Seiner Königl Majestät v. Preussen. Allerunterthänigst gexidmet von C. I. Humbert. Berlin, von Carl Jäck. BNN, Palatina, banc. VI 25²³.

capitale del *Département du Mont-Tonnerre*, istituito il 17 febbraio 1800, e sarebbe tornata ai tedeschi soltanto nel 1816¹⁰⁵.

Di pochi anni successiva è la *Pianta della Fortezza di Roma detta Castel S. Angelo con sue adiacenze* (fig. 168), delineata da Giuseppe Valadier (1762-1839) utilizzando come base cartografica la *Nuova Pianta di Roma*, ideata nel 1736 e pubblicata in dodici fogli nel 1748 da G. B. Nolli¹⁰⁶. Scopo della carta del Valadier, come si apprende dalla legenda-dedica rivolta alla regina Maria Carolina, era quello di fornire utili indicazioni nella prospettiva di un intervento militare borbonico per la liberazione della città dalle truppe francesi, che l'avevano occupata il 10 febbraio 1798. Il successivo 15 febbraio, dichiarato decaduto il potere temporale



167. G. Beys, *Ordine del direttorio esecutivo di Parigi presentato a S.S. Pio VI dal general francese dopo l'invasione delle truppe in Roma seguito il dì 15 febbraio 1798, 1805. BNN, Palatina, banc. IV 80*⁷.

168. Giuseppe Valadier Architetto Romano, *Pianta della Fortezza di Roma detta Castel S. Angelo con sue adiacenze. BNN, Palatina, banc. VI 25*³¹.

del papa Pio VI, fu proclamata la Repubblica Romana. Il 20 febbraio il papa veniva scortato via dalla città, dove non sarebbe mai più tornato, terminando i suoi giorni in esilio in Francia l'anno successivo. La vicenda personale del pontefice è illustrata da una serie di incisioni conservate in copia presso la raccolta Palatina, che ne ripercorrono i momenti salienti, dall'*Ordine del direttorio esecutivo di Parigi* del 15 febbraio 1798 (fig. 167), al lungo pellegrinaggio negli stati della penisola, alla prigionia a Grenoble e poi nella fortezza di Valence, fino al rientro delle sue spoglie mortali in Vaticano¹⁰⁷. Nel frattempo, il 20 Marzo 1798 veniva promulgata la Costituzione della nuova repubblica. Il successivo 28 novembre la città fu invasa dall'esercito napoletano, guidato dal generale austriaco Karl von Mack ed appoggiato dalla flotta inglese, e dopo sei soli giorni Ferdinando IV poteva entrarvi trionfalmente. Ma il 14 dicembre dello stesso anno i borbonici furono costretti alla ritirata da una risoluta controffensiva dei francesi, che il 23 gennaio 1799 entrarono anche a Napoli ed istituirono la Repubblica Partenopea. Il 19 settembre 1799 i francesi abbandonarono Roma, che fu rioccupata il 30 settembre dai napoletani. Il 2 febbraio 1805 le truppe napoleoniche entrarono nuovamente nella città, che sarebbero tornata allo Stato della Chiesa soltanto il 24 gennaio 1814.

Al 1816 risale il *Piano di attacco sulla città, molo e flotta di Algeri* (fig. 169), condotto da una flotta anglo-olandese comandata da Lord Exmouth, che distrusse le navi corsare



169. Giovanni Blois tenente di artiglieria, *Piano di attacco sulla città, molo e flotta di Algeri dall'armamento sotto il comando dell'ammiraglio Lord Exmouth, 1816*. BNN, *Palatina*, banc. III 32¹⁰.

170. Pianta della città di Costantina e suoi dintorni. BNN, *Palatina*, banc. VI 16³.

ancorate nel porto. Della città sono rappresentati il perimetro bastionato, con il profondo fosso adiacente, la struttura del porto con la torre e la lanterna e, ovviamente, la disposizione delle batterie difensive. Sempre in Algeria, a circa 80 km dalla costa del Mar Mediterraneo, si trova la città di Costantina, dedicata all'imperatore romano che nel 313 d.C. la fondò sul sito dell'antica località numidica di Cirta. La carta che la raffigura (fig. 170), non datata, risale verosimilmente alla conquista della città da parte dei francesi, nel 1837, cui si riferisce anche un dipinto di J. A. Simeon Fort (fig. 171). Essa comprende una planimetria, due sezioni schematiche del terreno e un dettaglio della porta e del borgo di *Djedie*. Nella pianta viene trascurata la rappresentazione dell'intricato tessuto edilizio edificato dagli arabi, al cui interno si indica soltanto il *topos* della Casbah, riservandosi invece maggiore attenzione al contesto territoriale. La città, come mostrano anche le sezioni, sorge infatti su un altopiano roccioso, circondato da una profonda forra in cui scorre il fiume *Rhummel*. Oltre alle caratteristiche geografiche, che contribuirono in maniera determinante al ruolo di roccaforte assunto da Costantina – ultima grande città algerina a cedere agli attacchi francesi – sono evidenziati i luoghi strategicamente rilevanti: il circuito murario, la caserma, il forte *Assour* e soprattutto le porte *Djedie*, *Eloued* e *Gabia* verso le quali, come si legge in basso a sinistra, fu sferrato l'attacco definitivo.

Molto ricca è anche la documentazione riguardante le città e le coste iberiche, tra cui si annoverano la carta della provincia di Barcellona del 1824¹⁰⁸ e le due vedute di San



171. J. A. Simeon Fort, *La battaglia di Costantina*, 1837.

172. Victor Adam, *Vue de St Sebastien. Le 9 avril 1823 la garnison ayant fait une sortie fut culbutée et rejeté dans la ville par la division du G. le Bourke*. BNN, Palatina, banc. IV 20¹⁻³.

173. *Vue de Pampelune. Affaire d'avant-postes entre les troupes française et le constitutionals espagnols. Avril 1823*. BNN, Palatina, banc. IV 20⁴⁻⁶.



Sebastiano (fig. 172) e Pamplona (fig. 173), queste ultime eseguite durante la campagna militare condotta nel 1823 dalle truppe francesi, che contribuirono alla repressione dei moti liberali spagnoli ed al ripristino del potere assoluto del re Ferdinando VII.

Altro importante evento documentato nelle iconografie della raccolta è quello della guerra in Crimea, combattuta dal 1853 al 1856 dalla Russia zarista contro una coalizione di stati europei alleati dell'Impero Ottomano, composta da Regno Unito, Francia e Regno di Sardegna, cui si aggiunse poi l'Austria, mentre la Prussia scelse di rimanere neutrale. Determinante, ai fini dell'esito del conflitto, fu la caduta dell'importante roccaforte russa di Sebastopoli dopo un assedio di un anno, assiduamente seguito dall'opinione pubblica europea grazie al telegrafo ed ampiamente documentato da numerosi disegni all'uopo eseguiti. Tra questi si annovera la veduta di Eugène Cicèri e Philippe Benoist (fig. 175), dove sono puntualmente riportati i luoghi notevoli, le fortificazioni e, con diversa colorazione, le linee militari francesi, inglesi, piemontesi, turche e russe.

Tra le numerose carte idrografiche e geografiche custodite nella Palatina vanno ancora ricordate l'*Idrografia del porto e costa di Livorno* (fig. 174) ed il *Plan de porto d'Anzio* (fig. 176). Al 1845 risale la *Carta ridotta del mare Mediterraneo*¹⁰⁹, comprendente nei riquadri a margine i dettagli planimetrici degli stretti di Gibilterra, di Bonifacio, dei Dardanelli, di Taman e di Messina; dei canali di Corfù e Costantinopoli, dei golfi di Smirne e Marsiglia, del porto di Tolone, delle città di Alessandria, Cartagena, Genova, Brindisi, Trieste, Valletta, Livorno e Algesira.

Di accattivante fascino descrittivo sono poi la pianta di Costantinopoli, con il Serraglio e i giardini del Sultano (fig. 177), e soprattutto quella di Gerusalemme (fig. 178), con le vedute assonometriche degli edifici notevoli, tra cui il Tempio di Salomone, e le vignette del Calvario, della Crocifissione e della Resurrezione di Gesù Cristo.

Come si diceva, nel fondo sono conservati anche alcuni disegni eseguiti nell'ambito delle attività di aggiornamento professionale dei tecnici napoletani¹¹⁰, come quello del nuovo porto della Juliette (fig. 179), in costruzione a Marsiglia e visitato nel 1846 dal generale Sabatelli, dal tenente colonnello Mugnai, dal maggiore Fonseca, dai capitani Framazza e Cervati e dall'ingegnere costruttore de Luca. Esso era formato da «tre sezioni comunicanti fra loro, e con l'antico porto», realizzate mediante «scogliere di scogli fattizî in forma parallelepipedica ognuno di palmi cubici 540 circa»¹¹¹. Le caratteristiche tecnico-costruttive dell'opera sono meticolosamente descritte nel *Sunto* elaborato dalla commissione¹¹², che osservò anche altri lavori in corso di svolgimento, relativi all'acquedotto della Durance, alla strada ferrata da Marsiglia ad Avignone ed al nuovo *Dock galleggiante*, del quale acquisì il rilievo¹¹³ e fornì un'esaustiva memoria. Nel corso del viaggio furono visitate anche le città di Tolone e Genova. Riguardo alla prima, della quale si conservano altre carte nella raccolta Palatina¹¹⁴ (figg. 180-181), il

174. *Idrografia del porto e costa di Livorno compresa tra la Torre dell'Eremita e la foce dell'Arno*, 1828. BNN, Palatina, banc. V 40⁴.

175. *Sebastopol et ses environs. Vue prise a vol d'oiseau. Desinee et lith. par Eug. Cicèri et Ph. Benoist*. BNN, Palatina, banc. VI 56⁶.

176. *Plan de porto d'Anzio (Etats Romains) levé en 1853 et 1857 par Darondeau* (ed altri), 1859. BNN, Palatina, banc. V 40³.

Sunto si sofferma diffusamente sui tre bacini di carenaggio presenti nell'Arsenale Marittimo; sulla nuova darsena, il deposito d'armi, i tre bastimenti a vapore in costruzione, la corde-ria¹¹⁵ ed altre opere di minore importanza; ed infine sulla «scuola di maestranze diretta da un Ingegnere del Genio Marittimo», stabilita «per formare col tempo dei buoni maestri e capimaestri da servire per le costruzioni navali». Della città ligure il documento prende invece in considerazione soltanto la caserma ed alcune chiese, fornendo nelle conclusioni una dettagliata analisi dei sistemi difensivi dei tre importanti poli portuali¹¹⁶.

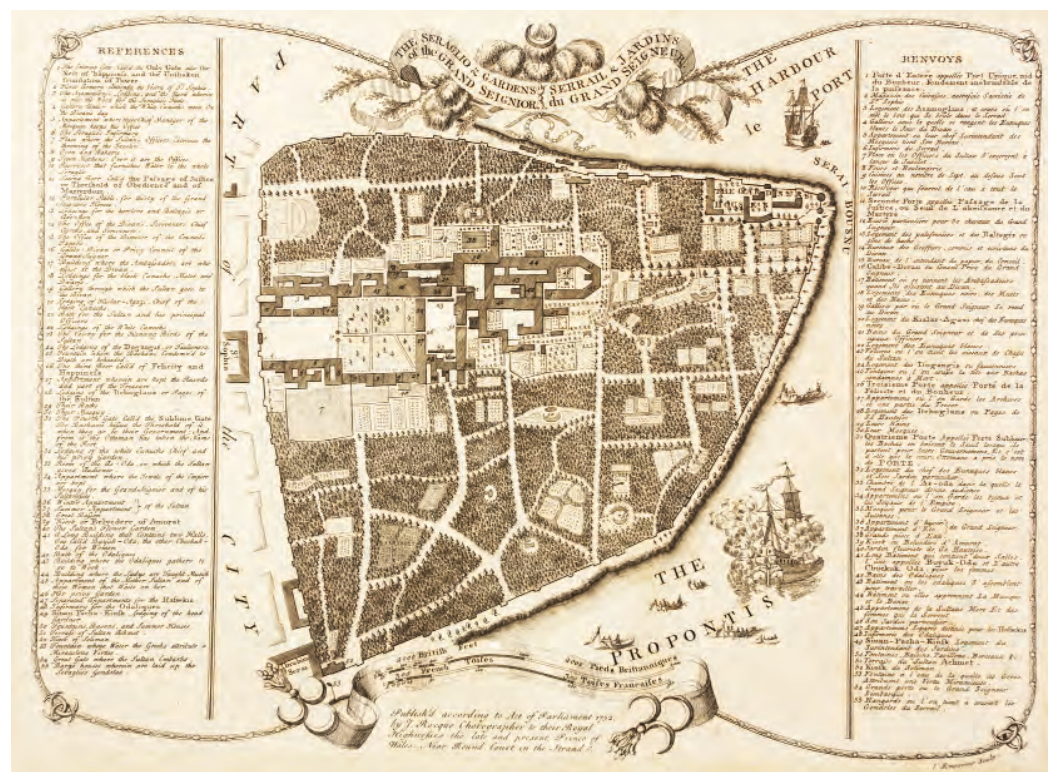
4. Malta 'borbonica'

In epoca aragonese l'arcipelago di Malta era aggregato alle città demaniali della Sicilia e godeva degli stessi privilegi di Palermo, Messina e Catania¹¹⁷; nonostante la felice posizione geografica, non era al centro di intensi traffici commerciali, né esercitava un importante ruolo in campo militare. La situazione mutò radicalmente con l'avvento dei Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni, nel 1530. Nato in Terra Santa intorno al 1050 con scopi prevalentemente assistenziali, l'Ordine stabilì la propria sede a Cipro nel 1291 e poi, dal 1310, nell'isola di Rodi. Indipendente dagli altri Stati in virtù di atti pontifici, l'Ordine allestì nel tempo una potente flotta, ponendola a difesa della Cristianità¹¹⁸. Nel 1522 i Cavalieri, sconfitti dalla flotta del sultano Solimano II, furono costretti a lasciare l'isola e si rifugiarono in Sicilia¹¹⁹. Solo il 24 marzo 1530 l'imperatore Carlo V, sensibile agli appelli di Clemente VII e consapevole dei servizi resi dall'Ordine al Santo Impero e di quelli che avrebbe potuto ancora offrire quale baluardo della Cristianità contro l'Islam, firmò il decreto di Castelfranco, con il quale concedeva in feudo libero e perpetuo all'Ordine di San Giovanni le isole di Malta e Gozo e la città di Tripoli, «con tutte le giurisdizioni civili e politiche, e libere da ogni tributo, tranne quello di presentare



177. *The Seraglio and gardens of the Grand Seignior.* Published according to Act of Parliament 1752 by J. Rocque Chorographer to their Royal Highnesses the late and present Prince of Wales. BNN, Palatina, banc. VI 25³².

annualmente, il giorno di Tutti i Santi, un falcone a nome dell'Ordine al Viceré di Sicilia»¹²⁰. Nell'ottobre dello stesso anno il gran maestro Philip de Villiers de l'Isle Adam giungeva a Malta e stabiliva il quartier generale dell'Ordine nel villaggio di Borgo. Tra gli avvenimenti degli anni seguenti vale la pena di ricordare il «Grande Assedio» del 1565, quando i Cavalieri, guidati dal gran maestro Jean de la Vallette, difesero per tre mesi l'isola dall'attacco turco¹²¹, e il decisivo contributo offerto dalla loro flotta alla definitiva distruzione della potenza navale ottomana nella battaglia di Lepanto del 1571. Nei successivi due secoli l'importanza strategica dell'arcipelago si consolidò notevolmente e fu tenuta in debita considerazione anche da Carlo di Borbone e dai suoi luogotenenti quando elaborarono l'ambizioso progetto di conquista dei territori di Napoli e della Sicilia. Ne è una concreta testimonianza la presenza di una dettagliata pianta del porto di Malta, eseguita entro il 1733, nel corposo fondo delle *Carte Montemar* custodito presso l'Archivio di Stato di Napoli¹²². Come è noto, esso raccoglie la documentazione apprestata negli anni 1730-34 per volere di Josè Carrillo de Albornoz, capitano generale dell'esercito spagnolo, che elaborò le strategie militari per conto del futuro sovrano e che, in riconoscimento dei



178. *Jerusalem, sicut Christi tempore floruit, topographicam delineationem omnium devotione exponere curavi* Ad R. P. Fr. Thomas Rodriguez Olysiponensis O. M. S. F. Provincia S. Antonimi Lusitani Regni alumnus, nunc Commissarius Delegatus a Sacra Hierosolimitana Custodia, ad Catholicorum Principum Aulas delectus, 1811. BNN, Palatina, banc. VI 16².

servigi resi, fu poi insignito del titolo di duca di Montemar. La pianta da lui commissionata ebbe una rilevante influenza sulla successiva produzione cartografica riguardante l'isola, ed in particolare su un altro analogo rilievo del porto, conservato nelle collezioni napoletane, di cui si dirà più avanti.

Subito dopo l'insediamento sui troni di Napoli e di Sicilia, Carlo di Borbone confermò tutti i privilegi concessi dai suoi predecessori alla sacra Milizia gerosolimitana; a sua volta il gran maestro Antonio Manoel de Vilhena riconobbe l'alta sovranità su Malta della nuova dinastia, prestando il consueto giuramento di fedeltà al giovane sovrano. Tuttavia, già nel 1736 sorse una controversia in merito alla nomina del console delle nazioni napoletane e siciliane a Malta, che il gran maestro riteneva di propria competenza, contro il parere del re. Risolta in quell'occasione con un compromesso, la diatriba si ripropose nel 1753, quando Carlo inviò sull'isola monsignor Francesco Testa, allora vescovo di Siracusa, in qualità di visitatore apostolico, ripristinando il diritto della legazia apostolica concesso nel 1095 da Urbano II ai sovrani di Sicilia, che non era mai stato applicato dopo il 1530. Al divieto di sbarco imposto dal gran maestro Pinto de Fonseca al visitatore apostolico, il re rispose con il sequestro delle commende dei cavalieri e il divieto di attracco delle navi maltesi nei porti



179. *Plan general des travaux proposés pour l'agrandissement du Port de Marseille, 1846.*
BNN, Palatina, banc. I 78⁶.

180. *Pianta di Tolone e delle sue vicinanze eseguita nella, 1824.* BNN, Palatina, banc. V 35²⁻³.

181. *Plan des environs de Toulon, 1833.*
BNN, Palatina, banc. V 35¹.

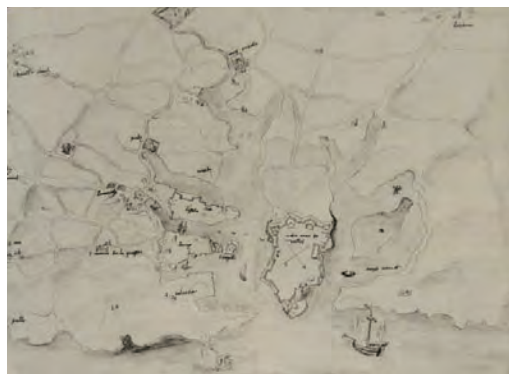
del Regno; soltanto la mediazione del papa Benedetto XIV consentì di risolvere la questione, ma anche di ribadire i sovrani diritti sull'isola e sulla Chiesa di Malta¹²³. Ancora, nel 1764 il primo ministro Tanucci rifiutò al rappresentante del Gran Maestro a Napoli il titolo di ministro plenipotenziario, ridimensionandolo in quello di «ricevitore degli effetti della Religione nel Regno»¹²⁴. Qualche anno più tardi lo stesso Tanucci, allo scopo di affermare la reale sovranità della Corona borbonica, affidò in segreto a monsignor Antonio Maria Lante (1737-1817) la delicata missione di esautorare l'influenza di Roma sull'arcipelago. La fedeltà dell'ecclesiastico



non era in discussione: suo padre aveva servito il re di Napoli, suo fratello ne era il ciambellano, la sua famiglia possedeva diversi feudi nel regno ed egli stesso, gradito alla Corona, era governatore di Benevento nel 1768, quando le truppe napoletane occuparono la città. Giunto a Malta il 13 aprile del 1771 come inquisitore della Santa Sede¹²⁵, Lante instaurò fin dal primo momento un buon rapporto di collaborazione con il gran maestro Ximenes, culminato nella repressione della cosiddetta «rivolta dei Preti» del 1775. Proprio a seguito di questo evento, tuttavia, egli ricevette da Roma l'ordine di adoperarsi affinché il nuovo gran maestro – nel frattempo Emmanuel de Rohan era succeduto allo Ximenes – perdonasse i ribelli e, soprattutto, non assecondasse in alcun modo i desideri del console di Napoli. Per chiarire i motivi di questa richiesta il segretario di stato pontificio, Cardinale Pallavicini, inviò al Lante anche una lettera in cui esprimeva la convinzione che 'qualcuno', con implicito riferimento al Tanucci, stesse tentando di convincere il gran maestro ad attuare un piano di riforma del clero maltese scavalcando completamente l'autorità papale¹²⁶. Il piano, in realtà, era stato elaborato proprio dal segretario dell'inquisitore, Pinto, e, come si diceva, doveva essere il primo passo di un più ampio disegno tendente a stabilire i diritti e la giurisdizione della Corona sull'isola; esso contemplava anche la salvaguardia di quelle caratteristiche di neutralità e sicurezza che avrebbe scongiurato eventuali ingerenze da parte dei governi europei¹²⁷. Il progetto di riforma fu comunque rifiutato dal De Rohan, nonostante le insistenze del Lante e la consapevolezza della dipendenza di Malta dal governo napoletano e della necessità della sua protezione¹²⁸. Pinto, non più gradito, partì il 21 giugno 1776 e nei mesi successivi tentò inutilmente di riguadagnare la fiducia del Tanucci; anche Lante, rimasto ormai isolato, chiese al Tanucci di lasciare Malta dopo sei dolorosi anni in cui si era inutilmente sacrificato per sostenere gli interessi di Napoli contro quelli della Santa Sede¹²⁹: informato dal Cardinal Pallavicini della sua designazione a governatore generale delle Marche, partì il 22 luglio 1777. Poco prima era stato approvato il *Motu Proprio*, comprendente le norme di riforma del clero concordate fra Roma ed il governo maltese, che egli stesso aveva ufficialmente consegnato al de Rohan. Pur nel cocente fallimento dell'impresa, queste vicende mostrano la lungimiranza del governo borbonico, consapevole della crescente importanza strategica dell'arcipelago che al volgere del secolo, con la decadenza dell'Ordine di San Giovanni, sarebbe divenuto uno dei principali obiettivi delle mire imperialiste di Francia ed Inghilterra, alla ricerca di una base nel Mediterraneo, e della stessa Russia.

Negli anni seguenti l'interesse dei sovrani napoletani per l'isola di Malta continuò ad essere molto vivo: fin dall'ultimo ventennio del XVIII secolo furono infatti prodotte o acquisite, nell'ambito dell'attività dell'Ufficio Topografico, alcune piante dell'arcipelago, tuttora conservate nella sezione *Manoscritti* della Biblioteca Nazionale di Napoli, due delle quali richiedono una lettura più approfondita. La prima di esse è databile intorno al 1775

182. *Planimetria delle fortificazioni di Malta con parte del territorio circostante il Porto Grande e Marsamuscetto*, seconda metà del XVI sec. BNN, ms XII D I, f. 6v (da L. di Mauro, 1988).



e rappresenta il *famoso porto di Malta*¹³⁰ (fig. 183) secondo un'inquadratura topografica molto frequente nella produzione cartografica dal XVI al XIX secolo¹³¹ (fig. 182). La sua straordinaria conformazione naturale, che fin dall'antichità ne aveva fatto un sicuro rifugio per i naviganti, può essere descritta con l'ausilio della puntuale individuazione, sulla carta, dei principali *topoi*: al centro della grande insenatura si protende la penisola di Sceberras, dove sorgono la città di Valletta ed il sobborgo di Floriana, ai cui lati due profondi bracci di mare definiscono, rispettivamente, il Gran Porto e quello di Marsamuscetto. Il primo è delimitato verso sud-est da una successione di promontori, con le emergenze di Forte Ricasoli, del complesso delle 'tre città' di Vittoriosa, Senglea e Bormola, e dell'altura di Corradino; tra di essi si insinuano cala Rinella, il porto delle Galere e la profonda insenatura della Marsa, oltre ai due bacini di Senglea e Kalkara che avrebbero costituito in futuro, rispettivamente, il porto dei Francesi e quello degli Inglesi. Il porto di Marsamuscetto, pure molto frastagliato, presenta una morfologia quasi speculare rispetto a quello principale, con al centro l'isola di Manoel, dove sorgono l'omonima fortezza e l'esteso complesso del Lazzaretto; sul promontorio di Punta Dragut non compare invece la caratteristica sagoma del forte Tigné, l'ultima fortificazione realizzata dai Cavalieri sull'isola, a partire dal 1792¹³².

Passando ad un'analisi più circostanziata della pianta, bisogna innanzitutto rilevarne le notevoli affinità con il rilievo 'Montemar' (fig. 184), dal quale probabilmente derivano anche altre planimetrie settecentesche, come quella del Collignon¹³³ e quella, meno nota, eseguita da Sebastiano Ittar verso la fine del secolo¹³⁴. Prescindendo dalla lieve differenza di formato, la carta della raccolta napoletana presenta il medesimo campo topografico di quella del 1733; lo stesso impaginato grafico, con le due lunghe legende disposte verticalmente ai lati del disegno; e l'identica successione dei luoghi elencati nelle 'spiegazioni'. Rispetto all'altra, la pianta tardo-settecentesca rivela anche una stesura più affrettata ed imprecisa, sia nella resa grafica delle aree costruite e del territorio che nell'orientamento della rosa dei venti, come si evince dal confronto con la cartografia del secolo successivo. Le didascalie poste ai margini agevolano comunque la puntuale lettura del complesso sistema delle fortificazioni (riportato in giallo nella pianta più tarda), delle principali destinazioni d'uso dei lotti edificati e delle trasformazioni avvenute nell'intervallo di tempo intercorso tra i due rilievi. L'elemento di maggior interesse è sicuramente rappresentato dall'area di Sceberras, con il razionale e denso impianto planimetrico di Valletta. La penisola, emergente di circa cinquanta metri rispetto al livello del mare, non era ancora urbanizzata quando i Cavalieri giunsero a Malta nel 1530; d'altro canto, la prima sistemazione nel villaggio di Borgo era piuttosto disagiata e, soprattutto, non consentiva la separazione fisica tra le loro abitazioni e quelle del popolo¹³⁵. Per questi motivi venne lentamente maturando l'idea di abbandonare quella sede e stabilire il Convento sul Monte Sceberras, costruendovi una fortezza in grado

183. *Piano del famoso porto di Malta colle sue città marittime e fortificazioni sotto il dominio del Principe e Gran Maestro della Sacra Religione Gerosolimitana, 1775 ca.*
BNN, Manoscritti, b.^a 22 (10).

di impedire ai nemici l'uso dei due porti: il primo suggerimento in tal senso era arrivato dall'ingegnere militare Antonio Ferramolino da Bergamo, inviato da Carlo V nel 1541; ma il progetto, pur giudicato favorevolmente, era stato temporaneamente accantonato per l'insostenibilità dei costi¹³⁶. Nel 1552 si poté finalmente avviare la costruzione del Forte di Sant'Elmo, progettato dall'ingegnere Pietro Pardo come una stella a quattro punte e completato entro il 1565, con la direzione del priore di Capua Leone Strozzi¹³⁷; dalla legenda dell'anonima pianta della fine del Settecento si apprende che in quegli anni la struttura era ancora adibita a caserma. Il 3 dicembre 1558, durante il magistero di Jean de La Vallette, venne ufficialmente deliberata la costruzione della nuova città fortificata¹³⁸: alla decisione contribuì forse il parere dell'ingegnere militare Bartolomeo Genga¹³⁹ che, secondo quanto narra il Vasari, ne fornì anche un modello¹⁴⁰.

Dopo il tentativo d'invasione turco-araba del 1565 e l'iniziale impulso ad abbandonare l'isola¹⁴¹, l'incarico di realizzare l'insediamento di Sceberras fu conferito a Francesco



184. *Plan des villes, fortes, chateaux et autres etablissemens de l'ordre de St. Jean de Hierusalem dans l'Isle de Malte depuis l'an 1530 jusqu'à la présente année 1733.* ASNa, Carte Montemar, vol. 74-18.

Laparelli di Cortona (1521-1570), scelto personalmente dal pontefice per la sua grande esperienza nel campo dell'ingegneria militare, testimoniata da Michelangelo¹⁴². Nel timore di un nuovo imminente attacco turco, Laparelli eseguì rapidamente gli studi preliminari ed il progetto definitivo¹⁴³; il 28 marzo 1566 fu posta la prima pietra del nuovo apparato difensivo, costituito da una linea continua di fortificazioni i cui capisaldi erano il Forte di S. Elmo e la solida cortina trasversale che doveva proteggere l'insediamento da eventuali attacchi provenienti dall'entroterra, come era già avvenuto in occasione dell'assedio turco, conclusosi con la capitolazione del forte. I quattro disegni del Laparelli¹⁴⁴, le copie eseguite dal Lafrery¹⁴⁵ e numerose altre piante e vedute cinquecentesche¹⁴⁶, evidenziano la particolare cura dedicata all'allestimento di queste difese, riscontrabile anche nella pianta del *famoso*



185. Piano della città, porti, e fortificazioni di Valletta nell'isola di Malta. Rilevato da G. E. Smyth. BNN, Palatina, banc. VI 11⁶.



porto, dove sono riportate con diverso trattamento cromatico e minuziosamente annotate, con riferimento alla legenda, le diverse tipologie funzionali delle strutture: bastioni, cortine, poste, controguardie, piattaforme, mezze lune, false braghe, opere a corno e cavalieri. Nel 1568 iniziò la costruzione della città¹⁴⁷, che nel progetto definitivo fu concepita secondo uno schema a scacchiera in cui l'asse viario principale collegava la Porta Reale con il Forte di Sant'Elmo e quelli secondari definivano isolati rettangolari o quadrati, mentre gli spazi aperti erano ottenuti semplicemente lasciando in parte liberi i lotti edificabili¹⁴⁸. Che negli intenti del piano l'idea di piazza pubblica fosse legata al rapporto con l'edificio prospiciente, piuttosto che al sistema urbano nel suo complesso, si evince innanzitutto dalla descrizione del primo rivoluzionario progetto elaborato dall'ingegnere, di cui non è stato rintracciato alcun disegno: in esso, fermo restando l'asse della Strada Reale, si prevedeva la realizzazione di vie secondarie dall'andamento sinuoso¹⁴⁹ e di piccole piazze rettangolari, di 32x48 yards di lato, in corrispondenza degli alberghi di ciascuna lingua dell'Ordine¹⁵⁰. Tali slarghi furono comunque attuati anche nella nuova struttura a scacchiera¹⁵¹: l'anonima pianta tardo-settecentesca mostra quelli, tuttora esistenti, dinanzi alle albergie di Aragona (n. 50), Alemagna (n. 51), Castiglia (n. 53) e Alvernia (n. 48); si vede altresì il largo antistante l'albergia d'Italia (n. 52)¹⁵², che scompare poi nella cartografia ottocentesca per la costruzione di due nuovi edifici e della chiesa di S. Caterina d'Italia; non appaiono, invece, quelli prospicienti le albergie di Francia (49) e di Provenza (n. 47), quest'ultimo assorbito nell'ampliamento dell'originario edificio realizzato da Gerolamo Cassar¹⁵³. Vuoti urbani furono individuati anche in corrispondenza di altri importanti edifici pubblici, come il palazzo del Gran Maestro (n. 30) e la Cattedrale di San Giovanni (n. 32). La carta mostra altresì che questi edifici furono distribuiti sul territorio in maniera da garantire la maggior vicinanza possibile tra le sedi delle varie Lingue ed i tratti di fortificazione che ciascuna di esse doveva difendere; si rinunciò in tal modo ad attuare la regola del Collacchio, il cui confine era stato previsto dal Laparelli nel disegno n. 4 e, in forma più estesa, nel n. 3, dove risultano inclusi quindici lotti centrali della città, tra cui quelli della Cattedrale, della casa del Gran Maestro, della chiesa della Vittoria e del convento, presso il vertice ovest della cinta¹⁵⁴.

Tra il 1635 ed il 1650, insieme a numerose opere di completamento e sostituzione edilizia, furono eseguite le difese anteriori di Valletta, progettate dal maceratese Pietro Paolo Floriani (1585-1638)¹⁵⁵ e puntualmente riportate nella pianta tardo-settecentesca, dove si nota anche la regolare e rada urbanizzazione che il sobborgo avrebbe conservato ancora nel XIX secolo, documentata nei rilievi 'palatini' dello Smyth¹⁵⁶ (fig. 185) e del Brocktorff¹⁵⁷ (fig. 186). Tra le opere settecentesche, come il complesso dei magazzini Pinto costruiti nel 1752 (n. 68)¹⁵⁸, non compare invece l'edificio della Dogana, eretto fra il 1774 e il 1776¹⁵⁹ al di sotto del panoramico giardino voluto dal gran maestro Giovanni Lascaris nel 1643 (n. 63).

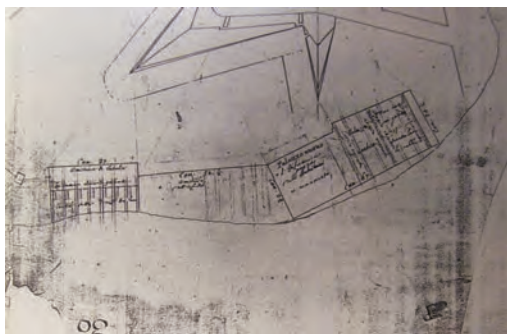
Al Floriani si devono anche due disegni per il forte di Santa Margherita che cinge la città di Bormola (poi Cospicua)¹⁶⁰, successivamente realizzato dal domenicano fra Vincenzo Maculano da Fiorenzuola secondo un progetto molto diverso, come mostra il confronto tra i grafici del Floriani¹⁶¹ ed il rilievo del *famoso porto*. I lavori iniziarono il 30 dicembre 1638 e si conclusero nel giro di pochi anni, ma nel 1683 il gran maestro Nicolò Cottoner (1663-1680) ritenne opportuno rafforzare ulteriormente il complesso delle 'tre città' cingendolo con la formidabile cittadella della Cottonera, ideata, come il Forte Ricasoli posto all'ingresso del porto, dal piemontese Antonio Maurizio Valperga¹⁶². L'importanza dell'area non era infatti diminuita dopo il trasferimento dei Cavalieri alla Valletta, poiché se ne era accentuata la vocazione verso un florido commercio, sostenuto dalle attività del porto delle Galere e dell'antico arsenale (n. 12), ampliato più volte e ricostruito alla fine del XVII secolo. Una conferma, in tal senso, viene anche dalla mappa tardo-settecentesca, che testimonia l'ubicazione in quei luoghi delle residenze del Generale (n. 13), da identificare presumibilmente con il Sovrintendente dell'Arsenale, del Capitano Generale (n. 14) e dei Capitani delle Galere (n. 29), oltre che delle case dei marinai e delle baracche di schiavi e galeotti, con il relativo carcere¹⁶³.

Altro interessante dettaglio, nella carta, è quello concernente l'isola di Manoel, già nota come Bishop's Island, che assunse l'attuale toponimo nel 1723 quando, su progetto dell'architetto Mondino, il gran maestro Manoel Vilhena (1722-36) decise la costruzione di una nuova fortezza per migliorare il sistema difensivo del porto¹⁶⁴. Il sito, utilizzato per la pratica delle quarantene fin dal 1526, era stato adibito a lazzaretto temporaneo già durante l'epidemia di peste del 1592-93, quando vi si costruirono anche alcuni magazzini e la piccola cappella dedicata a San Rocco, protettore degli appestati¹⁶⁵. Soltanto nel 1643, tuttavia, il timore del diffondersi della nuova epidemia che stava infestando numerosi porti del mediterraneo indusse il gran maestro Jean Paul Lascaris ad acquistare l'isolotto dal Capitolo della Cattedrale di Mdina per costruirvi un lazzaretto permanente¹⁶⁶: l'edificio, ora noto come *Palazzo Vecchio*, era organizzato intorno ad un ampio cortile quadrangolare, secondo le più moderne misure di quarantena allora conosciute¹⁶⁷, e costituiva il primo nucleo di un complesso che, per effetto del crescente aumento dei traffici, si sarebbe ampliato più volte fino alla fine del XVIII secolo¹⁶⁸. Durante i successivi governi dei gran maestri Nicholas Cottoner (1670), Gregory Caraffa (1683), Raimondo Perellos y Roccaful (1701) ed Antonio Manoel de Vilhena (1722-36) furono infatti costruiti, ad est del *Palazzo Vecchio* ed in continuità con questo, i due nuovi corpi di fabbrica, pure disposti intorno a cortili di forma allungata, che costituiscono il *Palazzo Nuovo*¹⁶⁹. Lo stato dei luoghi è raffigurato nella tardo-settecentesca *Pianta del Lazzaretto di Malta* (fig. 187), dove tuttavia risulta invertita l'indicazione dei palazzi *Vecchio* e *Nuovo* e dove ad ovest della costruzione sono indicate le due ampie aree cimiteriali che erano parte integrante del complesso. Prima del 1726 era stato anche costruito, sul lato occidentale della



187. *Pianta del Lazzaretto di Malta*, secondo quarto del XVIII secolo. Malta, Biblioteca Nazionale (da L. Bartolini Salimbeni, 1997).

188. Pompeo Schiantarelli, *Disegno del lazzeretto di Malta* [copia manoscritta, sec. XIX]. BNN, *Manoscritti*, b.ª 26 (4).



spiaggia, un piccolo ospedale per l'isolamento e la cura dei pazienti affetti da peste, noto come *Old Plague Hospital*¹⁷⁰; doveva tuttavia trattarsi di una struttura provvisoria, poiché non è riportato nella pianta del *famoso porto*, né in quella dello Smyth. Ricostruito nello stesso luogo nel 1837-38 per fronteggiare una nuova epidemia di colera e puntualmente registrato nella successiva carta del Brocktorff, sarebbe poi andato distrutto nel corso della seconda guerra mondiale¹⁷¹. Durante il magistero di Emanuel de Rohan (1775-1797) la capienza del lazzeretto fu raddoppiata: nel luogo dell'antico cimitero si costruì infatti un nuovo lungo edificio, con quattro cortili interni, servito da tre scale aperte prospicienti il mare, una soltanto delle quali è sopravvissuta ai bombardamenti della seconda guerra mondiale¹⁷²; la fabbrica fu completata entro il 1797 ma già appare, con l'indicazione di uno dei cortili, anche nella pianta della Biblioteca Nazionale di Napoli, eseguita quindi dopo il 1775. La conformazione del complesso del lazzeretto è ben visibile nel disegno di Pompeo Schiantarelli¹⁷³ (fig. 188), dove è riportata anche la cinta muraria esterna, eseguita allo scopo di evitare la fuga delle persone sottoposte alla quarantena ed ulteriormente rinforzata dopo l'epidemia del 1813¹⁷⁴. L'ultima puntuale annotazione, utile per confermare l'anno di redazione della pianta, riguarda l'edificio dei *Conservatorii*, ubicato in prossimità del palazzo Magistrale e contrassegnato in legenda con il n. 54: benché rivendicato dalla Lingua di Francia, che aveva concesso la propria sede al Tesoro per adibirla a Zecca, nel 1776 esso ospitava la pubblica biblioteca, fondata nello stesso anno con la dotazione dei ventidue mila volumi della biblioteca dell'Ordine, a sua volta istituita fin dal 1555¹⁷⁵. Le condizioni statiche dell'edificio e la sua complessiva inadeguatezza alla destinazione d'uso condussero alla decisione di ricostruirlo ex novo, destinandolo a Biblioteca ed affidando l'incarico a Stefano Ittar¹⁷⁶. La scelta, in considerazione delle istanze di rappresentatività legate al nuovo edificio e delle implicazioni urbanistiche del progetto¹⁷⁷, fu sicuramente determinata dall'indiscusso prestigio di cui godeva l'architetto di origine polacca; tuttavia, essa testimonia anche la solidità dei legami politici e culturali con la Sicilia, nel cui ambiente Ittar aveva espresso al meglio la propria sensibilità professionale. Giunto a Malta nel 1783, egli approntò rapidamente il progetto esecutivo, ma i lavori iniziarono soltanto nel 1785, termine *ante quem* fu eseguita pure la pianta del *famoso porto*, per essere completati dopo undici anni, sotto la direzione del figlio Sebastiano¹⁷⁸. A causa dei successivi eventi politici, tuttavia, lo spostamento della biblioteca nel nuovo edificio sarebbe avvenuto solo il 4 giugno del 1812¹⁷⁹.

Il secondo disegno conservato nella raccolta delle *Carte geografiche* rappresenta l'arcipelago nella sua interezza, con le isole di Malta, Gozo e Comino, e reca la firma del «più importante disegnatore cartografo attivo nel Mezzogiorno d'Italia»¹⁸⁰ nel XVIII secolo, Giovanni Ottone di Berger. La pianta (fig. 189), eseguita «certamente in occasione dell'allestimento della carta della Sicilia avviata dal Rizzi Zannoni nel 1791»¹⁸¹, mostra una

189. Gio. Ottone di Berger, *Carta topografica dell'isola di Malta* [fine sec. XVIII].
BNN, *Manoscritti*, b.^a 6 (16).

pregevole definizione dei dettagli ed un'accuratezza che non si ritrovano in altre carte degli stessi anni, come quella pubblicata da Houel nel 1782-87¹⁸², quando l'isola cominciò a rientrare stabilmente fra le tappe dei *Grand Tours* nel Mediterraneo¹⁸³.

Le vicende politiche di fine secolo allontanarono definitivamente dalla sfera d'influenza borbonica l'arcipelago maltese, che fu occupato nel 1798 da Napoleone Bonaparte, durante la campagna d'Egitto. Nel trattato poi stipulato fra i rappresentanti dell'Ordine e le autorità francesi non si menzionava assolutamente la sovranità di Ferdinando IV sull'isola, ricordata, fra i firmatari, soltanto dal balì di Torino Frisari, il quale chiese di aggiungere al testo la seguente dichiarazione: «salvo il diritto di alto dominio che appartiene al mio Sovrano, come Re delle due Sicilie». Questo fu «l'ultimo, timido richiamo ad una sovranità mai realmente attuata»¹⁸⁴. Nel 1800 l'isola fu poi conquistata dalla truppe inglesi e, malgrado il Trattato di Amiens (1802) avesse sancito i diritti dell'Ordine su Malta, i Cavalieri non poterono mai più ritornarvi.



Note

¹ Giovanni Ottone di Berger (attivo tra il 1748 ed il 1799), di nazionalità austriaca, fu definito da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni «le plus habile dessinateur qui soit en toute l'Europe pour les cartes géographiques». Nella sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli si conservano sette disegni a penna ed acquerello da lui firmati. Il primo, intitolato *Plan de Vöstung Görtz in Friaul* [1748, b.^a 22 (43)], raffigura in un cartiglio il Castello di Gorizia visto a volo d'uccello, mentre in altri cartigli sono la legenda e la rosa dei venti. Il nome dell'autore compare nella scritta *Aufgenommen, und gereichnet von Joh Otto. Berger. Artiglierie Lieutenant aldà 1748*. Oltre alla *Pianta della piazza di Messina*, negli anni Cinquanta del '700 eseguì per la Corte borbonica una *Carta topografica delle contorni di Taranto* [b.^a 21^A (8)] ed un *Piano della Città di Taranto* [1757, b.^a 21^A (13)], per i quali si rimanda al paragrafo *I porti pugliesi* nella seconda parte di questo studio. Lavorò poi a Parigi dove, per ricordare la conquista di Minorca ad opera dei francesi, eseguì il complesso e particolareggiato *Plan du Fort Philippe, avec les Attaques. Levé par les Ingenieurs françois depuis le Siège. Assiégué le 19 May 1756 et rendu le 28 au 29 Juin* [1759, b.^a 23 (71): un particolare della carta è pubblicato in V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 1993, p. 454. Nella capitale francese, negli anni Settanta, incontrò Rizzi Zannoni, con il quale nel 1776 tornò a Napoli, dove dal 1781 al 1795 fu membro della Commissione per la carta geografica del Regno. Nell'adempimento di questo incarico, Berger non siglò mai i suoi lavori: per questo motivo, dei numerosissimi disegni da lui realizzati nell'Officina Topografica, soltanto due recano la sua firma: quello delle *Isole Eolie* [1793, b.^a 6 (14)] e la *Carta topografica dell'isola di Malta* [fine sec. XVIII, b.^a 6 (16)], nei quali scompaiono i cartigli ed il gusto per il *trompe l'oeil* presenti nei lavori precedenti. Cfr. L. di Mauro, schede in *Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), Firenze 1979-80, vol. II, p. 426; V. Valerio, *Società...*, cit., pp. 129-130, 144-146, 453-455; V. Valerio, *Costruttori di immagini / Disegnatori, incisori e litografi nell'Ufficio Topografico di Napoli (1781-1799)*, Napoli 2002.

² Sulla carta si veda L. di Mauro, *Schede in Civiltà...*, cit., p. 31.

³ Si vedano, sull'argomento: C. de Seta, *Napoli*, Roma-Bari 1980, pp. 165-171; I. di Resta, *Le città nella storia d'Italia. Capua*, Roma-Bari 1985; T. Colletta, *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le carte Montemar e il sistema difensivo meridionale al principio del Settecento*, Napoli 1981; L. Di Mauro, *Le mura inutili. L'aggressione dei napoletani alle mura nei secoli XVII e XVIII*, in C. de Seta, J. Le Goff, a cura di, *La città e le mura*, Roma-Bari 1989, p. 46; C. Bianchetti, *Pescara*, Roma 1997, p. 19.

⁴ Cfr. C. Robotti, *Il castello di Carlo V a Capua. Una poco nota architettura del Cinquecento in Campania*, in *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo* (Atti del convegno, Napoli 2001), «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXIX, pp. 705-744; M. Iuliano, *La terra di lavoro e la fortuna cartografica di Capua*, in C. De Seta, A. Buccaro, a cura di, *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno*, Napoli 2007, pp. 219-223.

⁵ La cinta fortificata rinascimentale di Capua è rappresentata con precisione nel *Disegno di Ignoto del XVII secolo*, conservato presso gli Uffizi di Firenze, e nel coevo rilievo contenuto nella *Topographie de l'Italie. Royaume des Deux-Siciles*, Biblioteca Nazionale di Parigi, Estampes et photographie, VB-112-fol. Alla fine del Cinquecento risale anche la *Descrittione della Città di Capua nel sito e nel modo antico di mons. Cesare Costa già suo arcivescovo*. «Il Costa aveva commissionato una ricostruzione archeologica dell'area capuana all'architetto Ambrogio Attendolo (1505-1585), dipinta nel 1595 in una sala arcivescovile da Francesco Cicalese. L'opera, poi dispersa, fu copiata da Carlo Cartari (1614-1697), incisa dal Thouvenot e pubblicata prima dal Pascale nel 1670 e poi dal Granata nella sua celebre *Storia civile della fedelissima città di Capua* (1752-1756)». M. Iuliano, *op. cit.*, pp. 219-223.

⁶ G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703. La veduta fu probabilmente eseguita da Francesco Cassiano da Silva, al quale si deve sicuramente il disegno acquerellato di *Capoa*, eseguito tra il 1695 ed il 1705 e conservato a Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, On Alb 141 a. Cfr. I. Di Resta, *Capua*, Roma 1985; G. Amirante, M. R. Pessolano, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano da Silva*, Napoli 2005; F. Capano, scheda in C. De Seta, A. Buccaro, *op. cit.*, p. 232.

⁷ Si vedano, in particolare: J. A. d'Herbort, *Explication des ouvrages de la fortification de Capoue qui ont été fait cette Annee 1730*, Vienna, Archivio della Guerra, KV 495; E. Creuzenach, *Plan von Capua*, 1730, Vienna, Archivio della Guerra, KV 498 E. Le due carte documentano le opere progettate dagli austriaci ed in gran parte realizzate dopo il 1730. «L'Explication presenta le nuove fortificazioni distinguendo quelle progettate da Filippo Marinelli, ingegnere napoletano, e Jean Antoine d'Herbort, ingegnere francese al servizio degli austriaci [...]. Quest'ultimo è autore delle sette *flèches*, gli avamposti fortificati collegati alla cinta bastionata per rafforzare l'unico lato della città non protetto dal Volturno. Tra le altre opere visibili nella mappa, che presenta anche elementi di progetto, spicca il bastione Sapone, realizzato sul lato settentrionale a diretto contatto con il fiume. Il d'Herbort è autore di un trattato sulle fortificazioni, il *Nouvelles méthodes pour fortifier les placet*,

& pour remédier a la faiblesse des anciennes, elaborato a Napoli nel 1733, ma pubblicato ad Augsburg [...] nel 1735, con espliciti riferimenti del piano capuano alle fortificazioni viennesi. La pianta di Creuzenach (1730), ribaltando l'orientamento rispetto al d'Herbort, rende chiaramente l'idea della trasformazione urbana operata dagli austriaci, anche attraverso il confronto con una pianta in scala minore datata 1707». M. Iuliano, scheda in C. De Seta, A. Buccaro, *op. cit.*, p. 233.

⁸ F. Capano, scheda in C. De Seta, A. Buccaro, *op. cit.*, p. 233.

⁹ M. Iuliano, scheda in C. De Seta, A. Buccaro, *op. cit.*, p. 234.

¹⁰ Sulle due piante, si vedano le schede di M. Iuliano, in C. De Seta, A. Buccaro, *op. cit.*, pp. 234-235.

¹¹ Francesco La Vega, *Diversi profili delle opere della Real Piazza di Capua*. 1800 ca. BNN, *Palatina*, banc. III 32⁵.

¹² M. Iuliano, scheda in C. De Seta, A. Buccaro, *op. cit.*, p. 236.

¹³ *Real Piazza di Capua*. BNN, *Palatina*, banc. III 32⁷.

¹⁴ Le Sage (attivo nella prima metà del XIX secolo), *Pianta della piazza di Capua*, 1806. BNN, *Manoscritti*, b.^a 21⁸ (3).

¹⁵ *Pianta di Capua*, 1810 ca. BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^A (67).

¹⁶ *Pianta della città di Capua*, 1821-1827. BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^A (68¹⁻²). Cfr. M. Iuliano, schede in C. De Seta, A. Buccaro, *op. cit.*, pp. 236-237.

¹⁷ C. Bianchetti, *op. cit.*, pp. 17-19.

¹⁸ «Alla fine del Settecento la fortezza si mostra agli occhi di un osservatore attento, ma non specialista, quale era mons. Giuseppe Bucciarelli, capace [...] “di coprire il Regno da ogni ostile invasione” principalmente per la felice posizione “alle sponde del mare, ed a cavallo del fiume” [...]. Le convinzioni di Bucciarelli si dimostrarono ottimistiche. Negli anni tra Sette e Ottocento la fortezza è occupata diverse volte. Un primo assedio nel dicembre del 1798 da parte dei francesi ha ragione senza sforzo di un presidio di 2.000 uomini e 50 cannoni. L'anno successivo, abbandonata dai francesi, Pescara è teatro di una cruenta lotta fratricida e all'inizio del XIX secolo, ogni anno ad un'occupazione delle truppe francesi, fece seguito una loro cacciata l'anno successivo». C. Bianchetti, *op. cit.*, p. 19.

¹⁹ Si veda, ad esempio, il *Piano iconografico della piazza di Pescara secondo i progetti generali per ridurla nel più valido stato di difesa a tenore degli ordini del supremo comando dell'Arma*, in BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^B (134). Cfr. C. Bianchetti, *op. cit.*, pp. 19-21, dove sono riportati anche altri esemplari dell'intensa produzione cartografica di quegli anni, tra cui: *Pianta della Real Piazza di Pescara con parte dell'adiacente campagna colline e spiaggia*, 1814; BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^B (91); *Tipo dimostrativo della Piazza di Pescara e terreno adiacente per accompagnare il Rapporto su la direzione e rilievo de' tronchi della Strada Consolare a prossimità delle Fortificazioni*, 31 luglio 1821; BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^B (115).

²⁰ Cfr. C. Bianchetti, *op. cit.*, pp. 25-31.

²¹ D. A. Parrino, *Compendio istorico, o sian memorie delle notizie piu vere e cose piu notabili e degne di sapersi accadute nella felicissima entrata delle sempre gloriose Truppe Cesaree nel Regno ed in questa città di Napoli ...*, Napoli 1708, p. 419; L. Cardì, *Lo sviluppo urbano di Gaeta dal '500 al '900*, Gaeta 1979, p. 21.

²² A queste opere lavorarono l'architetto militare Francesco Barrios e l'ingegnere Luigi Guillamat. Cfr. E. Gesualdo, *Osservazioni critiche sopra la storia della via Appia di D. Francesco M. Pratili e di altri Autori nell'opera citati*, Napoli 1754, p. 320; M. D'Ayala, *Napoli militare*, Napoli 1847, p. 188; L. Cardì, *op. cit.*, p. 25.

²³ Un altro esemplare della carta è pubblicato in L. Cardì, *op. cit.*, fig. 11.

²⁴ Il comandante del Genio della piazzaforte era invece, fin dal 1800, Luigi Bardet di Villanova (1758-1834), che in quegli anni aveva restaurato e costruito varie opere di fortificazione, sovrinteso alla edificazione di un nuovo quartiere militare e fatto eseguire «il gran modello della stessa [Gaeta] con tutti gli edifici ed opere necessarie il quale fu portato in Palermo, indi trasportato in Napoli ed esiste presso l'Ufficio Topografico a Pizzofalcone». ASNa, *Libretti II*, fs. 205/406; cfr. V. Valerio, *Società...*, cit., pp. 395-396.

²⁵ Per le opere realizzate durante il regno di Ferdinando II si veda L. Cardì, *op. cit.*, pp. 30-35. Sui principali edifici della città cfr. pure G. Fiengo, *Gaeta: monumenti e storia urbanistica*, Napoli 1971.

²⁶ Di appena un anno precedente è la *Memoria sul progetto delle opere da costruirsi al piccolo, ed irregolare fronte dov'è l'ingresso principale della piazza di Gaeta*, Gaeta, 24 maggio 1814. BNN, *Manoscritti*, Biblioteca Provinciale, n. 24) 4, ff. 130-133. La relazione, firmata dal Capitano Sotto Direttore del Genio Tavassi, descrive i luoghi e le opere necessarie per potenziare il sistema delle fortificazioni.

²⁷ Per la descrizione del sistema difensivo di Gaeta si vedano, insieme alla legenda della carta del 1815, anche L. Cardì, *op. cit.*, pp. 36-37 e fig. 19.

²⁸ Lo Stato dei Presidî comprese dapprima il promontorio dell'Argentario in Toscana con Orbetello, Porto Ercole, Porto Santo Stefano, Ansedonia e Talamone e, successivamente, Porto Longone nell'isola d'Elba, già dominio

della signoria di Piombino.

²⁹ I governatori dello Stato dei Presidî, nominati dal re, erano di solito militari di medio rango, il cui compito consisteva soprattutto nel mantenere in efficienza l'imponente sistema di fortificazioni costruito nel XVI secolo, grazie al quale si potevano controllare i mari dell'Italia Centrale. Tra le principali opere eseguite in quel periodo vanno ricordate le caserme di Orbetello, Porto Ercole e Talamone, fatte costruire dopo il 1569 dal viceré de Ribera, duca di Alcalà; la fortezza di Porto Longone, voluta nel 1597 dal re di Spagna in contrapposizione alla fortezza Toscana di Portoferraio, per rafforzare l'egemonia spagnola sull'Italia centrale e sul papato; il fortino delle Saline a guardia dell'istmo del Tombolo e della Giannella, realizzato nel 1660 per ordine di Filippo V.

³⁰ Si veda: *Carte de' Regni di Napoli e di Sicilia loro Provincie ed Isole adiacenti* [...], 1692, ristampato nel 1734 con dedica a Carlo di Borbone a cura di Luigi Bolifoni. Carte dello Stato dei Presidî sono pure negli altri atlanti di Cassiano da Silva: *Regno Napolitano Anotomizzato* [...], f. 27 (Fortezze della Toscana); *Reyno de Napoles* [...], f. XXXIV (Presidii di Toscana); *Athlante contenente le duodeci Provincie del regno di Napoli* [...]. Cfr. G. Amirante, M. R. Pessolano, *op. cit.*, pp. 307-311. Una pianta ancora più antica dei Presidî toscani si conserva, insieme a quelle delle province napoletane, nelle lunette delle volte dell'ex refettorio di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, dove si radunava il parlamento nazionale. I dipinti furono eseguiti per volere del viceré Enrico de Guzmán conte di Olivares (1595-1599) da Luigi Rodriguez, che si basò sul rilevamento del Regno avviato da Nicola Antonio Stigliola tra il 1583 ed il 1595. Cfr. V. Valerio, *Società...*, cit., pp. 50-56; si vedano pure, *ivi*, le pp. 58n, 69n, 171, 585.

³¹ Orbetello sorse in epoca etrusca al centro dell'omonima laguna e nel III secolo passò sotto il controllo dei Romani. Nel medioevo la città, citata nei documenti come *Orbetellum* e *Orbitellus*, fu dominio degli Aldobrandeschi che la mantennero fino agli inizi del Trecento, quando passò sotto il controllo di Orvieto; nel Quattrocento venne conquistata dai Senesi che la governarono fino alla metà del secolo successivo.

³² Alcuni tratti di mura etrusche, databili al VI Sec. a. C., inglobati nelle nuove strutture, permangono tuttora ai lati della Porta di Mare.

³³ P. Raveggi, *Orbetello antica e moderna*, Grosseto 1933, p. 10. Del nuovo sistema difensivo si occuparono anche altri esperti della materia: l'architetto Pietro Cataneo, che nel 1546 diede alle stampe l'opera *Dell'Ingrandimento e Fortificazione di Orbetello*, e Francesco De Marchi (1504-1576), che scrisse il saggio *Architettura Militare* [...], pubblicato postumo nel 1599, in cui due capitoli sono dedicati alla descrizione del Monte Argentario ed al modo di erigervi una nuova città. *Ivi*, p. 22.

³⁴ *Ivi*, pp. 21-23.

³⁵ *Ivi*, pp. 2, 18.

³⁶ Sulla storia di Porto Ercole si vedano: A. Mazzolai, *Guida della Maremma. Percorsi tra arte e natura*, Firenze 1997; G. Guerrini, a cura di, *Torri e Castelli della provincia di Grosseto*, Siena 1999; V. Baldacci, a cura di, *I luoghi della fede. Itinerari nella Toscana del Giubileo*, Firenze 2000.

³⁷ G. Simoncini, *La Sicilia marittima fra XV e XIX secolo*, in *Sopra i porti di mare. Sicilia e Malta*, a cura di G. Simoncini, Firenze 1997, p. 9.

³⁸ M. Giuffrè, *L'isola e il mare: il porto di Messina e altri porti*, in *Sopra i porti di mare. Sicilia e Malta*, cit., pp. 223-224.

³⁹ Sul sistema delle piazzeforti costiere al tempo di Carlo di Borbone si veda T. Colletta, *op. cit.*

⁴⁰ G. Simoncini, *op. cit.*, pp. 44-45.

⁴¹ Sulla pianta della città dello stretto si veda, nella seconda parte di questo studio, il paragrafo *Messina*.

⁴² Sul Castello a Mare, parzialmente demolito nel 1923 per realizzare il nuovo porto, si veda, fra gli altri: G. Cardamone, M. Giuffrè, *La città e il mare: il sistema portuale di Palermo*, in *Sopra i porti di mare. Sicilia e Malta*, cit., pp. 168-169, 179-180, 184, 188.

⁴³ BNN, *Palatina*, banc. II 50¹⁻¹⁶.

⁴⁴ Sul dipinto di J. P. Hackert, si vedano: L. di Mauro, scheda in *L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo*, a cura di C. de Seta, catalogo della mostra (Napoli, 1998-99), Roma 1998, p. 167; C. de Seta, *Hackert*. Catalogo di Claudia Nordhoff, Napoli 2005, scheda p. 183.

⁴⁵ C. de Seta, L. di Mauro, *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Roma-Bari 1998, pp. 123-132, figg. 79-85; L. di Mauro, scheda in *L'immagine delle città...*, cit., pp. 166-167.

⁴⁶ Le planimetrie sono riportate nell'inventario topografico della raccolta con le seguenti signature: *Alla R. Maestà di Ferdinando III monarca delle Sicilie, il progetto dell'ingrandimento del porto, ossia molo, della città di Palermo, con un nuovo braccio, da cavarsi entro terra, comunicante per un canale coll'attuale, da servirsi di ricovero e residenza a tutti i vascelli, e navi reali da guerra, e per la costruttura de' moderni, perché corrisponde dalla parte di dietro coll'attuale arsenale. L'Abate Vincenzo Forastieri... espone ed umilia*. Niccolò Puglia architetto.

BNN, Palatina, banc. I 76¹.

⁴⁷ L. di Mauro, scheda in *L'immagine delle città...*, cit., pp. 166-167, fig. 89. C. de Seta, L. di Mauro, *op. cit.*, p. 183.

⁴⁸ Il fortino, ampliato nel 1676, sarebbe stato demolito dopo i moti del 1848, durante i quali gli insorti l'avevano occupato per cannoneggiare l'esercito borbonico. G. Cardamone, M. Giuffrè, *op. cit.*, pp. 184, 190.

⁴⁹ Cfr. G. Cardamone, M. Giuffrè, *op. cit.*, p. 162-164. Non riportata nella pianta, ma situata lungo la strada del Cassaro nelle immediate vicinanze della Cala, si trovava la Regia Dogana, costruita nel 1578 su progetto di Giovan Battista Collepietra; questi diresse pure nel 1591 i lavori per la costruzione di uno 'sbarcatoio' lungo il vecchio Molo e per il rifacimento della quattrocentesca 'loggia delle Dame', collocata all'estremità delle mura meridionali della Cala, a fianco della chiesa della Compagnia della Carità dei PP. Benfratelli la cui costruzione era iniziata un anno prima. *Ivi*, pp. 177-178.

⁵⁰ G. Cardamone, M. Giuffrè, *op. cit.*, p. 184. Cfr., *ivi*, pure le figg. 7, 15-16.

⁵¹ Cfr. *Pianta di Palermo*, 1640, in F. Negro, C. Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del regno di Sicilia*, 1640, a cura di N. Aricò, Messina 1992.

⁵² G. Cardamone, M. Giuffrè, *op. cit.*, pp. 169-171, 178, fig. 13.

⁵³ *Ivi*, fig. 14.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 179-180, 187-188.

⁵⁵ M. Giuffrè, *op. cit.*, fig. 80.

⁵⁶ *Ivi*, p. 234, fig. 81. Cfr. pure L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia*, Palermo-Siracusa-Venezia 1992, figg. pp. 322-323, 338, 341, 343.

⁵⁷ La relazione, custodita presso l'Archivio di Stato di Torino, è riportata in L. Dufour, *Siracusa, città e fortificazioni*, Palermo 1987, pp. 180-181.

⁵⁸ M. Giuffrè, *op. cit.*, p. 235.

⁵⁹ Un nuovo molo, costruito per iniziativa del principe di Biscari, andò distrutto nel 1783 nel corso di una mareggiata. Cfr. S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1878-1879, vol. II, pp. 282-283; G. Simoncini, *op. cit.*, p. 50.

⁶⁰ T. Gargallo, *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, Napoli 1791.

⁶¹ Dopo la Restaurazione fu anche redatta un'accurata relazione descrittiva del sistema delle fortificazioni e delle possibili modalità di difesa ed attacco della piazza: *Memoria della piazza di Siracusa del cap. Tenente del Genio don Carlo Afan de Rivera*, 1816. BNN, *Manoscritti*, Biblioteca Provinciale, n. 24) 7, ff. 199-214. Sulle vicende della città si vedano anche: L. Trigilia, *Siracusa: distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985; L. Dufour, *Augusta da città imperiale a città militare*, Palermo 1989. *Siracusa medievale e moderna*, testo di S. Russo, fotografie di M. Minnella, Palermo 1992.

⁶² F. Gonzaga, *Relazione delle cose di Sicilia all'imperatore Carlo V*, citato in G. Tadini, *Ferramolino da Bergamo*, Bergamo 1977, pp. 113, 120; cfr. M. Giuffrè, *op. cit.*, p. 231. Il fortilizio, a pianta quadrata con torri angolari anche esse quadrate, fu ampliato nella seconda metà del '500 quando il vicerè don Garcia de Toledo ordinò la costruzione di quattro bastioni di difesa, chiamati S. Filippo, S. Giacomo, S. Bartolomeo e Vigliena. In quell'epoca si procedette anche al taglio dell'istmo ed alla costruzione del ponte che congiungeva la piccola isola alla terraferma. Fortemente danneggiato nel 1675 durante un tentativo d'invasione delle truppe francesi, fu restaurato dal vicerè di Sicilia Benavides conte di S. Stefano, con l'aiuto economico dei cittadini. Altri danni furono provocati dal terremoto del 1693 e, in seguito, dallo scoppio di una polveriera, ripristinati nel 1700 dal viceré Francesco Giudica.

⁶³ I forti, successivamente utilizzati come prigioni, furono adibiti a lazzeretto nel '700, durante un'epidemia di peste, e ad ospedale in occasione del colera del 1836; nel 1850 il Vittoria fu definitivamente trasformato in ospedale.

⁶⁴ Nel 1678 le truppe francesi fecero esplodere le polveriere presenti all'interno della torre, danneggiando gravemente la torre e la lanterna che su questa era stata eretta. Le parti lesionate furono ripristinate a partire dal 1680 per volere del vicerè Benavides, come documenta una lapide marmorea presente sul fronte settentrionale del forte. Nuovamente danneggiata dal terremoto del 1693, la fabbrica fu presto ricostruita e nel 1736 fu adibita a funzioni doganali, rimanendo militarmente efficiente in epoca borbonica. Una nuova esplosione della polveriera, nel 1823, provocò notevoli danni, ancora oggi visibili. Cfr. E. Salerno, *La Torre Avalos di Augusta*, Augusta 1966; V. Cacciaguerra, *La lanterna di Torre Avalos*, in «Notiziario Storico di Augusta» n. 6, Augusta 1971; G. Satta, *Le iscrizioni latine di Augusta*, in «Notiziario Storico di Augusta» n. 19, Augusta 1997.

⁶⁵ Nel 1753 fu più volte richiesto dalle autorità locali l'invio di un ingegnere che si occupasse delle fortificazioni; cfr. ASNa, *Segreteria d'Azienda*, 92/61, 92/104, 92/177, 93/175. Al 1758 risale il *Piano della Rada, e città d'Agosta* fatto da Giuseppe Pace, secondo pilota degli sciabecchi dell'Ordine Gerosolimitano, che riporta il molo, amplificandone le dimensioni (Parigi, B. N., *Cartes et Plans*, Port. 85, Div. 8, p. 6). Cfr. M. Giuffrè, *op. cit.*, fig. 79. Negli

anni 1785-88, poi, furono presentati i progetti di Perez de Vera per le banchine del porto; *ivi*, p. 233n.

⁶⁶ Cfr. F. Negro, C. Ventimiglia, *Atlante...*, cit., p. 34; M. Giuffrè, *op. cit.*, p. 229.

⁶⁷ Simancas, A.G., Secretarias Provinciales, 1253, e M. P. y D., X-11; cfr. M. Giuffrè, *op. cit.*, p. 229 e figg. 72-73.

⁶⁸ M. D'Angelo, *Porti e traffici marittimi in Sicilia fra Cinquecento e Seicento*, in *Sopra i porti di mare...*, cit., p. 92.

⁶⁹ Cfr. L. Dufour, *Atlante...*, cit., pp. 482-483.

⁷⁰ M. Giuffrè, *op. cit.*, p. 229.

⁷¹ G. Simoncini, *op. cit.*, p. 49.

⁷² V. Valerio, *Società...*, cit., p. 396.

⁷³ Sui riferimenti d'archivio concernenti i lavori di manutenzione e di ampliamento del porto di Trapani nel Settecento e nell'Ottocento si veda M. Giuffrè, *op. cit.*, p. 230n.

⁷⁴ Sulla carta del Galiani e sul ritrovamento delle pergamene aragonesi, che aveva comportato il sostanziale rifacimento del lavoro con l'intervento Rizzi Zannoni, si veda V. Valerio, *Società...*, cit., pp. 73-98.

⁷⁵ Cfr. V. Valerio, *Società...*, cit., pp. 121-126.

⁷⁶ Per i nominativi degli altri componenti della commissione si vedano, *ivi*, le pp. 129-130.

⁷⁷ *Ivi*, p. 133-136.

⁷⁸ *Ivi*, p. 143, figg. pp. 144-145. Della carta si conservano due esemplari: BNN, *Manoscritti*, b.^a 29⁸ (62¹⁻²). Cfr. pure V. Valerio, in *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari*, a cura di G.C. Alisio e V. Valerio, catalogo della mostra (Napoli, 1983; Bari, 1983-84), Napoli 1983, p. 167.

⁷⁹ V. Valerio, *Società...*, op. cit., p. 145.

⁸⁰ *Atlante Marittimo del Regno di Napoli disegnato per ordine del Re da Gio. Antonio Rizzi Zannoni, geografo regio e scandagliato da Salvatore Trama*. S. l., s. e., 1785. BNN, *Palatina*, banc. V 45¹⁻⁸. Nel fondo *Carte geografiche* si custodisce una copia dell'edizione in 25 tavole: BNN, *Manoscritti*, b.^a 5⁸ (48¹⁻²⁵).

⁸¹ V. Valerio, *Società...*, cit., pp. 160-162.

⁸² *Ivi*, p. 208-209. Le carte recano le seguenti signature: *Carta della costa dal golfo di Gaeta al Circeo*, 1795 (banc. VII 53²); *Carta della parte settentrionale del Regno di Napoli da Benevento al Garigliano*, 1789 (banc. VII 53³); *Gran carta del Regno*, 1788-1809 (banc. VI 38¹⁻³); *Carta del Regno di Napoli* (banc. VI 40⁴); *Carta del Molise comprendente la zona tra Scanno e Campobasso* (banc. VI 14⁷); *Carta della provincia di Caserta* (banc. VI 47⁷); *Atlante del Regno di Napoli ridotto in VI fogli di Gio. Ant. Rizzi Zannoni* (banconi VII 65⁵, VI 3, banc. VII 6¹¹).

⁸³ V. Valerio, *Società...*, cit., pp. 172-173.

⁸⁴ G. A. Rizzi Zannoni, *Topografia dell'agro napoletano con le sue adiacenze*, 1793 (banc. VI 45⁵, VI 58⁶⁽²⁾).

⁸⁵ *Carta del litorale di Napoli e de' luoghi antichi più rimarchevoli di quei contorni delineata per ordine del Re da Gio. Ant. Rizzi Zannoni*, 1794 (banc. VI 58⁶⁽¹⁾). Alla *Carta del litorale* è riferibile anche la *Carta dei golfi di Napoli e Salerno*, 1794 (banc. VII 53⁵).

⁸⁶ V. Valerio, *Società...*, cit., p. 175.

⁸⁷ Tra le piante che testimoniano questo impegno dell'Officina si ricorda la *Nuova carta dell'Italia settentrionale e delle Alpi che la circoscrivono formata... da G. A. Rizzi Zannoni*, 1790 (banc. VI 59⁴).

⁸⁸ *Topografia fisica della Campania di Scipione Breislack... delineata da Gio. Antonio Rizzi Zannoni...*, 1797 (banc. VI 45¹¹). Del saggio *Topografia fisica della Campania*, pubblicato da Scipione Breislack a Firenze nel 1798, si conservano sei copie nella Biblioteca Nazionale di Napoli, prive della carta topografica, che fu eseguita per l'edizione di Parigi del 1801. Cfr. V. Valerio, *Società...*, cit., pp. 198-199.

⁸⁹ *Ivi*, pp. 185-193.

⁹⁰ Al decennio francese risale la *Nuova carta della Sicilia. Ridotta da presso i migliori autori. Dedicata a Sua Maestà Gioacchino Napoleone Re delle Due Sicilie dal cav. Petetin ufficiale delle guardie addette al suo gabinetto particolare*, 1810 (banc. VI 60⁸).

⁹¹ Sulle vicende dell'Officina e poi dell'Ufficio Topografico dal 1806 al 1822 si veda V. Valerio, *Società...*, cit., pp. 205-250. Cfr. pure V. Valerio, *Vicende politiche e attività scientifiche dell'Ufficio Topografico di Napoli*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, a cura di G. Alisio, Napoli 1997, pp. 168-180.

⁹² *Carta topografica ed idrografica de' contorni di Napoli levata... negli anni 1817, 1818, 1819. Disegnata ed incisa nell'Ufficio Topografico di Napoli* (banc. VII 52⁴⁽¹⁻⁴⁾). Un altro esemplare della carta è in BNN, *Manoscritti*, b.^a 5^C (72¹⁻³). Nella raccolta Palatina si trovano anche altre copie di fogli sciolti (banconi VII 52⁵⁻⁶, VII 53^{6,8,9}, VI 51¹¹⁻¹²⁽¹⁻²⁾, VII 52³, VI 58⁵⁽²⁾). Di poco successive sono due carte manoscritte, redatte in conseguenza degli allagamenti verificatisi dopo l'eruzione del Vesuvio del 1822: *Pianta topografica degli allagamenti prodotti dal torrente detto della Cercola dal sito chiamato l'Orefice sino al villaggio della Cercola, dopo l'eruzione del Vesuvio di ottobre 1822 sino a luglio 1823, epoca in cui la stessa pianta è stata levata* (banc. VI 7⁵); *Pianta topografica della zona vesuviana*

(banc. VI 47¹). Entrambe le carte, a colori, recano la firma autografa del col. Piscicelli.

⁹³ V. Valerio, in *Cartografia napoletana...*, cit., p. 34.

⁹⁴ Cfr. V. Valerio, *Società...*, cit., p. 224. Della carta si conserva un esemplare nella raccolta Palatina (banc. VI 16¹).

⁹⁵ Si segnalano, fra le altre: *Tratto di costa da Marina di Miniscola a Capo Miseno*, s.d. (banc. V 56); *Carta del tratto di costa dalla Foce di Licola alla Foce del Canale di Pollena*, s.n.t. (banconi VI 39³, VI 47⁹); *Carta topografica del tratto di costa compreso fra la foce dei Lagni e la foce di Patria*, s.n.t. (banc. VI 47⁸); *Carta topografica della provincia di Caserta*, s.n.t. (banc. VI 51¹⁰); *Carta topografica della pianura posta fra il Volturno, i Lagni, Caserta ed il mare*, s.n.t. (banc. VI 58⁵¹); *Carta della zona nelle vicinanze di Grazzanise, Capua, Marcianise*, s.n.t. (banc. VII 52²). *Provincia di Principato Citeriore, divisa in Distretti, e Circondarj, secondo il decreto del 1° Maggio 1816...*, 1817, firma autografa del brigadiere Del Carretto (banc. VII 76³); *Carta degli itinerarj della Sicilia...*, 1823 (banc. VII 66¹⁻⁷); *Tratto di costa da Scrajo grande a la Chiaja*, 1830 (banc. V 40⁵); *Tratto di costa tra Napoli e Capo Sottile*, s.n.t. (banc. V 40⁷); *Grafico de' triangoli della Rete Trigonometrica di 1°, 2° e 3° Ordine tra i Golfi di S. Eufemia e Squillace*, 1853 (banc. VII 74²).

⁹⁶ Cfr. V. Valerio, *Società...*, cit., pp. 569-575.

⁹⁷ Cfr. G. De Sanctis, *Atlante corografico del regno delle Due Sicilie*, Napoli 1843, di cui fu pubblicato un aggiornamento nel 1856.

⁹⁸ *Carta topografica della regione compresa fra Termini, Corleone, Alcamo e Castellammare del Golfo nelle province di Palermo e Trapani. Lavoro diretto da Raffaele Orsini ed eseguito da ufficiali ed ingegneri del Reale Ufficio Topografico*, 1855 (banc. VI 50). Su Raffaele Orsini si veda la scheda biografica in V. Valerio, *Società...*, cit., pp. 597-598.

⁹⁹ Altre carte manoscritte recano le seguenti signature: Giuseppe de Furia, *Carta della Calabria*, 1811 (banc. VII 14); *Abbozzo di pianta topografica del beneventano. Zona di Arpaia* (banc. VI 45⁷). Giuseppe Maria Ricci, *Corografia delle strade di Capitanata...*, 1839 (banc. VI 37⁵); *Pianta ostensiva di una parte della provincia del Princip.to Ult.e, e delle adiacenze delle tre altre prov.cie di Terra di Lavoro, Molise e Capitanata* (banc. VI 63³); Antonio Sforza, *Corografia per lo stabilimento di una dogana di cereali in Pontelandolfo*, 1853 (banc. VI 45¹).

¹⁰⁰ BNN, *Palatina*, banc. VI 5.

¹⁰¹ G. A. Rizzi-Zannoni, *Pianta della città di Napoli come esiste nel presente anno 1790...*, BNN, *Palatina*, banconi VI 58⁶³, VI 43⁷.

¹⁰² *Pianta topografica del quartiere di San Carlo All'Arena*, s.n.t. (banc. VI 17¹⁰). *Pianta topografica del quartiere dell'Avvocata*, s.n.t. (banc. VI 17¹²). Le altre tavole dei quartieri sono ai banconi VI 17¹⁻⁹, VI 17¹¹, VI 18¹⁻²⁴.

¹⁰³ *Pianta del Boschetto*, 1835 (banc. VI 44⁶). *Pianta del Largo del Castello alla strada del Piliero*, 1835 (banc. VI 44⁸). *Pianta del Largo delle Pigne*, 1834 (banc. VI 44¹¹). *Pianta della strada dai Regj Studi al vico Cavone*, s.n.t. (banc. VI 44¹). *Pianta della strada dal Largo del Mercatello ai Regj Studj*, 1835 (banc. VI 44¹⁰). *Pianta della città dal Largo Fontana Medina alla strada Molo*, 1857 (banc. VI 8³).

¹⁰⁴ Sulla cinta daziaria della città e la costruzione del muro finanziario si veda A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, pp. 207-233.

¹⁰⁵ Cfr. T. C. W. Banning, *The French Revolution in Germany. Occupation and Resistance in the Rhineland 1792-1802*, Oxford 1983; T. C. W. Banning, *Reform and Revolution in Mainz 1743-1803*, London 1974. Per le trasformazioni urbane attuate in epoca napoleonica, si veda pure P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, Roma-Bari 1981, pp. 306n, 308-309.

¹⁰⁶ Sulla *Nuova Pianta di Roma* si vedano, fra gli altri: M. Bevilacqua, *Roma nel secolo dei lumi: architettura erudizione scienza nella Pianta di G.B. Nolli 'celebre geometra'*, Napoli 1998; Nolli Vasi Piranesi: *immagine di Roma antica e moderna: rappresentare e conoscere la metropoli dei Lumi*, a cura di Mario Bevilacqua, Roma 2004.

¹⁰⁷ Le incisioni, tutte del formato di cm. 32x44, raccontano con i loro lunghi titoli le principali sequenze dei successivi trasferimenti del pontefice e gli eventi significativi del suo esilio. Cfr. BNN, *Palatina*, banc. IV 80⁸⁻²⁰.

¹⁰⁸ *Barcellona* [e province limitrofe], 1824, BNN, *Palatina*, banc. VII 73¹¹.

¹⁰⁹ *Carta ridotta del mare Mediterraneo costrutta nel R.le Ufficio Topografico sulle carte di Tofino, Gautier, Smyth, Norie... degl'Istituti Geografici di Milano e Napoli...*, 1845, BNN, *Palatina*, banc. VII 9.

¹¹⁰ I viaggi di aggiornamento professionale erano compiuti con una certa frequenza dagli ingegneri napoletani. Si ricordano, in particolare, quello effettuato nel 1814 per volere di Gioacchino Murat da Luigi Malesci, Bartolomeo Grasso e Ciro Cuciniello attraverso il Regno d'Italia, e quello del 1826-27 negli stati italiani, in Francia e in Inghilterra, condotto da Luigi Giura con gli ingegneri Federico Bausan, Agostino della Rocca e Michele Zecchetelli. Furono visitati, tra gli altri, i porti militari di Tolone e Cherbourg. Cfr. A. Buccaro, *op. cit.*, pp. 15, 29n.

¹¹¹ *Memorandum. Si umilia a Sua Maestà il Re nostro signore un cenno delle opere osservate dalla Commissione*

nominata col suo rescritto di 9 settembre 1846. BNN, *Palatina*, banc. I 78².

¹¹² Cfr. *Sunto delle opere, lavori e macchine osservate dalla Commissione nominata da S. M. D. G. con reale rescritto in Marsiglia, Tolone e Genova*. 1846. BNN, *Palatina*, banc. I 78³.

¹¹³ *Piano del Dock galleggiante di Marsiglia*. BNN, *Palatina*, banc. I 78⁵.

¹¹⁴ Oltre a quelle qui riprodotte, va citata la *Pianta di Tolone e delle sue vicinanze* (banc. VII 26²⁽¹⁾). La carta è contenuta in un album che reca sul frontespizio il titolo *Atlas Theatre de la guerre en Italie et Allemagne* (banc. VII 26²).

¹¹⁵ *Corderia di Tolone* (banc. I 78⁴).

¹¹⁶ *Sunto...*, cit.

¹¹⁷ Cfr. *Privilegi concessi ai Maltesi dai Serenissimi Re di Aragona*, ms. in B.A.V., Vat. Lat. 14148, ff. 1-25, cit. in L. Bartolini Salimbeni, *Il porto di Malta*, in *Sopra i porti di mare...*, cit., p. 239n.

¹¹⁸ I membri dell'Ordine di San Giovanni, governati dal Gran Maestro (Principe di Rodi) e dal Consiglio, si raggrupparono in Lingue, dapprima sette, poi, dal 1492, otto: Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona, Inghilterra, Alemagna e Castiglia; ciascuna Lingua comprendeva i Priorati o Gran Priorati, i Baliaggi e le Commende.

¹¹⁹ In quel periodo furono valutate diverse ipotesi per la scelta di una nuova sede, come Minorca, Ibiza, Elba, Ischia e la Sardegna. Cfr. L. Bartolini Salimbeni, *op. cit.*, pp. 241-242.

¹²⁰ G. A. Vassallo, *Storia di Malta*, Malta, 1854, p. 330. I cittadini maltesi, rimanendo comunque sudditi della Corona spagnola, dovevano osservare le leggi del Regno di Sicilia, mantenendo anche le stesse unità monetarie e di misura. L. Bartolini Salimbeni, *op. cit.*, p. 242n. In quel periodo la popolazione, che non raggiungeva le 20.000 unità, era in gran parte localizzata in un unico centro urbano all'interno dell'isola (l'antica Melita, detta semplicemente 'la città' o Mdina, oppure 'la Notabile' e quindi la 'Città Vecchia'). E. Sisi, *Nascita di una città: La Valletta*, in «Urbanistica» n. 22, 1957, p. 121.

¹²¹ Il famoso avvenimento è stato oggetto di una vastissima letteratura. Si veda, in proposito, J. Galea, *Bibliography of the Great Siege of Malta: 1565-1965*, Malta 1965.

¹²² Cfr. T. Colletta, *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le carte Montemar e il sistema difensivo meridionale al principio del Settecento*, Napoli 1981. Gli incartamenti riguardanti il territorio peninsulare, contenuti nel volume n. 73, comprendono i disegni delle fortificazioni di Napoli, Baia, Capua, Gaeta, Pescara, Bitonto, Civitella del Tronto, Scilla, Crotone, Reggio, Gallipoli, Vieste, L'Aquila. Quelli della Sicilia, raccolti nel volume n. 74, illustrano le fortezze di Messina, Siracusa, Termini, Palermo, Trapani, Milazzo, Sciacca, Francavilla e Rameta. *Ivi*, p. 24.

¹²³ M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Milano, Roma, Napoli, 1923; R. Grillo, *Un pernicioso contrasto tra la Malta dei cavalieri e il Re di Sicilia (1745-1755)*, «Melita Historica», VIII, 2, 1981.

¹²⁴ Per una più approfondita ricostruzione di questi episodi, si veda A. Savelli, *Storia di Malta dai primordi ai giorni nostri*, Milano 1943, riportato anche in *Isola di Malta (1700-1798)*, Milano 1997, pp. 211-213.

¹²⁵ F. Ciappara, 'A Spy of Marquis Tanucci': *Inquisitor Antonio Maria Lante*, «Melita Historica», XIII, 2, 2001, pp. 209-220.

¹²⁶ «... la esorbitanza della pretensione, per cui evve in Napoli chi vorrebbe determinare l'Eminenza Sua, il gran Maestro, a promulgare, sulla riforma del clero, leggi totalmente sue. Il tanto diverso esempio dello stesso odierno Re di Spagna lasciato in Napoli: esempio reso incontrastabile non meno, che noto al mondo tutto per mezzo del concordato del 1741, fornisce, come ella ben vede, a Sua Eminenza, il gran Maestro, un arma proporzionatissima a resistere alle pressioni, che gli venissero fatte per promulgare in tal materia leggi indipendenti dal capo visibile della chiesa». ASNa, *Affari Esteri*, fasc. 711, Memoire. F. Ciappara, *op. cit.*, p. 212n.

¹²⁷ «La neutralité et la seurté de l'île sont les seuls motifs qui la rendent interessante à l'Europe. Le premier subsisteroit, la Religion y continuant sa residence avec le nom de souveraine; et ... Naples y exerceroit toute jurisdiction». ASNa, *Affari Esteri*, fasc. 711, Pinto to Tanucci, 14 August, 1776. F. Ciappara, *op. cit.*, pp. 216-217.

¹²⁸ F. Ciappara, *op. cit.*, p. 212.

¹²⁹ ASNa, *Affari Esteri*, fasc. 711, Lante to Tanucci, 4 March 1776. F. Ciappara, *op. cit.*, p. 216.

¹³⁰ La carta presenta una corposa legenda, costituita da 166 rimandi.

¹³¹ Cfr. *Plan du port de Malte*, in J. Roux, *Recueil des principaux plans des ports et rades de la Mer Méditerranée extraits de ma carte en douze feuilles dediee a Monseigneur le Duc de Choiseul, Ministre de la guerre et de la Marine, gravee avec privilege du Roy par son tres humble serviteur Joseph Roux hydrographe du Roy a Marseille 1764*, pl. 75; G. De Palmeus, *Plan général de la Ville Capitale de Malte*, 1751. Parigi, Archives Nationales, Cartes et Plans, N/III/5579, in L. Bartolini Salimbeni, *op. cit.*, fig. 87.

¹³² Cfr. L. Bartolini Salimbeni, *op. cit.*, p. 257. Un'accurata analisi del sistema portuale di Valletta all'epoca del suo massimo sviluppo è contenuta nella «Descrizione idrografica del Mare Mediterraneo, nella quale ritrovasi la dimostrazione di tutti li Porti, Baie, Rade, Cale, Golfi, Secche, banchi e profondità delle coste (...) di Giovanni

Pagnini Maltese oriundo Lucchese Professore d'Idrografia nel servizio della Sacra Religione Gerosolimitana», ms. non datato (ma posteriore al 1750) in BNN, *Manoscritti*, V H 61, ff. 124-126. Per la trascrizione, di M. R. Pessolano, si veda L. Bartolini Salimbeni, *op. cit.*, pp. 264-265.

¹³³ Sulla pianta del 1733 cfr. T. Colletta, *op. cit.*, pp. 151-157. L'a. ipotizza una derivazione dalla carta Montemar della *Pianta delle Fortificazioni di Malta* di Francesco Collignon. Quest'ultima è pubblicata in J. Quentin Hughes, *The Defence of Malta*, in «Quaderno dell'Istituto dipartimentale di Architettura e Urbanistica. Università di Catania», n. 8, 1977, p. 22, fig. 29.

¹³⁴ Sebastiano Ittar (Catania, 1778-1847) era figlio dell'architetto Stefano, attivo in Sicilia e a Malta nella seconda metà del Settecento. Alla morte del padre, nel 1798, restò a La Valletta per continuarne l'opera. Nel 1799 si trasferì a Roma. L'anno dopo fu invitato dal conte di Elgin, ambasciatore inglese a Costantinopoli, a far parte di una spedizione in Grecia per rilevare e studiare le antichità classiche. Nel 1804 si trasferì a Catania, dove si dedicò ancora allo studio e al rilievo dei monumenti antichi, all'attività professionale e poi, dal 1833, all'incarico di architetto municipale. Nel 1836 fu eletto socio corrispondente del *Royal Institut of British Architects*. Pubblicò la *Raccolta degli antichi edifici di Catania misurati e disegnati*, Catania 1812, ed il *Viaggio pittorico all'Etna contenente le vedute più interessanti di questo monte etc.*, Catania, s. d., s. e. Cfr. P. Castorina, *Elogio storico di Monsignor Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania*, Catania 1888, pp. 172-4. Si vedano, inoltre: G. Dato, *Stefano Ittar, un architetto polacco a Catania* in «Lembasi», n. 1, 1995 (*ivi*, fig. 1, il disegno di Sebastiano Ittar, *Porto e fortezza di Malta*, 1798-1800, conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi e, in copia acquerellata, presso il Museo Civico di Castello Ursino di Catania); M. Cometa, *L'architettura italiana tra policromia e storicismo*, in «Semestrale di Studi (e testi) italiani», 3) 1999, pp. 299-325; F. Buscemi, «Architettura archeologica»: *Sebastiano Ittar architetto di Lord Elgin* in «Il disegno di architettura», 27 (2003), pp. 3-9. La pianta di Malta inquadra lo stesso campo topografico e presenta lo stesso orientamento della carta Montemar, mentre le misure della tavola coincidono all'incirca con quelle della planimetria della BNN, di poco precedente. La dedica consente di datare la carta al periodo di occupazione francese (1798-1800): *Ai Cittadini Reubell, Creilliard etc. ... Componenti il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese... Sebastiano Ittar... già libero in segno di riconoscenza offre e dedica*. L'uso dell'italiano, lingua prediletta dall'Ordine, fa anche supporre che il disegno sia stato precedentemente commissionato dai Cavalieri. Ai lati del rilievo sono inseriti otto riquadri: due indici e sei vedute raffiguranti la piazza antistante il palazzo Magistrale, quella detta de' Cavalieri, l'Arsenale de Vascelli, la chiesa di S. Giovanni, il palazzo del Tribunale e l'Arsenale delle Galere. Una simile impostazione sarà adottata dall'Ittar anche per la successiva *Pianta topografica della città di Catania*. Sulla pianta cfr. G. Dato, *La formazione della cartografia moderna: il rilievo di Malta di Sebastiano Ittar*, in «Dal tardobarocco ai neostili. Atti della giornata di studio» (Catania 14 novembre 1997), Messina 2000, pp. 155-166.

¹³⁵ I Cavalieri dovevano risiedere in convento e non potevano uscirne senza licenza; per consentire l'osservanza di questa antichissima regola, durante la loro permanenza a Rodi era stato istituito il Collacchio, ossia un recinto all'interno del quale venivano edificati i palazzi e le chiese dell'Ordine, separandoli fisicamente da quelli del popolo. L'intricata ed angusta struttura urbana dell'antico Borgo, però, non consentiva il ricorso a questa soluzione; dopo alcuni anni di disattenzione della norma, il gran maestro Jean de La Vallette approvò uno statuto in base al quale il limite invalicabile veniva stabilito attraverso un'ideale linea di demarcazione tracciata intorno alle case dell'Ordine. E. Sammut, *L'ufficio delle case e i regolamenti per la fabbrica della Valletta (1556-1629)*, «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma, 1970, pp. 390-391, 398n.

¹³⁶ E. Sisi, *op. cit.*, p. 123.

¹³⁷ *Ibidem*; J. Quentin Hughes, *The planned city of Valletta*, «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma, 1970, p. 309; L. Bartolini Salimbeni, *op. cit.*, p. 249. Sempre nel 1552, con la direzione dello stesso ingegnere Pietro Pardo, si procedeva anche a rinforzare la penisola di San Giuliano (o monte Molino) con il forte di san Michele «quadra, possente e ben terrapianata torre, con una cisterna dentro». E. Sisi, *op. cit.*, p. 123.

¹³⁸ Cfr. E. Sammut, *op. cit.*, pp. 388, 398n.

¹³⁹ Cfr. M. Ellul, *Francesco Laparelli da Cortona and the fortifications of Valletta (Malta)*, «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma, 1970, pp. 344.

¹⁴⁰ Bartolomeo Genga (1516-1559) giunse a Malta l'11 marzo 1558 «lietamente raccolto dal Gran Mastro. Essendogli poi mostrato quello che egli avesse da fare, si portò tanto bene in quelle fortificazioni che più non si può dire, intantoché al Gran Mastro e tutti que' signori cavalieri pareva d'avere avuto un altro Archimede; e ne fecero fede con fargli presenti onoratissimi e tenerlo, come raro, in somma venerazione. Avendo poi fatto il modello d'una città, d'alcune chiese e del palazzo e residenza di detto Gran Mastro con bellissime invenzioni et ordine, si amalò dell'ultimo male, perciò che, essendosi messo un giorno del mese di luglio, per essere in

quell'isola grandissimi caldi, a pigliar fresco fra due porte, non vi stette molto che fu assalito da insopportabili dolori di corpo e da un flusso crudele, che in 17 giorni l'uccisero, con grandissimo dispiacere del Gran Mastro e di tutti quegli onoratissimi e valorosi cavalieri, ai quali pareva aver trovato un uomo secondo il loro cuore, quando gli fu dalla morte rapito». G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, et Architettori, scritte et di nuovo ampliate...*, Firenze, 1568, vol. III p. 355; cfr. pure J. Quentin Hughes, *op. cit.*, pp. 307-309.

¹⁴¹ Il 18 maggio 1565 la flotta turca iniziò l'assedio di Malta, conquistando Forte S. Elmo ed infliggendo pesanti devastazioni alle fortezze dell'isola; alla fine di agosto una spedizione di soccorso lasciò Siracusa per Malta ed i Turchi decisero di abbandonare le ostilità; sei anni più tardi sarebbero stati definitivamente sconfitti a Lepanto.

¹⁴² Cfr. J. Quentin Hughes, *op. cit.*, p. 317.

¹⁴³ Giunto a Malta il 28 dicembre 1565, il 3 gennaio 1566 Laparelli aveva già presentato un primo rapporto, stimando necessarie, per la completa realizzazione delle fortificazioni, 345.000 giornate lavorative; diresse i lavori fino al 1568, anno del suo rientro in Italia. Cfr. M. Ellul, *op. cit.*, p. 348; P. Lavedan, *La Valette: son plan, sa place dans l'histoire des villes fortifiées au XVI siècle*, «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma, 1970, p. 337. La genesi del progetto, con la relativa documentazione d'archivio, è stato oggetto di approfonditi studi: per quanto riguarda il manoscritto *Il codice di Francesco Laparelli da Cortona* si segnalano, soprattutto, J. Quentin Hughes, *The Building of Malta 1530-1795*, London 1956, E. Sisi, *op. cit.*; per i quattro disegni conservati nell'archivio privato degli eredi dell'ingegnere cortonese, si veda P. Marconi, *I progetti inediti della Valletta: dal Laparelli al Floriani*, «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma, 1970, pp. 353-386.

¹⁴⁴ Cfr. P. Marconi, *op. cit.*, i disegni 1-4.

¹⁴⁵ Cfr. A. Lafrery, *Disegno dal vero della nuova città di Malta*, dalle «Tavole geografiche», 1566, vol. II n. 117, in E. Sisi, *op. cit.*, p. 122; A. Lafrery, *Disegno dal vero della nuova città di Malta*, 1566, in P. Marconi, *op. cit.*, p. 359.

¹⁴⁶ Si vedano: *Malta*, da Braun e Hohenberg, *Civitates Orbis Terrarum*, 1572; Giacomo Bosio, *Valletta. Città nova di Malta* (1594-1602); *Pianta della Valletta* del 1582 del Perez, dalle *Tavole geografiche* del Lafrery, in E. Sisi, *op. cit.*, p. 124; *Pianta della Valletta*, XVI sec. BNN, ms XII D I, f. 8v, in L. di Mauro, *op. cit.*, fig. 24.

¹⁴⁷ Ultimata la fortificazione urbana, i lavori per la nuova città iniziarono dopo il 3 febbraio del 1568; in quella data furono infatti nominati i nuovi membri dell'Ufficio delle Case, un organismo creato nel 1531 allo scopo di regolamentare i fitti degli immobili situati nel Borgo del Castello, ma le cui competenze si erano poi estese alla compravendita ed alla costruzione di abitazioni e negozi. Compito della commissione era quello di «desegnare, distribuire et dare per mano di persona publica ad ognuno secondo loro qualità dentro essa Città un loco over solo, et spatio libero, e franco per edificare Case» (A.O.M. Liber Conciliorum, vol. 92, fol. 117). Della commissione facevano parte lo stesso Laparelli ed il Luogotenente per la nuova città, fra Pietro Giustiniani, priore di Messina, che tre anni dopo avrebbe comandato la squadra delle galere di Malta alla battaglia di Lepanto. I nuovi commissari elaborarono un regolamento dal titolo «Capitoli sopra la Divisione del sito della Civita Valletta» (A.O.M. Liber Conciliorum, vol. 92, fol. 137), nel cui preambolo si legge: «Detta città sarà indivisa in due parti, l'una nominata Collachio deputato per l'habitazione de Religiosi, et l'altro fuori del Collachio assignata al Popolo con le condizioni sottoscritte. Riservando però le cose necessarie per la Sacra Religione nel Collachio, come la Chiesa, l'Infermaria, il Palazzo di Monsignor Illustrissimo, la Casa per li conti del Tesoro, la Cancellaria, i Forni, la Casa per le monitioni et altro luogo publico» (A. O. M. Liber Conciliorum, vol. 92, fol. 137). La regola del Collachio, tuttavia, non risulta osservata, a meno che non si intenda compresa in questo perimetro tutta la città di Valletta, con all'esterno il sobborgo di Floriana; anche la distribuzione degli edifici sul territorio, con alcuni conventi e le albergie d'Italia, Castiglia, Francia e Provenza posti a ridosso della prima linea fortificata verso l'entroterra, conferma questa interpretazione. Cfr. E. Sammut, *L'ufficio delle case e i regolamenti per la fabbrica della Valletta (1556-1629)*, «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma, 1970, p. 390.

¹⁴⁸ Cfr. P. Lavedan, *op. cit.*, p. 338; P. Marconi, *op. cit.*, in particolare pp. 353-357, 368-369. Di notevole interesse, in quest'ultimo saggio, è anche l'analisi delle relazioni esistenti fra il tracciato urbano della Valletta e i modelli greci, romani e rinascimentali.

¹⁴⁹ Laparelli proponeva «... solo una strada larga per il mezzo della città et le alter farei strette onestamente con piacevole et dolce storte et questo per che le città che sono in lochi caldi et secchi vogliono strade strette.. per ho vorrei aiutarmi con lo storcere le strade con quella dolcezza che in Pisa si vede quale fa con tal forma grato vedere et al certo fu artifitosamente così facta per tor impeto ai venti...»; cfr. il manoscritto *Il codice di Francesco Laparelli da Cortona*, cit. in P. Marconi, *op. cit.*, p. 360. La strada principale, lunga circa 1200 yards, doveva essere larga trentadue piedi; cfr. J. Quentin Hughes, *op. cit.*, p. 323.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 325.

¹⁵¹ Cfr. V. Bonello, *Posizione storica dell'architettura maltese dal Cinquecento al Settecento*, «Atti del XV Congresso

di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma, 1970, pp. 457n.

¹⁵² Con il termine albergia si definivano gli edifici destinati ad accogliere la sedi e gli ostelli dei Cavalieri di ogni singola nazione. L'albergia d'Italia, realizzata nel 1570 da Girolamo Cassar, fu ceduta nel 1575 al gran maestro La Cassiere per ampliare la residenza Magistrale; quattro anni più tardi ebbe inizio la costruzione della nuova albergia, il cui corpo di fabbrica principale fu ultimato soltanto nel 1595. L'edificio, seriamente dissestato, fu restaurato da Stefano Ittar dopo il 1784. Cfr. B. Azzaro, *Gli ultimi architetti della "Sacra Religione Gerosolimitana": Stefano Ittar a Malta*, in «Palladio» n. 23, 1999, pp. 70, 85n. Lo stesso Ittar progettò nel 1787 un nuovo edificio nel lotto della Lingua di Provenza, poi completato dal figlio Sebastiano nel 1790. Ivi, pp. 80-81.

¹⁵³ Quando, nel 1568, Laparelli lasciò Malta per sempre, l'architetto maltese Gerolamo Cassar (1520-1586), che era stato suo collaboratore, fu incaricato di compiere la maggiore parte delle opere pubbliche dell'Ordine, tra cui i sette Alberghi delle Lingue, la Chiesa Conventuale, il Palazzo Magistrale ed i forni. J. Quentin Hughes, *op. cit.*, p. 326; E. Sammut, *op. cit.*, p. 395.

¹⁵⁴ Cfr. P. Marconi, *op. cit.*, pp. 374-375.

¹⁵⁵ Ivi, p. 382 e, per i disegni di progetto delle fortificazioni, le figg. 13-18.

¹⁵⁶ William Henry Smyth (1788-1865) si arruolò a diciassette anni nella Marina di sua Maestà britannica, prestando servizio fino al 1824 e raggiungendo il grado di ammiraglio. Fu inviato in Sicilia come vice comandante della flotta anglo-sicula, dove eseguì rilevamenti idrografici fra il 1813 ed il 1815 – quando le truppe inglesi lasciarono l'isola a seguito dell'abdicazione di Napoleone e del rientro sul trono di Napoli di Ferdinando IV – e poi, 'without any official instructions', fino al 1817, quando li riprese formalmente. Questo lavoro sarebbe stato utilizzato anche per la carta in quattro fogli della Sicilia, pubblicata nel 1826 dall'Ufficio Topografico di Napoli, come conferma anche il titolo: *Carta generale dell'isola di Sicilia Compilata Disegnata ed Incisa Nell'Ufficio Topografico di Napoli su i migliori materiali esistenti e sulle recenti operazioni fatte dal Cavaliere Guglielmo Errico Smyth Capitano della reale Marina Britannica 1826*. Nel giugno del 1818 Smyth stipulò a Malta, per conto dell'Ammiragliato inglese, la convenzione con la quale assunse il comando delle operazioni di rilevamento della costa adriatica, già iniziate, tra il 1817 ed il 1818, da squadre del Real Ufficio Topografico e dello Stato Maggiore austriaco nel tratto compreso dal fiume Tronto alla torre di S. Giovanni, posta alcune miglia ad occidente del capo di S. Maria di Leuca. Cfr. V. Valerio, *Società...*, cit., pp. 230-231, 261. Tra le opere da lui pubblicate, si ricordano: W. H. Smyth, *Memoir descriptive of the resources, inhabitants and hydrography of Sicily and its islands interspersed with antiquarian and other notices*, London 1824. Per la traduzione italiana si veda: W. H. Smyth, *La Sicilia e le sue isole: risorse, abitanti e idrografia con cenni di archeologia ed altri appunti*; traduzione di Giovanna Dara Catinella e Gabriella De Franchis; a cura di Salvatore Mazzearella. Palermo 1989. *The Hydrography of Sicily, Malta, and the Adjacent Islands; Surveyed in 1814, 1815, and 1816, under directions from the Right Honorable the Lords Commissioners of the Admiralty, by Capt. William Henry Smyth*, London, 1822. W.H. Smyth, *The Mediterranean. A memoir Physical Historical and Nautical*. London 1854.

¹⁵⁷ La carta, dove sono riportati gli edifici, i luoghi notevoli e gli scandagli, è certamente quella indicata nell'inventario del fondo palatino con la segnatura «Scaffale XXXVII – 64 (2 carte geog.): *I Map of Malta and its dependencies... Il Plan of Valetta and its harbours*. S.I. L. Brocktorff, 1843».

¹⁵⁸ Il gran maestro Emanuel Pinto (1741-1773) ampliò il molo in direzione della Marsa e fece costruire il complesso dei magazzini, lungo oltre 150 metri, con annessa una notevole cappella dedicata alla Sacra Famiglia. L. Bartolini Salimbeni, *op. cit.*, p. 263, fig. 93; A. Savelli, *op. cit.*, pp. 206-207.

¹⁵⁹ L'edificio, progettato dal Bonnici (1707-1779), fu completato da Stefano Ittar. L. Mahoney, *A History of maltese architecture from ancient times up to 1800*, Malta 1988, p. 319; L. Bartolini Salimbeni, *op. cit.*, p. 263.

¹⁶⁰ Ivi, p. 382, figg. 19-20.

¹⁶¹ In P. Marconi, *op. cit.*, pp. 384-385.

¹⁶² Cfr. V. Bonello, *op. cit.*, p. 455. Sulle fortificazioni di Malta si vedano anche: Vincenzo Scamozzi, *L'idea dell'architettura universale*, Venezia 1615, Libro V, cap. XXI, in cui si fa anche esplicito riferimento alla vicenda dell'assedio di Malta; J. Crocker, *History of the fortifications of Malta*, Malta 1920; J. Quentin Hughes, *Fortress. Architecture and military history in Malta*, London 1969; J. Quentin Hughes, *op. cit.*, 1977, pp. 1-40; A. Hoppen, *The fortification of Malta by the Order of St. John. 1530-1798*, Edinburgh, 1979; R. de Giorgio, *A city by an Order*, Malta 1985; B. Azzaro, *op. cit.*, p. 84n.

¹⁶³ L. Bartolini Salimbeni, *op. cit.*, pp. 253-255. Durante la dominazione britannica l'area fu oggetto di ulteriori profonde trasformazioni per le quali si rinvia, fra gli altri, a J. F. Darmanin, *The Buildings of the Order at H.M. Victualing Yard*, Malta, «Melita Historica», II, 2, 1957, pp. 66-72.

¹⁶⁴ Cfr. A. Savelli, *op. cit.*, p. 204.

¹⁶⁵ P. Cassar, *A Tour of the Lazzaretto Buildings*, «Melita Historica», IX, 4, 1987, pp. 369-370.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 370. Cfr. pure J. Galea, *The Quarantine Service and the Lazzaretto of Malta*, «Melita Historica», IV, 3, 1966, p. 187.

¹⁶⁷ J. Galea, *op. cit.*, p. 188.

¹⁶⁸ In merito all'importanza delle strutture sanitarie del porto di Malta per i traffici marittimi si veda il manoscritto *Extrait de la dépêche du Baili de Loras à S. A. Em.me Monseigneur le Grande Maître, du samedi 12 Avril 1783*, Biblioteca Reale di Torino, Misc. 4. 29, parzialmente riportato in L. Bartolini Salimbeni, *op. cit.*, p. 244n.

¹⁶⁹ L'edificio fu visitato da John Howard nel 1785, nel corso delle sue indagini sui lazzeretti europei; nella sua descrizione, in cui sono chiaramente evidenziate le differenze tra il palazzo vecchio e quello nuovo, si fa anche riferimento alla costruzione dell'ampliamento voluto dal gran maestro de Rohan, da poco iniziata: «The old part is inconvenient and too close to admit of a proper ventilation of cottons and other merchandise. It has sixteen rooms on two floors. On the higher floor there are eight, which open into a balcony and have opposite windows: but all were very dirty. In the other part of this building there are two courts, with rooms and sheds much more convenient for passengers, and airy for merchandise. Both these courts are one hundred and one feet by sixty-three. Two other buildings and a chapel were just begun; and these erections when finished, will make of the lazaretto capable of allowing a proper separation of cargoes of six or seven ships on quarantine together». J. Howard, *An Account of the principal lazarettos in Europe, with various papers relative to the plague, together with further observations on some foreign prisons and hospitals, and additional remarks on the present state of those in Great Britain and Ireland*, Londra 1789. Cit. in J. Galea, *op. cit.*, p. 191.

¹⁷⁰ P. Cassar, *op. cit.*, pp. 373.

¹⁷¹ J. Galea, *op. cit.*, pp. 198, 203-204.

¹⁷² P. Cassar, *op. cit.*, pp. 373-4.

¹⁷³ Il disegno fu eseguito probabilmente verso la metà degli anni '80 del XVIII secolo dallo Schiantarelli, nell'ambito degli studi propedeutici alla redazione del progetto per il lazaretto di Messina, di cui fu incaricato. Si tratta, verosimilmente, di una copia tratta da J. Howard, *op. cit.*, la cui edizione francese fu pubblicata nel 1801; quella italiana, a Venezia, presso Andrea Santini e figlio, soltanto nel 1814, con il titolo *Ragguaglio de' principali lazzeretti in Europa: con varie carte relative alla peste / di Giovanni Howard; ed una descrizione delle prigioni, penali leggi, e un nuovo codice in Russia di Guglielmo Coxe; volgarizzamento di Pietro Antoniutti*. Cfr. F. Divenuto, *Pompeo Schiantarelli. Ricerca ed architettura nel secondo Settecento napoletano*, Napoli 1984, pp. 84-92.

¹⁷⁴ P. Cassar, *op. cit.*, p. 375.

¹⁷⁵ Cfr. AOM, *Bilancio del Tesoro annuali 1778-1888*, p. 49 e ss., cit. in B. Azzaro, *op. cit.*, pp. 71-72, 86n.

¹⁷⁶ Stefano Ittar nacque nel 1724 a Owruć (Polonia), dove svolse la prima parte della sua formazione, per poi trasferirsi a Roma, tra il 1754 e il 1759. Nel 1765 giunse a Catania dove, insieme al suocero, l'architetto Francesco Battaglia, realizzò la porta Ferdinandea (1768), la piazza di S. Filippo (1768-69) e la chiesa della Trinità. Gli si attribuiscono i prospetti della Collegiata (dal 1768) e della chiesa di S. Martino dei Bianchi (1774) e la chiesa di S. Placido (1769). Per il monastero benedettino di S. Nicola la Rena realizzò la cupola della chiesa (1768-80) e la sistemazione urbanistica della piazza antistante (1774-75). Gli si ascrivono anche il completamento del Palazzo di Città di Catania, il Priorato della Cattedrale, i palazzi Pardo, Cilestri e Misterbianco, la chiesa e una parte del monastero della SS. Annunziata di Paternò (dal 1768) e la ricostruzione della cupola del duomo di Noto, poi crollata nel XIX sec. Nel 1785 si trasferì a Malta dove realizzò la Biblioteca ed altri edifici per l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni e dove morì nel 1790. Per la sua attività si vedano anche: S. a., *Cenni Biografici sulla vita e le opere di Stefano e Sebastiano Ittar*, Palermo 1880; F. Fichera, *G.B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934; E. Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938; G. Gangi, *Il Barocco nella Sicilia Orientale*, Roma 1964; S. Boscarino, *Stefano Ittar*, in Id., *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina 1961; V. Librando, *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo*, in «Cronache di archeologia e storia dell'arte», 3, 1963; B. Azzaro, *La Chiesa di S. Martino dei Bianchi a Catania*, in *Palladio* 15, 1995; S. Boscarino, *Sicilia Barocca. Architettura e città 1610-1760*, a cura di M. R. Nobile, Roma 1981 e 1997; G. Dato, G. Pagnano, *Stefano Ittar: un architetto polacco a Catania* in M. Giuffrè, a cura di, *L'architettura del Settecento in Sicilia*, Palermo 1997; A. Caruso, *Stefano Ittar a Paternò: la chiesa e il monastero della SS. Annunziata*, in «Quaderni del Dipartimento PAU», 21-22, Università degli Studi di Reggio Calabria, 2003.

¹⁷⁷ B. Azzaro, *op. cit.*, pp. 65-66, 74.

¹⁷⁸ *Ivi*, pp. 68, 72, 86n.

¹⁷⁹ N. Zammut, *La pubblica Biblioteca*, in «L'Arte», Malta 7 maggio 1865». Sullo sviluppo storico-urbanistico di Malta e del suo porto di esiste una sterminata produzione di saggi ed articoli, tra i quali si ricordano, custoditi in copia anche nelle raccolte della BNN: T. Salmon, *Lo stato presente della Sicilia o sia dell'isola di Malta, dell'isola*

e regno di Sardegna, dell'isola e regno di Corsica (trad. it.) Napoli, 1763; *Malta antica illustrata co' monumenti, e coll'istoria dal prelato Onorato Bres votante di signature di giustizia di sua Santità*, Roma, 1816. Ed ancora: A. Ferris, *Descrizione Storica della Chiese di Malta e Gozo*, Malta, 1866; A. Zeri, *I porti delle isole del gruppo di Malta*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, pp. 361-382; *Birgu: a Maltese maritime city*, a cura di L. Bugeja, M. Buhagiar, S. Fiorini, Malta 1993; D. H. Simpson, *Some public monuments of Valletta 1800-1955*, «Melita Historica», II, 2, 1957. J. Tonna, D. De Lucca, Romano Carapēcchia, *Malta*, 1975; M. Ellul, *Early 19th Century architecture*, in *Architecture in Malta. I – Historical aspects*, a cura di P. Calleja, Malta 1986; F. Sciberras, *Late Baroque architecture*, in *Architecture in Malta. I – Historical aspects*, a cura di P. Calleja, Malta 1986. G. Mangion, a cura di, *Maltese Baroque*, Malta 1989; L. di Nuzzo, *Il Gran Porto di Malta e la città-for-tezza: Valletta nella seconda metà del Settecento*, in *Malta 25 years Independent* (catalogo della Mostra a cura di D. Cutajar), Malta 1989; L. Bartolini Salimbeni, *Osservazioni sui disegni di Romano Carapēcchia*, in *I disegni di archivio negli studi di storia dell'architettura*, Atti del Convegno (Napoli 1991), Napoli 1994; S. L. Agnello, *Annali del barocco in Sicilia: Pompeo Picherali, architettura e città fra XVII e XVIII secolo: Sicilia, Napoli, Malta*, Roma 1998.

¹⁸⁰ V. Valerio, *Società...*, cit., p. 454.

¹⁸¹ Per la carta della Sicilia Berger realizzò anche la pianta delle Isole Eolie (BNN, *Manoscritti*, b. 6/14), firmata e datata 1793, alla stessa scala di 1:51.000 circa della *Carta Topografica dell'isola di Malta*. V. Valerio, *op. cit.*, p. 455, fig. p. 197.

¹⁸² *Description des Isles de Malte, du Cuming et du Goze, avec les noms des Batteries, Redoutes et Retranchements qui sont le long des Côtes de ces Isles*, in J. Houel, *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari: où l'on traite des antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux phénomènes que la nature y offre, du costume des habitans, et de quelques usages*, Parigi 1782-1787, tavola CCXLVII.

¹⁸³ Tra le vedute e le piante di Malta diffuse in questo periodo vanno ricordate anche quelle contenute in J.C.R. de Saint-Non, *Voyage Pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Paris 1781-86, vol. IV.

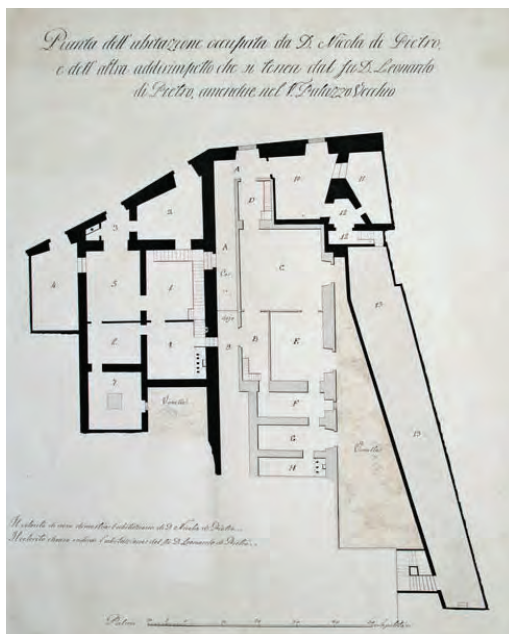
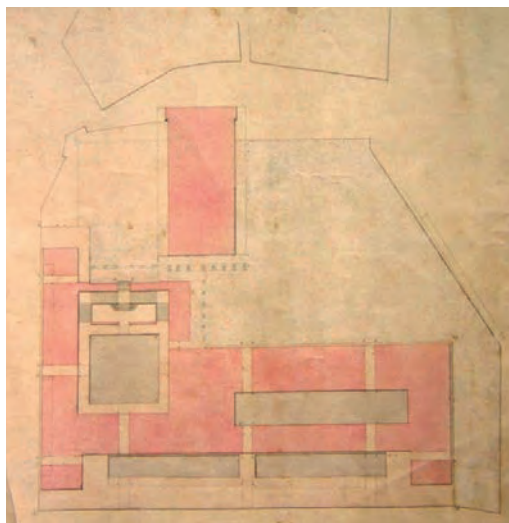
¹⁸⁴ Il testo del trattato, composto da otto articoli, è riportato in A. Savelli, *op. cit.*, pp. 262-263.

Parte seconda

**Programmi per il territorio del Mezzogiorno
tra Sette e Ottocento nel repertorio grafico
della raccolta Palatina**

190. *Pianta incompiuta di Palazzo [Reale].*
BNN, Palatina, banc. I 14¹⁵.

191. *Pianta dell'abitazione occupata da D. Nicola di Pietro e dell'altra addirimpetto che si tenea dal fu D. Leonardo di Pietro ambedue nel Palazzo Vecchio.* BNN, Palatina, banc. III 24¹⁰.



I luoghi della Corona

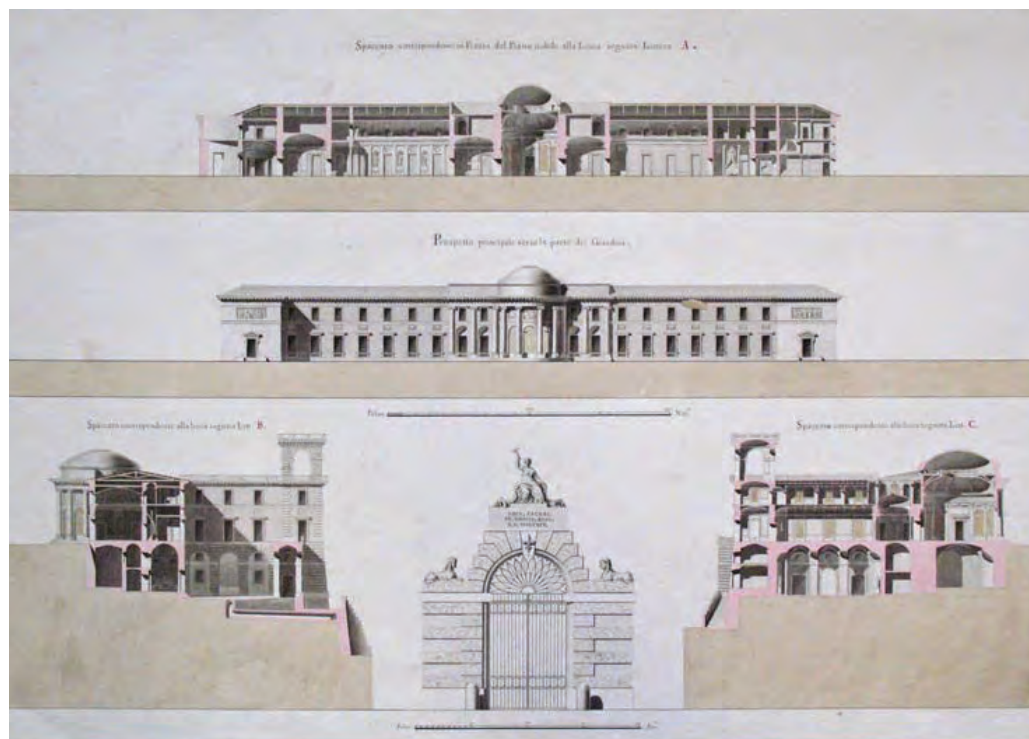
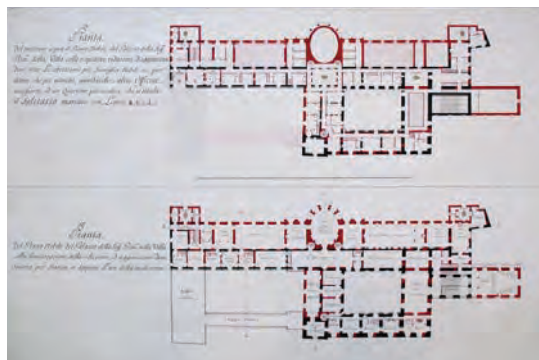
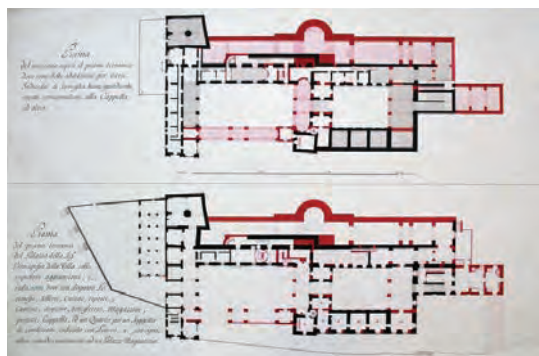
All'interno della raccolta Palatina non poteva mancare un vasto assortimento di grafici, anche inediti, riguardanti i palazzi ed i siti reali borbonici, che contribuiscono ad integrare con sostanziali conferme e qualche utile precisazione la già cospicua mole di conoscenze relativa ai luoghi rappresentati. Si segnalano quelli del Palazzo Reale di Napoli, comprendenti sia tavole di rilievo, come quella databile alla fine degli anni '30 dell'Ottocento (fig. 190) e quella del Palazzo Vecchio (fig. 191), che progetti di modesta importanza, non realizzati¹ (fig. 192); quelli della Reggia di Caserta, costituiti da sei planimetrie a stampa con annotazioni manoscritte², da un dettaglio pure manoscritto dell'ingresso principale³ e da uno del giardino all'inglese⁴; e quello dell'edificio rurale detto l'Aja, situato nel Bosco di Capodimonte (fig. 193). Altre cinque tavole, comprendenti undici disegni, riguardano il palazzo Cellamare, che fu preso in fitto nel 1782 da Ferdinando IV per alloggiarvi i propri ospiti, tra cui Angelica Kaufmann, Philipp e Georg Hackert. Successivamente il re valutò la possibilità di acquistare l'edificio e l'architetto francese Alexandre-Théodore Brongniart redasse un progetto di ristrutturazione, che fu inviato a Napoli nel 1795 e sottoposto al parere di Pompeo Schiantarelli⁵. Questi, dopo aver evidenziato l'inadeguatezza delle proposte dell'architetto francese, dovuta a suo giudizio all'insufficiente documentazione che gli era stata fornita, redasse di sua iniziativa un nuovo progetto (figg. 194-198), nella speranza di ottenere l'incarico definitivo. L'opera, della quale si conserva nella raccolta Palatina anche la circostanziata *Memoria*, non fu mai eseguita. Un terzo progetto fu affidato nel 1804 a Carlo Eugenio Baccaro, ma due anni dopo il sovrano abbandonò definitivamente l'idea dell'acquisto, restituendo il palazzo ai proprietari⁶. Più ricco è l'assortimento delle planimetrie della nuova residenza di Portici⁷ e degli edifici acquistati da Carlo di Borbone tra il 1738 ed il 1742, che ne formarono il primo nucleo: la villa del principe di Santobono (fig. 199), la villa d'Elboeuf (fig. 200) ed il

196. [Pompeo Schiantarelli] *Pianta del mezzanino sopra il piano terraneo dove sono delle abitazioni per vari individui di famiglia bassa, guardarobe, coretti corrispondenti alla cappella ed altro. Pianta del piano terraneo del Palazzo della Sig. Principessa della Villa colle rispettive aggiunzioni, e riduzioni, dove sono disposte le rimesse, sellerie, cucine, riposti, cantine, dispense, bottiglierie, magazzini, portici, Cappella....* BNN, Palatina, banc. I 77⁹.

197. [Pompeo Schiantarelli] *Pianta del mezzano sopra il piano nobile del Palazzo della Sig. Principessa della Villa... Pianta del piano nobile del Palazzo della Sig. Principessa della Villa colla dimostrazione della riduzione ed aggiunzioni....* BNN, Palatina, banc. I 77¹⁰.

198. [Pompeo Schiantarelli] *Sezioni e prospetto principale verso la parte del giardino del Palazzo della Sig. Principessa della Villa.* BNN, Palatina, banc. I 77¹¹.

stradale ed il blocco centrale, fiancheggiato da due cortili aperti, sviluppato in profondità verso il giardino. La continuità dell'ampio parco, com'è noto, è stata invece interrotta per la costruzione di una strada e della linea ferroviaria. Alla morte del principe di Iaci la villa, realizzata dal Fuga entro il 1768¹², fu ereditata da Ferdinando IV¹³. Passò quindi al principe di Salerno Leopoldo di Borbone, secondogenito del re, che la ampliò con una nuova fabbrica per ospitarvi il proprio seguito, altre scuderie e depositi¹⁴; nel 1823 egli fece costruire nel parco i 'giochi' che apriva al pubblico nei giorni di festa¹⁵. Dopo la sua morte, nel 1851, la dimora pervenne a Ferdinando II il quale, «volendo tornarla all'uso antico, fece riparare i giuochi sotto la direzione di Enrico Alvino, e vi spese ottantamila ducati»¹⁶. Sulla scorta del grafico conservato nella raccolta Palatina, databile al 1855-1856¹⁷, si può tuttavia affermare che il mandato conferito ad Alvino dovette essere in realtà molto più ampio: esso mostra infatti un ambizioso progetto di sistemazione del complesso, rimasto inattuato, al quale collaborarono Ottavio Negri e Giovanni Castelli. Come si evince dal confronto con la pianta del Marchese (fig. 207), l'architetto propose l'ampliamento della residenza mediante la costruzione di due lunghi corpi di fabbrica simmetrici – ad un solo piano, con i cortili aperti ornati di aiuole a fiori dal disegno geometrico – collegati all'edificio principale da brevi portici.



199. *Primo piano del casamento di S. Buono a Portici.* BNN, *Palatina*, banc. I 12² (la pianta del secondo piano è, *ivi*, al banc. I 12³).

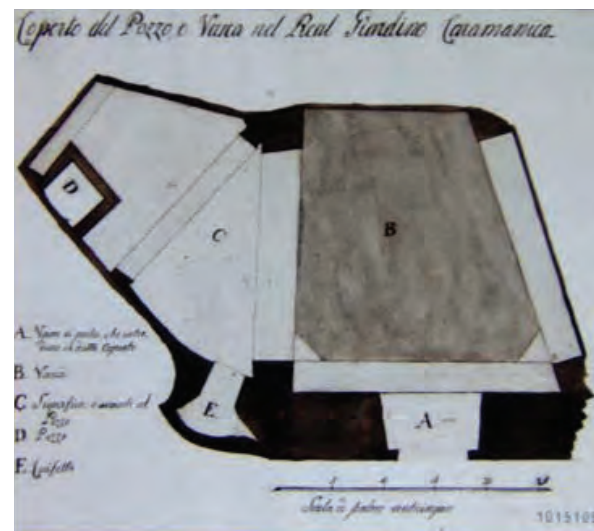
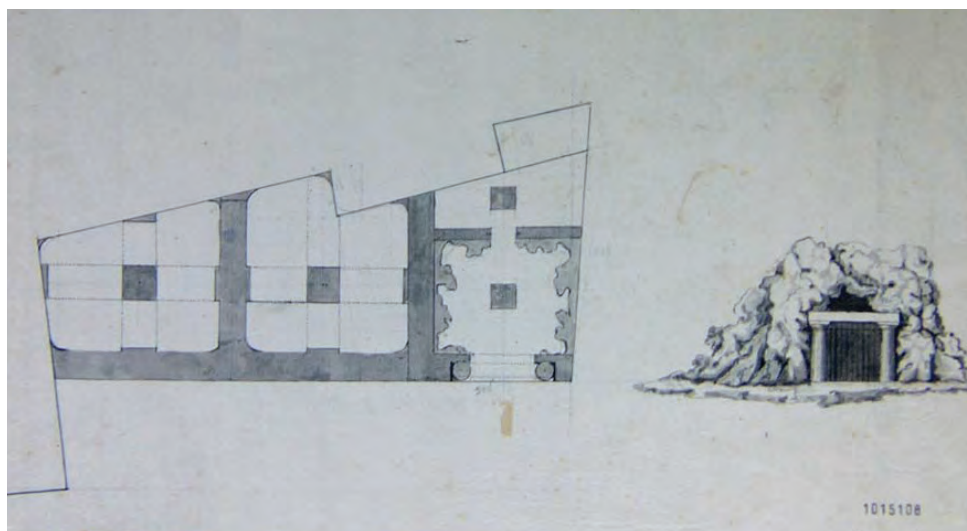
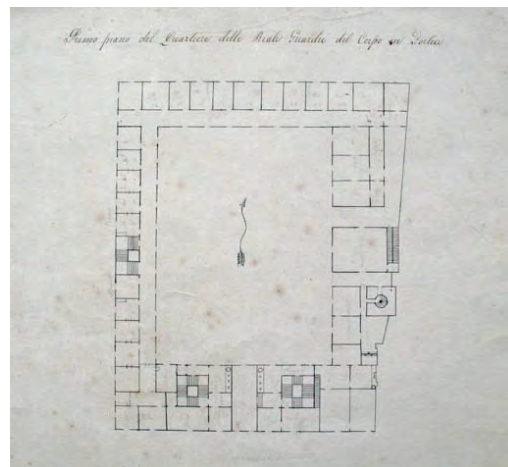
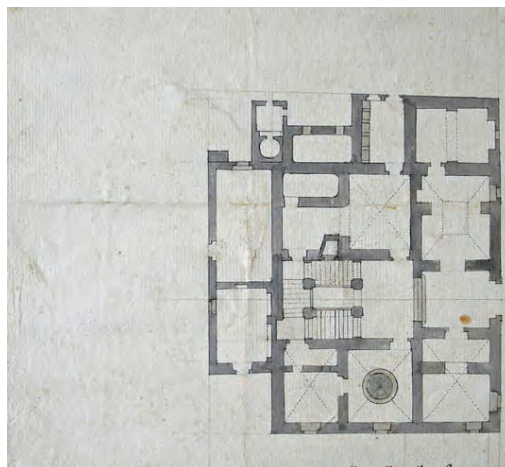
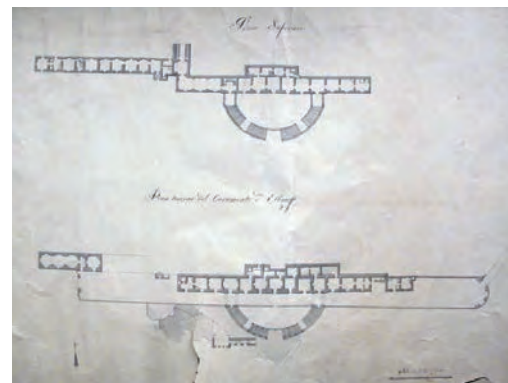
200. *Piano terreno e piano superiore del Casamento d'Elbeuff.* BNN, *Palatina*, banc. I 76¹¹ (la pianta dell'ultimo piano è, *ivi*, al banc. I 76¹⁰).

201. *Piano terreno del casamento degli antichi Intendenti nel Bosco Superiore.* BNN, *Palatina*, banc. I 12⁵ (la pianta del piano superiore è, *ivi*, al banc. I 12⁶).

202. *Primo piano del Quartiere delle Reali Guardie del Corpo in Portici.* BNN, *Palatina*, banc. III 23⁵ (le piante del pianterreno e del secondo piano sono, *ivi*, ai banconi III 23⁴ e III 23⁶).

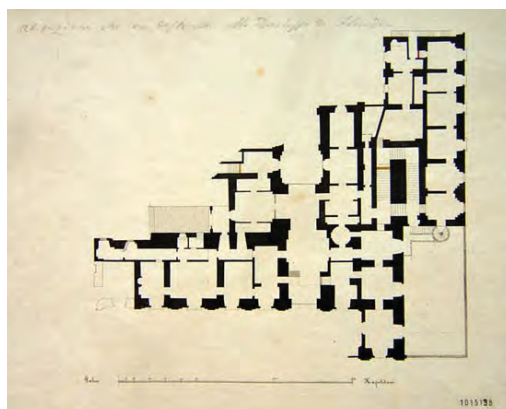
203. *Coperto del pozzo e vasca nel Real giardino Caramanico.* BNN, *Palatina*, banc. I 5¹.

204. *Pianta della Conserva e Grotta da farsi nel Giardino Inglese.* BNN, *Palatina*, banc. I 5².



205. Filippo Botta (architetto), *Pianta della proprietà Fogler. BNN, Palatina*, banc. I 14³.

206. *Abitazione che era destinata alla Duchessa di Florida. BNN, Palatina*, banc. I 14⁶.



Nei nuovi manufatti avrebbero trovato posto una cappella più ampia di quella preesistente, una sala per udienze, le scuderie, le abitazioni per gli ospiti e quelle per il seguito del re. Alvino prevedeva altresì la creazione di una piazza antistante la facciata principale mediante la costruzione di un *piccolo quartiere di cavalleria e fanteria*, conformato ad emiciclo, al centro del quale era posta una fontana. Dal lato verso il mare un nuovo sbarcatoio semicircolare, con un'ampia scalinata della stessa forma, avrebbe fatto da *pendant* all'essedra d'ingresso. Dell'organico progetto furono realizzati soltanto i nuovi giochi, tra cui quello delle montagne russe, che andarono ad incrementare la dotazione di attrezzature ludiche e d'intrattenimento disseminate nel parco per il quale, in luogo del sistema di viali rettilinei alla francese, era stata anche immaginata una conformazione aderente ai canoni del giardino inglese¹⁸.

Altri disegni della raccolta¹⁹ interessano i 'siti reali', ossia le vaste e numerose riserve di caccia e di pesca acquisite per soddisfare la passione venatoria dei sovrani²⁰. Quello di Persano fu frequentato da Carlo di Borbone fin dal 1735, anche se soltanto intorno al 1752 ebbe inizio la costruzione della nuova residenza e l'atto di acquisto della tenuta fu perfezionato dopo altri sei anni. Oltre alla cospicua documentazione che si segnala per un esame più esteso²¹, la collezione comprende anche progetti di modesta rilevanza, come quello riguardante la costruzione di una scuderia, redatto dall'architetto della Real Casa Ciro Cuciniello (fig. 210). Il territorio di Alife è rappresentato in una bella planimetria, non datata, che mostra la città racchiusa nella cinta muraria ed attraversata dalla strada regia per Napoli e da quella per la riserva del Boscarello. In alto è visibile il centro di Piedimonte, lambito dal fiume Torano, che si biforca in due rami prima di affluire nel Volturno (fig. 211). La vasta tenuta di caccia è delineata in dettaglio in un'altra carta del 1802²² (fig. 212). Anche la riserva di Licola fu tra le mete preferite dei sovrani borbonici, in particolare di Ferdinando II, che nel 1845 ne ampliò i confini e ripristinò il cosiddetto 'miglio di rispetto'. Nella collezione Palatina si conservano una planimetria della zona²³ ed il progetto di una nuova cappella firmato dall'architetto Giuseppe Zecchetelli (fig. 213). Il lago di Agnano ed i luoghi circostanti sono rappresentati in una pianta non datata che riporta, insieme alle numerose masserie e case coloniche, le *stufe di S. Germano*, gli *antichi ruderi* degli edifici termali romani, uno *sbarcatoio* e la *strada Regia della Reale Caccia degli Astroni* (fig. 214). Un altro disegno riguarda il Casino di Ischia (fig. 217), fatto costruire nel 1735 dal protomedico di corte Francesco Buonocore ed utilizzato come casa per le vacanze e le cure termali. La proprietà, nel frattempo ampliata, fu acquistata intorno al 1786 da Ferdinando IV, che già da qualche anno aveva preso in fitto e adibito a riserva di pesca reale il vicino lago di Bagno. L'intento di trasformare l'amenissimo sito in luogo di delizie fu poi compiuto dal figlio Francesco I che, sottoponendosi abitualmente alle acque termali, trascorreva lunghi soggiorni sull'isola. Alle trasformazioni ordinate dal sovrano, di cui si occuparono l'architetto Tommaso Giordano e, dal 1826, il colonnello del Genio Francesco Maria Zanchi, si deve con ogni probabilità la pianta palatina.



207. Luigi Marchese, *Pianta della Real Favorita*, 1802.

208. *Pianta topografica del Real Sito della Favorita con alcune aggiunzioni e modifiche*. Architetto Direttore Errico Alvino. Architetti di dettaglio Ottavio Negri Giovanni Castelli. BNN, *Palatina*, banc. VI 48³.

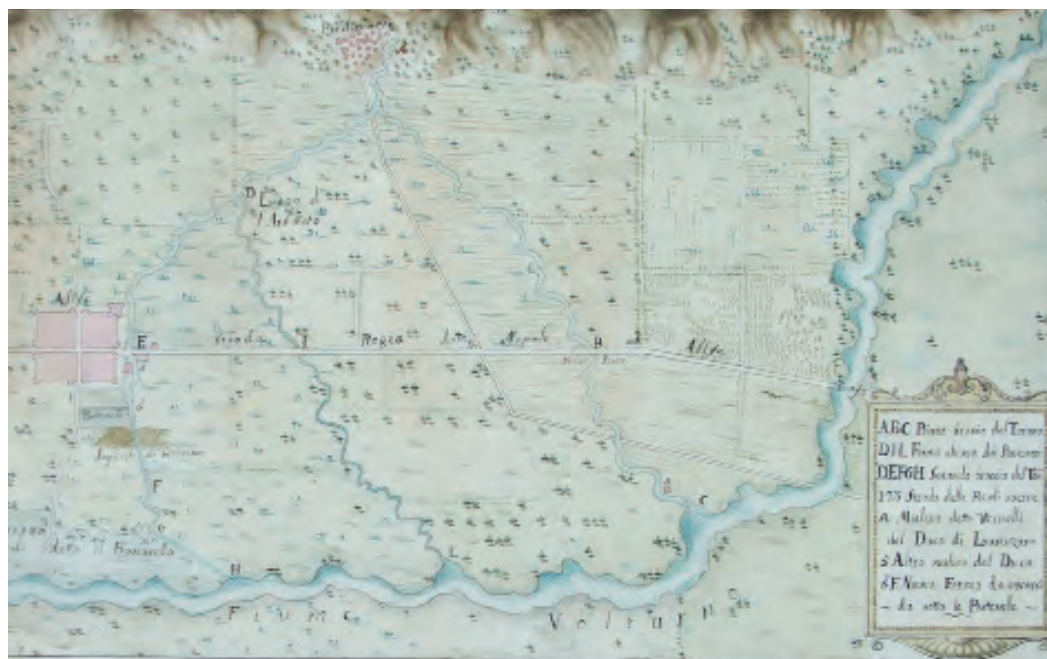
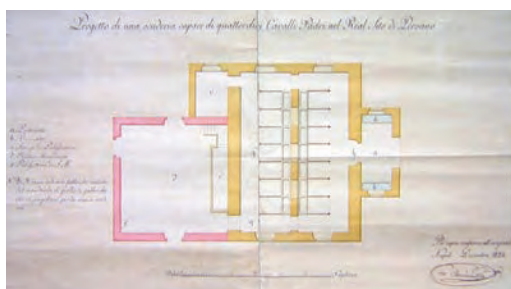


209. G. Carafa Duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1750-75. Particolare con la Villa Favorita.

210. Ciro Cuciniello, *Progetto di una scuderia capace di quattordici cavalli padri nel Reale sito di Persano*, 1824. BNN, Palatina, banc. I 6^a.

211. *Carta topografica del territorio di Alife*. BNN, Palatina, banc. VI 6^a.

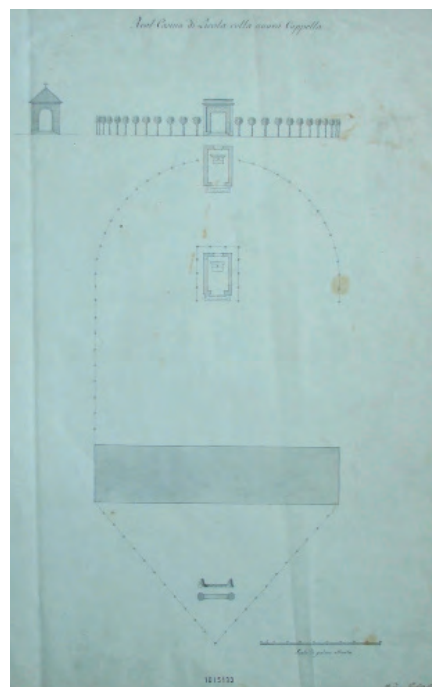
Una planimetria postunitaria inaspettatamente custodita nella raccolta riguarda la tenuta di Carditello²⁴, presa in fitto fin dal 1744 da Carlo di Borbone per adibirli a riserva di caccia, ma soprattutto per impiantarvi un allevamento di cavalli. Successivamente Ferdinando IV ne ampliò i confini, bonificò i terreni e vi introdusse anche l'allevamento di vacche e bufale, creando una moderna e funzionale azienda agricola di stampo illuminista, celebrata da famosi vedutisti come Jacob Philipp Hackert. Nel 1787, su progetto di Francesco Collecini, ebbe inizio la costruzione della nuova residenza, ubicata nella palazzina centrale di un complesso architettonico i cui bracci laterali erano costituiti da ambienti a servizio delle attività agricole e degli allevamenti. L'area antistante, conformata secondo il modello dei circhi romani, era adibita a pista per i cavalli. Come si vede nella tavola (fig. 216), dove sono anche riportati i boschi circostanti, verso il prospetto principale del Casino Reale confluiva il tridente di strade *delle Cavallerizze, dei mulini e di Carditello*; dal lato opposto, perfettamente in asse con l'edificio, si dipartiva la *strada della Foresta*, che collegava la tenuta con la via per Capua. Alla Reale Caccia di Mondragone potrebbe riferirsi il disegno, privo di data e firma, descritto nell'inventario topografico della raccolta come *territorio del circondario di Mondragone indicante gli appezzamenti dei diversi proprietari* (fig. 215). Di committenza reale è infine anche la *carta topografica del lago di Vico*, nei cui pressi sorge il paese di Caprarola con la Real Villa Farnese (fig. 218).



212. Michelangelo Pasquale Agrim.^{re}, *Pianta della Real Caccia del Boscariello in territorio di Alife la di cui capacità è di moggia centocinquantuno*, 1802. BNN, Palatina, banc. VI 6⁵.

213. Giuseppe Zecchetelli, *Real Casino di Licola colla nuova Cappella*. BNN, Palatina, banc. I 14¹.

214. *Real Riserva del lago di Agnano*. BNN, Palatina, banc. VI 45². La pianta reca la firma di Cetto De Stefano, nato nel 1798 ed attivo fino al 1856.

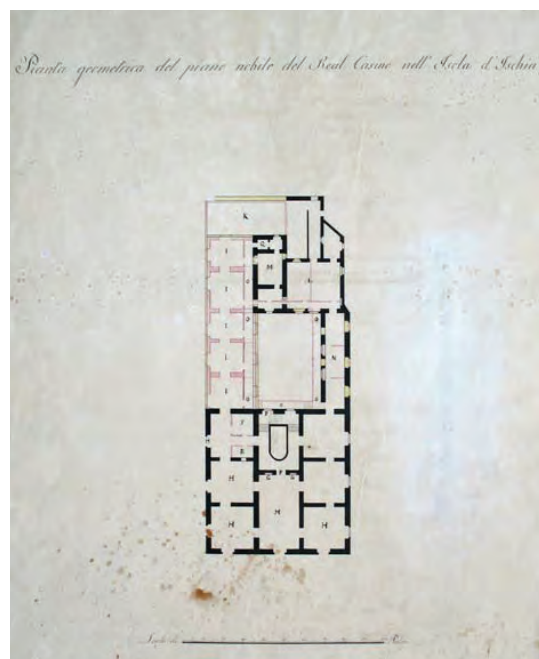
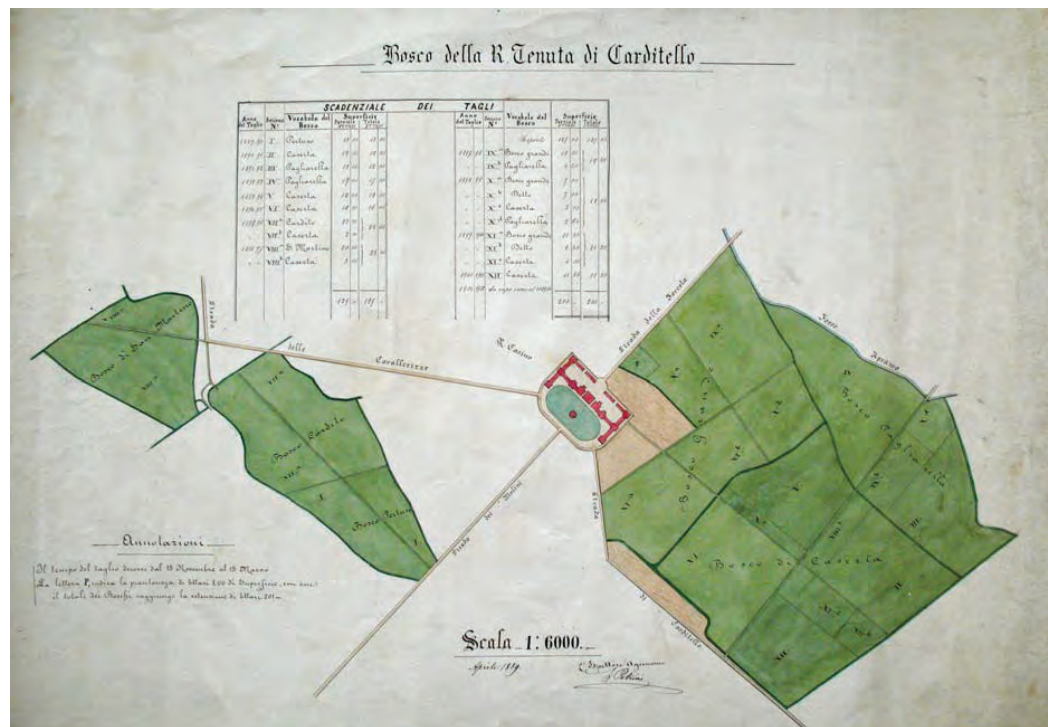


215. *Disegno di un terreno del circondario di Mondragone* (indicante gli appezzamenti dei diversi proprietari). BNN, *Palatina*, banc. VI 7⁹.

216. L. Petrini (Ispettore Agronomo), *Bosco della R. Tenuta di Carditello*, 1889.
BNN, *Palatina*, banc. VI 6¹⁰.

217. *Pianta geometrica del piano nobile del Real Casino nell'isola d'Ischia*. BNN, Palatina, banc. III 24⁷.

218. *Carta topografica del lago di Vico e dintorni.*
BNN, *Palatina*, banc. VI 54³.



Note

¹ BNN, *Palatina*, banc. I 6^{3,5-6}. Sulle vicende ottocentesche del palazzo si vedano: P. Mascilli Migliorini, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 1994; P. Mascilli Migliorini, *Le trasformazioni ottocentesche del Palazzo Reale*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e Urbanistica*, Napoli 1997.

² BNN, *Palatina*, banc. VI 25³⁴⁻³⁹.

³ Pianta dell'ingresso principale del Real Palazzo di Caserta dal lato di mezzogiorno (banc. III 23³).

⁴ *Pianta del Real Giardino all'inglese ed orto botanico di Caserta*. Vinc.o Marcano ril., Gius. D'Alfonso dis., s.d., (banc. VI 7⁶).

⁵ Cfr. F. Divenuto, *Pompeo Schiantarelli. Ricerca e architettura nel secondo Settecento napoletano*, Napoli 1984, pp. 127-140.

⁶ I disegni di Brongniart, Schiantarelli e Baccaro, e la *Memoria* ad essi allegata sono in F. Divenuto, *op. cit.*, figg. 120-122 e pp. 152-157. Cfr. pure S. Savarese, *Palazzo Cellamare. La stratificazione di una dimora aristocratica*, Napoli 1996; M. Pisani, *Palazzo Cellamare*, Napoli 2003.

⁷ *Piante topografiche delle Reali Delizie di Portici delineate al 1:5.000 del terreno nell'Ufficio Topografico*, 1822. (banc. VI 46⁷). Macedonio Vespasiano, *Pianta generale ed altre particolari di alcuni siti delle reali Delizie di Portici...* (banc. VI 34).

⁸ Sull'argomento si vedano: N. Nocerino, *La real villa di Portici*, Napoli 1787; Note di S. Palermo in C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso che contengono le Reali ville di Portici, Resina, lo scavamento pompeiano, Capodimonte, Cardito, Caserta e San Leucio*, Napoli 1792; N. del Pezzo, *Siti reali. Il palazzo reale di Portici*, in «Napoli nobilissima», vol. V, fasc. XI, 1896; G. Alisio, *Le ville di Portici*, in AA. VV., *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli 1959; L. Santoro, *Il Palazzo Reale di Portici*, in AA. VV., *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli 1959; M. De Cunzio, *Villa Emanuele Maurizio di Lorena principe d'Elboeuf*, in *Civiltà del '700 a Napoli (1734-1799)*, Firenze 1979-80, vol. II, p. 94; C. de Seta, L. Di Mauro, M. Perone, *Ville vesuviane del Settecento*, Milano 1980; G. Borrelli, *Le delizie in villa a Portici e un «giallo archeologico»*, in «Napoli nobilissima», vol. XXXI, fasc. I-II, 1992, pp. 33-67; V. Papaccio, *Marmi Ercolanesi in Francia. Storia di alcune distrazioni del Principe E.M. d'Elboeuf*, Napoli 1995; C. de Seta, M. Perone, *La Reggia di Portici*, in *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, a cura di A. Fratta, Napoli 2004.

⁹ Sul palazzo Valle si vedano anche, oltre ai testi già segnalati, V. Jori, *Portici e la sua storia*, Napoli 1882 e B. Ascione, *Portici. Notizie storiche*, Portici 1968. Riguardo al Palazzo Reale, al Boschetto di Capodimonte, al Casino del Chiatamone, ed alle 'delizie' di Portici, nella raccolta Palatina si conserva anche una serie di incisioni di disegni dal vero (banc. III 53¹⁻²⁰).

¹⁰ *Pianta della nuova Pagliaja da costruirsi nella Villa*, BNN, *Palatina*, banc. I 5³.

¹¹ Cfr. la *Descrizione della proprietà sita in S. Maria a Vico di pertinenza di Casa Reale*, pure conservata nella raccolta Palatina.

¹² Il Chiarini scrive che la villa fu costruita per il duca Berretta e quindi acquistata dal principe d'Acì e di Campo-fiorito, Stefano Reggio Gravina, capitano generale delle armi nell'ultimo periodo del regno di Carlo di Borbone. C. Celano, *Notizie del Bello, del Curioso, e dell'Antico della città di Napoli per i signori forestieri (10 giornate)*, Napoli 1692, con aggiunzioni del Cav. Giovan Battista Chiarini, Napoli, 1858, vol. V, pp. 702 ss. Il principe commissionò poi al Fuga «una villa molto considerabile nel sito delizioso di Resina presso Portici». F. Milizia, *Memoria degli architetti antichi e moderni*, 1827, II, p. 437. L'architetto toscano intervenne quindi su un preesistente edificio, trasformandolo completamente oppure ricostruendolo ex novo. La fabbrica doveva comunque essere compiuta nel 1768, quando ospitò una sontuosa festa in onore di Maria Carolina d'Austria. *Note di S. Palermo in C. Celano*, *op. cit.*, p. 68. Sulla storia della villa si veda P. Di Monda, *Da Resina a Torre Annunziata*, in AA. VV., *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli 1959, pp. 260 ss. Cfr. pure la scheda di M. Perone in C. de Seta, L. Di Mauro, M. Perone, *Ville vesuviane del Settecento*, Milano 1980, pp. 166-175.

¹³ C. Celano-G.B. Chiarini, *op. cit.* Fu il re ad attribuire alla dimora la denominazione di 'Favorita', in onore della regina Maria Carolina. L'edificio ospitò poi l'Accademia degli ufficiali di Marina fondata da re Carlo, che vi rimase fino al 1799. A partire da tale data iniziarono lavori di restauro ed abbellimento, al fine di ospitarvi la famiglia reale; furono quindi acquistati la casina e il podere dei Zeza, ampliando i giardini verso il mare. M. Perone, *op. cit.*, pp. 168n.

¹⁴ Le trasformazioni sono riportate in una pianta custodita presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, cat. VII n. 114; cfr. P. Di Monda, *op. cit.*, p. 311n.

¹⁵ N. del Pezzo, *Siti reali: la Favorita*, in «Napoli nobilissima», II, 1893, pp. 189-190. L'a. descrive con gran dovizia di dettagli un'incisione del 1829 che raffigura il parco della villa in un giorno di festa.

¹⁶ *Ivi*, p. 190.

¹⁷ ASNa, *Casa Reale Amministrativa*, Inventario n. 1307, «Lavori e restauri dei Giochi a cura di E. Alvino». Cfr. la tesi di dottorato di S. Attanasio, *Palazzo di città – Villa di campagna. La committenza nobiliare nel settecento a Napoli e nel Vesuviano*, Napoli 2007.

¹⁸ Sulla nuova dotazione di giochi cfr. pure L. Arbace, *Le giostre dei piccoli principi*, in «Casa Vogue Antiques», 1989.

¹⁹ Tra i disegni attualmente non consultabili si segnalano quelli riguardanti i siti reali di Palermo, riportati nell'inventario topografico della raccolta con le seguenti segnature: *Carta topografica del Real Sito dei Colli al nord della città di Palermo e suoi aggregati, e delle reali riserve adiacenti levata l'anno 1817 per ordine di S. M. Ferdinando I Re del Regno delle due Sicilie etc. etc. dall'Ufficio topografico di Palermo... Il 1° aiut.te Emmanuele Mondini dell'Ufficio Top.co disegnò* (banc. V 31). La carta è pubblicata in V. Valerio 1993, *op. cit.*, pp. 330-331. *Carta topografica del R. Sito de' Colli presso Palermo, 1822* (banc. VI 49²). Riguardo al Real Sito de' Colli, privilegiato dall'aristocrazia locale come luogo di residenza ma anche sede di attività imprenditoriali nel XVIII secolo e poi luogo dell'espansione urbana del XIX e XX secolo, si veda C. de Seta, L. di Mauro, *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Roma-Bari 1998, pp. 123-132, figg. 79-85.

²⁰ Durante i regni di Carlo e di suo figlio Ferdinando «entrarono a far parte del patrimonio reale, mediante esproprio, permuta con altri feudi o acquisto, un'enorme quantità di territori, come l'isola di Procida, gli Astroni, Agnano, Licola, Calvi, Capriati, il lago Patria, Cardito e Carditello, Persano, Venafrò, Torre Guevara, il fusaro di Maddaloni, la selva Omodei di Caiazzo, S. Arcangelo di Caserta, il colle di Quisisana presso Castellammare e altre numerose località, cui, insieme con i palazzi di Capodimonte, Portici e Caserta, fu riservato un ramo speciale dell'amministrazione borbonica con la denominazione di "Siti Reali". Tali luoghi furono popolati di selvaggina, di tipo diverso a seconda delle caratteristiche che essi presentavano, e, sovente, vi furono innalzati ex novo edifici oppure furono ampliate e adattate vecchie costruzioni onde consentire la permanenza del sovrano e del suo seguito durante le giornate di caccia. I continui spostamenti della corte fecero avvertire anche la necessità di migliorare i collegamenti fra la capitale e le proprietà reali, e questo, appunto, fu uno dei primi problemi affrontati dall'Erario. Per tale ragione fu restaurata la grotta di Pozzuoli, prolungata la via fra Salerno e Persano e sistemata la strada tra Capua e Venafrò, dove fu peraltro necessario erigere un ponte di notevoli dimensioni». G. Alisio, *Siti reali dei Borboni*, Roma 1976, p. 27. Sull'argomento si veda anche *La caccia al tempo dei Borbone*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Firenze 1994.

²¹ *Real Bosco di Persano, e dell'Astroni* (banc. VI 33); *Veduta del R. Casino di Persano*, 1825 (banc. II 31³). Sul sito di Persano si vedano: G. Alisio, *Il sito reale di Persano*, in «Napoli nobilissima», 12, 1973, pp. 205-216; G. Alisio, *Persano, Real Casino di Caccia. Una reggia per la caccia*, in *Castra et ars. Palazzi e quartieri di valore architettonico dell'Esercito Italiano*, a cura di C. Presta, Roma 1987.

²² Tra i più recenti riferimenti bibliografici, si vedano: Ager Allifanus. *La Piana Alifana alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, a cura di F. Miele e F. Sirano, Alife 2004; N. Mancini, *Allifae*, Piedimonte d'Alife 2005; *Casa di Re: la Reggia di Caserta fra storia e tutela*, a cura di R. Cioffi, G. Petrenga, Milano 2005.

²³ *Pianta geometrico-dimostrativa della R. Tenuta di Licola* (banc. I 14¹).

²⁴ Altre tavole sono in: *La Real Difesa di Carditello, e del Carbone*. 7 c., 24 tav. (c. topogr.), 60 cm. Opera manoscritta (banc. VI 6²²). Sul sito di Carditello cfr. pure: G. Alisio, *Il sito reale di Carditello*, in «Napoli nobilissima», 1975; M. R. Iacono, *I siti reali e la rappresentazione del paesaggio agrario in Terra di Lavoro*, in *Casa di Re*, *op. cit.*; G. Torrierio Nardone, *Le architetture degli svaghi e le architetture produttive*, in *Casa di Re*, *op. cit.*

Come avveniva in alcuni grandi stati europei, dalla Prussia federiciana alla Spagna, dalla Russia alla Svezia ed alla Lituania, nel corso del XVIII secolo anche nel Mezzogiorno borbonico furono avviate numerose iniziative allo scopo di favorire lo sviluppo di aree demograficamente ed economicamente depresse, ma dotate di rilevanti potenzialità in campo agricolo o marittimo per le loro risorse naturali, oppure in virtù della loro posizione geografica, che ne suggeriva l'utilizzazione quali avamposti militari o luoghi di deportazione¹. Già durante il regno di Carlo di Borbone fu decisa la colonizzazione di Ustica, poi attuata da Ferdinando IV, che avrebbe costituito anche un prototipo di riferimento nella pianificazione urbanistica e nella gestione amministrativa degli impianti di nuova fondazione. Prima di ripercorrerne le vicende alla luce della veduta conservata presso la raccolta Palatina, è utile accennare brevemente alle altre imprese coloniali attuate tra il XVIII ed il XIX secolo.

La prima importante occasione per rilanciare l'agricoltura attraverso riforme di stampo illuminista si verificò con l'espulsione dei Gesuiti dal Regno, avvenuta nel 1767 come in Portogallo, Francia e Spagna. Su indicazione della Giunta degli abusi, che amministrava i beni della Compagnia, nel 1774 furono concessi ai contadini piccoli lotti coltivabili e negli anni successivi nei feudi pugliesi dei seguaci di sant'Ignazio furono fondate le colonie agricole di Orta, Stornara, Stornarella, Carapelle e Ortona². Di quest'ultima, situata presso i resti dell'antico insediamento federiciano indicati nella cartografia settecentesca, si conservano due planimetrie³.

Tra le colonie marittime, un posto di rilievo spetta a quella di Ventotene, per la quale Ferdinando IV emise nel 1771 un bando in cui concedeva numerosi benefici a chi avesse stabilito «la sua dimora nell'isola sintantoché da deserta e sterile non sarà divenuta abitata e fruttifera»⁴. Il nuovo piano urbano, del quale il sovrano finanziò «di suo real conto» sia gli

219. C. Andreini, *Pianta dell'Abitato, Porto, e fortificazione dell'isola di Ventotene*, 1815. BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^A (28).

220. B. Anito, *Veduta del bacino e del promontorio di Miseno, e loro adiacenze*, 1804. Napoli, SNSP.

221. B. Anito, *Pianta dell'abitato di Miseno, con il nuovo insediamento marinaro in corso di esecuzione e il R. Casino*, 1804. BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^A (90).

edifici residenziali che quelli pubblici, venne affidato nell'agosto del 1772 all'ingegnere del Genio militare Antonio Winspeare, che sovrintese alle opere fino al 1790, quando fu sostituito da Francesco Carpi⁵. Nella parte alta dell'insenatura del Prozzillo, nel pieno rispetto della morfologia dei luoghi e del preesistente porto romano, fu realizzato uno «scenografico corpo di fabbrica ad anfiteatro, destinato alle residenze dei nuovi coloni e suddiviso in unità abitative minime con possibilità di rapidi collegamenti alla spiaggia e ai tradizionali spazi di riunione della collettività, al sagrato antistante la chiesa di S. Candida e alla piazza d'armi sulla quale si affaccia la torre»⁶ (fig. 219). La felice soluzione urbanistica fu la naturale conseguenza dello spirito illuminista che informò l'impresa, attraverso la ricerca dell'autonomo sviluppo delle attività agricole ed ittiche e della giustizia sociale. In campo economico, tuttavia, il piano si rivelò fallimentare a causa del paternalistico assistenzialismo di cui era permeato, che alimentò l'indolenza dei coloni i quali confidavano, secondo quanto riferito dal Carpi, «d'essere sempre soccorsi a spese della cassa Allodiale»⁷.

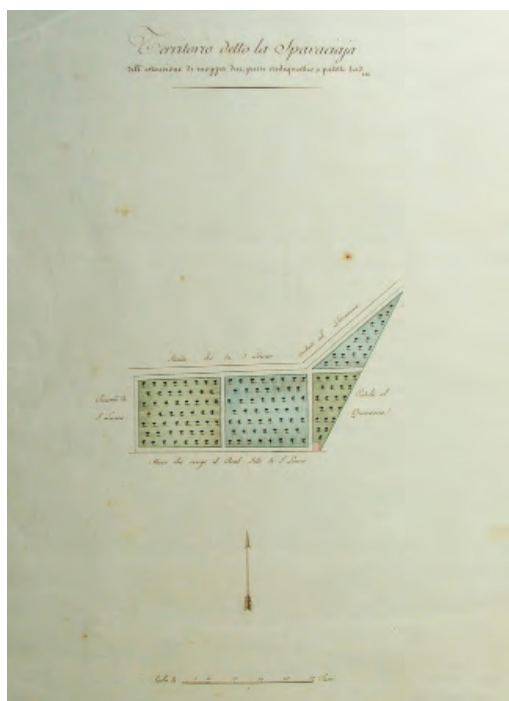
Ancora minor fortuna ebbero i successivi tentativi di realizzare un nuovo insediamento a Miseno, dove già nel 1790 si effettuarono opere di bonifica, con l'apertura di una foce alla laguna di Maremorto⁸. Del progetto redatto nel 1795 dall'ingegnere Pietro Schioppa e mai realizzato ci è pervenuta soltanto la relazione allegata alla dispersa planimetria, dalla quale si possono desumere la descrizione dei luoghi⁹ ed i contenuti essenziali del piano¹⁰. Pure non realizzata è la proposta del regio architetto Basilio Anito di trasformare l'antico nucleo abitato in un efficiente centro commerciale ittico (figg. 220-221). Lungo il porto di epoca romana, di cui si prevedeva l'ampliamento, ed in prossimità della preesistente chiesa di Santa Maria di Casaluce, sarebbero sorti edifici adibiti a magazzini al pianterreno e ad abitazioni in quelli superiori. Un nuovo sistema viario interno, raggiungendo sul promontorio il preesistente casino di Miseno, avrebbe collegato l'insediamento alla strada fra Baia e Pozzuoli, sistemata sin dal 1785, e attraverso quest'ultima alla via litoranea per Napoli¹¹.



222. *Pianta del Real Casino di S. Leucio con tutti gli Edifici adiacenti.* BNN, Palatina, banc. VI 45¹³.

223. *Territorio detto la Sparaciata dell'estensione di moggia due, passi ventiquattro e passilli tredici.* BNN, Palatina, banc. VI 47¹⁰.

224. D. Rossi, *Pianta del recinto del real bosco e delizie di San Leucio*, sec. XIX. BNN, Manoscritti, b.^a 26 (10).



Ma il progetto più ambizioso – effettuato sulla scorta delle esperienze di Ustica e Ventotene¹², echeggiante anche la *villaggio sociale* già ideata da Ledoux per le saline di Chaux¹³ – è quello della fondazione della colonia operaia di San Leucio, di cui permangono scarse testimonianze anche nella raccolta Palatina (figg. 222-223). Il sito (fig. 224), acquistato da Carlo di Borbone nel 1750, fra il 1774 ed il 1775 fu destinato da Ferdinando IV a sede di aziende agricole e manifatture tessili, con l'intento di costituirvi una comunità fondata sul lavoro e sull'uguaglianza, della quale egli stesso definì i principî informatori e le regole poi confluite nel celebre statuto leuciano¹⁴. Partendo da queste premesse, il sovrano maturò l'idea di una città ideale, Ferdinandopoli, affidandone nel 1779 il disegno all'architetto Francesco Collecini: questi concepì il nuovo insediamento inserendo le residenze operaie e le attrezzature in un impianto a matrice circolare, dominato dalla prospettiva centrale culminante nel cortile del preesistente casino reale, adornato dalla statua del re vestito da imperatore romano. Dispersi i grafici, dell'organico progetto solo in minima parte realizzato, restano le ricostruzioni effettuate sulla scorta del resoconto fattone da Ferdinando Patturelli nel 1826¹⁵.

Le vicende politiche di fine secolo, la successiva dominazione francese e poi la Restaurazione borbonica spostarono l'attenzione dei sovrani verso altri obiettivi e l'attività di colonizzazione interna riprese, con minore intensità, solo durante il regno di Ferdinando II. Questi portò a compimento l'importante impresa di Lampedusa, di cui si parlerà più avanti e nel corso della quale fu anche presa in considerazione l'ipotesi di creare una colonia penale a Favignana¹⁶. Nel 1831 il sovrano decise di trasferire una parte della popolazione delle regie

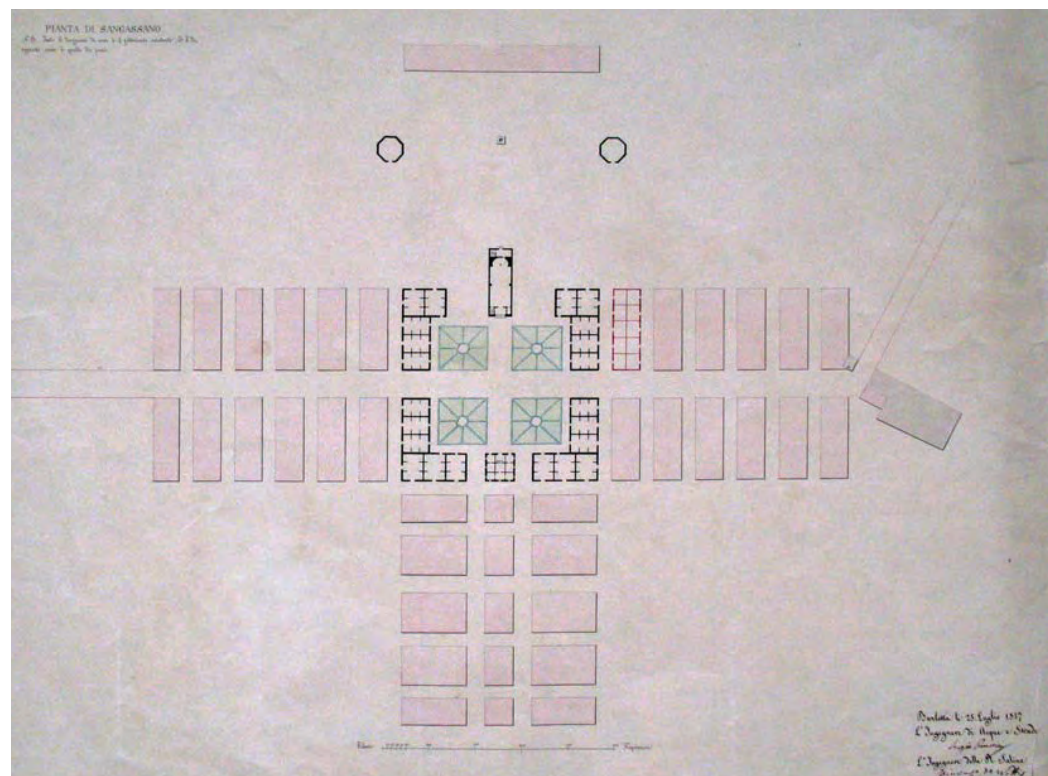


225. Sergio Pansini (Ingegnere di Acque e Strade), Vincenzo De Nittis (Ingegnere delle R. Saline), *Pianta di Sancassano*, 1847. BNN, *Palatina*, banc. I 76⁹.

Saline di Barletta nel borgo di San Cassiano, ubicato sull'omonimo colle dove sin dal 1051 esisteva un Casale agricolo. La nuova colonia, però, sarebbe stata inaugurata soltanto il 26 settembre 1847. Lo stato dei luoghi in quella data è illustrato nel progetto di ampliamento firmato da Sergio Pansini e Vincenzo de Nittis due mesi prima¹⁷ (fig. 225), dove «tutto il disegnato di nero è il fabbricato esistente, ed il disegnato rosso è da farsi». Intorno al primo nucleo, costituito dalla piazza centrale con l'emergenza della chiesa parrocchiale e dalle torri settentrionali, i due ingegneri prevedevano la costruzione delle nuove abitazioni, di un mulino, un forno ed un centinaio di pagliai, disposti secondo un rigoroso impianto geometrico tuttora riconoscibile. Il 12 luglio 1848 il nuovo centro fu ribattezzato *San Ferdinando di Puglia*¹⁸.

1. Ustica

Il 21 aprile del 1759 segnò una fondamentale svolta nella storia di Ustica: in quella data fu infatti stipulato il contratto con il quale la Mensa arcivescovile di Palermo cedeva l'isola al re Carlo di Borbone per un canone annuo di 60 once¹⁹. Con dispaccio dello stesso giorno, il re stabiliva di inviargli l'ingegnere militare Giuseppe Valenzuela, coadiuvato da Andrea Pigonati,



allo scopo di valutare lo stato dei luoghi – con particolare riguardo all’accessibilità delle cale, alla qualità dei terreni e degli alberi, alle risorse idriche – e di elaborare un adeguato progetto di fortificazione²⁰. L’impellente necessità di proteggere l’isola dalle incursioni dei pirati era stata segnalata all’attenzione del sovrano appena pochi mesi prima²¹, ma alcuni passaggi del resoconto del Pigonati²² e la natura stessa degli ordini impartiti al Valenzuela lasciano intendere che fin dal primo momento si pensò ad un vero e proprio progetto di colonizzazione, piuttosto che al semplice insediamento di un presidio militare fortificato. Sulla scorta della relazione del Valenzuela, infatti, il Tribunale del Real Patrimonio formulò una proposta per il popolamento di Ustica, approvata il 18 dicembre 1760, in cui si prevedeva di assegnare i terreni coltivabili ai nuovi abitanti, esentandoli per dieci anni dal pagamento del canone²³. Il 14 marzo dell’anno successivo fu quindi pubblicato un bando vicereale in cui, «confermandosi la podestà spirituale della detta Isola all’Arcivescovo di Palermo», si concedevano «varj privilegi, e franchiggie a tutte quelle famiglie che colà vorranno stabilirsi»²⁴. Nel frattempo, il 10 agosto 1759, Carlo era salito al trono di Spagna e, data la minore età del suo successore Ferdinando, la reggenza era stata affidata al ministro Bernardo Tanucci. I primi coloni, una sessantina di persone in gran parte provenienti da Lipari²⁵, partirono quasi subito ma, privi di qualsiasi protezione, furono ben presto assaliti da corsari algerini che depredarono l’isola e trassero numerosi prigionieri²⁶. Dopo un lungo lasso di tempo, in cui si cercò inutilmente di rintracciare le responsabilità della leggerezza con cui si erano mandati allo sbaraglio gli ignari cittadini²⁷, soltanto nel luglio del 1763 furono iniziate le opere di fortificazione previste dal Valenzuela e fu inviata sull’isola una piccola guarnigione militare²⁸. Nel successivo mese di ottobre sbarcarono ad Ustica 85 famiglie composte da 399 persone e nel 1767 la popolazione complessiva ascendeva a circa 600 anime²⁹; l’assegnazione delle terre coltivabili avvenne in più riprese, fino al 1769³⁰. I primi anni di vita della colonia non furono semplici: alla penuria di generi alimentari, conseguenza dei ricorrenti periodi di carestia e siccità, ed alla generale difficoltà nell’avviamento delle attività produttive si aggiunse l’irrazionale disboscamento che avrebbe contribuito ai disastrosi effetti delle due alluvioni del 14 ottobre 1769 e del 27 dicembre 1776, che distrussero le colture e rasero al suolo numerosi muretti a secco ed abitazioni³¹. Nel mese di gennaio del 1764 i due regi Delegati per Ustica, Domenico Salamone e il duca di Montalbo, scrivevano al Governatore militare Michele Odea che la costruzione delle torri era in ritardo³²; nel 1766 la situazione non era migliorata³³, non si era ancora provveduto a indicare la località per la costruzione delle case e gli abitanti erano sistemati in capanne col tetto di paglia³⁴. In occasione della nuova assegnazione di terreni del gennaio 1768, la zona scelta per le abitazioni fu suddivisa in «tenimenti»: a ciascun capo famiglia fu assegnata l’area per costruire una, due o più «case», ciascuna costituita da un monolocale comprensivo di cucina, stabilendo il censo che si sarebbe pagato dopo l’esenzione decennale³⁵.

226. *Pianta dell'isola di Ustica, in cui si dimostra la nuova abitazione ed altre fabbriche, delineata nell'anno 1770. BNN, Manoscritti, b.ª 6 (36).*

Il 3 maggio 1769 Federico Villaroel, regio Delegato dal 26 aprile 1766, poteva riferire che alcune case con cisterne erano già costruite secondo il piano del razionale Gentile e dell'ingegnere Valenzuela e che vi erano magazzini ed una chiesa³⁶, realizzata su progetto dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia³⁷.

Lo stato dei luoghi in quegli anni è documentato da due planimetrie e una veduta a volo d'uccello, tutte anonime, conservate presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. La prima planimetria, datata 1770 (fig. 226), mostra l'isola nella sua interezza, con la sua forma 'ellittica' ed il profilo frastagliato della costa che, secondo la descrizione del Pigonati, presentava verso ponente e libeccio «alte rocche tagliate dalla natura»³⁸, grotte e scogli i quali, nonostante la profondità delle acque, «non permettono né pure d'avvicinarsi anche a piccolissimi legni; poichè sono non molto lontani da terra, e troppo vicini gli uni degli altri»³⁹. «L'altre parti non sono sì ripide, e con piccola fatica vi si può ascendere»⁴⁰; svolgendo il periplo dell'isola verso est, si trova infatti l'ampia insenatura della cala di S. Maria, che fin dall'antichità costituiva il principale approdo di Ustica: «il fondo della detta cala è ottimo per ancorarvi una nave di linea; però il luogo non è molto grande; la fronte di essa è tutta accessibile, come ancora



i fianchi»⁴¹. Più avanti, in corrispondenza del capo della Falconara, l'ingegnere siracusano annotava la presenza di poche vestigia di antiche scale, ricavate nella roccia per accedere al mare dall'altura retrostante. Dalla parte opposta dell'isola è invece la cala degli Spalmatori, «la quale è una spiaggia comoda a legni piccoli per tirarsi a terra, e agli altri di mezzana grandezza per restare sull'ancora co' venti orientali, non già però co' contrari, essendo sempre in pericolo di tagliar le gomene ad occhio»⁴²; poco distante dalla spiaggia, la carta settecentesca riporta lo scoglio del *Medico*, come pure quello del *Colombaro*, prospiciente l'omonima spiaggia, nella parte settentrionale dell'isola. Non è invece segnalata la secca della *Galera*, distante un quarto di miglio da quest'ultimo, «la quale in tempo di borasca non si conosce per la sua bellezza»⁴³: la planimetria non doveva evidentemente avere finalità nautiche, come si evince anche dalla mancata annotazione degli scandagli. Molto efficace è la resa dell'orografia dei luoghi, con i tre rilievi che solcano l'isola trasversalmente: i due contigui, detti rispettivamente monte della *Guardia Grande* e monte della *Guardia dei Turchi*, e quello della *Falconara*, dove erano stati trovati antichi resti murari e nove cisterne scavate nella roccia, alimentate da «alcuni acquedotti incavati orizzontalmente nel duro sasso»⁴⁴. La carta mostra altresì i boschi esistenti, costituiti dagli *oleastri* descritti dal Pigonati, i *pantani* o *stagnoni* da lui ricordati per la loro utilità in previsione dello sviluppo della pastorizia, e la suddivisione degli appezzamenti coltivati. Ancora più interessante, tuttavia, risulta la parte concernente le trasformazioni avvenute con l'avvio del processo di colonizzazione. Insieme alle poche membrature architettoniche rinvenute già durante la spedizione del 1759 – un'antica chiesa, con i resti di un monastero cistercense, ed una cisterna – la carta evidenzia infatti le nuove strade che si svolgono lungo il perimetro dell'isola, le torri di S. Maria e dello Spalmatore, gli altri presidî militari eseguiti su progetto del Valenzuela e, soprattutto, il piano di lottizzazione attribuibile allo stesso ingegnere ed a Giuseppe Gentile. Il razionale impianto è costituito da una regolare griglia stradale, il cui orientamento in senso nord-sud ed est-ovest è sottolineato dalla non casuale vicinanza, nel disegno, della rosa dei venti; elemento simbolico dell'intero insediamento è la piazza centrale, ricavata per semplice sottrazione di un lotto all'edificazione e dominata dalla nuova chiesa del Marvuglia. Il progetto, prescindendo dalla modesta scala dell'intervento, si ispirava agli esempi greci e romani che in quel periodo erano di gran moda grazie ai ritrovamenti archeologici di Ercolano e Pompei, mostrando una stretta adesione ai principi utilitaristici che erano alla base di quei modelli. I medesimi principi che, come si è visto, informavano del resto gran parte della coeva cultura urbanistica europea⁴⁵ e trovarono vasta applicazione nel regno di Napoli attraverso i progetti di ricostruzione delle città calabresi dopo il terremoto del 1783 e quelli di ampliamento delle città pugliesi, eseguiti tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo⁴⁶.

227. Porzione del piano dell'isola di Ustica, in cui si dimostra la nuova abitazione ultimamente situata immediata alla Cala di S. Maria, 1770 ca.
BNN, Manoscritti, b.ª 6 (39).

L'insediamento è riprodotto con maggiore ricchezza di dettagli nella seconda pianta conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, non datata, che riguarda l'area di cala S. Maria e le zone limitrofe⁴⁷ (fig. 227). Dalla legenda del grafico si apprende che la nuova chiesa, il cui progetto risale al 1768, risulta ancora in costruzione, per cui si può supporre che la carta preceda di uno o due anni quella del 1770, dove l'edificio del Marvuglia è riportato senza alcuna indicazione aggiuntiva. Passando ad un esame più approfondito, si possono notare sostanziali differenze tra i due grafici, relative innanzitutto al numero ed alla scansione degli isolati del piano di lottizzazione; inoltre, nella carta più antica, in corrispondenza degli isolati posti al margine sud-orientale, è ancora delineato un recinto murario di cui si prevede la demolizione, e che infatti scompare nel disegno del 1770. Altre discrepanze riguardano il complesso degli edifici circostanti la vecchia chiesa, indicato in entrambe le legende come «forno ed officine del med.º con alcune case all'intorno», che nella pianta più antica è costituito da una regolare struttura architettonica, completamente diversa da quella, apparentemente disordinata, visibile nella carta del 1770. La nuova strada di collegamento tra il



228a, 228b. *View of the town of S.ta Maria e Plan of the island of Ustica* (da: *The Hydrography of Sicily, Malta, and the Adjacent Islands...*, 1823).

229. *Isola di Ustica*. BNN, Palatina, banc. VI 9².
 1 Chiesa Regia e sotto la sepoltura / 2 Casa del Governatore / 3 Altra casa di detto Governatore / 4 Casa dell'Ajutante / 5 Chiesa Vecchia / 6 Torre ossia Forte di S. Maria / 7 Fortino di Marina / 8 Calvario / 9 Casina dell'Ajutante / 10 Cappella del SS. Ecce Homo / 11 Casa del Maggiore / 12 Quartiere dei Bassi Uffiziali.

centro urbano e la spiaggia del Palombaro, infine, assume nelle due carte, rispettivamente, una giacitura rettilinea ed una conformazione sinuosa, aderente all'orografia del terreno. Si può quindi ritenere che, nella planimetria in esame, allo stato dei luoghi quale si presentava intorno al 1769, sia stato sovrapposto il progetto della nuova urbanizzazione, che si sarebbe poi eseguito con alcune varianti: questa ipotesi è confermata anche dalla colorazione degli isolati, che differisce da quella usata per l'edilizia esistente, e dalla loro suddivisione in sottomoduli, corrispondenti ai lotti da assegnare per la costruzione degli alloggi.

Agli stessi anni delle due carte descritte risale, con ogni probabilità, anche la veduta a volo d'uccello conservata presso la raccolta Palatina (fig. 229). Prescindendo dalle fisiologiche inesattezze topografiche, il disegno offre un'immagine accattivante ed immediata dell'orografia dell'isola, del sistema di fortificazioni predisposto lungo il suo perimetro e del nuovo insediamento abitativo, evidenziando altresì i principali *topoi* interni e costieri. Le singole emergenze architettoniche, sfuggendo a qualsiasi forma di tipizzazione, risultano assai verosimili e rivelano una diretta conoscenza dei manufatti da parte dell'anonimo autore. La successiva produzione cartografica e vedutistica (fig. 228) non mostra sostanziali variazioni dello stato dei luoghi nei primi decenni dell'Ottocento.



La documentazione iconografica qui esaminata e la fitta corrispondenza intercorsa tra la Corona, il viceré ed i regi delegati, in gran parte conservata presso l'Archivio di Stato di Palermo, mostrano la costante attenzione prestata dal governo borbonico al progetto di colonizzazione di Ustica che fu in definitiva, anche sul piano sociale, un esperimento positivo, in cui si fusero spirito illuminista ed utopia. Esso si basava su un unico fondamentale principio, quello di incoraggiare la coltivazione diretta della terra e di scongiurare il latifondismo, impedendo la formazione della proprietà privata. Per questa ragione gli appezzamenti di terreno non erano concessi in enfiteusi perpetua⁴⁸, bensì in uso, e la concessione era revocata quando venivano meno i requisiti necessari per ottenerla, ossia l'obbligo della residenza e la conduzione diretta⁴⁹. Il medesimo principio regolava la concessione dei suoli per le case, la cui proprietà, disgiunta da quella del terreno, restava però a coloro che le costruivano⁵⁰. Naturalmente, questo sistema era governato attraverso una burocrazia centralizzata ed 'eccessiva' che, pur prescindendo dalle disfunzioni che creava, non poteva essere sostenuta a lungo⁵¹: infatti, entro la prima metà dell'Ottocento, la proprietà privata avrebbe comunque trovato il modo di affermarsi, secondo meccanismi che non sono stati ancora sufficientemente indagati⁵². Ma questo non sminuisce l'importanza dell'iniziativa che anzi, proprio sulla scia degli incoraggianti risultati di Ustica, sarebbe stata ritentata anche a Lampedusa⁵³.

2. Lampedusa

Durante il breve regno di Francesco I (1825-1830), nonostante le sostanziale inerzia nel settore delle opere pubbliche, furono avviate le operazioni istruttorie e le trattative che, dopo quasi vent'anni, avrebbero portato all'acquisto dell'isola di Lampedusa da parte del suo successore Ferdinando II. Pur oggetto di recenti studi⁵⁴, l'intera vicenda merita di essere ripercorsa, negli aspetti concernenti l'iconografia e la storia urbana, sulla scorta della documentazione in parte inedita conservata presso la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato di Napoli⁵⁵, costituita da alcune piante dell'isola e dalla relazione del tenente del Genio Salvatore Colucci, inviato a Lampedusa in missione esplorativa nel 1828: sarà così possibile, come vedremo, anche attribuire a quest'ultimo una parte dei meriti che finora erano stati totalmente ascritti a Bernardo Sanvisente, primo governatore dell'isola.

La decisione di prendere in esame la possibilità di acquistare Lampedusa, «sotto la veduta di stabilirsi colà un luogo di relegazione», viene presa da «S. M. ne' Consigli ordinarj di Stato ne' dì 7 novembre 1826 e seguenti fuori protocollo»⁵⁶. Successivamente, «Sua Maestà rinnova i suoi ordini onde si richiamino in esame le carte riguardanti l'isola di Lampedusa», consistenti nelle corrispondenze con il principe per l'avvio della trattativa e in una nutrita serie di relazioni, talvolta ripetitive, in cui si ricostruiscono le modalità attraverso le quali la proprietà dell'isola era pervenuta alla famiglia Tomasi⁵⁷. Da un rapporto del 1827 si apprende che nel 1436

il re Alfonso d'Aragona aveva concesso a Giovanni de Caro ed ai suoi eredi «in perpetuo l'Isola di Lampedusa con le selve, coi pascoli e con tutte le sue pertinenze, e con la facoltà di fabbricarvi case e fortezze». L'autenticità del privilegio venne tuttavia messa in dubbio nel rapporto, poiché «di tali carte nel 1791 non si trovò vestigio alcuno nei tre pubblici Archivi della Conservatoria, del Protonotaio e della Cancelleria di quel Regno». Nel documento vengono anche confutati i successivi passaggi ereditari attraverso i quali l'isola sarebbe pervenuta alla famiglia Tomasi e quindi la validità del privilegio con cui Carlo II di Spagna insigniva nel 1667 Giulio Tomasi del titolo di Principe del feudo, delle terre, dell'Isola di Lampedusa. Tale atto confermava infatti le precedenti concessioni unicamente in base alle dichiarazioni dello stesso Tomasi, mentre «dall'intero contesto di tal Diploma risulta che quel Sovrano non gli concedesse l'Isola, ma che senza esaminare le assertive fattegli, acconsentisse semplicemente alla domandata grazia del titolo di Principe dell'Isola istessa, il che però deve intendersi nel caso che vero fosse stato l'antico asseritogli possesso. Tal privilegio dunque non apportò alla famiglia Tommasi alcun nuovo diritto su Lampedusa, la quale perciò è rimasta nel pieno Dominio della Corona»⁵⁸. Da un «notamento dei fatti più antichi»⁵⁹, redatto nel 1825, si evince poi che nel 1764, preoccupato dalla presenza nell'isola di alcuni coloni maltesi e francesi, il principe Ferdinando II Tomasi la offrì in dono al re, che non la accettò; nel maggio del 1768 egli inoltrò allora un'istanza al sovrano «per ottenere colla sua reale prelazione dalla Porta ottomana un firmano», ossia una licenza di traffico che proteggesse dalle invasioni barbaresche i coloni che intendeva insediare, e l'anno dopo chiese ancora assistenza militare e protezione. Il re inviò sull'isola i due ingegneri militari Leon e Sbarbi che redassero anche una pianta dei luoghi e, sulla scorta della loro relazione, comunicò che non intendeva costruire fortificazioni, ma avrebbe acconsentito al popolamento dell'isola. Questo non avvenne e «nel mese di Gennaio dell'anno 1790 il Principe D. Giuseppe Maria Tommasi presentò nella real Segreteria d'Azienda un Memoriale, in cui [...] espose l'impotenza, in cui era di mantenerla a fronte dei Barbareschi, e di coloro, che se l'aveano parte occupata, e perciò la offrì al Sovrano al fine di fortificarsela, e popolarsela, rimettendosi al Reale arbitrio per lo compenso, ed in caso che non venisse la sua esibizione accettata, domandò denaro, e soccorso per potersela sostenere»⁶⁰. Ferdinando IV, messo in guardia dalle mire imperialistiche della Russia⁶¹ e sollecitato dalle pressioni di alcuni intellettuali illuministi del regno⁶², si era frattanto convinto dell'importanza strategica di Lampedusa, sia nel campo militare che in quello commerciale. Per questa ragione, inviò sull'isola una *equipe* di agronomi, periti forestali ed ingegneri che ne rilevarono nuovamente la pianta⁶³; sulla scorta dei loro incoraggianti rapporti, decise quindi di stabilirvi una colonia protetta da un presidio militare, ma l'iniziativa fallì rapidamente⁶⁴. In quegli stessi anni anche il gran maestro dell'Ordine di San Giovanni, Emmanuel de Rohan (1775-1797), era interessato a Lampedusa, dove istituì «un rifugio per i marinai cristiani che potessero rimanere vittime dei mari tempestosi del canale di Malta, e

230. *Piano dello stato presente dell'Isola di Lampedusa formato da D. Domenico Melodia sopra le osservazioni fatte dal Sig. D. Gio. Battista Ghiott Pilota della Sacra Religione Gerosolomitana. BNN, Palatina, banc. VI 49³.*

ne affidò la cura ad un frate dell'Ordine con sei frati ospedalieri»⁶⁵; egli avrebbe inoltre voluto fortificare l'isola, rendere il porto un approdo sicuro per la flotta dell'Ordine e privare così i pirati barbareschi di un efficace riparo durante le loro scorrerie⁶⁶. Secondo il Fragapane, fu per dare corso a questo progetto che Domenico Melodia eseguì la pianta dell'isola, conservata presso l'archivio di Stato di Palermo⁶⁷. Un altro esemplare manoscritto della carta, in virtù della sua stessa appartenenza alla raccolta Palatina (fig. 230), non sembra confermare l'ipotesi di un'iniziativa concordata fra il de Rohan ed il governo siciliano, ma piuttosto quella di una commissione proveniente direttamente dalla Corona borbonica, in occasione del tentativo di colonizzazione di cui si è detto. Sono pienamente condivisibili, comunque, la datazione del disegno verso la fine del secolo, essendovi riportato il «Sepolcro di Peste nel 1784», e soprattutto gli obiettivi strategico-militari che dovettero determinarne la redazione. Prescindendo dalla scarsa attendibilità topografica, evidenziata dalla forma irrealmente tozza e sproporzionata dell'isola, la pianta rivela infatti grande cura nell'analisi della vulnerabilità dei luoghi e nell'indicazione dei *modi di difenderla*, attraverso la costruzione di tre torri grandi e tre piccole ed il restauro del castello, da munire con venti cannoni, come si apprende dalla didascalia. Il progetto, chiunque l'avesse commissionato, non ebbe comunque seguito: verso lo scorcio del secolo Ferdinando IV dovette fronteggiare dapprima la rivoluzione del '99 e poi l'occupazione francese dal 1806 al 1815; Malta fu a sua volta invasa dalle truppe francesi



nel 1798 e poi, 'liberata' dagli inglesi nel 1800, finì per perdere definitivamente la propria autonomia⁶⁸.

Proprio nel 1800 il principe Giulio Maria Tomasi III concesse in enfiteusi 2200 salme siciliane di terra coltivabile al maltese Salvatore Gatt, il quale si stabilì a Lampedusa con la famiglia e, nel 1810, subaffittò 1000 salme all'inglese Alessandro Fernandez, che intendeva insediare una colonia agricola⁶⁹. Questi, però, scoprì che l'isola non poteva contenere tutta la terra coltivabile censuata, in quanto la sua estensione complessiva era di sole 993 salme⁷⁰. Nonostante la morte di Gatt e la decisione del Fernandez di lasciare Lampedusa nel 1813, dall'episodio derivò una lunghissima vertenza giudiziaria: gli eredi di Gatt chiesero al principe di verificare la reale consistenza del fondo e nel frattempo, ritenendosi in credito di somme ingiustamente versate, non pagarono più l'affitto; dal suo canto, la famiglia Tomasi, afflitta da sopravvenute difficoltà finanziarie, tentò in ogni modo di rientrare nel pieno possesso dell'isola riuscendovi, formalmente, soltanto nel 1825. Il 23 settembre di quell'anno, infatti, a causa della contumacia del patrocinatore dei Gatt, la II Corte del Tribunale Civile di Palermo accolse l'istanza con la quale il principe Giuseppe Fabrizio III chiedeva il riconoscimento dell'insussistenza della concessione enfiteutica fatta dal padre, la corresponsione del canone arretrato e la restituzione del fondo enfiteutico, con tutte le migliorie nel frattempo apportate dagli affittuari⁷¹. Ma i figli di Gatt non lasciarono Lampedusa, anzi, considerandosi di fatto proprietari delle rispettive quote ereditate dal padre, le vendettero al capitano maltese La Rosa nel 1826 per 336 ducati napoletani⁷². La sentenza di Palermo, tuttavia, offrì ai Tomasi la possibilità di avviare i contatti per la cessione dell'isola al principe di San Cataldo, che intendeva stabilirvi una colonia di profughi greci, in cambio di alcune sue proprietà in Sicilia⁷³. Forse fu proprio questa trattativa a risvegliare l'interesse del governo borbonico per Lampedusa, pur nell'ambito di una politica poco lungimirante: in quegli anni, infatti, l'isola avrebbe potuto candidarsi ad un ruolo ben più importante rispetto a quello di semplice colonia penale, e porsi in concorrenza con Malta, dove nel frattempo si era consolidata l'occupazione inglese, quale scalo intermedio nei traffici marittimi tra oriente e occidente. Comunque, completata la fase istruttoria, l'8 ottobre 1827 il Consiglio ordinario di Stato del Regno delle Due Sicilie deliberava l'acquisto dell'isola, confermando la decisione il 29 gennaio 1828⁷⁴. Nella sessione del 27 marzo 1828 la Consulta de' Reali Domini al di là del Faro rilasciava parere favorevole e stabiliva di corrispondere al proprietario un'indennità di esproprio pari al valore di mercato; sulla scorta di questo parere l'8 aprile 1828 si esprimeva favorevolmente anche il Consiglio dei Ministri⁷⁵. Infine, nel Consiglio di Stato dell'8 maggio 1828 si stabiliva che il sovrano intendeva acquistare «non tutta l'Isola, ma le sole parti ove si possono estendere i Diritti di Regalia, ed inoltre una parte de' terreni per dar principio ed avviamento alla coltura delle terre colà giacenti»⁷⁶. Per dare concreta esecuzione alla delibera, fu inviato a Lampedusa

il tenente del Genio Salvatore Colucci, con il compito di eseguire le necessarie «riconoscenze Topografiche, Militari e Statistiche» ed una pianta dell'isola⁷⁷, mentre all'agrimensore Pietro Cusmano fu affidato l'incarico di valutare le potenzialità agricole del territorio e di redigere a sua volta una carta topografica⁷⁸. La spedizione partì da Palermo l'8 luglio 1828, per rientrarvi il successivo 4 settembre, dopo aver trascorso la contumacia nel lazaretto di Malta, dove il Colucci completò il lavoro richiesto e stilò un breve rapporto preliminare⁷⁹. Nel corso dell'anno seguente egli fornì un circostanziato resoconto della missione che, per la documentata competenza con cui rispondeva a tutte le consegne ricevute, può essere ritenuto il principale strumento su cui si sarebbe fondato il successivo processo di colonizzazione⁸⁰. In esso l'ufficiale lamentava l'inadeguatezza del personale e degli strumenti che gli erano stati messi a disposizione, ricordando che nel 1810, per il rilievo dei luoghi, un ufficiale inglese aveva potuto usufruire di mezzi ben più consistenti⁸¹: si riferiva, con ogni probabilità, alla carta eseguita proprio in quegli anni dal capitano William Henry Smyth, della quale si conserva presso la Biblioteca Nazionale di Napoli un esemplare manoscritto e che sarebbe stata pubblicata solo nel 1823⁸² (fig. 231). L'implicito rimprovero rivolto dal tenente ai suoi superiori, benché inserito in un discorso vagamente autoelogiativo, consente anche di valutare il modesto impegno finanziario profuso dal governo nell'impresa. Ciononostante, il lavoro fu espletato celermente, come egli stesso riferisce: «I travagli che a' miei Superiori sommetto, come risultati della commissione a me addossata, consistono: 1° Nella pianta dell'Isola di Lampedusa, segnata con una scala di un pollice per cento tese. 2° In un'altra pianta proporzionalmente di superficie quadrupla della precedente cioè levata con una scala di due pollici per cento tese, indicante il porto della suddetta isola e' terreni adiacenti, ed il sito più opportuno per lo stabilimento della colonia che si vuole creare. 3° Nelle piante particolari de' due piani del Castello, de' sei Magazzini dello sbarcatoio, della chiesa, della stanzetta fuori del trinceramento che circonda tutt'i suddetti edifici, del Casamento prossimo alla Casina ed in quella di questa stessa Casina»⁸³. Le piante del porto e degli edifici, riportate su sei tavole, sono attualmente conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli⁸⁴. Nell'incartamento manca però il settimo foglio, ossia la mappa topografica di Lampedusa, menzionato nell'inventario del fondo e, soprattutto, nella lettera di trasmissione con la quale l'intera documentazione riguardante Lampedusa fu inviata al Presidente del Consiglio⁸⁵. Tale mappa non è tuttavia quella del Colucci, che si trova oggi presso l'Archivio di Stato di Palermo⁸⁶, ma quella rilevata dal Cusmano che, già compresa nel fascicolo dell'archivio napoletano, è attualmente custodita nella raccolta Palatina (fig. 232).

Nel disegno acquerellato dell'agrimensore l'isola, dalla caratteristica conformazione «a guisa di lingua larga verso l'est, e stretta verso l'ovest», è suddivisa in *quarti*, distinti con diversa colorazione; le dimensioni di ciascuno di essi sono trascritte nel raffinato frontespizio in



232. Pietro Cusmano (agrimensore), *Topografia dell'isola di Lampedusa adiacente alla Sicilia*. BNN, Palatina, banc. VI 48^a.

basso a destra, mentre un ovale in alto a sinistra, sostenuto da due figure allegoriche ed un puttino, reca il titolo della tavola. Secondo consuetudine, i principali *topoi* costieri sono riportati direttamente sulla pianta mentre due ampie legende, rese come pergamene ad essa sovrapposte, illustrano lo stato dei luoghi e forniscono le notizie indispensabili per la programmazione dell'agricoltura, richieste dal procuratore Cupani. La carta indica le uniche strade percorribili dai carri, che si dipartono dal castello in direzione, rispettivamente, della Casina e del Vallone di Ponente; non è tuttavia rappresentata la diramazione verso Cala Pisana, menzionata dal Colucci⁸⁷. Sono invece accuratamente delineati i principali muri a secco, alti fino ad otto palmi e definiti anche *siepi*, che erano stati costruiti dai coloni allo scopo di separare le zone coltivate da quelle destinate al pascolo⁸⁸. Nell'area del porto sono individuati gli edifici esistenti, tra cui il castello, la Casina e, soprattutto, il *Sito fissato dall'Uffiziale del Genio per la costruzione delle prigioni e Casolari per li Coloni*, punto nodale del piano urbanistico elaborato dal tenente. A proposito delle abitazioni dei relegati, egli spiega: «Queste abitazioni,



con una piccola chiesa esclusivamente per uso de' confinati addetta, non potrebbe meglio situarsi che al di là della Casina, in sul terreno prescelto per la Colonia. Si darebbe ad esse la figura d'un quadrato, aperto nel suo lato verso Libeccio, affinché la caserma difensiva, da elevarsi al di qua più vicina al Castello, dal Fronte di Greco potesse viemeglio espiare l'andamento de' detenuti. Questo stesso lato si costruirebbe con alta e robusta palizzata»⁸⁹. Il Colucci prospetta quindi la necessità di potenziare il sistema viario mediante la realizzazione di tre strade principali che, partendo dall'ingresso della nuova caserma, la pongano in collegamento con i principali siti costieri mediante una fitta rete di diramazioni⁹⁰. Per quanto attiene alle fortificazioni, dopo una lunga e documentata disamina della materia, in cui cita con puntualità accadimenti storici e saggi teorici⁹¹, l'ufficiale propone di allestire un semplice sistema difensivo, finalizzato alla sola protezione del porto, mediante l'installazione di tre batterie casamattate sulle punte della Guilgia e del Cavallo Bianco e sulla sporgenza a destra del castello⁹²; stima inoltre indispensabile la costruzione di tre torri di avvistamento, rispettivamente sul Capo Grecale, sulla punta di Ponente e sull'isoletta Rabbit⁹³. Queste proposte sono in parte visibili anche nell'inedita planimetria particolareggiata del porto (fig. 233), posta a corredo del capitolo dedicato alla descrizione del *sito più adatto per lo stabilimento della Colonia*⁹⁴. Compito del Colucci, come si è detto, era anche quello di verificare la possibilità di riutilizzare gli edifici esistenti e di stimarne il valore di mercato: egli lo espleta con la consueta meticolosità, riassumendo le notizie storiche fornite dagli abitanti dell'isola, redigendo le piante e valutando la consistenza statica e lo stato di conservazione dei manufatti⁹⁵. Esprime ad esempio molti dubbi sulla possibilità di recuperare la fatiscente struttura del castello, consigliandone l'utilizzo solo come alloggio provvisorio, per poi demolirlo⁹⁶. Estende quindi le sue ricognizioni alle altre costruzioni sparse sull'isola⁹⁷ e, soprattutto, ai forni, ai mulini ed ai pozzi⁹⁸; effettua il censimento delle cisterne esistenti e, dopo aver stimato il fabbisogno d'acqua per la popolazione sulla scorta delle teorie di insigni matematici, conclude: «Molto più a proposito farebbe al nostro caso il sentimento di Milizia, il quale delle cisterne trattando, per 25 individui assegna 2160 piedi cubi d'acqua l'anno, val quanto dire circa ¼ di piede cubo al giorno per ogni individuo». Quindi procede alla quantificazione del fabbisogno complessivo, valuta la capacità delle strutture esistenti e la possibilità di raccolta d'acqua piovana attraverso i lastrici, formulando infine ipotesi alternative per la realizzazione di nuove cisterne e l'ingrandimento di quelle vecchie, di cui esamina anche gli aspetti tecnologico-costruttivi⁹⁹. Colucci propone poi la costruzione di una salina¹⁰⁰ e l'istituzione di una Deputazione della Salute, ricordando che le navi provenienti da Lampedusa erano costrette a consumare la contumacia nei lazzaretti sporchi del Mediterraneo (Malta, Livorno e Porto Maone nell'isola di Minorca). Seguendo il consiglio di Litterio Longo, comandante del brigantino che aveva accompagnato la spedizione, egli suggerisce la Cala della Guilgia come luogo più idoneo per

233. Salvatore Colucci, *Pianta del porto di Lampedusa e delle sue adiacenze*, 1829.
ASNa, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, b.^a 242, inc. 37 n. 3.



costruire il nuovo edificio per la contumacia, da separare dalla Colonia mediante recinzioni in muratura; non condivide, invece, l'idea del capitano di realizzare in quel luogo un nuovo molo con scogliera¹⁰¹. Dedica molta attenzione anche alle attività produttive, da impiantare ex novo oppure da sviluppare per il sostentamento della colonia. Nel capitolo riguardante l'agricoltura asserisce, desumendolo dalle rilevazioni e dalla pianta del Cusmano, che «tutta la terra che in luglio del 1828 coltivavasi in Lampedusa ascendeva a circa 56 salme, ma nel rimanente dell'isola se ne potrebbero dissodare altre salme cinquanta»; spiega quale rendimento era stato ottenuto dai seminativi di fave, orzo e grano; conferma la possibilità di creare uliveti innestando gli olivastri; suggerisce di introdurre la coltivazione di piante da cui ricavare la soda di commercio, ingrediente indispensabile, con olio e calce, per la produzione del sapone; sottolinea la necessità di piantare alberi, per attenuare gli effetti devastanti del vento e, con il concorso di terrazzamenti fatti con muri a secco e siepi di fichi d'India, ridurre il fenomeno delle frane. Rileva poi che Linosa, per la natura vulcanica del terreno, ben si sarebbe prestata all'impianto delle viti ed alla produzione del vino¹⁰². Analogo ottimismo egli mostra per le possibilità di sviluppo dell'allevamento e della pesca che, insieme alle altre attività ed alla temporanea eliminazione dei dazi, avrebbero consentito l'avvio di un florido commercio, basato sull'esportazione di olio, olive, sapone, vino, lana, sale, pesce salato e forse anche corallo¹⁰³. Per questi motivi il Colucci manifesta un sincero entusiasmo per il progetto d'insediamento della colonia, dedicando all'argomento un intero articolo dal titolo molto significativo: *La deportazione de' colpevoli nelle isole è utilissima, necessaria e di economia al Regio Erario*¹⁰⁴. Come di consueto, egli affronta tutti gli aspetti della questione, soffermandosi sulla pratica della deportazione nei deserti e in terre lontane adottata dai più grandi stati europei, sull'elevato costo di costruzione delle carceri urbane, sull'insalubrità di quelle esistenti, e soprattutto sull'importanza di valorizzare la grande risorsa costituita dall'isola di Lampedusa¹⁰⁵. Sarebbero però trascorsi altri quindici anni prima che l'avventura iniziasse realmente. Il 26 ottobre 1830 il Consiglio di Stato approvò l'acquisto di Lampedusa, mediante corrisponsione di un canone enfiteutico di quattrocento once l'anno¹⁰⁶, ma la morte del re Francesco I, sopravvenuta alcuni giorni dopo, e poi quella del principe Giuseppe Fabrizio III, nel 1831, rallentarono ulteriormente la conclusione dell'affare¹⁰⁷. Nel 1839 la famiglia Tomasi rientrò formalmente in possesso dell'isola, ma gli eredi Gatt annunciarono opposizione¹⁰⁸; di fatto, nel 1842 tale diritto non era ancora stato ottenuto¹⁰⁹ e soltanto l'anno dopo vennero finalmente pubblicati «I provvedimenti e le istruzioni per la spedizione da farsi a Lampedusa approvati dal Re N. S. in Palermo nella conferenza del 22 luglio 1843»¹¹⁰. Pochi giorni dopo furono trasmesse anche le istruzioni per il comandante della spedizione¹¹¹: così, il 22 settembre 1843 il tenente di vascello Bernardo Maria Sanvisente, accompagnato da 120 coloni, prese ufficialmente possesso dell'isola con la carica di «Governatore di S.M. Ferdinando II di

234. *Isola di Lampedusa. Cav. D. Bernardo Sanvisente Capitano di Fregata ritrasse l'anno 1843 e rettificò nell'anno 1846-47. D.o Marvuglia Arch. dis.*
(da B. Sanvisente, 1849).

Borbone, re del regno delle Due Sicilie».

Nel dicembre del 1847 il Sanvisente pubblicò un approfondito resoconto dei primi cinque anni di attività della colonia¹¹² – strutturandolo chiaramente sulla falsariga della *Memoria* del Colucci senza peraltro mai citarlo – i cui contenuti spaziano dalle descrizioni fisiche e geografiche alla geologia, dall'agricoltura alla zoologia, fino alla documentata ricostruzione dei principali eventi storici¹¹³. Dalla narrazione si apprende che i primi mesi della colonizzazione furono caratterizzati dalla necessità di costruire abitazioni confortevoli, di acquisire una conoscenza sistematica del territorio e di pianificare l'agricoltura. All'arrivo della nuova comunità la situazione non era cambiata rispetto al 1828: l'unico agglomerato edilizio esistente sorgeva nei pressi del porticciolo ed era disposto intorno all'antico castello, costruito dal colono Fernandez inglobando la antiche torri d'Orlando. I coloni, dopo essersi provvisoriamente installati in quelle fatiscenti e inadeguate strutture, diedero immediatamente inizio ai lavori di un «aggregato di case in strada della Salina [...] fatto erigere in economia»¹¹⁴. Nel frattempo, però, era stata decisa la costruzione di nuovi caseggiati colonici nell'area a nord del castello, già indicata dal Colucci. Il complesso, progettato con il concorso dell'alunno ingegnere di acque e strade Salvatore Langone e degli architetti Emmanuele Palermo e Niccolò Puglia¹¹⁵, era formato da una regolare successione di isolati residenziali plurifamiliari, serviti da un'ampia strada centrale¹¹⁶. Per le sue caratteristiche di modularità l'impianto, come si vede nel disegno del Marvuglia (fig. 234), era suscettibile di futuri ampliamenti in tutte le direzioni, ed infatti su di esso si sarebbe basato il successivo sviluppo a scacchiera del centro urbano, non ancora riportato nel coevo rilievo del Cartoccio (fig. 235), ma evidente nella planimetria dell'Ufficio Idrografico



235. Vincenzo Cartoccio, *Isola di Lampedusa* (da P. Calcara, 1847).

236. *Isola di Lampedusa, rilievi eseguiti sotto la direzione del Capitano di Vascello A. Bianchieri Comandante la R. Nave Washington*, 1892. BNN, Manoscritti, b.º 6 (1).

della Real Marina (fig. 236), nonostante il carattere sommario della rappresentazione.

Nel racconto del governatore la descrizione dei luoghi e delle iniziative intraprese si intreccia con proposte di *immegliamento* meticolosamente definite sia negli aspetti tecnici che in quelli economici. La prima di esse riguarda il porto, per il quale egli prospetta vantaggi economici di gran lunga superiori al modesto investimento necessario per ammodernare l'antico sbarcatoio ubicato nella Cala Grande¹¹⁷. Il suo progetto contemplava la costruzione di un «braccio di molo a guisa di gomito tirato dalla punta del terreno ove presentemente trovasi la casetta sanitaria»¹¹⁸, chiudendo in tal modo lo specchio di mare comprendente la Cala del Fonte e la Cala della Salina. Per aumentare la profondità del pescaggio, al fine di consentire l'attracco dei bastimenti mercantili, si prevedeva il ricorso ai moderni cavafondi a vapore, «cosa ben facile ad ottenersi coi mezzi che il Governo ha, e non molto speso presentando il suolo un fondo sempre uniforme di alga, ed arena bianca»¹¹⁹. Due fari sarebbero sorti in corrispondenza dei bassifondi prospicienti le punte del Cavallo Bianco e della Guilgia, da colmare all'uopo, mentre l'adiacente cala era destinata al ricovero dei bastimenti in quarantena, come già indicato dal Colucci¹²⁰. Il nuovo porto, secondo l'ambiziosa proposta del governatore, avrebbe consentito all'isola di svolgere un importante ruolo nei traffici marittimi, che andasse ben oltre quello della semplice colonia agricola immaginata da Ferdinando II¹²¹. Altro aspetto centrale del piano elaborato dal Sanvisente è costituito dal potenziamento dei percorsi, mediante il recupero dei sentieri esistenti e la creazione di quattro nuove strade, secondo uno schema molto simile a quello prospettato dal Colucci: «La principale di queste che la denominai strada Maria Teresa, nome dell'Augusta Nostra Eccelsa Sovrana, stabilita nella longitudinale del caseggiato colonico, comincia dallo antico trinceramento a 460 palmi



dal castello fin sopra la caserma militare di Capo Rupestre, larga per ora palmi 40, e da portarsi a sessanta; lunga 12,000: una metà di detta strada è già praticabile, e la rimanente porzione si debbe effettuare nello entrante anno 1848»¹²², come si vede nella planimetria. Le altre tre strade previste avevano lo scopo di collegare l'abitato rispettivamente con Cala Francese, Cala Grecale e con la 'direzione al di sopra del Vallon di ponente', servendo attraverso le loro molteplici diramazioni tutti i principali siti dell'isola¹²³.

Anche il nuovo sistema difensivo progettato dal governatore ricalcava quello del Colucci¹²⁴, limitando le postazioni permanenti e dotate di casematte alla sola difesa del porto: «tre batterie, due all'imboccatura del porto, cioè al Cavallo Bianco, ed al di dentro della punta della Guilgia ove è solido, e spianato il terreno a ciò ben preparato, e la terza alla sinistra dell'attuale castello sullo sporgente guardando l'entrata del porto»¹²⁵. Ad esse il Sanvisente aggiungeva quattro torri d'avvistamento – da ubicarsi sul Capo Grecale, sulla Guardia del Prete, sullo sporgente a circa 1600 palmi al mezzogiorno del Vallon di Ponente e sull'isola Rabbit – ed alcune postazioni di vedetta, una delle quali in prossimità della nuova caserma militare di Cala Pisana, anch'essa riportata nella planimetria generale¹²⁶. Tra le altre opere pubbliche proposte dal governatore bisogna ancora menzionare la costruzione di un mulino a vento, presso la punta del Cavallo Bianco¹²⁷, e della salina, di cui era stata redatta una pianta di dettaglio, non ritrovata¹²⁸. Non è casuale che questo piano organico di interventi venisse presentato dal Sanvisente, attraverso il suo pregevole scritto, subito dopo l'inattesa visita del re Ferdinando II e della regina Maria Teresa, sbarcati a Lampedusa il 23 giugno 1847. Il suo breve resoconto dell'avvenimento rivela, nel tono encomiastico, nel ricordo degli incoraggiamenti ricevuti e nell'auspicio conclusivo, la speranza di riuscire a realizzare un progetto di ampio respiro, nell'interesse della collettività: «Gli amati nostri Signori fecero sperimentare la loro munificenza a tutti, e le loro largizioni furono ripartite alla nascente colonia; mostraronsi a tutti con quella gajezza, ed affabilità che tanto distinguono i nostri Sovrani e il Re con la sua approvazione ci permise che a preferenza si fosse vantaggiata la classe delle nubili onde incoraggiare e favorire i matrimoni. Molte cose vide la M.S. in compagnia dell'inclito, ed impareggiabile Principe di Satriano e tutto ciò che potette osservare, lo fece minutamente, ed abbenchè in momento di sorpresa e di inaspettata visita senza essere per nulla preparato, fu immenso il gaudio nostro nel ricevere la sua piena approvazione, e le gentili espressioni prodigate dalla rara bontà della sullodata Reale Altezza. E noi ci auguriamo ora delle novelle disposizioni per lo sollecito progredimento delle cose che restano a farsi»¹²⁹. Il 12 gennaio del 1848, però, scoppiò a Palermo la prima delle rivoluzioni che in quell'anno si sarebbero verificate in Europa ed il Sanvisente dovette lasciare l'isola con la famiglia ed il presidio militare; vi ritornò dopo due anni, ma l'8 gennaio 1854 fu di nuovo richiamato in servizio a Palermo e poi a Napoli, dove morì l'anno successivo¹³⁰.

Note

- ¹ Sulla colonizzazione nei grandi stati europei cfr. P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, Roma-Bari 1976, pp. 115-116, 144-146, 149-152, 166-168.
- ² Si vedano, sull'argomento: F.N. De Dominicis, *Lo stato politico, ed economico della dogana della mena delle pecore di Puglia*, Napoli, 1781, III, p. 237; R. Ciasca, *Storia delle bonifiche del Regno di Napoli*, Bari, 1928, pp. 76-83; J. Mertens, *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari 1995, pp. 15, 373; A. Sinisi, *I beni dei Gesuiti in Capitanata nei secoli XVII-XVIII e l'origine dei centri abitati di Orta, Ortona, Carapelle, Stornarella e Stornara*, Napoli-Foggia 1963; M. Fagiolo dell'Arco, *Gli interventi urbani e le nuove fondazioni*, in *Atlante del barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*, Roma 1996, pp. 35 ss.; G. Amirante, *Istruzione e difesa, cultura e produzione a Napoli al tempo di Ferdinando IV*, in *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, Firenze 2000, pp. 888-889.
- ³ ASNa, *Segreteria di stato di Casa Reale*, f. 297. «Sin dal luglio del 1769 furono richieste le planimetrie delle quattro masserie al fiscale di Trani: di queste si conservano due grafici di Ortona nei quali è un'accurata rappresentazione dell'insediamento urbano sul territorio. Posto in corrispondenza della convergenza dei principali assi stradali, "la via Nova de Napoli, la via d'Ascoli, la via d'Ortona" il nucleo urbano caratterizzato dal palazzo dell'Alloggio, dalla chiesa, dalla torre di difesa e dalle strutture residenziali, si discosta dalla tradizionale regolare articolazione dei borghi franchi. Il governo borbonico aveva provveduto anche alla costruzione di un complesso denominato le Sette Case – di recente abbattuto per far posto a un parco pubblico – costituito da strutture allineate composte da un unico vano da destinare all'alloggio dei coloni, prototipo delle tipologie che caratterizzano i successivi nuovi insediamenti ferdinandei». G. Amirante, *op. cit.*, p. 889. I due grafici, datati 1769, sono in ASNa, *Segreteria di stato di Casa Reale*, ff. 897-898.
- ⁴ ASNa, *Archivio farnesiano*, b.^a 1223. Già alla fine degli anni Cinquanta Carlo di Borbone aveva inviato Nicolò Carletti sull'isola ancora deserta allo scopo di valutare l'opportunità di eseguirvi opere di fortificazione. ASNa, *Sommario Consulte*, vol. 308, cc. 142v e 144v. Cfr. F. Strazzullo, *Documenti del '700 per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli*, in «Nap. Nob.», XXIV (1985), p. 227. Sulla storia dell'isola, si vedano anche: G. Tricoli, *Monografia per le isole del gruppo ponziano*, Napoli 1855; P. Mattej, *L'Arcipelago Ponziano. Memorie storico-artistiche*, Napoli 1857.
- ⁵ ASNa, *Archivio farnesiano*, b.^a 1217, c. 339. Sulla biografia di Antonio Winspeare si veda C. Bon, R. Buitoni, M. De Rossi, M. Liverani, *Ventotene immagini di un'isola*, Roma 1984, pp. 33 ss.
- ⁶ G. Amirante, *op. cit.*, p. 893. Cfr. pure Antonio Winspeare, *Pianta del porto di Ventotene*, seconda metà del XVIII secolo. ASNa, *Archivio farnesiano*, b.^a 1217, c. 536. Nella legenda composta da 23 rimandi sono descritti i luoghi, i lavori eseguiti (in giallo) e quelli da farsi. Il grafico è pubblicato in *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, a cura di M. A. Martullo Arpago, L. Castaldo Manfredonia, I. Principe, V. Valerio, Napoli 1987, p. 31.
- ⁷ ASNa, *Allodiali*, II serie, f. 383, f. lo 86. Cfr. G. Amirante, *op. cit.*, p. 893. Nei primi decenni del XIX secolo, gli interventi per Ventotene si limitarono al «potenziamento degli esistenti impianti carcerari e sanitari, procedendosi solo a partire del '40 alle opere di spurgo e potenziamento delle strutture portuali». Cfr. A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, pp. 72, 110-114.
- ⁸ A. Mauro, *Baia e Miseno tra '700 e '800*, Napoli 1984, p. 22.
- ⁹ «Il sito è molto proprio a richiamare la popolazione in quel luogo, che una volta fu Villa di delizia de' Romani, e poi città fiorita con sede vescovile, distrutta da' Saraceni verso l'anno 840... La popolazione oggi è piccolissima, e miserabile, e nello stato presente non ha risorsa da poter migliorare la sua condizione. È intanto il promontorio intieramente bagnato da mare, eccettoché dalla parte di Fumo, con cui è unito a terraferma. Quindi il traffico potrebbe esser grande e molto profittevole, e perciò la gente vi chiede delle abitazioni per passarci a dimorare, ed industriarsi». ASNa, *Sez. Militare, Orfanotrofio militare*, fs. 225, f. lo 3. Il brano è riportato in G. Amirante, *op. cit.*, p. 895.
- ¹⁰ «L'insediamento destinato ad accogliere una comunità di pescatori era caratterizzato da unità residenziali minime con depositi a piano terra 'per uso de' paranzelli'; gli isolati lungo il molo presentavano una forma rettangolare allungata di tradizione medioevale che rispondeva all'esigenza di riporre le imbarcazioni nei magazzini a piano terra. Le vicende politiche che caratterizzarono gli ultimi anni del secolo determinarono un accantonamento del progetto che, secondo l'Azzariti, avrebbe fatto di Miseno 'un bel paese sopra mare, avendo avuto l'idea di unire in un sol luogo la popolazione'». *Ibidem*.
- ¹¹ T. Colletta, A. M. Renella, *L'ambizioso progetto urbanistico di Basilio Anito per il porto di Miseno del 1804*, in «Storia dell'urbanistica. Campania/II», genn./giu. 1991, pp. 37-55. G. Amirante, *op. cit.*, pp. 895-896. S. Di Liello, *Le colonie marittime di ferdinandee: Miseno, Ventotene, Ustica*, in A. Buccaro, G. Mataricena, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Napoli 2004, p. 98.
- ¹² Cfr. G. Amirante, *op. cit.*, pp. 890-894.

¹³ A. Buccaro, *Architetture e città del Mezzogiorno dalla monarchia illuminata all'Unità*, in A. Buccaro, G. Maticena, *op. cit.*, p. 27.

¹⁴ «Pensai allora di rendere quella popolazione utile allo Stato e alle famiglie: utile allo Stato, introducendo una Manifattura di sete grezze, e lavorate di diversa specie fin ora qui poco, o malamente conosciute, procurando di ridurl'alla miglior perfezione possibile, e tale da poter col tempo servir di modello ad altre più grandi; utile alle famiglie, alleviandole dai pesi che ora soffrono e portandole ad una condizione di agiatezza da non poter piangere miseria come finora è accaduto, togliendosi ogni motivo di lusso con l'uguaglianza e semplicità nel vestire». Cfr. *Origine della popolazione di S. Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon governo di essa di Ferdinando 4. Re delle Sicilie*. Napoli 1789. Il codice, edito dalla Stamperia Reale in 150 esemplari ed elaborato con la collaborazione di Antonio Planelli, si compone di cinque capitoli e ventidue paragrafi. Esso esprime l'utopistica aspirazione verso ideali di uguaglianza sociale ed economica, e pone grande attenzione al ruolo della donna: i lavoratori, ai quali venivano assegnate abitazioni dotate di acqua corrente e servizi igienici, svolgevano 11 ore di lavoro al giorno, invece delle 14 del resto d'Europa. Usufruivano di formazione gratuita, avendo il re istituito la prima scuola dell'obbligo in Italia sia femminile che maschile, dove si insegnavano anche le discipline professionali. Le donne ricevevano una dote dal re per sposare un appartenente della colonia e tutti potevano fruire di una cassa comune "di carità", dove ognuno versava una parte dei propri guadagni. Non c'era nessuna differenza tra gli individui qualunque fosse il lavoro svolto, l'uomo e la donna godevano di una totale parità in un sistema esclusivamente meritocratico. Era abolita la proprietà privata, garantita l'assistenza agli anziani e agli infermi, ed era esaltato il valore della fratellanza.

¹⁵ *Caserta e San Leucio descritti dall'architetto Ferdinando Patturelli*. Presentazione di Eugenio Riccardelli, introduzione e appendice di Gaetano Papasso. Napoli 1972. Sull'argomento, oggetto di grande attenzione da parte della moderna storiografia, sono stati prodotti numerosi contributi, tra i quali si ricordano: E. Battisti, *Recupero di un'utopia. San Leucio presso Caserta*, in «Controspazio», VI (1974), 4, pp. 50 ss.; P. Sica, *op. cit.*, pp. 197-201; M. Battaglini, *La fabbrica del re: l'esperimento di San Leucio tra paternalismo e illuminismo*, Roma, 1983; H. W. Kruff, *Le città utopiche*, Roma-Bari 1990, pp. 115-130; M. R. Pessolano, *Ferdinando IV e lo statuto leuciano*, in *Profilo storico dell'utopia nel territorio meridionale d'Italia*, a cura di M. Coletta, Lecce 1997 p. 113; "Lo Bello Vedere" di San Leucio e le Manifatture Reali, a cura di N. D'Arbitrio, A. Romano, Napoli 1998; S. Di Liello, *La colonia di San Leucio e l'utopia di Ferdinandopoli*, in A. Buccaro, G. Maticena, *op. cit.*, p. 95; *L'utopia di Carolina. Il Codice delle leggi leuciane*, a cura di N. Verdile, Napoli 2007.

¹⁶ A causa dei rallentamenti nelle trattative per l'acquisto di Lampedusa, da destinarsi a luogo di deportazione, nel 1829 fu valutata la possibilità di potenziare le strutture carcerarie già esistenti a Favignana, dove si recarono in missione esplorativa l'agrimensore Pietro Cusmano e l'architetto Pasquale Patti, ma l'idea venne poi accantonata. Cfr. ASNa, *Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, b.^a 242, Incartamento n. 37. Nelle raccolte cartografiche della Biblioteca Nazionale di Napoli si conservano due disegni dell'isola, la cui colonizzazione era stata già proposta nel corso del XVIII secolo: *Pianta dell'isola della Favignana la quale tiene di circuito miglia diciotto, distante dalla Real Piazza di Trapani miglia 12 verso libeccio*. Joseph Bardet di Villanova delineavit anno 1759. BNN, *Manoscritti*, b.^a 6 (13. D. Giovanni Antonio d'Orgemont, *Piano che dimostra le piante delli castelli di S.^{ta} Catherina, S.ⁿ Giacomo, e S.ⁿ Leonardo dell'isola della Favignana, come anche quelle del castello dell'isola del Maretimo con y suoi spaccati in croce*. Fine sec. XVIII. BNN, *Manoscritti*, b.^a 26 (2).

¹⁷ Nella raccolta Palatina si conserva un'altra planimetria della colonia: *Pianta de' terreni assegnati alla Colonia da stabilirsi in Sancassano, levata... da... Sergio Pansini e da... Vincenzo de Nittis*. Francesco Lorito disegnò, 1847. BNN, *Palatina*, banc. VI 51^o.

¹⁸ Sulla storia della colonia si vedano i seguenti contributi: S. Piazzolla, *San Ferdinando di Puglia nella storia prima e dopo l'unità d'Italia*, Trani 1974; P. Di Cicco, *L'ultimo episodio borbonico di colonizzazione agraria in Capitanata: San Ferdinando di Puglia*, Galatina 1977; *San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli in una descrizione di metà Ottocento*, a cura di P. di Biase, Trinitapoli 1994; S. Defacendis, *Nuovi contributi alla storia di San Ferdinando di Puglia alle soglie del 150° anniversario della fondazione*, San Ferdinando di Puglia 1995; *Ricerche storiche su San Ferdinando di Puglia: dalla colonia di fondazione alla città del 2000*, a cura di S. Russo, San Ferdinando di Puglia 1997; S. Defacendis, *Vie, piazze, contrade di San Ferdinando di Puglia: stradario e toponomastica*, San Ferdinando di Puglia 1998.

¹⁹ ASPa, *Real Segreteria*, b.^a 2784, fsc. 2, n. 56. Il re aveva deciso di acquisire l'isola allo scopo di fortificarla, per proteggerla dal pericolo delle incursioni dei corsari, di cui era stato informato pochi mesi prima dal Comandante Generale delle Armi del Regno e dal Consultore del viceré Angelo Cavalcanti. *Ivi*, b. 2775, f. 1, n. 105, Napoli 20 settembre 1758, cit. in C. Trasselli, *Il popolamento dell'isola di Ustica nel secolo XVIII*, Caltanissetta-Roma, 1966, p. 30.

²⁰ ASPa, *Real Segreteria*, b.^a 2784, fsc. 2, n. 57, cit. in C. Trasselli, *op. cit.*, p. 30.

²¹ ASPa, *Real Segreteria*, b.^a 2775, fsc. 1, n. 105, cit. in C. Trasselli, *op. cit.*, p. 29.

²² Il Pigonati riferisce di essere stato incaricato dal principe di S. Flavia, venuto poi a mancare nel febbraio del 1762, di redigere un'accurata descrizione dei luoghi: «Qualora nel mese di Maggio dell'anno 1759 per ordine del nostro Sovrano dovea io portarmi cogli altri Ingegneri militari nell'Isola di Ustica, egli il Signor Principe difonto, che gloriosamente sostenea l'orrevole carica di Maestro Razionale del Real Patrimonio, e perciò dovette esserne fatto partecipe, nudrendo verso di me una particolare bontà, non solo invogliommi ad eseguire l'ingionta commissione ne' disegni, che da noi si dovettero fare pelle fortificazioni di detta Isola, per quindi potersi con sicurezza popolare da molta gente; ma anche mi spinse con gentili maniere a distendere un'intera, ed esatta descrizione di tutta l'Isola, e a raccogliere insieme quante notizie presso i nostri Storici intorno ad essa fortunatamente ci sono rimaste. Ritornato io dopo l'ingionta commissione in Palermo gli feci vedere i disegni di già eseguiti, che con sommo suo piacere osservò, e gli promisi nel tempo stesso, che avrei dato mano alla richiestami descrizione». A. Pigonati, *Topografia dell'isola di Ustica*, in *Opuscoli di autori siciliani*, vol. VII, Catania, 1762, pp. 254. Il volume attualmente consultabile presso la Biblioteca Nazionale di Napoli proviene dalla Biblioteca della Real Casa.

²³ ASPa, *Real Segreteria*, b.ª 2792, fsc. 3, n. 25; *ivi*, b. 2793, fsc. 1, n. 84; fsc. 2, n. 34; fsc. 3, n. 43, cit. in C. Trasselli, *op. cit.*, pp. 31-32.

²⁴ A. Pigonati, *op. cit.*, p. 279. Agli immigrati venivano promesse 2 salme di terra per ogni famiglia di 5 individui. C. Trasselli, *op. cit.*, p. 18.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*, pp. 34-35.

²⁷ L'unico provvedimento assunto dal governo fu quello di richiamare a Napoli Angelo Cavalcanti nel giugno del 1762, inviando a Palermo il napoletano Domenico Salamone quale consultore del viceré e protettore del real patrimonio, nonché regio Delegato per Ustica insieme col Duca di Montalbo. *Ivi*, pp. 39.

²⁸ *Ivi*, p. 41.

²⁹ *Ivi*, p. 68. Il Trasselli desume il dato da G. Tranchina, *L'isola di Ustica dal 1760 sino ai nostri giorni*, Palermo, 1885, ma lo contraddice almeno in parte, asserendo che le famiglie giunte nel 1763 erano 86 e che nei 399 individui erano compresi anche coloro che già risiedevano sull'isola.

³⁰ La prima assegnazione fu effettuata dal Razionale Giuseppe Gentile, assistito dall'agrimensore Arduino e da Filippo Sodaro. *Ivi*, pp. 95, 102. Un'altra ripartizione, del 5 aprile 1765, si deve allo stesso Gentile, al comandante Odea ed all'ingegnere Sbarbi; *ivi*, p. 28. Un'altra ancora avvenne nel 1767, ma il relativo contratto fu stipulato solo due anni dopo.

³¹ Cfr. Tranchina, *op. cit.*, pp. 22, 34, 67. In seguito all'alluvione del 14 ottobre 1769 «il danno più grave fu prodotto dalle frane, dalle pietre rotolanti, dall'acqua torrentizia. Il tutto cadeva dalla Falconiera e da S. Maria, due colli che erano stati disboscati col fuoco e spianati un po' per disporre delle mediocri terre rampanti, un po' per i lavori di costruzione del forte e della torre. Il 21 ottobre il governo mandò da Palermo un agrimensore e un ingegnere militare per valutare i danni e sistemare i ripari per futuro; occorreva misurare di nuovo i terreni assegnati e gli abitanti dovevano decidersi finalmente a portare a termine le case. L'agrimensore Arduino venne con il De Luca, Delegato ex professo; e rilevò che in parte il danno dipendeva dal fatto che i terreni rampanti erano stati coltivati senza alcun terrazzamento». C. Trasselli, *op. cit.*, pp. 148-150.

³² *Ivi*, p. 98.

³³ «Del pari a rilento e male andavano i lavori di fortificazione. Quattro cannoni erano piazzati sul forte del monte Falconiera e due a fil d'acqua a difesa della cala di S. Maria, unica spiaggia adatta ad uno sbarco. Ma le torri avevano le cisterne mal costruite che lasciavano sfuggire il prezioso liquido; la cisterna di S. Maria meglio costruita, fu trovata semivuota perché l'acqua, razionata, veniva rubata»; *ivi*, pp. 106-107; si vedano pure le pp. 146-147. I lavori per la costruzione delle torri, delle fortificazioni e poi della chiesa furono affidati ad appaltatori di Palermo, da dove provenivano anche le maestranze; la fornace per la produzione di calce era invece gestita da un usticese; verso il 1768, per la costruzione di un piccolo molo nella cala di S. Maria e per le strade che conducevano dal centro abitato alle torri di guardia, furono anche utilizzati dei forzati. *Ivi*, pp. 142-143.

³⁴ *Ivi*, pp. 105-106.

³⁵ *Ivi*, p. 28.

³⁶ I capi famiglia che non avevano ancora cominciato a costruire erano 58; altri 25 avevano già costruito 24 cisterne e 7 stanze e mezza; altri 34 avevano costruito 29 cisterne e 47 stanze. ASPa, *Conservatoria*, 1897, fasc. 148, 3-5-1769; *ivi*, pp. 171-173.

³⁷ Il progetto autografo è in ASPa, *Conservatoria*, 1904, fasc. 3, maggio 1768; *ivi*, pp. 146-147. Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814) si formò dapprima in Sicilia e poi a Roma, dove soggiornò dal 1747 al 1759 e dove nel 1758 vinse il secondo premio del concorso per il progetto di una piazza bandito dall'Accademia di San Luca. Tornato a Palermo nel 1759 con una solida educazione di stampo neoclassico, realizzò numerosi restauri di chiese e conventi

e nuovi edifici, tra cui la *Casina Cinese* nel parco della Favorita e la palazzina della Ficuzza, su commissione del re Ferdinando IV. Fu titolare della cattedra di 'Geometria pratica, architettura civile e idraulica' presso l'Accademia degli Studi di Palermo (poi Regia Università) dal 1780 al 1805; fra i suoi allievi si ricordano Nicolò Puglia, Domenico Marabitti, Vincenzo Di Martino e il figlio Alessandro Emanuele. Tra i suoi contributi teorici, si ricorda il saggio *Architettura civile*, Palermo, Biblioteca Comunale, ms. 4Qq D 69. Per un ampio esame della sua opera si vedano, fra gli altri, G.B. Comandè, *Giuseppe Venanzio Marvuglia*, Palermo 1958; M. Giuffrè, E. H. Neil, M. R. Nobile, *La Sicilia in Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio e E. Kieven. Milano, 2000, pp. 337-347.

³⁸ A. Pigonati, *op. cit.*, p. 258.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ivi*, p. 259.

⁴¹ *Ivi*, p. 260.

⁴² *Ivi*, p. 261.

⁴³ *Ivi*, p. 262.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Cfr. G. Simoncini, *L'idea della città greca nell'urbanistica del Settecento*, in J. Raspi Serra, G. Simoncini, a cura di, *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830*, vol. II, Firenze 1986, pp. 316-320.

⁴⁶ Sul nuovo insediamento di Ustica si veda G. Amirante, *op. cit.*, ed in particolare p. 891: «Nell'isola siciliana venne messa in opera una sorta di città ideale con la chiesa al centro di un insediamento caratterizzato dalla regolarità del tessuto viario, che delimita lotti di uguale dimensione destinati alle residenze. Ai margini dello schema pressoché quadrato, la sede del governatore e gli alloggi per il corpo di guardia. Ad Ustica venne realizzato un piano che anticipava le scelte urbane compiute in occasione della ricostruzione dopo il terremoto in Calabria del 1783». Per quanto riguarda i progetti per i borghi di ampliamento delle città pugliesi, si veda, con la relativa bibliografia, A. Buccaro, G. Matacena, *op. cit.*

⁴⁷ Il disegno è stato pubblicato in diverse occasioni. Si vedano, ad esempio, G. Amirante, *op. cit.*, p. 894; A. Buccaro, G. Matacena, *op. cit.*, p. 98.

⁴⁸ L'enfiteusi perpetua fu espressamente vietata con un regio biglietto inviato il 15 dicembre 1762 al Delegato Salamone. ASPa, *Conservatoria*, 1903, cfr. C. Trasselli, *op. cit.*, p. 188.

⁴⁹ *Ivi*, p. 133.

⁵⁰ *Ivi*, pp. 173-174.

⁵¹ In proposito, il Trasselli spiega: «il popolamento di Ustica ebbe inizio col solo Governatore, il quale del resto non aveva comando di truppa in quanto questa era comandata da un capitano. Poi fu stabilito ad Ustica un Commissionato civile. Poi fu creato un vero e proprio ufficio tecnico con l'agrimensore Arduino il quale dal '65 al '68 fece la spola tra Palermo e Ustica ma dal '69 vi si fermò; in più vi era quello che chiameremmo un ispettorato, affidato al Razionale del Real Patrimonio Gentile fino al 1769 e poi al De Luca col titolo di Delegati; in più vi era l'ispettorato tecnico affidato all'ingegnere Valenzuela anche per le cose civili, come il piano regolatore della cittadina; infine vi era l'Ufficio del Ministro Delegato a Palermo, coi suoi subalterni. Tutta questa burocrazia per amministrare poche centinaia di individui e poche centinaia di ettari, è un esempio di quanto siano costate, anche in passato, le pianificazioni agricole con contratti agrari diversi da quelli normali, con contratti basati sull'aritmetica e sull'utopia». *Ivi*, p. 139.

⁵² *Ivi*, p. 189.

⁵³ Si vedano, in proposito, i *Diari* del marchese di Villabianca, in «Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia», vol. VIII, p. 235, settembre 1765. Si ha notizia anche di un tentativo di popolamento dell'isola di Marettimo nelle Egadi, durante il regno di Carlo di Borbone. Cfr. C. Trasselli, *op. cit.*, p. 185.

⁵⁴ G. Fragapane, *Lampedusa dalla preistoria al 1878*, Palermo 1993.

⁵⁵ ASNa, *Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, b.^a 242. Il fascicolo comprende una cartellina di documenti sciolti e tre volumi consistenti negli incartamenti nn. 36 e 37 e nel manoscritto dal titolo: *Delle Isole Pelagie ed in particolare di quella nominata Lampedusa relativamente al progetto di convertirle per luogo di deportazione. Memoria di Salvatore Colucci primo tenente del Corpo Reale del Genio compilata per ordine di S. E. il Sig. Marchese delle Favare Consigliere Ministro Segretario di Stato Luogotenente Generale in Sicilia. Palermo 1829*. Un altro esemplare manoscritto della *Memoria* del Colucci, al quale si farà riferimento per l'indicazione dei numeri di pagina nelle successive note, è in BNN, *Manoscritti, Biblioteca Provinciale*, n. 70. Riguardo all'istituzione ed alle competenze del Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri si veda: *L'Archivio del Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri del Regno delle Due Sicilie*, Inventario a cura di P. Franzese, pp. 9-34, 83-84.

⁵⁶ ASNa, *Ministero...*, cit., b.^a 242, Incartamento n. 36, «relativo all'isola di Lampedusa per gli anni dal 1825 al 1828 foliato dal n. 1 al n. 189», f. 1.

- ⁵⁷ Tra queste, il «Cenno storico sullo stato di proprietà dell'Isola di Lampedusa», *ivi*, f. 41. I diritti sull'isola concessi a Giovanni de Caro pervennero alla famiglia Tomasi quando, il 10 dicembre 1583, Mario Tomasi sposò Francesca Caro, figlia di Ferdinando Caro barone di Montechiaro e Signore di Lampedusa, la quale ereditò il feudo paterno.
- ⁵⁸ «Notizie circa l'Isola di Lampedusa, che nell'anno 1791 furono rassegnate al Viceré di Sicilia». Il rapporto fu inviato nel 1827 al Presidente del Consiglio dal Ministro di Grazia e Giustizia. ASNa, *Ministero...*, Incartamento n. 36, *cit.*, ff. 64-70.
- ⁵⁹ *Ivi*, f. 105.
- ⁶⁰ *Ivi*, ff. 66v-67.
- ⁶¹ Verso il 1785 l'imperatrice Caterina II incaricò il primo ministro, principe Grigori Alexandrovich Potemkin, di studiare la possibilità di istituire a Lampedusa uno scalo per le sue flotte militari e commerciali. Il piano da questi elaborato sarebbe poi stato pubblicato, con il titolo «Progetto del defunto principe Potemkin per acquistare da un privato le isole di Lampedusa e Linosa, situate nel Mediterraneo, così come per ottenere dalla Corte di Napoli la cessione della sovranità», in W. Eton, *Tableau historique, politique et moderne de l'empire ottomane*, Paris 1798-99 ed è riportato, con la traduzione dal francese, in G. Fragapane, *op. cit.*, pp. 97-103. L'idea, secondo Eton, fu abbandonata quando il re di Napoli acconsentì ad ospitare la flotta russa nei porti siciliani.
- ⁶² La proposta di fare di Lampedusa una testa di ponte per sviluppare i commerci con le coste settentrionali dell'Africa fu avanzata in quegli anni dall'economista palermitano Vittorio Emanuele Sergio, che verosimilmente doveva anche essere a conoscenza dell'offerta del principe. Egli, dopo aver sostenuto la necessità di istituire una Compagnia Reale di Commercio, affermava infatti: «Si rende poi necessario agli interessi di tutta la Nazione di darsi alla detta Real Compagnia uno stabilimento, ed una fattoria nell'Isola di Lampedusa: Isola quasi equidistante dalla Sicilia, e dall'Africa. Questo nuovo stabilimento renderebbe pericoloso agli Africani il corso in questi nostri mari; giacché perdono un asilo, che oggi trovano sempre pronto nel sicuro Porto di Lampedusa [...]. Ed all'opposto renderebbe li nostri in istato di far delle scorrerie sopra le Costiere dell'Africa. Questa operazione ridurrebbe certamente quelle Potenze ad implorare la triegua, e la pace da noi in luogo di domandarla noi da loro. L'Isola di Lampedusa dovrebbe munirsi a spese della Compagnia. La Corte, di cui n'è l'alto Dominio, dovrebbe solo spedirvi, e mantenervi uno stato militare capace alla difesa. La coltivazione però dovrebbe lasciarsi al Barone per una nuova Colonia, quale sarebbe anco utile al commercio generale della Sicilia». Cfr. V. E. Sergio, *Memorie per la riedificazione della città di Messina e pel ristabilimento del suo commercio*, Palermo 1789, pp. 30, 36-37.
- ⁶³ «Per maggiore intelligenza si fece formare da persona perite del luogo una ben distinta pianta dell'Isola di Lampedusa, e contemporaneamente fu compiegata al Viceré». ASNa, *Ministero...*, *cit.*, Incartamento n. 36 f. 71. La descrizione della pianta non corrisponde a nessuno dei rilievi attualmente noti; ad una pianta, esibita dal principe, si fa riferimento anche in un successivo documento. *Ivi*, f. 91.
- ⁶⁴ G. Fragapane, *op. cit.*, pp. 85-86.
- ⁶⁵ Cfr. A. Mifsud, *Knights Hospitalliers of the Venerable Tongue of England in Malta*, Malta, 1914, pp. 15-16, *cit.* in G. Fragapane, *op. cit.*, p. 108.
- ⁶⁶ *Ivi*, p. 109.
- ⁶⁷ La carta è pubblicata con la seguente didascalia: *Piano dell'isola composto da D. Domenico Melodia su osservazioni di Gio. Battista Ghiott della Sacra Religione Gerosolimitana*, Tav. 38 presso «Gancia», ASPa, seconda metà del XVIII secolo. Per surrogare, almeno in parte, la scarsa leggibilità del disegno, dovuta alla riproduzione in scala molto piccola, si riporta la descrizione del Fragapane: «La pianta si riferisce agli anni intorno al 1775-1797, coincidenti con quelli del cavalierato del de Rohan e, in particolare, osservando il grafico si notano: il Vallone grande nel suo 'folto barcareccio', le tre miglia quadrate di terreno coltivato (dai francesi e dai maltesi sin dal 1760-64) e, ciò che interessa di più far notare, la previsione della costruzione di tre torri grandi da dotare con sei oppure otto pezzi di cannoni calibro 24, da piazzare sul promontorio ovest di Cala Madonna, su quello sud-est del porto (attuale punta Caccaferri) e a Cala 'Mancina' (attuale Cala Francese). Inoltre, altre piccole torri munite di un cannone erano previste verso le località attualmente denominate: Punta Alaimo, Cala Maluk, e a est dell'isola dei Conigli, ossia verso la località attualmente detta Tabaccara. Un disegno di fortificazione alquanto notevole che il gran maestro Emanuel de Rohan avrà pensato di realizzare a Lampedusa durante la sua reggenza anche su interessamento del Governo di Sicilia». *Ivi*, pp. 108-109.
- ⁶⁸ In base al trattato di pace tra Francia ed Inghilterra, sottoscritto ad Amiens il 27 marzo 1802, l'Inghilterra avrebbe dovuto lasciare Malta, ma la clausola, com'è noto, non fu mai rispettata. Cfr. Fragapane, *op. cit.*, p. 335.
- ⁶⁹ «Nel 1800 il Maltese Salvatore Gatt avendo ottenuto quest'ultima a censo enfiteutico, vi si stabilì colla intera sua famiglia, e nel 1810 successe porzione ad Alessandro Fernandez Inglese di Nazione, questi vi si portò con considerevole numero di travagliatori, ad oggetto di dissodar quelle terre e porle a coltura, costruirvi parecchi de' descritti edifici, e talune delle indicate strade e siepi. In tal'epoca la popolazione di quell'isola [...] ammontò a circa

400 individui. Ma di lì a non molto, Gatt cessato di vivere e Fernandez fuggitone per effetto del suo fallimento, i figli di quello [...] invece di migliorarla la depopolarono. In luglio del 1828 ascendevano tutti a 26 individui in cinque famiglie divisi». *Delle Isole Pelagie*, op. cit., p. 125.

⁷⁰ «Il 24 giugno 1800 con contratto stipulato dal fu Notaro D.n Salvatore Scibona in Palermo, e previo Regio consenso Salvatore Gatt prese a censo enfiteutico perpetuo dal Sig. Principe di Lampedusa D.n Giulio M.a Tomasi, salme 2200 palermitane di terra, staccabili dalla detta isola da una o più parti, purché non fossero state più di quattro, restando le rocche a carico del Signor Principe, e ciò per l'annuo canone di once centodieci. Posteriormente Gatt successe all'Inglese Alessandro Fernandez, con contratto stipulato alla Valletta in data del 1° gennaio 1810, per atto del Notar D.n Cristofaro Frendo, salme mille palermitane di terra, staccabili dalle 2200, e per l'annuo canone proporzionale a quello convenuto da Gatt medesimo. Ciò fatto l'accorto Fernandez invitò in Lampedusa l'agrimensore maltese Salvatore Cachia, onde fargli misurare le sue mille salme di terre coltivabili. Questi però rinvenne che l'isola non solo non ne conteneva né 1000 né 2200, ma che tra terre e rocche il tutto ascendeva a salme 993 circa. Fernandez stimandosi così da Gatt defraudato, in forza del suo contratto si credé autorizzato ad impossessarsi dell'isola intera, dell'armento, del gregge, degli edifici e di tutti i miglioramenti dell'isola quello avea fatti eseguire. Dietro tale usurpazione Salvatore Gatt portò nel 1810 le sue istanze al Tribunale della Valletta». *Ivi*, p. 195. L'intera vicenda è ricostruita da Salvatore Colucci sulla scorta di fonti documentarie, da lui personalmente consultate e trascritte nell'appendice della *Memoria*. Gli agrimensori giunti con la sua spedizione nel 1828 rilevarono che la superficie dell'isola era di 1091 salme (contro le 993 di Cachia) di cui solo 106 di terre coltivabili.

⁷¹ La sentenza emessa dalla II Camera del Tribunale Civile di Palermo è riportata in G. Fragapane, *op. cit.*

⁷² G. Fragapane, *op. cit.*, pp. 338-339.

⁷³ *Ivi*, pp. 342-343.

⁷⁴ ASNa, *Ministero...*, cit., s. n.

⁷⁵ ASNa, *Ministero...*, Incartamento n. 36, cit., ff. 128, 138.

⁷⁶ ASNa, *Ministero...*, cit., s. n.

⁷⁷ I dettagli riguardanti il conferimento dell'incarico sono puntualmente riferiti dallo stesso Colucci nell'introduzione della sua *Memoria* in cui, dopo aver brevemente riassunto i motivi che avevano condotto alla scelta dell'isola come luogo di deportazione, afferma: «1° [...]. 2° L'animo benefico del nostro Augusto Sovrano intento sempre a rassodare la felicità de' suoi sudditi, penetrato dall'utilità del progetto, sul parere rassegnatole dalla Consulta Generale del Regno e sull'avviso del Consiglio de' Ministri, si è degnata dichiarare la sua volontà di acquistare non tutta l'Isola ma le sole parti ove si possono estendere i Diritti di Regalia, ed inoltre una parte de' terreni per dar principio ed avviamento alla coltura delle terre colà giacenti (2). 3° Era ben naturale che prima d'ogni altro necessario si credesse, il riconoscere ed il levare la pianta dell'Isola. Richiesto per tale operazione un Ufficiale del Genio, S. E. il Sig. Principe di Campana, Tenente Generale de' Reali Eserciti e Comandante Generale le Armi in Sicilia, che si compiacque propormi le analoghe istruzioni di S. E. il Signor Marchese delle Favare Consigliere, Ministro Segretario di Stato, e Luogotenente Generale in questa parte de' Reali Domini mi furono comunicate dal prelodato Signor Colonnello, con officio de' 30 giugno 1828 N° 1520 insieme a delle sue particolari istruzioni (2) (3) (4). Pronta la spedizione, il Brigantino da Guerra il Calabrese seguito da uno de' Reali Lenti, verso la mezza antimeridiana del dì 8 del susseguente Luglio salparono da questo Porto, e costeggiando le Egate, il dì 12 si condussero in Lampedusa, ad onta che il cattivo tempo ci avesse obbligati a fermarci per un giorno e mezzo a Favignana». *Delle Isole Pelagie...*, cit., pp. 3-4.

Nell'Appendice in cui si contengono i documenti, le note e le citazioni della presente Memoria, il Colucci trascrive gli ordini ricevuti per l'espletamento della sua missione:

«(2) Tutti gli ordini dati da S. E. il Luogotenente Generale per la spedizione dell'Isola di Lampedusa si contengono nell'ufficio comunicatomi dal Signor Cav.e D.n Luigi Cosenz, Colonnello Direttore dell'ufficio del Genio in Sicilia, in data 30 giugno 1828, N° 1520, del tenor seguente.

Signor Tenente, S. E. il Comandante Generale delle Armi in Sicilia con foglio del 28 andante N° 2039 Sez. 4a mi ha riservatamente scritto quanto segue: Signor Colonnello, con Ministeriale di ieri, ripartimento delle Finanze, S. E. il Luogotenente Generale mi ha partecipato quanto segue: S. M. sul parere rassegnatole dalla Consulta Generale del Regno e sull'avviso del Consiglio de' Ministri intorno all'acquisto dell'Isola di Lampedusa, ad oggetto di popolarvi e di formarvi uno Stabilimento di relegazione pei sudditi dell'una, e dell'altra parte del Regno, si è degnata dichiarare la sua Reale volontà di acquistare non tutta l'isola, ma le sole parti ove si possono estendere i diritti di regalia, ed inoltre una parte de' terreni per dar principio, ed avviamento alla coltura delle terre colà giacenti. Ad oggetto di potersi mandare ad effetto i sovrani voleri, dovendosi in detta Isola eseguire delle riconoscenze Topografiche, Militari e Statistiche ho io risoluto le seguenti cose: 1° Dovrà partire per la suddetta

Isola di Lampedusa il Real brigantino il Calabrese. 2° Il suddetto Real Legno dovrà essere accompagnato in tale spedizione da un Lento di pertinenza della Real Marina. 3° Ad oggetto di potersi eseguire nella suddetta Isola le necessarie riconoscenze Topografiche, Militari e Statistiche dovranno imbarcarsi sul Calabrese il Tenente del Genio D.n Salvatore Colucci, e l'agrimensore D.n Pietro Cusmano con tre misuratori. 4° Dovranno inoltre essere imbarcati sull'istesso Real Legno ventiquattro Uomini di Fanteria comandati da un ufficiale subalterno, il quale sia un uomo saggio, e maturo con prescegliere quattro Individui da comporre la detta forza, che siano versati nell'arte di zappare. I mentovati Colucci e Cusmano porteranno seco le rispettive istruzioni da me approvate per lo disimpegno delle loro incombenze. [...] Partecipo queste risoluzioni a V. E. perché per tutto quello che possa rientrare nelle di Lei attribuzioni si compiaccia di dare sollecitamente tutte le disposizioni di risulta; rimettendole intanto le istruzioni pel Tenente Colucci, affinché le consegni al medesimo [...] Il Colonnello Direttore firmato Luigi Cosenz. (3) Il citato foglio d'istruzioni di S. E. il Luogotenente Generale è espresso nel seguente modo. Istruzioni che si danno all'Ufficiale del Genio, che d'ordine del Governo dovrà portarsi nell'Isola di Lampedusa, per praticare le osservazioni, e le incombenze necessarie onde eseguirsi il Sovrano ordine di stabilirsi un luogo di relegazione, e fondarsi una Colonia. 1° Levare la pianta geometrica dell'isola, secondo i principii della sua facoltà. 2° Previa le convenienti osservazioni dovrà proporre, e segnare nella pianta le opere, che crederà necessarie per fortificare l'Isola suddetta. 3° Dovrà scegliere il sito più opportuno per costruirsi le prigioni, e per 600 relegati, la Chiesa, l'abitazione di uno o più Cappellani, uno o più Forni, e la taverna. 4° Fatta tale scelta dovrà comunicarla all'agrimensore D.n Pietro Cusmano, affinché il medesimo avuta tal notizia possa scegliere un tratto di terra, che gli sembrerà il più opportuno ed adatto alla coltivazione, ed alla semina necessaria per la sussistenza di 700 individui circa, che dovranno per allora abitare in quell'isola. 5° Dovrà osservare e riferire se nell'isola vi sia pietra atta alla costruzione delle fabbriche, ed atta a fare la calce, ed i cementi necessari, esprimendo la distanza che vi sia fino al luogo, che sarà per destinare pei fabbricati ai termini dell'Art.lo 3°, ed indicare ancora, se il trasporto dei cementi sia agevole da potersi praticare con carri, o pure difficile. 6° Dovrà ancora osservare e riferire in unione dell'agrimensore se nell'isola vi sieno legni atti a farsi travi, e le tavole necessarie per tutte le costruzioni, con indicare se il trasporto sia agevole, o difficile, ed esprimere pure la distanza. 7° Siccome vi è notizia, che nell'Isola di Lampedusa anni sono, sia stato costruito un Forte, e siano state fatte alcune fabbriche, così dovrà osservare se esistono, e farne una esatta descrizione, levarne la pianta, e riferire se siano utili all'oggetto, che si propone S. M. ed in tal caso arbitrare il prezzo, che nello stato attuale potrebbero meritare. 8° Dovrà finalmente portarsi nell'Isola di Linosa, ed in unione dell'agrimensore Cusmano, osservare la medesima, e riferire l'uso che potrebbe farsene per utile dello Stabilimento, e della Colonia da eseguirsi in Lampedusa. 9° L'Ufficiale del Genio e l'Agrimensore non sono limitati ai soli precedenti articoli, ma potranno fare tutte le altre osservazioni analoghe al proposito, che giudicheranno essere utili e precisamente dovranno esaminare se nelle Isole vi fossero miniere, o pietre dure, e nel caso affermativo ne porteranno le mostre. Visto firmato Capano. Per copia conforme. L'Ufficiale di Ripartimento funzionante firmato Giacinto Carini. Per copia conforme. Il Tenente Generale Comandante le Armi in Sicilia firmato Campona. Per copia conforme. Il Colonnello Direttore firmato Luigi Cosenz [...]». *Ivi*, pp. 210-219.

⁷⁸ Dalla relazione prodotta dal Cusmano il 21 novembre 1828 si apprende quali compiti gli fossero stati affidati dal procuratore Cupani: misurare la superficie e individuare, tra i terreni coltivabili, quelli adatti rispettivamente per la semina di cereali, grano, orzo, fave, lino, cotone, canapa, nonché quelli adatti per la piantagione di alberi, indicandone la specie, e di viti; verificare l'esistenza del bosco; controllare il numero di ogliastri esistenti; relazionare su sorgenti d'acqua e mulini; indicare, insieme al Colucci, i luoghi più adatti per la costruzione del carcere e delle abitazioni dei coloni; rilevare una carta topografica indicando terreni, alberi, acque e toponomastica; ripetere le medesime operazioni a Linosa. ASNa, *Ministero...*, Incartamento n. 37, *cit.*, ff. 32-33.

⁷⁹ Il rapporto è contenuto in: ASNa, *Ministero...*, Incartamento n. 37, *cit.*

⁸⁰ La *Memoria* si compone di tredici articoli.

⁸¹ «In Gennaio del 1810 gl'Inglesi spedirono in Lampedusa un botanico ed un Ufficiale del Genio. Questi ebbe l'incarico di levar la pianta di quell'Isola, e se tutto il travaglio fu compito in 25 giorni, ciò si deve unicamente a' gran mezzi che vi furono impiegati. Il suddetto ufficiale partì da Malta con un seguito di 20 Individui atti alle operazioni Geodetiche; ebbe due plancette con diottrici a cannocchiali, quattro bussole, de portavoci ed un gran numero di banderuole con altissime aste. Io al contrario per la levata della pianta ordinatami collo art.^{lo} 1° delle istruzioni di S. E. il Luogotenente Gen.^{le} (3) e coll'articolo 3° di quelle del Sig. Colonnello D.ⁿ Luigi Cosenz (4) non ho avuto altro collaboratore che il solo terzo Pilota della R.^{le} Marina D.ⁿ Vincenzo Caiace, il quale per combinazione avendolo riconosciuto abile al maneggio della bussola, lo richiesi ufficialmente al Sig. Comandante del Brigantino. I miei misuratori furono sei soldati del Regg.^{to} Real Farnese, per quanto subordinati, attivi e pieni di buona volontà, altrettanto inesperti in una professione a loro ignota. Gli strumenti ricevuti altro non furono che una bussola,

dodici banderuole con aste da 8 e 9 piedi d'alt.⁸², ed un'antichissima, e cattiva plancetta con diottra a palette di ottone [...]. Non si poteva operare altrimenti, ed in siffatto modo le piante furono levate in 26 giorni, cioè dal 12 luglio epoca dell'arrivo nell'isola, al 7 agosto. Altri cinque giorni, fino al dì 12, impiegai a levar le piante parziali di tutti gli edifici, ed a prendere le necessarie notizie per arbitrarne l'apprezzo [...].» *Delle Isole Pelagie...*, cit., pp. 4 ss.

⁸² Una versione semplificata della carta ed un dettaglio del porto si trovano in: *The Hydrography of Sicily, Malta, and the Adjacent Islands; Surveyed in 1814, 1815, and 1816, under directions from the Right Honourable the Lords Commissioners of the Admiralty, by Capt. William Henry Smyth*, London, 1823. La datazione al 1810 della carta di Smyth è poco credibile, poiché il famoso geografo impegnò nel rilievo idrografico delle coste siciliane gli anni fra il 1813 ed il 1815, come conferma P. Calcara, *Descrizione dell'isola di Lampedusa*, Palermo 1847, p. 42n.

⁸³ *Delle Isole Pelagie*, cit., pp. 9 ss. Più avanti il tenente specifica le diverse scale metriche adottate: «Secondo l'articolo 1 delle istruzioni del Sig. Colonnello Direttore del Genio in Sicilia (4) nelle prime due piante si è adottata una scala di tese, e piedi parigini, per esser questo il sistema metrico qui generalmente in uso fra militari delle Due Sicilie, in materia di mestiere. Per quelle degli edifici, siccome se ne dovrà calcolare l'importo, onde soddisfare il Proprietario in caso che venisse ordinata l'esecuzione del progetto, così per essi si è dovuto usare una scala di palmi e canne siciliane».

⁸⁴ ASNa, *Ministero...*, cit.

⁸⁵ ASNa, *Ministero...*, cit. Tra i documenti sciolti contenuti nel fascicolo si trova la lettera di accompagnamento con la quale l'intera pratica veniva restituita dal Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia al Presidente del Consiglio dei Ministri il 18 agosto 1847. In essa, f. 2, si legge: «Eccellenza, essendo cessato il bisogno di avere le carte da V. E. inviatemi relative all'isola di Lampedusa mi do l'onore di renderle all'E.V. qui alligate in tre volumi ligate, con sette piante topografiche. Il Ministro».

⁸⁶ G. Fragapane, *op. cit.*, fig. 2: *Pianta rilevata da Salvatore Colucci nel 1828*, Palermo, Archivio di Stato.

⁸⁷ «Le attuali strade dell'isola, sebbene con molta imperfezioni, da Gatt e da Fernandez furono fatte costruire; e per essere da' carri praticabili, degli accomodi vi bisognerebbero. Tutte dal Castello partono; la prima conduce alla Casina, dove bipartendosi, un ramo guida alla così detta Chiesa di Terranova, l'altro a quella di Cala Pisana. La seconda strada, percorse le cale della Salina e del Fonte nel Porto, passa pel Vallone della Madonna, e nell'interno dell'isola verso Ponente quindi disperdesi. Questa, la quale non è che tracciata soltanto, completata, ci darebbe buona porzione della terza strada Militare di sopra proposta». *Delle Isole Pelagie...*, cit., p. 100.

⁸⁸ «Comincia il primo da presso la Punta della Guardia del Prete, sulla costa Greco Tramontana attraversa la Valle dell'Imbriacola, e costeggiando i seminati all'imboccatura della medesima, va a terminare sulla cala del Fonte nel Porto. Questa siepe bipartendo l'isola per la sua larghezza, ebbe per oggetto di confinare gli animali da pascolo nella parte occidentale, e di ritenere l'orientale per l'agricoltura. Il secondo prende origine da sulla costa di Cala Pisana, circonda porzione de' seminati prossimi alla medesima, attacca quelli sopra Calanca Malucco e nella stessa si perde. Lo scopo di questa seconda siepe fu lo stesso di quella precedente, cioè di mantener gli animali da pascolo nella parte meridionale dell'isola». *Ivi*, p. 101.

⁸⁹ *Ivi*, p. 68.

⁹⁰ «La prima dall'ingresso della Caserma difensiva sul fronte di Greco, attraversando la valle a dritta della Collinetta prescelta per lo stabilimento della Colonia, si porterebbe a qualche 300 tese a Tramontana di Cala Francese. Da questa se ne staccerebbero cinque rami, uno cioè fino alla Batteria di Costa sulla Punta Cavallo Bianco, all'imboccatura del Porto; un secondo verso Cala Malucco; un altro fino a Cala Francese; un quarto ramo a Cala dell'Uccello, e ultimo verso Cala Pisana. La seconda strada dal divisato ingresso a Cala Grecale si drizzerebbe spiccando anche da questa altro ramo a Cala Pisana, ed un secondo fino alla Torre di segnale sul Capo Grecale proposta. La terza strada che la più lunga sarebbe, dalla stessa Caserma, fin nella progettata seconda Torre sullo sporgente 200 tese a Mezzogiorno del Vallon di Ponente dovrebbe dirigersi. Da questa si farebbero partire sette rami, il primo cioè fino alla Batteria di Costa sulla Punta della Guilgia all'imboccatura dal Porto, altri quattro verso le cale della Croce, della Madonna, de' Greci e delle Galere; il sesto alla Marina del Vallon dello Scoglio, e fino alla terza Torre di segnale sull'Isoletta Rabbit, che in tempo di calma col resto dell'isola uniscesi mediante breve istmo di rena; il settimo ramo fino alla Marina del Vallon Profondo [...]. Il totale loro sviluppo potrebbe ascendere a poco più o meno di 14 miglia italiane, e dovendo essere tutte praticabili dall'artiglieria di campagna, dovrebbero dar loro l'interna larghezza almeno delle strade di 3^a classe, cioè di 15 piedi parigini, pari a palmi 20,13 siciliani. I Romani che valentissimi furono in ogni genere di lavori architettonici si debbono per certo riguardare come i maestri dell'arte, e per modello prendere le loro opere. Dalla lunga esperienza ammaestrati, furono convinti de' vantaggi della grande solidità delle strade: evitarono così le frequenti loro restaurazioni, che dopo il giro di pochi anni, le spese erogate per costruirle sorpassavano». *Ivi*, pp. 97-98.

⁹¹ Ivi, p. 78. Fra i testi ai quali rimanda, ricordiamo: *Elementi di Architettura Militare del Maresciallo Giuseppe Parisi*, Napoli 1805; *Traité théorique et pratique de l'art de bâtir*, par J. Rondelet, Paris, 1812. Ivi, p. 230. Ma cita anche il Bousnard, tra i più insigni autori di fortificazioni, ed il «prode difensore di Gaeta nel 1806, dico del valoroso Principe d'Assia». Ivi, pp. 166 ss.

⁹² «Questi brevi principi dal grande al picciolo applicando, siamo ben lontani dal proporre una batteria per ogni punto accessibile dell'Isola; ci limiteremo quindi a fortificare il solo Porto, per difenderne l'ancoraggio, e per essere il punto più convenevole, ove uno sbarco possa tentarsi. Tutte queste fortificazioni possono ridursi a tre batterie di costa, due all'imboccatura sulle punte della Guilgia e Cavallo Bianco; l'altra innanzi la proposta Caserma difensiva, cioè sulla sporgenza a diritta del Castello [...]. La grandezza di queste due batterie totalmente dipende dal grado di forza che loro si vuol dare, ognuna d'esse dovrebbe essere tanto grande, da contenere non solo un mortaio e cinque pezzi da 36 di ferro sopra affusti di costa; ma dell'altra artiglieria bensì che in caso di potente attacco vi si potrebbe disporre, dalla Sicilia inviandovole. Esse potrebbero casamattarsi, e le casematte impiegarsi per magazzini e polvere, Corpi di Guardia, ec. [...]. Tutta la polvere dell'Isola andrebbe depositata in una polverista, con un parafulmine, nelle vicinanze della batteria sulla Punta Cavallo Bianco da erigersi, dove difesa dalla medesima contro gli attentati de' relegati, e dall'abitato lontana, in qualunque brutto evento nessun danno la Colonia n'avrebbe [...]». Ivi, p. 81.

⁹³ «Per la conformazione del suolo dell'isola dal sito della Colonia non si possono affatto scoprire que' legni che nella medesima si dirigono da Greco, Tramontana e da Ponente. Ecco la necessità di costruir delle Torri ne' suoi punti più elevati, e che di un vasto orizzonte godessero [...]. Tre torri adempirebbero un tale oggetto: una sul Capo Grecale, l'altra sull'altro sporgente a circa 200 tese a Mezzogiorno del Vallone di Ponente, l'ultima sull'isoletta Rabbit». Ivi, p. 85.

⁹⁴ «Ho accennato [...] di aver levata contemporaneamente alla gran pianta dell'Isola di Lampedusa, una seconda alquanto più distinta, indicante il Porto e 'l luogo da me creduto più opportuno, ove potrebbero stabilire la Colonia, con quelle poche ed indispensabili fortificazioni che vi si richiedono. Un tal sito giace sulla sommità della collinetta, che da Greco si distende per 400 tese fino al suo estremo Libeccio sul porto ove torreggia il Castello. Verso Greco sopra 130 tese di larghezza, ne conta 200 di lunghezza, ed anche 300 se più spazio si desiderasse, si minuisce dappoi riducendosi a quasi un quadrato di 60 tese di lato, e più verso il Castello si apre di bel nuovo fino a 195 tese. Il sito è arioso ed ameno, nelle vicinanze del Porto, giace nel centro di tutt'i più fertili terreni dell'isola. È vasto a segno di poter contenere una popolazione di 700 Individui, non solo, ma anche il triplo ed il quadruplo di tal numero. Esso inoltre risparmierà la spesa di molte costruzioni, potendo giovargli non solo delle numerosi e grandi cisterne che vi si veggono sparse, e di cui per mancanza di sorgenti d'acqua dolce, preciso bisogno dovrà avere la Colonia: ma ancora di taluni de' qui appresso descritti edifici, che sulla ripetuta collinetta sono stati costruiti. Il sito prescelto in tal guisa sembra del tutto corrispondere a quanto mi viene ingiunto cogli articoli 4° e 6° delle istruzioni del prelodato Signor Colonnello Direttore». Ivi, p. 57.

⁹⁵ «Il Porto di Lampedusa anticamente veniva difeso da gran Torre di robusta fabbrica la quale sull'alto sporgente in fondo del medesimo, tra Calanca Malucco e Cala della Salina elevavasi. Sulle sue rovine l'enfiteuta [Fernandez] eresse l'attuale, impropriamente detto, Castello, senza fossi e cinto di grossi muraglioni di pietracalce compatta con malta di semplice loto assettata. La sezione orizzontale alla base di questo edificio è quasi un quadrato di 110 palmi Sic.ⁿⁱ di lato. Ha un pianterreno ed un piano superiore; questo alto sul livello del mare per palmi 81.59 quello per 59.59. La differenza di livello in palmi 22 è l'altezza del piano superiore sul pianterreno e sulla spianata. Questa fu l'unica livellazione, tra quelle prescrittemi coll'art. 3° delle istruzioni del precitato Sig. Colonnello Direttore che la penuria de' viveri del Brigantino permisemi di eseguire. Dalla spianata si perviene in sul piano superiore, montando ampia scala, e traversando due infradiciati ponti di legno, uno stabile l'altro levatoio. Il lato rivolto al porto verso Libeccio forma la Batteria del Castello, il terrapieno non è più largo di 11 palmi, ha stretto e basso parapetto di fabbrica munito di quattro cannoniere, nelle quali, in circa al 1810, altrettanti pezzi di ferro di piccolo calibro montati sopra affusti di marina, situovvi l'Inglese Fernandez: quegli stessi cui Gatt porzione dell'isola aveva succoncesso, previo contratto enfiteutico. Sui lati che guardano Maestro e Greco hannovi sei buone stanze, tre stanzini ed una cucina, il quarto lato è un terrazzo in continuazione della batteria, ma senza parapetto. Dal piano superiore si passa quasi nel pian terreno, mediante breve rampa. In giro al cortile medesimo vi sono tredici pessime stanzette e nel centro un'abbandonata cisterna che con tutte le altre dell'isola descrivemmo nell'articolo 8°. A piè de' rivestimenti esterni, dagli attuali abitanti sono stati elevati de' recinti di muri a secco, ne' quali tengono rinchiusi que' pochi loro animali domestici [...]. Non molto lungi dallo sbarcatoio Salvatore Gatt edificò sei magazzini, d'una solidità superiore a quella del Castello, e tale da permettere l'innalzamento d'un primo piano [...]. La Casina finalmente, il più bello e più solido edificio dell'isola, giace nel centro d'un quadrato

di 29 canne di lato, chiuso parimenti da muri a secco alti a sufficienza. Fu ben'anche impresa di Fernandez, eseguita con pietracalce secondaria e pietrarena lavorata con intaglio fino da tutte le facce, unica fabbrica dove vi sia stata impiegata malta di calce e rena. Come meglio dalla pianta potrà rilevarsi, si compone di nove stanze, un corridoio, una sala, una grande cucina e sotto di questa una cantina. Sul lato di levante vi fu intrapresa la costruzione d'un sotterraneo di palmi 56x16, i muri furono ultimati, ma la volta di copertura è rimasta incompleta, e il pavimento tutt'ora informe». *Ivi*, pp. 58-63.

⁹⁶ *Ivi*, pp. 64-66.

⁹⁷ «Pochi altri edifici sul Vallone della Madonna si osservano e cioè la chiesetta consacrata alla Vergine del Monte Carmelo, incavata tutta nella roccia, e verso il 1810 riattata da Salvatore Gatt». *Ivi*, pp. 67.

⁹⁸ «Al presente non vi sono in Lampedusa che tre forni ed un molino mosso da animali sufficiente pe' primi bisogni della Colonia. Ma il loro stato era cattivissimo nel 1828». *Ivi*, p. 104.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 115-121. A sostegno delle sue argomentazioni, anche a proposito della costruzione di nuovi edifici e del recupero di quelli esistenti, il Colucci cita frequentemente Vitruvio ed i *Principi di Architettura Civile* di Francesco Milizia.

¹⁰⁰ «Una grande Salina potremmo costruire ne' bassi fondi a settentrione del Porto, nella cala appunto detta della Salina e del Fonte». *Ivi*, pp. 156 ss.

¹⁰¹ *Ivi*, pp. 85-88. Nelle note della *Memoria* il Colucci riporta integralmente il parere del Longo. *Ivi*, pp. 237-239.

¹⁰² *Ivi*, pp. 128 ss.

¹⁰³ *Ivi*, pp. 156 ss. A proposito della pesca del corallo, il Colucci aveva fatto eseguire alcuni saggi, traendone risultati incoraggianti, di cui riferisce anche il Calcara: «Questi scandagli trovansi inseriti nella memoria dell'ottimo sig. Salvatore Colucci che porta per titolo, delle Isole pelagie ed in particolare di quella nominata Lampedusa, relativamente al progetto di convertirla per luogo di deportazione, tale memoria conservasi manoscritta nell'archivio della gran Corte dei conti». P. Calcara, *op. cit.*, p. 3.

¹⁰⁴ *Delle Isole Pelagie...*, cit., pp. 166 ss.

¹⁰⁵ «Le Pelagie da noi si trascurano, e gli stranieri per essi le vorrebbero. A tutti è noto che gli Americani la più grande pretesero; ciò viene asserito benanche dall'Inglese I. W. Norie nella sua opera *The new Mediterranean Pilot*, Londra 1817. Popoliamole dunque, ed oltre agli addotti vantaggi, altro di non lieve momento ne ricaveremmo, formando in Lampedusa un Lazzaretto pe' legni, che ne' nostri porti dalla Barberia si dirigono. Porzione del denaro che ora con una lunga contumacia di venti giorni va a depositarsi in un suolo straniero, qual è quello di Malta, rimanendo in Lampedusa servirebbe a far vie meglio prosperar la nostra Colonia. [...] Facciamo dunque che i condannati a vita, e quelli di maggior considerazione, siano nelle Pelagie relegati, e gli altri di minor rilievo confinarli in Pantelleria, che secondo una pianta esistente nell'archivio di questa Direzione del Genio dovrebbe aver poco più cinquantatre miglia quadrate di superficie, e settantacinque distante dalla Sicilia». *Ibidem*.

¹⁰⁶ «Con varie sovrane decisioni trovasi risoluto l'acquisto dell'isola di Lampedusa mediante contratto d'enfiteusi coll'annuo canone di once quattrocento, e previa la spedizione a quell'isola con Legno della Real Marina d'un Commissario militare fornito di pieni poteri per proteggere la presa del possesso materiale dell'isola da parte del Principe di Lampedusa colla espulsione degli antichi enfiteuti decaduti dal loro diritto per sentenza profferita dalla G. Corte Civile di Palermo». ASNa, *Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, b.^a 242, Incartamento n. 37, f. 240.

¹⁰⁷ La principessa Carolina Wochinger, moglie di Giuseppe Fabrizio, subentrò al marito nelle trattative, inviando diverse suppliche al re, ma il 30 agosto 1838, e poi ancora il 14 giugno 1843, l'acquisto non era ancora stato perfezionato. *Ivi*, ff. vari.

¹⁰⁸ Con atto del notaio Antonino Notaro di Palermo, gli eredi di Giuseppe Fabrizio Tomasi nominarono D. Luigi Visco Procuratore Speciale per recarsi a Lampedusa e prendere possesso dell'isola; cfr. «Precetto del possesso dell'isola di Lampedusa del 7 settembre 1839», riportato in G. Fragapane, *op. cit.*, pp. 382-384. Tale atto fu notificato agli eredi Gatt da Giuseppe La Dulcetia, Usciere del Tribunale di Palermo; cfr. «Verbale di possesso dell'isola di Lampedusa del 9 settembre 1839»; *ivi*, pp. 385-387. Il materiale possesso dell'isola fu quindi conferito al Visco, e notificato sul posto agli eredi Gatt il 18 settembre, con «Verbale di possesso dell'isola di Lampedusa da potere di D. Antonio Epifanio Gatt, e compagni in favore della Sig.a principessa di Lampedusa»; *ivi*, pp. 388-391.

¹⁰⁹ Per dare corso al progetto, nel 1841 venne istituita una «Commissione per la colonizzazione dell'isola di Lampedusa»; il rapporto redatto dal segretario Emerico Amari, inviato ai ministri delle Finanze e dell'Interno, fu pubblicato con il titolo: *Base di un progetto per popolare l'isola di Lampedusa e sue adiacenze*, in «Giornale di Statistica», Palermo, 16-5-1841. L'anno successivo, tuttavia, il re riteneva che la questione del possesso non fosse ancora stata definitivamente risolta, e ordinava pertanto a tutte le autorità competenti di ripristinare l'ordine sull'isola:

«A S. E. Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri Eccellenza, Nel Consiglio di Stato de' 10 ottobre corrente, avendo rassegnato al Re N. S. un rapporto, in seguito delle trattative aperte con la famiglia Tommasi per la compra dell'Isola di Lampedusa e dell'altra adiacente di Linosa, S. M. ha comandato che pria di conchiudersi tale compra, la detta famiglia Tommasi rientri nel reale e materiale possesso dell'Isola di Lampedusa, tanto pel dominio dritto, quanto per lo dominio utile, in forza del giudicato contro gli enfiteuti Gatt e quale oggetto, per facilitarne la esecuzione, darà tutta la forza bisognevole. La S. M. vuole altresì che tutte le autorità dipendenti dalli reali Ministeri di Grazia e Giustizia, degli Affari Interni, della Finanza e della Polizia Generale, ciascuna per la sua parte, riprendano l'esercizio delle loro funzioni nell'Isola, onde vi sia ripristinato l'ordine e vi abbiano pieno vigore le leggi del Regno, restando a cura del Ministero delle Finanze di comunicare tale sovrana disposizione a tutt'i ministri, ed al Luogotenente Generale.

Nel Real nome partecipo a V. E. la detta sovrana risoluzione per sua intelligenza ed uso conveniente.

Napoli 14 dicembre 1842. Il Ministro Segretario di Stato Ferri». ASNa, *Ministero...*, Incartamento n. 37, cit.

Non restava, quindi, che recarsi sull'isola per prenderne materialmente possesso ed allontanare gli enfiteuti. I legittimi proprietari, di conseguenza, comunicarono di aver nominato un proprio rappresentante, da unire alla spedizione:

«A S. E. Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri - Napoli 24 marzo 1843

Eccellenza, La Principessa di Lampedusa vedova, ed i coeredi di essa, proprietari dell'isola di tal nome, hanno esposto che per lo adempimento della sovrana risoluzione de' 10 dicembre 1842 siasi da parte loro designato l'Usciere che nello interesse de' medesimi dovrà prendere nuovamente il materiale possesso dell'isola, giusta la sentenza del Magistrato, e che abbiano altresì designata la persona che quale Commissario di essi dovrà sopra luogo rappresentarli. Laonde si son fatti a chiedere che il Governo spedisca un Reale bastimento per realizzare queste pratiche. Or a continuazione del rescritto de' 14 dicembre 1842 num. 3188 comunico ciò a V. E. ad oggetto che si compiaccia di porre che sia data esecuzione agli ordini di Sua Maestà D. G.

Il Ministro Segretario di Stato Ferri». *Ivi*, f. 271.

¹¹⁰ Il testo delle istruzioni fu pubblicato il 12 agosto 1843 sul periodico «La Cerere, giornale ufficiale di Palermo».

Il documento si compone di cinque paragrafi, suddivisi in 43 articoli, ed è interamente riportato in G. Fragapane, *op. cit.*, pp. 396 ss. Il contratto di compravendita tra il principe Giulio Maria Tomasi IV ed il governo borbonico sarebbe stato stipulato a Palermo, presso il notaio Giovanni Pincitore, soltanto il 7 aprile 1845. *Ivi*, p. 25.

¹¹¹ Il testo delle istruzioni, trasmesso al Sanvisente il 7 agosto 1843, è riportato in G. Fragapane, *op. cit.*, p. 408. L'art. 8 recita testualmente: «La dimora di Sanvisente a Lampedusa è prevista brevissima, ma non partirà prima di stabilire la nascita della nuova comunità»; invece, il governatore avrebbe lasciato definitivamente l'isola dopo dodici anni.

¹¹² B. Sanvisente, *L'isola di Lampedusa eretta a Colonia dal munificentissimo nostro sovrano Ferdinando II*, Napoli, 1849. Il volume proviene dal fondo Palatino.

¹¹³ *Ivi*, pp. 104-112.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 47.

¹¹⁵ Tra le opere più importanti dell'architetto camerale della R. Casa Niccolò Puglia, si ricorda il Carcere dell'Ucciardone a Palermo, del quale si conservano nella raccolta Palatina esemplari delle relazioni e delle vedute prospettiche: *Rapporto dello stato in cui trovansi le fabbriche del nuovo Edificio del Carcere Centrale in Palermo, in contrada dell'Ucciardone, alla metà di novembre del 1837*, 1837. 7 carte ms. con firma autografa di Niccolò Puglia. (banc. I 27¹); N. Puglia, *Carcere panottico cellulare in Palermo*. S.l., s.d. (1837), opuscolo a stampa, 8 pp., 3 tavv. (banc. I 27²⁻³); N. Puglia, *Vestigio delle Fabbriche del Nuovo Carcere Panottico cellulare che si erge in Palermo nello stato in cui sono inoltrate alla metà di Novembre del 1837. Vedute interna ed esterna* (banc. I 67²). Si veda, in proposito, A. Buccaro, *Opere pubbliche...*, cit., pp. 122, 188n, fig. 75.

¹¹⁶ «Dei 700 individui presentemente qui viventi, porzione è eventuale, poiché è addetta alla fabbricazione di un grazioso paese a norma degli analoghi piani, poscia rettificati col concorso dello alunno Ingegniere di acque, e strade D. Salvatore Langone, e dello Architetto signor D. Emmanuele Palermo qui allora residente; i quali signori prestatisi alle mie premure, giacché il Regio Delegato disponeva la rettificazione del piano ad egli presentato, e sito su accennato per vedere ove meglio collocarsi il paese, da essi, e da noi si travagliava a seconda delle idee che li somministravamo, e si redasse la novella pianta modificata. In quanto poi riguarda la ripartizione, e grandezza delle case si ebbe il tutto dal signor D. Nicolò Puglia Architetto camerale di Palermo. Nel risultamento un bel caseggiato colonico con delle strade larghe 50 palmi, stabilito su di una linea di frontiera al porto, formano per ora sette edifici isolati della capacità di dieci abitazioni per ognuno: dieci altre abitazioni sono piantate in cinque altri diversi edifici isolati nella seconda linea parallela alla prima, e dieci altre le avevamo di già fatte costruire in economia per profittare dei maestri della colonia. Le 80 case ora mentovate sono quasi del tutto pronte, e

porzione di esse sono già abitate». *Ivi*, p. 111. Il Langone si occupò anche della direzione e della contabilità dei lavori: «Evvi poi esclusivamente dai detti individui un alunno Ingegnere della Direzione delle acque, e strade, il quale veglia fino a che non saranno terminate, alle fabbriche in appalto. Egli è incaricato della esecuzione del piano del caseggiato colonico, e della misurazione delle fabbriche, consacrando il tutto in appositi libretti numerati, e bollati, e dai noi firmati per ordine superiore nella qualità di Deputato del Governo». *Ivi*, p. 95. Un positivo giudizio sulle costruzioni sarà espresso anche dal Calcara, durante la sua permanenza a Lampedusa: «... e mercé la munificentissima cura del nostro Sovrano si va costruendo un elegante e ben proporzionato paesetto precisamente nel piano in direzione del porto...». P. Calcara, *op. cit.*, p. 43.

¹¹⁷ «... diremo che la Cala Grande, i di cui scandagli veggonsi marcati nel piano parziale che accompagna la pianta generale dell'Isola, è capiente di molti bastimenti, purché vi si pratici quanto debbesi. E comechè il commercio apre la via alla ricchezza, i Porti richiamano la quantità dei legni, e la sicurezza dei medesimi ne forma la concorrenza, così avendo la natura dotato di varî comodi seni la suddetta cala Maggiore converrà praticarsi quivi degl'immegliamenti». B. Sanvisente, *op. cit.*, p. 9.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ *Ivi*, p. 10.

¹²¹ «È vero che sembra doversi stabilire la colonizzazione sul sistema agricolo, ma potrebbesi benanche aggregarvi delle mire di commercio, e fare nell'Isola dei depositi per quindi esportarsi i generi con Real Bandiera, e con pagamento di meno. È altresì pur vero che se ciò si praticasse, la finanza avrebbe un meno introito per un dato tempo, ma verrebbe in qualche modo ciò compensato, poichè le case di commercio che si andrebbero qui a stabilire per delle speculazioni vantaggerebbero a loro spesa l'Isola con fabbriche coltura ec. ec.». A sostegno della sua ipotesi il governatore ricordava anche i numerosi esempi di soccorso fornito alle navi in transito, per le quali la presenza di un porto sicuro e ben attrezzato avrebbe finito per costituire in futuro uno scalo obbligato. *Ivi*, pp. 10-11.

¹²² *Ivi*, p. 91.

¹²³ *Ivi*, pp. 91-93.

¹²⁴ Come il Colucci, Sanvisente cita vari testi a supporto delle sue proposte: *l'Essai général de fortification, et d'attaque, et défense des places* del de Bousnard, *l'Encyclopedie methodique d'art militaire* ed il *Saggio su i rapporti che devono avere tra loro i gran mezzi permanenti di difesa, la disposizione topografica del terreno, e le operazioni dell'esercito*, del Cavaliere Carlo Afan de Rivera (vol 1°, Napoli 1820). B. Sanvisente, *op. cit.*, pp. 91, 97.

¹²⁵ *Ivi*, p. 98.

¹²⁶ *Ivi*, p. 99. La caserma, eretta nel 1844, è stata restaurata negli anni '80 del XX secolo. La lapide commemorativa apposta dal Sanvisente, che ne riporta il testo a p. 46, è invece andata perduta.

¹²⁷ *Ivi*, pp. 96-97.

¹²⁸ *Ivi*, p. 102.

¹²⁹ *Ivi*, pp. 111-112.

¹³⁰ G. Fragapane, *op. cit.*, pp. 439 ss. Il governatore, giustamente preoccupato dall'eccessivo sfruttamento dei boschi, nel 1852 si ribellò alla concessione di 52 nuove carboniere, disobbedendo alle autorità palermitane e contrastando importanti interessi economici. Messo sotto inchiesta, nel gennaio 1854 fu costretto a lasciare Lampedusa per sempre. G. Schirò, *L'attuale condizione forestale e carbonifera in Sicilia*, Palermo 1860-61.

Il terremoto del 1783 e la ricostruzione in Calabria e in Sicilia

«Una orrenda rivoluzione fisica ha riempita di desolazione, di devastamento, e di strage la parte maggiore della *Calabria ultra*: ne ha perturbata in minaccevole modo la parte minore, che ne rimane: ha distrutta dall'imo al sommo tutta la magnificenza di *Messina*, già lungamente nobile, e bella, e già da molti anni con pubblica calamità da altro acerbo fato conquisa; e ha ricolmate di spavento, e di danni la *Calabria citra*, e le *Frontiere del Valdemone*». Con queste parole Michele Sarconi, segretario della *Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere*, introduce il resoconto della missione condotta, insieme ad altri accademici, nei territori colpiti dal terremoto¹. Più avanti, egli si sofferma ancora sull'entità della tragedia: «Sarebbe vanità l'arrogarsi il diritto di decidere se il disastro, di cui favellar deggiamo, sia stato il più strazievole di quanti abbiano in verun tempo sofferti il genere umano; ma non è né vano, né ingiusto il dire che di *Calabria ultra*, e di *Messina* ora più non rimane altro a vedere, e a rammentare, che lo scheletro informe, e le miserande rovine»². Con questo terribile evento furono necessariamente costrette a misurarsi sia l'efficienza tecnico-amministrativa che la cultura urbanistica e scientifica del Regno di Napoli. L'intervento del governo fu indubbiamente tempestivo ed improntato alla razionalità propria dell'Illuminismo, ormai largamente diffuso anche nello Stato borbonico attraverso il pensiero di numerosi intellettuali napoletani³: infatti, superata in qualche modo la fase dell'emergenza, furono immediatamente avviate la sistematica ricognizione del danno, la definizione dei criteri progettuali e quindi la vera e propria opera di ricostruzione adottando, riguardo a questi ultimi aspetti, modalità diverse per le città calabresi da un lato e per Messina dall'altro. Contemporaneamente, si cercò anche di intervenire, con modesti risultati, nel più delicato settore delle riforme economiche e sociali⁴. La spedizione organizzata dalla *Real Accademia* partì da Napoli il 5 aprile 1783, due mesi dopo la prima scossa tellurica. Oltre al Sarconi, direttore dell'impresa e poi estensore

237. Mileto (da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tav. IX).

238. Polistena (da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tav. XXVII).



dell'*Istoria dei fenomeni del terremoto...*, ne facevano parte gli accademici pensionari Angiolo Fasano, Nicolò Pacifico e il domenicano Antonio Minasi; i soci Giuseppe Stefanelli, Giulio Candida e Luigi Sebastiani; gli architetti Pompeo Schiantarelli⁵, Ignazio Stile⁶ e Bernardino Rulli, ai quali spettò il compito di illustrare lo stato dei luoghi attraverso una serie di vedute; ed infine il teresiano Eliseo della Concezione, autore della *Carta Corografica della Calabria Ulteriore*, contenente la 'mappatura del danno'. Il testo del Sarconi e le tavole eseguite nel corso della missione, incise con la tecnica dell'*acquaforte*, furono pubblicati l'anno seguente: si tratta di materiali ben noti ed oggetto di grande attenzione da parte della moderna storiografia⁷, sui quali vale comunque la pena di ritornare per porre l'accento sul rigore scientifico e sulla completezza dell'approccio analitico, che consentì di avere una visione globale del disastro. La stessa decisione di affidare ad un ente creato per esclusive finalità culturali⁸ la redazione di un resoconto che doveva contribuire a guidare la reazione dello Stato alla catastrofe, e poi di pubblicarlo, va giudicata come un'iniziativa all'avanguardia sia dal punto di vista metodologico che nel quadro dell'attiva partecipazione all'intenso scambio di conoscenze che veniva attuato in quegli anni in campo europeo e conferma che anche da parte governativa si esprimeva un compiaciuto giudizio sulla qualità del lavoro svolto⁹. Come vedremo, anche il dettagliato rapporto delle iniziative assunte nella fase successiva, con le ulteriori indagini conoscitive, i vari tipi di censimento e, soprattutto, le redazioni dei progetti di ricostruzione, sarebbe stato pubblicato nella nota *Istoria de' tremuoti* curata da Giovanni Vivenzio¹⁰.

Tornando all'*Istoria* della Real Accademia, va notato che il testo del Sarconi, ovviamente fondato anche sul lavoro degli altri accademici che non fu adeguatamente riconosciuto¹¹, esprime pienamente lo spirito della missione¹²: esso consente infatti di comprendere la portata del fenomeno attraverso la puntuale descrizione delle decine di località visitate nel corso del lunghissimo itinerario percorso all'indomani del terremoto, sfrondata da ogni velleità critico-interpretativa, ed una sintesi degli eventi, desunta dalle testimonianze dei sopravvissuti. Necessario complemento alle 'osservazioni' sono le vedute, di cui furono eseguite anche edizioni colorate a mano, una copia delle quali è conservata presso la raccolta Palatina¹³. Esse illustrano con grande efficacia la varietà degli effetti del sisma: le vistose trasformazioni idro-geologiche del territorio, la devastazione di centri abitati e complessi monumentali, l'avvio della rinascita di Mileto (fig. 237) e Polistena (figg. 238-239) si susseguono tuttavia in una visione in cui la rappresentazione patetica e pittoresca delle rovine e la bellezza del paesaggio stemperano fortemente il senso del dramma. Ciò è ancora più evidente nella versione acquerellata da Pietro Fabris¹⁴, che seppe aggiungere al carattere intenzionalmente documentario delle rappresentazioni 'dal vero' – appena sfumato dall'inserimento nei paesaggi delle rade raffigurazioni dei componenti della spedizione – quelle atmosfere nitide e raffinate che caratterizzano tutta la sua produzione, rievocando per alcuni aspetti le magiche

239. Polistena (da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tav. XXVIII).

240. *Mappa Topografica della Terra e Castello di Scilla in cui si additano i luoghi ne quali avvennero i Fenomeni del Tremuoto a tenore del sottoposto indice* (da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tav. LVI).



ambientazioni descritte dal Saint-Non appena pochi anni prima¹⁵. Tra i grafici eseguiti dallo Schiantarelli, destano particolare interesse la pianta di Scilla (fig. 240), dove si distinguono le *fabbriche sussistenti* e le rovine, ed i famosi rilievi della Palazzata messinese di cui si parlerà nel paragrafo dedicato alla città siciliana, gli unici disegni ‘tecnici’, corredati da una scala grafica espressa in palmi napoletani¹⁶.

La sintesi del lavoro di ricognizione effettuato dagli accademici napoletani è contenuta nella *Carta corografica della Calabria ulteriore* (fig. 241), tipica espressione della cultura illuministica, eseguita da padre Eliseo della Concezione, carmelitano scalzo, fisico ed esperto di astronomia. Rinunciando ad avvalersi della precedente cartografia maginiana¹⁷, egli realizzò una nuova carta geografica determinando le coordinate astronomiche dei luoghi attraverso l’uso del ‘teodolite-macchina equatoriale’ (fig. 242), da lui stesso inventato. Sul rilievo di base, ridotte all’indispensabile le notazioni geografiche, sono evidenziate le zone di maggiore o minore intensità del sisma: l’entità dei danni subiti dai centri abitati, rappresentati come piccoli agglomerati edilizi in prospettiva iscritti in un ovale, è infatti indicata da uno, due o tre asterischi corrispondenti, rispettivamente, a quelli ‘in parte lesionati’, a quelli ‘in parte distrutti ed in parte resi inagibili’ ed a quelli ‘interamente distrutti’¹⁸. Stampato in due formati, quello unitario di mm. 1424x1143 e quello in nove tavole di mm. 385x480, con le consuete versioni acquerellate, il disegno costituisce una pietra miliare nella cultura cartografica, contribuendo alla nascita della topografia sismica, ma anche ponendosi come fondamentale dato storico per la comprensione dell’evoluzione ciclica del fenomeno in quei luoghi e indispensabile strumento per la corretta programmazione della successiva fase di rinascita¹⁹.

1. Le città calabresi

In Calabria Ultra le risorse per finanziare la ricostruzione furono reperite attraverso l’abolizione, con il benestare del Pontefice, degli ordini religiosi e dei benefici ecclesiastici, approvando una legge che, per ampiezza d’intervento e per ambizioni di ricomposizione sociale (prevedeva addirittura la concessione di terra ai contadini poveri), non aveva «l’uguale nell’Europa del tempo»²⁰. I beni e le rendite del clero furono convogliati nel fondo unico della Giunta di Cassa Sacra, all’uopo istituita da Ferdinando IV con dispaccio del 4 giugno 1784²¹. Insiediata a Catanzaro sotto la presidenza del vescovo locale, la Cassa fu sottoposta alla sorveglianza di una Suprema Giunta di Corrispondenza; entrambe le giunte furono abolite il 30 gennaio 1796. La natura eversiva della nuova istituzione, giustamente definita «il provvedimento riformistico anticuriale più importante preso dai Borbone dopo la messa al bando dei gesuiti»²², e la profonda convinzione che dalla provvidenziale calamità potesse scaturire una vera rinascita suscitarono in molti intellettuali illuminati la speranza che alla

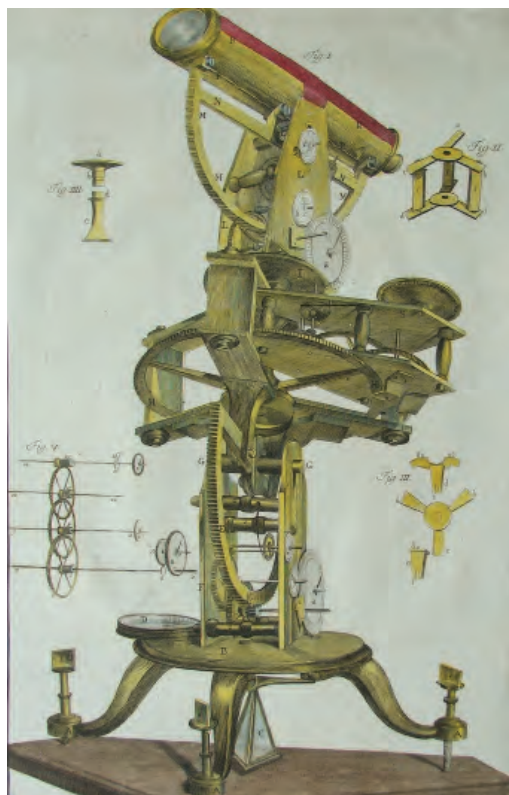
241. *Carta corografica della Calabria Ulteriore giusta le recenti osservazioni e misure fatte dal P. Eliseo della Concezione, Teresiano, 1783.* BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^b (44).



ricostruzione fisica dei luoghi si accompagnasse un vasto programma di riforme sociali ed economiche. Tra questi, Ferdinando Galiani, in quel periodo segretario del Magistrato del Commercio, che auspicava la redistribuzione ai contadini dei grandi latifondi ecclesiastici e l'affermazione della nascente borghesia produttiva sulle forze reazionarie e parassitarie della classe feudale e del clero²³. Anche da questa spinta intellettuale derivò, con ogni probabilità, l'editto del 10 febbraio 1785 con il quale si ordinava a tutti i feudatari della Calabria Ultra di presentare entro due mesi alla Suprema Giunta di Corrispondenza in Napoli i titoli dei loro diritti e possessi, pena la loro decadenza; ma il provvedimento ebbe come principale conseguenza l'aumento del numero delle cause civili con le università, per la cui difesa il governo dovette designare illustri avvocati quali difensori d'ufficio²⁴. Al Galiani si deve anche la proposta di modificare il tracciato della nuova strada regia per le Calabrie, già impostato in maniera da servire le vecchie città, e di trasferire invece lungo il suo percorso quelle di nuova fondazione²⁵. L'idea che una maggiore equità sociale potesse ottenersi facendo leva esclusivamente sull'autorità dello Stato, o addirittura di un demiurgo²⁶, prescindendo dal graduale compimento dei processi storici e dalla realistica valutazione dello squilibrato rapporto di forza tra i vari ceti, ma anche il proposito che intere città potessero essere delocalizzate indipendentemente dal senso collettivo di radicamento e dalle concrete esigenze del ceto rurale, erano la tipica espressione di una cultura erudita, in anticipo sui tempi, ma per la quale l'ideologia della ragione sfociava nell'utopia²⁷. Infatti il risanamento del territorio si svolse poi senza modificare in alcun modo i privilegi dell'aristocrazia terriera e le consolidate gerarchie sociali.

Trovò comunque ascolto il consiglio del Galiani di affidare ad un solo uomo, investito di pieni poteri, il governo dell'opera di ricostruzione²⁸: la scelta cadde ovviamente sul maresciallo Francesco Pignatelli che, nominato vicario generale per le due Calabrie, già aveva gestito la fase dell'emergenza, coadiuvato dagli ingegneri Antonio Winspeare e Francesco La Vega e dall'uditore Gaspare Vanvitelli, poi magistrato della Suprema Giunta di Corrispondenza²⁹. I principî ispiratori della sua pragmatica azione, riconducibili al controllo paternalistico e rigidamente centralizzato di tutti gli aspetti e di tutte le fasi dell'onerosa operazione, sono desumibili da un interessante manoscritto, contenente le *Istruzioni*³⁰ da lui emanate ed approvate dal sovrano nel 1786³¹. Il documento, verosimilmente elaborato con il contributo dei tecnici coinvolti nell'impresa³², comprende dodici capitoli suddivisi in articoli e si configura come un vero e proprio sistema di norme tecnico-amministrative, indispensabile per portare a compimento la titanica opera. Nel preambolo, a proposito degli *effetti prodotti sugli edifizii ... e suoi mezzi per ripararli e prevenirli per l'avvenire*, si pone in rilievo la stretta interdipendenza tra la natura geologica del suolo e il danno sismico, evidentemente più grave dove gli edifici erano fondati su terreni cretosi ed arenosi, piuttosto che sulla roccia³³; si esami-

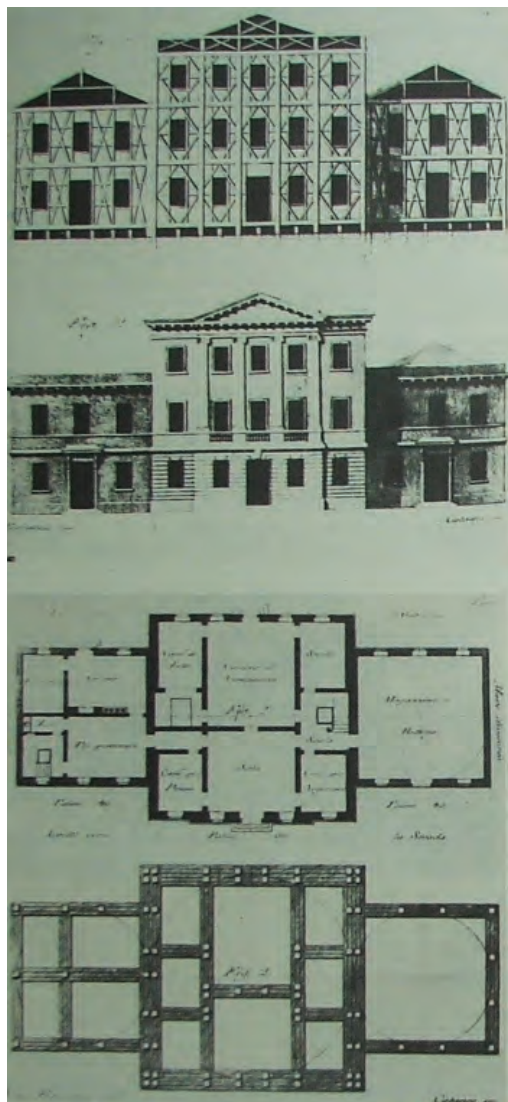
242. Teodolite-macchina equatoriale per rilievi geodetici inventato da Padre Eliseo della Concezione (da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tav. LXIX).



nano poi le tecniche, i materiali costruttivi³⁴ e l'altezza delle fabbriche, cui vengono imputate ulteriori responsabilità nella formazione dei dissesti, attribuendo invece minor importanza alla distanza dall'epicentro. Su queste analisi, chiaramente derivanti dalla ricognizione sul campo degli accademici e dai rapporti dei tecnici locali e governativi, si fondano le *Istruzioni sul metodo da tenersi nella riedificazione de' Paesi diruti della Calabria*, contenute nel primo capitolo³⁵. Le norme di carattere urbanistico, previste agli articoli 1-8 e 19-26, stabiliscono in primo luogo le competenze degli ingegneri militari Winspeare e La Vega, delegati a stabilire la *situazione*, cioè i siti dove ricostruire le città. Definiscono altresì la larghezza delle strade principali (40 palmi) e secondarie (24-30 palmi), il loro orientamento rispetto ai venti dominanti, l'ortogonalità della maglia viaria e l'obbligo di edificare una piazza *maggiore*. L'articolo 8 assegna ai ceti più abbienti il compito di garantire il decoro della città: «Gli edificij pubblici, così sacri, che profani, come le case delle persone facoltose e che potranno costruirle con certa semplice decorazione, saranno distribuiti nelle strade principali». La ricerca di qualità estetica, di caratteri di identità, riconoscibilità e gerarchizzazione formale dei luoghi urbani – ribadita nel capitolo contenente le *Istruzioni per la riedificazione delle case* – risulta pienamente in linea con la coeva cultura europea. Anche qui viene imposta dall'alto, come nei casi già ricordati di Parigi, Berlino, Bath e della stessa palazzata messinese, dove le facciate erano realizzate in maniera uniforme a cura dei costruttori o della mano pubblica; ma nel caso della Calabria, dove peraltro la consistenza degli edifici era di uno o due piani, viene ad accentuare spudoratamente le differenze sociali e le diverse possibilità economiche dei cittadini.

Nella normativa del vicario generale sono oggetto di specifiche indicazioni anche i cimiteri, da realizzarsi all'esterno dell'abitato, gli ospedali, le fognature pubbliche, l'igiene e la polizia urbana. Per quanto concerne l'edilizia (articoli 9-18), vengono adottati precisi accorgimenti finalizzati a compensare la scarsa affidabilità dei materiali e delle tecniche costruttive locali, dalla cui adozione non si poteva comunque prescindere. Si prescrive pertanto che le nuove fabbriche siano dotate di telai lignei antisismici, secondo il modello esemplificativo, pubblicato nella prima edizione dell'atlante del Vivenzio (fig. 243), proposto dall'architetto Vincenzo Ferrarese del quale si parlerà più avanti³⁶; l'altezza degli edifici viene limitata ad un solo piano oltre a quello cantinato, e a due per gli edifici delle 'persone facultose'. Nel capitolo dedicato alla riedificazione e all'ampliamento della città di Reggio si definiscono poi le caratteristiche della documentazione cartografica da produrre, le linee generali del progetto, le modalità di acquisizione e redistribuzione dei suoli ed infine i criteri per la riparazione degli edifici superstiti³⁷. Anche per il prosciugamento dei 215 laghi formati a causa del terremoto, la cui pianta è riportata nell'atlante del Vivenzio (fig. 244), e di quelli potenzialmente veicolo di trasmissione di malattie infettive, si prescrive la redazione di accurati rilievi completi di

243. Vincenzo Ferrarese, *Pianta, platea di fondazione, prospetto principale, sezione e particolari costruttivi di una casa antisismica con intelaiatura in legno* (da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1783, tavv. I-III).



scandagli, propedeutici ai progetti, e si stabilisce un preciso protocollo per la contabilizzazione dei lavori³⁸. Altre norme regolano la valutazione dei terreni da espropriare per l'*ampliamento, o emigrazione de' Paesi*, redatte in maniera da salvaguardare pienamente gli interessi economici dei proprietari. Per gli edifici di proprietà della Cassa Sacra si prescrive l'attento esame delle eventuali possibilità di riuso da parte degli enti locali o dei privati cittadini³⁹. Il nono capitolo delega agli ispettori governativi ed agli ingegneri direttori il compito di individuare, di concerto con le *Unità* (enti locali), gli ulteriori bisogni delle singole comunità e dei ceti più poveri, «per attendere le disposizioni convenienti» da parte del vicario generale; gli ultimi tre capitoli regolano infine i rapporti con le imprese appaltatrici ed il collaudo dei lavori.

I primi piani urbanistici che derivarono da questa normativa, quasi tutti elaborati ancor prima della stesura definitiva delle *Istruzioni*, sono riportati nell'*Istoria* di Giovanni Vivenzio, pubblicata anche per difendere l'operato del governo da critiche spesso impietose e radicali, ancorché giustificate⁴⁰. I due volumi costituiscono infatti un accurato compendio dell'intensa attività svolta negli anni successivi al terremoto, spaziando dagli aspetti teorici a quelli geografico-descrittivi, dal censimento del danno, complementare a quello contenuto nell'*Istoria* della Reale Accademia, alla gestione dell'emergenza, fino alla pianificazione definitiva dei nuovi insediamenti⁴¹.

In merito a quest'ultimo punto, è d'obbligo chiedersi quale cultura urbanistica abbia espresso l'intervento sul territorio calabrese, ed in che misura sia stata condizionata dalle contemporanee vicende europee. In primo luogo, è stato osservato che nell'opera di ricostruzione non furono impiegate le migliori risorse intellettuali e professionali disponibili nel regno borbonico, poiché Winspeare⁴² e La Vega, tradizionalmente «indicati come i principali suggeritori dei provvedimenti ufficiali» adottati in campo urbanistico, vengono ritenuti dalla moderna storiografia personaggi di marginale importanza rispetto ad altri architetti attivi in quegli anni⁴³, a cominciare dallo stesso Pompeo Schiantarelli. Dopo la parentesi calabro-sicula, questi era però tornato ad occuparsi del Palazzo degli Studi: nel 1785, con il coinvolgimento di Philipp Hackert, redasse un nuovo progetto, approvato dal re solo nel 1790; negli stessi anni attendeva ai disegni per il nuovo lazzeretto di Messina⁴⁴. A ben guardare, non erano poi molti gli 'ingegni' in quel momento disponibili nel regno: tra quelli di formazione vanvitelliana, distintisi nel concorso clementino del 1750 e successivamente impegnati a Caserta, il palermitano Francesco Sabatini (1722-1797) era stato chiamato in Spagna fin dal 1760, mentre Giuseppe Piermarini (1734-1808) aveva seguito il maestro a Milano nel 1769. Di Ermenegildo Sintesi si dirà più avanti, mentre Antonio Rinaldi (1710-1794) si era da tempo trasferito a San Pietroburgo. Carlo Vanvitelli (1739-1821) e Francesco Collecini (1723-1804) erano invece completamente assorbiti da opere di interesse primario per la Corona, da cui non potevano essere distolti, come il Palazzo di Caserta ed i siti reali di Carditello e San

244. *Pianta generale de' 215 laghi prodotti da' tremuoti dell'anno 1783 nella Calabria Ulteriore.*
 Ignazio Stile Archit. del., Cataneo incise.
 (da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1788).



Leucio. Mario Gioffredo (1718-1785), infine, architetto di corte proprio nel 1783⁴⁵, non fu probabilmente preso in considerazione perché già avanti negli anni.

In ogni caso, senza per questo sminuirne l'importanza, bisogna ricordare che i compiti di Winspeare e La Vega erano inizialmente limitati alla ricognizione preliminare ed alla stesura dei progetti di prosciugamento dei laghi prodotti dall'evento tellurico, nonché alla 'verifica di compatibilità' dei nuovi siti proposti dai parlamentini locali per la ricostruzione delle città distrutte⁴⁶. A queste incombenze si aggiunsero poi i progetti per Mileto e Oppido⁴⁷ e, almeno per quanto concerne La Vega, la formulazione dell'impianto complessivo delle norme tecnico-urbanistiche del vicario generale⁴⁸.

Alla stesura delle *Istruzioni* partecipò sicuramente anche l'architetto Vincenzo Ferrarese (nato a Gallipoli nel 1741), coinvolto nella redazione dei piani di sei cittadine, del quale bisogna necessariamente rivedere la statura intellettuale ed il ruolo teorico assunto nella definizione degli indirizzi progettuali della ricostruzione calabrese, sinora ritenuto di alto profilo sulla scorta del *Corso di architettura civile* a lui attribuito ma, in realtà, solo in minima parte concepito⁴⁹. Formatosi a Roma al seguito di Francesco Milizia, all'inizio degli anni Settanta Ferrarese si stabilì a Napoli, dove istituì una scuola privata di architettura con sede nella propria abitazione. Nel 1780 fu a Londra, dove partecipò all'attività della Royal Academy⁵⁰, e nell'aprile 1784 ottenne la prestigiosa cattedra di Architettura Civile presso l'Accademia del Disegno di San Carlo alle Mortelle. La sua attività didattica e professionale si svolse all'insegna del razionalismo illuministico divulgato dalla cultura neoclassica, che in quegli anni attecchiva nella capitale borbonica anche grazie alle scoperte archeologiche di Pompei ed Ercolano. Il suo *Corso*, verosimilmente scritto negli stessi anni dell'esperienza calabrese e rimasto allo stato di bozza, rivela già nel titolo un profondo radicamento nella consolidata tradizione trattatistica, fondata sulla ben nota triade vitruviana. Nella prima parte, dedicata alla Bellezza, il testo si limita però alla canonica discussione di alcuni principi generali e dei tre ordini architettonici, interrompendosi poi bruscamente. Il capitolo dedicato all'urbanistica, intitolato *Considerazioni sulla distribuzione viziosa delle Città, e mezzi di rimediare agli inconvenienti a quali sono soggette*, è suddiviso in otto articoli dei quali, apparentemente, manca il quarto, di cui è invece soltanto omessa l'intestazione. Quello successivo, *Istruzioni per un Giovine Architetto*, costituisce un vero e proprio manuale di architettura tecnica, spaziando dalle caratteristiche dei materiali agli aspetti distributivi, statici, tecnologici e contabili, per concludersi con una circostanziata rassegna dei vari tipi di essenze lignee utilizzabili nelle costruzioni. Ad eccezione delle pagine introduttive, peraltro molto convenzionali e riprese dal trattato del Milizia⁵¹, l'opera consiste però in un vero e proprio plagio delle *Mémoires sur les objets les plus importants de l'architecture* pubblicate a Parigi da Pierre Patte nel 1769⁵², di cui il Ferrarese fornisce soltanto una fedele traduzione,

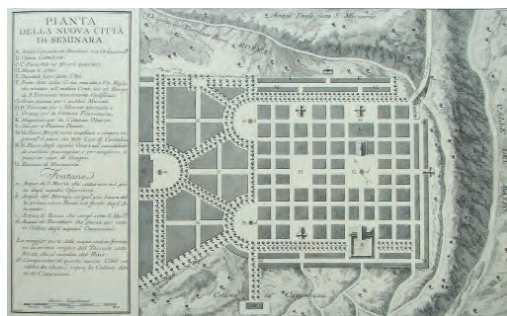
come dimostra la lettura comparata dei due testi⁵³.

Pur ridimensionando, di conseguenza, i meriti dell'architetto pugliese alla sola azione divulgativa, è opportuno rileggerne alcuni brani riguardanti la morfologia urbana, di grande interesse per indagare il rapporto tra le formulazioni teoriche ed i progetti delle città calabresi: «La forma esteriore di una Città è per se stessa cosa indifferente, ed è la maggiore, o minore estensione del suolo, che ne deve decidere egualmente, che il numero de suoi abitanti per determinarne il recinto. Se poi il terreno lo permette sarebbe desiderabile, che le si potesse dare una figura esagona, o ottagonata, affinché i diversi quartieri fossero non troppo gli uni dagli altri lontani, e che vi si possa più facilmente esercitare la polizia. Si procurerà inoltre che siano delle strade alberate e per le vetture, e per servire di passeggio. Fuori si costruiscono i sobborghi per i mestieri più rozzi, e rumorosi, e che tramandano non piacevoli odori, come sono i conciatori di pelli, i Mareschalli, e gli stallieri, le lavandare, i magnari. Le macellerie pure si metteranno in questi luoghi affinché i bovi, e le vacche non siano obbligati a passare per la Città, ove spesso cagionavano de' disordini, e interrompono la circolazione delle vetture, e entrando per le botteghe spargono del terrore, e della confusione [...]. Al di là de Sobborghi ne luoghi elevati, e di buon aria si mettevano i cimiteri, e gli spedali [...]. Le strade de sobborghi condurranno per ogni parte alla Città, le porte della quale saranno magnificenza più grande a guisa di archi trionfali innalzati in onore di quelli, che si saranno resi più celebri nello stato, o che l'avranno ben governato. Questi monumenti colpiscono lo straniero, e fanno loro concepire una grande idea della nazione. Dopo questi archi sarebbe necessaria una piazza semi-ottagonata, o semi-circolare con strade, che guidino in diverse parti terminate da oggetti interessanti, come Fontane, Guglie, Statue equestri, e Pedestri, o altri pubblici monumenti. L'ingresso di Roma dalla porta del Popolo è disposto appresso a poco in questa guisa. Per la bellezza di una Città non è necessario, che sia taglia con la simetria delle Città del Giappone, e della China, e che sia un ammasso di quadrati, e Parallelogrammi. L'essenziale come si è detto si è, che tutti l'accessi siano facili, come ancora gli sbocchi d'un quartiere all'altro per trasporto delle mercanzie, e la libera circolazione delle vetture, e che finalmente le sue estremità si possano disimpegnare dal centro alla circonferenza senza confusione. Conviene soprattutto evitare la Monotonia, e la troppo grande uniformità nella distribuzione del piano, e attenersi al contrario alla varietà, al contrasto nelle facciate, acciò tutti i quartieri non siano simili l'uno all'altro. Il viaggiatore non deve avvedersi di tutto a un colpo d'occhio, dovendo incessantemente esser divertito da nuove vedute, e da un misto grazioso di piazze, fabbriche pubbliche, e case da Particolari»⁵⁴.

I numerosi riferimenti a città italiane e straniere contenuti nella trattazione confermano l'ampio aggiornamento della cultura del Patte introiettata dal Ferrarese⁵⁵. In perfetta sintonia con il pensiero del tempo, egli tende quindi ad affidare alla morfologia urbana il compito

245. Chiesa de' Basiliani in Seminara ruinata mentre porzione della med.ma si ristaurava (da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tav. LV).

246. Pianta della nuova città di Seminara. Aniello Cataneo incisore, V. Ferraresi Regio Architetto inv. e delineò (da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1788, tav. VI).



di risolvere le problematiche igieniche e funzionali determinate dall'inarrestabile crescita demografica e socio-economica della città settecentesca ed insistentemente criticate da parte dei più autorevoli intellettuali contemporanei⁵⁶. Non mancano blandi riferimenti al principio della varietà urbanistica introdotto dal Laugier con la ben nota similitudine fra città e foresta⁵⁷, verosimilmente noto all'architetto pugliese anche attraverso il Milizia, e che sarebbe poi stato ripreso dal Ruffo⁵⁸. Agli scritti dell'abate francese si ispirano pure alcuni suggerimenti di ordine pratico, quali ad esempio i criteri cui attenersi per dimensionare la larghezza delle strade e l'altezza degli edifici⁵⁹, dove risulta più evidente il passaggio dalla visione estetizzante del Laugier all'idea di città proposta dal Patte, basata su concrete considerazioni tecniche, climatiche, geografiche, sanitarie e chiarita già nella sua introduzione: «D'abord je montrera comment il seroit à propos de disposer une Ville pour le bonheur de ses habitants, quels sont les moyens d'opérer sa salubrité, & quelle doit être la distribution de ses rues pour éviter toutes sortes d'accidens. Ensuite je ferai voir quelle est la maniere la plus avantageuse de placer ses égouts, de repartir ses eaux, & comment il est possible de construire les maisons de façon à les mettre à couvert des incendies; & enfin par l'application des principes que j'aurai établis, je prouverai que nos Villes, quelques défectueuses qu'elles soient par leurs constitutions physiques, peuvent à bien des égards être rectifiées suivant mes vues»⁶⁰.

Questi principî e gli schemi razionali da essi derivanti furono largamente adottati nei progetti di ricostruzione⁶¹, ma non sortirono gli effetti auspicati, poiché alla corretta impostazione morfologica dei piani urbanistici non corrispose un adeguato impulso, né da parte dello Stato né da parte di una inesistente classe imprenditoriale, che consentisse di cogliere l'occasione per realizzare, se non l'utopistico riscatto socio-economico della regione, quell'armonica integrazione fra architettura e territorio che i disegni promettevano⁶².

Le quattro città delineate *ex novo* dal Ferrarese, come le altre riportate nell'atlante del Vivenzio, equivalevano per dimensioni e numero di abitanti ad un quartiere di una moderna capitale europea⁶³. La loro forma non poteva quindi essere risolta mediante composizioni monumentali di vasto respiro, con grandi *boulevards* alberati, archi trionfali e magnifici edifici pubblici, evidentemente concepibili in contesti metropolitani ma non alla scala di un'economia provinciale e di una società contadina. Partendo da questo dato, bisogna osservare che i progetti, il cui denominatore comune è dato dalla razionalità dell'impianto compositivo, non furono astrattamente calati dall'alto sul territorio, ma ricercarono sempre la coerente integrazione con le caratteristiche naturali dei luoghi e con le preesistenze architettoniche, aderendo pienamente alle formulazioni teoriche dell'architetto pugliese, mutate dal Patte, ed alle *Istruzioni* del vicario generale. È il caso di Seminara (figg. 245-246), già in costruzione nel 1786, che fu delocalizzata poco più a sud dell'antico insediamento, non lontano dai

247. *Pianta della nuova città di Bagnara.*
V. Ferraresi Regio Architetto inventò e
delineò, Aniello Cataneo incise
 (da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1788, tav. VII).

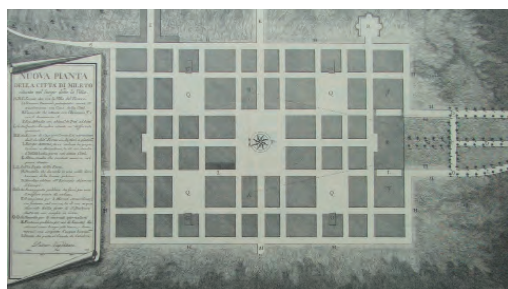
248. *Pianta della Nuova Terra di Borgia nel Sito*
detto Le Crocelle. *V. Ferraresi Regio Arch.o inv. e*
del., Franc.o Giomignani incise
 (da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1788, tav. XI).



luoghi di lavoro dei contadini e dalla strada delle Calabrie, dove il Ferrarese integrava in un unico disegno due diversi impianti: quello da costruirsi subito, basato su una regolare scacchiera che includeva il preesistente blocco dell'*Antico convento dei basiliani, ora Orfanotrofio*, e presentava al centro le due piazze principali; e quello del futuro ampliamento, dal taglio vagamente barocco con gli isolati dalla forma non ripetitiva, le monumentali piazze semicircolari con fontane e i viali alberati che confluivano nell'edificio dell'ospedale. All'interno dello scacchiere trovava posto il *Palazzo Ducale*, mentre lungo i margini i recinti con le case a schiera per i contadini, i *Granaj per la Colonna fromentaria*, i *Magazzini per la Colonna Oliaria* e le 'passeggiate' conferivano alla morfologia dell'insieme un carattere conchiuso, marcandone i contorni come una murazione urbana. Il disegno del Ferrarese fu effettivamente rispettato nella fase iniziale della ricostruzione, che riguardò l'area circostante la piazza principale, mentre le zone urbanizzate successivamente, ed in particolare quella lasciata *per ampliare il Paese in caso di bisogno*, assunsero una conformazione completamente diversa da quella prevista. Ma questo, come la mancata crescita economica e demografica della città, non può attribuirsi al progetto, e non ne sminuisce la qualità⁶⁴. Nel 1786, seguendo gli stessi principi, *andava felicemente costruendosi* anche Bagnara (fig. 247), nella zona della marina: fulcro dell'impianto era la grande piazza del mercato, con due fontane, dove penetrava la *Via Regia*, per poi proseguire verso Scilla, conferendo una regolare sagoma trapezoidale al *Monte della Sirena abbassato*. Sull'invaso si affacciavano la *Commenda di S. Giovanni* e, a sottolinearne il ruolo civico, gli edifici della *Dogana* e dei *Granai* pubblici. La scansione degli isolati a corte, prescindendo dalle astratte geometrie, era regolata dalle preesistenze architettoniche, come la *Chiesa Madre ingrandita*, e soprattutto da quelle naturali della *Fiumara Grimoldo*, della *Fiumarella*, del *Canaletto* e della *Fiumara Sfalassà*, quest'ultima contenuta dal grande argine artificiale costruito con le rocce di riporto recuperate abbassando il livello dello sperone della Sirena. La forma piuttosto allungata, la presenza di due *Chiuse per barche* e delle immancabili passeggiate alberate, stavolta poste alle estremità dell'insediamento, ne interpretavano e ne esaltavano la vocazione marittima, che giustifica anche, rispetto agli altri progetti del Ferrarese, l'assenza dei recinti per le case dei contadini⁶⁵. Suo è pure il progetto della Nuova Terra di Borgia (fig. 248), ricostruita secondo una conformazione trapezoidale nel *sito detto Le Crocelle*, posto un chilometro ad ovest dell'antica cittadina. Il tema principale affrontato in questo caso è quello dell'armonizzazione nella nuova maglia degli edifici preesistenti, evidenziati in pianta dal colore più scuro, stabilendo altresì un efficace legame con il territorio circostante⁶⁶. Asse principale dell'impianto, dal consueto reticolo ortogonale, era infatti la via Regia che attraversa il paese lungo il margine settentrionale, segnata da una successione di episodi qualificanti: l'ellittica *Piazza per Fiere, circondata da Botteghe diverse*, che introduce una *Passeggiata pubblica da farsi, come il più bel sito del Paese*, con viali

249. *Pianta della Nuova Terra di Cortale nel Sito detto Donnafiori. V. Ferraresi Regio Arch.o inv. e del., Cataneo incise*
(da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1788, tav. XII).

250. *Nuova pianta della città di Mileto situata nel luogo detto La Villa. V. Ferraresi esegui, A. Winspeare e F. La Vega inv., G. Guerra inc.*
(da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1788, tav. III).

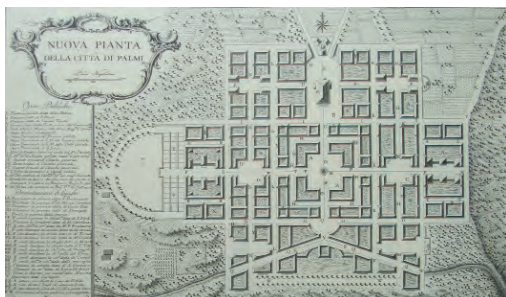
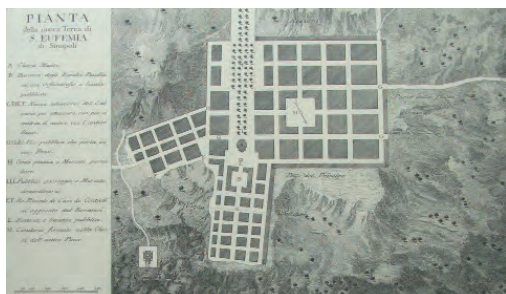


alberati; l'altra piazza rettangolare, ad angoli chiusi, definita da edifici la cui singolare conformazione planimetrica era subordinata all'armonia dell'insieme; la *Scala a cordoni da formarsi per ritegno del terreno, e per discendere nella Valle de' Trappeti*, che ribadiva la natura contadina dell'insediamento; infine, la piazzetta con la *Porta del Paese verso Cirifalco*. Isolati di varia forma, a corte o a blocco, altre due piazze con altrettante chiese e recinti continui di *Case per contadini con loro rispettivi giardinetti* si aggiungevano alla composizione, che solo verso il margine meridionale evidenziava qualche incertezza, dovuta alla necessità di riassorbire nella nuova maglia gli edifici ivi esistenti⁶⁷. L'ultimo progetto totalmente ascrivibile al Ferrarese, ma realizzato solo in minima parte, è quello di Cortale (fig. 249), per il quale fu decisa la ricostruzione nel nuovo sito di Donnafiori, dove già si era trasferita una parte della popolazione. Anche in questo caso fu necessario recuperare nel tracciato l'edilizia di recente costruzione, evidenziata dalla colorazione più scura ed in parte ubicata lungo i bordi della *Via Pubblica esistente, che va all'antico paese*⁶⁸. Questa, situata come a Borgia ai margini dell'insediamento, con il suo brusco cambiamento di direzione suggeriva le principali giaciture ordinatrici della nuovo tessuto viario e la conformazione esagonale e semiesagonale delle due piazze-cerniera destinate ai mercati giornalieri, poste in posizione periferica rispetto alla *Gran piazza per i Mercati straordinari*, dove sorgeva la *Chiesa Madre*. L'assortimento delle tipologie edilizie (a blocco chiuso e a corte), il tema della passeggiata alberata, i recinti di case per contadini, non disegnati ma indicati con una lettera lungo il perimetro dell'insediamento, e le fontane pubbliche costituiscono anche in questo caso le principali ricorrenze tematiche proposte dall'architetto⁶⁹. La nuova città di Mileto (fig. 250), in costruzione nel 1786, fu progettata da Winspeare e La Vega⁷⁰. Come si apprende dalla legenda, Ferrarese eseguì materialmente il disegno, aggiungendo l'indicazione dei *ricinti* di case a schiera per i contadini. La località prescelta si trovava lungo la *Via Regia della Posta* e comprendeva il terreno di una villa suburbana di proprietà del vescovo, di forma triangolare, indicata in pianta da una sottile linea tratteggiata⁷¹. Il nuovo impianto, a blocchi quadrati o rettangolari di diverse forme, era impostato sulla *Via della Regia Posta* e prevedeva la realizzazione di una *Gran piazza centrale, con fontana nel mezzo*, in corrispondenza dell'unico edificio preesistente, una *baracca baronale principata avanti il tracciamento, ora Casa della Città*, segnata con tinta più scura. Altre quattro piazze più piccole, con altrettante parrocchie delle quali solo due furono effettivamente realizzate, erano disposte simmetricamente rispetto a quella principale, mentre due complessi religiosi concludevano le testate cieche dell'asse centrale, la *Reg. Abbazia con abitazione de' preti addetti* e il *Vescovato, che attacca con l'Episcopio, e con il Seminario*. A sud di quest'ultimo, in naturale prosecuzione del retrostante giardino chiamato il *Canapè*, aveva inizio la consueta *passeggiata pubblica da farsi, per esser il miglior punto di veduta*. Va notato, anche in

251. *Pianta della nuova Terra di S. Eufemia di Sinopoli. Gius. Oliverio Arch. di S. Eufemia inv. da V. Ferraresi rettificata e delin., Gius. Aloja inc.* (da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1788, tav. IV).

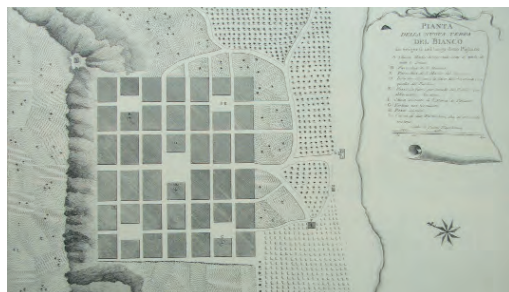
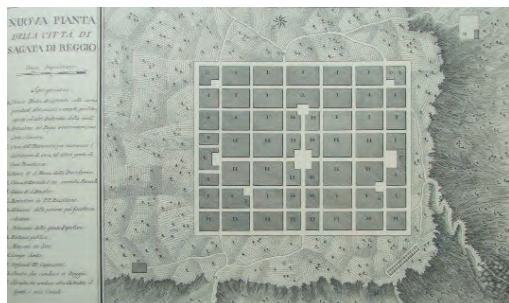
252. *Nuova pianta della città di Palmi. Gio. Battista de Cosiron delineò, Aniello Cataneo incise* (da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1788, tav. V).

questo caso, come il nuovo tessuto urbano, pervenutoci quasi intatto nonostante i successivi terremoti, recuperi le relazioni con il territorio attraverso i collegamenti con il vicino casale e con l'antico paese, dove si trovavano i campi coltivati e dove potevano reperirsi i materiali da costruzione dalle case distrutte⁷². L'ultimo progetto materialmente disegnato dal Ferrarese, che vi aggiunse il *Ricinto di case de' Contadini*, è quello di S. Eufemia di Sinopoli (fig. 251), ascrivito all'architetto locale Giuseppe Oliverio⁷³, mentre la direzione dei lavori fu affidata all'ing. Pietro Galdo. La nuova città fu costruita, non senza controversie, presso i margini meridionali della vecchia, sul pianoro detto *Pezza Grande*, interessato dal tracciato della *Via pubblica* collegata alla strada delle Calabrie. La soluzione prevedeva un'articolazione planimetrica costituita da tre distinti nuclei, orientati secondo diverse giaciture: in particolare, il blocco di isolati indicati con le lettere C, D, E, F, aveva lo scopo di *attaccare con più simetria il nuovo con l'antico paese*, come sembra confermare il disegno volutamente non concluso dei lotti orientali. Punto di cerniera dei tre impianti era la *Chiesa Madre*, ubicata in posizione baricentrica anche rispetto al lungo asse del *Pubblico passeggio* alberato che, dopo una leggera deviazione, penetrava nel blocco settentrionale. Il nucleo principale era infine imperniato intorno ad una piazza quadrata, ad angoli chiusi, destinata a mercato. Nonostante l'attenzione mostrata nel rapporto con le preesistenze e l'armonia complessiva conferita al disegno dall'attento proporzionamento dei lotti all'interno dei singoli blocchi, il progetto rimase in gran parte irrealizzato, poiché molti abitanti preferirono rimanere nel vecchio sito⁷⁴. Nell'insieme, è possibile affermare che, nonostante la stringente adesione alla normativa emanata dal Pignatelli, i progetti elaborati in tutto o in parte dal Ferrarese non produssero città uniformemente appiattite in uno schema precostituito, ma piuttosto forme urbane differenziate, riconoscibili e, per quanto possibile, integrate nei contesti territoriali di appartenenza. Lo stesso può dirsi, almeno in parte, per le altre città documentate nell'atlante del Vivenzio, il cui ridisegno fu affidato a tecnici locali, sia per sollevare in parte quelli governativi da un'enorme mole di lavoro, sia per fornire risposte più rapide ed efficaci alle diverse esigenze delle singole comunità. Nel 1786 Palmi (fig. 252) era stata quasi interamente ricostruita *in situ* secondo il piano originario delineato da Giovan Battista de Cosiron, portato poi a compimento, non senza modifiche, dagli architetti Giuseppe Oliverio e Giuseppe Vinci. L'interessante progetto, molto accurato anche nella resa grafica, nei rimandi della legenda e nella toponomastica, era impostato su due assi principali orientati rispettivamente in senso nord-sud ed est-ovest e su un reticolo viario subordinato, disposto intorno ai poli qualificanti delle undici piazze previste. La gerarchia delle strade fu evidentemente concepita come espressione della rappresentatività e del potere, piuttosto che dell'organizzazione funzionale, poiché i più importanti collegamenti viari extra-urbani non convergevano direttamente verso la piazza centrale. Ne è ulteriore conferma la distinzione fra le *Case de' Nobili*, poste



253. [C. Rocchi, 1785], *Nuova pianta della città di S. Agata di Reggio* (da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1788, tav. IX).

254. *Pianta della Nuova Terra del Bianco. Franc.o Giomignani inc.* (da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1788, tav. X).



in posizione baricentrica e a definire le cortine edilizie più importanti, e le *Case de' Civili, e gente bassa*, periferiche e prospicienti la viabilità secondaria, secondo le *Istruzioni* del Pignatelli. Insieme alla cospicua dotazione di edifici ed infrastrutture pubbliche, il progetto contemplava soluzioni tecniche e funzionali care al Ferrarese, come la passeggiata alberata e le *Rampe per scendere alla Marina*, simili a quelle previste per Borgia⁷⁵. Molto più 'scolastica' e pedissequamente aderente alle *Istruzioni* appare invece la pianta di S. Agata di Reggio (fig. 253), pubblicata senza indicarne l'autore nell'atlante del Vivenzio, ma presentata dall'ing. Claudio Rocchi nel 1785. Nel 1786 la città *era cominciata a risorgere* sul piano di Gallina, peraltro non gradito dalla maggior parte degli abitanti. Anche in questo caso la maglia regolare presenta al centro due assi privilegiati, uno dei quali è posto in prosecuzione della strada proveniente da Reggio e termina in corrispondenza della *Chiesa madre*, mentre l'altro è concluso, alle due estremità, dalle sedi del *Governatore* e dell'*Università*. Le cortine edilizie prospicienti i percorsi principali, come l'intero fronte degli isolati rivolti a nord-ovest, sono definite dalle *abitazioni delle persone più facoltose, e distinte*; gli altri isolati sono destinati ad *abitazioni della gente popolare*. Durante la realizzazione il disegno fu radicalmente variato ma, prescindendo dalla qualità del progetto iniziale, il fallimento della ricostruzione deve ascriversi alla «colossale sciocchezza di voler trapiantare tutto intero un organismo sociale contro la sua stessa volontà e convenienza»⁷⁶. Anche la Nuova Terra del Bianco (fig. 254), il cui progetto è pubblicato in forma anonima nell'atlante del Vivenzio, fu riedificata ai margini meridionali dell'antica cittadina. Il semplice impianto rettangolare presenta cinque piazze, ottenute dall'accorciamento di due isolati affrontati, la principale delle quali accoglie la *Chiesa Madre* e le sedi del *Governatore* e dell'*Università*. Completamente irrisolto risulta invece il rapporto con il territorio, mancando nel disegno qualsiasi riferimento persino all'antica strada costiera⁷⁷. Considerazioni molto più approfondite, che esulano dai limiti di questo studio, meriterebbe infine Reggio (figg. 255-256), il cui progetto di ricostruzione fu materialmente delineato da Vincenzo Tirone ma è unanimemente attribuito all'ing. Giovan Battista Mori, dapprima al seguito del Pignatelli e poi nominato direttore del ripartimento della città⁷⁸. Al 20 marzo 1784 risale il decreto contenente le prime norme antisismiche, poi riassorbite nell'ampio capitolo dedicato alla città nelle *Istruzioni* del Pignatelli⁷⁹. Nel 1785 fu approvato il piano del Mori, che prevedeva una lottizzazione più o meno regolare imperniata sul lungo asse del Corso, piuttosto arretrato dalla costa e ad essa parallelo, lungo il quale si apriva solo la piazza della cattedrale. Nel 1786 la città era *disterrata quasi interamente*, si erano tracciate le strade principali, assegnati i suoli ai privati ed aveva avuto inizio la costruzione delle *Case che fan fronte alla Marina*, modesta imitazione della Palazzata messinese, il cui prospetto è riportato in un riquadro della pianta del Tirone⁸⁰. Nel 1810 la ricostruzione non era ancora stata completata.

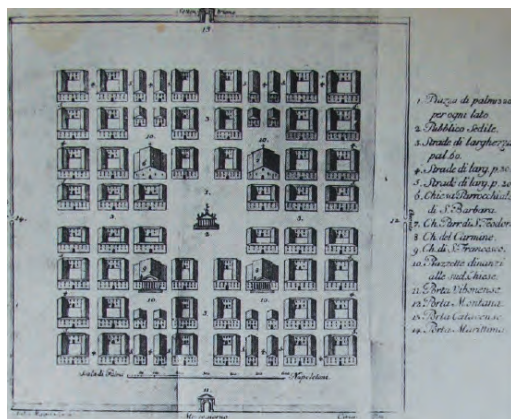
255. *Veduta di Reggio da sopra il Bastione di S. Francesco* (da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tav. LVII).

256. *Nuova pianta della città di Reggio. Aspetto delle case che fan fronte alla Marina*. Vincenzo Tirone Architetto delineò, Aniello Cataneo incise (da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1788, tav. VIII).



Tra i progetti non contenuti nell'atlante del Vivenzio assume una particolare valenza quello di Castelmonardo, che non rientrò nella logica 'ufficiale' della ricostruzione. La decisione di trasferire la città nel nuovo sito del Piano della Gorna fu assunta dal Parlamento locale il 9 aprile 1873, dopo che l'ultima terribile scossa del 28 marzo aveva completamente raso al suolo l'antico insediamento⁸¹, e pose fine alle faide che da secoli dividevano le classi sociali; successivamente fu stabilito di dare alla nuova città il nome di Filadelfia, confidando nei favorevoli auspici del suo significato di 'amor fraterno'⁸². Benché il disegno pubblicato da Elia Serrao (fig. 257) rechi la firma dell'architetto Antonio Magri⁸³, la paternità culturale dell'iniziativa è da ascrivere a Giovanni Andrea Serrao, vescovo di Potenza, convinto giansenista, probabilmente massone ed infine martire sanfedista nel 1799⁸⁴. Lo schema planimetrico della nuova città, fondata *alla maniera, e co' solenni riti romani*, si basa su un quadrato perfetto, intersecato da quattro strade che collegano altrettante porte urbane con la piazza maggiore, dove sorgono il *Palagio del Barone*, la *Casa della Giustizia*, le *pubbliche Carceri*, una *bottega da Caffè* con una *pubblica Locanda* e, al centro, il *pubblico Sedile*. In ciascuno dei quartieri, suddivisi dalle strade secondarie in isolati anch'essi quadrati, si trova una chiesa prospiciente una piazza minore, ad attestare la subordinazione dell'autorità religiosa rispetto a quella civile. L'impianto, che tende alla perfezione ancor più che alla razionalità, non trova riscontro negli altri progetti redatti dai tecnici napoletani e da quelli locali che talvolta, come si è visto per Mileto e Bianco, si limitarono a riprenderne l'impostazione gerarchica con la piazza centrale e le quattro piazze periferiche, a sua volta derivante dalla Philadelphia americana, progettata nel 1681 e prototipo di numerosi altri centri fondati nel Settecento. Da un lato, infatti, lo schema cardo-decumanico si ispira direttamente alla cultura romana, senza alcuna mediazione neoclassica; dall'altro viene interpretato secondo quei principi di fratellanza universale e cooperazione fra le classi, ma anche di distinzione sociale, che erano tipici della cultura illuminista⁸⁵. Infatti, le aree edificabili centrali venivano distribuite alle persone più facoltose, mentre quelle periferiche, i cui lotti erano opportunamente frazionati, erano assegnate ai ceti meno abbienti: un 'patto sociale' fra i cittadini sanciva così gli stessi principî che, nelle altre città, erano invece stabiliti dalla normativa del Pignatelli. Inoltre, si espellevano dal perimetro urbano i cimiteri e le attività produttive 'inquinanti', mentre le nuove case erano rinforzate con armature in legno⁸⁶. Anche nel caso di Filadelfia, tuttavia, la fase della realizzazione evidenziò l'inadeguatezza del sistema socio-economico della Calabria, di cui non si era saputo tener conto nella progettazione: il Sedile e le quattro porte cittadine, infatti, non furono costruiti; molti lotti rimasero inedificati in tutto o in parte, a causa della loro eccessiva dimensione rispetto alle modeste esigenze e possibilità economiche degli assegnatari; altri ancora furono ulteriormente suddivisi da una maglia viaria secondaria. Fu invece immancabilmente attuato il progressivo

257. Antonio Magri architetto, *Saggio della Pianta della nuova città di Filadelfia in Calabria* (da E. Serrao, 1785).



frazionamento delle proprietà immobiliari dal centro verso la periferia, ad esprimere la ‘fraterna’ accettazione delle gerarchie di classe⁸⁷.

La città di Terranova (figg. 258-259) fu ricostruita poco distante dal vecchio paese, a causa della tenace opposizione della popolazione al trasferimento molto più a nord, proposto dal Pignatelli per riunire in un unico centro le popolazioni superstiti di vari insediamenti limitrofi. L’impianto progettato dal de Cosiron – che soltanto nel disegno dei tetti a spiovente e nell’indicazione dei *bagli per sfogo di ciascuna isola* ricorda il grandioso progetto di Palmi – prevedeva una scacchiera di isolati a corte con al centro una piazza ad angoli chiusi e l’ubicazione della chiesa in uno slargo periferico. Piuttosto frettolose ed inspiegabili risultano, nel contesto, la conformazione di alcuni blocchi perimetrali e l’inserimento dell’isolato a schiera alle spalle dell’edificio religioso. In fase di realizzazione il progetto fu sostanzialmente stravolto: gli isolati posti sul lato settentrionale furono costruiti senza cortili interni e suddivisi secondo moduli più adatti alle esigenze della popolazione, infittendo la maglia stradale; a sud della piazza si realizzò soltanto una doppia fila di case a schiera, mentre la piazzetta antistante la chiesa madre fu inglobata nella piazza principale per la mancata costruzione degli isolati d’angolo⁸⁸.

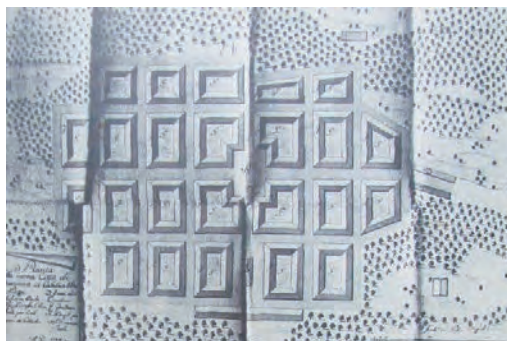
Di notevole interesse è anche il progetto redatto per Tropea (fig. 260) dall’architetto romano Ermenegildo Sintes, allievo del Vanvitelli. Il paese, benché classificato dal Vivenzio fra quelli *in parte distrutti e in parte inabitabili*, aveva patito in realtà soltanto venti decessi, tutti *per timore, e malattie*. Giuntovi subito dopo il sisma, il regio Ingegnere individuò nel diradamento verticale ed orizzontale il primo provvedimento da attuare con urgenza e ordinò la demolizione di numerosi palazzi e case d’abitazione – campiti in giallo nella pianta conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (fig. 261) – per formare slarghi e piazze all’interno del centro urbano, attirandosi così l’ostilità della nobiltà locale⁸⁹. Formulò poi un nuovo piano di ampliamento, dimensionato per circa 2.000 persone pari alla metà della popolazione, che descrisse nella planimetria oggi custodita all’Archivio di Stato di Napoli (fig. 263) e in una relazione inviata al Pignatelli nel marzo 1784⁹⁰: esso prevedeva la creazione, in corrispondenza della Porta civica da aprirsi all’uopo, di una grandiosa piazza ellittica con due chiese a pianta circolare poste alle estremità dell’asse minore ed una monumentale fontana centrale; dalla piazza si dipartiva quindi una raggiera di quattro strade a servizio degli edifici a corte che inglobavano in un disegno unitario la rada edilizia extraurbana di recente impianto. Il progetto, dalla scenografica impronta tardo-barocca, non fu mai realizzato⁹¹. In quegli anni il Sintes elaborò anche il piano del nuovo centro agricolo di San Calogero (fig. 262), non realizzato, in cui si atteneva agli schemi che avevano informato i progetti delle altre città nuove della Calabria⁹².

Completamente diversa da quelle sinora esaminate è invece la situazione di Catanzaro, dove all’arretratezza socio-culturale comune agli altri centri della regione si aggiunse la totale assenza di un organico piano d’intervento. Nell’immediato dopo-terremoto molti spazi

258. Giovan Battista de Cosiron, ingegnere, *Pianta della nuova città di Terranova*, 1788. ASNa, *Suprema giunta di corrispondenza di Cassa Sacra*, c. 159, fasc. 2639 (da I. Principe, 1976).

259. *Pianta topografica della nuova città di Terranova in Calabria Ultra*. ASNa, *Suprema giunta di corrispondenza di Cassa Sacra*, fasc. 2639 (da I. Principe, 1976).

260. *Tropea veduta dalla marina verso Pargalia (da Istoria dei fenomeni..., 1784, tav. XII)*.



liberi, interni ed esterni al perimetro urbano, di proprietà pubblica, privata ed ecclesiastica, furono occupati da baracche che, nel corso dei decenni, finirono per assumere un carattere permanente, offrendo la giustificazione per differire nel tempo la ricostruzione dei singoli manufatti edilizi e condizionando lo sviluppo della città fino all'epoca post-unitaria. Un'interessante testimonianza iconografica di quegli anni è fornita dai rilievi estimativi eseguiti in otto tavole da Ermenegildo Sintès⁹³, allo scopo di fissare i canoni dovuti dagli assegnatari dei suoli ai proprietari privati, alla Cassa Sacra e all'Università. I grafici, dove insieme alla disposizione delle baracche è delineata anche l'edilizia esistente, offrono infatti una rappresentazione molto utile, seppur non esaustiva, per la storia della città⁹⁴. Se le iniziative del governo borbonico si limitarono alla provvisoria sistemazione dei senzatetto, una maggiore attenzione per il capoluogo si ebbe nel periodo napoleonico, in concomitanza con il concreto avvio della riforma dell'apparato statale, economico e sociale del Mezzogiorno: la legge del 2 agosto 1806, che abolì la feudalità, e la soppressione della manomorta ecclesiastica, iniziata nel 1807, miravano infatti ad eliminare il latifondismo e a favorire l'ascesa di una nuova classe di proprietari terrieri ed imprenditori che fosse in grado di accelerare i processi di modernizzazione⁹⁵. Altri provvedimenti riguardarono l'assetto del territorio, con la prosecuzione della strada regia, lo spostamento della capitale della Calabria Ultra da Catanzaro a Monteleone e la predisposizione, da parte dell'Intendente della provincia Pietro Colletta, di un elenco di opere pubbliche urgenti, tra cui la bonifica dei numerosi laghi formati in seguito al terremoto del 1783. Gran parte di queste strategie rimase tuttavia inattuata, soprattutto a causa della brevità del governo napoleonico e del fenomeno del brigantaggio⁹⁶. Uno dei



261. Tropea con suoi nuovi larghi e piazze, spiano di castello ed apertura di nuova porta di città con nuove case adiacenti, d'ordine regio eseguito. Ermenegildo Sintès Reg.o Ing.e, Gasparo Sintès disegnò. Fine XVIII sec. BNN, Manoscritti, b.ª 21ª (50.

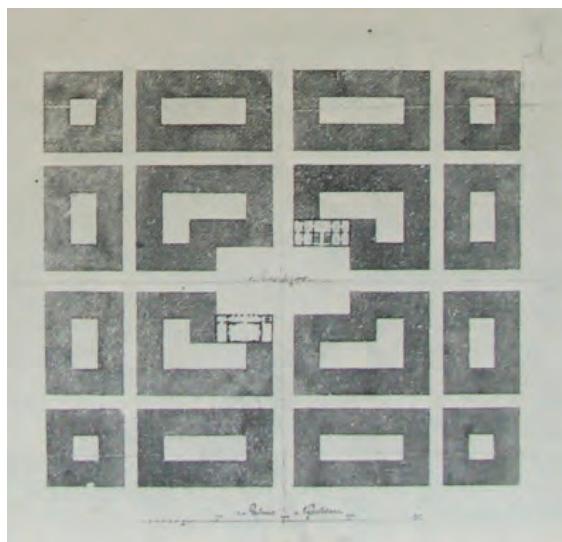
principali problemi da risolvere, per Catanzaro, era quello della costruzione di un nuovo acquedotto, poiché la città era approvvigionata prevalentemente dalle acque malsane erogate dalle fontane di 'Suso' e di 'Juso', situate a nord dell'abitato. Per volere di Gioacchino Murat fu quindi stabilita la costruzione di un impianto che raccogliesse le acque sorgive di Madonna dei Cieli e degli antichi acquedotti Sicia e Lupo, convogliandoli in due nuove fontane da collocarsi, ai sensi del decreto del 22 giugno 1810, nelle piazze San Giovanni e San Rocco, quest'ultima ribattezzata piazza Murat. Lo stato dei luoghi è documentato dalla *Pianta geometrica* conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (fig. 264), eseguita dall'ingegnere Francesco Gattoleto tra il 1806 ed il 1808, come si desume dal didascalico riferimento a Giuseppe Napoleone I *nostro sovrano*, e che costituisce la più antica rappresentazione planimetrica della città sinora nota. Dalla legenda si apprende altresì che i larghi San Giovanni e San Rocco erano ancora occupati dalle baracche costruite dopo il terremoto che, nonostante le numerose ordinanze di demolizione, nel 1811 permanevano anche in molti altri luoghi pubblici, essendosi anzi trasformate in più durevoli costruzioni 'in creta' e rappresentando una sorta di diritto acquisito al quale i proprietari non intendevano rinunciare



262. Ermenegildo Sintès, Raffaele Carola, Francesco Privat de Moulière ed Emanuele Sicardi, *Pianta del nuovo centro agricolo di San Calogero*, fine sec. XVIII. ASNa, *Piante e disegni*, cartella XXXI, n. 25 bis (da G. E. Rubino, 1974).

263. Ermenegildo Sintès, *Pianta di riforma della città di Tropea*, 1784. ASNa, *Piante e disegni*, cartella XXXI, n. 24 (da G. Vivenzio, *Istoria...*, 1787).

senza un congruo indennizzo. La planimetria, oltre a mostrare il profilo complessivo della città, *cinta in parte da antichi muri ed in parte da scoscese*, e l'intricata rete viaria di stampo medievale, fornisce un dettagliato elenco dei principali edifici e luoghi pubblici, specificando in alcuni casi il loro stato di conservazione. Di poco successiva, e forse attribuibile allo stesso Gattoleone, è la carta conservata presso l'ISCAG di Roma (fig. 265), che mostra una situazione urbanistica sostanzialmente immutata, dedicando tuttavia maggiore attenzione all'inserimento della città nel circostante contesto naturale. Le due piante, insieme ai rilevamenti catastali avviati fin dal 1806, testimoniano l'impegno del governo francese per l'acquisizione di quegli strumenti di conoscenza del territorio indispensabili per programmarne lo sviluppo anche se, come si diceva, questo sarebbe stato attuato solo parzialmente con la Restaurazione borbonica e, poi, dopo l'Unità⁹⁷. Per quanto concerne Monteleone, l'odierna Vibo Valentia, i primi provvedimenti del vicario generale mirarono a completare l'opera distruttiva del sisma, come a Tropea, incontrando tuttavia l'opposizione dei cittadini⁹⁸. Anche le cronache del tempo tracciano una mappatura del danno grave, ma non irrimediabile⁹⁹, mentre le due tavole della città contenute nell'*Istoria dei fenomeni* (1784), edulcorate dal taglio vedutistico, non mostrano una situazione particolarmente disastrosa (figg. 266-267), come conferma indirettamente la scelta del Pignatelli di stabilirvi il proprio quartier generale. D'altronde, anche qui si operò essenzialmente attraverso puntuali operazioni di restauro, protrattesi negli anni¹⁰⁰. Durante il decennio francese e nel periodo della Restaurazione la città assunse un importante ruolo strategico, al quale si devono i numerosi progetti di fortificazioni ed i rilievi conservati presso la



264. Francesco Gattoleto, *Pianta geometrica della città di Catanzaro, in provincia di Calabria Ultra*, 1806-1808. BNN, *Manoscritti*, b.ª 21ª (32).

265. *Planimetria di Catanzaro*, 1809-14. ISGAG, Roma (da G.E. Rubino, M.A. Teti, 1987).

Biblioteca Nazionale di Napoli¹⁰¹. Al regno di Giuseppe Bonaparte risalgono anche le piante di alcune città nuove della Calabria, menzionate nell'edizione del 1851 del catalogo del Real Ufficio Topografico, ma di cui non è stata ritrovata traccia nella sezione *Manoscritti e rari*. I richiami agli autori e la scala metrica delle tavole, sostanzialmente coincidente con quella che si ricava dai disegni pubblicati dal Vivenzio, inducono a ritenere che si tratti di semplici ristampe, piuttosto che di aggiornamenti dei rilievi o addirittura di nuovi progetti, ma la loro stessa pubblicazione conferma l'intento della nuova amministrazione di verificare lo stato di avanzamento della ricostruzione e di programmare il riassetto complessivo del territorio¹⁰². Pur prescindendo dalla specificità delle situazioni di Catanzaro e Monteleone, va constatato che l'ampiezza del programma di ricostruzione della Calabria¹⁰³, per le dimensioni dell'area interessata ed il numero dei nuclei urbani fondati *ex novo*, aveva pochi precedenti nella storia moderna¹⁰⁴. Tra questi, bisogna innanzitutto ricordare la massiccia colonizzazione del Nuovo Mondo, regolata dalle precise regole urbanistiche e dai criteri costruttivi stabiliti dalla Legge delle Indie, emanata nel 1573 da Filippo II di Spagna e rigorosamente applicata in centinaia di città di nuova fondazione¹⁰⁵. Nel corso del XVIII secolo molte interessanti iniziative vennero attuate anche in importanti stati europei, come la Prussia di Federico II, che tra il 1740 ed il 1786 promosse la colonizzazione della Slesia, appena conquistata, favorendo l'immigrazione di 300.000 contadini e allevatori, in gran parte olandesi. Ad essi furono assegnati terreni in piccoli insediamenti agricoli, pianificati dagli agrimensori secondo disposizioni geometriche ed organizzati intorno a uno spazio pubblico centrale che a Muggelheim



266. Monteleone.
(da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tav. V).

267. Monteleone, chiesa di S. Leoluca.
(da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tav. VI).



assunse una caratteristica forma a losanga. Qui, come a Kietz e Gosen, nelle vicinanze di Berlino, le case erano poste sulle testate dei lunghi lotti degli appezzamenti coltivabili, definendo i margini delle strade e ottimizzando il rapporto di vicinato tra residenze e luoghi di lavoro¹⁰⁶. In Russia, già un decreto del 1762 invitava gli stranieri (a eccezione degli ebrei) a stabilirsi nelle terre da colonizzare, acquistando proprietà ereditarie a vantaggiose condizioni. Caterina II promosse poi la creazione di nuovi insediamenti su iniziativa del governo o di privati, soprattutto dopo il trattato di Kuciùk Quainargé del 1774, con il quale rinsaldava il possesso della sponda settentrionale del Mar Nero: le maggiori realizzazioni urbanistiche, essenzialmente impostate sulla combinazione di schemi ortogonali, furono Sebastopoli (1784), Iekaterinoslav (1787), Iekaterinodar e Odessa (1794), importante testa di ponte sul Mar Nero, dovuta all'opera di tecnici francesi immigrati¹⁰⁷. Negli stessi anni in Svezia vennero costruiti nuovi villaggi per operai e artigiani¹⁰⁸; nuovi insediamenti pianificati secondo schemi più o meno complessi si ebbero anche in Danimarca¹⁰⁹. In Lituania, oltre alle manifatture di Stato fondate sotto la direzione della tesoreria reale¹¹⁰, si verificarono le iniziative dei grossi latifondisti, anch'essi interessati alla creazione di villaggi agricoli o artigianali¹¹¹.

Con le dovute eccezioni, questi esempi non differiscono nell'impostazione dagli interventi attuati in Calabria: da parte dello Stato centrale si stabilivano le regole, si fornivano in parte le risorse e si esercitavano i necessari controlli, delegando alle organizzazioni periferiche le fasi della progettazione e della realizzazione, confidando in esse per il successo economico e la qualità urbanistica delle iniziative. Persino nell'avanzatissimo sistema socio-economico inglese la ricostruzione di Londra, dopo il *Great Fire* del 1666, era stata regolata attraverso un intervento di carattere esclusivamente normativo, il regolamento edilizio contenuto nell'*Act for Rebuilding the City* (1667), di cui si è detto. Non esiste, tra quelli citati e nelle stesse imprese coloniali borboniche delle quali si è parlato, un 'caso esemplare' che possa assumersi quale protocollo decisionale ed attuativo, e questo vale sia per gli aspetti amministrativi e finanziari che per quelli architettonico-urbanistici i quali, anche nei casi ricordati, erano generalmente improntati a reinterpretazioni più o meno originali delle consuete scacchiere stradali¹¹². Né esistono, nella determinazione degli obiettivi e nella formulazione delle norme da parte del governo borbonico, principi teorici di riferimento sostanzialmente difforni da quelli adottati negli altri Stati europei. Anche per quanto concerne la morfologia delle città calabresi va dunque osservato che il carattere vincolistico delle *Istruzioni* non impedì la realizzazione di un variegato assortimento di progetti molto diversi fra loro, pur nella comune adesione a schemi compositivi semplici e razionali, inseriti in una logica che teneva conto dell'assetto territoriale nel suo complesso¹¹³. A questo risultato contribuì l'equilibrato rapporto che si stabilì fra le decisioni assunte a livello centrale, essenzialmente riconducibili agli aspetti normativi ed ai provvedimenti economici, e

quelle delegate ai parlamentini ed ai tecnici locali che, pur condizionate dagli squilibrati rapporti di forza fra le classi, ebbero almeno il merito di tenere nella dovuta considerazione le esigenze delle singole comunità. L'adozione degli schemi a scacchiera, coerente con il pragmatismo del pensiero illuminista, era la strada più ovvia e collaudata, potendosi ispirare al vasto repertorio delle città di fondazione greca e romana del Mezzogiorno, agli interventi di ricostruzione in Sicilia dopo il terremoto del 1693¹¹⁴ ed alle più moderne realizzazioni europee ed americane. Non c'erano il tempo e le risorse umane per la ricerca di soluzioni sperimentali d'avanguardia e, comunque, difficilmente queste avrebbero potuto garantire la realizzazione di complessi più efficienti e funzionali ed architetture più aggiornate sul piano linguistico e tecnologico¹¹⁵: né attraverso una rivoluzionaria gerarchizzazione delle funzioni urbane e neppure proponendo un rapporto fra tipologie edilizie e forma complessiva della città più aderente alle esigenze abitative e produttive della popolazione locale¹¹⁶. Il tessuto sociale era refrattario a qualunque forma di modernizzazione e l'unica soluzione 'vincente' non avrebbe potuto essere che il ripristino dello *status quo ante*: ne sono una conferma indiretta l'utopia 'partecipata' di Filadelfia ed il rigurgito barocco di Tropea¹¹⁷, che non ebbero fortuna nonostante il carattere 'eccezionale' delle rispettive esperienze e la loro estraneità alla logica della pianificazione centralizzata.

2. Messina

La ricostruzione

Alla città siciliana (fig. 268) e ai suoi dintorni Michele Sarconi dedica ben trentotto pagine



269. Messina, Palazzo Reale.
(da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tav. LVIII).

270. Campanile, e Prospetto del Duomo di Messina.
(da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tav. LXIV).



dell'*Istoria*¹¹⁸, spaziando dalla cronologia dei principali eventi storici alla descrizione del territorio, dal resoconto dei terremoti alla puntuale analisi dei danni riportati dai maggiori edifici (figg. 269-270), indulgiando altresì sull'osservazione di alcuni fenomeni, come la buona resistenza offerta dalle strutture ad arco o la prematura comparsa dei *cicirelli* nel mare di Messina in occasione delle scosse (il pesce fu poi disegnato da Pompeo Schiantarelli ed inserito nella tav. LXIII dell'*Atlante* che correde l'*Istoria*). Il segretario della *Reale Accademia* ci informa pure che la gestione dell'emergenza e poi della ricostruzione fu affidata ad una commissione presieduta dal vicario generale Antonio La Grua, marchese di Regalmici, della quale facevano parte anche il principe di Calvaruso Vincenzo Moncada, inviato da Napoli quale Governatore della piazza, l'arcivescovo di Messina, monsignor Ciafaglione, ed il conte Persichelli, capo degli ingegneri militari in Sicilia¹¹⁹. In realtà, le scelte più importanti furono poi adottate dal Senato locale, talvolta in contraddizione con le disposizioni impartite dal potere centrale. Le vicende immediatamente successive al disastroso evento tellurico possono essere ripercorse partendo dai disegni eseguiti da Gianfrancesco Arena nel 1783, conservati presso la sezione *Manoscritti e Rari* della Biblioteca Nazionale di Napoli, e dalla relazione di Andrea Gallo del 1 febbraio 1784, in gran parte riferita a quei disegni¹²⁰. Il lavoro congiunto dell'architetto e del filosofo-matematico, nonostante le loro profonde divergenze, giunse a delineare un vero e proprio piano urbanistico, la cui conoscenza ci è in parte preclusa, essendo andata dispersa proprio la fondamentale tavola di progetto. Tale lacuna, acuita dal sostanziale vuoto della successiva produzione cartografica fino alle planimetrie eseguite dallo Smyth nel 1814-16 e dal Wengersky nel 1823¹²¹, può essere in parte colmata da una pianta del 1806, inedita fino a pochi anni fa¹²², sia in quanto primo *rilievo* atto a documentare lo stato di avanzamento della ricostruzione, sia in quanto essa stessa *progetto* di espansione urbana, come si vedrà, coerente con le previsioni del piano Arena-Gallo. Ulteriori motivi di interesse sono poi forniti dall'autore del grafico, firmato da quell'abate Giacomo Minutolo la cui personalità di architetto ed urbanista meriterebbe ulteriori approfondimenti monografici, e dal diretto interesse della Corona per le vicende della città di Messina, testimoniato dalla stessa appartenenza della pianta alla raccolta Palatina. Prima di esaminare il rilievo-progetto del Minutolo, bisogna accennare al contesto storico in cui esso fu prodotto, ricordando innanzitutto che negli ultimi mesi del 1783 l'architetto senatorio Gianfrancesco Arena fu incaricato, dietro ordine sovrano¹²³, di documentare lo stato dei luoghi e le condizioni degli edifici dopo il terremoto, indicando altresì le opere di ristrutturazione ed ampliamento urbano da eseguirsi. I risultati del suo lavoro sono riportati in una corografia della città (fig. 271), una pianta di rilievo, due tavole di profili (figg. 272-273) ed una pianta di progetto, quest'ultima, come si è detto, mai più rintracciata¹²⁴. Per quanto concerne il rilievo (fig. 274), è stato giustamente osservato che, in considerazione del breve intervallo di tempo di cui disponeva, l'Arena

271. Gianfrancesco Arena, *Antica grande pianta del ristretto della Città, Porto, fortezze, Borghi...*, 1784. BNN, Manoscritti, b.^a 6 (52).

272-273. *Profili delle strade principali prolungati fino al mare per Gianfranco Arena R.o Camerale e Sen.rio Architetto*, 1784. BNN, Manoscritti, b.^a 28 (60¹, b.^a 28 (60²).



dovette necessariamente limitarsi a correggere e ad aggiornare la cartografia esistente, ed in particolare la planimetria eseguita nel 1773 sotto l'ispezione del colonnello del Genio Pietro Bardet, a noi pervenuta attraverso la copia fattane da Giuseppe Daniele nel 1809¹²⁵ (fig. 275). Tuttavia, la pianta dell'architetto senatorio risulta stranamente ruotata di circa venti gradi rispetto a quella del Bardet, che deriva a sua volta da quella *elevata e delineata* da Ottone di Berger nel 1753¹²⁶ (fig. 110), della quale riprende l'orientamento e molti altri dettagli, ampliandone il campo topografico verso sud.

Ad integrazione del lavoro cartografico di Arena, al fine di garantire la salvaguardia dei monumenti, il Senato di Messina affidò al professore Andrea Gallo il compito di effettuare una indagine storico-urbanistica, di «accudire» alla formazione della nuova pianta e di sovrintendere alle demolizioni da effettuarsi¹²⁷: la sua relazione costituisce perciò la principale fonte per ricostruire il contenuto della perduta tavola di progetto¹²⁸. Il piano Arena-Gallo si fondava sul duplice criterio del più ampio recupero delle fabbriche danneggiate e del miglioramento della viabilità mediante l'allargamento fino a 50 palmi, ove possibile, delle principali strade, esistenti o di nuova formazione. Si trattava quindi di un vero e proprio restauro urbanistico, che trovò alla fine l'approvazione del re, secondo quanto auspicato dal Senato e dal viceré Caracciolo in contrapposizione alle ipotesi di ricostruzione *ex novo* sullo stesso sito, ventilata dagli ingegneri militari venuti da Napoli e dallo stesso segretario di Stato Acton¹²⁹. Pertanto, con riferimento alle «cinque antiche strade maestre» – le vie del Corso o dei Monasteri, dell'Albergaria e dell'Uccellatore, del Collegio, Cardines e Austria – il progetto si limitava a puntuali operazioni di allargamento e rettifica, tra le quali si ricorda l'apertura della piazza davanti alla chiesa dell'Annunziata dei Teatini. Alla modestia di questi interventi si sofferiva mediante il potenziamento degli attraversamenti trasversali e del sistema nel suo complesso: furono infatti individuate, anche sulla scorta dei profili stradali di rilievo, «sedici altre strade



274. *Pianta della città di Messina rilevata dopo le rovine de' Terremoti di febbraio 1783 e delineata dal R.o Camerale e Sen.rio Architetto Gianfranco Arena fra gli accademici Peloritani detto lo Specolativo.* BNN, Manoscritti, b.^a 6 (42).

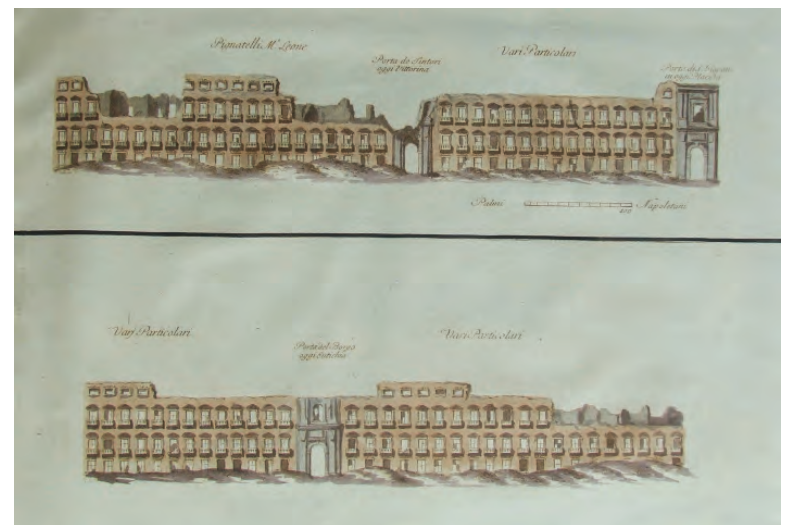
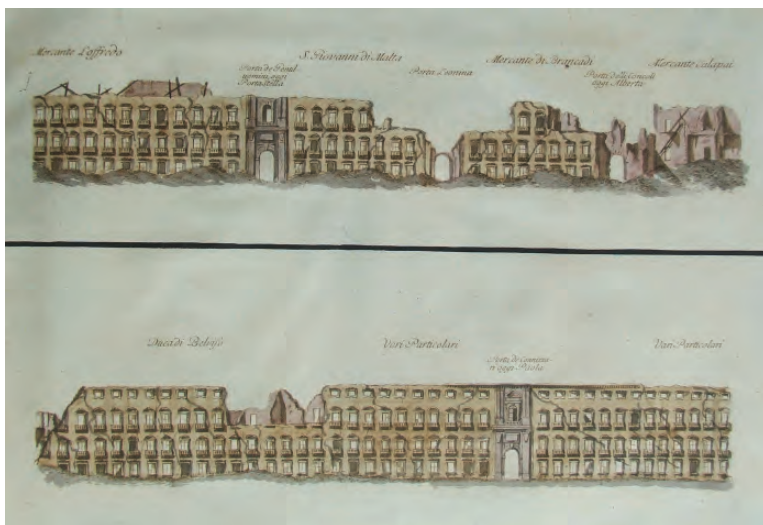
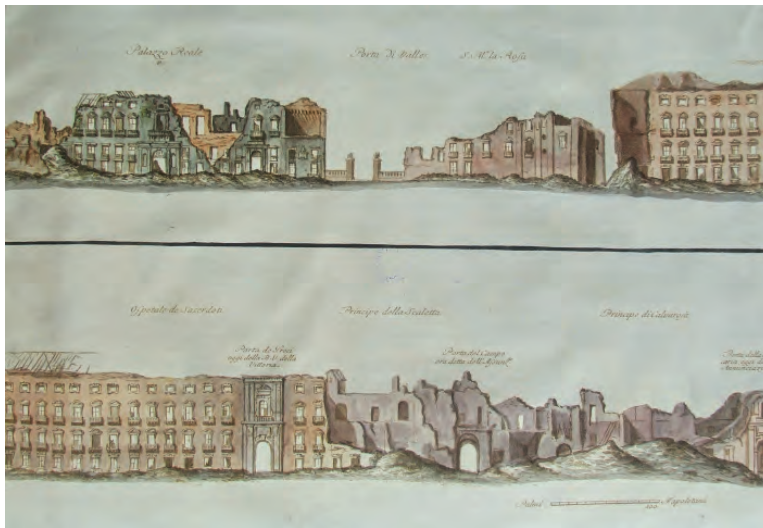
275. Giuseppe Daniele, *Pianta della Città, Cittadella, Castelli e Porto di Messina, "copia eseguita in Napoli il 30 gennaio 1809 dalla Pianta fatta a spese della città di Messina, sotto l'ispezione del Colonnello del Genio fu D. Pietro Bardet nel 1773".* Palermo, Palazzo Abatellis, n. 1171 (da N. Aricò, 1988).

maestre», ottenute mediante l'ampliamento e la correzione di preesistenti tracciati, facenti capo alle corrispondenti porte del Teatro Marittimo e presumibilmente prolungate anche oltre il recinto murario. A queste si aggiungevano quattro nuove strade, per potenziare i collegamenti tra la zona settentrionale e quella meridionale della città attraverso veri e propri sventramenti. Via Ferdinanda, la più importante di esse e l'unica ad essere effettivamente realizzata, si svolgeva secondo un andamento rettilineo cui era inscindibilmente legata anche la soluzione del dilemma tra la demolizione e il recupero della Palazzata: nelle intenzioni dei due estensori del piano, gli edifici abbattuti per l'apertura della nuova strada dovevano infatti essere ricostruiti in aderenza al Teatro Marittimo, in modo da espletare una funzione di contrafforte che compensasse i difetti delle fondazioni zoppe della monumentale cortina, poggianti in parte sulle antiche mura urbane ed in parte sul retrostante terreno sabbioso; alcune strade trasversali, insinuandosi tra le nuove fabbriche per poi interrompersi in corrispondenza dell'antica costruzione, avrebbero creato degli atrî aperti su di un lato, molto comodi «per collocare i Portoni e le rimesse dei Palaggi medesimi»¹³⁰. La nuova arteria sarebbe poi stata realizzata con le modifiche tracciate da Francesco La Vega nel 1991¹³¹, mentre per la Palazzata avrebbe alla fine prevalso l'idea della ricostruzione, a conclusione di un lunghissimo dibattito in cui le radicali divergenze tra sostenitori della demolizione e fautori della conservazione furono evidenti fin dalla prima contraddittoria interpretazione dei rilievi dello Schiantarelli (figg. 276-279, 282). I suoi disegni, di raffinata qualità come quelli coevi di Jean Houel (fig. 280-281), mostrano infatti la concentrazione dei crolli soprattutto in corrispondenza degli edifici dei 'particolari' – costruiti addossando murature eseguite con materiali poveri, ciottoli e pietrame, alle facciate in pietre squadrate imposte dalla



276-279. La Palazzata di Messina.
(da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tavv. LIX-LXII).

normativa – piuttosto che dei palazzi pubblici e dell'aristocrazia¹³². Cionondimeno il Saroni, che aveva osservato personalmente lo stato dei luoghi, scriveva: «Il *teatro marittimo* fu il più malmenato nel primo tremoto del dì cinque. I successivi tremoti non fecero che accrescerne l'incominciato estermínio. Ora non ne appare se non la facciata esteriore, ma rotta e percossa in modo che sembra flagellata. Tutte le interne divisioni o sono dirute, e inabissate, o infrante, e a brani a brani disperse. I cornicioni furono tutti percossi: l'unico, e solo sito, in cui ressero, fu in alcuni ritagli di fabbrica del *palazzo senatorio*. Il guasto minore è



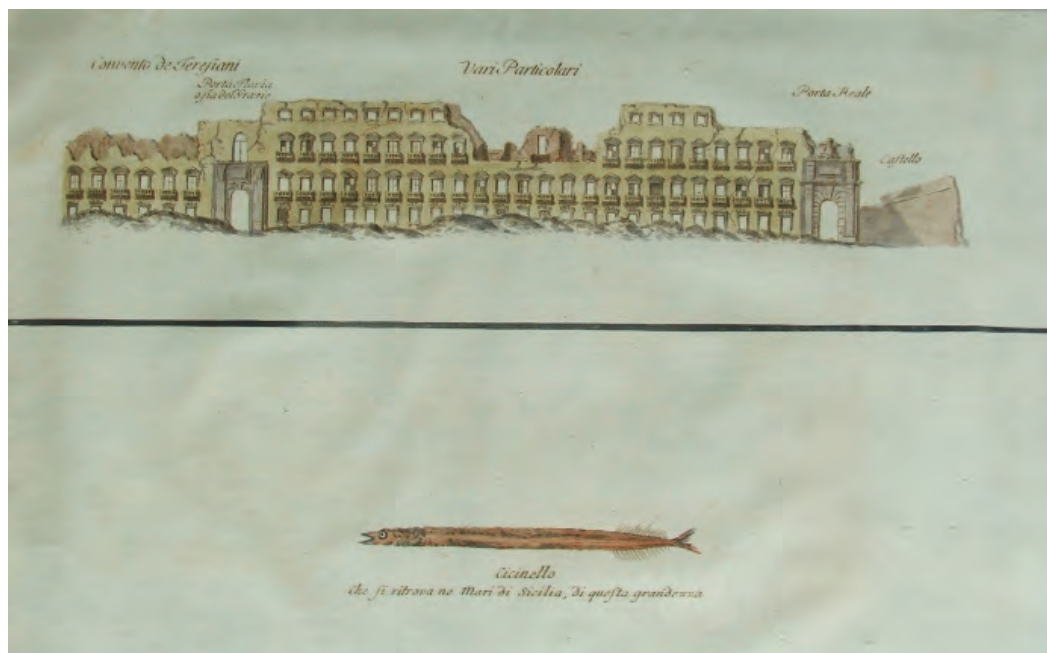
280. *Vue de la Palazzata de Messine*
(da J. Houel, *Voyage pittoresque...*, 1782-1787).

281. *Vue du Palais du Vice-Roy à Messine*
(da J. Houel, *Voyage pittoresque...*, 1782-1787).

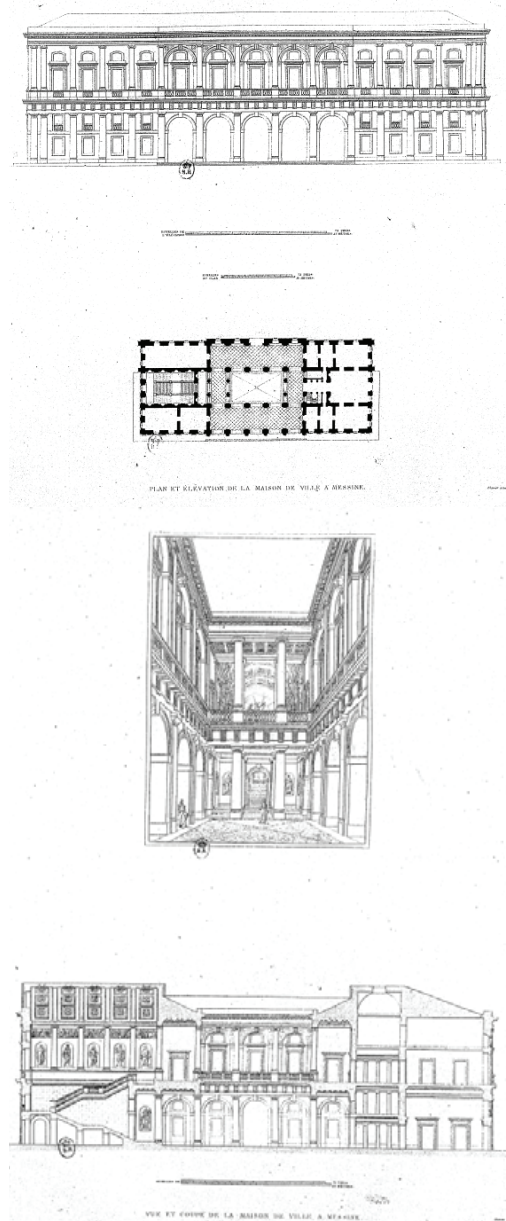
282. *La Palazzata di Messina*
(da *Istoria dei fenomeni...*, 1784, tavv. LXIII).

osservabile ne' luoghi, che sono al di là della *Vasca*, o sia *Bacino della Porta de' Cannizzari* fino a *Porta reale bassa*. Tutta la rimanente superior parte fino al *Palazzo reale* fu il sito de' maggiori disastri. Noi stimammo di far prendere dal Signore Schiantarelli un esatto disegno di tutto il teatro marittimo; e può vedersene la miseranda ruina ne' *Rami*, segnati co' numeri LVIII, LIX, LX, LXI, LXII, e LXIII»¹³³.

L'esame dei grafici, celermente inviati a Ferdinando IV, fece d'altronde ritenere che gran parte del Teatro Marittimo non avesse «sofferto alcun oltraggio dalla scossa de' tremuoti» e si conservasse «sodo, forte e sicuro», inducendo il sovrano ad esprimere, con dispaccio del 6 settembre 1783, l'intenzione di preservarlo dalla completa demolizione, che era stata invece suggerita dagli ingegneri militari chiamati a consulto dalla stessa Corte di Napoli¹³⁴. Tale orientamento, come si diceva, fu completamente sovvertito negli anni successivi: tra i numerosi progetti presentati dagli ingegneri inviati da Napoli¹³⁵ e dai tecnici locali per la ricostruzione della Palazzata, quello elaborato da Giacomo Minutolo nel 1799 fu inizialmente preferito alle proposte del Faustini, del Basile, del Tardi e dell'Arena. Tuttavia – poiché la soluzione prevedeva edifici porticati al piano terreno, poco consigliabili a causa della forte sismicità della zona e dell'impraticabilità della chiusura notturna delle comunicazioni tra città e porto¹³⁶ – l'abate messinese redasse nel 1801 un nuovo progetto, al quale parteciparono gli stessi Arena, Faustini e Tardi¹³⁷. Centro della composizione, uniforme nell'altezza e nella ricorrenza



283-284. *Plan et élévation de la Maison de la Ville à Messine. Vue et coupe de la Maison de la Ville à Messine* (da *Architecture moderne de la Sicile...*, par J. J. Hittorff et L. Zanth... Paris 1835, planches XVII e XVIII).



del basamento bugnato, era il Palazzo Senatorio, ai lati del quale architetture di grande vigore plastico si alternavano con edifici contraddistinti da più semplici partiti ornamentali. I lavori iniziarono nel 1803, senza peraltro aver ancora definito le decorazioni delle facciate, in un'intricata vicenda in cui si era nel frattempo inserito anche l'architetto messinese Francesco Sicuro¹³⁸. Tra il 1823 ed il 1824, quando era ancora in via di ultimazione, il palazzo fu visitato e vivamente apprezzato da Jacob Ignaz Hittorff, che lo inserì nella sua raccolta delle più importanti opere di architettura moderna della Sicilia, probabilmente ideata proprio durante la sua permanenza a Messina, in compagnia dell'allievo Karl Ludwig Wilhelm Zanth. L'architetto franco-tedesco – pur rimarcando un'erronea interpretazione, da parte dell'abate messinese, nella realizzazione delle colonne doriche, riprese dal tempio di Segesta¹³⁹ – espresse grandi elogi per l'organizzazione polifunzionale del manufatto e per l'armonioso equilibrio della composizione, definendo il Minutolo, che gli fornì i disegni dell'edificio¹⁴⁰ (figg. 283-284), «artiste habile et zélé»¹⁴¹. Il prospetto del palazzo municipale fu anche utilizzato per la rappresentazione dell'intera Palazzata, all'epoca non ancora completata¹⁴², nella *Veduta* inserita nell'*Architecture moderne de la Sicile*¹⁴³.

Il progetto urbanistico di Giacomo Minutolo

La pianta palatina (fig. 285), che coincide perfettamente con quella del Bardet nella delimitazione del campo topografico e nell'orientamento, è la prima a riportare l'apertura della strada Ferdinanda, assente pure nella carta del Guerrera (fig. 286), ed il nuovo impianto planimetrico della Palazzata 'secondo progetto', poiché nel grafico risulta ancora indicato il lotto del Palazzo Senatorio e della Borsa 'distrutti' (n. 53). L'anno della sua redazione, il 1806, coincide con la seconda precipitosa fuga in Sicilia di Ferdinando IV, costretto dalle truppe napoleoniche a lasciare nuovamente il trono di Napoli, dopo il trionfale ed effimero ritorno del 1799¹⁴⁴. È lecito supporre che la pianta sia stata sollecitamente sottoposta all'approvazione del re, del quale era ben nota la predilezione per la città dello Stretto¹⁴⁵, e sia poi rimasta in suo possesso, venendo infine ad aggiungersi alla raccolta napoletana dopo la Restaurazione. Il bel disegno acquerellato mostra la città inserita nel contesto naturale che la circonda, con gli edifici civili campiti in rosa e le chiese in rosso. Nella dettagliatissima legenda sono elencati i borghi, le Porte di Città, le strade e le piazze principali, gli edifici pubblici e quelli religiosi, le fontane, i monumenti e le fortezze. La forma urbana, *serrata ad anfiteatro*, è definita nel suo rapporto con l'entroterra da una cinta muraria rinforzata da possenti bastioni, all'esterno della quale sono chiaramente visibili i borghi *extra moenia* dello Zaera, del Portalegni, del Bocchetta e di San Leo. I forti Gonzaga e Castellaccio sulle alture peloritane e quello di Matagrifone, all'interno del circuito murario, completano l'apparato difensivo. La struttura del sistema viario principale, orientato in direzione parallela alla costa ed intersecato dal

285. Città, porto e fortezza di Messina.
Ab.^{te} Giacomo Minutolo Arch.^{to} F. 1806.
BNN, Palatina, banc. VI 48⁵.

pettine di strade di collegamento tra la collina ed il mare, è il risultato delle trasformazioni avvenute dopo il 1783. All'imbocco della zona falcata del porto è situata la fortezza pentagonale della Cittadella, fatta erigere dal Viceré, conte di S. Stefano, dopo la rivoluzione del 1674-78. L'opera, progettata dell'ingegnere olandese Carlo Grunenberg, fu in gran parte completata entro il 1683, come si evince dalla *Planta* del 1684¹⁴⁶, che la rappresenta definita in tutte le sue parti. Ad ovest della Cittadella è un'ampia area sistemata a giardino, secondo un disegno regolare che ricalca probabilmente l'originario impianto viario, desumibile dalla veduta del 1572 (fig. 287): qui sorgeva infatti il quartiere Terranova, distrutto per facilitare la



286. Giuseppe Guerrera, *Pianta della Città e Porto di Messina con i nuovi tagli delle strade ordinate dal Re dopo i Tremuoti del 1783...*, 1785 o 1786 (da N. Aricò, 1988).

287. Braun-Hogenberg, *Messina*, 1572. Roma, collezione Nardecchia (da C. de Seta, 1998).



protezione del vicino Palazzo Reale proprio in concomitanza con la costruzione della fortezza, progettata ed ubicata strategicamente quale baluardo difensivo da opporre sia agli attacchi esterni che ad eventuali rivolte interne. La Lanterna, il cinquecentesco Lazzaretto e il forte del Salvatore costituiscono le principali emergenze del braccio di San Raineri, dove sono anche ubicate le saline; non sussiste più, naturalmente, l'Arsenale Nuovo, costruito nel 1565 e demolito dopo cinquant'anni, visibile per la prima volta nella veduta a volo d'uccello di Gaspare Argaria. È infine da notare il percorso di collegamento della Cittadella con il Faro, già presente nella pianta di Ottone di Berger del 1753, dove anzi se ne osserva il prolungamento fino al forte del Salvatore, in fase di costruzione. A nord del largo Terranova si trova la parte più antica della città, riorganizzata verso la fine del XVII secolo attraverso la creazione degli assi di via Austria, che collega il palazzo Reale con la piazza del Duomo, e via Cardines, che la interseca quasi perpendicolarmente all'incrocio delle Quattro Fontane, dopo aver attraversato l'intricato quartiere della Giudecca. Le due strade furono aperte dopo la Battaglia di Lepanto (1571) su progetto del 'maestro di strata' Andrea Calamech. Di poco successiva (1622-1625) è la costruzione della Palazzata, progettata dall'architetto messinese Simone Gulli trasformando l'intero tratto di mura prospicienti il porto in una elegante ed unitaria cortina edilizia a carattere residenziale, interrotta soltanto dal Palazzo Reale, di origine araba ma largamente restaurato dal Calamech, e dal Palazzo Senatorio, opera di Jacopo del Duca¹⁴⁷. Tra le numerose vedute eseguite a cavallo tra Sei e Settecento (figg. 288-291), che esaltano il felice inserimento del Teatro Marittimo e delle altre emergenze architettoniche nella loro splendida cornice naturale, suscita particolare interesse quella 'napoletana' di Francesco Calogero (fig. 292), che mostra lo stato dei luoghi all'immediata vigilia del terremoto¹⁴⁸. Al di là del pur rilevante interesse documentario della pianta del Minutolo, va posto in evidenza il suo contenuto progettuale, in relazione al piano Arena-Gallo. Il diradamento edilizio da questi prescritto doveva infatti essere compensato da una nuova espansione abitativa nell'area pianeggiante di S. Leo (fig. 293), a nord della città, per la cui attuazione era necessario predisporre preliminarmente l'ampliamento del circuito murario, con l'inserimento di due nuove Porte, e la bonifica del sito mediante la deviazione delle fiumare esistenti¹⁴⁹. Veniva così parzialmente ripresa una proposta già avanzata dallo stesso Arena, insieme a quella della costruzione del nuovo arsenale, e pubblicata nel 1779 con il titolo *Ripari ai danni del Porto di Messina*: per evitare l'accumulo della sabbia depositata dai torrenti che sboccavano nel porto, compromettendone l'efficienza, l'architetto suggeriva di chiudere mediante dighe i due fianchi delle colline tra le quali scorreva il torrente Bocchetta, formando in tal modo un grande bacino e trasformando i letti dei due rami da esso derivanti in viali fiancheggiati da pioppi. Il problema dell'interrimento del porto doveva del resto avere una certa rilevanza, poiché era stato affrontato anche da Andrea Pigonati, verosimilmente qualche anno prima

288. C. de Grunenbergh, *Veduta della Cittadella*, 1686. Simancas, *Archivio General* (da L. Dufour, 1992).

289. Anonimo, *Prespective de la Ville de Messine*, fine sec. XVII, Parigi, *Bibliothèque National* (da L. Dufour, 1992).

290. Villamage, *Vue de la Ville et Port de Messine*, 1699. Parigi, *Bibliothèque National* (da L. Dufour, 1992).

291. G. van Wittel, *Veduta di Messina*, 1713. Messina, *Università degli Studi* (da C. de Seta, 1998).



dell'Arena. In un'inedita pianta conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli (fig. 294), non datata¹⁵⁰, è infatti riportato il suo progetto di deviazione del Bocchetta (G) secondo un percorso (H) che, evitando l'abitato, passava all'esterno del circuito murario e sfociava lontano dal porto, nei pressi della Casa della Sanità e della foce del torrente di S. Maria di Gesù. La carta dell'ingegnere siracusano, in cui è omessa la rappresentazione della struttura urbana interna alla murazione, si caratterizza altresì per l'accurata restituzione delle strutture portuali, delle fortificazioni e del territorio circostante, abbracciando un campo topografico che, rispetto a quelle esaminate in precedenza, risulta più esteso verso le colline.

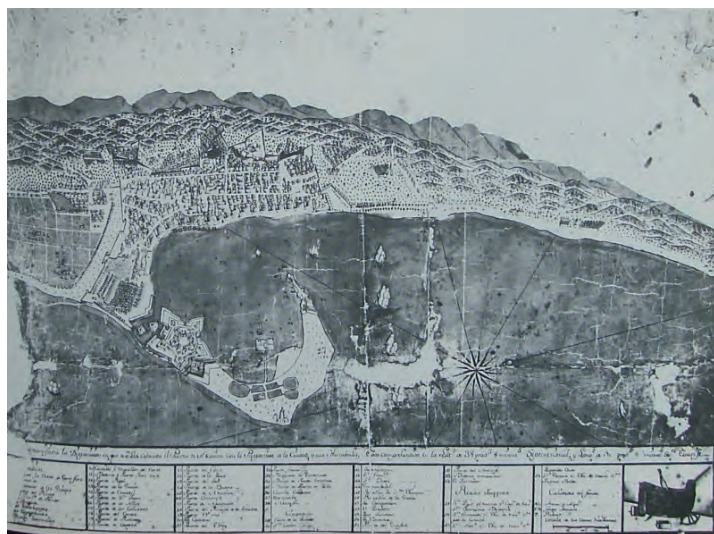
Il nuovo insediamento residenziale previsto da Arena e Gallo nel sito di San Leo doveva essere composto da «50 quartieri di case con 19 ampie strade, 9 delle quali da oriente ad occidente e 10 da Mezzogiorno a Tramontana non già rettamente ma obliquamente»¹⁵¹. Quest'ultima annotazione si spiega ovviamente tenendo conto della giacitura della murazione urbana, inclinata di circa 65° rispetto alla via Ferdinanda, sul cui prolungamento doveva verosimilmente organizzarsi l'orditura ortogonale del nuovo quartiere. L'espansione, tuttavia, non era ancora stata attuata nel 1806. Nella carta palatina il sito è infatti interessato da un *Piano per ingrandire la Città*, campito in giallo, le cui caratteristiche rispecchiano in gran parte la previsione del piano Arena-Gallo, sicuramente noto all'abate architetto in virtù del preminente ruolo da lui esercitato nel corso della ricostruzione e della collaborazione professionale intrattenuta con lo stesso Arena¹⁵². Il nuovo quartiere, di rilevanti dimensioni in rapporto alla superficie urbana complessiva, è ubicato all'estrema propaggine settentrionale della città, al di fuori del circuito murario. L'asse portante dell'ampliamento è costituito dal prolungamento di via Ferdinanda, lungo il quale si prevede la realizzazione di tre nuove piazze: la prima, di forma ellittica, risolve con eleganza l'innesto nella nuova viabilità secondaria, condizionata dall'andamento della murazione e dalla morfologia del preesistente borgo di San Leo; la



292. Francesco Calogero, *Llano que manifesta la Disposicion en que se alla collocado el Puerto de Messina con la Prespectiva de la Ciudad y sus Herrabales*, 1778. BNN, Manoscritti, b.^a 6 (56).

293. *La Marina di Messina*, XIX secolo (da *Messina nell'Ottocento*, 1998).

seconda, ottagonale, è situata all'incrocio con l'attuale via Fata Morgana, mentre la terza, quadrata, è ubicata ad est del convento di S. M. di Gesù, dinanzi al quale si prevede un piccolo slargo triangolare. Ampi viali alberati delimitano il nuovo insediamento verso la linea costiera e verso il margine settentrionale, inglobando nella lottizzazione anche il convento di S. Maria di Portosalvo. Pur con le cautele di giudizio derivanti da una conoscenza limitata alla sola planimetria, può ravvisarsi nel progetto una grande sensibilità nell'interpretazione della forma urbana nel suo complesso e delle 'inevitabili' modalità della sua crescita: questa si estrinseca nella scelta del sito più opportuno e nel rafforzamento del carattere monumentale della strada dedicata al re con la concatenazione alle preesistenze di nuove piazze, luoghi morfologicamente differenziati e riconoscibili, espressione di un'esigenza di decoro e rappresentatività che, se realizzati, sarebbero risultati coerenti con la cifra stilistica delle numerose e purtroppo perdute architetture del Minutolo. Il suo piano riesce così a coniugare in uno schema urbano – per quanto possibile regolare e profondamente legato alle caratteristiche del territorio – le istanze celebrative, ancora vive nel Regno, con quelle funzionali che si andavano sempre più affermando nel dibattito architettonico dell'epoca. Nonostante la cospicua letteratura concernente la sua attività di architetto, in gran parte fondata sulle cronache e i giudizi dei contemporanei e sulla lettura critica delle rare riproduzioni delle sue architetture scomparse¹⁵³, risulta assai problematico rintracciare le matrici culturali del Minutolo urbanista, che si possono tuttavia ritenere fortemente sprovincializzate¹⁵⁴. La questione, che va ben oltre i limiti di questo studio, rientra nella più generale tematica del rapporto tra la specificità dell'esperienza artistica locale ed il confronto con la cultura



294. Andrea Pigonati, *Topografia del porto, fortezze, colline e torrenti della città di Messina*. ASNa, Piante rinvenute nel fondo Segreteria d'Azienda, inv. provv. n. 14.

europea e riguarda anche altri importanti architetti di quel periodo, come Stefano Ittar¹⁵⁵. In ogni caso, oltre ad avere una conoscenza diretta delle grandiose realizzazioni della Roma antica e barocca e del nuovo impianto di Caserta, nonché dei siti archeologici del Regno¹⁵⁶, il Minutolo doveva essere informato anche delle più significative esperienze sei-settecentesche europee, divulgate attraverso le edizioni a stampa puntualmente confluite, come si è visto, anche nel cospicuo fondo cartografico della Real Casa. Allo stesso modo non dovevano essergli sconosciuti i numerosi contributi teorici elaborati dalla cultura illuminista – dalla critica alla scarsa vocazione ‘utilitaristica’ della città esistente fino alle questioni più strettamente tecniche ed alla rinascita dell’interesse per Vitruvio e per l’architettura greca – che avrebbero condotto ad una nuova concezione dell’estetica, del decoro e della funzionalità degli insediamenti urbani¹⁵⁷. A questa concezione era ispirato il piano del Minutolo che, tuttavia, non fu mai realizzato. Nel rilievo pubblicato da William Henry Smyth nel 1823 il sito di San



295. *Plan of the City and Harbour of Messina* (da *The Hydrography of Sicily*, 1823).

296. E. Wengersky, *Stadt Messina*, 1823. Vienna, *Archivio Militare* (da L. Dufour, 1992).

Leo è quasi completamente escluso dal campo topografico (fig. 295). Quello austriaco dello stesso anno (fig. 296), quello dei fratelli Jubba del 1833, conservato in copia presso la raccolta Palatina (fig. 297), e quello del 1861 (fig. 298) mostrano l'espansione settentrionale della città che, pur fondandosi sul prolungamento di via Ferdinando (poi via Garibaldi) e sui nuovi assi corrispondenti alle attuali via Fossata, parallela all'andamento delle mura, e via Fata Morgana, all'incrocio con la Piazza Ottagona, non contemplò la realizzazione delle altre due piazze in sequenza, né la regolare distribuzione degli isolati prevista dal progetto, rinunciando ad esprimere le ambizioni contenute *in nuce* nel disegno dell'abate architetto¹⁵⁸. Altri disegni palatini di Messina contengono la descrizione di eventi bellici¹⁵⁹, oppure riguardano specifiche esigenze di natura difensiva o, ancora, progetti di miglioramento della struttura portuale. Tra queste ultime si annovera la *Pianta del porto, e della cittadella...* (fig. 299), che rappresenta in dettaglio l'area della 'falce', dove sono ubicate le fortezze della Cittadella e del Salvatore, la Lanterna ed il Lazzaretto. Ad ovest è il piano di Terranova, il cui toponimo ricorda l'antico quartiere demolito per motivi strategici in occasione della costruzione della fortezza pentagonale. A nord della spianata si trovano le Caserme, l'Arsenale di Marina e il Portofranco. Nella pianta è riportato un progetto di ampliamento del Lazzaretto, attraverso la realizzazione delle seguenti opere: due nuovi locali, destinati rispettivamente all'osservazione 'di tutto spurgo' e alla Deputazione della Salute; un fossato, al fine di garantirne l'isolamento; punti di attracco delle navi in contumacia. Nessuna di queste fu



297. *Pianta della città di Messina. Fratelli Jubba elevarono. Giacomo Grasso incise, 1833.*
BNN, *Palatina*, banc. VI 9⁵.

298. *Messina e dintorni nel 1861.*
BNN, *Manoscritti*, b.^a 6 (46).

299. *Pianta del porto, e della cittadella di Messina.*
BNN, *Palatina*, banc. VI 49⁴.

tuttavia eseguita, mancandone ogni riscontro nella cartografia sette-ottocentesca e rendendo quindi problematica anche la datazione della pianta. La totale assenza degli edifici civili, benché ricadenti nei limiti della tavola, e l'accurata definizione di tutte le parti delle fortificazioni inducono ad ipotizzare che la rappresentazione potesse servire anche per scopi militari. La Cittadella, ad esempio, è descritta con grande meticolosità a partire dai bastioni situati nei vertici, denominati rispettivamente S.^{to} Stefano, S. Carlo, Norimberg, S. Francesco e S. Diego; sono altresì indicati i rinforzi addizionali, come i rivellini di S. Teresa e Porta di grazia, le lunette Carolina e S. Francesco, la controguardia e la falsabraca. Analoga attenzione è dedicata agli elementi della murazione urbana compresi nella tavola, come i bastioni Mezzo-Mondello, Santa Chiara e D. Blasco. Nel fondo *Carte geografiche* si conserva un ampio *corpus* di disegni analoghi riguardanti la città dello stretto, che comprende anche tavole alla scala architettonica, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti analitici¹⁶⁰.



Note

¹ *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli*. Napoli, presso Giuseppe Campo Impressore della Reale Accademia, 1784, p. IX.

² *Ivi*, p. XII.

³ Sull'argomento si vedano: F. Venturi, *Illuministi Italiani*, Milano-Napoli 1965; F. Venturi, *Settecento riformatore*, Torino 1969; F. Venturi, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino 1970.

⁴ Cfr. I. Principe, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Chiaravalle Centrale 1976, pp. 91-114. Sull'argomento si vedano anche: F. A. Grimaldi, *Descrizione de' tremuoti accaduti nelle Calabrie nel 1783*, Napoli 1784; F. M. Pagano, *Saggi politici*, vol. II, Napoli 1783-85; F. Remondino, a cura di, *La peste di Messina (1743), il terremoto di Calabria (1783), la Sicilia, Napoli e Roma in tre relazioni inedite spagnole del Settecento*, Palma di Maiorca 1943.

⁵ Quando fu coinvolto nella spedizione organizzata dalla Real Accademia, Pompeo Schiantarelli era già da un anno, cioè dalla morte di Ferdinando Fuga, responsabile del cantiere per la trasformazione del Palazzo degli Studi in Museo delle antichità, dove avrebbero trovato posto anche la quadreria farnesiana, la Scuola di Belle Arti e la pubblica Biblioteca. Egli non avrebbe voluto abbandonare quell'incarico, ma vi fu costretto dall'ostilità dell'ambiente di Corte. In un anonimo manoscritto del 1805, riguardante la *Riduzione del Palazzo degli Studi a Real Museo* ed altre attività dell'architetto, conservato presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Napoli, si legge infatti: [Dopo il terremoto], «fatte altre disposizioni che in quella occasione si dettero da S. M., volle che si facesse nella Calabria una spedizione Accademica per rilevare e riferire i fenomeni accaduti in quel fatale avvenimento: quindi il Sig. Principe di Belmonte [maggior-domo maggiore del re] suggerì al Sovrano, che fra gli altri Individui potea mandarsi in detta spedizione l'Architetto Schiantarelli per formare e dirigere i disegni che necessitavano formarsi di quelle ruine. Per esimersi lo Schiantarelli da tale pericolosa spedizione non furono ammesse ragioni del grave danno de' suoi interessi, dell'abbandono e desolazione della sua famiglia; si volle assolutamente, che lo Schiantarelli partisse colla Spedizione; tanto più che desiderava il prefato Sig. P.pe di Belmonte trovare una occasione come poter'introdurre nell'opera di quell'Edificio un suo Ingegniere domestico D. Gaetano Bronzuoli». Il documento è integralmente pubblicato in F. Divenuto, *Pompeo Schiantarelli. Ricerca ed architettura nel secondo Settecento napoletano*, Napoli 1984, alle pp. 157-172; la citazione è a p. 162. Riferimenti al lavoro dello Schiantarelli sono anche in A. Placanica, *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese del 1783*, Roma 1982.

⁶ Su Ignazio Stile si vedano le scarse informazioni fornite da P. Napoli-Signorelli, *Gli artisti napoletani della seconda metà del secolo XVIII*, con note di Giuseppe Ceci, in «Napoli Nobilissima», n.s., a. II, Napoli 1921, p. 77.

⁷ Per la moderna ristampa in fac-simile e l'analisi storiografica dell'opera si vedano i due volumi: *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone l'anno 1783, posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli*. Introduzione di E. Zinzi, Roma-Catanzaro 1987; *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone l'anno 1783, posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli*. Atlante, a cura di E. Zinzi, Roma-Catanzaro 1987.

⁸ Sulla fondazione e l'attività dell'Accademia, si veda G. Beltrani, *La R. Accademia di Scienze e Belle Lettere*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», vol. XIII, memoria n. 5, 1900, pp. 26-37.

⁹ Lo scopo essenzialmente documentario della missione ed il sostegno del governo sono ricordati dallo stesso Sarconi. Cfr. *Istoria de' fenomeni...*, cit., pp. X-XI.

¹⁰ *Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787. Preceduta da una teoria ed istoria generale de' tremuoti...* di Giovanni Vivenzio. Napoli, Stamperia Regale, 1788.

¹¹ «Il Sarconi si era incaricato autonomamente di fare una specie di riepilogo delle singole relazioni degli accademici, menzionando solo il contributo di padre Eliseo accanto al proprio, tanto da meritarsi il soprannome di Don Ciccio Fenomeno». I. Principe, *op. cit.*, p. 36.

¹² «Noi non altro ci siamo industriati di fare, che il ritrarre, per così dire, e 'l formare una copia la più sincera, e approssimante, che per noi si è potuto, d'un quadro il più spaventevole, e grandioso, che la furibonda mano della Natura ha compiuto, e ha esposto al corto sguardo dell'uomo». *Istoria de' fenomeni...*, cit., p. XII.

¹³ La segnatura è: *Rami per la storia del terremoto e carta della Calabria* [relativi alla: *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto in Calabria e nel Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli*. In Napoli, presso Giuseppe Campo, 1784]. Pompeo Schiantarelli e Ignazio Stile del. dal vero. Ant. Zaballi scolp. 63 tavole di cui 1 ripiegata, cm. 35x49, BNN, *Palatina*, banc. IV 8¹.

¹⁴ Venti tavole acquerellate dal Fabris con un didascalico commento, tratto dalla stessa *Istoria*, sono pubblicate

in: *Ai fieri calabresi. L'Europa in Calabria*, a cura di A. Placanica, Milano 1989. Altri sedici particolari, in gran parte tratti dagli stessi grafici, sono in: A. Placanica, *Il filosofo e la catastrofe*, Torino 1985. Fin dai primi tempi della pubblicazione delle tavole, molti dei possessori ne affidarono la coloritura a esperti pittori e a botteghe specializzate; cfr. *Ai fieri calabresi...*, cit., p. 32. Quelle degli atlanti napoletani, prive di specifiche indicazioni sulla coloritura, non possono essere attribuite con certezza al Fabris, benché ciò sia fortemente probabile. Sull'attività del pittore, attivo a Napoli dal 1754 al 1804, si veda la scheda biografica curata da R. Middione in Aa. Vv., *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Napoli 1990, pp. 382-385.

¹⁵ Cfr. E. Zinzi in *Atlante*, op. cit., p. 13.

¹⁶ Le tavole dell'Atlante eseguite da Pompeo Schiantarelli sono cinquantasei. L'attribuzione di quelle non firmate può desumersi da un dettagliato elenco contenuto nel citato manoscritto del 1805, da cui apprendiamo anche che i disegni realizzati e consegnati al presidente dell'Accademia furono in realtà ottantasei, trenta dei quali rimasero esclusi dalla pubblicazione e non sono mai più stati ritrovati. Cfr. F. Divenuto, op. cit., pp. 162-164.

¹⁷ Nella seconda metà del XVIII secolo la conoscenza geografica della Calabria si basava ancora sulle rappresentazioni dell'astronomo padovano Giovanni Antonio Magini, datate 1602, a loro volta derivate da rilievi iniziati una ventina d'anni prima. Cfr. R. Almagià, *Sguardo allo sviluppo storico della cartografia della Calabria*, in «I Congresso Storico Calabrese. Atti», Roma 1957; I. Principe, op. cit., p. 121. Nel 1783 furono stampate a Venezia una carta della Calabria Ulteriore ed una della Calabria Citeriore, tratte dalle carte del Sig. r Rizzi Zannoni; cfr. «I Congresso Storico Calabrese. Atti», op. cit., tavv. f.t. 42 e 44. Erano forse parziali rifacimenti della Carta Geografica della Sicilia Prima eseguita da Rizzi-Zannoni su incarico di Ferdinando Galiani e pubblicata a Parigi nel 1769: sebbene non ancora basata su rilevazioni geodetico-topografiche, quest'ultima mostra un notevole aggiornamento rispetto a quella del Magini, effettuato sulla scorta dei materiali forniti dallo stesso Galiani ed in parte ancora conservati presso l'ASNa, *Piante e disegni*, cartella XXXI, Calabria Ultra, nn. 20, 22, 23. Corretta da Francesco La Vega in alcuni dettagli di marginale importanza ed incisa da A. Cataneo, la carta del Galiani fu inserita nella prima edizione dell'opera del Vivenzio. Per l'edizione del 1788 fu invece eseguita, utilizzando come modello la carta eliseiana, la *Nuova carta geografica della Calabria le di cui coste sono state rettificcate dall'ingegnere militare Luigi Ruel nel 1784*. Nello stesso anno furono pure pubblicati i primi due fogli (30 e 31) della *Gran Carta del Regno*, eseguita da Rizzi-Zannoni su basi geodetiche, corrispondenti alla parte meridionale della Calabria Ulteriore; i fogli 28 e 29, che completano la rappresentazione della regione, sarebbero stati pubblicati l'anno successivo. Cfr. I. Principe, op. cit., pp. 121-123, figg. 13-23, 31, 33. Nelle raccolte cartografiche della Biblioteca Nazionale di Napoli sono conservate le tavole della Calabria Ultra delineate dal Magini ed aggiornate al 1714, con le signature: *Manoscritti*, b.⁶ 19 (74; 19 (75; 19 (76.

¹⁸ Per quanto riguarda la classificazione del danno effettuata dal Vivenzio, cfr. I. Principe, op. cit., pp. 32-33, 53-57.

¹⁹ E. Zinzi, op. cit., pp. 19-20.

²⁰ *Ai fieri calabresi...*, cit., p. 32.

²¹ Sulla creazione della Cassa Sacra e sulle iniziative prese dal governo contro la feudalità si vedano pure: A. Grimaldi, *La Cassa Sacra ovvero la soppressione delle manimorte in Calabria nel sec. XVIII*, Napoli 1863; A. Placanica, *L'archivio della regia giunta della cassa sacra in Catanzaro* in RAS, XXVI (1966), pp. 63-97, XXVII (1967), pp. 113-141; A. Placanica, *Il filosofo...*, cit., pp. 28-30.

²² I. Principe, op. cit., p. 92.

²³ Le proposte del Galiani per il ristabilimento della Calabria furono formulate in seguito ad esplicita richiesta del re. Cfr. A. Placanica, *Il filosofo...*, cit., p. 23. L'abate individuava con grande lucidità i tre «mali grandi della Calabria Ulteriore: 1) La prepotenza de' Baroni. 2) La soverchia ricchezza delle mani morte [il clero]. 3) La sporchezza, la miseria, la selvatichezza, la ferocia di quelle Città, e di que' popoli».

²⁴ Cfr. M. Palumbo, *I comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della fudalità*, Montecorvino Rovella, 1901, vol. I, pp. 402-403; A. Grimaldi, op. cit., p. 85; D. Carbone-Grio, *I terremoti di Calabria e Sicilia nel secolo XVIII*, Napoli 1885; I. Principe, op. cit., p. 94.

²⁵ L'abate, dopo aver rilevato che la strada regia «riusciva assai più lunga malagevole, e dispendiosa, perché si doveva torcer dal diritto cammino e dalle terre piane per condurla, e farla passare per i luoghi principali», proponeva: «Oggi che questi luoghi sono in tutto atterrati, pare che prima di tutto si dovrebbe fare il disegno del sito per dove deve passare la gran strada regia, acciocché sia la più breve ed agevole ed incontri i giusti guadi de' fiumi, eviti le scoscese, ecc. Quando il sito della strada sia disegnato si trasporteranno i paesi, e si metteranno o sulla strada stessa o molto vicini, affinché ne godano il vantaggio». Cfr. R. Villari, *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Bari, 1966, vol. I, pp. 24-31; I. Principe, op. cit., pp. 129-130, 143. Per la descrizione del disastroso stato della strada regia, che sarebbe divenuta carrozzabile solo un ventennio più tardi, dei progetti

e degli investimenti necessari per il suo rifacimento, si vedano, *ivi*, le pp. 125-131.

²⁶ «Un gran Ministro, che non pensi solamente a uscir dal bisogno quotidiano, ma rivolga le sue mire a far risorgere, e mutar di aspetto un paese intiero, sicché divenga tutt'altro in avvenire, deve formarsi seco stesso un gran piano generale, in cui contengansi tutte le migliorazioni da farsi. Le vedute, le ragioni, l'ordine de' tempi, i modi, e le vie adatte all'esecuzione del suo piano debbono restare coperte d'altissimo segreto, non dovendosi confidare ad altri che al solo Sovrano. Il pubblico saprà che vi è un piano fatto, ma non indovinerà qual sia, e come sono gli animi della moltitudine sempre inclinati ad esagerare, si figurerà gran cose. Intanto si anderanno gradatamente eseguendo le parti del piano, e non si riconosceranno per esser parti di esso: ed avverrà alla fine che una gran parte del piano sarà eseguita, ed il volgo non ravvisandolo seguirà a smaniare domandando, quando esce il Piano? Quando si pubblica il Piano?». *Pensieri varj di Ferdinando Galiani...*, cit., p. 139. Cfr. pure *Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia di Calabria Ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787* / di Giovanni Vivenzio. Atlante. Premessa, saggio introduttivo e schede di Gregorio E. Rubino e in appendice *Corso di architettura civile* di Vincenzo Ferrarese. Casoria 1992, p. 17. L'opera è una ristampa dell'*Atlante* contenuto nell'edizione conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, a suo tempo segnalato da Ilario Principe, *op. cit.*, p. 26, cui si rimanda per ulteriori approfondimenti sull'*Istoria* del Vivenzio e sulle vicende della ricostruzione.

²⁷ Cfr. G. del Vecchio, *Effetti morali del terremoto in Calabria secondo Francesco Mario Pagano*, Bologna 1914; F. Nicolini, *Pensieri vari di Ferdinando Galiani sul tremuoto della Calabria Ultra e di Messina*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», Napoli, XXX, 1905, fasc. III, p. 386; *Pensieri vari di Ferdinando Galiani ...*, in I. Principe, *op. cit.*, pp. 136-145; G. E. Rubino, *Introduzione*, in *Istoria...*, *op. cit.*, pp. 16-19.

²⁸ «Vorrei che tutta la cura del ristoramento della Calabria, e di Messina si desse ad un solo, o al più a due primi personaggi, i quali avessero due, o tre assessori al più. Un maggior numero genera lentezza, disparità, e confusione ne' consigli, e nelle risoluzioni». *Pensieri varj di Ferdinando Galiani...*, in I. Principe, *op. cit.*, p. 136.

²⁹ Sull'organizzazione dei primi soccorsi e la gestione dell'emergenza, come pure sui soprusi che si verificarono nell'immediato post-terremoto, cfr. A. Placanica, *Il filosofo...*, cit., pp. 22-30. Pignatelli stabilì la propria sede nella città di Monteleone, l'odierna Vibo Valentia, in posizione baricentrica rispetto all'area interessata dal sisma.

³⁰ *Istruzioni per gli ingegneri commissionati nella Calabria Ulteriore*. BNN, *Manoscritti e rari*, Biblioteca Provinciale, ms. n. 66, integralmente pubblicato in *Istoria de' tremuoti...*, *op. cit.*

³¹ *Ivi*, p. 18.

³² In una lettera inviata al Maresciallo Pignatelli da Oppido il 17 maggio 1783, riguardante l'organizzazione delle baracche nei paesi di Poliolo, Mesiano, Castelmonardo e Briatico, gli ingegneri Winspeare e La Vega descrivono i punti programmatici del lavoro da svolgere, annunciando la formulazione di una serie di linee-guida per la successiva opera di ricostruzione: «Finalmente per non lasciare indietro cosa alcuna sull'assunto ci diamo l'onore di rendere intesa l'E.V., che da noi si formerà una distinta, e ragionata memoria, nella quale si contenga non solo tutto ciò che le replicate osservazioni ci hanno fatto conoscere di riformabile nel modo di edificare in uso in questa Provincia, ma tutto quello altresì, che ci sembrerà doversi praticare per l'avvenire in questo genere. Di più vi si prescriverà la forma, l'ampiezza, la distribuzione, e l'altezza delle abitazioni, così per la gente inferiore, che per i facoltosi, la larghezza delle strade principali relativamente al merito, e alla categoria dei paesi, l'ampiezza delle piazze, e il modo di distribuirvi gli edifici pubblici, e questa memoria, la quale dovrà anche contenere i regolamenti propri ad evitare la confusione, e la contestazione fra i cittadini per la scelta dei siti sarà accompagnata da disegni, che rischiarino il tutto, e diano una chiara idea della forma, e del genere di costruzione, che si giudica conveniente alle nuove popolazioni. Essendo noi persuasi, che una tale dettagliata memoria possa servire per dirigere la costruzione delle città con altrettanta esattezza, e regolarità quanto potrebbe farlo una pianta, dacché qualunque accrescimento che si faccia ad una figura regolare, per linee parallele, ed ad angoli retti non altera la regolarità della prima figura». *Lettere di diversi personaggi intorno al terremoto di Calabria avvenuto nel 1783*, BNN, *Biblioteca Brancacciana*, ms. II.A.21, ff. 323-363, riportato in I. Principe, *op. cit.*, p. 356. Le sintetiche indicazioni contenute nella lettera indirizzata al Pignatelli mostrano già una totale sintonia con le Istruzioni poi emanate dal vicario generale.

³³ *Istruzioni per gli ingegneri...*, *op. cit.*, p. 91.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Il testo del capitolo è certamente ascrivibile a La Vega. Cfr. *Istruzioni sul metodo da tenersi nella riedificazione de' paesi diruti nella Calabria dell'ingegnere Francesco La Vega*. ASNa, *Suprema giunta di corrispondenza di cassa sacra di Catanzaro*, 870. Sul manoscritto si veda la scheda di P. Franzese in A. Buccaro, F. De Mattia, a cura di, *Scienziati artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà Ingegneria*

di Napoli, Napoli 2003, pp. 161-162

³⁶ *Istoria de' fenomeni...*, op. cit., tavv. I-III. L'idea di inserire telai in legno all'interno delle murature, per migliorarne l'elasticità e la resistenza alle sollecitazioni sismiche, era già nota ai romani, come confermano gli scavi di Ercolano ed il trattato di Vitruvio (cfr. *L'Architettura di M. Vitruvio Pollione colla traduzione italiana e commento del marchese Berardo Galiani ... dedicata alla maestà di Carlo re delle Due Sicilie...*, Napoli 1757, tav. IV). La gaiola fu usata anche nella ricostruzione di Lisbona dopo il terremoto del 1755; cfr. J. A. França, *Una città dell'Illuminismo. La Lisbona del marchese di Pombal*, Roma 1972, pp. 139-140 e fig. 37. Secondo il Vivenzio un palazzo del conte di Nocera in Filogaso era stato costruito già nel XVII secolo con armatura in legno e rivestimento in muratura, rimanendo illeso durante i terremoti. Cfr. I. Principe, op. cit., pp. 325-327.

³⁷ Le norme antisismiche riguardarono l'altezza degli edifici, l'obbligo di introdurre catene di ferro, il divieto di costruire cupole, campanili e balconi di grandi dimensioni. *Istruzioni per gli ingegneri...*, op. cit., pp. 92-93.

³⁸ *Ivi*, p. 94. L'intervento di prosciugamento dei laghi fu celermente condotto a buon fine; il Vivenzio ne fornisce un minuzioso resoconto, ripreso da un'anonima pubblicazione a stampa databile al 1787: *Memoria su i lavori per lo disseccamento de' laghi in Calabria Ulteriore eseguiti sotto la direzione dell'ingegnere militare D. Ferdinando Ruberti*. Cfr. I. Principe, op. cit., pp. 131-135.

³⁹ *Istruzioni per gli ingegneri...*, cit., pp. 95-96.

⁴⁰ Cfr. A. Placanica, *Il filosofo...*, cit., p. 27.

⁴¹ Il primo volume contiene la "Descrizione Geografica de' tremuoti", la "Geografia antica della Calabria (...) e dello stato Fisico, Politico, ed Ecclesiastico di essa nel tempo antecedente a' tremuoti" e "Quanto dall'epoca de' tremuoti fu fatto in tale Provincia, ed anche altrove fino all'anno 1787, tutto ricavato da sicuri, ed indubitati fonti". Il secondo contiene invece il "Giornale tremuotico" dal 20 giugno 1782 al primo ottobre 1786, il "Giornale Meteorologico" dal primo gennaio 1783 a tutto il 1786, le "Mappe" aggiornate dei dati statistici relativi ai danni del sisma ed alle providenze governative e le piante delle città da ricostruire. Nella prefazione al primo volume, alle pp. VIII-IX, si legge: «come la maggior parte delle città, ed altri piccioli paesi della provincia han cambiata situazione, o perché impossibile se ne rendeva la riedificazione per le tante sovversioni del suolo, o perché fu stimato di rifabbricare in luoghi più salubri, e comodi; ho creduto perciò ben fatto darne in tanti particolari rami le principali piante [...] tutt'i rami sono stati delineati, ed incisi da valenti professori sotto la direzione del Cel. Giorgio Hackert, primo incisore di S. M.».

⁴² Per Antonio Winspeare, apprezzato ellenista, che nel 1783 era ingegnere ordinario del Corpo degli Ingegneri Militari e all'inizio del XIX secolo rivestì la carica di Preside di Catanzaro, si vedano: M. d'Ayala, *Napoli Militare*, Napoli 1847; F. Persico, *I busti in Castelcapuano e Commemorazione di giureconsulti napoletani*, Napoli 1882, pp. 181-182; U. Caldora, *Calabria napoleonica (1806-1815)*, Napoli 1960; I. Principe, op. cit., p. 35; G. E. Rubino, *Introduzione*, in *Istoria...*, op. cit., p. 20n.

⁴³ Cfr. *ivi*, pp. 20-21. È opinione condivisa che «nessuno degli ingegni che si trovavano a Napoli venne investito del complesso e pregnante problema della ricostruzione, lasciata nelle mani dei tecnici, quasi tutti militari, delle decisioni dei parlamentini locali e della paterna sanzione del Vicario Generale o del Supremo Consiglio delle Finanze»; cfr. I. Principe, op. cit., pp. 329-330..

⁴⁴ Cfr. il manoscritto del 1805, in F. Divenuto, op. cit., pp. 164-172.

⁴⁵ B. Rocco, *Elogio del cavalier Gioffredo*, Napoli 1785, p. 18.

⁴⁶ La procedura per la scelta dei siti era stata stabilita preventivamente: «Si è appuntato resciversi al Vicario Pignatelli riguardo alle nuove edificazioni de' Paesi che faccia convocar i Parlamenti quando gli riuscirà di farlo, senta il parer de' cittadini, e riferisca, ben inteso di dover personalmente cogli'Ingegneri, che gli si manderanno in conseguenza della sua richiesta, osservare ocularmente se il luogo eletto abbia tutt'i comodi della vita». ASNa, *Esteri*, c. 4888, Appuntamento dei quattro Segretari del 17 marzo 1783; I. Principe, op. cit., p. 147. Le consegne ricevute dai due ingegneri erano chiaramente specificate: cfr. Lettera di Winspeare e La Vega a Giovanni Acton., 12 aprile 1783, in *Lettere...*, cit., riportata in I. Principe, op. cit., p. 337; cfr. pure *ivi*, p. 314. Il puntuale esame della corrispondenza indirizzata da Winspeare e La Vega al Pignatelli e all'Acton consente di ricostruire la loro attività di ricognizione, propedeutica ai lavori di prosciugamento dei laghi. Nel corso di meno di tre mesi, da aprile a giugno del 1783, erano stati anche stabiliti i siti per la ricostruzione delle città, generalmente accogliendo le proposte dei parlamentini locali, contro il desiderio dei contadini, che non volevano allontanarsi dalle terre coltivate. *Ivi*, pp. 337-366.

⁴⁷ Sulla redazione della pianta di Oppido, cfr. I. Principe, op. cit., pp. 164, 323n.

⁴⁸ *Istruzioni sul metodo...*, cit.

⁴⁹ *Corso di Architettura Civile di Vincenzo Ferrarese diviso in tre parti 1° Bellezza, 2° Comodità, 3° Solidità*. BNN,

Manoscritti, Biblioteca Provinciale, ms. 73. Il manoscritto, integralmente pubblicato in appendice all'*Istoria de' tremuoti...*, op. cit., pp. 108-130, si innesta nella scarna produzione trattatistica napoletana, comprendente i saggi di Mario Gioffredo, *Della architettura* (1768) e di Niccolò Carletti, *Istituzioni di architettura civile* (1772). Al Ferrarese si deve, tra l'altro, il progetto del nuovo borgo di Gallipoli. Cfr. C. M. Saladini, *Gallipoli*, in *Storia dell'arte in Italia. Parte terza. Situazioni momenti indagini. Inchieste sui centri minori*, Torino 1980, vol. 8, pp. 358-360; D. G. de Pascalis, E. Martonucci, *Il Nuovo Borgo di Gallipoli*, in «Storia dell'urbanistica» n. 3, 1997, pp. 45-51. Per le note biografiche e la sua attività professionale si vedano: *Istoria de' tremuoti...*, op. cit., pp. 19-23; E. Manzo, *Vincenzo Ferraresi, Regio Architetto del Regno di Napoli*, in Ferdinando Fuga 1699-1799, Roma, Napoli, Palermo, a cura di A. Gambardella, Napoli 2001, pp. 153-160. A proposito del ruolo svolto dal Ferrarese nell'ambito della ricostruzione, vale la pena di riportare le considerazioni del Rubino: «Per la sua particolare formazione culturale ed il prestigio derivatogli dalla Cattedra, il Ferrarese era dunque l'unico, fra i molti tecnici al seguito del Pignatelli, che poteva imporsi come teorico della ricostruzione, se non nelle scelte politiche, certamente nei postulati disciplinari». Ed ancora: «Ma l'ipotesi che egli sia stato contemporaneamente l'ispiratore delle teorie urbane ed edilizie che guidarono l'intera opera di progettazione seguita alla fase dell'emergenza, è oggi suggerita dalla lettura del suo inedito "trattato", ove chiaramente si evince una stretta affinità fra teoria e prassi, cioè fra postulati teorici, disegni di progetto ed esecuzione pratica [...]. Le analogie fra il documento governativo, alcune pagine della prima edizione del Vivenzio ed il "trattato" sopra citato – elaborato verosimilmente negli stessi anni – sono infatti così evidenti che non possono sussistere dubbi sulla comune attribuzione al Ferrarese, almeno per quanto riguarda le teorie urbanistiche e le considerazioni di tecnica edilizia. Intanto sono certamente dettate dal Ferrarese le pagine del Vivenzio (1783) esplicative della nuova edilizia antisismica, che sarà poi imposta nell'opera di ricostruzione. A parte la stretta affinità con molti concetti espressi nel suo manoscritto (e nelle "Istruzioni"), che omettiamo per brevità, egli infatti ne firmerà i disegni allegati al volume». In nota, l'autore precisa: «Le pagine da attribuire al Ferrarese o da lui ispirate, nell'edizione del 1783, sono quelle relative alla "Spiegazione delle tavole" (pp. 52-56). Allegate alla prima edizione sono infatti quattro Tavole di disegni, di cui le prime tre (Vinc. Ferraresi inv., Cattaneo inc.) sono riferite ad un esempio di edilizia antisismica (piante, prosp- sezione e partic.), la quarta alla Carta Geografica della Calabria Ultra, corretta nel 1783 da Francesco La Vega [...]. Sia il testo che le immagini non compaiono nell'edizione successiva del 1788». G. E. Rubino, *Introduzione*, in *Istoria...*, op. cit., pp. 20-21.

⁵⁰ U. Thieme, F. Beker, *Allgemeines lexicon der bildenden kunstler*, Leipzig 1915, vol. 4, p. 440 s. v. Ferraresi, cit. in G. E. Rubino, *Introduzione*, in *Istoria...*, op. cit., p. 20. Cfr. pure A. Buccaro, *Da «architetto vulgo ingegnere» a «scienziato artista»: la formazione dell'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento*, in A. Buccaro, F. De Mattia, op. cit., p. 21.

⁵¹ F. Milizia, *Principj di Architettura Civile* (1781), a cura di G. Antolini, Milano 1847, rist. anastatica, Milano 1972, pp. 1-13; cfr. C. Barucci, *Città nuove. Progetti, modelli, documenti. Stato della Chiesa e Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Roma 2002, pp. 43-44. Nella Biblioteca della Real Casa si custodivano una copia dell'edizione di Bassano (1785) dei *Principj di Architettura Civile* e, sempre del Milizia, le *Memorie degli architetti antichi e moderni* (Parma 1781).

⁵² Nel 1765 Pierre Patte (1723-1814) pubblicò a Parigi il volume *Monumens érigés en France a la gloire de Louis XV, précédés d'un tableau du progrès des arts & des sciences sous ce règne, ainsi que d'une description des honneurs & des monumens de gloire accordés aux grands hommes, tant chez les anciens que chez les modernes; et suivis d'un choix des principaux projets qui ont été proposés, pour placer la statue du roi dans les differens quartiers de Paris*. L'opera, custodita in copia anche presso la Biblioteca della Real Casa, conteneva la nota pianta di Parigi con la ricomposizione dei progetti presentati al concorso bandito nel 1749 per la realizzazione di una piazza dedicata a Luigi XV, secondo un disegno complessivo che risentiva ancora dei principi della varietà e del policentrismo teorizzati dal Laugier. Successivamente Patte diede alle stampe le *Mémoires sur les objects les plus importants de l'architecture*, Paris 1769, uno tra i testi più significativi del tempo, che segnava il passaggio dalla trattatistica classica alla moderna manualistica.

⁵³ Il riferimento di Ferraresi al Patte è stato già rilevato da F. Finotto, *I fondamenti della bella città nella teoria di J. P. Willebrand*, in «Storia urbana», n. 72, 1995, pp. 24-25; l'A. circo-scrive però l'indebita appropriazione dell'architetto pugliese al solo primo capitolo delle *Mémoires*, mentre invece questa riguarda anche in parte quelli successivi. Sull'argomento, cfr. pure C. Barucci, op. cit., p. 45. Anche gli indici dei due trattati risultano perfettamente coincidenti, a meno di alcuni tagli operati dal Ferrarese e della parte da lui dedicata all'uso dei legnami nelle costruzioni, molto più ampia di quella del Patte.

⁵⁴ *Corso...*, in *Istoria de' tremuoti...*, op. cit., p. 112.

⁵⁵ I rimandi al contesto internazionale sono usati molto frequentemente dal Patte a sostegno delle sue argomentazioni.

Nell'articolo III della traduzione del Ferrarese, intitolato *Come si debbano disporre le strade per rimediare agli sconcerti, che vi si osservano*, egli afferma, ad esempio: «Evvi questione se si debbano decorare le strade meglio con due file di portici coperti sull'esempio di Bologna, Padova, Reggio, ed altre Città di Lombardia, o pure distribuire i mercapiedi dalle parti come a Londra, e a Copenaghen, o no mettervi ne mercapiedi, ne portici, come a Parigi, a Roma, a Madrid [...]. Quanto alla distribuzione delle case la sola maniera di procurare una vera bellezza alle strade è di non alzarle che a tre piani con balaustre in cima, e tutti piani senza doccioni, o grondaie dalla parte della via pubblica [...]. I portici poi, in vece delle strade si potrebbero mettere ne mercati, e nelle piazze pubbliche per mettere a coperto i commestibili»; *ivi*, p. 113. Più avanti, a proposito della maniera di lastricare le strade, cita Firenze, Napoli, Costantinopoli, Madrid, Londra, Parigi; riguardo all'igiene delle strade, di nuovo Madrid, Londra e Parigi, ma anche Amsterdam, Venezia, le città cinesi e Roma; in merito alle fogne ed agli acquedotti, richiama ancora Parigi, Londra e Copenaghen. Nell'articolo VII, *Possibilità di costruire le case in modo da ovviare agli incendi*, osserva che spesso, nelle zone sismiche, si preferiva costruire case in legno, ma che a «Lisbona, a Messina, in Calabria il fuoco cagionati ha incomparabilmente maggiori danni, che il terremoto»; *ivi*, p. 116. Incidentalmente, va notato che almeno questa parte del trattato fu tradotta dopo il terremoto del 1783, poiché all'esempio di Lisbona proposto dal Patte il Ferrarese aggiunge quelli di Messina e della Calabria, e che anche la ricostruzione della capitale portoghese dopo il sisma del 1755 dovette essere un importante riferimento operativo e culturale nella gestione del disastro calabro-siculo.

⁵⁶ Voltaire, *Les Embellissement de Paris*, 1749; M. A. Laugier, *Observations sur l'Architecture*, 1765. Cfr. G. Simoncini, *L'idea della città greca nell'urbanistica del Settecento*, in J. Raspi Serra, G. Simoncini, a cura di, *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830*, vol. II, Firenze 1986, pp. 316-320.

⁵⁷ Cfr. M. A. Laugier, *Essai sur l'Architecture*, Paris 1753 (ripubblicato con correzioni nel 1755), pp. 259-263. Marc-Antoine Laugier (1713-69) deriva le sue conoscenze e parte dalle sue idee da J. L. Cordemoy, *Nouveau traité de toute l'architecture*, Parigi 1706. Il suo *Essai*, tradotto in inglese e in tedesco, influenza il dibattito europeo almeno sino alla fine del secolo; ad esso si ricollegano Francesco Algarotti, *Saggio sopra l'architettura*, 1756, e Francesco Milizia, *Saggio sopra l'architettura*, che esce come prefazione alle *Vite dei più celebri architetti*, pubblicate nel 1768. Nel 1781 il Milizia pubblica i *Principi di architettura*, opera tradotta in diverse lingue, in cui offre un quadro complessivo delle ideologie innovatrici e delle maggiori realizzazioni contemporanee. Cfr. P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, Roma-Bari 1976, pp. 209-215. Del Laugier si veda anche la voce «città», a cura del de Jaucourt, nell'*Enciclopedia o dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*, 1751-1772, Milano 1966, p. 176.

⁵⁸ V. Ruffo, *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli*, Napoli 1789.

⁵⁹ Cfr. M. A. Laugier, *op. cit.*, pp. 265-272.

⁶⁰ P. Patte, *op. cit.*, p. 7. Se ne riporta la traduzione del Ferrarese: «Mostrerò a prima vista come debbasi disporre una Città per renderla commoda agli Abitanti, quali sono i mezzi per renderla salubre, e quale deve essere la distribuzione delle strade a fine di evitare ogni genere di accidenti. Farò vedere quale è la maniera migliore per disporre le fogne, ripartire le acque, e come sia possibile il costruire gli edifizii in maniera da metterli a coperto dagli incendi, e finalmente coll'applicazione di tali principii proverò come le Città benché difettose per alcune fisiche costituzioni possano in qualche parte migliorarsi». *Corso...*, in *Istoria de' tremuoti...*, *op. cit.*, p. 111.

⁶¹ Sull'adozione degli schemi a scacchiera e l'organizzazione funzionale della città nel Settecento si vedano anche: A. C. Quatremere de Quincy, *Encyclopédie méthodique. Architecture*, voce *Ville* (1787), 1788-1825, I-III. E. Sanvitali, *Elementi di architettura civile*, Brescia 1765. J. F. Blondel, *Encyclopédie*, voce *Ville*, 1765. Cfr. G. Simoncini, *op. cit.*, pp. 316-320.

⁶² Cfr. I. Principe, *op. cit.*, pp. 323-324.

⁶³ Seminara (5012 abitanti prima del terremoto) si estendeva su un'area rettangolare di 680x445 metri. Bagnara (5679) si allungava sul mare per circa 850 metri. Borgia (2636), di forma trapezoidale, era lunga 450 metri e larga da 150 a 260. Cortale contava 2617 abitanti prima del terremoto. Mileto (1689) occupava un rettangolo di 360x550 metri. S. Eufemia di Sinopoli (3160) presentava il corpo maggiore diviso in due, con a destra un quadrato di 210 metri di lato ed a sinistra un rettangolo di 36x180 metri. L'ampiezza di Palmi (4918) era di 660x540 metri; quella di S. Agata di Reggio (2739) 530x425 metri; quella di Bianco 375x436 metri; quella di Terranova (circa 2000) 315x200 metri. A Tropea il piano di ampliamento fu dimensionato per circa 2.000 persone, pari alla metà della popolazione complessiva.

⁶⁴ Cfr. I. Principe, *op. cit.*, p. 291. Sul progetto per la nuova città di Seminara si vedano anche, *ivi*, le pp. 288-291; *Istoria de' tremuoti...*, *op. cit.*, vol. I, p. 367; vol. II p. LXXXVII; P. Maretto, *Edificazioni tardo-settecentesche nella Calabria meridionale*, in «Studi e documenti di Architettura», Firenze, gennaio 1975, n. 5, pp. 140-147; G. E.

Rubino, Schede, in *Istoria...*, op. cit., p. 35.

⁶⁵ Cfr. I. Principe, *op. cit.*, pp. 207-208. Si veda, in proposito, anche A. Grimaldi, *op. cit.*, p. 63, secondo il quale la ricostruzione di Bagnara fu opera dell'ing. Bonelli. Sul progetto per la nuova città di Bagnara si vedano, inoltre: *Istoria de' tremuoti...*, op. cit., vol. I, p. 366; vol. II p. LXXXVII; G. E. Rubino, Schede, in *Istoria...*, op. cit., p. 36.

⁶⁶ Cfr. I. Principe, *op. cit.*, p. 217; Sull'argomento, si vedano altresì: *Istoria de' tremuoti...*, op. cit., vol. II p. XCI; G. E. Rubino, Schede, in *Istoria...*, op. cit., p. 38.

⁶⁷ Per la ricostruzione di Borgia, si vedano: *Istoria de' tremuoti...*, op. cit., vol. II p. XCI; I. Principe, *op. cit.*, pp. 216-218; G. E. Rubino, Schede, in *Istoria...*, op. cit., p. 38.

⁶⁸ La Via Pubblica fiancheggiava per un lungo tratto il *Canale d'acqua perenne che da moto ai Molini del Duca, situati nell'antico paese*, del quale i cittadini delle case prospicienti chiedevano tuttavia la copertura, a causa del disagio arrecato dal suo straripamento in caso di inondazioni e, soprattutto, della sua pericolosità.

⁶⁹ Per la ricostruzione di Cortale, si vedano: *Istoria de' tremuoti...*, op. cit., vol. II p. LXXXV; I. Principe, *op. cit.*, pp. 230-236; G. E. Rubino, Schede, in *Istoria...*, op. cit., p. 38.

⁷⁰ A parte l'indicazione sulla pianta del Vivenzio, va ricordata la lettera che Winspeare inviò il 3 luglio 1783 da Monteleone al Marchese della Sambuca: «Ho rimesso a S. E. il Vicario Generale una memoria da ambi noi formata [allude al La Vega] dopo l'osservazioni fatte sugli effetti del tremuoto sopra gli edificj diruti, e l'istruzioni desunte dai principj adottati per servire di norma alla riedificazione dei nuovi paesi. All'una e all'altre abbiamo aggiunto anche le piante delle città di Mileto, e d'Oppido, ed alcune idee di diverse maniere di abitazioni sul gusto che si propone. Quindi ridotta affine la nostra commissione, ci disponiamo, previo l'ordine dello stesso Sig. Vicario Generale, di seco passare in Reggio, Messina, e quindi a codesta dominante». ASNa, *Esteri*, cart. 4889, cit. in I. Principe, *op. cit.*, p. 250. La storiografia locale attribuisce invece il progetto all'ing. Pietro Frangipane; cfr. D. Taccone-Gallucci, *Monografia della città e diocesi di Mileto*, Modena 1882, p. 34; I. Principe, *op. cit.*, p. 255.

⁷¹ Già il 15 febbraio, dopo soli dieci giorni dal terremoto, il governatore Saverio Bravo de Benavides chiedeva che Mileto fosse riedificata in un altro sito; cfr. ASNa, *Esteri*, cart. 4889, cit. in I. Principe, *op. cit.*, p. 250.

⁷² Per ulteriori approfondimenti sulla ricostruzione di Mileto, si vedano: *Istoria de' tremuoti...*, op. cit., vol. I, p. 367; vol. II p. CXV; P. Maretto, *op. cit.*, pp. 34 e 148-155; I. Principe, *op. cit.*, pp. 250-255; G. E. Rubino, Schede, in *Istoria...*, op. cit., p. 34.

⁷³ L'Oliverio, architetto di S. Eufemia, fu molto attivo nell'opera di ricostruzione, lavorando anche alla stesura delle piante di Paracorio, Terranova, Cosoleto e S. Cristina, stilando perizie, supervisionando i lavori di varie chiese parrocchiali e collaborando al tracciamento delle piante dei laghi. Cfr. I. Principe, *op. cit.*, p. 164.

⁷⁴ *Istoria de' tremuoti...*, op. cit., vol. II p. CXIV; I. Principe, *op. cit.*, pp. 281-287; G. E. Rubino, Schede, in *Istoria...*, op. cit., p. 34.

⁷⁵ *Istoria de' tremuoti...*, op. cit., vol. I, p. 367; vol. II p. LXXXVII; P. Maretto, *op. cit.*, pp. 156-162; I. Principe, *op. cit.*, pp. 256-261; G. E. Rubino, Schede, in *Istoria...*, op. cit., p. 35. Su Palmi cfr. pure C. Barucci, *op. cit.*, pp. 111-125.

⁷⁶ I. Principe, *op. cit.*, p. 277. Si vedano, per la città di S. Agata di Reggio: *Istoria de' tremuoti...*, op. cit., vol. I, p. 366; vol. II p. LXXXVIII; P. Maretto, *op. cit.*, pp. 163-168; I. Principe, *op. cit.*, pp. 274-280; G. E. Rubino, Schede, in *Istoria...*, op. cit., p. 37. Ulteriori approfondimenti per la conoscenza delle vicende della ricostruzione della città possono essere forniti dall'analisi della carta di F. Foti, *Piano della nuova città di S. Agata di Reggio nel piano di Gallina*, 1785 ca. ASNa, *Ministero dei Lavori Pubblici*, fsc. 70 bis, cart. B, n. 7.

⁷⁷ Cfr. I. Principe, *op. cit.*, pp. 213-215; si vedano altresì: *Istoria de' tremuoti...*, op. cit., vol. II p. LXXXIX; G. E. Rubino, Schede, in *Istoria...*, op. cit., p. 37.

⁷⁸ Pignatelli suddivise la provincia in cinque ripartimenti, a capo di ciascuno dei quali vi era un ingegnere direttore (Giovann Battista Mori per Reggio, Claudio Rocchi per Catanzaro, Bernardo Morena per Monteleone, Paolo Scandurra per Gerace e Pietro Galdo per Palmi) con un congruo numero di ufficiali dipendenti, i cui nominativi sono riportati in A. Grimaldi, *op. cit.*, pp. 61-62. I progetti più importanti dovevano essere da lui approvati fin quando, abolito il vicariato con real dispaccio del 20 agosto 1788, furono sottoposti alla sovrana sanzione, previo parere del direttore generale Roberti. Il nome di Vincenzo Tirone non è tra quelli elencati dal Grimaldi, né viene ricordato in altra occasione a proposito della ricostruzione calabrese. Potrebbe tuttavia trattarsi di quello stesso Tirone che, conseguito il grado di tenente colonnello, si sarebbe attivamente occupato del porto e delle bonifiche dall'area di Brindisi nel 1810 (cfr. il par. *I porti pugliesi* in questo libro). In ogni caso, il disegno della nuova Reggio arrivò nel dicembre 1783 direttamente dalla capitale, dove presumibilmente era stato elaborato. Cfr. I. Principe, *op. cit.*, pp. 164-165. Del Mori è anche il manoscritto recante la *Pianta e veduta di Fiumara di Muro*, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli. *Ivi*, pp. 237-242, fig. 88.

⁷⁹ «1. l'aspetto degli edifici sarà semplice ed elegante; 2. la loro altezza sarà d'un sol piano superiore, oltre il

pianterreno, in tutto palmi trenta. Negli edifici costruiti su le piazze o su le più ampie vie, oltre la detta misura potrà alzarsi un mezzanino dai nove ai dieci palmi; 3. divieto di balconi di grossa mole, in cui vece dei piccoli e leggieri, lontani il più possibile dagli angoli delle mura; fasce di ferro da stringere ogni edificio in tutte le sue parti; 5. le case avranno una rete interna di legname di poca fabbrica rivestite; 6. divieto di costruzione di cupole e campanili; 7. la principale strada avrà palmi 50 di larghezza; le trasversali quella di 24 a 30»; cfr. A. Grimaldi, *op. cit.*, pp. 64-65. Nelle successive Istruzioni del Pignatelli si confermano la larghezza della strada principale di 50 palmi e le altezze massime consentite per gli edifici; vengono poi specificati in dettaglio gli interventi consentiti sui balconi.⁸⁰ *Istoria de' tremuoti...*, op. cit., vol. I, p. 366; vol. II p. LXXXVIII; P. Maretto, *op. cit.*, pp. 109-128; I. Principe, *op. cit.*, pp. 262-273; G. E. Rubino, Schede, in *Istoria...*, op. cit., p. 36. Sul piano di ricostruzione della città si veda anche: Giovan Battista Mori, *Riordinamento della città dopo il tremuoto*, Reggio Calabria, ottobre 1784 ca. Biblioteca del Museo Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria. Cfr. N. Aricò, *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, in «Storia della Città», n. 45, 1988, fig. p. 38. Ed ancora: *Piante, prospetto principale e sezione trasversale della "Real Palazzina" di fronte alla marina, per alloggio degli ufficiali di guarnigione* [di Reggio Calabria], 1811. BNN, *Manoscritti*, b.^a 27^b (27).

⁸¹ Cfr. *Verbale del «General Parlamento» per la scelta del Piano della Gorna*, in G. E. Rubino, *Filadelfia. Utopia e realtà*, Catanzaro 1988, pp. 37-50.

⁸² La documentazione relativa al cambiamento del nome di Castelmonardo è in ASC, SP, c. 3, fasc. 65, *Disposizioni di S. E. perché Castelmonardo si chiami col nome di Filadelfia*, 1786; cfr. I. Principe, *op. cit.*, pp. 219, 226-227.

⁸³ Cfr. E. Serrao, *De' tremuoti e della nuova Filadelfia in Calabria*, Napoli 1785.

⁸⁴ Cfr. A. De Lorenzo, *Un terzo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi*, Siena, 1899, pp. 308-311, per il quale il 'concetto' che presiedette alla pianta di Filadelfia fu opera di Mons. Giovanni Andrea Serrao: «l'abate Jerocades, suo amico, era presente quando con l'aratro, *more antiquo*, disegnavano il circuito della nuova terra». I. Principe, *op. cit.*, p. 222; G. E. Rubino, *Filadelfia...*, op. cit., pp. 13-15.

⁸⁵ Cfr. G. E. Rubino, *Filadelfia...*, op. cit., pp. 20-24. Cfr., in proposito, anche: A. Grimaldi, *op. cit.*, pp. 39-42, 51-56; G. E. Rubino, *Introduzione*, in *Istoria...*, op. cit., pp. 15, 24.

⁸⁶ Si veda E. Serrao, *op. cit.*, riportato in I. Principe, *op. cit.*, pp. 228-229.

⁸⁷ Su Filadelfia cfr. pure C. Barucci, *op. cit.*, pp. 93-109.

⁸⁸ I. Principe, *op. cit.*, pp. 292-306.

⁸⁹ Per la pianta della città prima del terremoto si veda F. Pugliese, *Tropea e la sua terra*, Vibo Valentia, 1974, dove sono riportati altresì il progetto del Sintès, lo stato dei luoghi al 1810 ed altre vedute di quegli anni.

⁹⁰ ASNa, *Suprema Giunta di Corrispondenza*, c. 11, fasc. 171; cfr. I. Principe, *op. cit.*, pp. 307-311 dove è riportato un brano della relazione. Il Sintès elaborò anche la pianta di Monterosso, trasmessa al Pignatelli il 21 gennaio 1784; cfr. ASNa, *Suprema Giunta di Corrispondenza*, c. 11, fasc. 171, f. 99; *ivi*, c. 79, fasc. 1310. Del 1788 sono anche gli «Atti per la fontana e le strade di Monterosso»; Cfr. I. Principe, *op. cit.*, p. 168n. Egli svolse inoltre numerosi lavori, perizie e consulenze per le città nuove, la costruzione di parrocchie e cattedrali, opere pubbliche e per il riattamento di case e conventi distrutti. *Ivi*, pp. 168-170. Sulla figura del Sintès e la sua attività a Tropea, si vedano: G. E. Rubino, *Un allievo di Luigi Vanvitelli operante in Calabria. Ermenegildo Sintès architetto e urbanista*, in «Magna Graecia», a. IX, nn. 3-4, Cosenza 1974; G. E. Rubino, *Un allievo di Luigi Vanvitelli operante in Calabria: Ermenegildo Sintès architetto e urbanista*, in «Atti del Congresso Internazionale di Studi Luigi Vanvitelli ed il '700 europeo» (Napoli-Caserta, novembre 1973), Napoli 1978, pp. 302-305; G. E. Rubino, *Introduzione*, in *Istoria...*, op. cit., pp. 23-24; R. M. Cagliostro, *Ermenegildo Sintès architetto in Calabria: nuovi disegni e documenti nell'Archivio di Stato di Catanzaro*, in R. M. Cagliostro, a cura di, *1734-1861. I Borbone e la Calabria*, Roma 2000.

⁹¹ Nel fondo Carte geografiche si conservano altre carte tardosettecentesche di Tropea: *Tropea Vecchia*, fine sec. XVIII, BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^A (49); *Pianta della città di Tropea*, fine sec. XVIII, BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^A (51).

⁹² G. E. Rubino, *Un allievo di Luigi Vanvitelli...*, cit., 1974, p. 16.

⁹³ E. Sintès, *Rilievo in otto tavole della città di Catanzaro con indicazione delle baracche per i terremotati del 1783, 1794* (ASNa, *Pandetta Nuova II*, fsc. 40) in P. Miltenov, *Emergenza pubblica e cartografia urbana: un rilievo di Catanzaro dopo il terremoto del 1783*, in A. Buccaro, G. Matakacena, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Napoli 2004.

⁹⁴ P. Miltenov, *op. cit.*, pp. 140-145.

⁹⁵ Cfr. U. Caldora, *Calabria napoleonica*, Napoli 1959; G. E. Rubino, M. A. Teti, *Catanzaro*, Roma-Bari 1987, p. 76.

⁹⁶ *Ivi*, p. 77.

⁹⁷ *Ivi*, pp. 77-82, 88. Con il ritorno dei Borbone vengono attuati molti provvedimenti legislativi emanati dal governo napoleonico, tra cui la suddivisione amministrativa del territorio della Calabria Ultra in due distinte province

(1816), la Calabria Ulteriore I, con capitale Reggio Calabria e la Calabria Ulteriore II, con capitale Catanzaro.

⁹⁸ «I governanti e cittadini della città di Monteleone espongono i danni che verrebbero a riportare se si mettesse in esecuzione il bando pubblicato per ordine del Maresciallo Pignatelli, di doversi demolire tutti gli edifici, e di togliersi il materiale nel prefisso tempo di 15 giorni, e quindi implorano, che si moderi il bando suddetto, e si restringa tra i limiti del dovere». ASNa, *Esteri*, c. 4888, Appuntamento dei quattro Segretari del 17 marzo 1783. Cfr. I. Principe, *op. cit.*, p. 148).

⁹⁹ Andrea Gallo — nelle *Lettere dirizzate al sig. cav. N. N. della R. Accademia di Londra, Bordò ed Upsal, sulle terremoti del 1783, con un giornale meteorologico de' medesimi*, Messina 1784 — valuta così i danni subiti dalla città: «Distrutto il quartiere de' Forgiari, il Convento de' PP. Paulini, il Castello, ed il Casino del Sign. D. Mariano Fasari». Il Vivenzio (1788, vol. II, p. XCVIII) lo classifica fra i Paesi in parte distrutti, e in parte resi inabitabili. Achille Grimaldi riferisce il numero dei morti (14) e stima il probabile danno in ducati (150.000). Cfr. I. Principe, *op. cit.*, pp. 49, 55, 59.

¹⁰⁰ Il Vivenzio (1788, vol. II, pp. VI, VIII) riporta il «Ristretto di quanto si è speso nella riedificazione delle opere pubbliche, e di spettanza della Cassa Sacra nel Ripartimento di Monteleone, rilevato dalla Mappa rimessa dell'Ingegnere Direttore D. Lodovico de Sauget, in data del 1 Settembre 1787; quali opere sono state fatte con ordine del Vicario Generale delle Calabrie». Tra le Opere pubbliche, e della Cassa Sacra, si rilevano i seguenti Importi delle perizie, o partite concluse, ma non ancora spesi: per l'Ospedale progettato in S. Domenico duc. gr. 1714. 57; pella Libreria in S. Maria del Gesù duc. gr. 1651. 43; pella Fontana grande duc. gr. 1127. 87.8. Per la Chiesa madre duc. gr. 1490 (di cui spesi 993. 33. 4).

¹⁰¹ La cartografia conservata presso la Sezione *Manoscritti e rari* si compone delle seguenti tavole: *Carta del circondario di Monteleone, nella Calabria ulteriore II*, 1819 [b.^a 5^b (5)]; *Pianta topografica della città di Monteleone, rilevata il 20 luglio 1819 da me... Rosario Borello* [b.^a 21^a (43)]; *Pianta di Monteleone rilevata da Rosario Borrelli 1819* [b.^a 21^a (59)]; *Pianta del terreno e del progetto al Campo delle baracche di Monteleone*, sec. XIX [b.^a 25^a (15)]. *Pianta del Castello di Monteleone*, 1812 [b.^a 25^a (12)]; *Plan de la lunette sur le grand belvedere de Monteleone*, epoca murattiana [b.^a 25^a (76)]; *Pianta ed elevato del castello della città di Monteleone*, primo quarto sec. XIX [b.^a 25^a (79)]; *Altura del campo delle baracche e suoi contorni in Monteleone*, primo quarto sec. XIX [b.^a 25^b (99)]; *Monteleone, Pianta del sito detto la Grancia de' Domenicani al Pizzo col progetto della nuova batteria*, 1812 [b.^a 25^b (109)]; *Pianta del castello della città di Monteleone come esisteva a' 5 febbraio 1783* [b.^a 26 (25)]; *Pianta della torre circolare e della torre ottangolata in Monteleone*, 1812 [b.^a 26 (52)].

¹⁰² Cfr. *Catalogo delle carte geografiche, topografiche, idrografiche, celesti ec. ec. che si conservano nella Biblioteca del Reale Ufficio Topografico*, Napoli 1851, p. 160: *Pianta topografica della città di Mileto: opera di Ferraresi*, 1807. *Pianta topografica della nuova terra di Borgia nel sito detto le Crocelle: opera di Ferraresi*, 1807. *Pianta topografica della nuova terra del Bianco*, 1807. *Pianta topografica della nuova città di S. Agata di Reggio*, 1807. *Pianta topografica della nuova città di Seminara*, di Ferraresi, 1807. *Pianta topografica de' 215 laghi prodotti da' tremuoti dell'anno 1783 nella Calabria ulteriore*, opera di Stile, 1784.

¹⁰³ Presso la sezione *Manoscritti* della Biblioteca Nazionale e presso l'Archivio di Stato di Napoli si conservano numerosi altri grafici concernenti le città calabresi, tra i quali si segnalano: *Pianta del Real Castello della città d'Amantea*, fine sec. XVIII [b.^a 5^b (17)]; *Prospettiva della città di Mantea rilevata da Gasparo Sintès sul luogo medesimo in Calabria*, fine sec. XVIII [b.^a 21^b (22)]; *Scilla e dintorni*, fine sec. XVIII [b.^a 5^b (14)]; *Scilla e dintorni*, primo quarto sec. XIX [b.^a 6 (28)]; *Topografia della costa e dei dintorni di Pizzo*, fine sec. XVIII [b.^a 28 (33)]; *Pianta della città di Pizzo*, fine sec. XVIII [b.^a 21^a (60)]; C. Lanzarotti, *Schizzo di Carta Topografica di dintorni della Caserma difensiva di Cosenza... 1819* [b.^a 27^b (75)]; G. Bardet, *Planimetria della nuova città di Pedace*, 1788, ASNa, *Suprema giunta di corrispondenza di Cassa Sacra*, fsc. 107/1760, n. 2. Sulla carta del Lanzarotti cfr. F. Capano, *Le province calabresi tra primo e secondo periodo borbonico*, in A. Buccaro, G. Matarca, *op. cit.*, pp. 132-139. Sulle vicende di Pedace si vedano: I. Principe, *op. cit.*, pp. 388-389 e fig. 61-63; P. Miltenov, *op. cit.*, p. 144.

¹⁰⁴ Cfr. I. Principe, *op. cit.*, p. 313.

¹⁰⁵ *Ibidem*. Sull'argomento si vedano anche: J. W. Reps, *Town Planning in Frontier America*, Princeton 1969, pp. 41-45 (trad. it. *La costruzione dell'America urbana*, Milano 1976); P. Pierotti, *Urbanistica: storia e prassi*, Firenze 1972.

¹⁰⁶ P. Sica, *op. cit.*, pp. 115-116 e fig. 189, pp. 122-131 e figg. 207-211, 215-216.

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. 144-146 e figg. 268-76.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 166, figg. 321-324.

¹⁰⁹ *Ivi*, pp. 167-168, fig. 317.

¹¹⁰ *Ivi*, pp. 167-168, fig. 327.

¹¹¹ *Ivi*, p. 168.

¹¹² Cfr. G. E. Rubino, *Introduzione*, in *Istoria...*, op. cit., p. 19.

¹¹³ Cfr. G. Cilento, *La Metropoli agraria napoletana nel sec. XVIII*, Napoli 1983, pp. 231-237.

¹¹⁴ Cfr. I. Principe, op. cit., pp. 326-327.

¹¹⁵ A proposito dell'arretratezza tecnologica, si vedano le considerazioni generali contenute nel preambolo delle *Istruzioni* emanate dal Pignatelli e le norme edilizie stabilite agli articoli 9-18.

¹¹⁶ Cfr. I. Principe, op. cit., pp. 330-336. A proposito dei modelli urbanistici di riferimento che avrebbero potuto essere assunti in alternativa a quelli adottati, essenzialmente individuati nei borghi rurali sei-settecenteschi della Sicilia occidentale, come Partinico, Borghetto, Ventimiglia, Balestrate, Terrasini, Cinisi ed altri, si vedano, *ivi*, le pp. 326-327.

¹¹⁷ A proposito di Tropea, va ricordato il giudizio del Rubino, *Introduzione*, in *Istoria...*, op. cit., p. 24, che accomuna Sintes e Ferrarese: «Ciò che entrambi sembrano comunque ignorare è la perfetta estraneità del loro linguaggio ad una cultura locale ancora saldamente radicata ai connotati dell'ambiente e dell'unità di vicinato e dove anche il barocco, certamente più vicino ai valori dell'habitat, appare ovunque episodico ed in forme parsimoniose».

¹¹⁸ *Istoria de' fenomeni...*, op. cit., pp. 255-293. Il resoconto si avvale ovviamente delle testimonianze dei sopravvissuti, ma anche di pubblicazioni a stampa, come la *Relazione storico-fisica de' terremoti avvenuti in Messina in quell'anno 1783*, presso Giuseppe Stefano, del "Dottor" Gallo. Si tratta, con ogni evidenza, della stessa *Relazione storico-fisica* edita nel 1783 e riportata in forma anonima in E. Mauceri, *Messina nel Settecento*, Milano 1924, pp. 250-256.

¹¹⁹ «Per quanto riguarda a Messina, fu da' nostri Augusti Sovrani ampiamente lodata la provvidenza già presa dall'insigne Marchese Caracciolo, Viceré di Sicilia, d'inviare colà il Marchese di Regalmici, e di avere affidata la sorte economica di quella rispettabile città, e delle frontiere del Valdemone a un Cavaliere amico dell'uomo quasi fino al trasporto, e di un consiglio fermo, e felice nel governo delle pubbliche cose. Questi si unì al Signor Principe di Calvaruso, soggetto luminoso, a cui stava commessa la cura delle armi: all'uno, e all'altro fu aggiunto l'esemplarissimo Arcivescovo di Messina: e finalmente a costoro si accoppiò il Conte Persichelli, uomo assai chiaro pe' suoi non ordinarij talenti, e pel suo valore nell'architettura militare. Essi tutti composero un consiglio, in cui doveansi ponderare le provvidenze le più necessarie, e propie a proporsi al Trono pel bene di quella desolata popolazione». *Istoria de' fenomeni...*, cit., p. X.

¹²⁰ Per un approfondito studio della relazione, dei disegni e degli avvenimenti successivi al sisma si veda N. Aricò, *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, in «Storia della Città», n. 45, 1988, pp. 3-53.

¹²¹ Nelle collezioni della BNN non è stato possibile rintracciare una *Pianta topografica della cittadella di Messina*, di Bodenohr, pubblicata a Napoli nel 1808 e quindi di poco successiva a quella del Minutolo, citata nel *Catalogo...*, op. cit., p. 161.

¹²² Il disegno è stato pubblicato per la prima volta in R. Ruggiero, *La raccolta...*, cit.

¹²³ V. Calascibetta, *Messina nel 1783*, Palermo 1937, pp. 73-74; N. Aricò, op. cit., pp. 8, 17. Sulla figura di Gianfrancesco Arena, che divenne architetto senatorio nel 1779, si veda pure M. Accascina, *Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964, pp. 154 ss.

¹²⁴ I disegni di Gianfrancesco Arena erano «annotati con i numeri 267-268-269 nel "Registro generale dei disegni ed ogliati esistenti nel Deposito della Guerra" [BNN, *Manoscritti*, Biblioteca Provinciale, n. 4], la cui formazione sta tra i limiti cronologici 1818-1834. In quest'ultimo anno, primo centenario del Regno borbonico, re Ferdinando faceva donazione dell'intera Biblioteca Reale Militare (di Napoli) alla nascente Biblioteca Provinciale, *ivi* compreso il Deposito della Guerra. Il fondo della Biblioteca Provinciale confluiva, infine, nell'attuale sezione "Manoscritti e Carte Geografiche" della Biblioteca Nazionale di Napoli». N. Aricò, op. cit., pp. 7, 50n.

¹²⁵ *Ivi*, pp. 24, 52n.

¹²⁶ Sulla pianta del Berger, uno dei più precisi rilievi settecenteschi di Messina e l'unico ad offrire una dettagliata rappresentazione della complessa struttura del quartiere della Giudecca, si vedano: L. di Mauro, *Schede in Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), Firenze 1979-80, vol. II, pp. 31, 426; V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 1993, pp. 129-130, 453-455; D. Stroffolino, *Scheda in L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo*, a cura di C. de Seta, catalogo della mostra (Napoli, 1998-99), Roma 1998, p. 153.

¹²⁷ Biblioteca Regionale di Messina, Ms. F. N. 272 f. 26. Cfr. N. Aricò, op. cit., pp. 20, 52n. L'incarico prevedeva anche una relazione storico-urbanistica sulle contrade della città che, secondo N. Aricò, *ivi*, p. 52n, «veniva affatto disattesa». In realtà il documento fu redatto ed è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli con la segnatura: *Relazione distinta del Distretto e Costretto di Messina, nuovamente esaminato e delineato per ordine di Sua Eccellenza Sig.r D.n Giovanni Danero, Brigadiere della Reale Armata di Sua Maestà, e Governatore Proprietario della Città, e Piazza di Messina, da Don Andrea Gallo Pubblico Professore di Matematica, e Filosofia*

nel Reale Collegio Carolino di essa Città, Socio Nazionale dell'Istituto delle Scienze, e delle Arti di Napoli. BNN, Manoscritti, Biblioteca Provinciale n. 47 (4).

¹²⁸ *Relazione data all'Illustrissimo Senato di questa città da Andrea Gallo [...] pella rifabrica della Città di Messina distrutta dai tremoti del 1783. 1 Febbraio 1784*, Biblioteca Regionale di Messina, Ms. F. N. 283 ff. 88-110, riportata in *Cartografia di un terremoto. Appendice*, a cura di G. Molonia, in «Storia della Città», n. 45, 1988, pp. 122-134.

¹²⁹ Cfr. A. Placanica, *L'Iliade funesta...*, cit.; N. Aricò, *op. cit.*, in particolare le pp. 17-20, dove sono riferite le diverse posizioni dei due maggiori statisti borbonici riguardo alle scelte politiche di fondo. All'ampio dibattito che si aprì sulle iniziative più opportune per favorire la rinascita della città parteciparono molti autorevoli esponenti della cultura locale. Tra i contributi di maggior interesse, bisogna segnalare quello del palermitano Vittorio Emanuele Sergio, pubblicato a Palermo nel 1789 con il titolo *Memorie per la riedificazione della città di Messina e per ristabilimento del suo commercio*, ma scritto entro il maggio del 1783. Nel catalogo della BNN il volume riporta la segnatura Palat. XXVIII-4, ad attestarne la provenienza dalla biblioteca privata del re. Le proposte ivi contenute riguardano principalmente questioni socio-economiche, che vanno dalla drastica riduzione del numero di monasteri al miglioramento dell'istruzione e della formazione professionale dei giovani, soprattutto nei settori tradizionalmente trainanti dell'economia cittadina; dall'istituzione di nuove fabbriche alla riorganizzazione della produzione della seta, al fine di rilanciarne la competitività; per concludere con il potenziamento dei traffici marittimi, attraverso una profonda revisione del sistema tributario e l'istituzione del Porto Franco. Questa ed altre idee del Sergio erano in parte riprese dal *pamphlet* di Carmelo Guerra, *Stato presente della città di Messina*, Napoli 1781, già sottoposto all'attenzione del sovrano e del suo *entourage*, come induce a ritenere anche la collocazione di una copia del volume nel catalogo della BNN: B. Branc. 140G 19. Forse fu anche grazie a questa insistenza, ma soprattutto alla necessità di fornire aiuti concreti alla città disastata, che con editto del 5 settembre 1784 Ferdinando IV dichiarò Messina scala e porto franco, nonostante il parere contrario del Caracciolo.

¹³⁰ *Relazione...*, cit., ff. 104r-v. Cfr. N. Aricò, *op. cit.*, pp. 41, 52n.

¹³¹ *Memoria del Senato di Messina*, in V. Calascibetta, *op. cit.*; F. Basile, *La palazzata di Messina e l'architetto Giacomo Minutoli*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Serie VI, VII, VIII, fascicoli 31-48, Roma 1961, pp. 299-306. Dal *Compendio delle Notizie più recenti di sabato 13 Aprile 1793* si apprende che i lavori iniziarono quasi subito, e poco dopo fu inaugurata la nuova statua in bronzo dedicata al sovrano: «La mattina del Giovedì scorso alle ore sedici in questo gran Piano della principiata nuova strada Ferdinanda avanti il designato alla rifabrica antico Palazzo Senatorio è stata solennemente scoperta e data alla pubblica vista la Statua di bronzo del nostro beneficentissimo Monarca Ferdinando IV, eretta sovra un magnifico piedistallo in marmo». E. Mauceri, *op. cit.*, pp. 248-249.

¹³² Cfr. *Istoria de' fenomeni... Introduzione* di E. Zinzi, *op. cit.*, pp. 18-19.

¹³³ *Istoria de' fenomeni...*, cit., p. 262.

¹³⁴ ASPa RSD 1649 ff. 124v-131, cit. in N. Aricò, *op. cit.*, pp. 9-11 e 51n; cfr. pure E. Zinzi, *op. cit.*, p. 18. Per la lettura dei disegni dello Schiantarelli come elemento propedeutico al restauro dei manufatti danneggiati, ma anche per un inquadramento degli stessi nella coeva produzione vedutistica, si veda F. Divenuto, *op. cit.*, pp. 65-84. Favorevoli alla demolizione erano pure altri autorevoli esponenti della cultura locale: il messinese Corrao proponeva di ricostruirla 'con sodezza' e in modo da poter meglio resistere agli urti di futuri terremoti; Lazzaro Spallanzani auspicava che si rifabbricasse 'con l'ossatura di legno, stretta e combaciantesi in guisa che, al traballare del terreno, tutto quanto concepisse il movimento'. Cfr. L. Spallanzani, *Istoria del terremoto del 1783*, Napoli 1784; M. Accascina, *op. cit.*, pp. 173 e 227n.

¹³⁵ Al 1788 risale la proposta dell'ingegnere militare Francesco La Vega, reduce dall'esperienza calabrese, il cui progetto «per le nuove 'isole' con corti interne viene tracciato sul terreno superando di fatto l'idea del restauro delle antiche preesistenze caratterizzata dalla corrispondenza tra la viabilità interna e le Porte sulla Marina [...]». L'altezza della nuova Palazzata viene individuata in 74 palmi (poco più di 19 metri) rispetto agli 88 del Seicento, con due piani nobili e botteghe al piano terra». M. Giuffrè, *L'isola e il mare: il porto di Messina e altri porti, in Sopra i porti di mare. Sicilia e Malta*, a cura di G. Simoncini, Firenze 1997, pp. 218-219.

¹³⁶ A. Darti, *Sopra un disegno della Palazzata di Messina*, 1799, cit. in F. Basile, *op. cit.*, pp. 299, 305n; A. Tardi, G. Fiore, *Prospetto marittimo della Città di Messina*, Messina 1856; M. Accascina, *op. cit.*, p. 175. Il nuovo progetto prevedeva anche la riduzione dell'altezza complessiva da 88 a 77 palmi. M. Giuffrè, *op. cit.*, p. 219.

¹³⁷ F. Basile, *op. cit.*, pp. 299-300; M. Accascina, *op. cit.*, pp. 175-176.

¹³⁸ Prima di trasferirsi a Napoli, Francesco Sicuro (1746-1827) pubblicò l'*Atlante di vedute e prospetti della città di Messina composto nel 1768*. All'importante materiale iconografico, che documentava lo stato dei monumenti di Messina prima del terremoto del 1783, attinsero il Berthault per le incisioni che corredano il *Voyage pittoresque*

del Saint-Non e J. Houel, per il *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari: où l'on traite des antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux phénomènes que la nature y offre, du costume des habitants, et de quelques usages*, pubblicato a Parigi nel 1782-1787. Nel 1803, inserendosi nel dibattito concernente le decorazioni del prospetto, presentò un proprio progetto per la ricostruzione della Palazzata, conservato al Museo Nazionale di Messina, che non fu prescelto, poiché nel 1809 si pervenne alla definitiva approvazione di quello di Giacomo Minutolo. Cfr. F. Basile, *op. cit.*, p. 300; M. Accascina, *op. cit.*, pp. 126-127 e 223n.; M. Giuffrè, *op. cit.*, pp. 220-221.

¹³⁹ Cfr. *Architecture moderne de la Sicile, ou Recueil des plus beaux monuments religieux et des édifices publics et particuliers les plus remarquables de la Sicile mesurés et dessinés par J. J. Hittorff et L. Zanth, architectes. Ouvrage rédigé et publié par J. J. Hittorff, et faisant suite à l'«Architecture antique de la Sicile», par les mêmes auteurs*, Paris 1835, p. 36: «L'architecte est moins excusable dans l'étude de l'ordre dorique. L'imitation des colonnes inachevées du temple de Ségeste lui a fait copier comme un exemple à suivre ce qui n'était qu'une ébauche incomplète». In nota, l'A. specifica: «Ces colonnes, comme toutes celles des monumens antiques qui n'ont de cannelures qu'aux parties inférieures et supérieures du fût, appartenaient à des constructions laissées inachevées».

¹⁴⁰ *Architecture moderne*, cit., planches XVII e XVIII. La pubblicazione dell'opera ebbe una lunga gestazione e fu preceduta, tra l'altro, da una pubblica lettura dedicata al resoconto del viaggio: J. I. Hittorff, *Mémoire sur mon voyage en Sicile, lu à l'Académie des Beaux-Arts de l'Institut avec l'extrait du procès-verbal de la séance du 24 Juillet 1824*, Paris, Institut de France, MS. 4641. Cfr. J. I. Hittorff, *Viaggio in Sicilia*, a cura di M. Cometa, Messina 1993.

¹⁴¹ *Architecture moderne*, cit., p. 36. La grande reputazione di cui godeva il Minutolo è confermata dall'opinione di un anonimo contemporaneo, secondo il quale «Non esagerano quegli che dicono che le idee dell'abate Minutolo sono grandiose e come tali si potrebbero eseguire a Roma, Parigi, Londra». Cfr. *Cenni sulla pompa funebre da costruire nella metropolitana Chiesa di Messina per l'Augusto Ferdinando Re delle Due Sicilie dall'architetto Antonio Tardi*, Palermo 1825. Parere evidentemente condiviso dal Falconieri, che scrisse: «L'abate Minutolo che erasi dato all'architettura si recò a Roma ne stette molto a tornare carico di molte idee se non di molti studi e seguendo l'andazzo del tempo grecizò anche egli nel palazzo comunale e nel riformar la città tagliò vie con un che di grandioso da mostrare tutta la forza del suo ingegno non comune». Cfr. C. Falconieri, *Vita di Vincenzo Camuccini e pochi studi sulla pittura contemporanea*, Roma 1875, p. 86. Si vedano pure: C. Falconieri, *Ricerche intorno al bello dell'architettura: dedotte dalla estetica, dalla storia, e dai monumenti, con brevi riflessioni su lo stato attuale di essa in Italia*, Messina 1840; F. Basile, *op. cit.*, p. 306n.

¹⁴² Sulle successive vicende della Palazzata si vedano, tra gli altri: V. Fiore, *Pensiero per demolirsi le arcate di porta Messina*, Messina 1856; G. Fiore, *Delle tre opere comunali: cioè nuovo quartiere, magazzini commerciali, e palazzo di giustizia: idee dell'architetto Giacomo Fiore*, Messina 1875; G. Martinez, *Iconografia e guida della città di Messina*, Messina 1882; V. S. Franchi, *Il terremoto del 1908 a Messina*, in «Boll. Com. Geol. D'It. », X, 1909; G. Vadalà Celona, *La Palazzata di Messina e le sue porte prima del 28 dicembre 1908*, in «Archivio Storico Messinese», a. XXII-XXIII, 1923, pp. 253-263; F. Basile, *Lineamenti della storia artistica di Messina. Messina nell'Ottocento*, Messina 1964.

¹⁴³ *Vue du Port et de la Ville de Messine*, in *Architecture moderne de la Sicile...*, cit., planche I e pp. 27-29. Molte tavole dell'*Architecture moderne* di Hittorff e Zanth sono tratte da J. F. d'Ostervald, *Voyage pittoresque en Sicile dédié à son altesse Royale Madame la Duchesse de Berry*, Paris 1822 (vol. I), 1826 (vol. II).

¹⁴⁴ Il re Ferdinando IV lasciò Napoli il 23 gennaio 1806, giustificando il gesto con la «nécessité de pourvoir personnellement à la défense de la Sicile». J. Rambaud, *Naples sous Joseph Bonaparte*, Paris 1911, p. 8.

¹⁴⁵ Con dispaccio del 25 marzo 1800, riportato in E. Mauceri, *op. cit.*, p. 267, il re aveva dichiarato Messina capitale del Regno di Sicilia, attribuendo alla città gli stessi privilegi di Palermo. Nel 1803 aveva posto la prima pietra per i lavori al porto e disposto la sistemazione di quartieri e case per alleviare i disagi della popolazione, ancora alloggiata nella baracche sulla vasta spianata di S. Maria di Gesù ed afflitta dai danni causati dai continui straripamenti dei torrenti e dalla crisi economica che aveva provocato la soppressione di numerose industrie. Cfr. M. Accascina, *op. cit.*, pp. 205-206.

¹⁴⁶ C. de Grunenbergh, *Planta del estado que al presente se ballan las obras de la Ciudadela de Messina a 11 de Mayo 1684*. Simancas, Archivio General, in L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia*, Palermo-Siracusa-Venezia 1992, p. 206.

¹⁴⁷ Sul Palazzo Senatorio si veda N. Aricò, *Un'opera postuma di Jacopo Del Duca: il Teatro Marittimo di Messina*, «Storia dell'urbanistica/Sicilia III», 1999, 172-193.

¹⁴⁸ Per alcune note biografiche su Francesco Calogero si veda V. Valerio, *op. cit.*, p. 132n.

¹⁴⁹ Cfr. *Relazione...*, cit., f. 108, riportata in *Cartografia di un terremoto*, cit., paragrafi 48 e 49, p. 131; G. Oliva, *Annali della città di Messina*, vol. VI, Messina 1939, pp. 12-13; M. Accascina, *op. cit.*, 1964, pp. 158 e 225n.

¹⁵⁰ Come si è visto, Andrea Pigionati si recò in missione esplorativa ad Ustica nel 1759, svolgendo un ruolo

importante ma comunque subordinato rispetto a quello del Valenzuela e limitato agli aspetti descrittivi, che assolse con grande competenza, pubblicandone il resoconto nel 1762. Tra le sue successive attività documentate, delle quali si parlerà diffusamente più avanti, ci sono un rilievo del porto di Girgenti (1768) e l'importante progetto di recupero del porto di Brindisi, che lo impegnò assiduamente almeno dal 1775 al 1781. È molto probabile, considerata la progressione della sua carriera e delle sue responsabilità, che la pianta di Messina da lui eseguita risalga alla fine degli anni '60 o ai primi anni '70. Sul Pigionati si veda anche la scheda di P. Franzese in *Scienziati artisti...*, op. cit., pp. 170-171.

¹⁵¹ Cfr. *Relazione...*, cit. La descrizione del progetto di espansione ha inizio al paragrafo 42, dove si legge: «Passando ora dalla Vecchia alla Nuova Città, che deve edificarsi per accrescere la capacità delle abitazioni, che si anderà molto a diminuire si per l'ampliamento, ed apertura delle nuove strade, si anche per l'abbassamento delle case ridotte a due, o al più tre Piani. Si pensò e si stabilì che il sito migliore fosse e dovesse essere il Gran Piano di San Leo di lunghezza canne 300; sopra 200 di largo in cui formandosi 50 Quartieri di Case con 19 ampie strade, 9 delle quali lo tagliano da Oriente ad Occidente, e 10 da Mezzo Giorno e Tramontana non già rettilineamente, ma obliquamente dare ai Cittadini un Commodo compenso di quanto di verrà tolto di terreno nella vecchia Città, senz'altro questo pagar si dovesse ad alcuno, e senza che il regio Erario soffra dispendio di sorte veruna». Nei paragrafi 43-45 vengono spiegate le motivazioni della scelta del sito, mentre quelli dal 46 al 49 forniscono ulteriori indicazioni sulle caratteristiche del nuovo insediamento: «Al contrario però il sito scelto pella nuova Città ha tutti i vantaggi della Natura, che l'arte deve ricercare e perfezionare quindi in esso (come dalla nuova pianta si vede si è marcato il perimetro delle nuove mura con cui può serrarsi fiancheggiata da suoi Bastioni, nella di cui faccia, che guarda la quarta tra Greco e Tramontana si sono segnate due ampie Porte, 95 Canne distanti l'una dall'altra. La Prima Superiore introduce in uno stradone o sia Piazza larga canne 15, che poi si divide in due ampi stradoni, uno che per il muro vecchio della città che aprir bisogna vicino San Liberante [è una delle strade nord-sud previste nel piano Minutolo, dove San Liberante è indicato con il n. 115] si unisce colla strada detta dei Greci, e l'altro, per l'altra parte del muro che anch'esso dovrà aprirsi vicino Santa Maria del Bosco [125 nella pianta di Minutolo, presso l'imbocco della via Ferdinanda] entrerà nell'ampia strada [via Ferdinanda], che da quel sito traversandosi lungo tutta l'antica Città va a terminare nella Piazza dell'Anime del Purgatorio. La seconda Porta più vicina al mare darà anch'essa l'entrata in un'ampia via che dritto conducendo all'antica porta Reale, con l'altra, che ivi prende l'origine, e traversa la vecchia Città, si unisce e dirama, rendendo così vaga non solo ma sicura e ben semetrizzata la nuova Città, potendo inoltre i cittadini stendere le loro abitazioni in tutto l'antico Borgo di San Leo, che nella nuova Pianta resta incluso, e che oggi dai Terremoti fu quasi interamente distrutto [questa strada è la terza orientata in senso nord-sud del piano Minutolo]. Vedesi in essa Pianta il Progetto pella deviazione necessaria farsi del Torrente detto di Trapani, il quale se non cangiasse il suo corso traverserebbe tutta la nuova Città. Può egli dunque deviare in due luoghi o molto sopra dietro il Monte de' Cappuccini, o più in avanti a piè del medesimo, pello che fare è necessaria una più esatta ispezione oculare, ed un calcolo molto ragionato per l'economia delle spese. Chiudesi finalmente la nuova Pianta con pur troppo utile, necessario, e dibattuto Progetto di una Tarsana, o sia di un Arsenal marittimo il quale se bene di sua natura esiga un particolare esame ed una più dettagliata discussione (nelle quali non mancherei d'entrare se me ne dovessi addossare l'incarico) mi è bastato per ora accennare qui il luogo, che si è stimato il più acconcio al bisogno, nel quale con un raggio di Canne 51 si è designato il gran Bacino di figura quasi quarto di circolo [di cui non vi è traccia nella pianta del Minutolo, dove manca anche l'ampliamento della murazione], ed avanzando per ora nella spiaggia marittima la larghezza di Canne 33 sopra la lunghezza di Canne 115, si son segnate in essa tre Cantieri di Costruzione con Cinque Magazini, potendo di tempo in tempo aumentarsi, accrescere, e dilatarsi, servendo l'avanzo che si farà nel mare in questo sito per una maggiore sicurezza, ed indennità del Porto, sendo egli un certo ostacolo per non entrare l'arena, scorre lungo la riviera esteriore». Cfr. anche N. Aricò, op. cit., pp. 44-45.

¹⁵² Oltre al secondo progetto per la Palazzata, i due architetti realizzarono insieme il Palazzo Arena in piazza del Duomo, denso di riferimenti eclettici, dalla plastica eleganza tardobarocca dei balconi e delle cornici al rigoroso ritmo della facciata, scandita da paraste di ordine gigante nelle campate laterali e da semicolonne in quella centrale, conclusa da un timpano di coronamento memore della soluzione adottata da Jacopo del Duca nella chiesa di San Giovanni. Cfr. M. Accascina, op. cit., pp. 180-182.

¹⁵³ Giacomo Minutolo (Messina, 1765-1827) si recò a Roma, forse dopo il terremoto del 1783, dove svolse il proprio tirocinio di architetto, in un ambiente in cui tendevano a spegnersi i fermenti innovativi che avevano pervaso il secolo precedente. Contribuirono piuttosto a forgiare la sua eclettica personalità la diretta esperienza delle grandiose architetture dell'antichità, delle monumentali realizzazioni della Roma barocca, della tradizione messinese e delle nuove, entusiasmanti, scoperte archeologiche. «Non ebbe, certo, l'opera del Minutoli la novità

e l'audacia della prima palazzata di Simone Gulli. Numerose esperienze visive egli aveva fatto e la più immediata doveva essere costituita dalle opere di Luigi Vanvitelli a Roma e soprattutto della Reggia di Caserta voluta da Carlo III [...]. Ma Giacomo Minutoli, nell'eclettismo europeo del primo ventennio dell'ottocento, di cui la componente neodorica poteva esercitare una fatale influenza, seppe accogliere, con spontanea aderenza, le migliori tradizioni dell'architettura, la palladiana, riscaldata dall'empito fantastico di Filippo Juvara e la tradizione monumentale del primo barocco romano innestandole sulla tradizione locale del manierismo classicheggiante e scenografico di Simone Gulli [...]. Giacomo Minutoli raccoglie e unifica a Messina tante e diverse correnti [...]. L'amplificazione della Piazza del Duomo con i palazzi grandiosi che vi costruì confermano le sue qualità [...]. Anche nel prospetto della Casa dei Padri Minoriti, di fronte la Cattedrale, come nel prospetto del convento di San Francesco d'Assisi e nel palazzo Pistorio-Cassibile, anche questi distrutti, il Minutoli insisteva sul motivo, ormai solito, del partito centrale della facciata ornato da colonne sovrapposte o da colonne ad unico ordine, motivo palladiano già a suo tempo così vivificato nel palazzo Madama di Filippo Juvara. Con questi palazzi, e con gli altri anch'essi distrutti – palazzo Gustarelli, palazzo Vitali – l'opera di Giacomo Minutoli entra con ritardo in quel circuito di cinquecentismo neo-classico che già negli ultimi decenni del '700 si era formato intorno al fulcro Vanvitelli». M. Accascina, *op. cit.*, pp. 174-183. Oltre a questi progetti, a quelli per il Palazzo municipale (1789-1827), la Palazzata (1799) ed il palazzo Arena, tra le sue opere messinesi bisogna ancora ricordare: la sistemazione della via Ferdinanda ed il suo prolungamento verso S. Leo, in collaborazione con l'architetto Tardi; il palazzo S. Leone nella via Ferdinanda; il progetto del tempio di N. D. della Vittoria, in località Fornaci, a fondale della via Ferdinanda (lavori rimasti in sospeso all'altezza del basamento); la Villa Pubblica e l'Orto Botanico; il palazzo Santis sulla strada del Corso; il palazzo per se stesso, sulla via Ferdinanda ed il ponte sul canale che congiunge i due laghi del Faro e di Ganzirri. Cfr. G. La Farina, *Messina e i suoi monumenti*, Messina 1840; *Messina e dintorni*, a cura del Municipio. Reprint della guida storico-artistica del 1902. Messina-Roma 1973; U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig 1907-50, sub Minutoli; R. Pennisi, *La Palazzata o Teatro Marittimo di Messina. Appunti e rilievi storico-artistici di R. Pennisi ad uso del Popolo Messinese e degli Amatori*, in «La Rassegna Tecnica», anno VI, 1913, pp. 145-263; E. Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938, pp. 143-144; G. Oliva, *Annali della città di Messina*, vol. VI, Messina 1939, pp. 245-247; F. Basile, *op. cit.*

¹⁵⁴ L'ipotesi della conoscenza delle più aggiornate teorie e realizzazioni urbane da parte del Minutoli si fonda anche sulla modernità e la coerenza del suo linguaggio architettonico rispetto al contesto europeo. L'uso dell'ordine gigante su basamento bugnato, peraltro esportato dall'Italia in Francia e in Inghilterra, indusse ad esempio il francese Maurel ad attribuire la palazzata ad un «allievo di Perrault». In età neoclassica «gli esempi più vicini a quello della palazzata del Minutoli sono dati dalle opere di Vanvitelli a Caserta, del Piermarini a Milano, del Paoletti e dei suoi allievi a Firenze, di G. V. Marvuglia a Palermo». Inoltre, la stessa scenografia uniformità della facciata trova numerosi riscontri, a parte l'ovvio riferimento al Gulli, nelle piazze francesi e nei crescents inglesi. Alexandre Dumas (*Impressions de voyage*, vol. I, Parigi 1855, p. 124) rilevò «l'analogia ideativa» tra la palazzata e la celebre rue de Rivoli, costruita negli stessi anni. Cfr. F. Basile, *op. cit.*, p. 306n.

¹⁵⁵ Cfr. B. Azzaro, *Gli ultimi architetti della "Sacra Religione Gerosolimitana": Stefano Ittar a Malta*, in «Palladio» n. 23, 1999, p. 74.

¹⁵⁶ Si è già ipotizzato (Parte prima, par. 2.2), pur in assenza di una specifica documentazione, che un ulteriore tramite con la cultura urbanistica dell'antichità potrebbe essere stato l'ingegnere Francesco La Vega, che aveva partecipato al progetto definitivo della via Ferdinanda. Questi era stato infatti prima assistente e poi direttore degli scavi di Ercolano, dei quali aveva elaborato nel 1765 una pianta d'assieme, sulla scorta dei precedenti rilievi del Bardet e del Weber, poi pubblicata in M. Ruggiero, *Storia degli scavi di Ercolano*, Napoli 1885. Il disegno, al di là del prioritario fine documentario, rivela l'interesse per il piano complessivo della città, al punto da raffigurare la trama viaria in maniera più regolare di quanto fosse in realtà. Cfr. G. Simoncini, *L'idea della città...*, pp. 317, 319.

¹⁵⁷ *Ivi*, pp. 316-320. Tra i principali testi citati dal Simoncini, alcuni dei quali presenti anche nella Biblioteca della Real Casa, si ricordano: Voltaire, *Les Embellissement de Paris*, 1749; M. A. Laugier, *Observations sur l'Architecture* (1765), Bruxelles 1979; M. A. Laugier, *Essai sur l'Architecture* (1753), Bruxelles 1979; P. Patte, *Mémoires sur les objet les plus importants de l'architecture*, 1765; E. Sanvitale, *Elementi di architettura civile*, Brescia 1765; J. F. Blondel, *Encyclopédie*, voce *Ville*, 1765; F. Milizia, *Memorie degli Architetti Antichi e Moderni*, in *Opere Complete di Francesco Milizia riguardanti le Belle arti* (1781), Bologna 1827, t. VII; A. Memmo, *Elementi d'Architettura Lodoviana ossia l'Arte di fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa* (1786), Milano 1973; A. C. Quatremere de Quincy, *Encyclopédie méthodique. Architecture*, voce *Ville*, 1788-1825, I-III.

¹⁵⁸ Sulla storia di Messina, ed in particolare sulle vicende ottocentesche, si veda pure A. Ioli Gigante, *Le città nella Storia. Messina*, Roma-Bari 1980.

¹⁵⁹ *Piano generale del canale di Messina* [con la descrizione della battaglia navale tra la flotta francese e la flotta anglo-sicula dell'agosto-settembre 1810]. BNN, *Palatina*, banc. III 32¹².

¹⁶⁰ Tra questi, in BNN, *Manoscritti: Plano, perfile y elevation del 2° plano del pavilion de la drecha, entrando en la ciudadela de Messina, el quale a da servire para aloiamiento de oficiales. Don Louis Bardet de Villanueva delineavit* [b.ª 27^A (29)]. *Stretto di Messina e parte prospiciente della Calabria*, primo quarto sec. XIX [b.ª 21^A (4)]. *Bastione di S. Bartolomeo nella Piazza di Messina*, fine sec. XVIII [b.ª 25^A (8)]. *Plano del castillo del Salvador el quale guarda la intrada del Puerto de Messina. Ludovico Bardet fecit 1774* [b.ª 25^A (82)]. *Pianta, e profilo del bastione, e cavaliere di S. Carlo nella Real Cittadella di Messina*, primo quarto sec. XIX [b.ª 25^B (38)]. *La linterna de Messina* [b.ª 25^B (48)]. *Plano de la nueva media contraguardia..., executado por el coronel e ingeniero en Geffe don Pedro Bardet de Villanueva..., 1771* [b.ª 25^B (53)]. [Pompeo Schiantarelli], *Disegno del nuovo piano per la disposizione del Lazzaretto di Messina* [b.ª 26 (5)]. *Riduzione del Lazzaretto di Messina*, sec. XIX [b.ª 26 (7)]. *Cinque profili di alcune parti delle mura di Messina, con l'indicazione dei lavori da eseguirsi, 1771* [b.ª 27^A (12)]. *Plan du château du Sauver de Messine* [b.ª 25^A (42)].

I grafici 'palatini' riguardanti i luoghi della produzione risultano, ancora una volta, molto eterogenei dal punto di vista dell'interesse storico-urbanistico ed iconografico. Essi comprendono le piante della colonia di San Leucio e del cantiere navale Castellammare, delle quali si riferisce in altri capitoli di questo libro; quelle del Laboratorio di Salpi, redatte nel 1835 per adeguare i canoni di locazione corrisposti dai contadini ivi insediati (fig. 300), e della Salina di Altomonte¹; delle località termali di Ischia, dei laboratori tessili, delle aree industriali di Ferdinandeia e Torre Annunziata; dei laghi Faro e Ganzirri a Messina. Questi esempi, pur rappresentando una campionatura quantitativamente modesta del fervore produttivo che animò il regno autonomo, confermano quanto analisi obiettive ed autorevoli hanno già ampiamente dimostrato: ossia che nonostante il paternalismo dei sovrani, le disfunzioni dell'apparato burocratico, le resistenze della nobiltà e del clero a recedere da una parassitaria condizione di privilegio, i fallimenti, gli errori tecnici e le scelte politiche talvolta poco lungimiranti, l'impegno del governo borbonico riuscì lentamente ad avviare la trasformazione di un paese economicamente e socialmente depresso, reso tale da una secolare azione di sfruttamento e colonizzazione, in uno stato organizzato in senso moderno, capace di guardare ai più avanzati modelli di sviluppo come obiettivi possibili e non utopistici. È pienamente condivisibile, pertanto, la tesi secondo la quale i 'primati' industriali conseguiti fra Sette e Ottocento – la colonia di San Leucio, primo villaggio operaio (1789); la prima nave a vapore prodotta nei cantieri di Castellammare (1818); il primo Ufficio Topografico (1818); il primo ponte sospeso con struttura in ferro, costruito sul Garigliano (1829-32); la prima ferrovia d'Italia ed il primo treno a vapore (1839)² – non furono *exploits* casuali, voluti dai Borbone per distogliere l'attenzione dalle condizioni di arretratezza del Regno. Essi furono piuttosto il frutto di un lavoro e di una dedizione costanti e appassionati, che portarono il Mezzogiorno d'Italia ad avere,

300. *Pianta generale del Laboratorio di Salpi*, 1835.
BNN, *Palatina*, banc. VI 32.

nel 1860, un «tessuto imprenditoriale e industriale diffuso, articolato, e di tutto rispetto»³.

Ferdinandeia

Due interessanti carte ottocentesche riguardano la fonderia di *Ferdinandeia*, ubicata nel territorio montano delle Serre Calabre presso le ferriere di Mongiana e Stilo (fig. 301), dove si lavoravano i minerali estratti dalle miniere di ferro di Pazzano. Le risorse siderurgiche del sito, note fin dall'epoca greca, si svilupparono gradualmente nel corso dei secoli: nel 1094 i proventi delle miniere e dei forni fusori furono concessi da Ruggero il Normanno all'Ordine dei Certosini; nel corso del Medioevo e in epoca vicereale gli impianti del circondario, la cui gestione era generalmente affidata ad imprenditori privati, incrementarono ulteriormente la loro attività⁴. Consapevole della necessità di recuperare alla gestione pubblica questo importante settore dell'economia nazionale, già nel 1737 Carlo di Borbone tentò di riscattare gli arrendamenti del ferro, ma soltanto nel 1754 la 'Giunta delle ricompre' riuscì a prendere in fitto il ripartimento dei ferri di Napoli, Terra di Lavoro, Principato Citra ed Ultra, Calabria Citra ed Ultra⁵. Nello stesso anno, dopo il fallimento dell'ultimo imprenditore che aveva gestito le ferriere di Stilo, si decise di affidare



301. *Stilo* (da G. B. Pacichelli, 1703).

302. Rosario Borelli, *Pianta topografica per la riattazione delle due strade, una che principia dalla fonderia, e terminarsi nella Ferriera S. Ferdinando, l'altra da un angolo della succennata strada, e terminarsi alla Ferriera Real Principe; con due piccole strade una che va alla Fonderia, e l'altra alla Ferriera S. Carlo*. BNN, *Manoscritti*, b.^a 28 (53 (da G. Rubino, 2004).

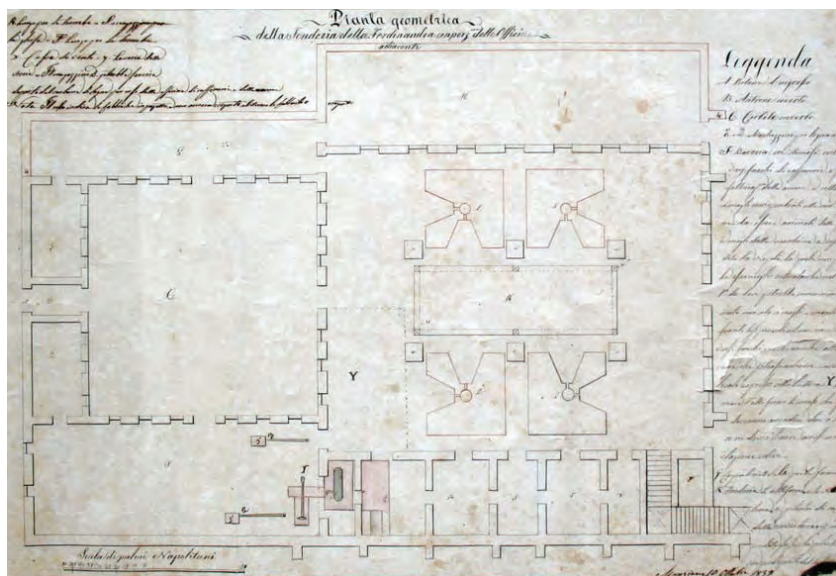


l'amministrazione dell'impianto al Ministero delle Finanze e di intraprenderne la ristrutturazione⁶. Fu quindi costruito un nuovo opificio, situato in prossimità di quello preesistente lungo gli argini del torrente *Assi*, allo scopo di soddisfare la crescente domanda di manufatti siderurgici derivante dai programmi militari e civili che erano in via di attuazione: la nuova fabbrica d'armi di Torre Annunziata e l'acquedotto di Caserta, le cui tubazioni in ghisa furono infatti forgiate a Stilo in base ai modelli forniti dal Vanvitelli⁷. In quel periodo la produzione era basata sul cosiddetto metodo di fusione 'catalano', che comportava forti consumi di carbone vegetale e costringeva a trasferire le ferriere verso nuove zone alberate man mano che i boschi venivano distrutti. Verso la fine degli anni '60 ebbe quindi inizio la costruzione di un nuovo impianto, per il quale era stata scelta la località Mongiana, sui vicini monti della Serra, attraversata dai torrenti *Alaro* e *Ninfa* e circondata da fitte estensioni boschive⁸. Autore del progetto, direttore dei lavori e per qualche tempo responsabile di Mongiana fu l'architetto napoletano Mario Gioffredo. Della sua opera oggi non resta traccia poiché il villaggio, ad eccezione della fonderia di cui permangono i ruderi, fu verosimilmente realizzato in legno⁹. A Gioffredo sono inoltre da attribuire i disegni delle quattro ferriere S. Bruno, S. Carlo, S. Ferdinando e Real Principe, dislocate lungo l'*Alaro* ed il *Ninfa*, visibili in una pianta di fine secolo redatta dall'architetto Rosario Borelli¹⁰ (fig. 302). Dal 1771 al 1790 la direzione dell'opificio fu assunta da Giovanni Francesco Conty, al quale subentrò, fino al 1799, il figlio Massimiliano. Nel 1800, a causa di una serie di disordini verificatisi nell'amministrazione e della prevalenza delle esigenze produttive per scopi militari rispetto a quelle civili, le relative competenze passarono dal Ministero delle Finanze al Corpo Reale di Artiglieria e nel 1808 furono definitivamente assegnate da Giuseppe Napoleone al Ministero di Guerra e Marina¹¹. Nel frattempo, in seguito alla proposta della commissione mineralogica di impiantare forni 'alla maniera di Germania' nelle vecchie ferriere di Stilo, fin dal 1798 era sorto il primo nucleo della nuova fonderia di Ferdinanda. Demoliti i manufatti preesistenti, fu costruito un nuovo edificio «la cui parte inferiore era destinata a magazzino del ferro crudo, e delle munizioni [...], e la parte superiore dovea servire di abitazione agli Ufficiali minori»¹². I lavori vennero però interrotti e, ripresi nel 1811 dal direttore Ritucci con l'obiettivo di realizzare una fabbrica di cannoni di grosso calibro, furono completati soltanto durante il regno di Ferdinando II¹³. Alla metà degli anni '30 il governo borbonico, stimolato anche dal polemico dibattito in corso fra liberisti e protezionisti¹⁴, intervenne con nuove iniziative per aumentare la competitività del polo siderurgico calabrese, fortemente condizionata dall'inesistenza di adeguate infrastrutture viarie e dall'arretratezza dei processi produttivi¹⁵. Il generale Filangieri, Ministro della Guerra, dispose uno stanziamento di 60.000 ducati da investire nella costruzione di strade, nuove ferriere di dolcificazione, sviluppo ed ammodernamento delle miniere¹⁶. Fu quindi approvato il progetto della nuova strada di collegamento tra Mongiana e Pizzo: il primo

303. *Pianta geometrica della fonderia di Ferdinanda con porzione delle officine adiacenti, 1839. Fortunato Savino disegnatore macchinista. Visto: Il Ten.te Colonnello Direttore Raffaele Niola. BNN, Palatina, banc. I 5⁵. Il disegno, abbinato alla pianta della nuova strada in progetto (banc. VI 47⁵), reca il N. 1.*

304. *Pianta geometrica del profilo longitudinale della strada per congiungere il Real Stabilimento di Ferdinanda al mare, 1839. Fortunato Savino disegnatore macchinista. Visto: Il Ten.te Colonnello Direttore Raffaele Niola. BNN, Palatina, banc. VI 47⁵. Il disegno, abbinato alla pianta della fonderia (banc. I 5⁵), reca il N. 2.*

tratto, dal ponte sull'Angitola al comune di Serra S. Bruno, sarebbe però stato completato solo nel 1849; il secondo, da Serra a Pazzano, non era ancora iniziato quando Ferdinando II, che visitò gli stabilimenti nel 1852, ne sollecitò la realizzazione¹⁷. Contemporaneamente si ottenne un notevole miglioramento della produzione grazie all'introduzione dei nuovi procedimenti appresi, e talvolta migliorati, dai tecnici inviati in missione di aggiornamento in Francia nel 1839¹⁸. In questo clima di sviluppo ed innovazione furono anche eseguiti i due inediti disegni palatini firmati da Domenico Fortunato Savino, «uomo sconosciuto alle cronache ma personaggio chiave della storia edilizia e tecnica della ferriera»¹⁹. Il primo (fig. 303) consiste nella pianta della fonderia e di alcune officine adiacenti delle quali si descrivono, con l'ausilio della dettagliata legenda, l'organizzazione funzionale ed il progetto di ampliamento, delineato con tratto rosso. Il secondo (fig. 304) è invece costituito da una planimetria dove compaiono, sulla sinistra, lo stabilimento di Ferdinanda ed il complesso delle residenze, degli uffici, delle rimesse, dei magazzini e della chiesa, disposti intorno ad una vasta corte rettangolare. Verso il centro si notano i borghi di Bivongi, Pazzano e Stilo, mentre quelli di Mongiana, Serra San Bruno e Fabrizia sono situati al di fuori del campo topografico. Con tratto rosso è evidenziato il progetto di una nuova strada di collegamento tra Ferdinanda ed il Mar Jonio, le cui caratteristiche tecniche sono specificate, segmento per segmento, nella legenda posta in calce al disegno. L'opera, che sarebbe stata poi realizzata secondo un diverso tracciato²⁰, rappresentava il necessario completamento di quella già in corso di attuazione, mettendo in comunicazione i due mari e proponendosi come percorso alternativo a quello abitualmente utilizzato.



Gli anni seguenti trascorsero comunque all'insegna dello sviluppo e della crescita del distretto siderurgico, che raggiunse il momento di massimo splendore dopo la visita del sovrano, negli ultimi anni del regno borbonico²¹. Le vicende post-unitarie, come è noto, condussero poi alla sua rapida dismissione e ad un inesorabile declino, frutto di scelte politiche forse obbligate ma che, in questo come in tantissimi altri casi, penalizzarono la società e l'economia del Mezzogiorno rispetto ad altre regioni d'Italia.

Torre Annunziata

Fin dai primi anni del suo regno, Carlo di Borbone dedicò grandi energie alla riorganizzazione delle risorse militari del paese, attraverso il rafforzamento della flotta militare ed il riordinamento dell'esercito con la fondazione dell'Accademia militare di artiglieria. Per conseguire le necessaria autonomia anche nella produzione degli armamenti, il re ordinò il potenziamento della fonderia della darsena di Napoli e la realizzazione di una moderna fabbrica di fucili a Stilo, affidandone il progetto a Giuseppe Stendardo. Come si è detto, l'opera non fu mai compiuta e forse anche per questo motivo intorno al 1753 il re decise di costruire una nuova fabbrica d'armi «si da fuoco che da taglio» in una località prossima alla capitale. Fu prescelta una vasta area industriale di proprietà demaniale a Torre Annunziata, attraversata dal canale artificiale del fiume Sarno, che forniva l'energia idrodinamica necessaria al funzionamento dei diversi opifici. Il progetto fu redatto da Francesco Sabatini, ufficiale del Corpo di Artiglieria ed allievo di Luigi Vanvitelli, che diresse i lavori fino al 1760, anno in cui seguì Carlo in Spagna. L'edificio, un blocco rettangolare organizzato intorno a due cortili comunicanti fra loro, venne poi completato sotto la direzione di Ferdinando Fuga²². L'inserimento della fabbrica nel contesto urbano è visibile in una carta palatina, non datata²³ (fig. 305), che riporta un progetto di sistemazione del sito industriale, mai realizzato: esso contempla l'apertura di una nuova strada (n. 10), con la contestuale demolizione di una delle officine della polveriera (n. 8) e la riconversione delle 'case di battimento' (n. 9) in mulini, da alimentarsi attraverso la riorganizzazione del flusso delle acque del canale, secondo l'andamento illustrato nel grafico. Una più complessa ipotesi di ristrutturazione urbanistica dell'area è contenuta in un'altra carta della seconda metà del Settecento, pure conservata nelle raccolte napoletane, della quale esiste una variante datata 1808 e firmata dal direttore dell'Artiglieria napoletana P. Afan de Rivera, con didascalie in lingua francese²⁴ (fig. 306).

Real Fabbrica de' Nastri in Portici

Nel 1767, con l'espulsione dei Gesuiti dal regno, il seicentesco convento dei padri fu acquisito dallo Stato insieme con l'adiacente chiesa della Madonna del Monserrato e destinato a sede dell'Accademia delle Guardie di Marina²⁵. Sulla pianta del Duca di Noja

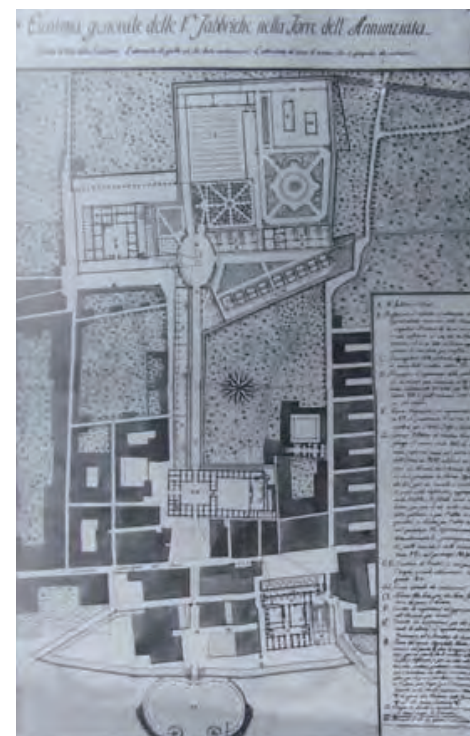
305. Michele Delli Franci, Enrico Russo Capece, *Progetto per utilizzare le acque ed il suolo dell'abolita Polveriera di Torre Annunziata colla icnografia della Real Fabbrica d'armi e della Regia Ferriera.* BNN, *Palatina*, banc. I 78¹².

306. *Euritmia delle Reali Fabbriche nella Torre dell'Annunziata.* BNN, *Manoscritti*, b.^a 28 (9). Da G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, op. cit. Nella carta sono indicati il tracciato delle canalizzazioni idrauliche, la fabbrica della polvere da sparo (B), la fabbrica d'armi di Francesco Sabatini (NN), una serie di mulini (T), una ferriera (V) ed una cartiera (X), databile alla seconda metà del Settecento.

l'edificio, che presenta la medesima conformazione visibile nei disegni in esame, viene indicato come *Quartiere del Battaglione Real Ferdinando*. Nel 1815, sulla scorta dell'esperienza di San Leucio, il re vi istituì una fabbrica di nastri in seta, fettucce in cotone e passamaneria, che ebbe un notevole ma effimero successo. Nel 1828 la fabbrica fu abolita ed il convento destinato ad alloggio per i veterani: in tale periodo furono verosimilmente eseguiti i rilievi palatini²⁶.

Ischia

Nella raccolta Palatina si conservano cinque inedite piante di porzioni dell'isola²⁷, cui sono allegate due carte manoscritte intitolate, rispettivamente, «Risultamento de' lavori chimici sulle acque minerali d'Ischia, eseguiti sopra luogo nell'anno 1827 e nella primavera del 1828» (banc. VI 26¹) e «Risultamento de' lavori eseguiti sulle stufe, arene e fummajoli d'Ischia, negli anni 1827 e 1828 ed indicazione della natura del suolo de' bagni, e sorgenti termali» (banc. VI 26²). Scopo delle tavole era quindi quello di segnalare i *siti delle acque minerali*, per favorire la programmazione e la gestione delle sempre più diffuse ed economicamente rilevanti attività termali dell'isola, specificando altresì, con



307. *Pianta Topografica de' siti delle acque Minerali ne' dintorni del Lacco in Ischia.*
BNN, Palatina, banc. VI 26³.

308. *Pianta Topografica del Lacco in Ischia e sue adiacenze indicante le diverse nature del terreno.*
BNN, Palatina, banc. VI 26⁴.

309. Luigi Bardet di Villanova, *Planimetria di Ischia e Procida*, 1814, particolare. BNN, Palatina, banc. VI 6⁸.

diverse colorazioni, le caratteristiche geologiche del suolo²⁸. Per quanto attiene agli aspetti topografici, i cinque disegni risultano abbastanza attendibili, presentando diversi elementi di conformità rispetto alla *Carta de' contorni di Napoli*, che aggiornava e correggeva la precedente cartografia prodotta sotto la direzione di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni²⁹ ed alla quale sarebbe poi risultato assai prossimo pure il rilievo I.G.M. del 1890. Scarsa corrispondenza si riscontra, invece, rispetto alla planimetria di Camillo de Rosa³⁰ ed alla *Mappa* redatta nel 1814 sotto la direzione di Luigi Bardet di Villanova (fig. 309), peraltro piuttosto difformi anche tra loro, eseguite evidentemente per scopi diversi (militari, nel caso del Bardet) e senza l'obiettivo di pervenire a quella precisione cui era finalizzato il rilievo degli anni 1817-19.

Passando ad un esame specifico delle tavole del 1827-28, le prime due riguardano rispettivamente i *siti delle acque minerali* (fig. 307) e le *diverse nature del terreno* di Lacco Ameno (fig. 308), il più antico insediamento dell'isola, oggetto di grande interesse da parte dei vedutisti sette-ottocenteschi, da Joli a Gigante, Vervloet, Huber, Vianelli e Corrodi³¹. La terza tavola, contenente la *Pianta e profilo del Monte di Vico*, è un particolare delle precedenti (fig. 310). La base cartografica, come ricordato, è da ricercarsi nei rilievi effettuati per



310. *Pianta e profilo del monte di Vico verso sud-est. BNN, Palatina, banc. VI 26⁵.*

311. *Pianta Topografica indicante i siti delle acque Minerali, Stufe, e Fumarole dintorno il monte della Misericordia e Casamicciola. BNN, Palatina, banc. VI 26⁶.*



la *Carta de' contorni di Napoli*, qui restituiti con diverso orientamento ma, soprattutto, secondo una scala metrica di maggior dettaglio, che consente una nitida lettura dei luoghi e delle strade. L'edilizia, generalmente diradata sul territorio, risulta maggiormente concentrata in corrispondenza della marina dei pescatori, già oggetto dell'espansione abitativa sei-settecentesca, dove alla metà dell'Ottocento si sarebbe realizzato l'asse viario da Capitello a S. Restituta, accentuando il carattere urbano di quest'area. Semplice ma efficace è anche il trattamento grafico delle tavole: l'assenza della campitura nera consente di distinguere le principali emergenze ecclesiastiche, come Santa Maria delle Grazie e Santa Restituta, dalle altre costruzioni, mentre le indicazioni toponomastiche, riportate direttamente sul disegno, agevolano l'immediata individuazione delle località più significative tra cui la collina dell'*Arbusto*, con l'omonima villa settecentesca e, in prossimità, la *dependance* costituita dalla merlata villa *Gingerò*.

La quarta tavola, analoga alle precedenti nelle tematiche e negli aspetti grafici, riguarda Casamicciola, anch'essa raffigurata per la sua bellezza nei dipinti di Hackert e Carelli. Ritenuta nell'Ottocento una delle più ricche stazioni balneari d'Europa, fu duramente colpita nel 1883 da un disastroso terremoto. Il disegno palatino (fig. 311) mostra la maglia dell'insediamento, sviluppatosi in corrispondenza delle zone termali, di quelle ad alta panoramicità e del mare. I principali nuclei edificati sono infatti costituiti da due borghi collinari, il primo dei quali aggregato intorno all'attuale *Piazza de' Bagni del Gurgitello* (dalla rinomata sorgente), dove nel XVII secolo sorse il complesso del *Pio Monte della Misericordia* per consentire le cure termali anche ai poveri e ai meno abbienti; il secondo, sulla collina di Casamicciola, si estende dalla chiesa di *S. Barbara* alla casa *Mennella*, dove sono ubicate l'omonima sorgente e quelle del *Pozzillo* e de *La Rita*. Più a valle il territorio è in gran parte caratterizzato da costruzioni isolate, come il casino della *Sentinella* e la chiesa di *San Pasquale*, fondata alla metà del settecento, mentre la zona rivierasca è invece contraddistinta dalla successione dei piccoli addensamenti del *Castiglione*, del *Perrone* e dell'attuale *Piazza Marina*.

L'ultima tavola (fig. 312), con l'ubicazione delle fonti termali Formello e Fontana, riguarda il *Casino Reale di Ischia*. La signorile casa di villeggiatura, fatta costruire nel 1735 dal clinico di corte e protomedico del regno Vincenzo Buonocore, fu acquisita da Ferdinando IV dopo il 1799, insieme al *lago de' Bagni* e ai terreni circostanti, dei quali si conserva un raffinato rilievo firmato da Carlo Vanvitelli (fig. 313). La posizione dominante dell'edificio, adagiato su un'altura e raggiungibile attraverso una lunga rampa, il fascino del paesaggio circostante, ma anche la successiva trasformazione del lago in porto (1853-1854), voluta da Ferdinando II³², ispirarono molti pittori del XVIII e XIX secolo, che ne hanno lasciato immagini straordinarie sotto il profilo artistico e documentario³³.

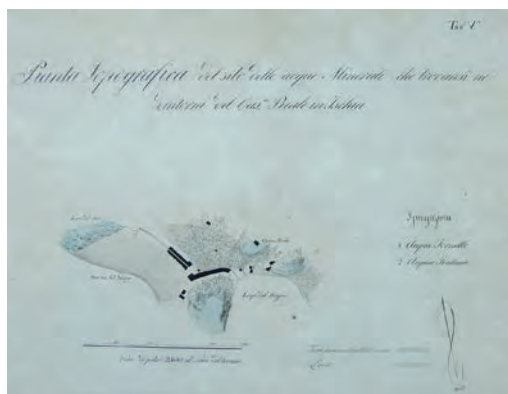
312. *Pianta Topografica del sito delle acque minerali che trovansi ne' dintorni del Casino Reale in Ischia. BNN, Palatina, banc. VI 26⁷.*

313. C. Vanvitelli, *Carta topografica delle campagne adiacenti il Lago d'Ischia. Napoli, Museo di San Martino (da B. Daprà, 1988).*

I laghi Faro e Ganzirri (Messina)

Una tavola contenente il *Piano topografico dello Stretto del Faro di Messina* e la *Pianta del Canale ed ingresso del Pantanello* (fig. 314), databile intorno al 1810, riguarda la zona dei laghi di Ganzirri (*Pantano grande*) e del Faro (*Pantanello*), destinati alla coltura dei molluschi fin da tempi remoti ed attualmente sottoposti a tutela in virtù del loro rilevante interesse etno-antropologico.

Nello stralcio topografico dell'area i due specchi d'acqua presentano una conformazione non dissimile da quella attuale, anche per quanto riguarda la differenza di profondità: quella del *Pantano grande* raggiunge punte di circa 20 piedi inglesi, ma attestandosi su un valore medio di 3-4 piedi; quella del *Pantanello*, invece, arriva fino a 40 piedi. I valori massimi attuali sono rispettivamente di 6,50 e 28 metri. La misurazione degli scandagli in piedi inglesi, a sua volta, conferma indirettamente l'ipotesi di una datazione della carta agli anni compresi tra il 1799 ed il 1815, durante i quali si verificò un assiduo presidio militare della marina britannica lungo le coste siciliane. Insieme ad alcune località costiere individuate solo attraverso il toponimo, il grafico riporta il *Forte del Faro*, il *Fortino*, *La Grotta* ed i villaggi di *Ganziri*, *Faro* e *Sant'Agata*, sorti fin dal XVI secolo a supporto dell'attività produttiva principale e di quella delle saline. Due brevi canali, poi denominati *degli Inglesi* e *del Faro* (o *Canalone*), mettono in comunicazione il *Pantanello* rispettivamente con il mare Tirreno e con lo stretto



314. Vincenzo Cafiero, *Pianta del Canale ed ingresso del Pantanello che guarda la Punta del Pizzo in Calabria o sia al South-East. Piano topografico dello Stretto del Faro di Messina.*
BNN, Palatina, banc. VI 49¹⁰.

di Messina; un terzo canale, detto di *Margi*, collega tra loro i due laghi, raccordandosi con quello del *Faro* mediante un ulteriore canale subacqueo, scavato per garantire l'accesso alle *barche della Real Flottiglia su ambedue i laghi*. Sia il canale *degli Inglesi* che quello di *Margi* furono costruiti entro il 1810, nel contesto dei lavori di rafforzamento dei presidî difensivi e delle infrastrutture pubbliche eseguiti dagli inglesi³⁴. Nella carta non compaiono invece altri due canali che ancor oggi collegano direttamente il *Pantano grande* con il mare: quello delle *Due Torri* (o *Carmine*), realizzato negli anni '30 dell'Ottocento, e quello, coperto, di *Catuso*. Quest'ultima omissione risulta tuttavia in contrasto con le fonti letterarie, secondo le quali l'opera era già stata completata nel 1807 per volere del barone Giuseppe Gregorio, il quale fin dal 1791 aveva ottenuto da Ferdinando IV il diritto di sfruttare gratuitamente le risorse ittiche dei luoghi, impegnandosi in cambio a bonificare il sito paludoso³⁵.

Nella tavola palatina è anche raffigurato il particolare del canale del *Faro*, che era stato forse aperto allo scopo di ripristinare l'equilibrio ambientale dopo il repentino fenomeno del mutamento dell'acqua salmastra dei laghi in acqua dolce, verificatosi in seguito al terremoto del 1783. La descrizione molto dettagliata dello stato dei luoghi, ed in particolare dell'imbocco verso il mare dove l'accumulo di sabbia rendeva problematico l'accesso al *Pantanello*, induce a ritenere che, insieme agli indispensabili lavori di manutenzione, fossero anche previste nuove opere migliorative.



Note

¹ *Pianta della Real Salina di Altomonte in Calabria Citeriore*. BNN, *Palatina*, banc. VI 35³ (1-2). *Pianta Geometrica della Salina di Altomonte*, 1800. BNN, *Manoscritti*, b.^a 28 (65. Una copia del disegno è nella b.^a 28 (66. Cfr. G. Maticena, *Architettura industriale nel Regno tra primo e secondo periodo borbonico*, in A. Buccaro, G. Maticena, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Napoli 2004, p. 229.

² «Al nostro Augusto Sovrano si debba il vanto di aver il primo in tutta Italia introdotto nei suoi Stati le ferrovie, le navi a vapore, i ponti di ferro, i lumi a gas e tante altre applicazioni delle scienze e delle arti [...]. In sulla torre del molo occidentale del porto di Nisida si accedeva al primo faro lenticolare di qua dalle Alpi». G. Carelli, *Ragguaglio di alcuni principali porti, fari e lazzeretti de' Reali domini di qua del Faro*, «Annali civili del regno delle Due Sicilie», fs. CXIX, 1857, p. 127 (una copia del saggio era custodita anche nella Biblioteca della Real Casa).

³ Cfr. G. Maticena, *Architettura industriale...*, cit., pp. 175-177. Al saggio si rimanda anche per una panoramica complessiva sugli impianti realizzati dal 1734 al 1861 nei diversi settori produttivi.

⁴ Sulle vicende del polo siderurgico calabrese si vedano: G. Rubino, *Archeologia industriale e Mezzogiorno*, Roma 1978; B. De Stefano Manno, G. Maticena, *Le reali Ferriere ed officine di Mongiana: una scoperta della archeologia industriale: storia, condizione operaia, trasformazione del territorio, architettura delle più antiche ed importanti fonderie del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1979; G. Maticena, *Architettura del lavoro in Calabria tra i secoli XV e XIX*, Napoli 1983; G. Maticena, *Architettura industriale...*, cit.; G. Rubino, *Le fabbriche del sud: architettura e archeologia del lavoro*, Napoli 2004. V. Falcone, *Le Ferriere di Mongiana. Un'occasione mancata*, Cittacalabria 2007.

⁵ G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., p. 111.

⁶ Gli impianti di Stilo erano stati oggetto dell'attenzione di Carlo di Borbone già negli anni precedenti. Al 1736-1742 risale infatti il progetto della prima fabbrica d'armi del Regno attribuibile all'ingegnere Giuseppe Stendardo, localizzata nelle ferriere calabresi e forse realizzata soltanto in parte. Ne restano i disegni presso l'Archivio di Stato di Napoli (*Fondo disegni*, cart. XVII, dis. 12-15). Cfr. M. D'Ayala, *Napoli militare*, Napoli 1847, pp. 155-156, 187; G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., p. 122-124; figg. pp. 93-95.

⁷ *Ivi*, pp. 121-122.

⁸ La data d'inizio della costruzione del nuovo complesso viene fissata al 1763 da M. D'Ayala, *op. cit.*, p. 333; al 1768 da G.M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1969, a cura di F. Assante e D. Demarco, p. 493; al 1771 in un documento del 2 novembre 1813: cfr. BNN, *Manoscritti e rari*, Biblioteca Provinciale, n. 63, *Memoria Amministrativa di Mongiana*, pp. 2, 41, 285. Alla *Memoria* è annessa una *Pianta del monte Stella, e di quei ove si vede continuare la miniera*, pubblicata in G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., p. 161.

⁹ B. Rocco, *Elogio del Cavalier Gioffredo*, Napoli 1785, pp. 16-17; *Memoria Amministrativa...*, cit., p. 7; G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., p. 126.

¹⁰ G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., pp. 127, 141n. Cfr. pure ASNa, *Archivio Borbone*, I, f. 1709, *Memoria sulla Mongiana*, pp. 64t; *Memoria Amministrativa...*, cit., p. 9. Tra il 1816 ed il 1848 altre due ferriere, di S. Francesco e S. Teresa, furono costruite lungo il corso dell'Alaro, tra le ferriere di S. Bruno e S. Ferdinando. G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., p. 132.

¹¹ *Memoria Amministrativa...*, cit., p. 4. G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., pp. 128-129, 141n.

¹² ASNa, *Ministero Finanze*, f. 1654, relazione di N. Codronchi del 25 settembre 1799, p. 15. Cfr. G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., pp. 136, 142n.

¹³ Durante il decennio francese l'ingegnere Teodoro Paolotti ebbe il compito di costruire «una spaziosa fonderia con due coppie di alto forni (detti gemelli) tramezzata ogni coppia da un forno di riverbero per unire il metallo liquefatto [...] e formarne un solo getto di 90 e 100 cantaja [...]. Degli alto forni uno solo se ne costruì. Per gli altri bisognerà raccorre le acque dei boschi della Lacina e condurle alla fonderia. Si aprì a tal fine il lungo canale di S. Nicola ma ciò fu senza profitto. Con l'esercizio di qualche macchina a vapore, per dare vento ai forni, si potranno questi edificare secondo il progetto. Si aggiunse al progetto una sala per barenò, altra sala per torni, officine di vari mestieri, tre raffinerie (dell'Armi, Acciarera, Murata), un maglietto, una sega ad acqua. Parte anche grandiosa del progetto fu quella relativa all'abitazioni; poiché solea dire il Ritucci che una comoda casa serve per temperare il malessere che la solitudine dei boschi e le privazioni di ogni specie cagionano. Le abitazioni furono disposte in una pianta rettangolare e l'ingegnere ne regolò con buon gusto i particolari di costruzione. Vi si osservano le cornici delle porte esterne e le scale di granito, le cucine e le stanze da pranzo nel piano inferiore dove si scende per iscale interne, ringhiere di ferro applicate a tutte le scale, focoli per riscaldare le stanze. Bella più che mai è la piccola chiesa, la quale è ornata all'esterno di granito, e nell'interno di acero, ben lavorati. Fuori la piazza rettangolare si trovano infine dei baracconi per albergatori artefici vetturali ed altri per uso di stalle. Quest'opera colossale è stata in costruzione per anni 30 (dal 1811 al 1841) ed ha importato 400 mila ducati. Io vi

posi termine facendo eseguire vari lavori da falegname, degli intonachi, il tetto e qualche magazzino da carbone, taluni pavimenti, la balastrata della chiesa, e feci innalzare sulla sua base (che solo esisteva) la raffineria detta Murata». ASNa, *Archivio Borbone*, I, f. 1709, *Memoria sulla Mongiana*, pp. 65t-66t. Riportato in G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., pp. 136, 142n. La fonderia di Ferdinanda fu in gran parte demolita nel 1971. Permangono integri l'edificio costruito nel 1798, la chiesetta e la parte originariamente destinata a funzioni amministrative e residenziali, che fu trasformata in residenza di campagna, con annesso museo di cimeli risorgimentali, da Achille Fazzari, il quale acquistò il complesso nel 1875. *Ivi*, p. 137.

¹⁴ Nel 1834 Giuseppe del Re pubblicò un polemico articolo sul Giornale di Commercio contro la "Zino & Henry" – una delle maggiori industrie private del Regno nel settore siderurgico, che privilegiava l'uso della ghisa inglese rispetto a quella nazionale – scatenando una vera e propria bufera politica, che ebbe una vasta eco nell'opinione pubblica e sollecitò molta attenzione da parte del governo. Cfr. B. De Stefano Manno, G. Maticena, *op. cit.*, p. 56.

¹⁵ In quel periodo la spedizione dei manufatti a Napoli veniva effettuata utilizzando il porto di Pizzo, cui si arrivava attraverso un sentiero che passava da San Nicola di Crissa e dal bivio dell'Angitola, sentiero che poi sarebbe divenuto la regia strada borbonica delle Serre.

¹⁶ B. De Stefano Manno, G. Maticena, *op. cit.*, p. 56.

¹⁷ G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., p. 132. La visita effettuata da Ferdinando II al polo siderurgico nel 1852 è ricordata da un'iscrizione apposta ad un'edicola in ghisa, sormontata da una palla di cannone, situata nella corte di Ferdinanda; all'estremità opposta, di fronte alla chiesa, è un busto in granito del sovrano. *Ivi*, p. 137.

¹⁸ Cfr. B. De Stefano Manno, G. Maticena, *op. cit.*, pp. 56-58.

¹⁹ «Sarà lui a curare i restauri dei vecchi immobili, a redarre i progetti dei nuovi, a concludere i contratti d'appalto con gli imprenditori serresi, a verificarne l'esecuzione. Savino è il progettista della Fabbrica d'Armi [1852], della nuova caserma, della fonderia, delle strade, del cimitero, delle nuove officine, di ponti e canali [...]. Le sue innegabili capacità e la sua inventiva lo porteranno a migliorare i sistemi di produzione, a convertirli e a ideare soluzioni e meccanismi inediti; è l'uomo dalle mille risorse che modifica macchine difettose e ne corregge il funzionamento. È il realizzatore dei carrelli degli altiforni mossi da una macchina a vapore che utilizza a recupero i gas in uscita, una tecnica che prenderà piede nell'industria siderurgica molto tempo dopo». Nel 1846 Savino introduce a Mongiana i più moderni metodi di affinazione, installa un nuovo laminatoio acquistato in Inghilterra, che egli stesso perfeziona in maniera originale, consentendo allo stabilimento di diventare completamente autosufficiente: la nuova fabbrica d'Armi è interamente progettata e costruita sul posto e «neanche una lima o una semplice raspa sarà mai più importata». B. De Stefano Manno, G. Maticena, *op. cit.*, p. 61. Al Savino si deve anche il rifacimento della chiesa progettata da Mario Gioffredo. *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, Napoli 1853, vol. XII, f. I, p. 99; G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., p. 141n.

²⁰ G. Maticena, *Architettura industriale...*, cit., p. 243.

²¹ Dopo la visita di Ferdinando II, nel 1852, il paese fu dichiarato colonia militare e l'amministrazione, che in precedenza dipendeva dal vicino comune di Fabrizia, divenne autonoma. Il direttore dello stabilimento assumeva pertanto la carica di Sindaco, mentre gli ufficiali subalterni ricoprivano le alte funzioni municipali. G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., p. 134.

²² Sulle vicende settecentesche della fabbrica d'armi di Torre Annunziata si veda G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., pp. 239-264.

²³ Un'altra carta custodita nella collezione napoletana reca la seguente segnatura: *Pianta topografica dell'abolita polveriera di Torre Annunziata colla icnografia di Torre Annunziata colla icnografia generale della Real Fabbrica d'Armi Ferriera e proprietà circostanti*. BNN, *Palatina*, banc. VI 45¹².

²⁴ Cfr. G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., pp. 246-250. Nella raccolta Palatina si conservano altri disegni relativi al sito industriale di Torre Annunziata ed al canale artificiale del fiume Sarno: *Pianta del corso del fiume Sarno e delle acque che vi fluiscono ricavata da materiali in una scala metà della presente* (banc. VI 31); *Profili parziale e generale del Regio canale di Sarno*. Enrico Russo capitano di art., Michele delli Franci brigadiere (banc. VI 47¹¹); *Pianta del Regio Canale di Sarno rilevata nel 1835 dal tenente colonnello Luigi Tramazza aggiuntovi la pianta della Real fabbrica d'armi, molini e ferriera di Torre Annunziata, non meno che il progetto di tre case di molini da stabilirsi a Treponti, Poggiomarino e Ponte Baracca* (banc. VI 47¹²); *Pianta del fiume Sarno dall'Abbadia R. e Valle sino a Bottaro* (banc. VI 47³); *Pianta dell'antico e nuovo alveo del Sarno dalla diga Dino presso Scafati a mare e delle nuove strade aperte secondo le idee di Sua Maestà il Re* (banc. VI 7²). Per quelli custoditi nel fondo *Carte geografiche* si veda G. Rubino, *Le fabbriche del sud...*, cit., pp. 240-241.

²⁵ Sulle vicende dell'edificio si vedano: V. Jori, *Portici e la sua storia*, Napoli 1882; B. Ascione, *Portici. Notizie storiche*, Portici 1968; A. Formicola, *La bella Portici*, Napoli 1981.

²⁶ *Pianterreno dell'abolita Real Fabbrica de Nastri in Portici. Ultimo piano dell'abolita Real Fabbrica de Nastri in Portici; Primo piano dell'abolita Real Fabbrica de Nastri in Portici; Secondo piano dell'abolita Real Fabbrica de Nastri in Portici*. BNN, *Palatina*, banc. I 12⁹⁻¹¹.

²⁷ Sulla storia urbanistica e l'iconografia di Ischia si vedano, fra gli altri: *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari*, a cura di G.C. Alisio e V. Valerio, catalogo della mostra (Napoli, 1983; Bari, 1983-84), Napoli 1983; I. Delizia, *Ischia. L'identità negata*, Napoli 1987; B. Daprà, *Ischia*, in *Il mito e l'immagine. Capri, Ischia e Procida nella pittura dal '600 ai primi del '900*, Torino 1988, pp. 129-198; V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 1993; F. Capano, *Ischia fra Cinquecento e Ottocento*, in C. De Seta, A. Buccaro, a cura di, *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli 2006, pp. 217-237.

²⁸ Fra i testi del fondo palatino si segnalano, sull'argomento: S. C. de Rivaz, *Description des eaux minero-thermales et des etuves de l'îles d'Ischia*, Napoli 1837; *Descrizione delle acque termo-minerali e delle stufe dell'isola d'Ischia / del cavaliere Stefano Chevalley de Rivaz; fatta in italiano su la 3. edizione francese e di note fornita da Michelangiolo Ziccardi*, Napoli 1838.

²⁹ Cfr: *Carta topografica ed idrografica de' contorni di Napoli del 1817-19*, BNN, *Palatina*, banc. VII 52⁷; *Atlante Marittimo del Regno di Napoli disegnato per ordine del Re da Gio. Ant. Rizzi Zannoni, geografo regio e scandagliato da Salvatore Trama pilota di vascello*, 1785, BNN, *Manoscritti*, b.^a 5^B (48³); *Carta del litorale di Napoli e de' luoghi antichi più rimarchevoli di quei contorni delineata per ordine del Re da Gio. Ant. Rizzi Zannoni*, 1793, BNN, *Palatina*, banc. VI 58⁶¹.

³⁰ Camillo De Rosa, *Ischia e Procida*, fine del XVIII secolo, BNN, *Manoscritti*, b.^a 5^B (7).

³¹ Cfr. B. Daprà, *op. cit.*, figg. pp. 147, 156, 161, 170, 174, 189.

³² I. Delizia, *op. cit.*, pp. 190, 231-232.

³³ Per i dipinti di Hackert, Vervloet, Mancini, Gigante, cfr. B. Daprà, *op. cit.*, pp. 150, 151, 161, 180, 185. Per Jacob Philip Hackert si veda pure C. de Seta, *Hackert*. Catalogo di Claudia Nordhoff, Napoli 2005, scheda p. 187. Tra le numerose immagini di Ischia vanno ricordate, nella raccolta palatina (banc. III 34²⁷), le *Vedute dell'isola d'Ischia tratte dai studi di Sal. Fergola*.

³⁴ Il ponte sul canale di Margi fu realizzato su progetto dell'architetto messinese Giacomo Minutolo. Cfr. F. Basile, *La palazzata di Messina e l'architetto Giacomo Minutoli*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Serie VI, VII, VIII, fascicoli 31-48, Roma 1961, p. 306.

³⁵ *Della storia di Sicilia, dell'abate Francesco Maurolico, coi supplimenti pubblicati dal Baluzio e coi prolegomeni del Longo, con note storico-critiche di G. Di Marzo-Ferro*, Palermo 1849; G. Oliva, *Annali della città di Messina*, Messina 1939, dove è riportata una cronaca del terremoto del 1783; F. Chillemi, *I Casali di Messina: strutture urbanistiche e patrimonio artistico*, Messina 2004.

Quando, nel 1734, il Regno di Napoli tornò ad essere indipendente, furono attuate concrete iniziative per migliorare l'agibilità dei porti meridionali. Tra il 1736 ed il 1746 fu potenziato quello della capitale sia a scopi militari che commerciali, rispettivamente attraverso l'ampliamento del Molo Grande ed il riordinamento del Porto Piccolo¹, secondo la teoria della specializzazione funzionale formulata dal francese Bernard Forest de Bélidor². Per favorire i traffici commerciali, il governo borbonico istituì nel 1735 la *Giunta di Commercio*, poi sostituita nel 1739 dal *Supremo Magistrato del Commercio*, che aveva anche il compito di esprimere pareri sui ricorsi formulati in materia di tariffe doganali, di navigazione e di traffici commerciali. Tali ricorsi erano poi esaminati dai *Consolati di terra e di mare*, istituiti nei più importanti centri portuali con compiti di tribunali di prima istanza, ma aboliti già nel 1746³. In quel periodo le politiche commerciali del governo borbonico erano influenzate dalle teorie del ministro Paolo Mattia Doria, favorevole allo sviluppo dei porti delle province, soprattutto quelle pugliesi⁴. Su di essi, senza peraltro trascurare la capitale ed il contestuale potenziamento della rete stradale interna, vennero effettuati gli interventi di maggior impegno già a partire dagli anni Quaranta, ed ancora nel corso della reggenza Tanucci e del primo periodo del lungo regno di Ferdinando IV. Durante il decennio francese si prestò attenzione soltanto agli scali di rilevante interesse strategico, come quelli di Napoli, Taranto, Brindisi e Manfredonia, assegnando l'organizzazione generale al Ministero della Guerra e della Marina e l'esecuzione delle opere al Genio militare. Soltanto dopo l'avvento di Ferdinando II (1830-1859), tuttavia, si realizzarono nuovi importanti interventi, a cominciare dall'ampliamento del Porto Grande di Napoli con la costruzione del molo di San Vincenzo (1832-1850), fino alle iniziative assunte per i porti dell'area flegrea, di Castellammare e della Puglia. Anche alle vicende che hanno interessato questi importanti capisaldi del sistema commerciale e militare del Regno possono essere aggiunti

315. *Pianta del porto che si sta formando in Pozzuoli chiudendo con scogli i Trafori dell'antico molo denominato ponte di Caligola. Il direttore delle scogliere e cavamenti de' Porti del Regno Camillo Quaranta. L'ingegnere di acque e strade levò dal vero in ottobre 1859 Ludovico Belpasso. BNN, Palatina, banc. VI 46⁸.*



nuovi elementi di conoscenza attraverso l'esame dei grafici conservati nella raccolta Palatina.

1. Gli scali del litorale napoletano

Già in età imperiale il porto di Pozzuoli era il centro propulsore dell'*emporium maximum* flegreo, comprendente il Porto Giulio e gli approdi di Baia, Miseno e Nisida⁵. Dopo la profonda crisi altomedievale e la ripresa in epoca angioina, esso fu ulteriormente valorizzato nel Cinquecento dalle iniziative del viceré don Pedro de Toledo⁶. Nel 1643 l'importanza del sistema portuale flegreo fu riconosciuta anche dal sovrano Filippo IV, il quale concesse a Pozzuoli il privilegio di non essere venduta insieme con le altre città demaniali⁷. Dopo la sostanziale assenza di interventi durante il vicereame austriaco, soltanto con l'avvento di Carlo di Borbone si tornò a guardare con attenzione alle potenzialità del bacino⁸ e, durante il regno di Ferdinando IV, fu intrapresa tra il 1785 ed il 1788 la ristrutturazione dei collegamenti della città con Baia e con Napoli. Nel 1814 Giuliano de Fazio propose al Consiglio Generale di Ponti e Strade di restaurare sei dei quindici piloni del molo di Pozzuoli. L'idea era la naturale conclusione dei suoi studi sui porti romani ed aveva lo scopo di sperimentare l'effettiva efficacia del sistema costruttivo 'a trafori' contro il fenomeno dell'interrimento che affliggeva gli scali flegrei ed ancor più quelli pugliesi⁹. L'anno seguente lo stesso ingegnere, ritenendo poco probante un intervento così limitato, suggerì di restaurare l'intero molo, ma prima la caduta di Murat e poi la successiva congiuntura economica non consentirono lo svolgimento dei lavori¹⁰. Nel 1829 il de Fazio tornò ancora sull'argomento, ipotizzando il recupero della struttura quale fulcro di un più vasto *emporio* commerciale, in cui lo scalo puteolano avrebbe svolto il ruolo di deposito delle derrate, luogo di contrattazione e porto franco, mentre a Miseno si sarebbe stabilito il lazzeretto¹¹. Nel 1831, come si vedrà più avanti, si decise però di eseguire l'esperimento dei moli a trafori a Nisida, mentre a Pozzuoli si intervenne solo nel 1852, con la chiusura di tutte le arcate dell'*antico molo denominato ponte di Caligola* e la formazione di una banchina continua di *palmi 1444*. Tali opere comprendevano anche la creazione di un faro provvisorio e, per volere di Ferdinando II, furono eseguite in economia con il *metodo delle pietre perdute*: i lavori erano ancora in corso alla fine degli anni '50, come si desume da un'inedita pianta conservata presso la raccolta palatina (fig. 315) e dall'allegata relazione¹², e sarebbero stati completati solo dopo l'Unità¹³.

Attrezzato fin dall'età augustea ed anch'esso inserito nell'efficiente sistema dell'*emporium maximum*¹⁴, verso la metà del XVI secolo il porto di Nisida fu dotato di una torre difensiva¹⁵, poi inglobata nel castello costruito dai Piccolomini dopo il 1558, e nel 1593 di un lazzeretto, ubicato sullo scoglio 'Coppino'¹⁶ ed ampliato dopo il 1627 sotto la direzione dell'ingegnere Alessandro Ciminiello¹⁷. Agli stessi anni risale la proposta del proprietario dell'isola, Giovan Vincenzo Macedonio, di ammodernare le strutture portuali ed istituire una regia dogana.

316. *Progetto del lazzeretto di Miseno e di sistemazione del porto di Nisida secondo l'idea di de Fazio* (da C. Afan de Rivera, 1832, vol. II, tav. II).



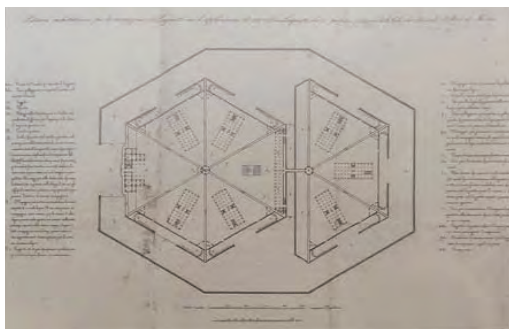
Il progetto, firmato da Bartolomeo Picchiatti ed approvato nel 1632 dalla Camera della Sommaria, prevedeva il restauro dei due moli romani e la costruzione di un grosso edificio bastionato e due fortificazioni minori. Esso non fu mai realizzato ed il regio ingegnere curò soltanto il restauro dell'antica fortezza¹⁸; nel 1679 fu poi eseguita una 'gittata di scogli' tra gli antichi piloni di ponente e la costa dell'isola¹⁹. Soltanto nel 1765 iniziarono i lavori per la realizzazione di un «braccio di porto con una stanza, il primo per ricovero de' legni, ed il secondo per comodo de' Deputati della Salute, e per lo spurgo delle carte». Il progetto, redatto dall'ingegnere militare Giovanni Bompiede su incarico del reggente Tanucci, prevedeva la realizzazione di una nuova banchina a settentrione e di un molo a scogliera dal lato di ponente: esso è riportato nella pianta del duca di Noja del 1775, dove sono pure indicati i resti delle *pilae* dei moli romani²⁰. Nel 1808 Gioacchino Murat affidò al Corpo di Ponti e Strade la ristrutturazione del porto²¹, contestualmente all'apertura di via Posillipo. I lavori, eseguiti l'anno successivo con la direzione di Giuliano de Fazio, si limitarono però alla costruzione di una scogliera in corrispondenza dell'antico molo occidentale²². Nei successivi decenni non furono assunte altre rilevanti iniziative, a causa della situazione politico-economica e delle problematiche tecniche rilanciate dagli studi di de Fazio. Nel 1825 il castello fu trasformato in ergastolo, su progetto del capitano del Genio idraulico Domenico Cuciniello²³. Nel 1831 si decise di eseguire a Nisida, e non più a Pozzuoli, l'esperimento dei moli a trafori auspicato da de Fazio e l'anno successivo Afan de Rivera ne ripropose i progetti, rilanciando l'idea di istituire sull'isola un porto franco che, con la contestuale destinazione del porto di Miseno a grande lazzeretto da peste e di quello di Pozzuoli a deposito delle derrate, avrebbe concorso a creare il «più grandioso emporio del Mediterraneo»²⁴ (fig. 316). L'ipotesi dell'emporio, nonostante il parere favorevole del sovrano, non trovò tuttavia un positivo riscontro da parte degli esperti di economia e, nel frattempo, il persistere dell'epidemia di colera che affliggeva l'Europa in quegli anni rese indispensabile l'ampliamento del vecchio lazzeretto di Nisida. Contemporaneamente de Fazio, assistito da Antonio Maiuri ed Ercole Lauria, portava avanti i lavori del porto²⁵, nonostante la chiara opposizione del Consiglio della Real Marina, espressa ufficialmente nella sessione del 20 febbraio 1834²⁶, alla quale fece seguito due anni dopo il monitoraggio dello stato dei fondali, effettuato da un'apposita commissione e riportato in un'inedita pianta 'palatina' (fig. 319). In essa è evidenziato in color *vermiglio* lo stato di avanzamento dei lavori alla morte di de Fazio, comprendenti anche la *lanterna costruita sull'estremo superiore del nuovo braccio di molo di nord-ovest* su progetto di Giordano²⁷. Nel 1836 la direzione fu assunta da Luigi Giura, assistito ancora da Lauria e Maiuri, oltre che dallo stesso Alessandro Giordano, i quali elaborarono una variante al progetto, modificando in parte l'iniziale schema a doppia fila di piloni; tuttavia, a causa di una serie di difficoltà costruttive e dei dissesti che si verificarono nel tempo, i lavori vennero abbandonati nel 1850²⁸. Due anni dopo fu affidato ad Antonio

317-318. G. de Fazio, *Progetto di un lazzeretto presso il porto di Miseno, pianta e veduta prospettica*, 1826 (da G. de Fazio, 1826, tav. V).

319. *Pianta del nuovo porto di Nisita nello stato in cui esso trovasi in aprile 1836, con tutti gli scandagli eseguiti dalla Commissione della Real Marina nominata con Rescritto del 3 dicembre 1835. Felice Ravillion disegnò. BNN, Palatina, banc. VI 45¹⁰.*

Maiuri l'intervento definitivo sullo scalo, in cui si rinunciava per sempre all'idea dei moli a trafori, rafforzando anzi la protezione delle banchine con nuove scogliere. L'esperto ingegnere progettò anche il nuovo lazzeretto semisporco, le cui fabbriche si estendevano dal molo di levante fino a quello di ponente, destinando l'antico Purgaturo al ruolo di impianto di osservazione²⁹.

Il porto di Miseno, altro caposaldo dell'*emporium maximum* imperiale, perse progressivamente importanza nel corso dei secoli, fino ad essere considerato poco sicuro durante i primi anni del regno di Carlo di Borbone³⁰. Con Ferdinando IV si intrapresero la bonifica della palude di Mare Morto e le iniziative di colonizzazione di cui si è detto. Queste, benché incompiute, testimoniano l'interesse per lo sviluppo delle potenzialità dell'area, che trova ulteriore conferma nelle numerose planimetrie prodotte tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo ed attualmente custodite nelle raccolte della Biblioteca Nazionale di Napoli³¹. Dopo la Restaurazione, rimase inattuata anche la proposta del Sicuro di creare un nuovo lazzeretto occupando gran parte del promontorio e dell'antico porto di Miseno³². L'ipotesi fu però ripresa con il decreto di Ferdinando I del 10 gennaio 1825³³, cui fece seguito l'interessante progetto pubblicato da Giuliano de Fazio l'anno successivo: questi ideò un complesso di edifici disposti secondo una matrice esagonale, in grado di svolgere contemporaneamente le funzioni di lazzeretto 'sporco' e 'di osservazione'³⁴ (figg. 317-318). Lo stesso de Fazio nel 1832 studiò



320. Reale Ufficio Topografico, *Pianta del porto di Miseno con gli scandagli presi in gennaio del 1838*. BNN, Palatina, banc. V 54.

accuratamente le caratteristiche del porto, analizzando l'effetto antirisacca delle grotte scavate presso la punta 'de' Penati' e la struttura del molo romano a doppia fila di piloni, redigendone un progetto di restauro³⁵. L'emergenza sanitaria, come si è detto, impose però la ristrutturazione e l'ampliamento della vecchia struttura di Nisida, ma negli anni seguenti Ferdinando II concepì per il porto di Miseno ipotesi più ambiziose. Risale infatti al 1838 una pianta della rada esterna da lui ordinata e conservata presso la raccolta Palatina, contenente gli scandagli e corredata a margine da una circostanziata relazione sullo stato dei fondali³⁶ (fig. 320). Alla tavola risulta attualmente abbinato un documento manoscritto che, pur databile agli stessi anni, non presenta tuttavia espliciti riferimenti al grafico³⁷. Si tratta di un rapporto, scritto in lingua francese e indirizzato a *Sa Majestè le Roi du Royaume des Deux Sicile*, in cui si analizza in via preliminare l'opportunità di creare nell'antico porto magazzini a supporto delle attività commerciali e un bacino di raddobbo per grossi bastimenti mercantili di medio e lungo corso. Il sovrano, che l'anno precedente aveva visitato l'arsenale di Tolone, aveva infatti espresso l'intenzione di creare a Napoli ed a Castellammare strutture simili, per le quali era necessario individuare il luogo più adatto. Aldilà del tono spiccatamente encomiastico, l'anonimo estensore attesta con convinzione l'idoneità del sito al proficuo svolgimento di quelle funzioni, indispensabili per il rilancio delle potenzialità commerciali dell'intero sistema portuale del regno. Tuttavia, anche in questo caso non si approdò a nessuna fattiva iniziativa



e negli anni seguenti si continuò ad esaminare la possibilità di realizzare in quell'area un lazzaretto sporco, fino alla definitiva decisione, assunta dal sovrano nel 1852, di costruire a Nisida il nuovo impianto.

Pur in assenza di materiali cartografici 'palatini' che lo riguardino direttamente, è d'uopo menzionare anche il porto di Baia, che nel XV secolo era il fulcro del sistema strategico-militare flegreo³⁸. Dopo la costruzione di due torri fortificate, avvenuta nel 1636 con la direzione di Bartolomeo Picchiatti³⁹, esso era a maggior ragione ritenuto «un bellissimo et sicuro porto dove, et con qualsivoglia tempestoso tempo, ve se vede il mare tranquillo, et vi può comodamente stare numerosa armada, sì de galere, come de vascelli, poiché fu dalla natura dotato di non possersi in esso entrare sol che per un certo vado per lo quale necessariamente a passare tale galere, et vascelli uno per volta per esser lo de più guarnito, et circondato da grossissimi scogli coverti dall'istesso mare»⁴⁰. Tale giudizio, ancora valido alla metà del Settecento⁴¹, contribuisce ad avvalorare l'ipotesi, recentemente formulata, che verso la fine del secolo se ne progettasse il recupero, con la contestuale realizzazione di un canale di collegamento con il lago d'Averno, da destinare ad arsenale⁴².

Come si è detto, altre interessanti carte provenienti dalla collezione della Real Casa riguardano il porto di Castellammare, che sorse lungo la costa nei pressi di Stabia, distrutta dalla violenta eruzione del Vesuvio del 79 d.C. L'insediamento assunse poi il nome di *Castrum ad Mare*, che si ritrova per la prima volta in un documento del 1086, dovuto alla presenza di un castello sulla collina nei pressi di Pozzano, costruito nei secoli precedenti per difendere il villaggio dalle incursioni barbariche. La fortezza fu ingrandita in epoca angioina, quando ebbe anche inizio la costruzione di una residenza reale sulla collina di Quisisana⁴³, poi ampliata dagli aragonesi, ai quali si devono pure l'ingrandimento del porto e la costruzione della possente cinta fortificata. Nel 1541 la città fu concessa in feudo dall'imperatore Carlo V ad Ottavio Farnese, il quale apportò notevoli trasformazioni alla struttura urbana e realizzò il proprio palazzo, oggi sede del municipio. All'inizio del XVIII secolo, per la sua importanza e per le sue caratteristiche geografiche, Castellammare fu oggetto delle illustrazioni di Francesco Cassiano da Silva e di altri anonimi artisti, pubblicate nei principali atlanti dell'epoca⁴⁴ (fig. 321).

Durante il regno di Carlo di Borbone, che promosse un generale riordinamento della Marina militare e di quella mercantile, la città conservò la propria secolare tradizione nel settore delle costruzioni navali, grazie all'attività di cantieri di piccole dimensioni, la cui esistenza è documentata fin dal periodo svevo. In quel periodo il carcere ivi esistente fu trasformato in una fabbrica di 'cristalli piani', l'unica in Campania, che prese il nome di *Cristalleria*. Un formidabile impulso alla principale industria della città fu dato dal Real dispaccio del 1780, con il quale Ferdinando IV stabiliva di costruirvi un nuovo opificio *per la struttura dei bastimenti reali*, da affiancare all'arsenale di Napoli⁴⁵. La decisione era stata



322. Mappa dei dintorni di Pozzano.
BNN, Palatina, banc. VI 7¹.

323. Pianta topografica del cantiere anteriore al
1795, particolare. Napoli, Biblioteca Nazionale
(da C. Vanacore, B. D'Antonio, 1995).

324. Planimetria del nuovo cantiere
mercantile in Castellammare, 1812 ca.
BNN, Manoscritti, b.ª 28 (28).

promossa da lord Acton, nominato nel 1778 Segretario di Stato per gli Affari della Marina, tenendo conto delle peculiarità dei luoghi⁴⁶, raffigurati in uno dei primi quadri commissionati dal sovrano a Jacob Philipp Hackert e poi di nuovo, qualche anno dopo, nell'ambito della celebre serie sui porti del Regno eseguita dal pittore tedesco⁴⁷. I lavori iniziarono nel 1783 e riguardarono sia la trasformazione di edifici esistenti che la costruzione di nuovi manufatti, tra cui le vasche per il trattamento dei legnami⁴⁸, ubicate nell'area precedentemente adibita al deposito dei tronchi provenienti dalla vicina selva di Pozzano. Al fine di reperire un nuovo sito di accatastamento fu quindi delineata, probabilmente alla metà degli anni '80, la planimetria 'palatina'⁴⁹ (fig. 322) dove, oltre all'estesa area boschiva ed agli appezzamenti privati, si notano le emergenze del castello e del *fortino abbandonato*, le *vasche del Real Cantiere* ed i *fossi di calcaje*, dove veniva calcinata la pietra calcarea. Contemporaneamente all'allestimento del cantiere fu anche avviata la costruzione delle prime tre unità navali, le corvette *Stabia* e *Flora* e la fregata *Partenope*, tutte varate nel 1786 dal *molo dei Vascelli*⁵⁰. Quest'ultimo, insieme agli edifici che formavano l'impianto, è visibile in una pianta conservata nelle raccolte napoletane, di datazione antecedente al 1795 poiché in essa non è riportata la batteria casamattata munita di trenta cannoni, costruita proprio

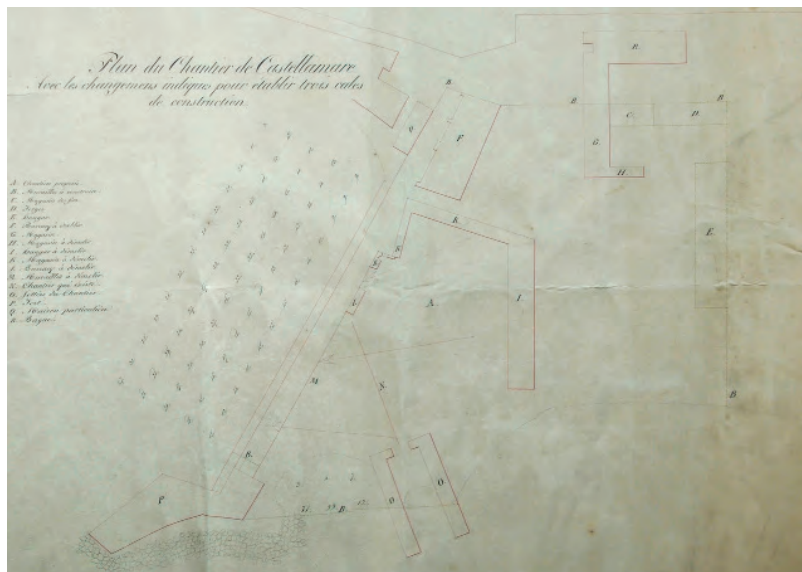


325. *Plan du chantier de Castellammare avec les changements indiqués pour établir trois cales de construction.* BNN, Palatina, banc. I 78¹¹.

326. S. Fergola, *Il Real Ferdinando in navigazione nelle acque dello stretto di Messina*, 1824 ca. (da Fergola..., 2016).

in quell'anno all'estremità del molo che divideva il cantiere dalla zona mercantile (fig. 323). Sempre al 1795 risale il varo del vascello *Archimede* – l'ultimo prodotto dei cantieri stabiesi prima dell'avvento di Giuseppe Bonaparte nel 1806 – ricordato in un dipinto di Abraham-Louis-Rodolphe Ducros, dove si vede in primo piano la Porta della Marina Grande⁵¹.

Dopo le turbolente vicende di fine secolo, nel 1811 fu deciso il potenziamento dell'impianto, ribattezzato *Stabilimento di pubblica utilità*, al fine di adeguarne la capacità produttiva alle esigenze militari del governo francese e di poter impostare anche la produzione di tre vascelli ed una fregata contemporaneamente⁵². Il progetto prevedeva la realizzazione di nuovi depositi, di una ferriera e di uno scalo rivolto verso l'interno del porto mercantile, per rendere più sicuro il varo delle navi. I lavori, che comportarono la demolizione dell'antica chiesa di Santa Maria di Portosalvo, iniziarono nel 1812 sotto la direzione degli ingegneri Turgis e d'Alessio e sono in parte documentati in un rilievo di quello stesso anno⁵³ (fig. 324) e in un'anonima carta palatina (fig. 325). Con la Restaurazione borbonica vi fu una sostanziale riduzione nell'attività del cantiere, anche se nel 1818 fu varato il *Ferdinando I* (fig. 326), con il quale si introdusse la navigazione a vapore nel Regno ed in tutto il Mediterraneo. Altre navi furono approntate negli anni successivi, durante i quali l'illustrazione dei vari (figg. 327-328) e l'immagine dei luoghi continuò ad essere al centro dell'attenzione dei vedutisti⁵⁴. Le opere previste durante il decennio francese erano comunque ancora in via di completamento nel 1823: un'inedita carta palatina (fig. 329) riporta la *forma del nuovo scalo da farsi* in prossimità della piattaforma su cui erano impostati i vascelli, dei quali si indica la *linea di varo*,



327. S. Fergola, *Varo del vascello Vesuvio in Castellammare*, 1825 (da Fergola..., 2016).

328. S. Fergola, *Varo del vascello Vesuvio in Castellammare*, 1825 (da Fergola..., 2016).



già trasferita dai *moletti dello scalo antico abbandonato* verso la parte interna del bacino. In legenda sono spiegate le destinazioni d'uso dei manufatti adibiti alle diverse attività della produzione, distinguendo con una campitura rossa tutte le costruzioni di proprietà della Real Marina, tra cui il soppresso monastero dei Gesuiti, trasformato in alloggio per gli ufficiali. Lungo la linea della costa sono evidenziati i luoghi e gli edifici notevoli: la cala del Quartuccio, antica sede dell'attività cantieristica; il largo del Duomo e quello del Mercato, *topoi* prediletti nelle incisioni e rappresentazioni pittoriche di quegli anni⁵⁵; il seicentesco monastero dei Carmelitani (M) e la vecchia *Cristalliera* trasformata in caserma (U). Della pianta del 1823 esiste un altro esemplare manoscritto (fig. 331) che, benché aggiornato al 1827 nella misurazione degli scandagli, per la minor accuratezza della legenda e delle scritte potrebbe essere ritenuto una bozza della precedente⁵⁶.

L'avvento di Ferdinando II conferì un nuovo impulso alla stabilimento, dove nel 1835 fu ricostruita la goletta a vapore *Saint Wenefred*, di fabbricazione inglese, che era stata parzialmente distrutta da un incendio l'anno precedente. Nel 1841 ebbero inizio i lavori di ammodernamento dell'intera struttura, secondo un progetto approvato due anni prima (fig. 330), al fine di renderla idonea anche alla costruzione di unità a vapore. Oltre all'ampliamento dell'area del cantiere, all'edificazione di altri capannoni e di due scali rivolti verso l'interno del porto, fu creata una nuova insenatura sotto il costone di Pozzano mediante la costruzione del molo *Pennello*. Nel 1843 si inaugurò il nuovo faro e fu varato il vascello *Capri*. La crescente importanza assunta da Castellammare in quegli anni è testimoniata in primo luogo dall'assidua presenza di Ferdinando II nella *Casina Reale*⁵⁷ e poi dalla cospicua produzione pittorica concernente sia la residenza che la suggestiva cornice paesaggistica in cui era inserito lo stabilimento⁵⁸. Scorci del porto e brani caratteristici della città si ritrovano anche nel *Viaggio da Napoli a Castellammare* di Francesco Alvino⁵⁹, che non casualmente venne pubblicato nel 1845. Dopo i moti del 1848, però, l'entusiasmo del re per la modernizzazione dello Stato subì una brusca involuzione di cui risentì, attraverso il progressivo rallentamento della produzione, anche l'opificio di Castellammare, che era diventato uno dei maggiori della penisola⁶⁰.

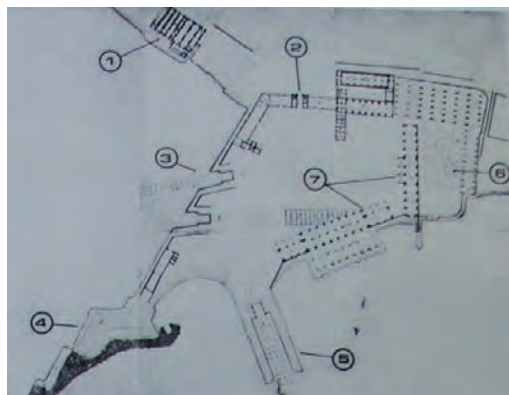
2. I porti pugliesi

Dopo un lungo periodo di recessione economica, all'inizio del XVIII secolo si verificò nelle aree del Mezzogiorno una ripresa delle attività mercantili, soprattutto nel settore agricolo, che diede nuovo impulso anche ai traffici marittimi dei porti pugliesi. Questi scali, però, dopo lunghi secoli di abbandono, risultavano assolutamente inadeguati a soddisfare le nuove esigenze, essendo privi delle strutture di supporto alle operazioni commerciali ed in gran parte interriti, ad eccezione di quello di Taranto; molti erano addirittura privi di moli⁶¹.

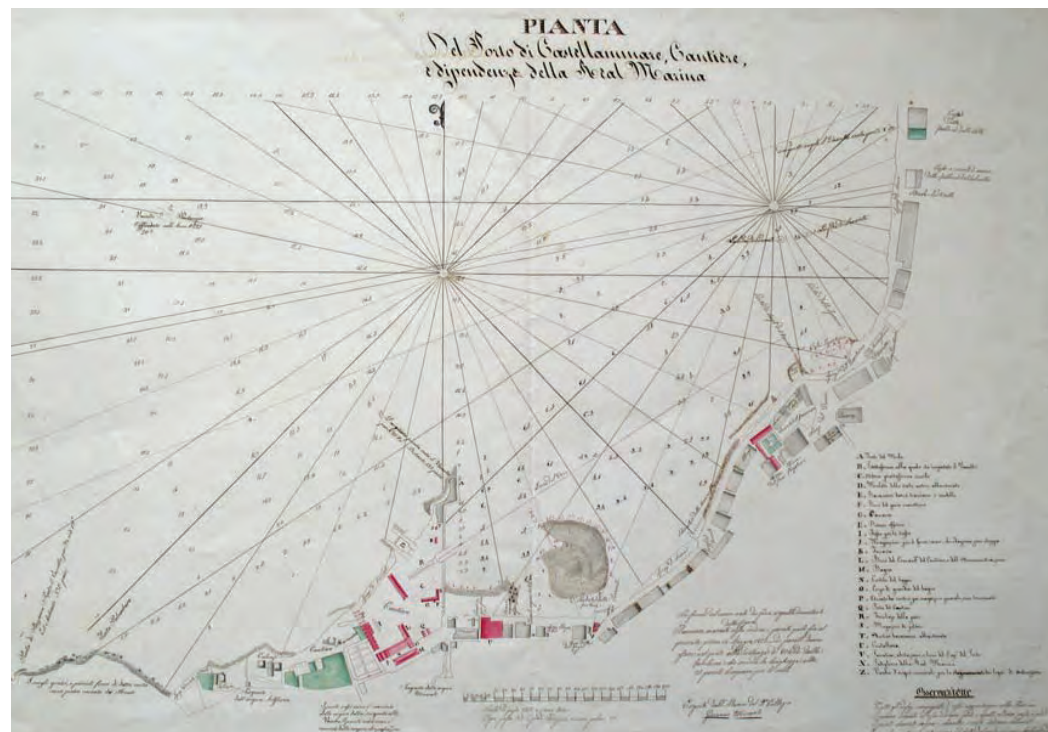
329. *Pianta del porto di Castellammare, cantiere e dipendenze della Real Marina. 26 maggio 1823. Eseguita dall'alunno del 2. Collegio Giovanni Moranti. BNN, Palatina, banc. VI 45⁴.*

330. *Pianta del real cantiere di Castellammare colla designazione di tutte le opere da S. M. ordinate di progettarsi nella visita che si degnò fare a detto stabilimento nel giorno 28 giugno 1839. BNN, Manoscritti, b.^a 28 (68 (da C. Vanacore, B. D'Antonio, 1995).*

331. *Pianta del porto di Castellammare. Cantiere, e dipendenze della Real Marina. BNN, Palatina, banc. VI 47².*



L'ammodernamento delle infrastrutture portuali e le riforme legislative nel settore della marina mercantile e militare furono quindi tra i principali obiettivi perseguiti da Carlo di Borbone fin dal suo avvento sul trono di Napoli⁶², nel 1734, per dare nuovo impulso alla crescita economica del regno⁶³. In campo finanziario, le comunità locali furono autorizzate ad istituire apposite casse con le quali finanziare i lavori nei bacini, alimentandole con i fondi provenienti dalle rendite delle università, dai dazi e dalle gabelle derivanti dall'abolizione delle franchigie ecclesiastiche, prevista dal concordato del 1741. Furono anche istituite, a livello locale, le 'Giunte di porto', cui era affidato il compito di amministrare le risorse e sovrintendere al rispetto delle disposizioni tecniche impartite dagli ingegneri regi. Un 'Supremo magistrato del commercio', delegato ad esprimere pareri sui ricorsi formulati a livello locale in materia di tariffe doganali, di navigazione e di traffici commerciali sostituì, nel 1739 la precedente 'Giunta'. La 'Giunta di commercio', organismo centrale avente la funzione di suggerire i provvedimenti più opportuni a favorire i traffici, fu invece creata nel 1753⁶⁴. Si costruirono i lazzeretti di Barletta, Brindisi e Gallipoli e nel 1740 in molte città vennero istituiti i 'Consolati di terra e di mare', che fungevano da tribunali di prima istanza in caso di contenziosi⁶⁵. Durante la reggenza del Tanucci ed il primo periodo del regno di Ferdinando IV



gli sforzi del governo si concentrarono quasi esclusivamente sul recupero del porto di Brindisi. Vanno comunque ricordati i progetti non eseguiti per Gallipoli dell'ingegnere militare Antonio D'Orgemont (1773) e dell'architetto Carlo Pollio (1797) e quello per Mola, del colonnello Carpi e dell'architetto Giuseppe Gimma (1790), che prevedeva una diga artificiale isolata, iniziata ma sospesa dopo pochi anni. Nell'arco di circa sessant'anni furono complessivamente predisposti interventi in otto porti, senza tuttavia riuscire a risolvere in maniera definitiva il fenomeno dell'interrimento e, alla fine del secolo, i grossi bastimenti mercantili potevano attraccare solo a Taranto e a Barletta⁶⁶. Durante il decennio francese (1806-1815) la crisi economica dovuta al blocco continentale, imposto dall'Inghilterra alla Francia nel 1806 e durato fino al 1813, e le mire espansionistiche di Napoleone portarono a concentrare le risorse sugli interventi di interesse militare. Coerentemente, la cura di tutti i porti del regno venne affidata al Ministero della Guerra e della Marina, con decreto del 7 giugno 1809. Successivamente, con lo spostamento dell'interesse dell'imperatore verso le regioni centro-settentrionali dell'Europa ed il conseguente abbandono del Mediterraneo, l'incombenza degli scali commerciali passò al Corpo Reale di Ponti e Strade, restando di competenza militare quelli di Gaeta, Baia, Castellammare, Crotone, Taranto, Brindisi e Manfredonia (decreti del 15 e 31 luglio 1813). Pietro Colletta, direttore del Corpo, affidò quindi all'ingegnere Giuliano de Fazio l'incarico di provvedere ai progetti di 'ristabilimento dei porti commerciali' della Puglia, come si vedrà più avanti⁶⁷. Dopo la Restaurazione, le difficoltà commerciali derivanti dai trattati del 1816-17⁶⁸ e dalla carestia del 1817, quelle finanziarie dovute all'indebitamento contratto dai Borbone per la riconquista del regno e le incertezze politiche accompagnatesi ai moti del 1820-21 non consentirono la realizzazione di significative opere di ammodernamento dei porti pugliesi⁶⁹. Durante il regno di Francesco I (1825-30), Giuliano de Fazio elaborò i progetti per gli approdi di Gallipoli, Bari e Mola, non realizzati. Quello di Molfetta fu invece redatto dall'architetto Giuseppe Sponsilli, ex ufficiale del Genio, nel 1824, modificato l'anno dopo dal capitano del Genio Gabriele De Tommaso e approvato dal Consiglio di Stato solo nel 1841. I lavori iniziarono nel '44 e furono ultimati verso la fine del successivo decennio⁷⁰. Con Ferdinando II (1830-59) si puntò innanzi tutto al recupero del porto di Brindisi – ritenuto una testa di ponte per gli scambi con l'Oriente anche nella prospettiva della futura apertura del canale di Suez – progettandone altresì il collegamento ferroviario con la capitale⁷¹. Contemporaneamente, fin dai primi anni '30, il governo favorì la costruzione di imbarcazioni di grossa stazza, destinate alla navigazione di lungo corso, rendendo di fatto ancor più inadeguati i porti pugliesi. L'ingegnere Ercole Lauria, succeduto al de Fazio, ne rielaborò quindi i progetti per i porti di Gallipoli (1842-57), Bari (1845-57) e Mola (1836-53), redigendo *ex novo* quelli per Monopoli (1836), Trani e Barletta, quasi sempre attuati solo in parte e con numerose varianti rispetto alle originarie stesure⁷².

Le vicende sette-ottocentesche di alcuni di questi scali saranno ripercorse nei paragrafi che seguono con l'ausilio delle inedite planimetrie rinvenute nella raccolta Palatina che, oltre ad aggiungersi al vasto repertorio cartografico già noto, attestano l'attenzione dei sovrani borbonici per le problematiche tecniche e, talvolta, il loro diretto coinvolgimento nelle scelte progettuali. Attenzione del resto alimentata anche attraverso l'acquisizione di opere a stampa tra cui, rinviando alle pagine successive la citazione di quelle a carattere monografico, vanno qui ricordate quelle di interesse generale, a cominciare dal noto *Regno di Napoli in prospettiva*, pubblicato nel 1703 dall'abate Giovanni Battista Pacichelli con il corredo di 157 immagini, in gran parte eseguite da Francesco Cassiano de Silva, che tuttavia ne firmò soltanto nove⁷³. Tra i porti pugliesi, sono rappresentati quello di Taranto, con due tavole, e quelli di Brindisi, Otranto, Gallipoli e Bisceglie. Ancor più eleganti, sul piano iconografico, sono le versioni acquerellate che lo stesso Cassiano eseguì per il *Regno Napolitano Anatomizzato* dedicato al conte Daun, dove il repertorio delle vedute, integrato da una didascalica descrizione che spesso rinvia esplicitamente al testo del Pacichelli⁷⁴, comprende ancora Taranto, Gallipoli e Brindisi, cui si aggiungono Trani e Barletta. Di grande interesse, tra i volumi appartenuti alla biblioteca privata del re, è anche il *Recueil des principaux plans des ports et rades de la Méditerranée*, pubblicato a Marsiglia nel 1764 da Joseph Roux. La prima edizione dell'opera, priva di testo esplicativo e didascalie, comprendeva 121 piante di porti e rade – generalmente corredate da indicazioni topografiche, misure batimetriche, orientamento e scala (in leghe o in tese) – tra cui due di Brindisi, una di Taranto ed una di Gallipoli⁷⁵. Vedute d'insieme di Brindisi e Taranto si trovano anche nel *Voyage Pittoresque* del Saint-Non⁷⁶, mentre Trani, Barletta e la stessa Brindisi sono comprese in quello di Cuciniello e Bianchi e nell'atlante di Zuccagni Orlandini⁷⁷. Sempre di interesse generale, ma di natura squisitamente tecnica e di fondamentale importanza per la progettazione delle opere portuali, sono l'*Architecture Hydraulique* di Bernard Forest de Bélidor⁷⁸ e la *Description des travaux hydrauliques* di Louis Aléxandre de Cessart⁷⁹, ai quali si aggiunge il *Della Economia fisica degli antichi nel costruire le città*, pubblicato a Napoli nel 1796 da Gaetano D'Ancora e ritenuto «forse la prima storia dei porti antichi mai elaborata»⁸⁰.

Barletta

Nella seconda metà del XVIII secolo il porto di Barletta era composto dal lungo *pennello*, o molo vecchio, che si sviluppava perpendicolarmente alla spiaggia in corrispondenza di un piccolo promontorio, e dal molo isolato, ad essa parallelo, esistente fin dall'epoca romana in forma di piccolo isolotto artificiale, con la funzione di riparare il bacino dagli effetti del maestrale⁸¹. Questo molo era stato prolungato nel 1750 su progetto dei regi ingegneri Valentini e Sallustio⁸², nell'ambito della più ampia politica di risanamento attuata sotto il regno di Carlo

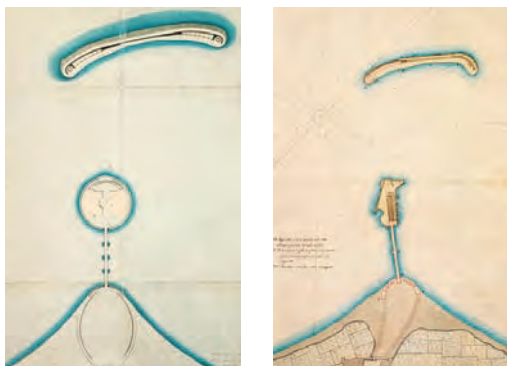


di Borbone⁸³, assumendo la forma arcuata che avrebbe mantenuto per oltre un secolo. Le opere si protrassero per alcuni decenni, anche per la realizzazione di banchine e colonnine per l'ormeggio dei bastimenti dal lato rivolto verso la città, per l'edificazione del lazzeretto di osservazione sul molo vecchio e della nuova porta della Marina; esse non contribuirono tuttavia a risolvere il problema dell'insabbiamento, evidentemente di più remota origine se fin dal 1743 era stato progettato un generale 'nettamento' del bacino⁸⁴. È anzi probabile che l'ampliamento dell'isola ne avesse aggravato gli effetti poiché, come si vede nel dipinto di Hackert⁸⁵ (fig. 332), nel 1790 uno dei ponti a due arcate che congiungevano l'isolotto alla terraferma era completamente insabbiato e, nel 1793, l'ingegnere Domenico Mangarelli, direttore dei lavori di manutenzione ed ammodernamento dello scalo, lamentava la necessità di eseguire ogni anno opere di scavo per consentire l'accesso ai bastimenti mercantili⁸⁶. La gravità della situazione, come in altri bacini pugliesi, si era acuita nei successivi decenni, durante i quali si erano anche privilegiati gli aspetti militari redigendo progetti di fortificazioni lungo la costa⁸⁷. Pertanto nel 1813, con il trasferimento dell'incombenza dei porti commerciali dal Ministero della Guerra e della Marina al Corpo di Ponti e Strade, l'incarico di studiare il problema e di proporre adeguate soluzioni fu affidato a Giuliano de Fazio. Questi individuò le cause del fenomeno nella morfologia della costa, bassa e sabbiosa da Barletta a Mola di Bari, nonché nelle caratteristiche costruttive dei bacini che, essendo quasi sempre dotati di moli continui anziché a trafori, favorivano l'accumulo dei materiali trasportati dalla corrente litorale e dai venti impetuosi. La mutata situazione politica e la profonda crisi economica del 1817, tuttavia, non consentirono la realizzazione di alcun progetto. In un successivo rapporto, inviato al direttore generale Piscicelli il 5 luglio 1818, de Fazio sosteneva che la struttura del porto era ideata «su buoni principj, come quello che dando passaggio alle sabbie trascinate dalle correnti, garantisce sufficientemente ancora la tranquillità delle porto e la profondità delle sue acque»; suggeriva perciò di impiegare le poche risorse finanziarie disponibili, piuttosto che per i disterri, «a perfezionare il molo isolato» completandone la banchina ed ampliandolo verso levante con una struttura ad archi e pilastri⁸⁸. All'idea di aprire i trafori nel molo isolato si oppose però nel 1821 proprio il Piscicelli⁸⁹. Le opere eseguite nello stesso anno, con la direzione del sotto-ingegnere Tommaso Tenore, si limitarono infatti ad una parziale pavimentazione con basoli e ad una generale sistemazione del molo vecchio⁹⁰. L'attenzione per i bacini pugliesi subì una battuta d'arresto con il ritorno della competenza dei porti commerciali al Corpo del Genio (1821), voluta da Ferdinando I, e poi di nuovo alla Direzione generale di Acque e Strade, con decreto di Francesco I del 1826⁹¹. Nel 1830 de Fazio elaborò nuovamente i progetti per i porti pugliesi e nel 1833 venne approvato quello per Barletta, consistente nel prolungamento del molo isolato con tre piloni e tre archi⁹². L'opera non fu però eseguita a causa delle dispute sorte sulla competenza economica dell'intervento,

333. E. Lauria, A. Giordano, *Progetto per il porto di Barletta*, tav. I, [1845]. Copia conforme eseguita da D. Lezzi nel 1850. Archivio di Stato di Bari, *Intendenza Porti e Fari*, b. 29 (da M. R. Perna, V. Savino, F. Seccia, 1983).

334. E. Lauria, A. Giordano, *Progetto per il porto di Barletta*, tav. II, [1845]. Copia conforme eseguita da D. Lezzi nel 1850. Archivio di Stato di Bari, *Intendenza Porti e Fari*, b. 29 (da M. R. Perna, V. Savino, F. Seccia, 1983).

335. E. Lauria, A. Giordano, *Progetto per il porto di Barletta con le modifiche apportate su indicazione del Consiglio di Stato* [1849-50]. Copia conforme eseguita da D. Lezzi nel 1850. Archivio di Stato di Bari, *Intendenza Porti e Fari*, b. 29. (da M. R. Perna, V. Savino, F. Seccia, 1983).



attribuita al Comune dalle autorità provinciali, non essendo il porto abilitato all'immissione di merci provenienti dall'estero.

Nel 1845 Ercole Lauria ed Alessandro Giordano proposero un nuovo originale progetto⁹³ (figg. 333-334), basato sulla ricostruzione dell'isolotto – con un nuovo lazzeretto e un edificio destinato ad officine doganali – secondo una pianta circolare del diametro di 200 palmi, per facilitare il flusso delle correnti; il molo isolato, ampliato di 400 palmi per aumentarne la capacità ricettiva, era attrezzato da una lunga fila di magazzini, conclusi alle estremità da due fari alti 60 palmi; l'istmo del molo vecchio, accogliendo il suggerimento del direttore generale del Corpo di Ponti e Strade Afan de Rivera, era inoltre sostituito da un ponte di collegamento con un nuovo sbarcatoio a pianta ovale, il cui asse maggiore risultava perfettamente allineato con il molo e la Porta Marina⁹⁴. L'eccessivo costo dell'opera indusse tuttavia il re ad ordinare una drastica riduzione dei lavori che, come si evince dalla didascalia e dal disegno eseguito dall'ingegnere Sergio Pansini (fig. 336), dove è schematicamente riportato anche il progetto Lauria-Giordano, vennero limitati al «solo perfezionamento della banchina del braccio di ponente del Molo isolato» e alla demolizione dell'istmo senza ricostruzione del ponte, conferendo una nuova sagoma alla linea costiera. Sulla scorta di queste prescrizioni i due ingegneri approntarono un nuovo progetto (fig. 335), rinunciando all'isola circolare con il nuovo lazzeretto ma riproponendo la costruzione del ponte in ferro, collegato ad una banchina semicircolare con la concavità rivolta verso Porta Marina. Nonostante l'approvazione del 1850 e l'appalto dei primi stralci⁹⁵, anche questa soluzione non fu mai attuata, procedendosi ancora con lavori di manutenzione: nel 1852, infatti, lo stesso Pansini elaborò un ulteriore *Progetto per il cavamento del bacino antistante il molo isolato*, dirigendone i lavori⁹⁶. I tempi per la conclusione di una vicenda divenuta ormai secolare erano ancora lontani: dopo numerosi altri rinvii e la formulazione di nuove proposte, tra cui quelle degli ingegneri Luigi Giordano (1860) e Saverio Calò (1863), solo nel 1879 furono finalmente appaltati i lavori del nuovo bacino ad oriente del molo vecchio, secondo il progetto delineato da Tommaso Mati dieci anni prima⁹⁷.

Brindisi

Due inedite piante tardo-settecentesche conservate presso la raccolta Palatina mostrano la singolare morfologia dello scalo pugliese, formato da un ampio bacino che avvolgeva con linea falcata tre quarti della città e dalla rada vera e propria, dove sorgeva l'isola di Sant'Andrea con il Forte a Mare, una torre aragonese trasformata in castello in epoca vicereale⁹⁸. I due porti erano collegati da uno stretto che in epoca romana era stato parzialmente arginato da Cesare, allo scopo di ostacolare la fuga della flotta di Pompeo dal porto interno; successivamente Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto, vi aveva affondato

336. Sergio Pansini, *Pianta del porto di Barletta con l'indicazione delle opere di ampliamento e perfezionamento presentata dagl'Ingegneri Signori Lauria e Giordano, e delle modifiche al progetto ordinate da S. M. il Re. Barletta, 10 luglio 1847.* BNN, Palatina, banc. I 78¹.

337. A. Pigonati, *Topografia della città e porti di Brindisi* (da A. Pigonati, 1781, tav. I).



una nave per impedire l'ingresso alla città di Alfonso di Aragona. Nel XVIII secolo, a causa dell'interrimento, il bacino interno era ridotto ad un vero e proprio stagno, inaccessibile ai bastimenti mercantili, che erano costretti a stazionare nella rada esterna, e principale causa dell'insalubrità dell'area, insieme alle attigue paludi. Già tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 il regio ingegnere Giovanni Bompiede aveva avanzato due proposte di restauro: la prima soluzione prevedeva la riapertura del canale naturale e la costruzione di due moli di «fabbrica» paralleli, per consentire l'accesso dei bastimenti al porto interno; la seconda era invece limitata al parziale scavo del canale, per migliorare la circolazione delle acque⁹⁹. Soltanto verso la metà degli anni '70, tuttavia, il governo avrebbe destinato ingenti risorse al risanamento del sito per il ripristino della funzionalità dei traffici, ritenuto assolutamente prioritario da Ferdinando IV, nella convinzione che il porto, per la sua felice posizione strategica, dovesse essere utilizzato sia per fini commerciali che militari¹⁰⁰. Il progetto fu redatto nel 1775 dall'ingegnere Andrea Pigonati, direttore del Genio Militare: come si vede nella planimetria allegata alla sua *Memoria*¹⁰¹ (fig. 337), esso prevedeva la riapertura del canale, con la costruzione di due moli protesi verso la rada, secondo l'ipotesi già formulata dal Bompiede, nonché la bonifica delle paludi delle «Torrette» e di «Porta di Lecce»¹⁰². I lavori iniziarono il 3 marzo 1776 e si conclusero in soli due anni e mezzo, grazie alla straordinaria profusione di uomini e mezzi voluta dal sovrano¹⁰³, il quale desiderava anche essere costantemente aggiornato sul loro andamento. Per questo motivo fu redatta la planimetria oggi conservata presso la raccolta Palatina (fig. 339), verosimilmente a cura dello stesso Pigonati¹⁰⁴, che mostra lo stato di avanzamento delle opere già alla fine di maggio; il grafico descrive con molta precisione lo stato dei luoghi, delineando della città soltanto i contorni e la murazione, ma riportando con puntualità gli sbarramenti voluti prima da Cesare e poi dal principe di Taranto ed i successivi tentativi di riapertura effettuati dagli aragonesi. Lo scavo per l'apertura del canale borbonico, lungo 194 canne, aveva raggiunto la larghezza di 8 canne (pari a 64 palmi, dei 100 complessivi previsti) e la profondità di 6 palmi; dalla legenda si apprende poi che la quota finale, non ancora stabilita, sarebbe stata «da S. M. ordinata». La palude delle «Torrette», situata all'imboccatura esterna del canale presso le due torri angioine, era già stata bonificata con i materiali estratti dagli scavi, ed era altresì realizzato l'*alone* su cui si sarebbe poi attestato il molo di San Carlo¹⁰⁵. Questo, proteso nell'ampia rada del porto esterno insieme con l'adiacente molo di San Ferdinando, era stato infatti previsto allo scopo di formare una barriera atta a limitare l'ingresso di alghe e detriti e quindi l'insabbiamento del porto interiore. L'ultima importante indicazione fornita dal disegno conferma la prevista bonifica delle due estese paludi di «Ponte Grande» e «Porta di Lecce», situate alle opposte estremità del porto interno, da attuarsi mediante riempimento con materiali provenienti dai vicini «rialti». Lo stato dei luoghi alla conclusione dei lavori, diffusamente descritto dall'ingegnere siracusano¹⁰⁶,

338. *Prospetto Orientale della città di Brindisi* (da A. Pigonati, 1781, tav. II).

339. *Pianta topografica di Brindisi e dintorni*, 1776. BNN, Palatina, VI 51⁸.



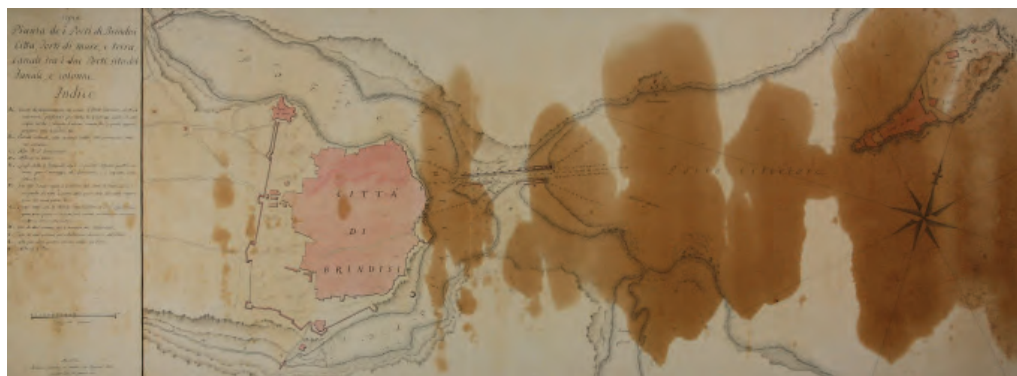
è visibile nella planimetria e nel *Prospetto Orientale della città di Brindisi* che corredano il suo volume (fig. 338). Esso è altresì documentato dall'inedita copia della *Pianta de i Porti di Brindisi, città, Forti di mare, e terra, canale tra i due Porti, sito del Fanale, e colonne* (fig. 340), derivante con ogni probabilità da un'ultima bozza planimetrica delineata dallo stesso Pigonati prima della redazione finale che sarebbe stata pubblicata nella sua memoria¹⁰⁷. Il canale borbonico, del quale si nota la maggiore ampiezza dell'imboccatura esterna rispetto a quella interna, è delimitato a nord dal lungo molo di San Carlo e a sud dai due moli dedicati rispettivamente a San Ferdinando e San Vito, separati dal canale angioino¹⁰⁸, la cui conservazione era stata prevista per favorire la circolazione dell'acqua tra il porto e la rada senza turbare il naturale flusso delle correnti. Dalla puntuale annotazione degli scandagli e dalla legenda si apprende altresì che la profondità era di circa 16 palmi, contro i 19 misurati alla conclusione dei lavori del Pigonati, ma che «puote approfondarsi sino a palmi 30». Nel volgere di pochissimi anni il problema dell'interrimento si era quindi già riproposto in misura apprezzabile, sia per l'effetto dei venti dominanti che per l'alterazione della naturale circolazione delle correnti dovuta al prolungamento dei due moli verso la rada; il fenomeno era anche acuito dai detriti trasportati da due canali interni sfocianti rispettivamente nella palude di Ponte Grande ed in quella di Porta di Lecce, nel frattempo anch'esse riformatesi. Tuttavia, poiché la pianta era finalizzata soprattutto al progetto dei lavori di completamento per migliorare la funzionalità dello scalo, consistenti nella realizzazione delle nuove colonne per l'attracco e le manovre dei bastimenti, tali problemi non dovevano ancora aver raggiunto un rilevante livello di gravità e furono affrontati attraverso lavori di manutenzione: da un dettaglio dei luoghi, riprodotto su un foglio sciolto allegato alla planimetria in esame e ad essa sovrapponibile (fig. 341), si evince infatti che la quota del gran canale era stata portata a 24



340. [Copia della] *Pianta de i Porti di Brindisi, città, Forti di mare, e terra, canale tra i due Porti, sito del Fanale, e colonne.* BNN, Palatina, VI 51⁶.

341. *Dettaglio del canale borbonico*, allegato alla *Pianta de i Porti di Brindisi*...

palmi e che si era effettuata una pulizia del canale angioino, «per la semina delle chiocchie»¹⁰⁹. Più tardi, però, la situazione peggiorò nuovamente ed il re, «determinato a procurare per ogni verso la conservazione del celebre porto di Brindisi, e a facilitare in quella guisa all'industria, ed al commercio nazionale una nuova, e molto apprezzabile risorsa»¹¹⁰, decise un secondo radicale intervento scegliendo, tra le soluzioni proposte, quella presentata dall'ingegnere idraulico Carlo Pollio nel 1789¹¹¹. Insieme a cospicui lavori di manutenzione straordinaria, questi prevedeva: l'aumento della larghezza del canale fino a 200 palmi nella parte esterna e fino a 160 in quella interna, e della sua profondità fino a 25 palmi; la realizzazione di due scogliere, lunghe 200 palmi, prolungando i moli di San Carlo e di San Ferdinando verso la rada, per impedire l'ulteriore ostruzione del canale borbonico¹¹²; la bonifica delle due aree paludose formatesi nel porto interno; la riapertura dei canali di collegamento delle paludi di Fiume Grande e Fiume Piccolo con il mare e la deviazione dei corsi d'acqua in esse confluenti; la costruzione di fossi lungo gli «scoli della città», da svuotarsi periodicamente, evitando così che i detriti ivi trasportati finissero in mare¹¹³. La principale documentazione iconografica concernente queste opere, insieme ad una misurazione del 1792 (fig. 342), è costituita da un'altra interessantissima tavola, in cui sono riunite la *Topografia ed il Prospetto della città di Brindisi* (fig. 343), databile verso il 1793 sulla scorta dello stato dei luoghi ma eseguita in epoca napoleonica¹¹⁴. La legenda della veduta ci informa che il canale borbonico «fu scavato negli anni 1791 e 1792, e dilatato per cento palmi napoletani», mentre quello angioino fu pulito nel 1793 «e li si fecero due scogliere laterali». La pianta riporta invece gli aggiornamenti relativi alla bonifica delle paludi e, soprattutto, alle nuove costruzioni eseguite in quegli stessi anni: il lazzeretto, «principiato al 1791, terminato da poco»¹¹⁵, e l'arsenale, «fatto al 1791»; essa indica altresì il vecchio lazzeretto fatto costruire da Carlo di Borbone sull'isola di Sant'Andrea, «qual principio che tendeva al fine del riapimento del porto»¹¹⁶. I lavori diretti dal Pollio non risolsero tuttavia il problema dell'insabbiamento del porto interiore, che assunse nuova



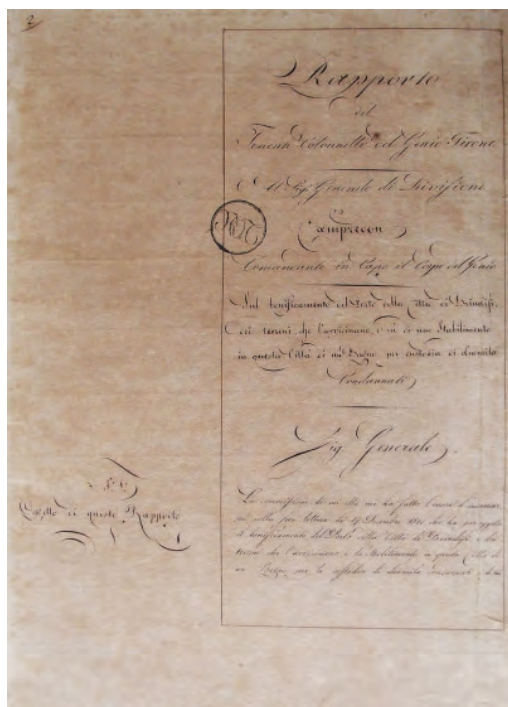
342. Carlo Pollio, *Stato del fondo attuale nel canale di Brindisi nel mese di agosto 1792*. BNN, Manoscritti, b.^a 29^B (24).

343. *Topografia della città di Brindisi che circontario. Isole e fondi delle acque attuali*. In alto a destra: *Prospetto della città di Brindisi*. In basso: *Pianta di quanto precisamente ha bisogno la città di Brindisi*. BNN, Manoscritti, b.^a 5^c (24).



centralità durante il decennio francese, soprattutto in relazione alle mire espansionistiche di Napoleone verso il Mediterraneo orientale¹¹⁷. Ne è una concreta testimonianza proprio la carta in esame che, come si diceva, fu appunto eseguita in quel periodo: nel *prospetto*, che ricalca con pochissime varianti quello pubblicato dal Pigonati, risulta infatti inserito il tricolore francese in luogo del vessillo brindisino presente nella veduta dell'ingegnere siracusano; nella legenda della *topografia* si legge inoltre che il canale era stato aperto per ordine dell'«ex» Re Ferd.o IV, «e chiamasi Borbone». Una conferma indiretta di una redazione del disegno di molto successiva alla conclusione dei lavori diretti dal Pollio è fornita anche dalla misura degli scandagli che, nel canale, oscilla di nuovo fra i 16 e i 17 palmi. Alcune sintetiche annotazioni, riportate direttamente sul disegno, ed un'anonima relazione ad esso allegata, dal titolo *Pianta di quanto precisamente ha bisogno la Città di Brindisi, e Porti*, attestano che l'intento della tavola era quello di valutare in via preliminare gli interventi necessari per ripristinare la piena funzionalità dello scalo, ristrutturare le fortificazioni e migliorare la salubrità dell'aria. I successivi approfondimenti analitico-progettuali, dopo alcune iniziative isolate¹¹⁸ e soprattutto dopo l'affidamento dell'incombenza di tutti i porti del regno al Ministero della Marina





e della Guerra¹¹⁹, furono svolti in maniera organica dal tenente colonnello del Genio Vincenzo Tirone¹²⁰, che il 17 dicembre 1810 fu incaricato dal generale di divisione Martino Campredon di redigere un rapporto sul *bonificamento del Porto della Città di Brindisi, dei terreni che l'avvicinano, e su di uno Stabilimento in questa Città di un Bagno per custodia di duemila Condannati*¹²¹. La sua colta relazione, suddivisa in 20 paragrafi oltre all'appendice riassuntiva, descrive con estrema precisione lo stato dei luoghi, esaltando le *qualità proprie del porto e della rada*, sia sul piano militare che commerciale, dovute alla posizione geografica ma anche alle caratteristiche stesse del bacino, in grado di accogliere in piena sicurezza qualsiasi tipo di vascello militare e di bastimento mercantile. Tali pregi erano però bilanciati dai noti difetti, quali l'aria insalubre, il ricorrente accumulo di alghe e sabbia e la presenza delle paludi alle estremità dei due seni del porto interno, che costituivano anche le principali cause della depressione economica in cui versava la città. Questa situazione, secondo Tirone, era destinata ad aggravarsi: «Il porto abbandonato dopo il 1799 fra due altri anni sarà di bel nuovo chiuso a qualunque Bastimento, il Canale di comunicazione colla rada, che aveva in quell'epoca da circa palmi 18 ad acque basse, ne ha attualmente all'imboccatura palmi 7, le banchine laterali al Canale han bisogno di moltissimi restauri. Nei seni a destra ed a sinistra del medesimo vi si son formate delle nuove paludi. Il fondo del Porto del sinistro seno si è conservato presso a poco come prima, le ripe hanno molta inclinazione, e le acque lunghesse si mantengono sempre vive, non così nel fondo destro, il fondo di questo è alquanto diminuito, le ripe hanno pochissima inclinazione, i raggi solari ne percuotono il fondo, putrefanno le alghe, che vi si depositano, marciscono in conseguenza, ed accrescono le cattive esalazioni della Città»¹²². Dopo aver esteso la propria analisi al territorio circostante ed alle ulteriori cause delle formazioni di paludi ed acquitrini, Tirone passa ad esaminare i lavori eseguiti dal Pigonati, ripercorrendone le fasi essenziali anche sulla scorta della *Memoria* dello stesso ingegnere ed individuandone i difetti nelle scarse risorse finanziarie erogate dal governo, ma anche in una serie di errori di progettazione¹²³. Egli, svolgendo un vera e propria lezione di ingegneria idraulica, giudica inutile l'intervento effettuato alla Palude di Porta di Lecce, inefficaci quelli di bonifica delle aree prospicienti il canale e addirittura dannosa la realizzazione delle due banchine: queste, infatti, oltre ad essere 'mal fondate' e già in parte occultate dai terreni di riporto, avevano impresso al canale la direzione 'greco-levante', che favoriva l'interrimento, invece della più favorevole direzione 'greco', che avrebbe beneficiato anche della protezione naturale offerta dalla presenza dell'isolotto del Forte di Mare. Negativa è anche l'opinione del Tirone in merito al prolungamento delle banchine, poiché i 'seni artefatti' avrebbero impedito solo per breve tempo l'ostruzione del canale, avviando però un lento ed irreversibile processo di allargamento della spiaggia e di modifica della linea costiera che col tempo si sarebbe tradotto in una nuova e più grave ostruzione; pertanto, anche per i modesti

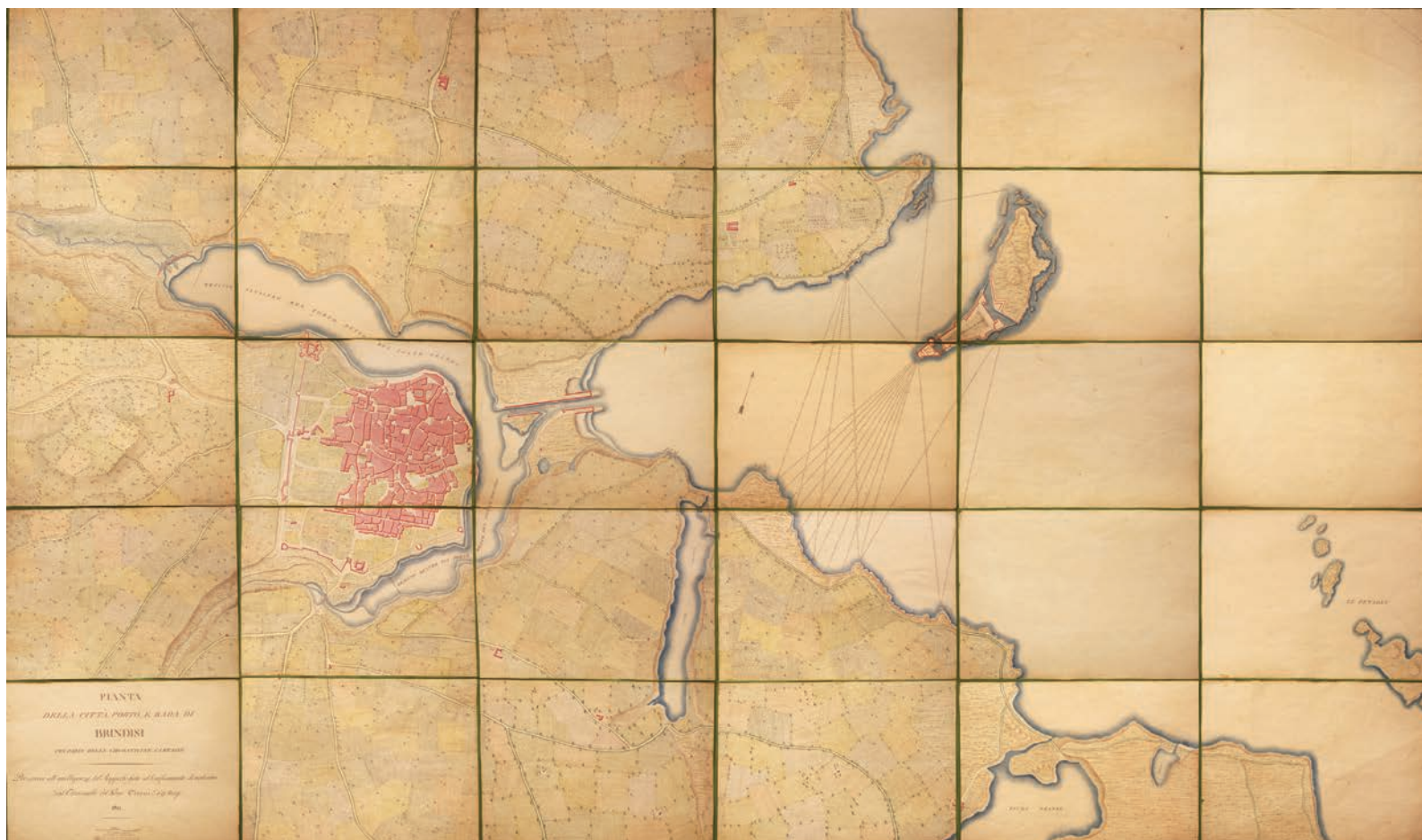
345-346. *Pianta e Profilo del Forte di Mare della Piazza di Brindisi. Mappa Topografica di Porti, Città, e Fortezza di Brindisi cogli scandagli delle acque. In Rapporto del Tenente Colonnello del Genio Tirone....*, cit.



costi di gestione, sarebbe stata preferibile una manutenzione costante, da attuarsi mediante l'annuale nettamento del bacino. A conferma di questa tesi, il tenente colonnello riporta i dati riguardanti il successivo intervento attuato dal Pollio, che aveva prolungato il canale di altre 25 canne: alla conclusione dei lavori, nel 1797, la profondità era di circa 18 palmi, mentre nel 1810 si era già ridotta a 7 palmi e nel frattempo la spiaggia si era ampliata di 70 canne, originando anche nuove formazioni paludose. Nel definire nocivo anche questo intervento, il Tirone argomenta in maniera assai convincente contro l'eventuale ulteriore prolungamento del canale, ribadendo altresì tutti i difetti costruttivi delle banchine. Dopo un'accurata disamina delle altre opere eseguite dal Pollio – il cui progetto, in assenza di cartografia, viene desunto dai registri di contabilità e dalla sommaria descrizione contenuta nel dispaccio inviato dal generale Acton al sotto intendente di Brindisi Nicola Vivencio il 20 ottobre 1789 – Tirone conclude formulando un giudizio favorevole soltanto riguardo al cavamento del canale, al riempimento delle paludi ed alla costruzione della fogna sotterranea; posizione assai critica assume invece a proposito della banchina costruita nel porto interno, lunga 250 canne, e dei 'recipienti e serbatoi' previsti per intercettare e decantare le acque torbide della città, assai costosi e poco pratici nella gestione. Una soluzione molto più conveniente sarebbe stata quella di ripulire periodicamente le acque del mare mediante l'uso di sandali e di introdurre opportune norme di polizia urbana per ridurre la quantità dei materiali ivi immessi¹²⁴. Un giudizio moderatamente positivo viene infine espresso a proposito dei due nuovi edifici della Sanità e del Corpo di Guardia¹²⁵. Finalmente, il Tirone passa alla proposta delle opere da eseguirsi per la bonifica dei luoghi, spiegando che per poter valutare l'opportunità di realizzare a Brindisi un porto militare, oltre a quello mercantile, sarebbe stato indispensabile redigere preliminarmente una pianta in scala adeguata, corredata dalle necessarie indicazioni¹²⁶. Il grafico allegato alla sua relazione – comprendente la topografia del porto e, in scala più dettagliata, la pianta ed il profilo del Forte di Mare – è infatti uno di quei rilievi che egli è costretto ad utilizzare, ma dei quali mette in dubbio l'*esattezza*¹²⁷ (figg. 344-346): utile supporto per la navigazione grazie al fitto reticolo di scandagli ed alla linea tratteggiata che indica la rotta più sicura per l'accesso al porto interno, la mappa conferma comunque le sue osservazioni riguardanti l'ampliamento della spiaggia verso la rada e la nuova conformazione assunta dalla linea costiera, che ha ormai assorbito in due piccole insenature le scogliere eseguite dal Pollio. A suo giudizio, i lavori più urgenti da eseguirsi nello scalo mercantile, la cui attuazione non avrebbe compromesso l'eventuale futura realizzazione di un porto militare, consistevano in nuove opere di cavamento, per aumentare la profondità del canale da 7 a 18 palmi, nella realizzazione di una banchina di carico, della quale Tirone spiega dettagliatamente la tecnica costruttiva, e dei diversi edifici necessari alla piena funzionalità del porto¹²⁸. Per quanto concerne la bonifica delle paludi, egli consiglia di

347. *Pianta della città, porto e rada di Brindisi con parte delle circvicine campagne. Per servire all'intelligenza del Rapporto fatto sul bonifamento de' medesimi dal T. Colonnello del Genio Tironi a' 17 marzo 1811. Carta ms. acquerellata di cm. 348x200 su pieghevole di cm. 50x40.*
 BNN, Manoscritti, b.ª 29^b (77).

procedere con il metodo delle colmate solo in alcune specifiche situazioni, proponendo nelle altre circostanze la costruzione di un adeguato sistema di alvei, argini e chiuse. Per il fiume piccolo suggerisce di migliorare la chiusura della comunicazione con il mare e di deviare a monte le acque di scolo che lo alimentano, insistendo altresì sulla manutenzione delle strade, prive di pavimentazioni ed esse stesse inesauribili veicoli per il trasporto dei materiali che provocavano l'interrimento del porto¹²⁹. Del medesimo tenore, con l'ulteriore suggerimento di misure tese ad incentivare l'agricoltura, sono le proposte concernenti la bonifica dell'agro circostante la città, che egli stesso considera come una sorta di progetto preliminare, da verificare sulla scorta di un accurato rilievo topografico¹³⁰. Per quanto riguarda lo *Stabilimento di un Bagno per custodia di duemila Condannati*, il tenente colonnello ritiene che la miglior soluzione possibile consista nella riutilizzazione del Castello di Terra, benché questo garantisca



348. *Croquis o sia schizzo della Città, e Porto di Brindisi. Napoli 24 aprile 1813. Il colonnello del Genio de Ferdinandis. BNN, Manoscritti, b.^a 5^c (33.*



una capienza di sole mille unità, suggerendo anche ulteriori opere indispensabili all'allestimento in città di una roccaforte militare: la trasformazione dei conventi della Maddalena e del Crocifisso in caserme e di quelli dei Carmelitani, di Sant'Agostino, di San Paolo e di Santa Teresa rispettivamente in ospedale, alloggio per le guardie carcerarie, Padiglione per gli ufficiali e 'Stabilimento pel Servizio del Genio'¹³¹. La parte finale del rapporto è dedicata all'analisi dei mezzi ed alla previsione della spesa e dei tempi necessari alla realizzazione del progetto, anch'esse fondate sull'accurata analisi dei luoghi e della realtà socio-economica della città: tra le ipotesi formulate, spicca quella concernente l'istituzione di una fabbrica di mattoni, per sopperire alla penuria di pietre da costruzione di caratteristiche adeguate al fabbisogno ed utilizzare al contempo un'importante risorsa naturale come l'argilla. Nelle conclusioni – che costituiscono un breve trattato di economia politica, basato sul raffronto tra il porto di Brindisi e gli altri porti pugliesi ma riferito anche al contesto ed europeo – egli dimostra con dati documentari i danni che sarebbero derivati dalla mancata attuazione della sua proposta ed i vantaggi economici dell'investimento¹³². Dopo l'ultimazione del rapporto, nel 1811 fu anche redatta, nella scala da lui suggerita, la pianta 'esatta' invocata dal Tirone (fig. 347): l'inedita carta, conservata presso la sezione *Manoscritti* della BNN, comprende, oltre al bacino e all'area urbanizzata, anche le 'campagne circconvicine'. Il progetto del tenente colonnello, però, non fu mai attuato, benché nella riorganizzazione delle competenze voluta da Murat durante gli ultimi anni del suo regno la cura del porto fosse rimasta al Ministero della Marina e della Guerra, mentre la responsabilità degli scali commerciali era passata al Corpo di Ponti e Strade¹³³. Proseguì il monitoraggio della situazione, attraverso l'elaborazione di rilievi e scandagli (fig. 348) e furono approntati progetti per la difesa del territorio, ma di fatto non si diede corso ad alcuna importante realizzazione¹³⁴.

Nei successivi decenni le problematiche dello scalo, insieme al suo ruolo strategico-commerciale e alla stessa bonifica dell'agro brindisino, sarebbero rientrate nel più ampio confronto riguardante le politiche di sviluppo dei porti pugliesi, senza che tuttavia si desse seguito ad alcuna concreta iniziativa¹³⁵. La necessità di intensificare i legami commerciali con i mercati esteri e di adeguare le strutture portuali del regno alla sempre maggiore stazza delle nuove imbarcazioni sarebbe divenuta più pressante dopo l'avvento di Ferdinando II. In quest'ottica, il ripristino del porto di Brindisi era finalizzato sia alla creazione di una importante testa di ponte per più intensi scambi con l'Oriente che di una comoda e sicura base per la flotta commerciale e militare¹³⁶. Su proposta della Consulta Generale del Regno, nel 1834 il sovrano incaricò pertanto un'apposita commissione di redigere un progetto di recupero dell'antico porto¹³⁷, nonostante l'opposizione del gruppo dirigente provinciale, che avrebbe dovuto sostenere l'onere finanziario del restauro¹³⁸, e dei principali esponenti del Corpo di Ponti e Strade, come Afan de Rivera e de Fazio, che ritenevano più opportuna la creazione

349. C. Vetromile, G. Tisi, *Progetto del porto di Trani*, 1746. ASNa, *Regia Camera della Sommaria*, Pandetta II, 163/5 (da F. A. Fiadino, 1993).

350. C. Vetromile, G. Tisi, *Pianta dimostrativa prospettica del porto di Trani*, 1746. ASNa, *Regia Camera della Sommaria*, Pandetta II, 163/5.



di un nuovo porto nella rada rispetto alla riapertura del canale borbonico¹³⁹. Erano invece favorevoli altri autorevoli rappresentanti della cultura locale, convinti che l'importanza dello scalo non dipendesse soltanto dalla posizione strategica, ma anche dalla sua conformazione, ed il sostegno del re a questa tesi maturò con ogni evidenza anche sulla scorta della pubblicistica contemporanea, a lui ben nota¹⁴⁰. Le proposte formulate dalla commissione, in buona sostanza coincidenti con quanto era stato già fatto nei precedenti decenni¹⁴¹, richiedevano un enorme impegno economico e lo stesso Ferdinando II, convinto sostenitore della necessità di eseguire lavori, si recò a Brindisi nell'aprile del 1835 allo scopo di incoraggiare l'amministrazione ed i cittadini ad affrontare i necessari sacrifici¹⁴². Il progetto definitivo, che prevedeva lo scavo del canale e del porto interno, la costruzione di un lazzeretto sporco, la bonifica delle paludi e la costruzione di tre fari¹⁴³, fu tuttavia approvato dal Consiglio di Stato soltanto il 27 luglio 1842. I lavori, per la cui vigilanza fu nominata una «Deputazione speciale dell'opera del porto e della bonifica di Brindisi»¹⁴⁴, ebbero inizio alla fine di quell'anno e proseguirono fino al 1847¹⁴⁵, con risultati inferiori alle aspettative ed un forte incremento dei costi preventivati. Una nuova Commissione, nominata nel 1849, verificò l'effettiva opportunità di proseguire secondo l'originario progetto e ne aggiornò la previsione di spesa ma, in mancanza di adeguata copertura finanziaria, ne ridimensionò fortemente gli obiettivi, ottenendo la sovrana approvazione con rescritto del 13 luglio 1850. La nuova progettazione esecutiva, affidata alla Direzione Generale di Ponti e Strade, rivelò però che i costi reali sarebbero stati di gran lunga maggiori e pertanto, alla fine degli anni Cinquanta, eseguiti due dei tre fari previsti, restavano ancora in gran parte da ultimare i restauri del porto¹⁴⁶.

Trani

Il porto di Trani era composto da un'ampia insenatura naturale a forma di ferro di cavallo, intorno alla quale si era sviluppata la città, e da due moli medievali attestati all'imboccatura dell'ansa: quello *antico* o di Santa Lucia, esistente già in epoca federiciana, aveva funzione di caricatoio¹⁴⁷; quello *nuovo* fu invece realizzato successivamente, allo scopo di proteggere il bacino dagli effetti dei venti greco-levante¹⁴⁸. Nei pressi di quest'ultimo, tra gli anni trenta e quaranta del Cinquecento, fu costruito il così detto fortino di Sant'Antonio¹⁴⁹. Il bacino, afflitto come gli altri scali pugliesi dal fenomeno dell'interrimento, e come questi oggetto di una politica fortemente determinata a rilanciarne il ruolo strategico, fu probabilmente il primo per il quale, durante il regno di Carlo di Borbone, si avviarono importanti iniziative di recupero¹⁵⁰. Nel 1746, infatti, a conclusione di un lungo iter iniziato nel 1741, venne approvato dalla Camera della Sommaria il progetto definitivo redatto dall'ingegnere Casimiro Vetromile e dal costruttore del regio arsenale Giovanni Tisi, che prevedeva il 'nettamento' del bacino e la ricostruzione dei due moli, come si vede nelle due piante allegate alla relazione¹⁵¹ (figg.

351. Niccola Suppa, *Pianta del porto della città di Trani*, fine sec. XVIII. BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^a (36).

352. Prospetto del porto di Trani, fine sec. XVIII. BNN, *Manoscritti*, b.^a 5^c (34).



349-350). Le opere, tuttavia, non sortirono gli effetti sperati e nel 1750 l'ingegnere Giovanni Bompiede, capitano di fregata, elaborò un nuovo progetto, che contemplava la costruzione delle banchine lungo il perimetro dell'ansa e di una scogliera (poi detta braccio di San Nicola) ad ovest del porto: le prime avevano lo scopo di impedire che nel bacino si riversassero i detriti trasportati dalle acque piovane, la seconda quello di interrompere l'accumulo di sabbia provocato dalla corrente litoranea¹⁵². I lavori previsti furono solo in parte completati negli anni successivi, poiché sul rilievo del 1760¹⁵³ non è riportato il braccio di San Nicola, che appare invece 'principiato' nella successiva pianta del Suppa (fig. 351), dove se ne ipotizza anche la prosecuzione nel tratto "V-V", insieme alla costruzione del molo isolato "X-X", mai attuate: in tal modo lo scalo si sarebbe spostato all'esterno dell'insenatura, prefigurando la più elaborata soluzione poi formulata da Giuliano de Fazio. La carta in esame riveste ulteriore interesse poiché ad essa può essere abbinato un *Prospetto del porto di Trani* che, nonostante la *naïveté* della fattura, descrive con grande efficacia lo stato dei luoghi (fig. 352). Nella didascalia della veduta si legge infatti che «Le lettere A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. dinotano gl'istessi punti, che nella pianta qui annessa». Sulla scorta delle rispettive legende e della perfetta sovrapponibilità del perimetro del porto nei due disegni, tale pianta è da identificarsi proprio con quella del Suppa al quale, a causa della differente grafia utilizzata per le didascalie, non sembra invece attribuibile il *Prospetto*. Di questo sarebbe da rivedere anche la datazione proposta nell'inventario del fondo *Carte geografiche* – 'epoca napoleonica' – anticipandola almeno alla fine del XVIII secolo, quando verosimilmente fu eseguita la pianta.

Le opere settecentesche non risolsero comunque il problema dell'interrimento, che anzi si acuì progressivamente negli anni successivi, al punto da richiedere nuovi interventi di manutenzione e cavamento, eseguiti verso la fine del decennio francese¹⁵⁴. Risale a questo periodo un altro progetto che prevedeva lo spostamento dello scalo all'esterno dell'insenatura, mediante la costruzione di un lungo molo composto da tre segmenti in prosecuzione del braccio di San Nicola (fig. 353). Nel 1813 l'incombenza dei porti commerciali passò dal Ministero della Guerra e della Marina al Corpo di Ponti e Strade e Giuliano de Fazio fu incaricato dal direttore generale Pietro Colletta di redigere i progetti di «ristabilimento» dei porti pugliesi¹⁵⁵. Nel caso di Trani, come in numerose altre situazioni, l'ingegnere individuò le cause del fenomeno dell'insabbiamento nella presenza di moli continui, che non favorivano la libera circolazione delle correnti¹⁵⁶. Tuttavia, ritenendo eccessivamente costosa la trasformazione dei moli esistenti, propose lo spostamento del porto all'esterno dell'antico bacino, mediante la costruzione di un nuovo molo con struttura ad archi e pilastri, dalla caratteristica sagoma spezzata in tre bracci¹⁵⁷. La sperimentazione della struttura a trafori progettata dal de Fazio non fu attuata per la caduta di Murat; dopo la restaurazione si eseguirono soltanto lavori di manutenzione e di cavamento, iniziati nel 1819 con la direzione dell'ingegnere

353. *Pianta del porto di Trani*, primo quarto del sec. XIX. BNN, *Manoscritti*, b.^a 5C (12).

354. Antonio La Greca, *Pianta del porto di Trani*, 1841. BNN, *Palatina*, V 40¹.



Tommaso Tenore¹⁵⁸. Dopo una lunga stasi, durante la quale il porto si ritrovò «trasformato in una pozzanghera»¹⁵⁹, soltanto nel 1836 l'ingegnere Ercole Lauria, responsabile della cura dei porti pugliesi dopo la morte di de Fazio (1835), elaborò un altro progetto per Trani, in cui si rinunciava definitivamente all'idea del nuovo porto¹⁶⁰. Le opere consistevano nel restauro del molo di levante, nella realizzazione di alcune vasche di sedimentazione per intercettare i detriti trasportati dalle acque piovane e, soprattutto, nel recupero dell'antica struttura attraverso l'uso dei cavafondi a vapore¹⁶¹. Proprio al monitoraggio dei risultati ottenuti con questi moderni strumenti si riferisce la pianta eseguita dal 'Primo Pilota in comando' Antonio La Greca nel 1841 (fig. 354), utilizzando quale base topografica il disegno pubblicato da de Fazio nel 1814, come rivela la sovrapposizione dei due grafici, assai simili anche nei caratteri e nel contenuto della didascalia. Sul rilievo è riportato un fitto reticolo di scandagli eseguiti prima e dopo i lavori di nettamento; nella legenda si specifica che «I numeri rossi indicano il fondo ch'esisteva in Marzo 1840 arrivo del R.I. Cavafondo ed i neri il fondo attuale fatto con l'acqua bassa di circa piede 1½ dal livello ordinario con la misura di piede francese»; le frecce, invece, si riferiscono presumibilmente al percorso svolto in senso orario dal Cavafondo. La breve relazione trascritta sulla tavola descrive con grande accuratezza lo stato dei fondali, fangosi e colmi di detriti, nonché le condizioni di pericolo determinate dal basso pescaggio. Il nettamento riguardò esclusivamente l'ingresso al porto e la zona del molo antico, individuata sulla carta da una linea tratteggiata, al fine di consentire l'attracco alle imbarcazioni: qui si riuscì ad aumentare notevolmente la profondità, passando mediamente da cinque a undici piedi, mentre le differenze di quota riscontrabili nel resto del bacino, riportate sulla carta, sono da attribuirsi alle diverse condizioni delle maree al momento delle misurazioni.

Taranto

Il porto di Taranto (fig. 355), che insieme a quello di Brindisi costituiva fin dall'antichità il principale scalo naturale della costa pugliese, era formato dal bacino interno del Mar Piccolo, collegato alla baia esterna del Mar Grande mediante due canali, uno naturale e l'altro artificiale¹⁶². Lo scalo vero e proprio si trovava nell'ansa della costa situata presso il canale naturale, l'unico navigabile, dove alle imbarcazioni era assicurata la necessaria profondità dei fondali e un'adeguata protezione dai venti dominanti. Il canale artificiale, detto anche il «fosso», era stato realizzato per motivi difensivi al tempo di Alfonso duca di Calabria, verso la fine del XV secolo, tagliando l'istmo che univa la città alla terraferma¹⁶³. Il suo interrimento, verso la metà del Settecento, rischiava di compromettere la salubrità dell'aria e la lucrosa industria della pesca che si svolgeva nel Mar Piccolo, dove verosimilmente potevano accedere solo le piccole imbarcazioni¹⁶⁴. Per questo motivo nel 1755 iniziarono i lavori di manutenzione del 'fosso', diretti almeno fino al 1758 dal capitano d'artiglieria Gennaro Ignazio Simeone¹⁶⁵. Nel

355. Anonimo, *Prospettiva della città di Taranto*, fine XVI secolo. Roma, Biblioteca Angelica (da F. Porsia, M. Scionti, 1989).

356. *Piano della Città di Taranto, levato e delineato da Gio. Ottone di Berger Ingegnere*, 1757. BNN, Manoscritti, b.ª 21ª (13).

357. *Carta topografica delli contorni di Taranto. Elevata e Disegnata da Giov. Otone Berger*, seconda metà del XVIII secolo. BNN, Manoscritti, b.ª 21ª (8).



1760 fu approvato un nuovo progetto, elaborato da Giovanni Bompiede su proposta della Giunta di Commercio, allo scopo di rendere «permanente il canale fatto in quel fosso»¹⁶⁶. Esso era finalizzato soprattutto ad evitare che detriti di terra e materiali di riporto si riversassero nelle acque, attraverso il restauro del rivestimento in pietra della 'antica controscarpa', delle pareti dei torrioni del castello e della cinta muraria afferenti al canale. Rinnovava poi la proposta di costruire una scogliera in corrispondenza dell'imboccatura del canale verso il Mar Grande¹⁶⁷, già avanzata dal Simeone e mai ultimata: nella sua pianta il 'pennello' è infatti riportato come «Sperone posticcio accomodato con pochi scardoni», mentre non compare affatto nelle planimetrie successive.

Risale a questo periodo anche l'aggiornamento della cartografia della città che, benché non direttamente collegato ai lavori di manutenzione del porto, testimonia la necessità di documentare lo stato dei luoghi nella consapevolezza dell'importanza strategica e commerciale dello scalo, che insieme a quello di Barletta era l'unico in grado di accogliere navi da guerra e bastimenti commerciali di grossa stazza. È del 1757 il *Piano della Città di Taranto, levato e delineato da Gio. Ottone di Berger*, in cui la pianta dell'isola urbana è composta, con la lunga veduta sottostante ed i cartigli della legenda, della scala metrica e del dettaglio idraulico, in un elegante montaggio che evidenzia il gusto per il *trompe l'oeil* tipico della prima fase della sua produzione¹⁶⁸ (fig. 356). Dell'ingegnere austriaco è anche la raffinata *Carta topografica delli contorni di Taranto*, eseguita nello stesso periodo, o forse addirittura in precedenza, a giudicare dalla sommaria fattura del rilievo della città (fig. 357). Diversa dalla prima anche nell'orientamento, la tavola risulta incompleta nel riquadro con la «Spiega dei



358. Giovanni Ottone di Berger, *Taranto*, 1771 (da T. N. D'Aquino, *Delle delizie tarantine*, Napoli 1771).

359. Carlo Pollio, prof.re idraulico, *Carta topografica della città di Taranto e sue adiacenze*, fine sec. XVIII. BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^A (7).

360. *Pianta topografica della città di Taranto*, fine sec. XVIII. BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^A (9).



numeri», di cui si riporta solo l'intestazione, ed in alcuni aspetti topografici, come la *Paluderbara*, che non è delineata. Ancora diversa dalle precedenti nell'orientamento e nell'ampiezza del campo topografico è l'incisione dello stesso Berger pubblicata nel 1771 in *Delle delizie tarantine*, dove scompaiono gli effetti *trompe l'oeil*, ma viene riproposto l'abbinamento con la veduta del 1757 (fig. 358). Proprio grazie alla divulgazione del volume di Tommaso Niccolò D'Aquino, questa carta sarebbe divenuta il principale prototipo per la redazione delle planimetrie successive, come quella del Pollio¹⁶⁹ (fig. 359), che vi si sovrappone perfettamente, limitandosi ad ampliarne lievemente i limiti topografici. Lo stesso può dirsi per l'anonima *Pianta topografica della città di Taranto* (fig. 360), dove il campo della rappresentazione è ruotato di 180° rispetto alla carta del Berger, e per quella del *Mare Piccolo* inserita dal Pacelli nel suo *Atlante Sallentino* del 1807¹⁷⁰. In quest'ultima, che di fatto riproduce lo stato dei luoghi alla fine del XVIII secolo, l'inquadratura complessiva, la sagoma della linea costiera ed altri elementi essenziali coincidono con l'incisione del 1771, mentre lievi differenze si registrano soltanto nelle sporadiche aggiunte al tessuto edificato e in una maggior semplificazione nella resa delle aree agricole, con i loro sentieri ed i casali.

Con l'avvento dei francesi Taranto fu trasformata in una autentica piazzaforte marittima: le planimetrie conservate nel fondo 'Carte geografiche' della Biblioteca Nazionale di Napoli (figg. 361-362) mostrano le nuove batterie costiere ed il fortino sull'isolotto di San Paolo, costruito al fine di sorvegliare il tratto di mare verso la punta di San Vito, l'unico dal quale i grandi bastimenti potevano accedere al porto¹⁷¹. I lavori iniziarono nel 1801¹⁷², durante il primo presidio delle truppe transalpine in Terra d'Otranto¹⁷³, proseguirono nel corso della seconda occupazione, dal maggio 1803 al settembre 1805¹⁷⁴, e furono completati durante il regno di Giuseppe Bonaparte¹⁷⁵. Contemporaneamente alle opere di fortificazione si progettavano anche interventi di più modesto impegno, come la costruzione di nuovi magazzini e di una banchina d'attracco, finalizzati al miglioramento funzionale dello scalo e delle attrezzature per le operazioni commerciali (fig. 363).

Agli anni della dominazione francese risale verosimilmente un'altra carta (fig. 364), finora sconosciuta, molto approssimativa nella conformazione della linea costiera e sostanzialmente priva di indicazioni che forniscano nuovi elementi per la conoscenza delle vicende del porto tarantino. Ai numeri riportati sul disegno, infatti, non corrisponde alcuna legenda, né è stato possibile rintracciare eventuali manoscritti ad esso allegati. Tutte le batterie sono indicate con il n. "17": quelle realizzate dai francesi presentano una specifica denominazione, mentre quelle che ne sono prive potrebbero essere interpretate come opere in progetto, peraltro mai eseguite¹⁷⁶; compare, inoltre, il fortino sull'isolotto di San Paolo. Per l'appartenenza della carta alla raccolta Palatina, per l'orientamento corrispondente a quello della planimetria di Ottone di Berger e per l'uso dell'idioma spagnolo nel titolo e nella scala metrica, anche

361. *Carta marittima del cratere e porto di Taranto, scandagliato nell'anno 1810.* BNN, Manoscritti, b.^a 21^A (6).

362. *Carta marittima del golfo di Taranto, epoca murattiana.* BNN, Manoscritti, b.^a 21^A (12).



se non nelle indicazioni toponomastiche, se ne può ipotizzare una redazione effettuata su commissione borbonica, finalizzata all'individuazione delle postazioni nemiche.

Con il declino dell'astro napoleonico¹⁷⁷, il disarmo della piazza di Taranto iniziato nel luglio del 1813 e la successiva Restaurazione borbonica, il destino militare della città rimase a lungo incerto. In questo periodo Giovanni Blois elaborò, sulla consolidata base cartografica fin qui esaminata, l'ipotesi di ampliamento dell'antico borgo con la costruzione di due quartieri ad oriente e ad occidente, protetti da una nuova cinta di fortificazioni, prevedendo altresì un secondo porto nella rada¹⁷⁸. Con il passaggio della città da «piazza di guerra» a «piazza di seconda classe» l'idea venne però accantonata e l'impegno di spesa si limitò al restauro degli spalti del castello, delle Porte Napoli e Lecce e di quelle sul Mar Piccolo, conservando le batterie di capo San Vito, punta Rondinella e isola di San Paolo come punti di osservazione, e trasferendo ai privati tutte le altre¹⁷⁹.

3. Gli approdi siciliani: Girgenti, Mazzara

Tra i principali poli del sistema portuale siciliano nel Settecento, quali possono desumersi dalla documentazione del duca di Montemar e dalla carta di Ottone di Berger¹⁸⁰, non compare quello di Girgenti la cui florida attività, nel corso del medioevo, era legata soprattutto al mercato del sale. Dopo l'inesorabile declino causato dalla concorrenza del porto di Terranova, fondato da Federico II di Svevia, e dei nuovi caricatori di Licata, Montechiaro e Siciliana, nel corso del XV secolo il piccolo scalo divenne il centro di smistamento di tutta la produzione cerealicola della zona e nel 1549 il sovrano Carlo V vi fece erigere una torre difensiva, su disegno del Ferramolino¹⁸¹. Il fortino, a pianta quadrata, è posto in primo piano nelle rappresentazioni cinque-seicentesche, le quali mostrano anche il rapporto tra la Marina di Girgenti e la città fondata dai greci, arroccata sulla collina, che il Merelli non casualmente distingue pure nel titolo¹⁸². Durante il regno di Carlo di Borbone si decise di migliorare la modesta struttura dell'approdo, costituita dalle due brevi banchine della *Foriera* e del *Carricatore* visibili in una pianta del 1720, insieme con i magazzini del grano¹⁸³. Nel 1743 fu quindi approntato il progetto di un faro da collocarsi sulla torre del caricatore¹⁸⁴, e nel 1749 quello di un nuovo molo a tre bracci, lungo circa 400 metri, su disegno di Ottavio Martinenghi. Grazie all'iniziativa del vescovo Lorenzo Gioeni¹⁸⁵, i lavori iniziarono in quello stesso anno con la direzione dell'ingegnere napoletano Salvatore Salvaza¹⁸⁶, per essere completati nel 1763. Entro tale data va anche datato l'anonimo *Plano* conservato all'Archivio di Stato di Napoli (fig. 365), dove la doppia colorazione del molo, con la parte più interna campita in rosa e quella più esterna in giallo, esprime verosimilmente lo stato di avanzamento delle opere. Del 1768 è invece la pianta con il rilevamento della profondità dei fondali ad opera di Andrea Pigonati, in cui la nuova banchina appare definitivamente compiuta¹⁸⁷. Sostanzialmente simile

363. *Pianta del porto di Taranto e sue adiacenze*, epoca murattiana. BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^A (11).

364. *Bahia de Taranto*, epoca francese. BNN, *Palatina*, V 40⁶.



a quella del Pigonati, e delineata con altrettanta precisione, è pure la pianta ‘palatina’ di Camillo Manganaro (fig. 366), dove ancora non appare l’addensamento edilizio della futura borgata denominata nel 1853 ‘Molo di Girgenti’ e poi Porto Empedocle.

Come Agrigento, anche l’attuale Mazara del Vallo non fu nel Settecento un’importante roccaforte militare. Situata in una posizione geografica di grande rilevanza strategica per la vicinanza al continente africano ed alla foce navigabile del fiume Màzaro, la cittadina di *Mazar* (la ‘rocca’) era già in epoca fenicia, nel IX secolo a. C., un importante emporio mercantile. Dopo una successiva lunga fase di recessione, essa ricevette un nuovo impulso economico e politico dalla conquista della Sicilia da parte degli Arabi, nell’827, divenendo uno dei poli di riferimento della più estesa delle tre circoscrizioni in cui fu divisa l’isola: Val Demone, Val di Noto e, appunto, Val di Mazara. In quel periodo, grazie all’introduzione della coltura degli agrumi e di nuove tecniche d’irrigazione, rifiorì lo sviluppo dell’agricoltura, ed anche l’attività portuale tornò agli antichi fasti per la ripresa degli scambi commerciali con i paesi africani e spagnoli. Venne altresì definendosi l’impianto urbano tuttora presente nel centro storico, la *Casbah*, che rivela anche nel toponimo la sua matrice araba. L’età aragonese (1282-1409) e quella vicereale segnarono una nuova fase di decadenza politica, economica e demografica, che peraltro non incisero sulla fortuna cartografica della città, puntualmente inserita negli atlanti dello Spannocchi, del Camilliani, del Negro e del Merelli¹⁸⁸. Durante il successivo dominio borbonico sorsero numerosi insediamenti residenziali lungo le ‘trazzere’ regie, mentre sulle sponde del fiume si incrementarono gli stabilimenti per la lavorazione del pesce e dei prodotti agricoli. Tra la fine del XVIII ed i primi anni del XIX secolo furono eseguiti lavori di ammodernamento del porto¹⁸⁹, i cui esiti sono visibili in una planimetria conservata presso la raccolta napoletana (fig. 367), dalla stesura piuttosto sommaria sia nella inverosimile forma quadrata del perimetro urbano che negli scarni riferimenti toponomastici, tra i quali spiccano quelli delle fortificazioni costiere: la *Torre di Fiume*, il *Fortino del San Salvador* ed il *Castello*¹⁹⁰ (fig. 368). Nel disegno palatino sono riportati due moli costruiti a protezione della foce del fiume, soltanto uno dei quali, in forma di scogliera, compare talvolta nella precedente cartografia settecentesca, mentre entrambi sono puntualmente presenti nelle planimetrie del XIX secolo¹⁹¹. Le opere potrebbero anche essere state dettate da finalità strategiche poiché tra il 1808 ed il 1810¹⁹² la città ed il territorio circostante furono oggetto di puntuali ed approfondite *ricognosce* militari, testimoniate da una pianta del 1810 e da un ponderoso manoscritto, elaborato successivamente, dove un accuratissimo indice onomastico rinvia al cospicuo repertorio descrittivo delle diverse località¹⁹³.

365. Anonimo, *Plano del muelle de Girgenti*, XVIII sec. ASNa, *Piante rinvenute nel fondo Segreteria d'Azienda*, inv. provv. n. 8 (da L. Dufour, 1992).

366. Camillo Manganaro, *Piano di scandaglio dei fondi del porto di Girgenti*, 1799. BNN, *Palatina*, banc. V 40².

Note

¹ G. Simoncini, *I porti del Regno di Napoli dal XV al XIX secolo*, in G. Simoncini, a cura di, *Sopra i porti di mare. Il Regno di Napoli*, vol. II, Firenze 1993, pp. 17-18. Sulle vicende del porto di Napoli, si veda M.R. Pessolano, *Il porto di Napoli nei secoli XVI-XVIII*, in G. Simoncini, *op. cit.*, pp. 67-124.

² B. F. de Bélidor, *Architecture Hydraulique, ou l'art de conduire, l'élever, et le ménager les eaux pour le différents usages de la vie*, Paris 1737-39 (ed. it. Mantova 1839), p. 57. Nella Biblioteca Nazionale di Napoli se ne conservano le edizioni del 1737-39, 1737-53, 1772-80 e le traduzioni in italiano del 1792-95 e del 1835-39, insieme a numerosi altri testi dello stesso autore. Il trattato è menzionato nell'*Epistolario* di Luigi Vanvitelli, insieme a quello di G. A. Lecchi, *La idrostatica esaminata ne' suoi principii e stabiliti nelle sue regole della misura delle acque correnti*, Milano 1765; cfr. A. Buccaro, *Aspetti della cultura tecnico-scientifica in epoca vanvitelliana: dall'architetto allo "scienziato-artista"*, in *Tecnologia scienza e storia per la conservazione del costruito. Seminari e letture*, Annali della Fondazione Callisto Pontello, Marzo-Giugno 1987, p. 173.

³ G. Simoncini, *op. cit.*, pp. 19, 21.

⁴ Cfr. P.M. Doria, *Del commercio nel Regno di Napoli*, 1740.

⁵ R. Annetchino, *Storia di Pozzuoli e della zona flegrea*, Pozzuoli 1960, pp. 99-116, 128-131; A. Maiuri, *I campi flegrei. Dal sepolcro di Virgilio all'antro di Cuma*, Roma 1970, p. 33.

⁶ A. Buccaro, *I porti flegrei e l'alternativa allo scalo napoletano dal XVI al XIX secolo*, in G. Simoncini, *op. cit.*, pp. 125-128.

⁷ Cfr. M. B. Scotti, A. Scialoja, *Dissertazione corografica-storica delle due antiche distrutte città di Miseno e Cuma*, Napoli 1775, pp. 192 ss., citato in A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 132.

⁸ Si veda P. Troyli, *Istoria generale del Reame di Napoli, ovvero stato antico e moderno delle Regioni e luoghi che il Reame di Napoli compongono, una colle loro prime popolazioni, costumi, leggi, polizia, uomini illustri e monarchi*, Napoli, 1747-1754, p. 215. Nella sua descrizione dell'impianto puteolano, l'a. compie anche il «primo studio sistematico dei moli a trafori», evidenziandone la funzione preventiva contro il fenomeno dell'interrimento dei bacini portuali. Cfr. A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 137.

⁹ Cfr. G. de Fazio, *Discorso intorno al sistema di costruzione de' porti proprio a non promuovere il loro arenamento con l'applicazione al ristabilimento nei vari porti del Regno di Napoli*, Napoli 1814. Giuliano de Fazio fu ingegnere in capo e poi ispettore generale del Corpo di Ponti e Strade, istituito da Gioacchino Murat nel 1808 sul modello francese. Lavorò fino al 1835, anno della sua morte, all'analisi delle caratteristiche e del funzionamento dei bacini portuali, producendo numerosi contributi teorici: *Discorso secondo intorno al sistema di costruzione de' porti concernente alcune ricerche sopra li antichi porti d'Ostia, d'Anzio, d'Ancona, di Civitavecchia, e di Nisita, dirette a scoprire co' lumi delle teorie presenti i principii seguiti dagli antichi nella costruzione de' porti*, Napoli 1816; *Intorno al miglior sistema di costruzione de' porti. Discorsi tre*, Napoli 1828; *Nuove osservazioni sopra i pregi architettonici de' porti degli antichi, specialmente intorno a' mezzi d'arte usati ad impedire gl'interrimenti e la risacca*, Napoli 1832; *Osservazioni sul ristabilimento del porto e sulla bonificazione dell'area di Brindisi*, Napoli s.d. [1833]; *Osservazioni architettoniche sul Porto Giulio e cenno de' porti antichi di recente scoperti nel lido di Pozzuoli*, Napoli 1834. Le sue ricerche e le sue proposte di sperimentazione dei moli a trafori adottati dagli antichi romani furono al centro di un ampio dibattito teorico. Si vedano, in proposito, i testi 'palatini': D. Cervati, *Disamina del miglior sistema di costruzione dei porti di Giuliano de Fazio*, Napoli 1831; D. Cervati, *Studi e considerazioni intorno ai porti e segnatamente quello di Venere*, Napoli 1859. Per l'attività del de Fazio, come pure per gli interventi nei principali porti del Regno, cfr. A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, pp. 7-90. Sul porto Giulio si veda anche: *Restituzione dell'antico porto Giulio ad usi della R. Marina Militare*, Napoli 1859 (*Palat.*, scaffale XLV 233).

¹⁰ A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., pp. 142-143.

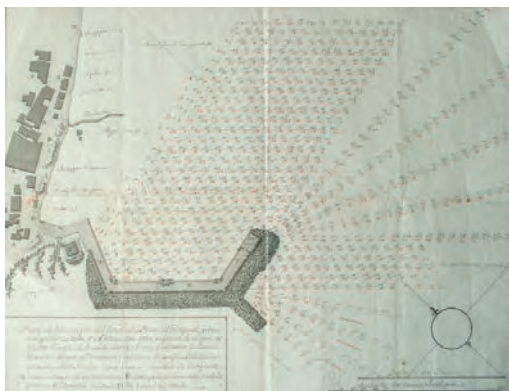
¹¹ G. de Fazio, *Intorno al miglior sistema...*, cit., tav. V; ASNa, *Ponti e strade*, 1a s., fasc. 744, inc. «Antico molo di Pozzuoli. Riparazione», rapporto di de Fazio a Rivera (14 gennaio 1829). Cfr. A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., pp. 145-146.

¹² Cfr. Quaranta Camillo, *Idea di quello che è stato, è oggi, e potrà essere il porto di Pozzuoli con poco tempo e poca spesa*, Napoli, 20 gennaio 1860. BNN, *Palatina*, banc. VI 46¹².

¹³ Cfr. G. Carelli, *Ragguaglio di alcuni principali porti, fari e lazzaretti de' Reali Dominii di qua dal Faro*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», a. 1858, fasc. CXXV, pp. 22-24. A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., pp. 154.

¹⁴ *Ivi*, p. 125.

¹⁵ ASNa, *Sommaria, Partium*, vol. 276, ff. 133v-140, lettera della R. Camera della Sommaria del 23 giugno 1546, riportata in F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani del '500 al '700*, Napoli 1969. Dei lavori della torre,



367. Città di Mazzara. BNN, Palatina, banc. VI 9³.

368. G. Merelli, *Castello di Mazzara*, 1677
(da L. Dufour, 1992).



voluta dal censuario perpetuo dell'isola Pietro de Ursanque per impedire gli agguati dei corsari, si interessò l'architetto Ferdinando Manlio; A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 128.

¹⁶ B. Croce, *Nisida*, in «Napoli Nobilissima», 1a s., III fasc., 1894, p. 18; A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 128.

¹⁷ *Ivi*, p. 133.

¹⁸ *Ivi*, pp. 132-135.

¹⁹ S. Bartoli, *Thermologia Aragonica, sive historiae naturalis Thermarum in occidentali Campaniae ora inter Pausilypum et Misenum scatulentium; ubi erudite dicitur de Pyrosophiae et Hydrosophiae arcanis*, Napoli 1679, p. 20; V. de Ritis, *Il porto di Nisida*, «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», XVIII, fasc. XXXV, sett.-ott. 1838, pp. 10-11, 15. Citati in A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 135.

²⁰ *Ivi*, pp. 137-139. Lo stato dei luoghi alla fine del secolo è visibile pure nella *Pianta dell'isola di Nisida*, conservata a Napoli, Museo di Capodimonte, *Gabinetto disegni e stampe*, inv. 1466. *Ivi*, fig. 42.

²¹ C. Afan de Rivera, *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1832, II, pp. 360-372.

²² A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 141.

²³ A. Buccaro, *Opere pubbliche...*, cit., p. 122 e fig. 96: D. Cuciniello, *Progetto di riduzione del castello di Nisida ad ergastolo*, 1824. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, inv. 8003.

²⁴ C. Afan de Rivera, *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1832 (l'esemplare del saggio custodito presso la BNN proviene dalla Biblioteca della Real Casa). A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 148. Sull'idea dell'emporio e del porto franco si sviluppò un ampio dibattito, documentato anche da una serie di testi raccolti nella Biblioteca del Real Casa: A. Giulimondo, *Poche parole di risposta al progetto di una Società anonima per la costruzione di un lazzeretto a peste nel porto di Miseno; di una dogana di scala-franca con grandi magazzini circostanti il bacino del porto di Napoli; di un porto militare nella Darsena*, Napoli s.d.; M. de Augustiniis, *De' porti-franchi e della influenza di essi sulla ricchezza e prosperità delle nazioni*, Napoli 1833; L. Bianchini, *Sul progetto di un porto franco a Nisida e di un Lazzeretto da peste a Miseno*, Napoli 1834; R. Gabriele, *Sul progetto di un porto Franco a Nisida*, Napoli 1834; V. Caracciolo, *Sur un projet concernant la formation d'un Lazaret Brut a Mysene*, Napoli 1835; J. Millenet, *Réflexions sur un projet concernant la fondation d'un Lazaret Brut a Mysène, et d'une douane de Scala Franca a Naples*, Napoli 1835; J. Millenet, *Riflessioni sopra un progetto concernente la fondazione di un lazzeretto posto in Miseno e di una dogana di Scala franca in Napoli*. Traduzione dal francese di P. B., Napoli 1835.

²⁵ Cfr. A. Buccaro, *Opere pubbliche...*, cit., fig. 35: G. de Fazio, *Progetto di ripristino dell'antico molo di ponente del porto di Nisida*, 1832. ASNa, *Ponti e Strade*, 2ª serie, n. 1033.

²⁶ A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., pp. 149-150.

²⁷ Il nuovo faro era sormontato da una lanterna neogotica. Cfr. A. Buccaro, *Opere pubbliche...*, cit., figg. 37, 38: A. Giordano, *Progetto del faro sul nuovo molo di ponente del porto di Nisida*, 1834. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, inv. 6523. A. Giordano, E. Lauria, *Progetto della lanterna alla sommità del faro sul nuovo molo di ponente del porto di Nisida*, 1836. ASNa, *Ponti e Strade*, 2ª serie, n. 1082, fol. 11.

²⁸ A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., pp. 151-152. Cfr. pure A. Giordano, E. Lauria, *Rilievo del nuovo molo di levante del porto di Nisida con l'indicazione delle nuove opere eseguite e dei dissesti degli archi*, 1839. ASNa, *Ponti e Strade*, 2ª serie, n. 1102, fol. 88. In A. Buccaro, *Opere pubbliche...*, cit., fig. 39.

²⁹ Il progetto fu successivamente pubblicato in A. Maiuri, *Delle opere intese a rifare e compiere il Porto di Nisida ed a stabilire colà un lazzeretto semisporco*, in «Annali civili del Regno delle due Sicilie», a. 1856, fasc. CXI. Nel volume, pure appartenente alla Biblioteca della Real Casa, l'esperto ingegnere difese le precedenti scelte del de Fazio, sottolineandone ancora una volta il carattere sperimentale. Cfr. A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 153.

³⁰ BNN, *Manoscritti*, XII D 58, f. 60: «Il porto di Maremorto è naturale bassissimo per galere e tartane, volendo entrare in detto porto dopo aver girato la punta di terra ferma che resta da levante dell'isola Procida». Riportato in A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 136.

³¹ Si vedano, nella sezione *Manoscritti e rari*, le seguenti carte: *Topografia del promontorio di Miseno, sua spiaggia e Paneta, come si estende fino al territorio di Baculo* (In alto si legge: «Copia di pianta del 1764») [b.ª 5ª (60); *Pianta topografica del porto e promontorio di Miseno, e del lago adiacente di mare Morto*, fine sec. XVIII (?) [b.ª 5ª (55); *Progetto per la punta di Miseno*, 1812 [b.ª 19 (24); *Progetto di un canale tra la zona di Miseno ed il mar Morto*, 1812 [b.ª 29ª (71); *Pianta topografica del promontorio e del Porto Miseno con il lago di Mare Morto, loro adiacenze e confini del Monte di Procida e tenimento di Bacola* [b.ª 29ª (72); *Pianta economica de' terreni esistenti in Miseno e vicinanze, di proprietà dell'Amministrazione delle Scuole Militari*, 1820 [b.ª 5ª (39); *Pianta topografica del porto e promontorio Miseno e del lago adiacente di Mare Morto*, inizi sec. XIX. [b.ª 5ª (63).

³² ASNa, *Supremo Magistrato di Salute*, «Miscellanea», fasc. 19, rapporto di Sicuro al soprintendente generale di Salute (13 settembre 1822). Riportato in A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 143n.

³³ A. Buccaro, *Opere pubbliche...*, cit., pp. 128, 192n.

³⁴ Cfr. G. de Fazio, *Sistema generale dell'architettura de' lazaretti*, Napoli 1826; A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 144.

³⁵ ASNa, *Ponti e Strade*, 1ª serie, b.ª 893, f.º 13144, rapporto di de Fazio a de Rivera (31 maggio 1832); *ivi*, 2ª serie, b.ª 1033, rapporto di de Fazio a de Rivera (1 novembre 1832). Cfr. A. Buccaro, *Opere pubbliche...*, cit., pp. 81-82n, fig. 32.

³⁶ In calce al disegno si legge la seguente annotazione: «(N.B.) Questa pianta è ricavata da un materiale esistente nel Reale Ufficio Topografico alla scala dell'1/4000, che eseguito per uso della Direzione Generale de' Ponti e strade non doveva contenere gli oggetti la cui posizione fosse dipendente dallo scandaglio. Gli scandagli e note relative sono state copiate dall'originale del Sig. r Tenente di Vascello D. Mario Patrelli trasmesso a questo Reale stabilimento dal Ministero di Guerra e Marina in esecuzione degli ordini sovrani. Marzo 1838. Dal Reale Ufficio Topografico».

³⁷ *Rapport sur l'établissement d'un bassin de construction ou forme dans l'ancien Port de Misenne, ainsi que d'un Entrepôt pour les marchandises, et d'un Departement Maritime*. BNN, *Palatina*, banc. V 54^{bis}.

³⁸ Alla metà del Cinquecento lo scalo era ritenuto «il maggiore di queste parti e dista otto miglia da Napoli». Cfr. *Relazione della Real Camera della Sommara del 6 maggio 1539*, in lingua spagnola, pubblicata in N. Cortese, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LIV, 1929, pp. 64 ss.

³⁹ R. Anzecchino, *op. cit.*, p. 246.

⁴⁰ ASNa, *Consulte della Sommara*, b.ª 47, ff. 142v-144v, 13 novembre 1643, riportato in A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 136.

⁴¹ «A' 2 miglia di Maremorto vi è la città di Baia, la quale ha un buonissimo porto tanto per navi, che Galere, et ordinariamente le navi vanno a rimeggiare in fuori del castello con legar i loro capi in terra, le galere però vanno in dentro via di certo seccano, e le navi però particolarmente grosse per esser fuori d'insulto hanno fatica e bisogna usare ogni maggior diligenza». BNN, *Manoscritti*, XII D 58, ff. 60-61, riportato in A. Buccaro, *I porti flegrei...*, cit., p. 136.

⁴² Cfr. G. Simoncini, *op. cit.*, pp. 25-26, dove l'a. cita l'opera di G. D'Ancora, *Della Economia fisica degli antichi nel costruire le città*, Napoli 1796, che ritiene «forse la prima esposizione sulla storia dei porti antichi». A p. 198, «Riferendosi al litorale di Baia, l'autore ricorda che in età romana “non si mancò di trarre profitto de' laghi ne' crateri vulcanici prossimi al mare per formarne de' comodi arsenali, come del nostro lago d'Averno abbiam veduto farne”. Con il termine arsenale egli precisa di intendere un luogo “destinato a conservare le navi, non incluso il cantiere [...] ed i magazzini”. Tale definizione comportava riferimenti ad esigenze militari, giacché solo in questo caso si giustificava una simile destinazione. Si può immaginare che il D'Ancora pensasse di ripristinare l'antico complesso portuale di Baia in base al modello di Ostia, realizzando un porto esterno lungo il litorale, un canale di collegamento aperto sul fondo di esso, ed un porto interno in corrispondenza del lago».

⁴³ Nel fondo *Carte geografiche* della BNN si conservano due interessanti grafici del Casino reale: *Manoscritti*, b.ª 28 (62 e 5^c 90).

⁴⁴ Tra questi, si ricordano: D. A. Parrino, *Di Napoli il seno cratere esposto agli occhi e alla mente dei Curiosi, descrivendosi in questa seconda parte le Ville, Terre e Città che giacciono all'intorno dell'uno e l'altro lato dell'Amenissima Riviera del suo golfo...*, Napoli 1700; G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie...*, Napoli 1703; V. Coronelli, *Teatro della Guerra*, XII vol., *Regno di Napoli*, 8°, Napoli 1707. Sulla storia iconografica di Castellammare si veda G. Musto, *La città di 'Castrum maris de Stabia' nelle vedute del XVIII e XIX secolo*, in C. De Seta, A. Buccaro, a cura di, *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli 2006, pp. 303-325.

⁴⁵ C. Vanacore, B. D'Antonio, *Il cantiere navale di Castellammare di Stabia*, Castellammare di Stabia 1995, p. 12.

⁴⁶ «Un vasto arenile situato appena fuori le mura della città e già utilizzato dai locali mastri d'ascia, la presenza in loco della dimora reale di Quisisana, che avrebbe consentito ai sovrani di seguire personalmente l'andamento dei lavori, la possibilità di sfruttare il legname dei sovrastanti boschi e, non ultimo, l'esistenza di un porto capace di assicurare il trasporto dei legnami via mare». *Ibidem*.

⁴⁷ J. P. Hackert, *Castellammare all'alba*, 1782. Caserta, Palazzo Reale. J. P. Hackert, *Il cantiere di Castellammare*, 1789. Caserta, Palazzo Reale.

⁴⁸ «Recintato infatti l'arenile, si trasformò l'annesso monastero dei Carmelitani, risalente al 1605, in Bagno Penale per potervi alloggiare i Servi di pena (galeotti) da impiegare nei lavori pesanti, e fu ampliata, altresì, una vetusta fabbrica di cristalli, posta nelle immediate vicinanze, per destinarla ad alloggio ufficiali; si costruirono, inoltre, nuovi e più magazzini da utilizzare per deposito della pece, necessaria alla catramatura degli scafi, per la

stagionatura dei legnami e per la produzione dei cordami; in quella occasione furono realizzate anche delle vasche – alimentate dalle acque minerali delle vicine sorgenti – nelle quali immergervi il legname allo scopo di migliorarne le caratteristiche tecniche; accanto ai preesistenti scali volanti fu infine costruito anche uno scalo fisso con relativo avantiscalo». C. Vanacore, B. D'Antonio, *op. cit.*, p. 13.

⁴⁹ Alla planimetria è riferito un documento in cui si propongono due diversi siti per lo stoccaggio del legname. BNN, *Palatina*, banc. V 132^{a-b}.

⁵⁰ Tra i dipinti che celebrarono questi eventi va ricordato quello di J. P. Hackert, *Castellammare di Stabia nel momento che si varava il Vascello detto la Partenope a di 16 agosto 1786*, 1787. Caserta, Palazzo Reale.

⁵¹ A.L.R. Ducros, *Varo del vascello Archimede*, 1795 ca. Losanna, Musée Cantonal Des Beaux-Arts.

⁵² C. Vanacore, B. D'Antonio, *op. cit.*, p. 17.

⁵³ *Ibidem*. Dell'intensa attività progettuale svolta durante il decennio francese anni si conservano numerose testimonianze cartografiche nel fondo *Carte geografiche* della BNN: G. D'Alessio, *Pianta del porto e rada di Castellammare*, 1807, BNN, *Manoscritti*, b.^a 29^A (66; *Pianta della casa così detta officina del porto coll'indicazione del progetto per stabilirsi la manutenzione di marina*, 1812, BNN, *Manoscritti*, b.^a 28 (34; *Pianta della città, porto e rada di Castellammare colle sue adiacenze*, 1812, BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^A (10. Altri grafici riguardanti le fortificazioni sono alle b.^e 30 (3; 30 (19; 30 (30; 25^B (139; 25^A (105; b.^a 19 (3).

⁵⁴ Si ricorda ad esempio, di A. Vianelli, *Marina di Castellammare*, 1827 ca. L'immagine, che mostra in primo piano uno scorcio del fortino realizzato nel 1795, fu inserita nei *Souvenirs Pittoresques de Naples et ses Environs*, pubblicati da Cuciniello e Bianchi a partire dal 1827.

⁵⁵ Si ricordano, fra gli altri: A. Senape, *Cattedrale di Castellammare*, 1829-1844, Napoli, collezione privata; A. La Volpe, *Duomo di Castellammare*, metà del XIX secolo, Napoli, collezione privata; G. Gigante, *Mercato a Castellammare*, 1840 ca., Sorrento, Museo Correale.

⁵⁶ Agli ultimi anni del regno di Ferdinando I ed a quelli di Francesco I risalgono altri grafici, di interesse prevalentemente documentario, custoditi nel fondo *Manoscritti* della BNN, b.^e 5^C (80; 5^C (89; 5^C (91; 5^D (31; 5^D (40; 5^D (55; 5^D (59; 25^B (116).

⁵⁷ Nel 1838 il sovrano ordinò anche la trasformazione della *Cristalleria* in palazzo succursale della residenza di Quisisana, divenuta ormai insufficiente per accogliere tutti i membri della Real Casa ed il loro seguito. Altre interessanti testimonianze delle iniziative promosse durante il regno di Ferdinando II sono fornite da alcuni disegni contenuti nel fondo *Carte geografiche*: *Pianta di dettaglio del primo tratto della nuova strada da Castellammare a Porticarello*, 1833, BNN, *Manoscritti*, b.^a 28 (38; *Pianta ed elevato del nuovo cantiere mercantile compreso tra la fabbrica delle pelli e il forte Eblè, da costruirsi gli edifici dal comune di Castellammare, e nel caso vi saranno censuari sarà espressamente ingiunto di dover fabbricare uniformemente al presente progetto*, 1840, *ivi*, b.^a 23 (10; *Pianta topografica del terreno da Quisisana a Pozzano con la designazione di una nuova strada che dal Casino Reale per Pozzano conduce a Castellammare*, 1841, *ivi*, b.^a 28 (23. Non sono state invece rintracciate nella raccolta Palatina, nè in quella delle Carte geografiche, altre due carte segnalate nell'inventario della Biblioteca della Real Casa: Raimondo Pedone, *Pianta del porto di Castellammare*, 1844; Benedetto Marzolla, *Carta catastale di Castellammare*.

⁵⁸ Un acquerello di G. Gigante della metà del XIX secolo, *Il golfo di Castellammare da Quisisana* (Napoli, Accademia di Belle Arti) mostra in primo piano l'articolato complesso edilizio della Casina Reale, protetta da una massiccia cinta muraria, e la torre angioina situata nel vasto parco a terrazze. Sullo sfondo, l'ampia insenatura del golfo ed il Vesuvio. Nella coeva *Veduta del Casino Reale di Quisisana e del Vesuvio*, di G. Carelli (Napoli, Palazzo Reale), il punto di vista situato sui colli del Sito Reale consente di inquadrare nello splendido scenario naturale la dimora detta già in epoca angioina *Domus de loco sano*, acquistata dal duca Ottavio Farnese e trasformata in luogo di delizia da Carlo di Borbone per soddisfare la sua passione venatoria. Risale al 1840 ca. la *Veduta di Castellammare di Stabia*, di G. Gigante, dove il porto è nitidamente raffigurato in lontananza, mentre in primo piano si vedono i ruderi del castello e, sulla sinistra, la strada di collegamento con la marina. Nella litografia *Castellammare*, ottenuta da un disegno di P. Benoist, del 1846 ca., il punto di vista prescelto sulla collina di Pozzano consente di raffigurare i Cantieri navali in tutta la loro estensione.

⁵⁹ A. Gigante, *Castellammare di Stabia*, 1845; A. Gigante, *Castellammare*, 1845; A. Gigante, *La Fontana dei Meloni*, 1845.

⁶⁰ C. Vanacore, B. D'Antonio, *op. cit.*, pp. 19-24.

⁶¹ Cfr. A. Buccaro, *Opere pubbliche...*, cit., pp. 33-90; F. A. Fiadino, *I porti delle province pugliesi fra Settecento e Ottocento*, in G. Simoncini, *op. cit.*, pp. 195-205.

⁶² «Tra gli inizi degli anni '40 e la fine degli anni '50 circa vennero elaborati i progetti, ed avviati i relativi lavori, nei porti di Trani, Bisceglie, Barletta, Bari, Taranto, e furono intrapresi i primi studi per il restauro del porto di Brindisi;

contemporaneamente si provvede anche a potenziare il sistema dei lazzaretti lungo la costa, mediante la costruzione di quelli di Brindisi, Barletta e Gallipoli». *Ivi*, pp. 205-206. L'interesse del governo era rivolto soprattutto ai porti 'granari', funzionali all'approvvigionamento della capitale: oltre a quelli pugliesi, Carlo promosse «lavori di miglioramento anche a Crotone e Girgenti. *Ivi*, pp. 213-223.

⁶³ Sulle scelte del sovrano esercitò una notevole influenza il ministro P. M. Doria (1662-1746), favorevole all'exportazione della produzione agricola e manifatturiera del regno attraverso gli scali più idonei, che egli stesso indicava nel suo trattato: «Questi, per mio avviso, sarebbero i tre seguenti: quello di Brindisi, quello di Taranto, e quello di Napoli; e ciò perché il porto di Brindisi comunica facilmente con Venezia; quello di Taranto col Levante, cioè con Smirne e con Costantinopoli; e quello di Napoli col Ponente, cioè con Livorno e con Genova, con la Francia e con la Spagna». P. M. Doria, *Del commercio del Regno di Napoli*, 1740, f. 32 a, in E. Vidal, *Il pensiero civile di Paolo Mattia Doria negli scritti inediti*, Milano 1953, p. 98. G. Simoncini, *I porti...*, cit., p. 19.

⁶⁴ M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, II, Napoli 1904, pp. 93 sgg. pp. 18-19. G. Simoncini, *op. cit.*, pp. 18-19.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 206-213. I consolati, ad eccezione di quello di Napoli, furono chiusi dopo il 1746. *Ivi*, p. 21.

⁶⁶ F. A. Fiadino, *op. cit.*, pp. 220-222.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 223-230.

⁶⁸ «Nei primi anni dopo la Restaurazione, i traffici marittimi furono notevolmente danneggiati dai gravosi trattati commerciali stretti nel 1816 e nel 1817 con la Francia, l'Inghilterra e la Spagna per i quali alle merci trasportate dalle navi di quelle nazioni si accordava la diminuzione di dazio del 10% nei confronti della marina nazionale». G.M. Monti, *Il Mezzogiorno d'Italia nella storia del commercio marittimo medievale e moderno*, «Annali del R. Istituto Superiore Navale», vol. V, fs. I (supplemento), 1936, p. 29». Cfr. A. Buccaro, *op. cit.*, p. 34; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 230n.

⁶⁹ Nel 1819 furono effettuati lavori di manutenzione ordinaria e di cavamento dei fondali nei porti di Trani, Bisceglie, Barletta e Mola, sotto la direzione dell'ingegnere Tommaso Tenore. A. Buccaro, *op. cit.*, pp. 56-68, 84n.

⁷⁰ A. Buccaro, *op. cit.*, p. 88n; F. A. Fiadino, *op. cit.*, pp. 231-238.

⁷¹ N. Ostuni, *Terra di Bari e ferrovie nell'Età Ferdinanda in Puglia (1830-1859)*, «Atti del IV Convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia», Bari, 9-10 dicembre 1983, Bari, Bracciodieta, 1985, pp. 554-555; A. Buccaro, *op. cit.*, p. 66.

⁷² A. Buccaro, *op. cit.*, pp. 56-68; F. A. Fiadino, *op. cit.*, pp. 245-259.

⁷³ Dell'opera del Pacichelli esistono varie copie presso la Sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli. Per la figura di Francesco Cassiano de Silva si veda G. Amirante, M. R. Pessolano, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli 2005, dove sono analizzati i suoi inediti atlanti.

⁷⁴ Si riporta quella concernente Taranto in Terra d'Otranto: «La rocca che vi predomina le statue trofei / come vuole Stradone / rapiti da Cartaginesi e da Romani, il suo teatro vicino alla Porta, il Ginnasio in Foro e l'artificioso colosso di bronzo sarebbero bastantemente a congetturare la sua antichissima antichità, quando quasi ogni geografo non ne stimassero fondatore Tarante figliuol di Nettuno, ingrandita poi dai Landemonii, all'ora che scacciatine gli abitatori vi fermarono il piede. Ubbidì a Cesari greci, poscia fatta Principato de primogeniti de Re di Napoli, de Balzi e degli Orsini terminò nella Reale soggezione de Monarchi Cattolici, sotto il di cui augusto Manto hoggi riposa. Sembra al presente questa Città una grossa Terra, mentre si scorge molto ristretta dalla sua passata ampiezza, chiusa in penisola da tre lati dal Mare, col ben munito castello, e Porto però grande e sicuro, ma capace di pochi navigli per trovarsi pieno de sassi. Vien partito in grande e picciolo il Mare comprendendo questo due isole deliziose, abitate solo da conigli dove si pescano Ostriche delicate, et altri vari frutti condotti dal riflusso al Porto. Lorda e diseguale appare nelle sue strade, ma però con buoni Palazzi. Cantasi quando Pontificalmente nel suo Duomo per antico privilegio l'Epistola, e il Vangelo in greco e in latino servito da molti canonici dignità e numerosissimo clero, ricca la congrua del suo Arcivescovo il di cui Pallio per lo più suole imporporarsi, come si scorre nelli ritratti che espone la sua tribuna con molte e preziose reliquie, e particolarmente di S. Cataldo protettore e suo secondo Vescovo. Vi stanno li PP. Gesuiti, Carmelitani, Celestini, Francescani, Brasiliani, Agostiniani, e Cappuccini. Vi è un Monastero di Monache, Spedale e Monte di Pietà. Vasta è la diocesi con otto Casali d'Albanesi di rito greco con molti Benefitti con famiglie nobili in numero di 21 e 1870 fuochi». *Regno Napolitano Anotomizzato*, cit., f. 259, in G. Amirante, M. R. Pessolano, *op. cit.*, pp. 136-137.

⁷⁵ Anche il volume custodito presso la BNN corrisponde alla prima edizione, il cui titolo completo è: *Recueil des principaux plans des ports et rades de la Mer Méditerranée extraits de ma carte en douze feuilles dediee a Monseigneur le Duc de Choiseul, Ministre de la guerre et de la Marine, gravee avec privilege du Roy par son tres humble serviteur Joseph Roux hydrographe du Roy a Marseille 1764*. Sulla figura di Joseph Roux si veda O. Chapuis, *A la mer comme au ciel: Beautemps-Beaupré & la naissance de l'hydrographie moderne (1700-1850)*, Parigi 1999.

⁷⁶ J.C. Richard de Saint-Non, *Voyage Pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicilie*, 5 voll., Paris 1781-86: *Vue de la Ville de Brindes e Vue du Château de Brindes* (vol. III, tavv. 26-27); *Première Vue de la Ville e du Golfe de Tarante prise de la partie du Porte appelée Mare Piccolo e Seconde Vue du Porto de Tarante prise du côté du Marché aux Poissons* (vol. III, tavv. 35 e 36).

⁷⁷ D. Cuciniello, L. Bianchi, *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie*, Napoli 1828 (*Palatina*, banc. III 61¹⁻³): vol. I, tav. 116 (Trani); vol. II, tavv. 101-102 (Barletta), tavv. 107-108 (Brindisi). A. Zuccagni Orlandini, *Regno delle Due Sicilie: domini di qua del faro*, Firenze 1842-45, vol. III, tav. 471 (Trani), tav. 511 (Barletta), tav. 470 (Brindisi).

⁷⁸ B. F. de Bélidor, *op. cit.* Sull'opera si veda anche la scheda di A. Di Biasio in A. Buccaro, F. De Mattia, a cura di, *Scienziati artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà Ingegneria di Napoli*, Napoli 2003, p. 302.

⁷⁹ L. A. de Cessart, *Description des travaux hydrauliques*, Paris 1806-1808. Cfr. la scheda di A. Di Biasio in A. Buccaro, F. De Mattia, *op. cit.*, pp. 302-303.

⁸⁰ Cfr. G. Simoncini, *op. cit.*, p. 26.

⁸¹ All'inizio del secolo il porto era considerato il migliore della provincia: «A' venti miglia incirca per ponente maestro da Bari si trova la città di Barletta, della quale l'ancoraggio è ben più meglio di quello di Bari, ove si ancora secondo il gusto sopra 7, 8, 9 passi di buon fondo [...] e per tramontana due miglia lontano da Barletta vi è una fiumara di buon'acqua». *Nuovo et esattissimo portolano di tutto il mar Mediterraneo, composto dai piloti della squadra delle galere della sacra religione gerosolimitana residente in Malta nell'anno 1707*. BNN, Manoscritto XII-D-58, f. 237r. Cfr. M. R. Perna, V. Savino, F. Seccia, *I progetti*, in AA.VV., *Barletta tra il grano e la sabbia. I progetti per il porto*, Bari 1983, p. 49.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ F. A. Fiadino, *op. cit.*, pp. 205-206.

⁸⁴ A. Buccaro, *op. cit.*, p. 84n: «Nel 1743 gli ingegneri C. Vetromile e G. Tisi avevano progettato un generale nettamento del bacino: si vedano i bei grafici in ASNa, *Processi della R. Camera della Sommaria*, Pand. II, fsc. 163, n. 5».

⁸⁵ C. de Seta, *Hackert*. Catalogo di Claudia Nordhoff, Napoli 2005, scheda pp. 176-177.

⁸⁶ M. R. Perna, V. Savino, F. Seccia, *op. cit.*, p. 56n, figg. 47, 49; F. A. Fiadino, *op. cit.*, pp. 220. Cfr. pure *Pianta del molo e lazzeretto di Barletta*, primo quarto del sec. XIX. BNN, *Manoscritti*, b.^a 27^a (50).

⁸⁷ Cfr. *Parte dell'Isoletta del molo di Barletta con la batteria che su di essa è progettata. 28 ottobre 1812*. BNN, *Manoscritti*, b.^a 27^a (40).

⁸⁸ A proposito del molo isolato, de Fazio scrive: «Questo dalla parte di levante si trova perfezionato; ma dalla parte di ponente non è che una semplice scogliera; e questa parte imperfetta è più della metà. Converrebbe quindi costruirvi la banchetta, e la muraglia come si è fatto nel lato di levante. Poiché la mancanza di questa continuazione di muraglie espone i legni del porto a tutto l'impeto della tramontana, che spesso ne rompe i capi, spingendo le navi sotto il Castello. Or nel continuare la muraglia e la banchetta non converrebbe forse lasciare di tanto in tanto de' trafori per sgomberare quel piano inclinato di sabbie (...)» Amerei similmente che il gomito a farsi verso levante fosse del pari traforato e non pieno». ASNa, *Ponti e Strade*, 2^a serie, fsc. 41, f.^{lo} 5, rapporto di de Fazio a Piscicelli; cfr. A. Buccaro, *op. cit.*, p. 85n.

⁸⁹ ASNa, *Ponti e strade*, 1^a serie, fsc. 357, f.^{lo} 1, e fsc. 401, f.^{lo} 21, docc. varî, aa. 1819-21. Cfr. A. Buccaro, *op. cit.*, pp. 84-85n.

⁹⁰ ASNa, *Ponti e strade*, 1^a serie, fsc. 401, f.^{lo} 1557. Cfr. A. Buccaro, *op. cit.*, p. 84n.

⁹¹ A. Buccaro, *op. cit.*, p. 60.

⁹² ASNa, *Ponti e strade*, 1^a serie, fsc. 745, f.^{lo} 14443, lettera del ministro Santangelo al de Rivera, 21 maggio 1833. Cfr. A. Buccaro, *op. cit.*, p. 87n, ill. 95.

⁹³ L'incarico ai due ingegneri è del 12 aprile 1845; cfr. M. R. Perna, V. Savino, F. Seccia, *op. cit.*, p. 60. Le cinque tavole redatte dagli ingegneri, già in ASNa, *Ponti e strade*, fsc. 1696, sono andate disperse. Di due di esse sono pervenute le copie eseguite nel 1850 dall'architetto Donato Lezzi. Cfr. M. R. Perna, V. Savino, F. Seccia, *op. cit.*, pp. 60-63 e F. A. Fiadino, *op. cit.*, pp. 252-253.

⁹⁴ ASNa, *Ponti e strade*, 1^a serie, fsc. 1563, f.^{lo} 3670, lettera di de Rivera ai due ingegneri, 19 agosto 1843; ASNa, *Ministero dei Lavori Pubblici*, fsc. 323, f.^{lo} 1, rapporto del de Rivera al Ministro Santangelo (25 luglio 1845); cfr. Buccaro, *op. cit.*, pp. 66 e 87n. ASB, *Intendenza, Porti e fari*, b. 29, fasc. 569, *Stato estimativo del progetto redatto dall'ingegnere Lauria* (1847); cfr. M. R. Perna, V. Savino, F. Seccia, *op. cit.*, pp. 60-63, tavv. I-III e figg. 55-57; cfr. pure F. A. Fiadino, *op. cit.*, pp. 252-253. L'idea della struttura in ferro è decisamente moderna: in Italia i primi ponti progettati con questa tecnica sono quelli sul Garigliano (1833) e sul Calore (1836). In M. R. Perna, V. Savino, F. Seccia, *op. cit.*, pp. 63-64 è riportato lo stato estimativo del progetto di Ponte sospeso a fili di ferro per congiungere la spiaggia al lazzeretto, redatto dall'ingegnere Ercole Lauria (1847).

⁹⁵ ASNa, *Ministero dei Lavori Pubblici*, fsc. 323, docc. varî. Cfr. M. R. Perna, V. Savino, F. Seccia, *op. cit.*, p. 61, A. Buccaro, *op. cit.*, p. 87n e F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 254.

⁹⁶ Cfr. F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 254.

⁹⁷ M. R. Perna, V. Savino, F. Seccia, *op. cit.*, pp. 65-82; A. Buccaro, *op. cit.*, p. 87n; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 254.

⁹⁸ Tra le prime piante settecentesche della cospicua cartografia concernente l'importante scalo pugliese, va ricordata la *Pianta del porto di Brindisi* (s.a., inizi sec. XVIII). ASNa, *Piante e disegni*, cart. XXXII, n. 28. Cfr. A. Buccaro, *op. cit.*, p. 67.

⁹⁹ ASNa, *Segreteria di Stato di Casa Reale*, b.^a 864, «Memoria dell'ingegnere di Marina Giov. Buonpiede sulle opere occorrenti per il porto di Brindisi», 3 dicembre 1763; cit. in F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 212n.

¹⁰⁰ Con Ferdinando IV «Le iniziative riguardanti le province tornarono a concentrarsi soprattutto sui porti pugliesi, ponendo attenzione, per la prima volta, anche ad interessi di ordine militare, nati dall'ambizione del sovrano di subentrare alla declinante potenza marittima di Venezia nel controllo dell'Adriatico, ed incoraggiati dalla richiesta di Ragusa di porsi sotto il protettorato del Regno di Napoli. Tali interessi si sarebbero concretizzati nel progetto di riattivare il porto di Brindisi». G. Simoncini, *op. cit.*, p. 23.

¹⁰¹ A. Pigonati, *Memoria del riaprimiento del porto di Brindisi sotto il Regno di Ferdinando IV*, Napoli 1781. La copia del volume oggi conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli proviene dalla Biblioteca della Real Casa.

¹⁰² «Fu esposto da noi al Real Trono lo stato deplorabile della Città di Brindisi con tutte le cause sopra descritte, e per dar riparo all'imminente perita degli abitatori fu progettato un canale con direzione di Greco, e Levante a Ponente Libeccio da prima di 64 palmi di larghezza con quella profondità, che poteva darsegli, e così dare comunicazione dal Porto interiore, ch'era ridotto lago stagnante, al mare del Porto esteriore, e che la materia tratta dai cavamenti servito avesse a colmare le paludi vicine laterali al Canale [...]. Oltre a ciò da noi si propose, che la Palude di Porta di Lecce [...] si fosse colmata con gettarvisi dentro terre tratte da' vicini rialti: il canale di comunicazione, o sia riapertura di bocca del porto interiore, si disse che conveniva arginarlo con passonate, e fascine con due moli della stessa materia tirati in fuori al porto esteriore, formando angoli acuti colle spiagge, acciò trattenuto avessero le arene, ed alghe, che per costa entrar potevano nella bocca del canale; perché resister non dovendo all'urto diretto del mare, ma al solo parallelo corso della corrente dell'esto marino, era sufficiente argine alla poca profondità, colla quale far si poteva il rinnovamento delle acque: le quali cose furono da me disegnate in pianta per la Reale intelligenza». *Ivi*, pp. 18-19.

¹⁰³ Per l'organizzazione dei lavori, la mano d'opera e le attrezzature impiegate, si vedano, *ivi*, le pp. 31 ss. Più avanti lo stesso Pigonati fornisce i dettagli della spesa sostenuta e la data di ultimazione dei lavori: «L'intero importo, a cui sono ascisi tutti i lavori compreso il mantenimento dei servi, della pena, ospedale, quartieri, soldi degl'impiegati, gratificazioni, noleggi, ed ogni spesa, fino al dì 26 di Novembre 1778 è stato di ducati 56.758%. *Ivi*, p. 73.

¹⁰⁴ Lo stato dei luoghi documentato nella planimetria coincide perfettamente con la descrizione delle opere eseguite fino al 28 maggio 1776, quando Pigonati lasciò Brindisi con Vito Caravelli, che aveva partecipato al progetto, per fare ritorno a Napoli, dove relazionò sollecitamente sui lavori eseguiti e quelli ancora da farsi. *Ivi*, pp. 38-39. L'attribuzione all'ingegnere siracusano della planimetria in esame può sostenersi, piuttosto che attraverso la dubbia interpretazione del termine «piano» da lui usato, ricordando la sua diretta responsabilità nell'esecuzione dei lavori e la sua abituale precisione nella redazione dei rapporti. Nel giugno del 1777, al rientro da un nuovo soggiorno brindisino, avrebbe infatti fornito con sollecitudine un nuovo dettagliato resoconto, corredato da disegni: «... giunsi in Napoli, e subito presentatomi al primo Segretario di Stato, e dato conto di quanto da me fino alla mia partenza da Brindisi si era operato, nel seguente giorno baciai le mani de' miei Padroni. Mi applicai a porre in pulito i disegni dello stato in cui era il Porto, del come esisteva dopo i praticati travagli, e del come perfezionar si dovea, regolandomi colle somme assegnate: e già avendoli tutti ridotti in un testo ordinato, ed uniti con una succinta istorica relazione, e col bilancio de' generi esitati da' Regi Magazzini, e colla nota delle spese fatte fino a tutto Maggio; in un libro risultato da tali materie furono da me presentati al primo Segretario di Stato per umiliarli a piedi del Sovrano». *Ivi*, p. 57.

¹⁰⁵ «Si prolungava frattanto il destro lato del canale, formandosi un picciolo molo o alone di pal. 100, fiancheggiato da' pali, e questi conficcati coll'uso de' battipali, giugnevano alla profondità di palmi 10, lasciandoli palmi 4 sopra il livello dell'acqua del mare. Questo alone fu di palmi 20 largo, tutto dal di dentro venne rivestito di fascine, giacché doveva servire per accogliere quelle alghe, che venivano dalle parti di Tramontana, acciò non si fossero intromesse nel canale, ma rimbalzate nell'angolo entrante composto e dalla spiaggia, e dallo alone». *Ivi*, p. 36.

¹⁰⁶ «Tutte le operazioni fatte in Brindisi pel riaprimiento del porto sono stati un canale, che ha unito il porto interiore, col porto esteriore, il cavamento del quale fu per la lunghezza di palmi 2752, largo dal principio del canale stesso palmi 200, e dal mezzo fin dentro largo palmi 160, profondo per tutta la sua lunghezza palmi 19, con le acque secche.

E perché si fosse mantenuto costante questa profondità, e non si fossero intromesse delle alghe, che danneggiato avessero tanto il canale, quanto il porto interiore, furono costrutti due moli nella direzione del canale stesso, secondo il metodo di Vitruvio, l'uno della dritta detto *S. Ferdinando* lungo palmi 800 largo palmi 80, e l'altro detto *Carolino*, lungo palmi 560 e della stessa larghezza. Questo è con direzione di Greco Levante a Ponente Libeccio, qual canale s'è arginato con fabbriche. Si sono colmate le paludi laterali al luogo dove si è formato il gran canale, non meno che la palude detta Porta di Lecce, che corrisponde all'altra parte della città, che ciò, che doveva farsi, come fu ordinato. Quest'opera è della stessa natura di tutte le opere, che si eseguiscano nel mondo, bisognando una dotazione pel suo mantenimento, ma fra i porti, è quello che esige, riguardo ad altri, poco interesse per conservarlo, non necessitando altro, che il pulimento sugli angoli morti, che sono i luoghi dove l'arte ha fatto sì che si depositassero le alghe: piccoli ripari, che occorrer possono alle fabbriche, e spezzamento lungo il lido del porto interiore; ed aver una cura serissima affinché le favorre dei bastimenti che vengono a caricare si gettassero fuori del porto esteriore al di là delle isolette dette Petagne, e calcolando con ogni economia, avendo riguardo a qualche straordinario male, ascenderà il mantenimento del fatto alla somma annuale di docati tremila compresi i soldi di tutti gl'impiegati. Dal giorno 26 novembre 1778 da che io consegnai il porto all'alfiere ingegnere d. Pietro Galdo, fino a 10 agosto del corrente anno 1881, le opere fatte non han sofferto minimissimo danno. Il fondo si è mantenuto costante, maggiore di quanto fu ordinato». In nota si specifica che: «Il progetto approvato da S. M. fu di farsi il canale profondo palmi 16 e si eseguì maggiore acciò nell'uguagliarsi li cavamenti non restasse minore de' palmi 16 ordinati; e dalle prove fatte di cavamenti in più luoghi mi sono accertato che può al meno profundarsi fino a palmi 30. La lanterna dovrebbe situarsi nel cavaliere del forte di mare». *Ivi*, p. 74. L'annotazione riguardante la possibilità di approfondire il canale fino a 30 palmi, riportata anche nella pianta in esame (BNN, *Palatina* VI 51⁽⁶⁾), ne conferma la derivazione da un originale del Pigonati. Poco credibile risulta invece la misura della larghezza, rispettivamente 200 e 160 palmi nella parte più larga ed in quella più stretta: alla fine di maggio del 1777, infatti, «fu terminata l'arginatura del canale, la larghezza del quale ascendeva a palmi 100 nella parte che univa al porto interiore, e 116 a 200 canne di lunghezza» (*ivi*, p. 54) e nel resoconto del prosieguito dei lavori non si fa alcun riferimento all'eventualità di allargarlo ulteriormente. Soltanto con il successivo intervento del Pollio si sarebbero raggiunte le dimensioni di 200 e 160 palmi, nei due rispettivi tratti; cfr. il dispaccio inviato da G. Acton al sotto intendente di Brindisi, Nicola Vivenzio, il 20 ottobre 1789, riportato in *Determinazioni di Sua Maestà il Re Nostro Signore per lo porto di Brindisi*, Napoli, 1790 [BNN, 153-D-10 (17)], p. 2.

¹⁰⁷ Al Pigonati si potrebbe attribuire anche la *Pianta del porto di Brindisi* (sec. XVIII), in ASNa, *Piante e disegni*, cart. XXXII, n. 28bis. Cfr. A. Buccaro, *op. cit.*, p. 86n.

¹⁰⁸ La legenda del *Prospetto della Città di Brindisi*, compreso nella *Topografia della Città di Brindisi* [BNN, *Manoscritti*, b.^a 5^c (24)] ci informa che il canale, aperto da Cesare per creare un nuovo passaggio dopo aver ostruito quello preesistente, fu successivamente ampliato da Carlo I e Carlo II d'Angiò per consentirvi la navigazione; nel 1793 esso fu oggetto di manutenzione ed ai suoi lati furono realizzate due scogliere.

¹⁰⁹ Al lucroso progetto della semina delle chioccioline nere, approvato dal sovrano, l'ingegnere siracusano dedica ampio spazio nella sua memoria. Cfr. A. Pigonati, *op. cit.*, pp. 70-71.

¹¹⁰ *Determinazioni...*, *op. cit.*, p. 1.

¹¹¹ Sulla figura del Pollio, nato a Napoli nel 1859, si veda M. G. Pezone, *Carlo Pollio "ingegnere idraulico": da erede dell'esperienza tecnica vanvitelliana a precursore dell'ingegnere del Corpo di Ponti e Strade*, in Luigi Vanvitelli *Millesettecento-Duemila*, a cura di A. Gambardella, Caserta 2005, pp. 529-545.

¹¹² Il prolungamento del canale attraverso la realizzazione di due scogliere era stato già suggerito dal Pigonati nella parte conclusiva della sua memoria. Cfr. A. Pigonati, *op. cit.*, p. 76.

¹¹³ *Determinazioni...*, *op. cit.*, pp. 1-3. Cfr. anche F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 216n.

¹¹⁴ All'inizio degli anni '90 erano abbastanza frequenti i monitoraggi del porto di Brindisi, come testimonia la planimetria dello *Stato del fondo attuale del canale di Brindisi nel mese di agosto anno 1792*, in BNN, *Manoscritti*, b.^a 29^s (42).

¹¹⁵ Il progetto del lazzeretto, che non era previsto nell'incarico inizialmente conferito al Pollio, deve tuttavia essergli ascrivito: «Sventuratamente anche il Pollio commise i suoi errori [tra cui] la prolungazione dei moli, e l'edificazione del lazzeretto. Il modo e il luogo, in cui questo lazzeretto fu costruito, dimostrarono chiaramente come il Pollio fosse affatto digiuno di conoscenze tecniche intorno agli stabilimenti quaranteneri. È tradizione che Ferdinando – non si sa se per ischerzo o per ironia – abbia qualificato questo lazzeretto come una "guantiera", nella quale la chiesa o cappella rappresentava la zuccheriera e i casotti, simmetricamente disposti di fronte ad esso, e separati l'uno dall'altro, figuravano le tazze. Questo lazzeretto serve ora per l'ufficio di porto; e le modificazioni, che in seguito vi si fecero, hanno fatto scomparire la forma della "guantiera"». F. Ascoli, *La storia di Brindisi scritta da un marinaio*, Rimini 1886, p. 373; cfr. anche F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 216n.

¹¹⁶ A. Pigonati, *op. cit.*, p. 10.

¹¹⁷ Cfr. in proposito R. K. Murdoch, *Gallipoli, Brindisi e Taranto in un inedito rapporto militare degli anni 1807-1808*, «Archivio Storico Pugliese», a. 1970, p. 292; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 224.

¹¹⁸ Una sintetica ma efficace descrizione dello stato del porto e delle fortificazioni è contenuta nel rapporto redatto, per ordine del re Giuseppe Bonaparte, dal capitano Clermont Tonnerre il 18 novembre 1807; cfr. R. K. Murdoch, *op. cit.*, pp. 296-298. L'anno successivo, con lettera del 22 ottobre 1808, il capitano Bonelli propone al generale Campredon la costruzione di un lazzeretto sporco; ASNa, *Direzione Generale di Ponti e Strade*, I serie, fsc. 317, fs. 25; una delle due tavole allegate al documento, recanti l'individuazione dei siti, è riportata in F. A. Fiadino, *op. cit.*; cfr. *ivi*, p. 226 e fig. 98. Sempre del 1808 è una *Pianta della Munizione della Piazza di Brindisi. Projet pour l'établissement d'une manutention a Brindisi en 1808*; BNN, *Manoscritti*, b.ª 5^c (30).

¹¹⁹ Il decreto è del 17 giugno 1809. Cfr. G. Carelli, *op. cit.*, p. 10 (l'esemplare del saggio consultabile presso la BNN proviene dalla Biblioteca della Real Casa); F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 223.

¹²⁰ Nel febbraio del 1787, due anni dopo l'istituzione del Corpo d'Ingegneri Idraulici al quale apparteneva, Vincenzo Tirone, insieme al tenente Giacomo Dillon e agli altri due alfieri Francesco Piscicelli e Francesco di Costanzo, fu inviato in Francia per uno *stage*, che prevedeva una parte teorica presso l'*École des Ponts et Chaussées*, sotto la direzione di Perronet, e sopralluoghi ai più importanti porti francesi. I giovani ingegneri napoletani visitarono il porto di Brest, dove erano in fase conclusiva le opere iniziate nel 1786, e quello di Cherbourg, dove dal 1780 erano in corso i lavori progettati dall'ingegnere Luois Alexandre de Cessart (1719-1806), Ispettore Generale di *Ponts et Chaussées*, per la costruzione di un frangiflutti "sperimentale". M. G. Pezone, *op. cit.*, p. 530.

¹²¹ *Rapporto del Tenente Colonnello del Genio Tirone al Sig. Generale di Divisione Campredon, Comandante in Capo il Corpo del Genio, sul bonificazione del Porto della Città di Brindisi, dei terreni che l'avvicinano, e su di uno Stabilimento in questa Città di un Bagno per custodia di duemila Condannati*, Brindisi, 17 marzo 1811, BNN, *Manoscritti*, Biblioteca Provinciale, n. 19 (1). Nello stesso fondo si conservano anche: *Memoria militare ragionata su la Puglia, e piazze fortificate, che vi esistono*, firmata da Domenico Colella, *ivi*, n. 19 (2); *Rapporto da servire di preliminare al risultato delle riconoscenze eseguite dalla Commissione delle Piazze della Puglia, volendosi mettere in perfetto stato di difesa* (Barletta, 2-IV-1828, Francesco Ferrara. *ivi*, n. 19 (6); *Lettere d'ufficio del direttore gen. del Genio Luigi Bardet di Villanova al cap. del Genio Domenico Coltella, riguardanti le piazze forti di Puglia*, tutte datate 1828, *ivi*, n. 19 (7).

¹²² *Rapporto del Tenente Colonnello...*, cit., p. 4.

¹²³ «Il passato Governo nell'anno 1775 incaricò il Pigonati ed il professore di Matematica Caravelli, uomini distinti, ed il primo di molta esperienza, di fare un progetto di quelle opere, che eglino credeva le più proprie pel bonificazione del Porto di Brindisi. L'idea governativa fu estremamente lodevole, ma i mezzi che accordò non furono in proporzione dei bisogni, ed a queste circostanze soprattutto si deve attribuire la maggior parte delle imperfezioni delle opere eseguite da entrambi cotesti soggetti, che meritatamente godevano della pubblica opinione. Il progetto fu approvato dal Governo, ed i lavori furono eseguiti negli anni 1776, 77, 78 quasi tutti dal solo Pigonati, che ne fu il Direttore [...]. Non vi è dubbio che colla somma di d.ti 57mila circa ottenere non si potevano de' grandi risultati, in una operazione di simil fatta, e non si può negare che Pigonati l'abbia spesa colla più rigorosa economia, ma non è stata tutta utilmente impiegata? Io credo di no, e forse la metà poteva esserlo meglio. L'incarico ch'egli ricevuto avea dal Governo, come si rileva chiaramente dalla sua memoria, era limitato al bonificazione dell'aria della Città, e di ridurre il Porto a ricevere ogni sorta di bastimento mercantile, ma se era suscettibile di divenire un Porto di Guerra perché mai con delle opere stabili privare lo stato di questo vantaggio? La di lui commissione qual ch'essa si fosse, dovea essere sempre preceduta da quelle operazioni che del tutto furono trascurate, e che solo potevano decidere la questione, se oltre del Porto Mercantile a Brindisi si poteva ancora ottenere uno Stabilimento di Guerra, e nel caso, che questa possibilità poteva aver luogo, i lavori dovevano esser limitati, ma non dovevano recar nocumento agli altri, che avrebbero potuto eseguirsi quando le circostanze l'avessero permesso». *Ivi*, pp. 6-7.

¹²⁴ «Una delle principali cure di un Direttore dei lavori del Porto di Brindisi esser deve quella di diminuire i depositi delle acque, che scolano nel Porto, ma questa diminuzione si ottiene con dei Regolamenti di Polizia, coi quali si proibisce ai particolari di gettare le immondizie nelle strade, e col ridurre queste in buono stato. Se Pollio invece di costruire cotesti inutili recipienti, ne avesse impiegata la spesa a livellare, e selciare parte delle vie della città, avrebbe ottenuto se non in tutto, almeno in parte l'intento». *Ivi*, pp. 10-11.

¹²⁵ *Ivi*, p. 11.

¹²⁶ «Perché le opere per migliorare il Porto di Brindisi adempiano l'oggetto, egli è importante prima di ogni altro determinarlo. Ma per ciò fare è indispensabile di levare una Pianta esatta del Porto, e della rada sino all'Isola Pedagne colla scala di un centimetro per due decimetri e di un pollice per 27 tese o di un oncia per canne 20.6.8,

ch'è quella del Piano Direttore di una Piazza, prescritto dall'ordinanza del 1776, Tit. V, art. 14°. In questa è necessario che vi siano notati con ogni esattezza la linea dell'acqua alta nelle massime escrescenze, e quella della bassa al massimo decremento, i scandagli tutti per linea parallela, ne' siti, i più importanti, e specialmente nel Canale per dove passano i Navigli, e ne' luoghi ove si trovano i bassi fondi debbano essere rilevati alla distanza di 5 canne, per aversi con esattezza la linea del canale valicabile dai vascelli di alto bordo, e la configurazione dei bassi fondi. Sarà forse anche necessario di levare delle piante particolari di questi siti con una scala più grande, ed i scandagli dovranno stabilirsi ad una distanza minore delle canne 5: negli altri luoghi non si potranno poi prendere ad una distanza di canne 10: varie esperienze si faranno per determinarsi la diversa qualità dei fondi del Porto, e della Rada, che si noteranno sulla Pianta». *Ivi*, pp. 11-12. Il costo della pianta, 2000 ducati, viene inserito dal Tirone nel preventivo della spesa necessaria per la realizzazione del suo progetto. *Ivi*, p. 22.

¹²⁷ *Ivi*, p. 12.

¹²⁸ «... i lavori più urgenti, che dovrebbero eseguirsi nel Porto Mercantile, e gli altri, che non possono nuocere a quello di Guerra. Il Canale dell'imboccatura della Rada, non essendo che palmi 7 di profondità il primo lavoro, che dovrebbe farsi sarebbe di ridurlo da per tutto, per mezzo di cavamenti alla profondità di palmi 18, si avrà cura di lasciare uno spazio di palmi 12 almeno, lungo le Banchine, ed alle ripe si farà la scarpa, che abbia la base non minore di una volta, e mezza l'altezza. Nei due seni verso la Rada, che nascono dal prolungamento del Canale stabilir si dovrebbero pure nel tempo stesso i cavamenti per ridurre la spiaggia, com'era prima dell'apertura del Canale; si potranno in seguito riserbare quando sarà deciso sulla possibilità di avere a Brindisi uno stabilimento di Marina Militare i lavori i più grandi nel Canale, ed analoghi alla circostanza. Nel destro seno del Ponte piccolo destinato per la Marina Mercantile si dovrà eguagliare il fondo a palmi 18 di altezza di acqua sino alla distanza di canne 300 dal Canale. Per quanto grande sia il commercio, che potrà farsi a Brindisi tutti i Bastimenti potranno esser contenuti in questo spazio, ma quando poi fosse necessario d'ingrandirlo potrà successivamente estendersi maggiormente. Dai pochi scandagli notati in alcune piante, sulla di cui esattezza non saprei quanto fondar si possa, ho rilevato che un simile lavoro non sarebbe di molta conseguenza». *Ivi*, p. 12.

¹²⁹ *Ivi*, pp. 14-16.

¹³⁰ *Ivi*, pp. 16-18.

¹³¹ *Ivi*, pp. 18-20. I suggerimenti del Tirone furono in gran parte ascoltati, come dimostra la redazione di numerosi progetti di riuso degli ex conventi, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, tra cui si segnalano: *Pianta e profili dell'espulso convento degli Agostiniani nella Piazza di Brindisi, progettato per ospedale militare per 200 ammalati*, 1811 [BNN, *Manoscritti*, b.^a 27^B (20)]; *Pianta e profilo dell'espulso convento del Carmine nella Piazza di Brindisi, progettato ad uso di ospedale per cento, e cinquanta forzati*, 1812 [*Ivi*, b.^a 27^A (80)]. *Pianta dell'ex convento dei Teresiani nella Piazza di Brindisi*, 1814 [*Ivi*, b.^a 27^B (28)].

¹³² *Rapporto del Tenente Colonnello...*, cit., pp. 20-26.

¹³³ Con i decreti del 15 e 31 luglio 1813 la cura dei porti commerciali era stata affidata al Corpo di Ponti e Strade, mentre con quelli del 3 settembre e del 14 ottobre 1813 i porti di Manfredonia, Brindisi, Taranto e Tremiti erano tra quelli dichiarati porti militari, restando quindi di competenza del Ministero della Marina e della Guerra. Cfr. G. Carelli, *op. cit.*, p. 10; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 227.

¹³⁴ Si ricordano, ad esempio, le seguenti carte: *Pianta del porto del forte di mare della Piazza di Brindisi*, inizi sec. XIX [BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^A (86)]; Pietro Venditto, *Pianta delle forti nuovo e vecchio di mare di Brindisi*, 1817 [*Ivi*, b.^a 5^C (20)].

¹³⁵ Dopo un primo incarico conferito nel 1825 al de Fazio, che non fu espletato poiché il bacino era ancora di pertinenza del Genio, nel 1828 il de Rivera affidò all'ingegnere provinciale Lorenzo Turco il compito di redigere un nuovo progetto di spurgo del porto. A. Buccaro, *op. cit.*, pp. 64 e 86n.

¹³⁶ Cfr. A. Massafra, *Campagne e territorio nel Mezzogiorno fra Settecento e Ottocento*, Bari, 1984, p. 279, cit. in F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 239.

¹³⁷ Cfr. F. Ascoli, *op. cit.*, p. 414: «La consulta generale riconobbe fondato e giusto l'allarme dei brindisini. Ferdinando II, con rescritto reale, in data 10 novembre 1834, nominava una commissione con ordine si recasse a Brindisi, ispezionasse la località e, mercé i lumi e l'assistenza della commissione locale incaricata della bonifica, tenendo presente i rapporti del principe di Cervati, il progetto del colonnello Tirroni, l'ineseguito controprogetto del colonnello Santi Ferdinando, e i lavori del Pollio e del Pigonati, compilasse un progetto definitivo, il più utile sotto il triplice aspetto politico, militare e commerciale». Cfr. pure F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 240.

¹³⁸ L'onere economico delle principali opere pubbliche, dopo la Restaurazione, era stato trasferito dal tesoro statale alle casse provinciali. Cfr. J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno borbonico (1815-1860)*, Bari 1979, p. 174; A. Buccaro, *op. cit.*, p. 56.

¹³⁹ Cfr. C. Afan de Rivera, *op. cit.*, vol. I, p. 245; G. de Fazio, *Osservazioni sul ristabilimento del Porto e sulla bonifi-*

cazione dell'area di Brindisi, L'Aquila 1833, pp. 12 ss.; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 240; A. Buccaro, *op. cit.*, p. 66.

¹⁴⁰ A sostegno del restauro dell'antico bacino furono pubblicati i seguenti testi, tutti presenti nella Biblioteca della Real Casa: G. Monticelli, B. Marzolla, *Difesa della città e del porto di Brindisi*, Napoli 1832; F. A. Monticelli, *Terza memoria in difesa della città e de' porti di Brindisi*, Napoli 1833; F. A. Monticelli, *Esame critico delle osservazioni sul ristabilimento del porto e sulla bonificazione dell'aria di Brindisi date in luce dal sig. Giuliano de Fazio*, Napoli 1834. Sull'argomento, si vedano altresì i seguenti contributi: A. Maiuri, *Delle opere pubbliche del Regno di Napoli e degl'ingegneri preposti a costruirle. Discorso*, Napoli, 1836; D. Cervati, *Per la stabile ristaurazione del porto di Brindisi*, Napoli 1843; F. de Luca, *Considerazioni generali sulla costruzione de' porti. De' porti sulla costa italiana dell'Adriatico: e particolarmente de' porti di Brindisi e di Gallipoli*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», a. 1853, f.^{lo} XCVII; F. Briamo, G. Cavaliere, *Brindisi, il canale Pigionati*, Galatina, Salentina, 1972.

¹⁴¹ La commissione stabilì che l'interrimento del porto dipendeva dalle seguenti cause «1° l'opera di Cesare per costruirne la bocca; 2° la nave sommersa dal principe di Taranto; 3° la sabbia proveniente dalla parte esterna del mare; 4° le valli superiori a Ponte piccolo e a Ponte grande; 5° le colline che circondavano il porto esterno; 6° le sozzure che vi butta la città; 7° le alghe che vi sono trasportate e quelle che vi crescono; 8° l'abbandono in cui venne lasciato per secoli e secoli». Il progetto di recupero prevedeva: «1° aprirsi un altro canale di comunicazione che avesse un angolo di 11° 15' verso nord con quello di Pigionati, e fosse diretto per NE ¼ Nord. Questo canale doveva essere fatto a forma di imbuto, aperto di più dalla parte del porto interno [...] 2° costruire una solida banchina dalla Sanità fino alla casa Monticelli per lo sviluppo di canne 357; e doversi in seguito fare la banchina, da una parte, fino sotto al Castello di terra, e dall'altra fino allo spuntone 3° stabilire tre fanali [...] sulla punta di Capo Gallo [...] sull'isola delle Pedagne [...] sul Forte a mare 4° demolirsi a forza di mine la secca del Fico 5° munire di una scogliera il piede della costa Euacina 6° escavare i due seni fino a 6 p. al di sotto del livello della bassa marea 7° rialzare il suolo a Ponte piccolo e Ponte grande e incanalare le acque in quei luoghi 8° stabilire delle vasche depuratrici per far arrivare l'acqua pulita al mare 9° adibire alla pesca il fiume grande 10° colmare il fiume piccolo 11° mantenere la profondità del porto mediante continue escavazioni 12° colmare a poco a poco la laguna dell'agro brindisino». F. Ascoli, *op. cit.*, pp. 421 ss.

¹⁴² «Finalmente, nell'aprile del 1835, un raggio di luce illuminò e sparse le tenebre che avvolgevano i lavori compiuti dalla Commissione. Sorse all'orizzonte un astro benefico che ridonò ai brindisini la speranza dei giorni più lieti. Ferdinando II aveva deciso di portarsi a Brindisi. I brindisini lo accolsero trionfalmente». F. Ascoli, *op. cit.*, p. 422.

¹⁴³ *Ivi*, pp. 421 ss.

¹⁴⁴ ASNa, *Ponti e Strade*, I serie, fsc. 1488, lettera del Ministero degli Interni al direttore generale di Ponti e Strade, 3 agosto 1842. Cfr. F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 241.

¹⁴⁵ I lavori iniziarono nel dicembre 1842, con il disfacimento dell'isola angioina e delle vecchie banchine laterali del canale borbonico, «portandone le acque alla stessa rifluenza ch'erano prima delle opere del Pollio. Il cavalemento del porto veniva intrapreso, nel 1843, tanto nei due seni quanto nel canale; e venne continuato fino al 1847, per un periodo di tempo sotto la direzione del colonnello Mayo, e per un altro sotto quella del Fergolas». Ferdinando II seguì personalmente lo svolgimento delle opere, recandosi a Brindisi almeno una volta l'anno fino al 1847. Cfr. F. Ascoli, *op. cit.*, pp. 427-428.

¹⁴⁶ Cfr. F. A. Fiadino, *op. cit.*, pp. 241-244, fig. 103. Il disegno dei due fari, di A. Vacca, è in ASNa, *Ministero dei Lavori Pubblici*, 313, fs. 4.

¹⁴⁷ G. Beltrani, *Le vicende storiche e tecniche del porto di Trani*, Trani 1907, p. 17; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 201.

¹⁴⁸ R. Colapietra, *Profilo storico-urbanistico di Trani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXXIII, 1980, p. 26; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 201.

¹⁴⁹ R. Colapietra, *op. cit.*, pp. 34-35; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 202.

¹⁵⁰ «Già il 14 febbraio 1739, infatti, all'indomani di una visita personale di Carlo di Borbone in pellegrinaggio a S. Nicola di Bari, e mentre sono ancora in corso le ispezioni al castello ed al porto, l'università stanza per quest'ultimo 1317 ducati l'anno e mette a disposizione venti operai per i lavori il cui costo complessivo viene preventivato in 40 mila ducati». R. Colapietra, *op. cit.*, p. 50.

¹⁵¹ ASNa, *Regia Camera della Sommaria*, Pandetta II, 163/5, *Porto e molo di Trani*, 1746; la relazione sullo stato dei lavori, iniziati fin dal 1742, fu trasmessa il 4 settembre 1746 a don Michele Lipari, presidente della Regia Camera della Sommaria, dal «regio ingegnere» Casimiro Vetromile e dal «regio costruttore del regio arsenale» Giovanni Tisi. Cfr. F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 207.

¹⁵² Cfr. G. Beltrani, *op. cit.*, p. 34, cit. in F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 208 e nota 56.

¹⁵³ Cfr. G. Bompiede, attr., *Pianta del porto di Trani*, 1760. ASNa, *Piante e Disegni*, Cartella XXXII. In A. Buccaro, *op. cit.*, fig. 43.

¹⁵⁴ ASNa, *Ponti e Strade*, II serie, fsc. 47, fs. 20, lettera del direttore del Corpo di Ponti e Strade alla Giunta delle Fortificazioni, 24 agosto 1813. Al documento sono allegate le relazioni sullo stato dei porti di Molfetta, Mola, Bisceglie, Barletta e Trani eseguite dai tecnici del Genio tra il maggio del 1811 e il maggio del 1813; cfr. F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 226 nota 135.

¹⁵⁵ Cfr. A. Buccaro, *op. cit.*, pp. 56-60; F. A. Fiadino, *op. cit.*, pp. 226-227.

¹⁵⁶ G. de Fazio, *Discorso intorno al sistema...*, cit., pp. 24-26; A. Buccaro, *op. cit.*, p. 60.

¹⁵⁷ G. de Fazio, *op. cit.*, pp. 32-34 e tav. II; A. Buccaro, *op. cit.*, p. 60 e nota 146.

¹⁵⁸ F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 231.

¹⁵⁹ ASNa, *Ponti e strade*, II serie, fsc. 42, f.^{lo} 7, rapporto del direttore generale Afan de Rivera al ministro Ceva Grimaldi Marchese di Pietracatella (26 gennaio 1831); cfr. A. Buccaro, *op. cit.*, p. 64 e nota 157.

¹⁶⁰ ASNa, *Ponti e Strade*, I serie, fsc. 1096, f.^{lo} 18141, rapporto di E. Lauria ad Afan de Rivera sui porti di Trani e di Barletta, 31 agosto 1836, cit. in A. Buccaro, *op. cit.*, pp. 66, 178n e F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 247. Cfr. pure L. Giordano, *Intorno alla struttura di un Nuovo Porto in Bari*, ivi, 1853, pp. 15-17.

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² Cfr. *Pianta della città e del porto di Taranto*, fine XVIII sec. ASNa, *Piante e disegni*, cart. XXXII, in F. A. Fiadino, *op. cit.*, fig. 83.

¹⁶³ L'opera rientrava nel vasto programma di rinnovamento delle strutture difensive della città (castello, cinta e torrioni) attuato dai sovrani aragonesi e dai viceré spagnoli. Cfr. G. C. Speciale, *Storia militare di Taranto negli ultimi cinque secoli*, Bari 1930, pp. 27-99; A. della Ricca, M. Vuozzo, *Il fosso, il canale, il ponte*, Taranto, 1986, pp. 16-27; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 198. Sull'argomento cfr. pure L. di Mauro, *I disegni di fortificazioni del ms. XII D1 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Palladio», I, 1988, pp. 40-42 e fig. 16: *Planimetria di Taranto con la fortezza progettata e non realizzata da Tiburzio Spannocchi*, BNN, ms XII D I, f. 10r.

¹⁶⁴ F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 200. Cfr. pure F. Porsia, M. Scionti, *Taranto*, Roma-Bari 1989, p. 81.

¹⁶⁵ Cfr. G. I. Simeone, *Pianta dello stato presente del Fosso del Castello di Taranto, dopo il cavamento principiato a novembre 1755 e terminato a' novembre 1758*. ASNa, *Segreteria di Stato d'Azienda*, 196, fs. 82, in F. A. Fiadino, *op. cit.*, fig. 90.

¹⁶⁶ ASNa, *Segreteria d'Azienda*, fsc. 196, fs. 82, lettera della Segreteria d'Azienda a G. Bompiede, 17 gennaio 1760. Il progetto fu approvato l'8 giugno 1760. *Ivi*, fsc. 200, fs. 12. F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 210.

¹⁶⁷ ASNa, *Segreteria d'Azienda*, fsc. 200, fs. 12, rapporto di G. Bompiede sul porto di Taranto 28 marzo 1769. F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 210.

¹⁶⁸ Cfr. L. di Mauro, *Schede in Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), Firenze 1979-80, vol. II, p. 426.

¹⁶⁹ La carta fu verosimilmente eseguita a corredo del progetto di bonifica della palude di San Bruno elaborato negli anni '90, al quale si devono altri due disegni autografi del Pollio: *Pianta e profilo dell'andamento dell'acquidotto per lo scolo della salina di Taranto* tav. II, BNN, *Manoscritti*, b.^o 24 (65¹); *Pianta e profilo dell'andamento dell'acquidotto per lo scolo della palude di San Bruno nelle vicinanze di Taranto* tav. III, *ivi*, b.^o 24 (65²). Cfr. M. G. Pezone, *op. cit.*, pp. 540-541, figg. 10, 11.

¹⁷⁰ *Mare Piccolo di Taranto*, in G. Pacelli, *L'Atlante Sallentino, o sia la Provincia di Otranto secondo il suo stato politico, economico, ecclesiastico, e militare, con una appendice. Parte I, che contiene il politico, e l'economico*, 1807.

¹⁷¹ *Pianta del porto di Taranto*, in G. Pacelli, *L'Atlante Sallentino*, cit.

¹⁷² G. C. Speciale, *op. cit.*, 139-157; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 224.

¹⁷³ «Finché Ferdinando IV aderiva alla causa inglese, il possesso francese di Taranto era un sogno, ma dopo la firma del trattato di Firenze (28 marzo 1801), il sogno si realizzò. L'articolo quarto del trattato stabilì una indennità di 5.000.000 di franchi da parte del governo napoletano, ma non specificatamente incluse l'occupazione francese dei porti strategici fino al pagamento». Invece, il successivo 31 marzo il tenente generale Soult ricevette l'ordine di occupare il golfo di Taranto, da utilizzare come base per la futura spedizione in Egitto. Cfr. R. K. Murdoch, *Un rapporto francese su Taranto del 1801*, «Archivio Storico Pugliese», a. 1968, pp. 232-233. Al rapporto del 1801 (Château de Vincennes, Service Historique de l'armée, fs. 1405, «Reconnaissances Militaires») – redatto in tre copie dal comandante di battaglione Auguste Chabrier, inviate rispettivamente al primo console Bonaparte, al generale in capo Murat e al generale Soult – era allegata, sempre in triplice copia, una *Carte topographique de la Ville et des environs de Tarente*, mai ritrovata.

¹⁷⁴ G. C. Speciale, *op. cit.*, 158-166; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 224.

¹⁷⁵ Napoleone considerava il porto di Taranto, insieme a quelli di Bari, Brindisi, Otranto e Gallipoli, indispensabili capisaldi per le future occupazioni del Mediterraneo. Cfr. R. K. Murdoch, *Gallipoli, Brindisi e Taranto...*, *op. cit.*,

- pp. 292-293. Le opere di fortificazione erano anche propedeutiche ad una spedizione navale contro la Sicilia e Corfù, poi rinviata al 1808 e quindi definitivamente accantonata. Tuttavia, la base navale continuò ad essere tenuta al massimo della sua efficienza militare poiché Napoleone la riteneva «il nodo delle relazioni fra i Balcani, l'Oriente e l'Italia». In quegli stessi anni alcuni conventi della città vennero ceduti al Ministero della Guerra per usi militari, e si stabilì di ampliare l'arsenale d'artiglieria e l'ospedale militare. G. C. Speciale, *op. cit.*, pp. 169-172; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 225. Sulla politica espansionistica di Napoleone si veda pure F. Porsia, M. Scionti, *op. cit.*, pp. 89, 184n.
- ¹⁷⁶ Cfr. *Taranto Harbour*, in *Plans of ports on the coast of Italy by capt. W. H. Smyth*, 1819. BNN, *Manoscritti*, b.^a 21^A (10).
- ¹⁷⁷ G. C. Speciale, *op. cit.*, pp. 176; F. A. Fiadino, *op. cit.*, p. 227.
- ¹⁷⁸ Cfr. Giovanni Blois, *Plan e projets de fortifications pour le port et la ville de Tarente*, 1817. BNN, *Manoscritti*, b.^a 5^C (29).
- ¹⁷⁹ F. Porsia, M. Scionti, *op. cit.*, p. 95.
- ¹⁸⁰ Come si è visto, nella carta di Berger sono riportati gli approdi di Messina, Trapani, Palermo, Siracusa e Augusta. Altri importanti poli portuali sono quelli di Licata e, in Calabria, di Crotona. Del primo si conservava nel fondo bibliografico palatino (scaffale V-52) il volume in-folio di Giovanni Priolo, *Progetto di miglioramento del porto di Licata*, corredato da un atlante (s.n.t.). Del secondo si segnalano, nel fondo Carte geografiche, le seguenti piante manoscritte: *Pianta del porto Cotrone*, fine sec. XVIII-inizio sec. XIX [b.^a 21^A (3)]. *Porto di Cotrone*, 1808 ca. [b.^a 21^A (63)]. *Pianta della città e castello di Cotrone*, 1778 [b.^a 21^A (2)].
- ¹⁸¹ M. Giuffrè, *L'isola e il mare: il porto di Messina e altri porti*, in *Sopra i porti di mare...*, cit., pp. 225-226.
- ¹⁸² Cfr. T. Spannocchi, *Girgento*, 1578; F. Negro, *Forte di Girgenti*, 1640; G. Merelli, *Giorgenti e Marino di Giorgenti*, 1677; Anonimo, *Girgento*, 1686; in L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia*, Palermo-Siracusa-Venezia 1992, figg. 362-364, 369-370.
- ¹⁸³ Cfr. N. Constantino, *Plano del caricatore di Girgento*, 1720; in L. Dufour, *op. cit.*, fig. 374.
- ¹⁸⁴ ASPa, *Min. Luogotenenziale-LL. PP.*, 380. Cfr. M. Giuffrè, *op. cit.*, figg. 68-69.
- ¹⁸⁵ G. Simoncini, *La Sicilia marittima fra XV e XIX secolo*, in *Sopra i porti di mare...*, cit., p. 44. Per il progetto borbonico si vedano: ASPa, *Reale Segreteria*, Incartamenti, voll. 4736, 4738-4744. ASNa, *Segreteria d'Azienda*, incartamenti relativi agli anni 1748-1753 e 1757-1762; ivi, *Sezione Militare*, *Segreteria di Guerra e Marina* (Ramo Guerra), fascio 362 relativo agli anni 1781-1795; ivi, *Ministero Guerra*, b. 2356, fasc. 2056-1100 (con la pianta della borgata del molo). Cfr. M. Giuffrè, *op. cit.*, p. 226n.
- ¹⁸⁶ Cfr. S. Salvaza, *Plano del (...) y de la costa de mar de Girgenti con el proyecto del muelle que deve ejecutarne en ella*, 1749 ca. ASNa, *Piante e disegni*, cart. XXXIII n. 4. In L. Dufour, *op. cit.*, fig. 375.
- ¹⁸⁷ Andrea Pigonati, *Scandagli del fondo del porto del caricatore di Girgenti nel mese di dicembre 1768*. ASNa, *Piante e disegni*, cart. XXXIII n. 5. Nello stesso fondo (cart. XXXIII n. 4 bis) si trova anche un'altra anonima *Pianta del molo di Girgenti*.
- ¹⁸⁸ Si vedano, in L. Dufour, *op. cit.*: V. Pugliese, *Pianta della Città di Mazzara*, 1810 (fig. 412); T. Spannocchi, *Mazzara*, 1578 (fig. 393); Camilliani, *Mazzara Città*, 1584 (fig. 402); F. Negro, *Mazzara*, 1640 (fig. 405); T. Spannocchi, *Ciudad de Mazara*, 1578 (fig. 400); G. Merelli, *Pianta di Mazzara*, 1677 (fig. 401); G. Merelli, *Mazzara*, 1677 (fig. 396).
- ¹⁸⁹ Giovanni Romei, *Memoria sul porto che si progetta costruire innanzi alla foce del fiumicello Mazzara*. ASNa, *Archivio Borbone* (inv. n. 564), b. 899.
- ¹⁹⁰ Del Castello, fatto costruire da Ruggero il Normanno nel 1072 e demolito nel 1880, resta oggi solo il portale d'accesso con l'elegante doppio arco a sesto acuto. Si vedano, sulle fortificazioni di Mazzara e della Sicilia: A. Casamento, *"Il libro delle Torri marittime" di Camillo Camilliani (1584)*, in «Storia della città», n. 12-13, 1979, pp. 121 ss.; M. Giuffrè, *Castelli e luoghi forti di Sicilia (XII-XVI secolo)*, Palermo 1980; F. Russo, *La difesa costiera del Regno di Sicilia dal XVI al XIX sec.*, Roma 1994.
- ¹⁹¹ Si vedano, in L. Dufour, *op. cit.*: Anonimo, *Mazara*, 1720 (fig. 407); B. Scharouth, *Plan der umliegenden Gegend von Mazzara*, 1823 (fig. 411); *Città di Mazara*, 1834 (fig. 410).
- ¹⁹² *Piano di Movimento per i diversi Corpi del Real Esercito che devono passare ed accantonarsi nel valle di Mazzara. Cadetto Gius. Catrelli del.ò*, 1810. BNN, *Palatina*, banc. III 32¹.
- ¹⁹³ *Riconoscenze militari del Valle di Mazzara, fatte dagli uffiziali del Real Ufficio Topografico dello Stato Maggiore Generale dal 1808 al 1810*, 1821. BNN, *Manoscritti*, Biblioteca Provinciale, 72 ter. Ancora successiva è la documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, sempre concernente lavori al bacino. Cfr. Giovanni Romei, *Memoria sul porto che si progetta costruire innanzi alla foce del fiumicello Mazzara*. ASNa, *Archivio Borbone*, b.^a 899. Alla relazione è allegata una pianta, a firma dello stesso ingegnere, ex Tenente Colonnello del Genio Giovanni Romei, datata 20 maggio 1840, con il progetto di ampliamento del molo secondo una conformazione semicircolare.

369. G. Ruiz, *Pianta topografica della zona tra Arienzo ed Arpaia indicante posizioni militari*, prima metà del XIX secolo. BNN, *Palatina*, banc. VI 6⁹.

370. *Piano del Campo nelle vicinanze di S. M. della Piana a sud ovest di Sessa. Presentata da Fardella il 4 aprile 1832*. BNN, *Palatina*, banc. VI 46¹³.

I capisaldi militari: caserme e fortificazioni

La produzione cartografica conservata nella raccolta Palatina derivante da specifiche esigenze militari è sostanzialmente riconducibile a due diverse tipologie. La prima riguarda la puntuale necessità di rafforzare i sistemi di difesa del Regno redigendo contestualmente nuovi rilievi topografici di località quali ad esempio Arienzo, Forchia, Arpaia e S. M. della Piana (figg. 369-370) che, pur non essendo capisaldi fortificati di primaria importanza come quelli descritti nella carta di Ottone di Berger, assunsero occasionalmente e per brevi periodi una certa rilevanza strategica. La seconda è riferita alla crescente esigenza di caserme per le truppe, quasi sempre soddisfatta attraverso la trasformazione di una parte dell'enorme patrimonio edilizio sottratto alle corporazioni religiose soppresse, mentre il resto veniva riutilizzato per funzioni sociali¹. Gli esempi che di seguito si propongono costituiscono soltanto un piccolo campione della cospicua casistica disponibile sull'argomento, che offre anche altri spunti di riflessione, tra cui quello della formazione e delle mansioni dei tecnici impegnati in questo specifico settore professionale, emerso già in occasione della ricostruzione calabro-sicula dopo il terremoto del 1783².



Procida

Alla fine del XVII secolo Procida presentava un'urbanizzazione rada e sparsa sul territorio, costituita in prevalenza da casali e costruzioni religiose, come documentano le rappresentazioni di Cassiano da Silva (fig. 372) e del Parrino. Con l'avvento di Carlo di Borbone, nel 1734, l'isola venne confiscata ai D'Avalos, divenendo dapprima riserva di caccia reale e poi, dopo la definitiva acquisizione da parte della Corona nel 1744, il primo dei numerosi *siti reali* istituiti per soddisfare la passione venatoria del re. Si crearono così i presupposti per una profonda trasformazione del territorio e dell'economia isolana, poiché

371. *Pianta topografica dell'isola di Procida e luoghi vicini delineata per ordine del Sig. D. Gio. Ant. de Torrebruna Diret. Generale d'Artigl.^o e Genio dall'asp.^{te} Biaggio Giampaolo, 1803.*
BNN, Palatina, banc. VI 45³.

l'inevitabile impoverimento della produzione agricola – peraltro indennizzato dalle 'graziose elargizioni' reali – fu compensato dallo sviluppo di una florida economia mercantile, favorita dalla stessa presenza dei Borbone.

La planimetria eseguita nel 1803 da Giampaolo Biaggio (fig. 371) inquadra l'isola al centro della tavola, ai cui margini sono delineati uno scorcio di Ischia con il castello aragonese, il monte di Procida e Capo Miseno. Come già l'*Atlante Marittimo* del 1785³ e le successive carte del Rizzi Zannoni⁴, essa consente di leggere con grande nitidezza il tracciato viario e la direzione assunta dallo sviluppo urbano nel corso del Settecento. Dal primo nucleo, nato sulla Terra



372. F. Cassiano da Silva, *Veduta della Terra e Marina di Procida, Isola d'Ischia*, 1692 (da *Carte de' Regni di Napoli e di Sicilia...*, 1734).

373. Luigi Bardet di Villanova, *Planimetria di Ischia e Procida*, 1814, particolare. BNN, Palatina, banc. VI 6⁸.

374. Reale Ufficio Topografico, *Castello di Procida*, 1844. Da un originale del 1812. BNN, Palatina, banc. VI 46⁶.



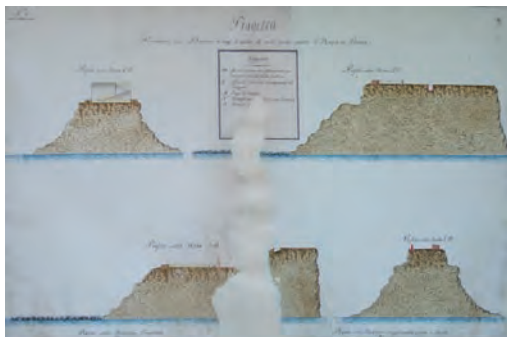
Murata, l'insediamento si estese verso la baia della Chiaiolella, attraverso il lungo asse che percorre in direzione est-ovest tutta la lunghezza dell'isola. In esso si innestava una viabilità secondaria che collegava le principali punte protese nel mare con i borghi, già visibili nella sommaria planimetria del de Rosa⁵, che sorsero intorno al castello, ai porti (Sancio Cattolico, Corricella, Chiaiolella) ed agli edifici religiosi (Olmo, Centane), e che avrebbero costituito i poli generatori dell'espansione otto-novecentesca. Rispetto all'*Atlante Marittimo*, la carta palatina mostra un'edificazione sostanzialmente invariata. Come si evince dalla sovrapposizione dei grafici, poco divergenti risultano anche i contorni dell'isola, con le sue insenature ed i promontori sul mare; maggiori differenze si riscontrano invece nelle giaciture delle strade e nella forma degli edifici. Di immediata efficacia, nel disegno del Biaggio, è la visualizzazione dell'orografia, resa a sfumo per i costoni rocciosi e con curve di livello che simulano il moto ondoso delle acque; semplici tratteggi evidenziano invece i vasti appezzamenti coltivati, che testimoniano un uso prevalentemente agricolo del suolo. Nella pianta del 1803, come pure nell'*Atlante Marittimo*, sono omesse tutte le indicazioni toponomastiche riguardanti le località interne, mentre risultano meticolosamente annotati i *topoi* costieri. In basso a destra il grafico è impreziosito da un apparato ornamentale d'ispirazione antiquaria, con funzione di frontespizio, recante i ruderi di un colonnato corinzio e, in primo piano, l'iscrizione con il titolo e l'autore della carta, apposta sul piedistallo di una statua di cui resta solo il frammento inferiore. Il confronto tra la pianta del Biaggio e la successiva produzione cartografica conferma che nei primi anni dell'Ottocento fu attuata una radicale revisione del rilievo a cura del Real Ufficio Topografico. Il disegno del 1803 mostra infatti notevoli differenze, nei contorni e nello scheletro viario dell'isola, con la pianta del Bardet⁶ (fig. 373), con quella del 1817-19⁷, con quella di Marchesi e de Salvatori e con la *Carta de' contorni di Napoli*⁸: le due ultime risultano sostanzialmente coincidenti tra loro e, ad attestarne la definitiva attendibilità, con il rilievo I.G.M. del 1936. I grafici, che si differenziano soltanto nelle dimensioni e nella forma delle scritte illustrative, documentano inoltre con minuta precisione le trasformazioni urbanistiche di cui Procida fu oggetto fin dall'inizio dell'Ottocento.

Nella raccolta palatina è pure custodita una copia, redatta a scopi militari nel 1844 (fig. 374), dello stralcio riguardante la Terra Murata di un più ampio rilievo anonimo del 1812, comprendente anche la Marina di Sancio Cattolico, la cosiddetta 'Vigna' posta alle pendici della Terra e parte della Corricella⁹. Il grafico mostra una scarsa corrispondenza, negli aspetti topografici e nell'orientamento, sia con la cartografia redatta dal Rizzi Zannoni e dal Real Ufficio tra il 1785 ed il 1819 che con la pianta del Biaggio. Esso descrive in maniera accurata il contesto circostante il Castello con le mura ed i bastioni, le cortine edilizie che definiscono le strade e le aree coltivate. Con diversa colorazione sono indicati il cinquecentesco palazzo D'Avalos (contrassegnato in legenda con la lettera F e la dicitura *Caserna detta il Palazzo*)¹⁰,

375. *Progetto per costruire una batteria in luogo di quella, ch'esiste nella punta di Rocilo in Procida* [1° quarto sec. XIX]. BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^A (102).

376. *Progetto per la punta di Rocilo in Procida*, 1812. BNN, *Manoscritti*, b.^a 25^A (104).

377. Achille Vianelli, *Veduta del Palazzo d'Avalos*, prima metà del XIX secolo. Napoli, collezione privata.



accessibile anche attraverso la *Porta del Soccorso* (D); l'*Ospedale Militare* (G), prossimo alla Porta di Ferro o *Porta principale del Castello* (I); l'Abbazia di San Michele Arcangelo ed il *Soppresso Monastero di S.^a Margherita* (H)¹¹, posto verso l'estrema propaggine di Punta San Domenico. Di particolare interesse è poi la zona di Punta Rocilo, alla cui sommità è ubicata una postazione militare con la relativa *Batteria* (A), alla quale si riferiscono altri due disegni conservati nelle collezioni napoletane (figg. 375-376). Nella carta del 1844, al livello del mare, un antico approdo funge da *Sbarcatoio* (B), collegato direttamente al Castello mediante una *Scaletta* (C) che era stata eseguita nel 1802 su progetto di Carlo Vanvitelli, in luogo dell'antico ed impervio percorso esistente tra il mare e la porta già ubicata in corrispondenza del Palazzo d'Avalos¹². Il ripristino di questo percorso strategico è tra le nuove opere contemplate nella pianta in esame, indicate in giallo, comprendenti anche la costruzione del *Bastione del Giardino* (E) e la realizzazione di una piccola scogliera presso lo *Sbarcatoio*, allo scopo di proteggere ulteriormente la piccola insenatura, così come era già stato fatto in passato con il prolungamento di Punta Rocilo¹³.

Per il suo interesse paesaggistico, oltre che strategico, l'area del Castello fu frequentemente raffigurata anche in numerose vedute, tra cui va ricordata quella anonima, settecentesca, conservata all'Archivio di Stato di Napoli¹⁴. Al 1823 risalgono invece i due disegni di Giacinto Gigante conservati presso il Museo di San Martino: il primo di essi ritrae la zona urbanizzata orientale della Terra Murata, comprendente il complesso di San Michele; il secondo mostra invece l'austera veste formale del prospetto sul mare, che rafforza l'aspetto di fortezza del palazzo, e la lunga rampa del Vanvitelli, di cui restano oggi pochi ruderi. Da questo disegno derivarono l'incisione e la veduta (fig. 377) di Achille Vianelli, dove il paesaggio attinge una suggestiva atmosfera grazie all'inserimento di nuovi particolari descrittivi ed alla sapiente finitura acquerellata¹⁵.

Ponza

Le isole di Ponza, Ventotene, Palmarola e Zannone, concesse in feudo nel 1542 da Carlo V al duca di Parma, nel 1734 furono cedute da Elisabetta Farnese al figlio Carlo di Borbone, ed incamerate nei beni privati del re di Napoli. Il 30 ottobre dello stesso anno Carlo stabilì di assegnare in enfiteusi perpetua case ed appezzamenti agricoli nella zona meridionale dell'isola ai cittadini ischitani che vi si fossero trasferiti, per incentivarne la colonizzazione: il primo gruppo di coloni era formato da circa 50 famiglie. Nel 1768 Ferdinando IV, insieme al Ministro Tanucci, decise di finanziare con i fondi della Cassa dei Reali Allodiali di Napoli il rinnovamento urbanistico di Ponza, affidandone il progetto all'ingegnere Antonio Winspeare, maggiore del Genio Militare, coadiuvato dall'architetto Francesco Carpi¹⁶. Dal 1771 al 1793 si realizzò così una sistemazione unitaria dell'area portuale, il cui elemento qualificante è costituito

378. Luigi Bardet di Villanova, *Ponza Isola nel Mediterraneo*, 1814. BNN, Palatina, banc. VI 54¹.

379. *Pianta particolare del porto di Ponza, e sue adiacenze, su cui cade progetto per la difesa.* BNN, Palatina, banc. VI 54².

dall'organismo edilizio che si sviluppa lungo la banchina, illustrato anche in una *gouache* di Alessandro d'Anna, costituito al piano superiore da unità residenziali ed al piano terra da ambienti commerciali. Dal 1772, sotto la direzione del Carpi, vennero edificati il Cimitero di Punta della Madonna ed il 'quartiere dei rilegati'; fu sistemato il nucleo rurale di Le Forna, dove si insediarono le famiglie provenienti dalle aree colpite dall'eruzione del Vesuvio; furono tracciate la nuova strada di collegamento con il porto e la scalinata di Cala Inferno e costruita la Chiesa dell'Assunta; vennero inoltre fortificate le torrette cinquecentesche a Le Forna, a Punta Papa e al Frontone. Nel 1806 l'isola fu occupata da una guarnigione francese inviata da Giuseppe Bonaparte, appena insediatosi sul trono di Napoli, che Napoleone considerava una base di fondamentale importanza strategica per la conquista del Mediterraneo orientale, da cui tentare l'occupazione delle isole Jonie e del litorale albanese e la replica dell'invasione militare d'Egitto. Nel maggio dello stesso anno, però, Ponza fu nuovamente ripresa insieme con Capri dalla flotta inglese, guidata dall'ammiraglio William Sidney Smith¹⁷. Passato ancora sotto il dominio francese, nel 1810 l'arcipelago fu sottratto da Gioacchino Murat al patrimonio privato della Corona ed assegnato all'amministrazione del Pubblico Demanio. Nel 1813 Ponza fu riconquistata dagli inglesi, guidati dall'ammiraglio Napier, che riorganizzarono le fortificazioni in una località situata nei pressi di monte Core, tutt'oggi denominata 'campo



380. Luigi Bardet di Villanova, *Elba Isola nel Mediterraneo*, 1814. BNN, Palatina, banc. VII 67¹.

inglese'. All'intervallo compreso fra il 1806 ed il 1813 risale presumibilmente la carta conservata nella raccolta Palatina, dove sono riportate le trasformazioni progettate dal Winspeare ed in cui sono composte con semplice eleganza la planimetria dell'area portuale, quella generale dell'isola, i progetti di miglioramento delle fortificazioni ed il frontespizio di gusto classicheggiante (fig. 379). La pianta, nonostante le evidenti differenze nella conformazione della linea costiera e nella morfologia dei rilievi, non risulta dissimile nei contenuti da quella prodotta alcuni anni prima dall'*entourage* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni¹⁸; né da quella successiva del Bardet, datata 1814 ma forse redatta precedentemente, dove sono evidenziati i presidi militari dell'isola: il Castello, il fortino Papa e le batterie Frontone, Prentineli e Leopoldo (fig. 378). Dopo il Congresso di Vienna l'isola fu restituita al governo borbonico e Ferdinando I, con gli atti del 14 agosto 1815 e del 30 gennaio 1817, ne confermò la cessione al patrimonio demaniale destinandola, nel 1820, a luogo di confino per i relegati¹⁹.

Elba

All'attività del colonnello Luigi Bardet di Villanova (1758-1834) si deve anche la carta dell'Elba (fig. 380) che, come quelle di Procida e di Ponza, reca la data 1814, coincidente con l'inizio del breve esilio di Napoleone Bonaparte sull'isola, dal 3 maggio di quell'anno fino al 26 febbraio 1815. La pianta, verosimilmente eseguita per scopi militari già alcuni anni prima, riporta con puntualità il sistema delle fortificazioni ed i principali *topoi* costieri, mentre risulta poco attendibile sul piano topografico, come si evince anche dal confronto con un'altra carta palatina, stampata nel 1821 dal *Dépôt de la Guerre* su una base di inizio secolo²⁰.

Capri

Occupata dai francesi nel gennaio del 1806, nel maggio dello stesso anno Capri fu ripresa insieme con Ponza dalle truppe guidate dall'ammiraglio Smith²¹; gli inglesi la presidiarono nei successivi due anni, stabilendovi una nutrita guarnigione e realizzando alcune opere di fortificazione. Il 4 ottobre del 1808, però, attraverso un attacco simulato verso i due approdi di Marina Grande e Marina Piccola, i francesi riuscirono a risalire la scogliera occidentale e a costringere i nemici alla resa, assumendo il controllo dell'isola fino alla restaurazione borbonica, nel 1815. In questi anni sia i francesi che gli inglesi realizzarono nuove fortificazioni, puntualmente riportate nelle coeve planimetrie conservate nelle collezioni della Biblioteca Nazionale di Napoli. La prima di esse (fig. 381), della quale esistono due esemplari manoscritti²², rappresenta in pianta ed in sezione le aree di Marina Grande e di Marina Piccola accostate in modo speculare, con l'indicazione dei presidi militari ivi esistenti. Di poco successive sono lo *Schizzo dell'isola di Capri*, l'*Aspetto di sud-est del Monte Sant'Angelo*²³ e, soprattutto, la carta disegnata dal capitano Pietro Zannoni²⁴, che testimonia come le *reconnaisances militaires*



381. *Pianta della Marina grande di Capri e Pianta della Marina di Mula nell'isola di Capri, 1790-1810 ca. Paces dis. BNN, Palatina, banc. VI 6⁷⁽¹⁻²⁾.*

382. Giuseppe Garofalo, *Isola di Capri*. BNN, Palatina, banc. VI 37⁵.

fossero effettuate dagli ufficiali dello Stato Maggiore piuttosto che dai topografi dell'officina cartografica diretta da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni²⁵. Nel disegno acquerellato le opere di fortificazione sono riportate in rosso: con tratto singolo quelle eseguite dagli inglesi e con tratto doppio quelle iniziate nel 1806 e poi concluse da Gioacchino Murat fra il 1808 e il 1814. Tra le scarse indicazioni toponomastiche contenute nella pianta, va segnalato il Palazzo Grande, già residenza del governatore Hudson Lowe e quartier generale degli inglesi, poi adattato a caserma dai francesi con l'appellativo di *maison blanche*²⁶. Dalla planimetria del capitano Zannoni deriva certamente un'altra inedita carta palatina, disegnata dal capitano del Genio Giuseppe Garofalo (fig. 382): benché diverso nell'orientamento, il grafico risulta infatti in larga misura sovrapponibile alla *Réconnaissance*, da cui si distingue per l'aggiunta del tessuto edificato, campito in rosso, e per la nitida rappresentazione del sistema fortificato²⁷.

Pantelleria

Situata a metà strada fra l'Africa e la Sicilia, nel corso della sua millenaria storia l'isola di Pantelleria ha sovente svolto un importante ruolo sia negli scambi commerciali che nel controllo militare del Mediterraneo. Come si vede in una carta tardo-ottocentesca conservata nelle collezioni napoletane²⁸, il suo sviluppo demografico ed urbanistico è sempre rimasto circoscritto all'area del porto, localizzato nell'arco di costa compreso tra punta Croce e punta San Leonardo, rappresentato in dettaglio in un rilievo di William Henry Smyth²⁹ (fig. 383). In quest'area nel VI secolo a. C. nacque il nucleo marittimo fortificato di Cossjra, poi conquistato dai romani (217 a. C.), dai Vandali (440 d.C.), dai bizantini (VI secolo) ed infine



383. *Plan of the Port of Pantellaria*, 1814-16 (da *The Hydrography of Sicily...*, 1823).

384. Salvatore Pecoraro, *Pianta geodetica dei Territori Serraglia, Montagna Grande, Gible, Muegen, Sidoro e Cutnari Ghirlanda, dietro l'isola esistenti in Pantelleria*. BNN, Palatina, banc. VI 49¹.

385. *View of Pantellaria, the Castle Prison bearing about south*, 1814-16 (da *The Hydrography of Sicily...*, 1823).

distrutto durante la dominazione musulmana (835-1123 d. C.), alla quale si devono anche i toponimi arabi che contraddistinguono molte località. In epoca sveva (1194-1265) l'isola entrò a far parte del patrimonio regio; poi, dal 1365 al XIX secolo, divenne feudale. Nel XVI e nel XVIII secolo furono eseguiti importanti lavori di potenziamento del sistema difensivo³⁰. La singolarità del suo paesaggio fatto di colate laviche, insenature e faraglioni, evidente nella veduta ottocentesca contenuta in *The Hydrography of Sicily*³¹ (fig. 385), trova indiretta conferma nell'inedita *Pianta geodetica* del versante orientale, eseguita negli anni '30-'40 del XIX secolo dall'agrimensore Salvatore Pecoraro, dove sono evidenziati i luoghi notevoli e i radi appezzamenti censuati, verosimilmente a scopo agricolo (fig. 384). In epoca borbonica l'isola fu

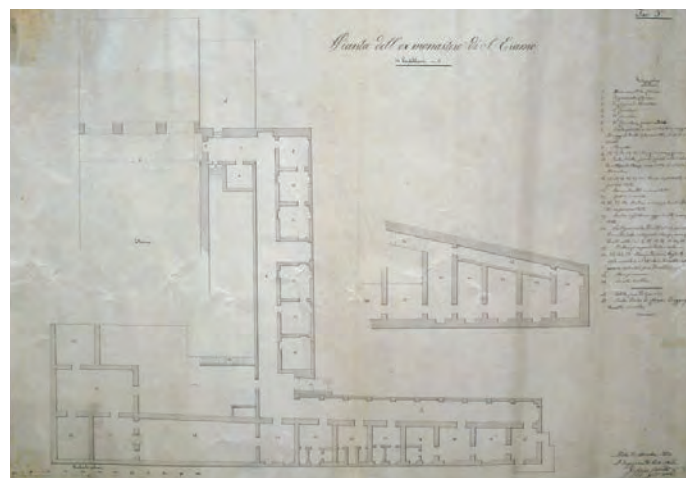
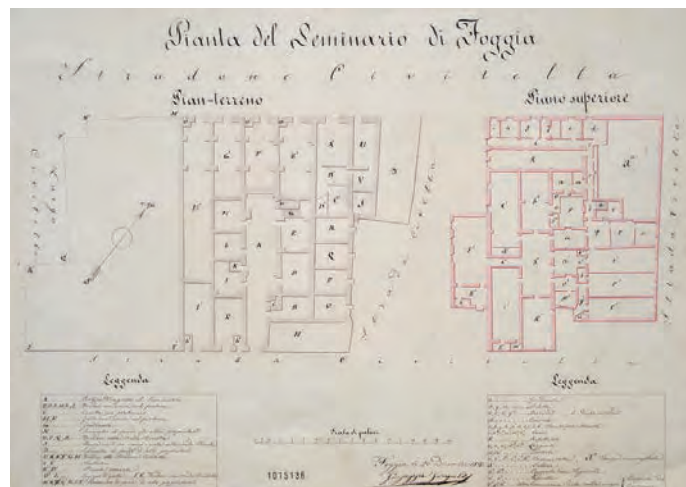
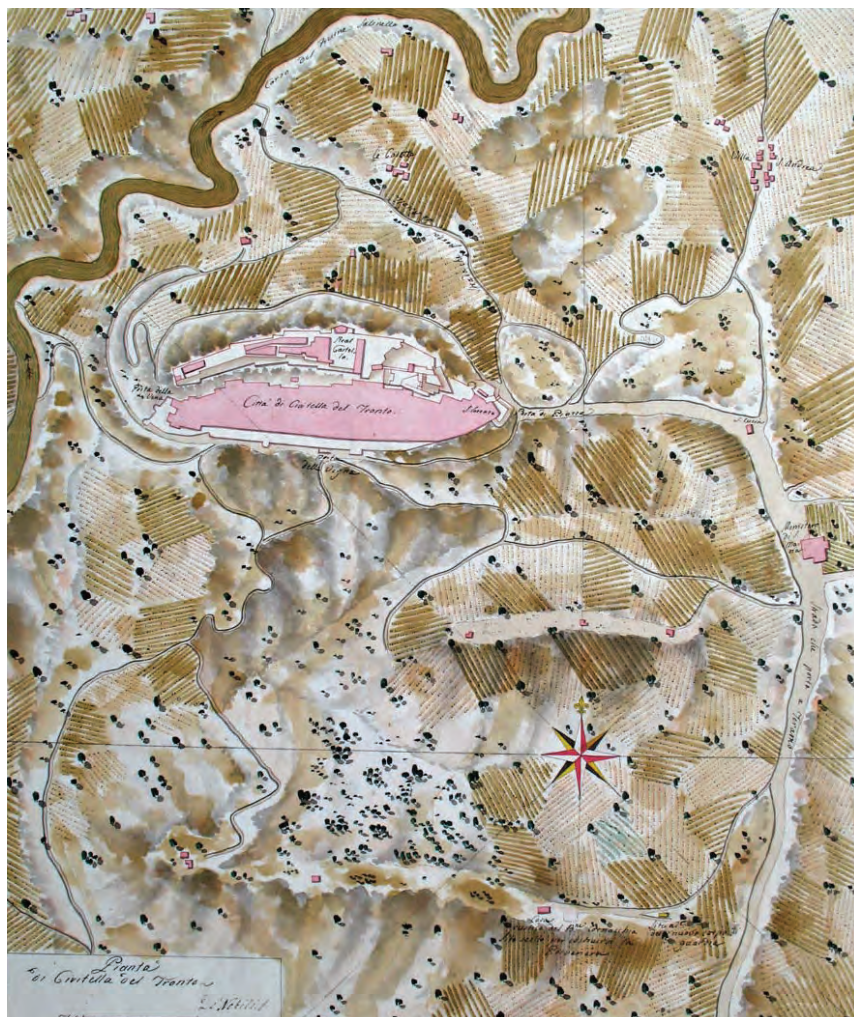


386. *Pianta di Civitella del Tronto, s.d., De' Nobili f. BNN, Palatina, banc. VI 14⁶.*

387. Giuseppe Gregale, *Pianta del Seminario di Foggia*, 1856. BNN, Palatina, banc. I 14⁴.

388. Giuseppe Cassetta, *Pianta dell'ex monastero di S. Erasmo in Castellone*. BNN, Palatina, banc. I 81¹.

spesso utilizzata come luogo di esilio per i colpevoli di reati politici³², ma soltanto nel 1845 si concepì in forma organica la trasformazione di una serie di edifici in presidî militari e carceri. I progetti recano la firma del 'Capitano Capo Circondario del Genio' Salvatore Colucci, quello stesso ufficiale che, con il grado di tenente, aveva compiuto nel 1828 la missione esplorativa da cui sarebbe scaturita la colonizzazione di Lampedusa³³. I suoi disegni, conservati nella raccolta palatina, riguardano in primo luogo il *Castello*, già esistente in epoca normanna, ma ricostruito ed ampliato tra il 1558 ed il 1585 e poi notevolmente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale³⁴; il seicentesco *Convento dei Cappuccini*, con l'attigua chiesa del SS. Rosario³⁵, il *magazzino detto del grano* ed infine la *polverista*, questi ultimi non più esistenti³⁶.



Civitella del Tronto

La fortezza, nata intorno al decimo secolo, fu ricostruita in epoca aragonese e rinforzata dopo l'assedio del 1557 per volere del viceré Duca d'Alba. La pianta palatina, non datata (fig. 386), ne mostra l'inserimento nel territorio circostante, con il fiume Salinello, le strade per Teramo ed Ascoli e, sommariamente indicati, i campi coltivati e le zone boschive. Insieme all'inquadramento topografico, un altro indizio degli scopi militari del grafico è fornito dalla rappresentazione del perimetro fortificato della città, con il Real Castello e le porte della Vena, della Vigna e di Piazza, e dalla voluta omissione della struttura urbana interna alla cinta muraria. Due piccoli edifici, ubicati a sud della fortezza verso il margine inferiore della pianta, indicano rispettivamente la *Casa rustica del Barone Cornacchia*, sito scelto per costruirvi la polveriera ed il *sito del nuovo corpo di guardia*. Tali opere potrebbero essere tra quelle volute dal generale Guglielmo Pepe nel 1820, quando visitò la fortezza e ne ordinò il potenziamento³⁷.

Foggia

Nel novero degli edifici adibiti ad usi militari vanno infine ricordati gli ex conventi di Sant'Antonio e San Domenico a Foggia³⁸: il primo è ancora oggi sede del distretto militare, mentre l'annessa chiesa è andata distrutta durante la seconda guerra mondiale³⁹. Le relative planimetrie, corredate da indicazioni di progetto di tipo funzionale, furono eseguite nel 1849 dall'alfiere Gennaro Sapio e controfirmate dai suoi superiori⁴⁰. L'ex complesso del Seminario, distrutto durante la seconda guerra mondiale, era invece stato acquisito dalla corona e destinato ad ospitare il sovrano durante i suoi soggiorni nella città (fig. 387).

Castellone

L'adattamento a caserma militare fu ipotizzato anche per i conventi di Sant'Erasmo e di Santa Teresa a Castellone, aboliti nel 1806. Del primo si conservano il rilievo di Giuseppe Cassetta (fig. 388) e due relazioni, una delle quali firmata dallo stesso ingegnere di Ponti e Strade, dalle quali si evince il cattivo stato di conservazione dell'edificio⁴¹.

Note

¹ Sul riutilizzo di ex monasteri, ma anche di edifici civili, per esigenze militari si veda G. Amirante, *Istruzione e difesa, cultura e produzione a Napoli al tempo di Ferdinando IV*, in *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, Firenze 2000, pp. 866-877. Sulla riconversione del patrimonio edilizio monastico per scopi sociali si vedano, fra gli altri: M.R. Pessolano, *Interventi pubblici nella Napoli del Settecento. Programmi, scelte, realizzazioni*, in *L'edilizia pubblica...*, cit., pp. 813-856; C. Barucci, *Politiche e strutture assistenziali nella Calabria borbonica, in 1734-1861. I Borbone e la Calabria*, a cura di R.M. Cagliostro, Roma 2000, pp. 13-24.

² Nelle *Istruzioni* emanate dal vicario generale per le due Calabrie Francesco Pignatelli, ed approvate dal sovrano nel 1786, erano precisati i compiti assegnati ai tecnici incaricati della progettazione degli edifici pubblici: essi dovevano in primo luogo stabilire se per soddisfare le esigenze della comunità era possibile «adattare le chiese, ed i monisteri aboliti»; in tal caso passavano alla valutazione degli «accomodi da farvisi» e della «spesa necessaria»; ed infine a redigerne «il progetto, formarne la pianta, profili, ed alzato» ed il «calcolo ragionato della spesa». Cfr. *Istruzioni per gli ingegneri commissionati nella Calabria Ulteriore*. BNN, *Manoscritti e rari*, Biblioteca Provinciale, ms. n. 66, integralmente pubblicato in *Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia di Calabria Ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787* / di Giovanni Vivenzio. Atlante. Premessa, saggio introduttivo e schede di Gregorio E. Rubino e in appendice *Corso di architettura civile* di Vincenzo Ferrarese, Casoria 1992. Sulla formazione professionale dei tecnici si veda A. Buccaro, *La scuola di Applicazione di Ponti e Strade. Formazione e ruolo degli ingegneri nello Stato preunitario, in Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, a cura di G. Alisio, Napoli 1997, p. 50.

³ Cfr. *Atlante Marittimo del Regno di Napoli disegnato per ordine del Re da Gio. Ant. Rizzi Zannoni, geografo regio e scandagliato da Salvatore Trama pilota di vascello* (f. 3, particolare con l'isola di Procida), 1785. BNN, *Manoscritti*, b.^a 5^b (483). Le incisioni dell'*Atlante Marittimo* ebbero inizio nel 1784; tra il marzo del 1784 ed il dicembre del 1787 erano compiuti i primi cinque fogli ed avviati i successivi tre, comprendenti tutto il litorale tirrenico del Regno. V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 1993, pp. 145, 155-156.

⁴ Il rilievo dell'isola nella carta de *Il golfo di Napoli*, del 1792, e nella *Carta del Littorale di Napoli...*, del 1793, coincide in buona sostanza con quello contenuto nell'*Atlante Marittimo*, da cui è evidentemente ripreso. «La Carta del Littorale è la prima che mostri il corretto e definitivo rilievo del golfo di Napoli e delle isole adiacenti. Difatti, solo l'anno successivo fu incisa la corrispondente tavola dell'atlante geografico e fu sostituita [...] la relativa tavola dell'atlante marittimo, incisa dal Cataneo negli anni 1785-86, con la nuova redazione incisa da Giuseppe Guerra». V. Valerio, in *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari*, a cura di G.C. Alisio e V. Valerio, catalogo della mostra (Napoli, 1983; Bari, 1983-84), Napoli 1983, p. 167.

⁵ Camillo De Rosa, *Ischia e Procida*, fine del XVIII secolo. BNN, *Manoscritti*, b.^a 5^b (7). Sulla carta si vedano M. Barba, in M. Barba, S. di Liello, P. Rossi, *Storia di Procida*, Napoli 1994, pp. 29-30 e la scheda di F. Capano in C. De Seta, A. Buccaro, a cura di, *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli 2006, p. 234.

⁶ Nel 1808 Luigi Bardet di Villanova (1758-1834) venne nominato direttore, con il grado di colonnello, dell'Ufficio Topografico istituito l'anno precedente presso lo Stato Maggiore dell'esercito. Il disegno a sua firma fu probabilmente eseguito in occasione della riconquista di Ischia ad opera delle truppe anglo-borboniche nel giugno del 1809. Cfr. V. Valerio, *Società...*, op. cit., pp. 395-397, e la scheda di F. Capano, *op. cit.*, p. 234.

⁷ Real Ufficio Topografico, *Isola d'Ischia*, s.d., particolare con l'isola di Procida. (Tratta dalla *Carta topografica ed idrografica de' contorni di Napoli*, 1817-19). BNN, *Palatina*, banc. VII 52⁷.

⁸ Si vedano, in V. Valerio, *Società...*, op. cit., la *Pianta manoscritta dell'isola di Procida*, rilevata dagli ingegneri Gaspare Marchesi e Giuseppe de Salvatori e il particolare del foglio comprendente l'isola di Procida, realizzato per la *Carta topografica ed idrografica de' contorni di Napoli*, 1817-1818.

⁹ Cfr. *Pianta della parte settentrionale dell'isola di Procida dalla Corricella alla punta di Chiuppeto*, 1812. BNN, *Manoscritti*, b.^a 5^d (38).

¹⁰ Commissionato nel 1563 dal feudatario dell'isola Innico d'Avalos a Giovanbattista Cavagna e Benvenuto Tortelli, l'edificio sorse in luogo dell'antica porta d'accesso al porto naturale sottostante. Esso rientrava nel progetto di ampliamento e fortificazione della cittadella medievale, che da allora divenne 'Terra Murata', comprendente la nuova cinta di mura bastionate realizzate ad occidente del Palazzo ed in cui fu inserita la Porta di Ferro. Nel 1738, per volere di Carlo di Borbone, esso fu oggetto di importanti lavori di ristrutturazione, al fine di adattarlo a residenza reale, su progetto dell'ingegnere Agostino Caputo; ulteriori lavori furono effettuati nel 1769, con la direzione di Ferdinando Fuga. Requisito durante l'occupazione francese, nel 1818 fu adibito a scuola militare e, nel 1830, a carcere; questa destinazione, con la conseguente costruzione del padiglione delle guardie nell'ultimo decennio del XIX secolo, comportò il taglio del bastione pentagonale vicereale, peraltro ancora individuabile

nel cortile interno, il cui andamento planimetrico segue quello della fortificazione interrata. Cfr. G.C. Alisio, *Siti Reali dei Borboni*, Roma 1976, pp. 31-34; S. di Liello in M. Barba, S. di Liello, P. Rossi, *op. cit.*, pp. 110, 123-126.

¹¹ Per le vicende dei due complessi religiosi cfr. P. Rossi in M. Barba, S. di Liello, P. Rossi, *op. cit.*, pp. 81-94.

¹² ASNa, *Casa Reale Antica*, f. 1530, f. s.n., del 17 aprile 1802. G.C. Alisio, *op. cit.*, p. 34.

¹³ M. Barba in M. Barba, S. di Liello, P. Rossi, *op. cit.*, p. 31.

¹⁴ *Il palazzo reale, il Rione Terra e la Marina di Procida in una veduta dall'alto di autore ignoto del sec. XVIII*. Napoli, Archivio di Stato, (in G. C. Alisio, *op. cit.*, 1976).

¹⁵ In questo periodo furono pure eseguite le vedute di Salvatore Fergola, conservate in copia nella raccolta palatina, con la seguente segnatura: *Vedute delle isole di Ischia e Procida tratta dai studi di Sal. Fergola n. 4: veduta di Procida verso Settentrione. Città d'Ischia. Procida dalla parte di Mezzogiorno. Marina di Lacco in Ischia. Marina delle Gratti in Procida. Lago d'Ischia*, 1832. BNN, *Palatina*, banc. III 34²⁸.

¹⁶ La pianta del porto di Ponza dell'ingegnere Winspeare è in ASNa, *Piante e disegni*, cart. XVI, n. 16. Cfr. M.A. Martullo Arpago, L. Castaldo Manfredonia, I. Principe, V. Valerio, a cura di, *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1987, p. 31. Al 1768 risalgono pure il *Borro di pianta dell'Isola di Ponza* (ASNa, *Archivio farnesiano*, b. 1217, c. 533) e la *Pianta dei territori cacciati sistenti nell'Isola di Ponza* (ASNa, *Archivio farnesiano*, b. 1218, cc. 712-736), eseguiti dall'agrimensore Agostino Grosso. *Ivi*, p. 33.

¹⁷ Cfr. J. Rambaud, *Naples sous Joseph Bonaparte (1806-1808)*, Paris 1811, pp. 17-19; R. K. Murdoch, *Gallipoli, Brindisi e Taranto in un inedito rapporto militare degli anni 1807-1808*, «Archivio Storico Pugliese», a. 1970, p. 292.

¹⁸ *Carta del mare Tirreno con le isole di Palmarola, Ponza, Zannone e Vendotena incisa da Gius. Guerra*. BNN, *Palatina*, banc. VII 53⁴.

¹⁹ Nelle raccolte cartografiche della Biblioteca Nazionale di Napoli si conservano numerosi grafici riguardanti Ponza: *Manoscritti*, b.^e 5^B (1, 5^B (2, 5^B (12, 5^D (5, 5^D (29, 25^A (36, 25^B (118, 26 (44. Sulla storia dell'isola si vedano: *Tableau topographique et historique des isles d'Ischia, de Ponza, de Vandotena, de Procida et de Nisida, du Cap de Misène et du mont Pausilipe*, Naples 1822 (il testo proviene dalla Biblioteca della Real Casa). G. Tricoli, *Mono-grafia per le Isole del Gruppo Ponziano*, Napoli 1855. P. Mattej, *L'Arcipelago Ponziano. Memorie storico-artistiche*, Napoli 1857. Sui progetti ottocenteschi di ristrutturazione del porto cfr. A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, pp. 72, 90n e fig. 61: C. Andreini, *Pianta del porto di Ponza e della penisola della Lanterna* (1816), BNN, *Manoscritti*, b.^a 5^D (16).

²⁰ *Carte Topographique de l'Arcipel Toscan ou de l'île d'Elbe et des îles adjacentes; dressée et gravée au Dépôt de la Guerre d'après les levés exécutés par les ingénieurs-géographes militaires en 1802 et 1803...*, 1821. BNN, *Palatina*, banc. VI 14¹⁴. Altre carte dell'isola sono in BNN, *Manoscritti*, b.^a 4^B (1 e b.^a 21^B (20).

²¹ J. Rambaud, *op. cit.*, pp. 17-19; R. K. Murdoch, *op. cit.*, p. 292. Sulla storia urbanistica ed iconografica dell'isola di Capri si vedano, fra gli altri: N. Douglas, *Capri*, London 1904; G.B. Ceas, *Visioni architettoniche di Capri*, Roma 1930; E. Petraccone, *L'isola di Capri*, Bergamo 1931; *Capri nel Seicento. Documenti e note*, Napoli 1934; R. Pane, *Capri*, Napoli 1955; *L'immagine di Capri. Certosa di San Giacomo 1980-1981*, catalogo della mostra (Capri, 1980-81), Napoli 1981; G. Cantone, B. Fiorentino, G. Sarnella, *Capri. La città e la terra*, Napoli 1982; C. de Seta, *Capri*, Torino 1983; *Il mito e l'immagine. Capri, Ischia e Procida nella pittura dal '600 ai primi del '900*, Torino 1988; *Capri*, a cura di T. Colletta, Napoli 1989; L. Fino, *Capri nelle stampe. Vedute, costumi e scene di vita popolare*, Napoli 1990; F. Gregorovius, *Capri, un eremo*, a cura di P. Tigler, in *Piccolo Parnaso*, 6, Capri 1991; *Capri nell'Ottocento. Da meta dell'anima a mito turistico*, a cura di G.C. Alisio, catalogo della mostra (Capri, 1994), Napoli 1994; L. Fino, *Capri, Ischia e Procida. Memorie e immagini di tre secoli. Disegni, acquarelli e stampe di vedute e costumi*, Napoli 1996; O. Ghiringhelli, *Le immagini di Capri degli artisti e dei viaggiatori*, in C. De Seta, A. Buccaro, a cura di, *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli 2006, pp. 345-372.

²² L'altro esemplare della carta, eseguito da Giuseppe Scavola (attivo tra la fine del XVIII e il principio del XIX sec.) è in BNN, *Manoscritti*, b.^a 5^B (44. Cfr. la scheda di O. Ghiringhelli, *op. cit.*, pp. 353-354.

²³ BNN, *Manoscritti*, b.^a 23 (1 e b.^a 25^B (103. Sulle due carte di vedano le schede di O. Ghiringhelli, *op. cit.*, p. 355.

²⁴ *Réconnaissance à Vue de l'île de Capri... dessinée par le capt. Zannoni ad jointe l'Etat Major, 1808-1814*. BNN, *Manoscritti*, b.^a 5^D (3).

²⁵ V. Valerio, *Società...*, *op. cit.*, pp. 213-215n.

²⁶ Cfr. la scheda di O. Ghiringhelli, *op. cit.*, p. 356.

²⁷ Nella collezione si custodiscono altri due rilievi dell'isola: *Pianta ostensiva della montagna di Cedrella di Ripisco colle adiacenze*, BNN, *Palatina*, banc. VI 6²; Real Ufficio Topografico, *Isola di Capri*, tratta dalla *Carta topografica ed idrografica de' contorni di Napoli*, 1817-19. BNN, *Palatina*, banc. VII 52⁸.

²⁸ *Isola di Pantelleria. Rilievi eseguiti sotto la direzione del Capitano di Vascello A. Bianchieri Comandante la R.*

Nave Washington, 1892. BNN, *Manoscritti*, b.^a 6 (17).

²⁹ *The Hydrography of Sicily, Malta, and the Adjacent Islands; Surveyed in 1814, 1815, and 1816, under directions from the Right Honourable the Lords Commissioners of the Admiralty, by Capt. William Henry Smyth*, London, 1823. Sui rilievi delle coste siciliane del noto cartografo, cfr. W. H. Smyth, *Memoir descriptive of the resources, inhabitants and hydrography of Sicily and its islands interspersed with antiquarian and other notices*, London 1824, pp. 281-284. Per la traduzione italiana si veda: W. H. Smyth, *La Sicilia e le sue isole: risorse, abitanti e idrografia con cenni di archeologia ed altri appunti*; traduzione di Giovanna Dara Catinella [e] Gabriella De Franchis; a cura di Salvatore Mazzarella. Palermo 1989. Il volume contiene anche: *The hidrography*, cit., e la *Carta generale dell'isola di Sicilia*, Napoli 1826.

³⁰ *Pantelleria*, a cura di A. I. Lima, in «Storia della Città», nn. 20/21, 1982, p. 133. Sulla storia dell'isola si vedano anche: *Le cento città d'Italia illustrate. Marsala, le Egadi e Pantelleria*, Milano 1928; L. Magni, M. Di Felice, *Pantelleria*, Milano 1996.

³¹ Accurate descrizioni delle caratteristiche fisiche dell'isola sono in: P. Calcara, *Rapporto del viaggio scientifico eseguito nelle isole di Lampedusa, Linosa e Pantelleria ed in altri punti della Sicilia*, Palermo 1846 (Estr. da: Il Contemporaneo, nn. 13 e 14); P. Calcara, *Descrizione dell'isola di Pantelleria: memoria comunicata dall'autore in gennaio 1853*, S.I.; P. Calcara, *Descrizione dell'isola di Pantelleria*, Palermo 1853 (Estr. dal 2° vol. degli Atti dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo).

³² Tra questi, Ferdinando Visconti, che fu condannato il 3 ottobre 1794 alla detenzione «in insulam Pantelereae... per annos decem». Qui trascorse sette anni e, secondo Benedetto Croce, «la detenzione in Pantelleria lo preservò forse dal prender parte alla rivoluzione del '99 e dal finir sulla forca come tanti suoi compagni della congiura del 1794». Cfr. G. M. Arrighi, *Saggio storico per servire di studio alle rivoluzioni politiche e civili del regno di Napoli*, Napoli 1809-1813, vol. III, pp. 85-86; G. Ferrarelli, *L'ufficio Topografico di Napoli e il generale Ferdinando Visconti*, in «Napoli Nobilissima», IV (1896), p. 125; V. Valerio, *Società...*, op. cit., pp. 178, 198, 422.

³³ Si veda, nella seconda parte di questo studio, il paragrafo 2.2 *Lampedusa*. Cfr. pure L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, Palermo 1993.

³⁴ Salvatore Colucci, *Pianta del pianterreno del Castello nell'isola di Pantelleria, Pianta del primo piano superiore del Castello nell'isola di Pantelleria, Pianta del secondo piano superiore del Castello nell'isola di Pantelleria*, 1845. BNN, *Palatina*, banc. I 15⁴⁻⁶.

³⁵ Salvatore Colucci, *Pianta esprimente il pianterreno dell'abolito Convento dei Cappuccini nell'isola di Pantelleria, che si propone di ridurre a caserma per circa cento relegati, Pianta esprimente il piano superiore dell'abolito Convento dei Cappuccini nell'isola di Pantelleria, che si propone di ridurre a caserma per circa cento relegati*, 1845. BNN, *Palatina*, banc. I 15¹⁻². Cfr. F. Farella, *I Cappuccini in Pantelleria*, in «L'Italia Francese», a. 48, f. 5, settembre-ottobre 1978, pp. 418-427.

³⁶ Salvatore Colucci, *Pianta e profilo del magazzino detto del grano nell'isola di Pantelleria, che si propone ridurre a caserma per centoventi relegati*, 1845. BNN, *Palatina*, banc. I 15³. Salvatore Colucci, *Pianta e profilo della polverista, sita alle falde del Monte S. Elmo nell'isola di Pantelleria*, 1845. BNN, *Palatina*, banc. I 15⁷. Cfr. *Pantelleria*, op. cit., pp. 136-138. Sulla storia dell'isola e dei suoi edifici cfr. pure: F. Bonasera, *L'isola di Pantelleria*, Bologna 1965; I. Principe, *La città dei militari. Calabria, Basilicata, Sicilia*, Vibo Valentia 1986.

³⁷ Sulle vicende della piazzaforte si veda C. Gambacorta, *Civitella del Tronto e la sua storia*, Pescara 1962.

³⁸ Altri rilievi del convento di Sant'Antonio del 1816 e del 1819 sono in BNN, *Manoscritti*, b.^e 19 (46; 27^A (43; 27^A (44).

³⁹ Cfr. G. Rossi, *La città dei militari. Puglia*, Vibo Valentia 1987; C. de Leo, *Foggia. Origine e sviluppo urbano*, Foggia 1991.

⁴⁰ BNN, *Palatina*, banc. I 18⁵⁻¹². Su Gabriele de Tommaso e Cetto De Stefano e si vedano le schede biografiche in V. Valerio, *Società...*, op. cit., pp. 402-403, 513-514.

⁴¹ BNN, *Palatina*, banc. I 81². Cfr. pure, per i cenni storici riguardanti i due conventi e le osservazioni formulate in previsione di una loro trasformazione in quartieri militari, la *Relazione presentata a Leopoldo Corsi, relativa ai monasteri di Santa Teresa e Sant'Erasmo nel comune di Castellone*, a firma del Sottintendente. Nola 23 settembre 1850. BNN, *Palatina*, banc. V 99.

1. Catania

Jakob Ignaz Hittorff, accompagnato da Karl Ludwig Wilhelm Zanthé e dal giovane architetto berlinese Friedrich Wilhelm Ludwig Stier, giunse a Palermo nel mese di settembre del 1823. Era l'inizio di un lungo soggiorno, che si sarebbe prolungato fino all'anno successivo e che avrebbe prodotto le due monumentali opere dedicate rispettivamente all'architettura antica e a quella moderna della Sicilia¹. Durante la permanenza a Catania, conobbe Sebastiano Ittar, già molto noto per aver partecipato dal 1800 al 1803 alla spedizione condotta in Grecia da Lord Elgin, misurando e disegnando gli antichi monumenti di Atene². Meriti che lo stesso Hittorff non mancò di sottolineare in una lettera di ringraziamento inviata all'architetto catanese³ e, successivamente, proponendo la pubblicazione dei suoi disegni in Francia⁴. Un esemplare della bella planimetria della città siciliana, in cui sono inserite cinque vedutine raffiguranti Porta Ferdinanda, piazza del Duomo, piazza degli Studi, piazza di San Filippo e Piazza Stesicorea, è custodito anche nella raccolta Palatina⁵ (fig. 389). Altri tre riquadri contengono altrettanti indici, in cui sono elencati gli edifici ed i luoghi notevoli: le porte, le fortificazioni, gli uffici pubblici, le architetture religiose e le *antichità*, tra le quali emergono l'*anfiteatro* ed il *teatro ed odeo*. Come si apprende dalla dedica a Ferdinando II e dalla conseguente nota apposta in calce alla tavola, il rilievo è databile al 1833⁶. Esso fu in realtà eseguito nel 1806 e, con ogni probabilità, aggiornato nel 1819, poiché nelle ultime tre righe del riquadro contenente la *Tavola cronologica d'alcuni fatti memorandi per Catania* si legge: «1806 Il Re Ferdinando IV, visitando Catania, mostrò piacere di averne la Pianta e l'Architetto Ittar autore di questa per farsi tal merito la rilevò / 1818 Danneggiata dal Tremoto / 1819 Il medesimo Ferdinando col titolo di I la fece ristorare e la stabilì per Capo Valle onorandola delle Gran Corti ed altre magistrature». Sulla planimetria le sedi di tali attività sono riportate al n. 61.

389. *Pianta topografica della città di Catania*, Sebastiano Ittar rilevò e disegnò, 1806-1833. BNN, Palatina, banc. VI 49⁵.

Il notevole incremento demografico conseguente alla riforma amministrativa, in virtù della quale la città divenne capoluogo di una provincia molto estesa, fu però affrontato con interventi frammentari, comprendenti la costruzione di nuovi quartieri popolari nelle aree periferiche e due soli edifici pubblici: il carcere provinciale (n. 68) ed il quartiere militare, entrambi di gusto neoclassico. Non fu attuata una reale pianificazione urbanistica, che si svolgesse in continuità con la preesistente struttura costituita dall'impianto cardo-decumanico di epoca romana e dagli scenografici ampliamenti settecenteschi conseguenti al terremoto del 1793. Lo stesso Ittar, nominato architetto della città, elaborò numerosi progetti per la formazione di nuove piazze, per la costruzione di edifici pubblici e per la sistemazione della marina, con l'interessante proposta di un porto ellittico (1832), che non furono però realizzati⁷.

2. Lecce

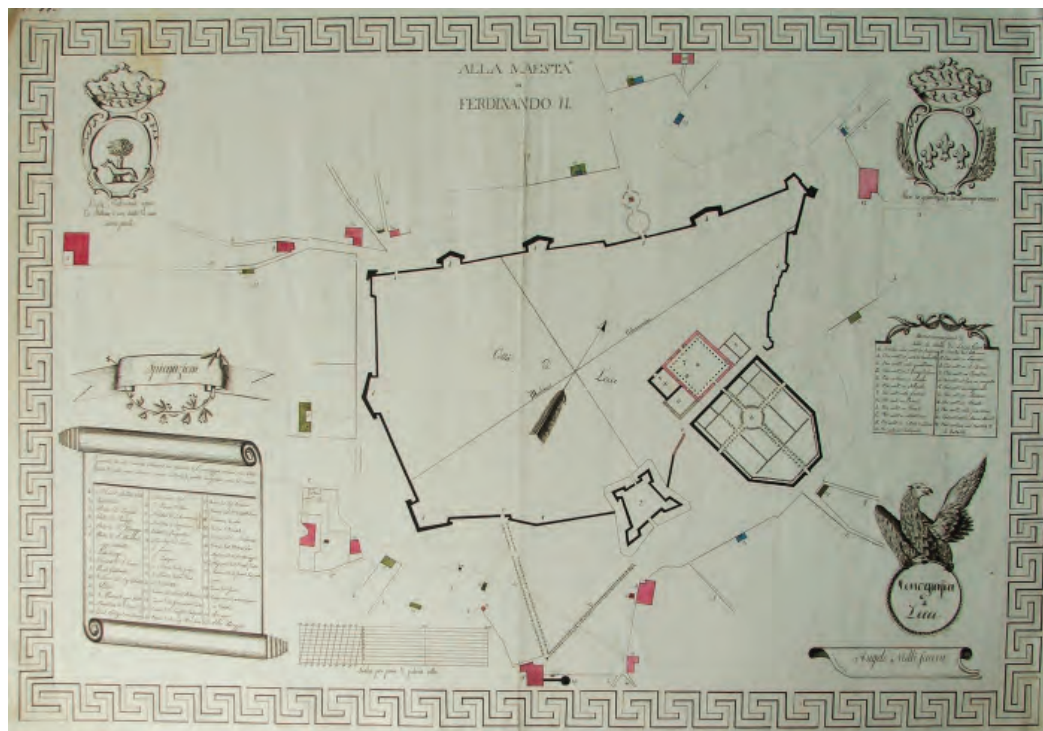
Ai primi anni '30 dell'Ottocento è databile anche la pianta manoscritta di Lecce eseguita da Angelo Melli e dedicata a Ferdinando II (fig. 390). Il disegno, inscritto in una cornice dal motivo a greca, presenta in alto a sinistra un ovale sormontato da una corona che racchiude una lupa e un leccio, emblemi della città, e reca in basso il motto «Lupiae Malennii opus. La patria è un tutto di cui siam parti»⁸; ad esso corrisponde, sulla destra, lo stemma con i gigli borbonici ed il motto «Van la grandezza e la clemenza insieme». In basso, in un cerchio su cui è posata un'aquila, è il titolo della tavola, mentre la firma dell'autore e



le due lunghe legende sono contenute in tre diversi cartigli.

Come altre carte ottocentesche della città, la pianta riporta il perimetro della murazione cinquecentesca, ma non la morfologia delle strade e degli edifici al suo interno, leggibile per la prima volta nel rilievo del 1882⁹. L'unica eccezione è rappresentata dal palazzo dell'Intendenza (n. 7), la prima grande opera pubblica voluta da Ferdinando I dopo la Restaurazione, la cui costruzione era già iniziata in epoca francese e si protrasse almeno fino al 1827¹⁰. Adiacente al palazzo è il giardino pubblico (n. 11), qui evidentemente riportato secondo la prima sistemazione del 1830, in quanto la giacitura del viale trasversale risulta diversa da quella visibile nella successiva cartografia. La contigua strada per San Cataldo è invece ancora delineata secondo l'antico tracciato, precedente la costruzione del nuovo asse viario che fu deliberata nel 1833¹¹.

Piuttosto dettagliata, nel rilievo palatino, è la rappresentazione delle aree demaniali esterne al circuito murario, la cui destinazione fu per alcuni decenni al centro del dibattito urbanistico leccese. Nel XVII secolo la città aveva acquistato tali appezzamenti dal Regio Fisco per 18.000 ducati, allo scopo di «avere liberi i dintorni dagli alberi e disporre di una vista fino al mare»¹²; nel tempo essi erano diventati discariche di macerie e luoghi di ristagno delle



391. Giuseppe Formenti, *Noto nel sito delle Meti nel 1699* (da L. Dufour, H. Raymond, 1991).

acque e pertanto, al fine di bonificarli, già durante il decennio francese se ne era proposta la censuazione e la riconversione ad usi agricoli. L'ipotesi fu poi ripresa dal decurionato e sostenuta dagli intendenti Acclavio e Ceva Grimaldi¹³ e nel 1819, con Real Decreto del 29 luglio, l'intero terreno venne aggiudicato a «Domenicantonio Leo, la cui offerta era stata avanzata per conto del marchese Saverio Palmieri e di Giovanni della Ratta, per un canone annuo di 27 carlini al tomolo»¹⁴. Le proteste della cittadinanza contro la privatizzazione dei demani e contro il contratto, che sottintendeva una preoccupante forma di latifondismo giustificata solo in parte dalla necessità di privatizzare anche i terreni di cattiva qualità, provocarono tuttavia il temporaneo accantonamento delle censuazioni, che vennero riprese soltanto tra il 1839 ed il 1842¹⁵. In realtà, come dimostra la pianta del Melli, alcuni terreni erano stati concessi già in precedenza, evitandone però la concentrazione in poche mani: in essa sono infatti puntualmente indicati i numerosi proprietari di casini e masserie, tra i quali figurano gli stessi Palmieri (n. 25) e della Ratta (nn. 26, 36).

Sempre all'esterno della murazione urbana il grafico mostra il sistema dei viali anulari tracciati fra il 1818 ed il 1824 su progetto dell'ingegnere comunale Bernardino Bernardini¹⁶ e descritti in maniera poco lusinghiera nel *Viaggio Pittorico* di Cuciniello e Bianchi¹⁷. Lungo uno dei viali, in corrispondenza di porta Napoli (n. 3), si vede al centro di una piccola piazza circolare l'obelisco eretto in onore di Ferdinando I tra il 1822 ed il 1826¹⁸. Altre due *promenades* alberate per il pubblico passeggio (nn. 40, 41) si dipartono rispettivamente dal Castello (n. 2) e dalla Porta di San Biagio (n. 5) e si intersecano ad angolo acuto presso la Torre del Faro (n. 38) ed il Convento de' Pasqualini (n. 18), campito in rosso come tutti gli altri edifici religiosi.

3. Noto

Il 9 gennaio 1693 l'antica città di Noto, che occupava una posizione naturalmente fortificata sulla sommità del monte Alveria, fu completamente distrutta da un violento terremoto, insieme ad altri importanti centri della Sicilia sud-orientale. Il viceré di Sicilia, duca di Uzeda, nominò immediatamente due giunte speciali e due vicari generali, allo scopo di affrontare l'emergenza e coordinare una ricostruzione che almeno per un decennio avrebbe causato profondi contrasti tra i fautori della permanenza *in situ* ed i sostenitori di una nuova localizzazione: prevalse alla fine la scelta del sito delle Meti, posto a 7 chilometri di distanza dall'antico insediamento. Gli interessi economici, le questioni strategiche e le vicende umane che condussero a questa soluzione sono state ampiamente approfondite nell'ambito delle numerose ricerche sviluppate sull'argomento, pur permanendo ancora questioni non chiarite sia sull'autore del piano che sulle modalità di attuazione del nuovo insediamento¹⁹. Al concepimento del nuovo impianto urbano, disegnato da fra Angelo Italia, parteciparono infatti anche altri protagonisti della lunga vicenda, il cui contributo è ancora in parte da





investigare²⁰. La struttura della nuova città si componeva di due distinte maglie stradali – corrispondenti, rispettivamente, al *pendio* e all’altopiano del *Pianazzo* – che presentano evidenti differenze sia nella conformazione che nell’orientamento degli isolati, con una rotazione relativa di circa 7 gradi²¹. Queste incongruenze, già visibili nella pianta del Formenti (fig. 391) e non riportate nella successiva carta del Sinatra²², dipesero sia dall’orografia dei luoghi che dal contemporaneo insediamento della popolazione nei due distinti siti, avvenuto subito dopo il terremoto, in un momento di confusione aggravato dall’ambiguità delle direttive del Senato cittadino e dell’autorità centrale. Al mancato coordinamento tra i due reticoli sopperiva in parte, quale elemento unificante, l’asse che collega le chiese del SS. Crocifisso e di San Nicolò (divenuta Cattedrale nel 1844), proseguendo fino al limite meridionale dell’insediamento, nonostante la soluzione di continuità costituita dagli edifici posti a nord dell’attuale corso Vittorio Emanuele e dallo stesso Duomo, proprio in corrispondenza della cerniera tra le due diverse giaciture. Quest’asse, orientato in senso nord-sud, rappresentava infatti la «spina dorsale amministrativa di Noto nel Settecento»²³ quando, oltre alle due chiese citate, lungo il suo percorso risultavano allineati le Carceri, il Monte di Pietà, la chiesa di Santa Maria dell’Arco ed il Palazzo Municipale, mentre nei secoli successivi si sarebbero aggiunti la Torre dell’Orologio, l’ospedale principale e il Palazzo Vescovile. Il nodo di San Nicolò è chiaramente illustrato nella rappresentazione di Paolo Labisi (fig. 392), dove si osserva anche la condizione di «città aperta» della nuova Noto, costruita senza murazione: questa scelta fu suggerita dalle caratteristiche del sito prescelto, comunque poco difendibile, dai notevoli costi da sostenere e dalla vicinanza di Avola, protetta invece da un sistema di fortificazioni progettate dallo stesso fra Italia secondo uno schema esagonale, sufficiente per la difesa di entrambe le città²⁴. Prescindendo dalle approssimazioni tipiche delle vedute a volo d’uccello, che in questo caso non consentono di percepire la leggera deviazione dei reticoli stradali, il disegno mostra altresì il maggiore addensamento edilizio del *Pianazzo* rispetto alla zona sottostante e l’espansione della città nella seconda metà del Settecento, con la sostanziale saturazione delle «isole» previste nel piano di fra Italia.

Il successivo sviluppo, fino agli anni ’40 dell’Ottocento, sarebbe avvenuto soprattutto attraverso sostituzioni edilizie ed episodici ampliamenti in corrispondenza delle aree marginali della città. Queste trasformazioni sono puntualmente registrate nella pianta dell’*Ingegnere d’Acque e Strade* Antonio de Bono che, oltre a colmare il vuoto nella produzione cartografica di quegli anni, contiene anche un organico progetto di sistemazione della rete stradale concepito nell’ottica, tipica dell’età di Ferdinando II, del miglioramento della funzionalità e del decoro urbano²⁵ (fig. 393). Le opere, sebbene limitate alla rettifica delle quote altimetriche ed all’esecuzione di nuove pavimentazioni, avrebbero comportato anche sostanziali modifiche architettoniche agli edifici posti ai margini delle vie interessate, come si avrà modo di

393. Antonio de Bono, *Pianta del Comune di Noto Capo Luogo della Provincia*, 1841.
BNN, *Palatina*, banc. VI 48⁶.

osservare. La prima strada oggetto di intervento è quella del Cassaro (attuale corso Vittorio Emanuele), larga poco meno di dieci metri, lungo la quale si svolgeva una successione di piazze ed episodi architettonici di grande qualità, ma all'epoca priva di pavimentazione e caratterizzata da un accidentato andamento altimetrico e dalla costante presenza di fango e polvere. Già verso la fine del Settecento l'ingegnere netino Bernardo Maria Labisi aveva suggerito di spianarla completamente e di dotarla di un adeguato sistema fognario, ma la sua proposta non ebbe seguito²⁶. La questione sarebbe stata affrontata in maniera radicale soltanto dopo mezzo secolo dal de Bono. Nel suo progetto la principale passeggiata della città – ulteriormente valorizzata dalla nuova sistemazione delle testate e dalla realizzazione



394. L. Cassone, Noto nel 1864
(da L. Dufour, H. Raymond, 1991).

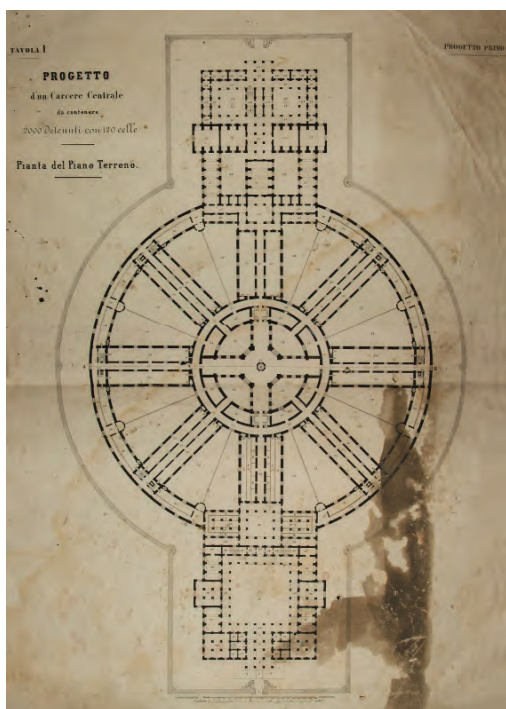
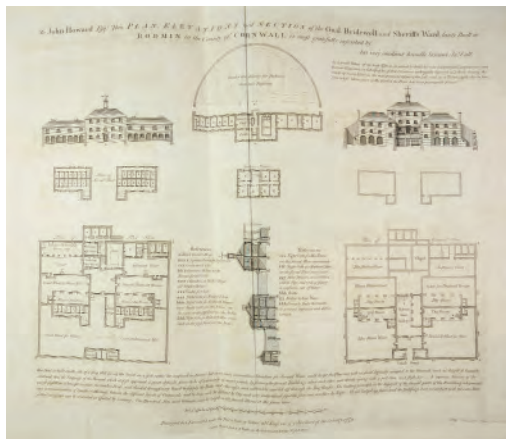
395-396. P. Labisi, *Veduta di Noto*, seconda metà del XVIII secolo, particolari con la piazza principale e con la piazza San Domenico (da S. Tobriner, 1982).



dell'arco trionfale dedicato a Ferdinando II²⁷ – viene suddivisa in una serie di segmenti, di ognuno dei quali si specifica in dettaglio la misura del *tagliamento* già avvenuto o da eseguirsi, allo scopo di correggerne le pendenze e migliorare i raccordi con la viabilità secondaria. Ad eccezione del canalone ad est dell'arco ferdinando, sottoposto a riempimento, la quota stradale viene ovunque abbassata in una misura spesso superiore ai due metri²⁸. Gli effetti di queste trasformazioni sono molto evidenti, ad esempio, in corrispondenza del piano di San Francesco (n. 4 in pianta), dove il taglio è di otto palmi: l'area è definita a nord dal monastero eponimo (lett. g.), già adattato a *Camera Notarile e Giudicato d'istruzione*, e ad ovest da quelli del SS. Salvatore (M) e, marginalmente, di Santa Chiara (N). Confrontando la veduta di Labisi con l'attuale stato dei luoghi si comprende come l'abbassamento del livello della strada abbia sconvolto le caratteristiche della piazza, mediante l'aggiunta dell'ingombrante prolungamento della rampa di accesso alla chiesa e delle nuove botteghe e la trasformazione della ripida pendenza originaria in leggero declivio²⁹. Se in questo intervento è ancora possibile riscontrare una accentuazione della «qualità scenografica» dell'insieme³⁰, nel successivo tratto di strada viene invece perpetrato lo scempio della "sottoelevazione" dei complessi di Santa Chiara e del SS. Salvatore, i cui seminterrati, affiorati per effetto dei lavori, vengono adibiti a botteghe e quartini, rendendo inutilizzabili i rispettivi ingressi principali. Un sacrificio necessario per il miglioramento della funzionalità complessiva del sistema, con i vantaggi sussidiari dell'incremento di rendita per i monasteri, ma che appare azzardato definire *miglioramento all'ortografia esterna degli edifici descritti*³¹. Per risolvere il nodo della piazza principale (nn. 8, 9, 10) la pianta del de Bono rinvia a *disegni da formarsi*, che non sono stati purtroppo rinvenuti. Anche questo vaso, delimitato a nord dal palazzo del marchese Alfano, era caratterizzato da una pendenza molto accentuata, già in parte corretta con la realizzazione dell'ampio *piano* a forma di ferro di cavallo, destinato ad accogliere la statua di Ferdinando II realizzata nel 1842 da Tito Angelini³² ed evidenziato nel disegno. Nella veduta del Labisi (fig. 395) si può osservare la vasta e regolare conformazione dello spazio, dominato dalla cattedrale di San Nicolò con la breve scalinata antistante, completata soltanto nel 1818, benché i fondi per la sua costruzione fossero stati elargiti dal marchese di Castelluccio fin dal 1770³³; un monumento centrale e due fontane laterali, posti tra la cattedrale ed il palazzo municipale, adornavano la piazza e ne accentuavano la direttrice longitudinale. I successivi interventi, attraverso la progressiva e disorganica occupazione del suolo, avrebbero purtroppo cancellato queste presenze e, con esse, la vasta ed unitaria spazialità dell'invaso: i due isolati di botteghe, realizzati all'inizio del diciannovesimo secolo contestualmente alla nuova chiesa del SS. Salvatore, il prolungamento della scalinata e i due *piani* a ferro di cavallo, eseguiti tra il 1838 ed il 1864 e sistemati a giardino nel 1880³⁴, conferiscono infatti all'insieme un aspetto assai frammentario, a dispetto dell'apparente regolarità compositiva riscontrabile

397. *Plan, elevations and section of the Goal, Bridewell and Sheriffs Ward, lately built at Bodmin in the County of Cornwall, ... In.º Call. designed by & executed under the direction of John Call. London, 1779. BNN, Palatina, banc. VI 25º.*

398. *Progetto d'un carcere centrale da contenere 2000 detenuti con 120 celle, pianta del pianterreno. Prima metà sec. XIX. BNN, Manoscritti, b.º 26 (58).*



nella pianta del 1864 (fig. 394). Queste trasformazioni, essendo la sommatoria di piccoli interventi non coordinati succedutisi nel corso di tutto il diciannovesimo secolo, non dipendono comunque dal progetto di de Bono che, anzi, risulta in questo caso poco invasivo, prevedendo un abbassamento medio della quota di due soli palmi nel tratto di strada considerato. Di due palmi venne abbassato anche il successivo segmento del corso, fino alla piazza San Domenico, dominata dalla chiesa che la veduta del Labisi (fig. 396) mostra ancora priva della lunga scalinata presente invece nella pianta del de Bono: anche per l'antico luogo del mercato, dunque, le trasformazioni ottocentesche si limitarono alla rettifica delle pendenze ed alla realizzazione del giardinetto denominato «Villetta Ercole»³⁵. Sicuramente più complessi furono invece i lavori per l'ultimo segmento del lungo asse viario, fino alla nuova piazza circolare, che comportarono la demolizione e la ricostruzione *con appositi disegni* di alcuni edifici privati.

Nel progetto del de Bono anche le due strade parallele al corso, quella di Montevergine (poi via Cavour) e quella del Carmine, sono oggetto di rettifiche altimetriche; per la seconda si prevede altresì il prolungamento fino al breve tratto già esistente presso il limite orientale della città. I collegamenti pedonali e rotabili fra i tre assi sono a loro volta migliorati attraverso ulteriori correzioni di pendenze, sistemazioni a gradoni e pavimentazioni, puntualmente specificate nella legenda. Nel quadro del più generale potenziamento dell'intera rete stradale, si prevedono infine la costruzione di una nuova strada per Modica, di una per il nuovo Camposanto e di due ulteriori collegamenti con il *Pianazzo*, posti rispettivamente dal lato occidentale (le attuali vie Galilei e Sofia) e da quello orientale della città (l'odierna via Mauceri)³⁶. Quest'ultimo riveste particolare interesse, in quanto si tratta di una *comunicazione rotabile* fino al nuovo carcere centrale delineato da S. M. il Re N.S., l'unico nuovo edificio contemplato nel piano. La pianta, appena abbozzata, mostra la configurazione semicircolare della casa di reclusione, concepita secondo uno schema radiale a matrice esagonale, al centro del quale è verosimilmente posta una torre-osservatorio, o una cappella (o entrambe), ispirato ai modelli, panottici e non, ampiamente sperimentati in Europa (fig. 397), negli Stati Uniti d'America e nel Regno delle Due Sicilie (fig. 398) nel corso dell'Ottocento³⁷. Nonostante l'impegno pluriennale di spesa assunto con largo anticipo dalla locale amministrazione³⁸, l'avvio delle procedure di esproprio dei terreni e delle costruzioni esistenti nell'area destinata alla nuova struttura³⁹ e la redazione di un progetto esecutivo nel 1843 da parte dell'ingegnere Giovanni de Bono, il carcere non fu mai realizzato⁴⁰. Nella pianta del 1864 la superficie, ancora libera, è destinata a mercato, mentre appare ultimata le rete stradale concepita da Antonio de Bono o, meglio, il relativo tracciato: i lavori sarebbero infatti continuati per alcuni decenni poiché nel 1875, ultimato il sistema fognario, il corso Vittorio Emanuele era ancora privo di pavimentazione⁴¹.

Note

¹ *Architecture antique de la Sicile, ou Recueil des plus intéressants monuments d'architecture des villes et des lieux les plus remarquables de la Sicile ancienne mesurés et dessinés par J. I. Hittorff*, Paris 1827. L'opera, a causa della crisi economica derivante dalla Rivoluzione di Luglio, fu limitata a sole 49 tavole riguardanti i siti di Selinunte e Segesta e rimase senza il saggio esplicativo concernente la sua ipotesi sulla policromia dell'architettura greca, che fu pubblicato tre anni dopo: *De l'architecture polychrome chez les Grecs, ou restitution complète du temple d'Empédocle dans l'Acropolis de Sélinunte. Extrait d'un Mémoire lu aux Académies des Inscriptions et belles-Lettres et des Beaux-Arts de Paris*, in «Annales de l'Institut de correspondance archéologique», 2, 1830, pp. 263-84. Seguì poi l'*Architecture moderne de la Sicile, ou Recueil des plus beaux monuments religieux et des édifices publics et particuliers les plus remarquables de la Sicile mesurés et dessinés par J. J. Hittorff et L. Zanth, architectes. Ouvrage rédigé et publié par J. I. Hittorff, et faisant suite à l'«Architecture antique de la Sicile», par les mêmes auteurs*, Paris 1835. Infine, omettendo per brevità i successivi saggi, va ricordata la seconda versione, pubblicata postuma, de l'*Architecture antique de la Sicile. Ou Recueil des monuments de Ségeste et de Sélinonte, mesurés et dessinés par J. I. Hittorff et L. Zanth, suivis de Recherches sur l'origine et le développement de l'architecture religieuse chez les Grecs* (publié par Ch. Hittorff), Paris 1870.

² Su Sebastiano Ittar (1778-1847), si veda, nella Parte prima, il paragrafo 3.4.

³ «Sia la raccolta delle antichità di Catania, che lei ha illustrato con tanto genio e fatica, siano i bei disegni e studi che lei ha fatto in Grecia, la patria delle belle arti, ove il suo gran talento ha cercato a arricchire del vero bello per poterne riportare il buon gusto nella patria sua, sia ancora il bellissimo disegno che lei ha fatto della pianta di Catania, opera d'un merito grande [...] per tutto questo, stimatissimo signor Ittar, gli ringrazio di buon cuore». Lettera di Hittorff a Ittar (in italiano), Catania 16 ottobre 1823. Köln, Historisches Archiv.

⁴ Cfr. *Rapport de M. Hittorff sur les dessins des monuments de l'Acropole d'Athènes présenté à la Société des Beaux-Arts, par M. Ittar, architecte*, Paris 1831.

⁵ Nelle collezioni napoletane si conserva anche un'altra carta della città siciliana: *Piano di Catania*, fine sec. XVIII-inizio XIX. BNN, *Manoscritti*, b.^a 6 (43).

⁶ La dedica è riportata al di sotto del titolo: «A S. M. Ferdinando II Re delle due Sicilie ec. ec. ec. che i diversi lavori architettonici archeologici e d'incisione dell'autore di questa pianta ha fatto degni del sovrano gradimento, ed essa come parte della militare architettura in cui quel sommo Comandante è giudice espertissimo sotto la sua speciale protezione ha accolto. In segno di fedele attaccamento di rispetto e gratitudine Sebastiano Ittar dedica offre e consacra». Nella nota posta all'esterno della cornice si legge: «S. M. accolse graziosamente la dedica di questa pianta con R.^e rescritto de' 20 Apr.^{le} 1833 in seguito di essersene contestata la esattezza da tre professori di matematica ed architettura e dalla Com.^e di pub.^a Istruzione».

⁷ Cfr. G. Dato, *La città di Catania, forma e struttura, 1693-1833*, Roma 1983, p. 148 e fig. 204; G. Simoncini, *La Sicilia marittima fra XV e XIX secolo*, in *Sopra i porti di mare. Sicilia e Malta*, a cura di G. Simoncini, Firenze 1997, p. 61.

⁸ Malennio, re dei Salentini e discendente di Minosse, è il mitologico personaggio al quale si attribuisce la fondazione di Lecce (il cui nome latino era Lupiae), avvenuta intorno al XIII secolo a.C. e di altre città della Messapia, che comprendeva anche i territori delle province di Brindisi e Taranto.

⁹ Cfr. M. Fagiolo, V. Cazzato, *Le città nella storia d'Italia. Lecce*, Roma-Bari 1984, pp. 227, 131-132, 165, 167.

¹⁰ G. Ceva Grimaldi, *Itinerario da Napoli a Lecce e nella provincia di Terra d'Otranto nell'anno 1818*, a cura di E. Panareo, Fasano 1981, pp. 120-126; M. Fagiolo, V. Cazzato, *op. cit.*, pp. 130, 137.

¹¹ *Ivi*, pp. 138-139.

¹² *Ivi*, p. 130.

¹³ «Ma un'opera più bella, e che da molti anni desiderata era rimasta in disegno, è già sul punto di eseguirsi; ed è la coltura a cui saranno richiamati i terreni demaniali che circondano la città, e che ora sono coperti di macerie e di rottami». G. Ceva Grimaldi, *op. cit.*, p. 124.

¹⁴ M. Fagiolo, V. Cazzato, *op. cit.*, p. 131.

¹⁵ *Ivi*, pp. 131-132.

¹⁶ *Ivi*, pp. 132-133.

¹⁷ «... dir si possono cinque grandi lati, alcuno de' quali è angolare, con angolo ottusissimo, e ciò per le opposizioni incontrate nella folla de' volgari architetti chiamati d'ordinario in preferenza de' migliori, a regolare le opere pubbliche provinciali». *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie dedicato a Sua Maestà il Re Francesco primo. Pubblicato dai Ss. Cuciniello e Bianchi*, Napoli 1828, vol. I, parte II, p. 104. Una copia dell'opera è in BNN, *Palatina*, banc. III 61¹⁻³.

¹⁸ M. Fagiolo, V. Cazzato, *op. cit.*, p. 136.

¹⁹ Sulla ricostruzione e le vicende storiche, architettoniche ed urbanistiche di Noto esiste una vastissima bibliografia: S. Russo Ferruggia, *Storia della città di Noto*, Noto 1838. N. Pisani, *Noto: la città d'oro*, Siracusa 1953. E. Caracciolo, *La ricostruzione della Val di Noto*, a cura di G. Pirrone in «Quaderno F.A.U.P.», n. 6, 1964. C. Gallo, *Noto agli albori della sua rinascita dopo il terremoto del 1693*, in A.S.S., vol. XIII, 1964, pp. 1-125. P. Lojacono, *La ricostruzione dei Centri della Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, in «Palladio», 1964, pp. 59-74. C. Gallo, *Problemi ed aspetti della ricostruzione a Noto e nella Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693*, in A.S.S. vol. XV, 1966, pp. 81-190. M. Giuffrè, *Utopie urbane nella Sicilia del '700*, in «Quaderno I.E.A.R.M.U.P.», n. 8-9, 1966, pp. 51-129. C. Gallo, *Noto dopo il terremoto del 1693, l'acquedotto Coffitella ed il debito Starabba*, in A.S.S. vol. XIII, 1967, pp. 33-64. C. Gallo, *Vicende della ricostruzione di Noto dopo il terremoto del 1693*, in A.S.S., vol. XVIII, 1968, pp. 133-143. M. Giuffrè, *Miti e realtà dell'urbanistica siciliana*, Palermo 1969. C. Gallo, *Dall'inutile referendum del 1698 circa il sito della riedificanda città di Noto, alla definitiva decisione del Cardinale Giudice*, in A.S.S., vol. III, 1970. C. Gallo, *Privilegi mercantili nella Noto del '500*, in A.S.S. 1970, pp. 5-14. C. Gallo, *Il terremoto del 1693 e l'opera di governo del Vicario Generale Duca di Camastra*, in A.S.S. vol. I, 1975, pp. 3-21. G. C. Canale, *Noto, la struttura continua della città barocca*, Palermo 1976. A. Guidoni Marino, *Urbanistica e «Ancien Règime» nella Sicilia barocca* in «Storia della Città», n. 2, 1977, pp. 3-84. V. Li Brando, *La ricostruzione dopo il terremoto del 1693 e l'architettura del Settecento*, in Aa.Vv., *Caltagirone*, Palermo, 1977, pp. 176-201. H. Raymond, B. Huet, L. Dufour, *Espace et Société baroques*, Paris 1977. Aa.Vv., *L'architettura di Noto*, Atti del Simposio tenuto a Noto nel 1977, a cura di C. Fianchino, Siracusa 1979. E. Guidoni, A. Guidoni Marino, *Storia dell'urbanistica. Il Seicento*, Bari 1979, pp. 64-86, 452-464. S. Boscarino, *Sicilia barocca, architettura e città*, 1610-1760, Roma 1981. L. Di Blasi, *Noto barocca, tra Controriforma e illuminismo: l'utopia*, Noto 1981. L. Dufour, *La reconstruction religieuse de la Sicile après le séisme de 1693: une approche des rapports entre histoire urbaine et histoire religieuse*, in MEFREM t. 93-1, 1981, pp. 525-563. Aa.Vv., *Il segno barocco*, Atti del convegno a cura di G. Nocera, Roma 1982. S. Tobriner, *The genesis of Noto*, Londra 1982, ed. it. 1989. L. Dufour, *Dopo il terremoto del 1693, la ricostruzione della Val di Noto*, in «Annali della Storia d'Italia», vol. 8, Torino 1985, pp. 475-498. S. Corrado, *Noto città barocca*, Cinisello Balsamo 1986. L. Dufour, H. Raymond, *Angelo Italia, maestro architetto: la ricostruzione di Avola, Lentini e Noto*, in *Il barocco in Sicilia*, a cura di L. Trigilia, Siracusa 1987, pp. 11-36. *Cronica della città di Noto*, Noto 1988. L. Dufour, H. Raymond, *Dalle Baracche al Barocco. La ricostruzione di Noto. Il caso e la necessità*, Palermo 1990. *Annali del Barocco in Sicilia. Studi sulla ricostruzione del Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, Tarquinia 1994. L. Trigilia, *La valle del Barocco: le città siciliane della Val di Noto: patrimonio dell'umanità*, Catania 2002. *Le città tardo barocche della val di Noto, Sicilia sud orientale*, Mostra tenuta a Noto nel 2003, Ragusa 2003. S. Tobriner, *Safety and the Reconstruction after the Sicilian Earthquake of 1693, the 18th Century Context*, in «Storia dell'urbanistica/Sicilia II», 1995, pp. 26-41. A. I. Lima, *Connessioni tra architettura e urbanistica: modernità e attualità di Noto*, in «Storia dell'urbanistica/Sicilia II», 1995, pp. 148-154.

²⁰ L. Dufour, H. Raymond, *op. cit.*, p. 11.

²¹ S. Tobriner, *The genesis...*, cit., pp. 48-59.

²² Cfr. V. Sinatra, *Planimetria della città e del territorio di Noto nel 1764*, in S. Tobriner, *The genesis...*, cit.

²³ *Ivi*, p. 50.

²⁴ *Ivi*, p. 65.

²⁵ Un'altra planimetria riguardante la Valle di Noto, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, reca la seguente segnatura: Gabr. De Sanctis, *Valle minore di Noto*, s.n.t. BNN, *Palatina*, banc. VI 10⁴. Ad essa è strettamente collegato il documento dal titolo: *Riconoscenze militari del Valle di Noto fatte dagli Ufficiali dell'Ufficio Topografico dello Stato Maggiore Generale nell'anno 1808*. Ms. cart., 1821, con una carta allegata. BNN, *Manoscritti*, Biblioteca Provinciale, n. 72.

²⁶ La relazione del Labisi, del 15 settembre 1787, è contenuta nel *Volume secondo sopra la querende a carico de' deputati de' acqua e strade della città di Noto*, Ms. 1750-95, Noto, Biblioteca Comunale. Per la trascrizione si veda S. Tobriner, *The genesis...*, cit., p. 236.

²⁷ Come si apprende dalla legenda della pianta di Antonio de Bono, lo *Spiazzo che precede l'abitato*, indicato con il n. 1, fu *compiuto nel 1838 a spese comunali*. Per la *Piazza circolare* (n. 16) eseguita nel 1841 si prevede un *abbellimento a spese comunali*. L'arco trionfale, che segna l'ingresso alla città, era stato eretto all'estremità occidentale della *Villa* ottocentesca nel 1838, in occasione della visita a Noto di Ferdinando II. G. Passarello, *Guida della città di Noto*, Noto 1962, p. 16; S. Tobriner, *The genesis...*, cit., p. 73.

²⁸ Si vedano, in proposito, i rimandi 1 a 2, 2 a 3, 3 a 7 della legenda del de Bono.

²⁹ Per una dettagliata analisi delle trasformazioni ottocentesche del piano di S. Francesco, si veda S. Tobriner, *The genesis...*, cit., pp. 77-78 e fig. 3. La misura di otto palmi del *tagliamento*, riportata nel disegno del de Bono,

risulta confermata dal rilievo dello stato attuale: «Il livello stradale originario può essere valutato dall'altezza delle basi dei piedistalli d'angolo del monastero di S. Chiara, aggiunte dopo l'abbassamento del livello stradale. Entrambe sono alte due metri circa, il che significa che la strada era di circa due metri più elevata di quanto lo è oggi»; *ibidem*. La legenda del de Bono consente altresì di collocare già alla fine degli anni '30 lo spostamento della settecentesca statua dell'Immacolata dall'angolo della gradinata della chiesa verso il *centro della porteria innanzi il Convento*. Cfr. in proposito G. Passarello, *op. cit.*, p. 22; F. Tortora, *Breve notizia della città di Noto* (1712), a cura di F. Balsamo, Noto, 1972, p. 57; S. Tobriner, *The genesis...*, cit., p. 78, dove si ritiene tale spostamento avvenuto intorno agli anni '90.

³⁰ S. Tobriner, *The genesis...*, cit., p. 81.

³¹ Si veda la voce 4 a 7 della legenda del de Bono.

³² Circolare del 30 giugno 1842 ove s'inserisce il programma per la solenne inaugurazione della Statua di S. M. il Re N.S., in «Giornale d'Intendenza», fascicolo (suppl.), pag. 85. ASNa, *Ministero degli Interni*, Il inventario, b.^a 3542. Nel bilancio approvato dal Decurionato per il 1840 si legge: «Fondo per la costruzione delle Opere pubbliche Comunali, compresi li d.^{ti} 2.000 rata a cui la Comune è obbligata per la costruzione della Statua di Marmo di S.M., d.^{ti} 5092 gr. 23.5. N.B. Ottenutosi da S. M. il Real assenso per alzarsi una Statua in Marmo e convenuto il prezzo per d.^{ti} 7.000 si aprì una sottoscrizione da tutti i cittadini di Noto che risultò d.^{ti} 2.943 e quindi il di più si deve pagare dalla Comune ed a' termini del contratto stipulato con signor Tito Angelini di Napoli. 27 ottobre 1839». *Ivi*, b.^a 122, *Stato di variazione sullo stato discusso quinquennale per l'esercizio del 1840*. Ed ancora, nel bilancio approvato il 21 ottobre 1841: «[...] saldo del prezzo della statua di marmo di S.M. in d. 1.500 [...]». *Ivi*, b.^a 121, *Stato di variazione sullo stato discusso quinquennale per l'esercizio del 1842*.

³³ G. Passarello, *op. cit.*, p. 24; N. Pisani, *Barocco in Sicilia*, Siracusa 1958, p. 57, S. Tobriner, *The genesis...*, cit., pp. 82-85.

³⁴ S. Tobriner, *The genesis...*, cit., pp. 85, 238 (D.S. VIII, novembre 1880).

³⁵ Per le vicende della piazza si veda S. Tobriner, *The genesis...*, cit., pp. 88-90.

³⁶ Sulla costruzione e gli ammodernamenti delle strade comunali e provinciali e sulle altre opere pubbliche in corso in quegli anni si vedano anche: *Discorso dell'Intendente di Noto Antonio Galbo al Consiglio Provinciale nella tornata di maggio 1841*. Ministeriale di S. E. il Ministro dell'Interno del 17 febbraio 1842 circa alle strade comunali. In «Giornale d'Intendenza», fascicolo (suppl.), pag. 85. ASNa, *Ministero degli Interni*, Il inventario, b.^a 3542. *Discorso dell'intendente Andrea Lombardi al Consiglio Provinciale di Noto adunato il 15 maggio 1846*. *Discorso dell'Intendente Andrea Lombardi al Consiglio Provinciale di Noto adunato il 1 maggio 1847*. G. Simoncini, *op. cit.*, con la bibliografia ivi indicata.

³⁷ Si veda, in proposito, A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, pp. 105-122.

³⁸ Tra le spese straordinarie previste nel bilancio approvato dal Decurionato per il 1840 sono compresi i seguenti stanziamenti: Fondo per la costruzione del Camposanto d. 600. Rata per la costruzione delle Carceri Centrali d. 1.200. Rata per la costruzione della Strada Provinciale da Modica a Siracusa d. 428 gr. 73. Fondo per la costruzione delle Opere pubbliche Comunali [...] d.^{ti} 5092 gr. 23.5. ASNa, *Ministero degli Interni*, Il inventario, b.^a 122, *Stato di variazione sullo stato discusso quinquennale per l'esercizio del 1840*. Nello stesso documento sono ricordati gli stanziamenti del 1839: Fondo per la costruzione del Camposanto d. 450. Rata per la costruzione delle Carceri Centrali d. 1.200. Rata per la costruzione della Strada Provinciale da Modica a Siracusa d. 428 gr. 73. Fondo per la costruzione delle Opere pubbliche Comunali d.^{ti} 1.644 gr. 95.5. Nel 1838 la «rata accantonata per la costruzione delle carceri centrali giusta il Real Rescritto» era di d.^{ti} 400. *Ivi*, b.^a 3542. Ed ancora, nel bilancio approvato dal Decurionato il 21 ottobre 1841, si legge: «La Decuria, vista la chiusura dei registri 1840, ove trovasi riportata la massa dei debiti della Comune, ed attesa l'urgenza della costruzione delle Opere pubbliche Comunali, tanto raccomandata dalla M.S. [...] progetta [...] Per sovvenzione all'architetto Bernardo Labisi d. 36 [...]. Pella costruzione del Camposanto quale essendo terminato si destinano per la costruzione di altre 16 sepolture giusta lo appalto d. 450 [...]. Rata per la costruzione delle Carceri Centrali d. 1.200 [...]. Rata per la costruzione della Strada Provinciale da Modica a Siracusa d. 428 gr. 73 [...]. Fondo per la costruzione delle Opere pubbliche Comunali, Strade interne, breccie pella Strada di Mare, acquedotti [...] e scaffale per la Biblioteca Provinciale approvata dal Governo d. 4.899 gr. 91 [...]. Fondo per la costruzione di altri venti fanali d. 300 [...]». *Ivi*, b.^a 121, *Stato di variazione sullo stato discusso quinquennale per l'esercizio del 1842*.

³⁹ «Direzione Generale di Ponti e Strade e delle Acque e Foreste e della Caccia. Napoli 17 maggio 1843. A Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni. Eccellenza, Il Consiglio degli Ingegneri di Acque e Strade essendosi occupato dopo della Commissione di Revisione della Sezione provinciale dell'esame dei processi

verbal di apprezzamento, da V. E. inviatemi colla Ministeriale del 22 febbraio ult.o pel 4° Ripartimento, 3° carico di codesta Reale Segreteria di Stato delle case e demolizioni per la costruzione del Carcere Centrale di Noto, nella forma complessiva di d.ti 249.57 oltre compensamento al perito di d. 26.80 ed avendo rilevato che i processi verbali medesimi sono regolarmente compilati ed inoltre vidimati dall'Ingegnere di dettaglio e dalle deputazioni delle opere pubbliche provinciali senza alcuna osservazione, ha opinato di potersi dar corso approvandosi nel modo come sono stati redatti, cioè: 1° Per la casa di Massaro Fanza Perna apprezzati per d.ti 82.66 oltre all'indennità al perito d.ti 5.00. 2° Per quella di Raffaele Vorvolo per d. 56.73 oltre all'indennità al perito per d.ti 4.00. 3° La terza casa di Maria Guastalla per d. 40.00 e pel perito d.ti 3.00. 4° La quarta di Corrado Amato per d. 18.91 al perito d. 3.00. 5° Della quinta di Pasquale Rubera per d. 50.81 al perito d. 3.00. 6° Ed ultimo di Corrado Genovese e Giuseppa Sermita sua madre per d. 120.38 ed al perito d. 7.20. Rassegnando quindi a V. E. tale avviso renduto dal prefato Consiglio degl'Ingegneri, in risultamento delle ministeriali anzicennate, le restituisco qui acclusi per la corrispondente Sua superiore approvazione i processi verbali di apprezzamento di cui è parola, attendendo che dell'approvazione medesima vi si degni V. E. poi farmi comunicazione pel dippiù a praticarsi da questa Direzione Generale a norma dei regolamenti. Il Direttore Generale Afan de Rivera». *Ivi*, b.ª 123.

«Direzione Generale di Ponti e Strade e delle Acque e Foreste e della Caccia. Napoli 17 maggio 1843. A Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni. Eccellenza, Il Consiglio degl'Ingegneri di Acque e Strade essendosi occupato dopo della Commissione di Revisione della Sezione provinciale dell'esame dei processi verbali di apprezzamento, da V. E. inviatemi colla Ministeriale del 22 febbraio ult.o pel 4° Ripartimento, 3° carico di codesta Reale Segreteria di Stato delle case e demolizioni per la costruzione del Carcere Centrale di Noto, ed avendo rilevato che i processi verbali medesimi sono regolarmente compilati ed inoltre vidimati dall'Ingegnere di dettaglio e dalle deputazioni delle opere pubbliche provinciali senza alcuna osservazione, ha opinato di potersi dar corso approvandosi nel modo come sono stati redatti, cioè: 1° La casa di Luigi Zappalla apprezzata per d.ti 63.76 al perito d.ti 4.40. 2° Altra di Angela di Quattro del valore di d. 50.81 al perito per d.ti 4.00. 3° Di Luigi Zappalla Minzotora per d.ti d. 61.29 al perito d.ti 2.60. 4° Di Antonina Tedeschi nel valore di d. 239.15 al perito d. 9.40. 5° Degli eredi di Carmine Armeverdi e Giuseppe Salemi per d. 54.79 al perito d. 3.00. 6° Mastro Giuseppe Giuliano per d. 213.99 al perito d. 9.00. Rassegnando quindi a V. E. tale avviso renduto dal prefato Consiglio degl'Ingegneri, in risultamento delle ministeriali anzicennate, le restituisco qui acclusi per la corrispondente Sua superiore approvazione i processi verbali di apprezzamento di cui è parola, attendendo che dell'approvazione medesima vi si degni V. E. poi farmi comunicazione pel dippiù a praticarsi da questa Direzione Generale a norma dei regolamenti. Il Direttore Generale Afan de Rivera». *Ibidem*.

⁴⁰ «Direzione Generale di Ponti e Strade e delle Acque e Foreste e della Caccia. Napoli 26 aprile 1843. A Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni. Eccellenza, Per le fatiche erogate dall'Ingegnere alunno Signor D. Giovanni de Bono per la compilazione del progetto del carcere centrale della Provincia di Noto, il Consiglio degl'Ingegneri di Acque e Strade, dal quale sonosi presi in considerazione tali fatiche, ha opinato di potersi, in compensamento delle medesime, accordare al mentovato ingegnere la somma di docati cinquanta. Nel sommettere quindi a V. E. tale avviso renduto dal Consiglio dianzi enunciato, prego V. E. di degnarsi emettere all'uopo le sue migliori disposizioni. Il Direttore Generale Afan de Rivera». *Ivi*, b.ª 123. In una nota sciolta si legge che la proposta di compenso venne approvata dal ministro. *Ibidem*.

⁴¹ Cfr. F. Cassone, *Osservazioni intorno al basolamento del corso Vittorio Emanuele in Noto*, Noto 1875, dove l'A. afferma: «Gli inconvenienti continui che vogliono evitarsi, e pei quali si vuole il basolamento sono il fango nello inverno, la polvere nella stagione estiva»; egli spiega altresì «il motivo per cui si va all'idea delle banchine, e non a quella del basolamento generale della via principale del nostro paese», in Tobriner, *The genesis...*, cit., pp. 212n, 238. Per i lavori eseguiti in questo periodo, cfr. anche C. Pugliesi, *Cronica della città di Noto*, ms., Biblioteca Comunale di Noto, 1871-1901, in Tobriner, *The genesis...*, cit., pp. 238-239n.

- 1568**
G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, et Architettori, scritte et di nuovo ampliate...*, Firenze.
- 1615**
Vincenzo Scamozzi, *L'idea dell'architettura universale*, Venezia.
- 1679**
S. Bartoli, *Thermologia Aragonica, sive historiae naturalis Thymarum in occidentali Campaniae ora inter Pausylipum et Misenum scaturrentium; ubi erudite dicitur de Pyrosophiae et Hydrosophiae arcanis*, Napoli.
- 1700**
D. A. Parrino, *Di Napoli il seno cratere esposto agli occhi e alla mente dei Curiosi, descrivendosi in questa seconda parte le Ville, Terre e Città che giacciono all'intorno dell'uno e l'altro lato dell'Amenissima Riviera del suo golfo...*, Napoli.
- 1703**
G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli.
- 1706**
J. L. Cordemoy, *Nouveau traité de toute l'architecture*, Parigi.
- 1707**
V. Coronelli, *Teatro della Guerra, XII vol., Regno di Napoli, 8°*, Napoli.
- 1708**
D. A. Parrino, *Compendio istorico, o sian memorie delle notizie piu vere e cose piu notabili e degne di sapersi accadute nella felicissima entrata delle sempre gloriose Truppe Cesaree nel Regno ed in questa città di Napoli ...*, Napoli.
- 1734**
Carte de' Regni di Napoli e di Sicilia loro Provincie ed Isole adiacenti [...], 1692, ristampato nel 1734 con dedica a Carlo di Borbone a cura di Luigi Bolifoni.
- 1737-39**
B. F. de Bélidor, *Architecture Hydraulique, ou l'art de conduire, l'élever, et le ménager les eaux pour le differents usages de la vie*, Paris (ed. it. Mantova 1839).
- 1740**
P.M. Doria, *Del commercio nel Regno di Napoli*, Napoli.

1747-1754

P. Troyli, *Istoria generale del Reame di Napoli, ovvero stato antico e moderno delle Regioni e luoghi che l'Reame di Napoli compongono, una colle loro prime popolazioni, costumi, leggi, polizia, uomini illustri e monarchi*, Napoli.

1748

M. Venuti, *Descrizione delle prime scoperte dell'antica citta d'Ercolano ritrovata vicino a Portici, villa della maestà del re delle Due Sicilie*, Roma. *Memoire historique et critique sur la ville souterraine, découverte au pied du mont Vesuve, divise en chapitres, dans lesquels on examine en detail les monumens de cette ville, tels que ses palais, ses edifices publics & particuliers, ses places publiques, ses rues, ses theatres, ses portiques, ses bains, ses peintures, ses mosaïques, ses statues, ses medailles, ses inscriptions, & generalement tout ce qui a rapport aux moeurs & aux usages des anciens Romains*, Avignon.

1749

Voltaire, *Les Embellissement de Paris*, Paris.

1751

C.-N. Cochin, *Lettres sur le peintures d'Herculaneum*, Bruxelles.

1752

O. A. Baiardi, *Prodromo delle antichità d'Ercolano...*, Napoli.

1753

M. A. Laugier, *Essai sur l'Architecture*, Paris.

1754

C.-N. Cochin, *Observations sur les antiquités de la ville d'Herculaneum*, Paris.

O. A. Baiardi, *Catalogo degli antichi monumenti dissotterrati dalla scoperta città di Ercolano per ordine della maestà di Carlo re delle Due Sicilie e di Gierusalemme, infante di Spagna, duca di Parma, e di Piacenza, gran principe ereditario di Toscana, composto e steso da monsignor Ottavio Antonio Bayardi protonotario apostolico, referendario dell'una e dell'altra signatura e consultore de' sacri riti in Napoli MDCCCLIV nella regia stamperia di S.M.*, Napoli.

E. Gesualdo, *Osservazioni critiche sopra la storia della via Appia di D. Francesco M. Pratili e di altri Autori nell'opera citati*, Napoli.

1756

F. Algarotti, *Saggio sopra l'architettura*, s.l.

1757

L'Architettura di M. Vitruvio Pollione colla traduzione italiana e commento del marchese Berardo Galiani ... dedicata alla maestà di Carlo re delle Due Sicilie..., Napoli.

1757-79

O. A. Baiardi, *Le pitture antiche d'Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione*, Napoli.

1761

G. B. Piranesi, *Della magnificenza ed architettura de' romani*, Roma.

1762

A. Pignonati, *Topografia dell'isola di Ustica*, in *Opuscoli di autori siciliani*, vol. VII, Catania.

1763

T. Salmon, *Lo stato presente della Sicilia o sia dell'isola di Malta, dell'isola e regno di Sardegna, dell'isola e regno di Corsica* (trad. it.), Napoli.

1764

J. Roux, *Recueil des principaux plans des ports et rades de la Mer Mediterranée extraits de ma carte en douze feuilles dediee a Monseigneur le Duc de Choiseul, Ministre de la guerre et de la Marine, gravee avec privilege du Roy par son tres humble serviteur Joseph Roux hydrographe du Roy*, Marseille.

1765

J. F. Blondel, *Encyclopédie*, voce *Ville*.

Diari del marchese di Villabianca, in «Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia», vol. VIII.

M. A. Laugier, *Observations sur l'Architecture*, Paris.

G. A. Lecchi, *La idrostatica esaminata ne' suoi principii e stabiliti nelle sue regole della misura delle acque correnti*, Milano.

P. Patte, *Mémoires sur les objet les plus importants de l'architecture*, Paris.

P. Patte, *Monumens érigés en France a la gloire de Louis XV, précédés d'un tableau du progrès des arts & des sciences sous ce règne, ainsi que d'une description des honneurs & des monumens de gloire accordés aux grands hommes, tant chez les anciens que chez les modernes; et suivis d'un choix des principaux projets qui ont été proposés, pour placer la statue du roi dans les differens quartiers de Paris*, Paris.

E. Sanvitali, *Elementi di architettura civile*, Brescia.

1767

Monumenti antichi inediti spiegati ed illustrati da Giovanni Winckelmann, Roma.

1768

F. Milizia, *Saggio sopra l'architettura*, s.l.

1775

M. B. Scotti, A. Scialoja, *Dissertazione corografica-storica delle due antiche distrutte città di Miseno e Cuma*, Napoli.

1776

Regali dispacci, nelli quali si contengono le Sovrane Determinazioni de' punti generali, o che servono di norma ad altri simili casi, nel regno di Napoli, dal dottor D. Diego Gatta raccolti. Parte seconda, che riguarda il civile, Napoli.

1780

J. Gondouin, *Description des Ecoles de Chirurgie*, Paris.

1781

F.N. De Dominicis, *Lo stato politico, ed economico della dogana della mena delle pecore di Puglia*, Napoli.

C. Guerra, *Stato presente della città di Messina*, Napoli.

F. Milizia, *Principi di architettura*, s.l.

A. Pigonati, *Memoria del riaprimiento del porto di Brindisi sotto il Regno di Ferdinando IV*, Napoli.

1781-86

J.C.R. de Saint-Non, *Voyage Pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicilie*, Paris.

1782-1787

J. Houel, *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari: où l'on traite des antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux phénomènes que la nature y offre, du costume des habitans, et de quelques usages*, Paris.

1783

Storia delle arti del disegno presso gli antichi di Giovanni Winckelmann tradotta dal tedesco e in questa edizione corretta e aumentata dall'abate Carlo Fea giureconsulto, Roma.

J.J.Winckelmann, *Remarques sur l'architecture des anciennes*, Paris.

1783-85

F. M. Pagano, *Saggi politici*, Napoli.

1784

F. A. Grimaldi, *Descrizione de' tremuoti accaduti nelle Calabrie nel 1783*, Napoli.

Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli, Napoli.

Recueil de lettres de m. Winckelmann sur les decouvertes faites a Herculaneum, a Pompeii, a Stabia, Paris.

L. Spallanzani, *Istoria del terremoto del 1783*, Napoli.

1785

B. Rocco, *Elogio del cavalier Gioffredo*, Napoli.

E. Serrao, *De' tremuoti e della nuova Filadelfia in Calabria*, Napoli.

1786

M. Winckelmann, *Recueil de differentes pieces sur les arts*, Paris.

1787

N. Nocerino, *La real villa di Portici*, Napoli.

S.a., *Memoria su i lavori per lo disseccamento de' laghi in Calabria Ulteriore eseguiti sotto la direzione dell'ingegnere militare D. Ferdinando Ruberti*, s.l. *Voyage pittoresque de la France, avec la description de toutes ses provinces. Ouvrage national dédié au Roi... par une société de gens de lettres*, Paris.

1788

Giovanni Vivenzio, *Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787. Preceduta da una teoria ed istoria generale de' tremuoti...*, Napoli.

1788-1825

A. C. Quatremere de Quincy, *Encyclopédie méthodique. Architecture*, voce *Ville* (1788).

1789

J. Howard, *An Account of the principal lazarettos in Europe, with various papers relative to the plague, together with further observations on some foreign prisons and hospitals, and additional remarks on the present state of those in Great Britain and Ireland*, London.

Origine della popolazione di S. Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon governo di essa di Ferdinando 4. Re delle Sicilie, Napoli.

V. Ruffo, *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli*, Napoli.

V. E. Sergio, *Memorie per la riedificazione della città di Messina e pel ristabilimento del suo commercio*, Palermo.

1791

T. Gargallo, *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, Napoli.

1792

Note di S. Palermo in C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso che contengono le Reali ville di Portici, Resina, lo scavamento pompeiano, Capodimonte, Cardito, Caserta e San Leucio*, Napoli.

1793

L. Giustiniani, *La biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli*, Napoli.

N. Hadrawa, *Ragguagli di varii scavi e scoperte di antichità fatte nell'isola di Capri dal Sig. Hadrawa e dal medesimo comunicate per lettera ad un suo amico in Vienna*, Napoli.

1796

G. D'Ancora, *Della Economia fisica degli antichi nel costruire le città*, Napoli.

1798-99

W. Eton, *Tableau historique, politique et moderne de l'empire ottomane*, Paris.

1799

A. Darti, *Sopra un disegno della Palazzata di Messina*, s.l.

1802-1803

J. J. Winckelmann, *Histoire de l'art chez les anciens*, Paris.

1803

G. D'Ancora, *Prospetto storico-fisico degli scavi di Ercolano e di Pompei e dell'antico presente stato del Vesuvio...*, Napoli.

1806-1808

L. A. de Cessart, *Description des travaux hydrauliques*, Paris.

1806-1812

Alexandre de Laborde, *Voyage pittoresque et historique de l'Espagne...*, Paris.

1807

G. Pacelli, *L'Atlante Sallentino, o sia la Provincia di Otranto secondo il suo stato politico, economico, ecclesiastico, e militare, con una appendice. Parte I, che contiene il politico, e l'economico*, s.l.

1809-1813

G. M. Arrighi, *Saggio storico per servire di studio alle rivoluzioni politiche e civili del regno di Napoli*, Napoli.

1811

D. Romanelli, *Viaggio a Pompei a Pesto e di ritorno ad Ercolano colla illustrazione di tutti i monumenti finora scoperti, e colle piante delle tre distrutte città dedicato a S.M. la Regina delle Due Sicilie...*, Napoli.

J. Rambaud, *Naples sous Joseph Bonaparte (1806-1808)*, Paris.

1812

S. Ittar, *Raccolta degli antichi edifici di Catania misurati e disegnati*, Catania.

1814

G. de Fazio, *Discorso intorno al sistema di costruzione dei porti proprio a non promuovere il loro arenamento con l'applicazione al ristabilimento nei vari porti del regno di Napoli*, Napoli.

1816

G. de Fazio, *Discorso secondo intorno al sistema di costruzione de' porti concernente alcune ricerche sopra li antichi porti d'Ostia, d'Anzio, d'Ancona, di Civitavecchia, e di Nisita, dirette a scoprire co' lumi delle teoriche presenti i principi seguiti dagli antichi nella costruzione de' porti*, Napoli. *Malta antica illustrata co' monumenti, e coll'istoria dal prelato Onorato Bres votante di signatura di giustizia di sua Santità*, Roma.

1817

G. De Fazio, *Relazione della visita del Fucino fatta in luglio ed agosto del 1816 e parere definitivo intorno alla bonificazione di quella vallata*, Napoli. D. Romanelli, *Viaggio a Pompei a Pesto e di ritorno ad Ercolano ed a Pozzuoli... Edizione seconda migliorata. Ed arricchita di tutte le nuove scoperte, di una pianta... di Pompei, e del viaggio a Pozzuoli*, Napoli.

1818

L. Giustiniani, *Memorie storico-critiche della Reale Biblioteca Borbonica*, Napoli.

1822

Tableau topographique et historique des isles d'Ischia, de Ponza, de Vandotena, de Procida et de Nisida, du Cap de Misène et du mont Pausilipe, Naples.

Voyage pittoresque en Sicile... Tour premier, Paris.

Voyage pittoresque de la Grece, Paris.

1822-1826

J. F. d'Ostervald, *Voyage pittoresque en Sicile dédié a son altesse Royale Madame la Duchesse de Berry*, Paris.

1823

C. Afan de Rivera, *Considerazioni sul progetto di prosciugare il lago Fucino e di congiungere il Mar Tirreno all'Adriatico per mezzo di un canale di navigazione*, Napoli.

The Hydrography of Sicily, Malta, and the Adjacent Islands; Surveyed in 1814, 1815, and 1816, under directions from the Right Honorable the Lords Commissioners of the Admiralty, by Capt. William Henry Smyth, London.

1824

W. H. Smyth, *Memoir descriptive of the resources, inhabitants and hydrography of Sicily and its islands interspersed with antiquarian and other notices*, London. [W. H. Smyth, *La Sicilia e le sue isole: risorse, abitanti e idrografia con cenni di archeologia ed altri appunti*; traduzione di Giovanna Dara Catinella e Gabriella De Franchis; a cura di Salvatore Mazzarella. Palermo 1989].

1825

Cenni sulla pompa funebre da costruire nella metropolitana Chiesa di Messina per l'Augusto Ferdinando Re delle Due Sicilie dall'architetto Antonio Tardi, Palermo.

Discorso preliminare all'Architettura di Vitruvio commentata ed illustrata da Gio. Poleni e da Simone Stratico, Udine.

1826

G. de Fazio, *Sistema generale dell'architettura de' lazzeretti*, Napoli.

1827

F. Milizia, *Memorie degli Architetti Antichi e Moderni, in Opere Complete di Francesco Milizia riguardanti le Belle arti* (1781), Bologna.

Architecture antique de la Sicile, ou Recueil des plus intéressants monuments d'architecture des villes et des lieux les plus remarquables de la Sicile ancienne mesurés et dessinés par J. I. Hittorff, Paris.

1828

D. Cuciniello, L. Bianchi, *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie dedicato a Sua Maestà il Re Francesco I*, Napoli.

G. de Fazio, *Intorno al miglior sistema di costruzione de' porti. Discorsi tre*, Napoli.

1830

G. Vinci, *Descrizione delle ruine di Pompei*, Napoli.

J. I. Hittorff, *De l'architecture polychrôme chez les Grecs, ou restitution complète du temple d'Empédocle dans l'Acropolis de Sélinunte. Extrait d'un Mémoire lu aux Academies des Inscriptions et belles-Lettres et des Beaux-Arts de Paris*, in «Annales de l'Institut de correspondance archéologique».

1831

D. Cervati, *Disamina del miglior sistema di costruzione dei porti di Giuliano de Fazio*, Napoli.

Rapport de M. Hittorff sur les dessins des monuments de l'Acropole d'Athènes présenté à la Société des Beaux-Arts, par M. Itar, architecte, Paris.

1832

C. Afan de Rivera, *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Napoli.

Catalogo delle carte geografiche, topografiche, idrografiche e di oggetti diversi che si conservano nella Biblioteca della R. Officina Topografica, Napoli.

G. de Fazio, *Nuove osservazioni sopra i pregi architettonici de' porti degli antichi, specialmente intorno a' mezzi d'arte usati ad impedire gl'interimenti e la risacca*, Napoli.

G. Monticelli, B. Marzolla, *Difesa della città e del porto di Brindisi*, Napoli.

1833

M. de Augustiniis, *De' porti-franchi e della influenza di essi sulla ricchezza e prosperità delle nazioni*, Napoli.

G. de Fazio, *Osservazioni sul ristabilimento del porto e sulla bonificazione dell'area di Brindisi*, L'Aquila.

A. Giulimondo, *Poche parole di risposta al progetto di una Società anonima per la costruzione di un lazzeretto a peste nel porto di Miseno; di una dogana di scala-franca con grandi magazzini circostanti al bacino del porto di Napoli; di un porto militare nella Darsena*, Napoli s.d.

F. A. Monticelli, *Terza memoria in difesa della città e de' porti di Brindisi*, Napoli.

1834

L. Bianchini, *Sul progetto di un porto franco a Nisita e di un Lazzeretto da peste a Miseno*, Napoli.

G. de Fazio, *Osservazioni architettoniche sul Porto Giulio e cenno de' porti antichi di recente scoperti nel lido di Pozzuoli*, Napoli.

R. Gabriele, *Sul progetto di un porto Franco a Nisida*, Napoli.

F. A. Monticelli, *Esame critico delle osservazioni sul ristabilimento del porto e sulla bonificazione dell'aria di Brindisi date in luce dal sig. Giuliano de Fazio*, Napoli.

1835

Architecture moderne de la Sicile, ou Recueil des plus beaux monuments religieux et des édifices publics et particuliers les plus remarquables de la Sicile mesurés et dessinés par J. J. Hittorff et L. Zanth, architectes. Ouvrage rédigé et publié par J. J. Hittorff, et faisant suite à l'«Architecture antique de la Sicile», par les mêmes auteurs, Paris.

Le antiche ruine di Capri disegnat e restaurate da... Francesco Alvino ed illustrate da... Bernardo Quaranta, Napoli.

V. Caracciolo, *Sur un projet concernant la formation d'un Lazaret Brut à Mysene*, Napoli.

J. Millenet, *Réflexions sur un projet concernant la fondation d'un Lazaret Brut a Mysène, et d'une douane de Scala Franca a Naples* [Riflessioni sopra un progetto concernente la fondazione di un lazzeretto posto in Miseno e di una dogana di Scala franca in Napoli. Traduzione dal francese di P. B.] Napoli.

1836

C. Afan de Rivera, *Progetto della restaurazione dell'emissario di Claudio e dello scola del Fucino*, Napoli.

A. Maiuri, *Delle opere pubbliche del Regno di Napoli e degl'ingegneri preposti a costruirle. Discorso*, Napoli.

1837-1838

S. C. de Rivaz, *Description des eaux minero-thermales et des etuves de l'îles d'Ischia*, Napoli 1837; *Descrizione delle acque termo-minerali e delle stufe dell'isola d'Ischia / del cavaliere Stefano Chevalley de Rivaz; fatta in italiano su la 3. edizione francese e di note fornita da Michelangiolo Ziccardi*, Napoli 1838.

1838

V. de Ritis, *Il porto di Nisida*, «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», XVIII, fasc. XXXV.

S. Russo Ferruggia, *Storia della città di Noto*, Noto.

1840

G. Castaldi, *Della Regale Accademia ercolanese dalla sua fondazione sinora, con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, Napoli.

C. Falconieri, *Ricerche intorno al bello dell'architettura: dedotte dalla estetica, dalla storia, e dai monumenti, con brevi riflessioni su lo stato attuale di essa in Italia*, Messina.

G. La Farina, *Messina e i suoi monumenti*, Messina.

1843

G. De Sanctis, *Atlante corografico del regno delle Due Sicilie*, Napoli.

1846

P. Calcara, *Rapporto del viaggio scientifico eseguito nelle isole di Lampedusa, Linosa e Pantelleria ed in altri punti della Sicilia*, Palermo (Estr. da: *Il Contemporaneo*, nn. 13 e 14).

1847

P. Calcara, *Descrizione dell'isola di Lampedusa*, Palermo.

M. D'Ayala, *Napoli militare*, Napoli.

1848

A. J. Blanqui, *Des classes ouvrières en France pendant l'année 1848*, Paris.

1849

Della storia di Sicilia, dell'abate Francesco Maurolico, coi supplimenti pubblicati dal Baluzio e coi prolegomeni del Longo, con note storico-critiche di G. Di Marzo-Ferro, Palermo.

B. Sanvisente, *L'isola di Lampedusa eretta a Colonia dal munificentissimo nostro sovrano Ferdinando II*, Napoli.

1851

Catalogo delle carte geografiche, topografiche, idrografiche, celesti ec. ec. che si conservano nella Biblioteca del Reale Ufficio Topografico, Napoli.

1853

P. Calcara, *Descrizione dell'isola di Pantelleria: memoria comunicata dall'autore in gennaio 1853*, s.l.

P. Calcara, *Descrizione dell'isola di Pantelleria*, Palermo. (Estr. dal 2° vol. degli «Atti dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo»).

F. de Luca, *Considerazioni generali sulla costruzione de' porti. De' porti sulla costa italiana dell'Adriatico: e particolarmente de' porti di Brindisi e di Gallipoli*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie».

L. Giordano, *Intorno alla struttura di un Nuovo Porto in Bari*, Bari.

Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato, Napoli.

1854

Fausto e Felice Niccolini, *Le case ed i monumenti di Pompei disegnati e descritti*, Napoli.

W.H. Smyth, *The Mediterranean. A memoir Physical Historical and Nautical*, London.

G. A. Vassallo, *Storia di Malta*, Malta.

1855

G. Tricoli, *Monografia per le isole del gruppo ponziano*, Napoli.

1856

V. Fiore, *Pensiero per demolirsi le arcate di porta Messina*, Messina.

A. Maiuri, *Delle opere intese a rifare e compiere il Porto di Nisida ed a stabilire colà un lazzeretto semisporco*, in «Annali civili del Regno delle due Sicilie».

A. Tardi, G. Fiore, *Prospetto marittimo della Città di Messina*, Messina.

1857

G. Carelli, *Ragguaglio di alcuni principali porti, fari e lazzeretti de' Reali domini di qua del Faro*, in «Annali civili del regno delle Due Sicilie», fs. CXIX.

F. Ceva Grimaldi, *Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione fino al presente*, Napoli.

P. Mattei, *L'Arcipelago Ponziano. Memorie storico-artistiche*, Napoli.

1858

C. Celano, *Notizie del Bello, del Curioso, e dell'Antico della città di Napoli per i signori forestieri* (10 giornate), Napoli 1692, con aggiunzioni del Cav. Giovan Battista Chiarini, Napoli.

1859

D. Cervati, *Studi e considerazioni intorno ai porti e segnatamente quello di Venere*, Napoli.

1860-61

G. Schirò, *L'attuale condizione forestale e carbonifera in Sicilia*, Palermo.

1860-1862

G. Fiorelli, *Pompeianarum antiquitatum historia quam ex cod. mss. et a schedis diurnisque R. Alcubierre, C. Weber, M. Cixia, I. Corcoles, I. Perez-Conde, F. et P. La Vega, R. Amicone, A. Ribav, M. Arditì, N. D'Apuzzo ceterorum, quae in publicis aut privatis bibliothecis servantur nunc primum collegit indicibusque instruxit Ios. Fiorelli*, Neapoli.

1863

A. Grimaldi, *La Cassa Sacra ovvero la soppressione delle manimorte in Calabria nel sec. XVIII*, Napoli.

1865

N. Zammut, *La pubblica Biblioteca*, in «L'Arte», Malta.

1866

A. Ferris, *Descrizione Storica della Chiese di Malta e Gozo*, Malta.

1868

C. Firrao, *Sull'Ufficio Topografico di Napoli. Origini e vicende*, Napoli.

1870

Architecture antique de la Sicile. Ou Recueil des monuments de Ségeste et de Sélinonte, mesurés et dessinés par J. I. Hittorff et L. Zanth, suivi de Recherches sur l'origine et le développement de l'architecture religieuse chez les Grecs (publié par. Ch. Hittorff), Paris.

1873

O. Teissier, *Histoire des divers agrandissements de la ville de Toulon*, Paris-Toulon-Marseille.

1875

F. Cassone, *Osservazioni intorno al basolamento del corso Vittorio Emanuele in Noto*, Noto.

C. Falconieri, *Vita di Vincenzo Camuccini e pochi studi sulla pittura contemporanea*, Roma.

G. Fiore, *Delle tre opere comunali: cioè nuovo quartiere, magazzini commerciali, e palazzo di giustizia: idee dell'architetto Giacomo Fiore*, Messina.

1878-1879

S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli.

1880

S. a., *Cenni Biografici sulla vita e le opere di Stefano e Sebastiano Ittar*, Palermo.

1882

V. Jori, *Portici e la sua storia*, Napoli.

G. Martinez, *Incografia e guida della città di Messina*, Messina.

F. Persico, *I busti in Castelcapuano e Commemorazione di giureconsulti napoletani*, Napoli.

D. Taccone-Gallucci, *Monografia della città e diocesi di Mileto*, Modena.

1883

D. Comparetti, G. De Petra, *La villa ercolanese dei Pisoni, i suoi monumenti e la sua biblioteca: ricerche e notizie*, Torino.

1885

D. Carbone-Grio, *I terremoti di Calabria e Sicilia nel secolo XVIII*, Napoli.

M. Ruggiero, *Storia degli scavi di Ercolano*, Napoli.

G. Tranchina, *L'isola di Ustica dal 1760 sino ai nostri giorni*, Palermo.

1886

F. Ascoli, *La storia di Brindisi scritta da un marinaio*, Rimini.

1888

P. Castorina, *Elogio storico di Monsignor Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania*, Catania.

1890-93

G. E. Haussmann, *Mémoires*, Paris.

1893

N. del Pezzo, *Siti reali: la Favorita*, in «Napoli Nobilissima», vol. II.

1896

N. del Pezzo, *Siti reali. Il palazzo reale di Portici*, in «Napoli Nobilissima», vol. V, fasc. XI.

G. Ferrarelli, *L'ufficio Topografico di Napoli e il generale Ferdinando Visconti*, in «Napoli Nobilissima», vol. IV.

1899

A. De Lorenzo, *Un terzo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi*, Siena.

1900

G. Beltrani, *La R. Accademia di Scienze e Belle Lettere*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», vol. XIII.

1901

M. Palumbo, *I comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della fudalità*, Montecorvino Rovella.

1904

N. Douglas, *Capri*, London.

M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, II, Napoli.

1905

F. Nicolini, *Pensieri vari di Ferdinando Galiani sul tremuoto della Calabria Ultra e di Messina*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», Napoli.

1906

A. Zeri, *I porti delle isole del gruppo di Malta*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma.

1907

G. Beltrani, *Le vicende storiche e tecniche del porto di Trani*, Trani.

1907-50

U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig.

1909

V. S. Franchi, *Il terremoto del 1908 a Messina*, in «Boll. Com. Geol. D'It. », X.

1913

R. Pennisi, *La Palazzata o Teatro Marittimo di Messina. Appunti e rilievi storico-artistici di R. Pennisi ad uso del Popolo Messinese e degli Amatori*, in «La Rassegna Tecnica», anno VI.

1914

G. del Vecchio, *Effetti morali del terremoto in Calabria secondo Francesco Mario Pagano*, Bologna.

A. Mifsud, *Knights Hospitalliers of the Venerable Tongue of England in Malta*, Malta.

1920

J. Crocker, *History of the fortifications of Malta*, Malta.

1921

P. Napoli-Signorelli, *Gli artisti napoletani della seconda metà del secolo XVIII*, con note di Giuseppe Ceci, in «Napoli Nobilissima», n.s., a. II, Napoli.

1922

M. Poëte, *Besançon. Etude d'évolution de ville*, in «La vie urbaine».

1923

M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Milano, Roma, Napoli.

G. Vadalà Celona, *La Palazzata di Messina e le sue porte prima del 28 dicembre 1908*, in «Archivio Storico Messinese», a. XXII-XXIII.

1924

E. Mauceri, *Messina nel Settecento*, Milano.

1928

R. Ciasca, *Storia delle bonifiche del Regno di Napoli*, Bari.

Le cento città d'Italia illustrate. Marsala, le Egadi e Pantelleria, Milano.

1929

N. Cortese, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LIV.

1930

G.B. Ceas, *Visioni architettoniche di Capri*, Roma.

P. De Grazia, *Sulle carte geografiche della ex Biblioteca Provinciale di Napoli passate alla Biblioteca Nazionale*, in «Atti dello XI Congresso Geografico Italiano tenuto a Napoli dal 22 al 29 aprile 1930. Vol. II, Testi delle relazioni e comunicazioni presentate alle sezioni I (cartografia e fisica), II (antropogeografia) e III (storia)». Napoli.

G. Drei, *Gli Archivi Farnesiani*, Parma.

V. Frasca, *Oppido Mamertina. Riassunto cronistorico*, Cittanova .

G. C. Speciale, *Storia militare di Taranto negli ultimi cinque secoli*, Bari.

1931

E. Petraccone, *L'isola di Capri*, Bergamo.

1933

P. Raveggi, *Orbetello antica e moderna*, Grosseto.

1934

Capri nel Seicento. Documenti e note, Napoli.

F. Fichera, G. B. Vaccarini e *l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma.

1936

G. M. Monti, *Il Mezzogiorno d'Italia nella storia del commercio marittimo medievale e moderno*, «Annali del R. Istituto Superiore Navale», vol. V, fs. I .

1937

V. Calascibetta, *Messina nel 1783*, Palermo.

1938

E. Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari.

1939

G. Oliva, *Annali della città di Messina*, Messina.

1941

E. Gentile, *Manoscritti aggregati all'Archivio riservato della Real Casa dei Borboni di Napoli*, in «Notizie degli archivi di Stato. Bollettino bimestrale a cura del Ministero dell'Interno», a. I, n. 3.

1942

M. G. Castellano Lanzara, *La Real Biblioteca di Carlo di Borbone e il suo primo bibliotecario Matteo Egizio*, Napoli.

1943

D. Cervati, *Per la stabile ristaurazione del porto di Brindisi*, Napoli.

La peste di Messina (1743), il terremoto di Calabria (1783), la Sicilia, Napoli e Roma in tre relazioni inedite spagnole del Settecento, a cura di F. Remondino, Palma di Maiorca.

1953

P. M. Doria, *Del commercio del Regno di Napoli, 1740*, f. 32 a, in E. Vidal, *Il pensiero civile di Paolo Mattia Doria negli scritti inediti*, Milano.

N. Pisani, *Noto: la città d'oro*, Siracusa.

1954

Y. Metman, *Urbanisme à Paris au XVIII siècle. Les convention du 3 Juin 1758 entre la ville et les héritiers de Law pour l'aile occidentale de la Place de la Concorde*, in «Urbanisme et architecture», Paris.

1955

R. Pane, *Capri*, Napoli.

1956

J. Quentin Hughes, *The Building of Malta 1530-1795*, London.

1957

- R. Almagià, *Sguardo allo sviluppo storico della cartografia della Calabria*, in «I Congresso Storico Calabrese. Atti», Roma.
 J. F. Darmanin, *The Buildings of the Order at H.M. Victualing Yard*, Malta, «Melita Historica», II, 2.
 D. H. Simpson, *Some public monuments of Valletta 1800-1955*, «Melita Historica», II, 2.
 E. Sisi, *Nascita di una città: La Valletta*, in «Urbanistica» n. 22.

1958

- G.B. Comandè, *Giuseppe Venanzio Marvuglia*, Palermo.
 N. Pisani, *Barocco in Sicilia*, Siracusa.

1959

- G. Alisio, *Le ville di Portici*, in AA. VV., *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli.
 P. Di Monda, *Da Resina a Torre Annunziata*, in AA. VV., *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli.
 L. Santoro, *Il Palazzo Reale di Portici*, in AA. VV., *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli.

1960

- R. Annetchino, *Storia di Pozzuoli e della zona flegrea*, Pozzuoli.
 U. Caldora, *Calabria napoleonica (1806-1815)*, Napoli.

1961

- F. Basile, *La palazzata di Messina e l'architetto Giacomo Minutoli*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Serie VI, VII, VIII, fascicoli 31-48, Roma.
 S. Boscarino, *Stefano Ittar*, in Id., *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina.
 A. Venditti, *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli.

1962

- C. Gambacorta, *Civitella del Tronto e la sua storia*, Pescara.
 G. Passarello, *Guida della città di Noto*, Noto.

1963

- V. Librando, *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo*, in «Cronache di archeologia e storia dell'arte», 3.
 A. Sinisi, *I beni dei Gesuiti in Capitanata nei secoli XVII-XVIII e l'origine dei centri abitati di Orta, Ortona, Carapelle, Stornarella e Stornara*, Napoli-Foggia.

1964

- M. Accascina, *Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma.
 F. Basile, *Lineamenti della storia artistica di Messina. Messina nell'Ottocento*, Messina.
 E. Caracciolo, *La ricostruzione della Val di Noto*, a cura di G. Pirrone in «Quaderno F.A.U.P.», n. 6.
 C. Gallo, *Noto agli albori della sua rinascita dopo il terremoto del 1693*, in «A.S.S.», vol. XIII.
 G. Gangi, *Il Barocco nella Sicilia Orientale*, Roma.
 P. Lojacono, *La ricostruzione dei Centri della Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, in «Palladio».

1965

- F. Bonasera, *L'isola di Pantelleria*, Bologna.
 J. Galea, *Bibliography of the Great Siege of Malta: 1565-1965*, Malta.
 F. Venturi, *Illuministi Italiani*, Milano-Napoli.

1966

- Enciclopedia o dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri, 1751-1772*, voce "città", a cura di A. de Jaucourt, Milano.
 J. Galea, *The Quarantine Service and the Lazzaretto of Malta*, «Melita Historica», IV, 3.
 C. Gallo, *Problemi ed aspetti della ricostruzione a Noto e nella Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693*, in «A.S.S.», vol. XV.
 M. Giuffrè, *Utopie urbane nella Sicilia del '700*, in «Quaderno I.E.A.R.M.U.P.», n. 8-9.
 E. Salerno, *La Torre Avalos di Augusta*, Augusta.
 C. Trasselli, *Il popolamento dell'isola di Ustica nel secolo XVIII*, Caltanissetta-Roma.

R. Villari, *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Bari.

1966-1967

A. Placanica, *L'archivio della regia giunta della cassa sacra in Catanzaro* in «RAS, XXVI, XXVII».

1967

C. Gallo, *Noto dopo il terremoto del 1693, l'acquedotto Cofitella ed il debito Starabba*, in «A.S.S.» vol. XIII.

1968

B. Ascione, *Portici. Notizie storiche*, Portici.

H. Acton, *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, Milano.

C. Gallo, *Vicende della ricostruzione di Noto dopo il terremoto del 1693*, in «A.S.S.», vol. XVIII.

R. K. Murdoch, *Un rapporto francese su Taranto del 1801*, «Archivio Storico Pugliese».

1969

G.M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli.

M. Giuffrè, *Miti e realtà dell'urbanistica siciliana*, Palermo.

J. Quentin Hughes, *Fortress. Architecture and military history in Malta*, London.

J. W. Reps, *Town Planning in Frontier America*, Princeton (trad. it. *La costruzione dell'America urbana*, Milano 1976).

F. Venturi, *Settecento riformatore*, Torino.

1970

V. Bonello, *Posizione storica dell'architettura maltese dal Cinquecento al Settecento*, «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma.

M. Ellul, *Francesco Laparelli da Cortona and the fortifications of Valletta (Malta)*, «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma.

C. Gallo, *Dall'inutile referendum del 1698 circa il sito della riedificanda città di Noto, alla definitiva decisione del Cardinale Giudice*, in «A.S.S.», vol. III.

C. Gallo, *Privilegi mercantili nella Noto del '500*, in «A.S.S.».

P. Lavedan, *La Valette: son plan, sa place dans l'histoire des villes fortifiées au XVI siècle*, «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma.

A. Maiuri, *I campi flegrei. Dal sepolcro di Virgilio all'antro di Cuma*, Roma.

P. Marconi, *I progetti inediti della Valletta: dal Laparelli al Floriani*, «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma.

R. K. Murdoch, *Gallipoli, Brindisi e Taranto in un inedito rapporto militare degli anni 1807-1808*, «Archivio Storico Pugliese».

J. Quentin Hughes, *The planned city of Valletta*, «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma.

E. Sammut, *L'ufficio delle case e i regolamenti per la fabbrica della Valletta (1556-1629)*, «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura» (Malta 1967), Roma.

F. Venturi, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino.

1971

V. Cacciaguerra, *La lanterna di Torre Avalos*, in «Notiziario Storico di Augusta» n. 6, Augusta.

G. Fiengo, *Gaeta: monumenti e storia urbanistica*, Napoli.

1972

F. Briamo, G. Cavaliere, *Brindisi, il canale Pigonati*, Galatina, Salentina.

Caserta e San Leucio descritti dall'architetto Ferdinando Patturelli. Presentazione di Eugenio Riccardelli, introduzione e appendice di Gaetano Papasso. Napoli.

J. A. França, *Una città dell'Illuminismo. La Lisbona del marchese di Pombal*, Roma.

F. Milizia, *Principj di Architettura Civile (1781)*, a cura di G. Antolini, Milano.

P. Pierotti, *Urbanistica: storia e prassi*, Firenze.

F. Tortora, *Breve notizia della città di Noto (1712)*, a cura di F. Balsamo, Noto.

1973

G. Alisio, *Il sito reale di Persano*, in «Napoli Nobilissima», 12.

Memmo, A., *Elementi d'Architettura Lodoliana ossia l'Arte di fabricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa* (1786), Milano. Messina e dintorni, a cura del Municipio. Reprint della guida storico-artistica del 1902. Messina-Roma.

1974

E. Battisti, *Recupero di un'utopia. San Leucio presso Caserta*, in «Controspazio», VI, 4.

T. C. W. Blanning, *Reform and Revolution in Mainz 1743–1803*. London.

G. Guerrieri, *La Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli*, Milano.

S. Piazzolla, *San Ferdinando di Puglia nella storia prima e dopo l'unità d'Italia*, Trani.

F. Pugliese, *Tropea e la sua terra*, Vibo Valentia.

G. E. Rubino, *Un allievo di Luigi Vanvitelli operante in Calabria. Ermenegildo Sintès architetto e urbanista*, in «Magna Graecia», a. IX, nn. 3-4, Cosenza.

1974-1978

J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli.

1975

G. Alisio, *Il sito reale di Carditello*, in «Napoli nobilissima».

C. Gallo, *Il terremoto del 1693 e l'opera di governo del Vicario Generale Duca di Camastra*, in «A.S.S.» vol. I.

P. Maretto, *Edificazioni tardo-settecentesche nella Calabria meridionale*, in «Studi e documenti di Architettura», Firenze.

J. Tonna, D. De Lucca, *Romano Carapecchia*, Malta.

1976

G. Alisio, *Siti reali dei Borboni*, Roma.

G. C. Canale, *Noto, la struttura continua della città barocca*, Palermo.

I. Principe, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Chiaravalle Centrale.

P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, Roma-Bari.

1977

P. Di Cicco, *L'ultimo episodio borbonico di colonizzazione agraria in Capitanata: San Ferdinando di Puglia*, Galatina.

A. Guidoni Marino, *Urbanistica e «Ancien Régime» nella Sicilia barocca in Storia della Città*, n. 2.

V. Li Brando, *La ricostruzione dopo il terremoto del 1693 e l'architettura del Settecento*, in Aa.Vv., *Caltagirone*, Palermo.

J. Quentin Hughes, *The Defence of Malta*, in «Quaderno dell'Istituto dipartimentale di Architettura e Urbanistica. Università di Catania», n. 8.

H. Raymond, B. Huet, L. Dufour, *Espace et Société baroques*, Paris.

P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, Roma-Bari.

G. Tadini, *Ferramolino da Bergamo*, Bergamo.

1978

E. I. Bobrova, *La Biblioteca di Pietro I*, Leningrado.

F. Farella, *I Cappuccini in Pantelleria*, in «L'Italia Francese», a. 48, f. 5.

G. Rubino, *Archeologia industriale e Mezzogiorno*, Roma.

G. E. Rubino, *Un allievo di Luigi Vanvitelli operante in Calabria: Ermenegildo Sintès architetto e urbanista*, in «Atti del Congresso Internazionale di Studi Luigi Vanvitelli ed il '700 europeo» (Napoli-Caserta, novembre 1973), Napoli.

1979

Aa.Vv., *L'architettura di Noto*, Atti del Simposio tenuto a Noto nel 1977, ed. a cura di C. Fianchino, Siracusa.

L. Cardì, *Lo sviluppo urbano di Gaeta dal '500 al '900*, Gaeta.

A. Casamento, «Il libro delle Torri marittime» di Camillo Camilliani (1584), in «Storia della città», n. 12-13.

J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno borbonico (1815-1860)*, Bari.

B. De Stefano Manno, G. Maticena, *Le reali Ferriere ed officine di Mongiana: una scoperta della archeologia industriale: storia, condizione operaia, trasformazione del territorio, architettura delle più antiche ed importanti fonderie del Regno delle Due Sicilie*, Napoli.

E. Guidoni, A. Guidoni Marino, *Storia dell'urbanistica. Il Seicento*, Bari.

A. Hoppen, *The fortification of Malta by the Order of St. John. 1530-1798*, Edinburgh.

M. A. Laugier, *Observations sur l'Architecture* (1765), Bruxelles.

M. A. Laugier, *Essai sur l'Architecture* (1753), Bruxelles.

C. Norberg Schulz, *Architettura barocca*, Milano.

1979-80

L. di Mauro, *Schede in Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), Firenze.

M. De Cunzio, *Villa Emanuele Maurizio di Lorena principe d'Elboeuf*, in *Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), Firenze.

1980

R. Colapietra, *Profilo storico-urbanistico di Trani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, in «Archivio Storico Pugliese».

C. de Seta, *Napoli*, Roma-Bari.

C. de Seta, L. Di Mauro, M. Perone, *Ville vesuviane del Settecento*, Milano.

M. Giuffrè, *Castelli e luoghi forti di Sicilia (XII-XVI secolo)*, Palermo.

A. Ioli Gigante, *Le città nella Storia d'Italia. Messina*, Roma-Bari.

C. Norberg Schulz, *Architettura tardobarocca*, Milano.

C. M. Saladini, *Gallipoli*, in *Storia dell'arte in Italia. Parte terza. Situazioni momenti indagini. Inchieste sui centri minori*, Torino.

1981

S. Boscarino, *Sicilia Barocca. Architettura e città 1610-1760*, a cura di M. R. Nobile, Roma.

G. Ceva Grimaldi, *Itinerario da Napoli a Lecce e nella provincia di Terra d'Otranto nell'anno 1818*, a cura di E. Panareo, Fasano.

T. Colletta, *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le carte Montemar e il sistema difensivo meridionale al principio del Settecento*, Napoli.

L. Di Blasi, *Noto barocca, tra Controriforma e illuminismo: l'utopia*, Noto.

L. Dufour, *La reconstruction religieuse de la Sicile après le séisme de 1693: une approche des rapports entre histoire urbaine et histoire religieuse*, in MEFREM t. 93-1.

A. Formicola, *La bella Portici*, Napoli.

R. Grillo, *Un pernicioso contrasto tra la Malta dei cavalieri e il Re di Sicilia (1745-1755)*, «Melita Historica», VIII, 2.

L'immagine di Capri. Certosa di San Giacomo 1980-1981, catalogo della mostra (Capri, 1980-81), Napoli.

1982

Aa.Vv., *Il segno barocco*, Atti del convegno a cura di G. Nocera, Roma.

G. Cantone, B. Fiorentino, G. Sarnella, *Capri. La città e la terra*, Napoli.

Pantelleria, a cura di A. I. Lima, in «Storia della Città», nn. 20/21.

A. Placanica, *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese del 1783*, Roma.

S. Tobriner, *The genesis of Noto*, London [ed. it. 1989].

1983

M. Battaglini, *La fabbrica del re: l'esperimento di San Leucio tra paternalismo e illuminismo*, Roma.

T. C. W. Blanning, *The French Revolution in Germany. Occupation and Resistance in the Rhineland 1792-1802*, Oxford.

G. Cilento, *La Metropoli agraria napoletana nel sec. XVIII*, Napoli.

Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari, a cura di G.C. Alisio e V. Valerio, catalogo della mostra (Napoli, 1983; Bari, 1983-84), Napoli.

G. Dato, *La città di Catania, forma e struttura, 1693-1833*, Roma.

C. de Seta, *Capri*, Torino.

G. Mataricena, *Architettura del lavoro in Calabria tra i secoli XV e XIX*, Napoli.

M. R. Perna, V. Savino, F. Seccia, *I progetti*, in AA.VV., *Barletta tra il grano e la sabbia. I progetti per il porto*, Bari.

1984

C. Bon, R. Buitoni, M. De Rossi, M. Liverani, *Ventotene immagini di un'isola*, Roma.

F. Divenuto, *Pompeo Schiantarelli. Ricerca ed architettura nel secondo Settecento napoletano*, Napoli.

M. Fagiolo, V. Cazzato, *Le città nella storia d'Italia. Lecce*, Roma-Bari.

A. Massafra, *Campagne e territorio nel Mezzogiorno fra Settecento e Ottocento*, Bari.

A. Mauro, *Baia e Miseno tra '700 e '800*, Napoli.

1985

A. Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli.

R. de Giorgio, *A city by an Order*, Malta.

I. di Resta, *Le città nella storia d'Italia. Capua*, Roma-Bari.

L. Dufour, *Dopo il terremoto del 1693, la ricostruzione della Val di Noto*, in «Annali della Storia d'Italia», vol. 8, Torino.

N. Ostuni, *Terra di Bari e ferrovie nell'Età Ferdinanda in Puglia (1830-1859)*, «Atti del IV Convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia», Bari, 9-10 dicembre 1983, Bari, Bracciodieta.

A. Placanica, *Il filosofo e la catastrofe*, Torino.

F. Strazzullo, *Documenti del '700 per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli*, in «Nap. Nob.», XXIV.

L. Trigilia, *Siracusa: distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma.

V. Valerio, *L'Italia nei manoscritti dell'Officina Topografica conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli.

1986

L. Benevolo, *Storia della città*, Roma.

S. Corrado, *Noto città barocca*, Cinisello Balsamo.

A. della Ricca, M. Vuozzo, *Il fosso, il canale, il ponte*, Taranto.

M. Ellul, *Early 19th Century architecture*, in *Architecture in Malta. I – Historical aspects*, a cura di P. Calleja, Malta.

I. Principe, *La città dei militari. Calabria, Basilicata, Sicilia*, Vibo Valentia.

F. Sciberras, *Late Baroque architecture*, in *Architecture in Malta. I – Historical aspects*, a cura di P. Calleja, Malta.

G. Simoncini, *L'idea della città greca nell'urbanistica del Settecento*, in *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830*, a cura di J. Raspi Serra, G. Simoncini, Firenze.

1987

G. Alisio, Persano, *Real Casino di Caccia. Una reggia per la caccia*, in *Castra et ars. Palazzi e quartieri di valore architettonico dell'Esercito Italiano*, a cura di C. Presta, Roma.

A. Buccaro, *Aspetti della cultura tecnico-scientifica in epoca vanvitelliana: dall'architetto allo "scienziato-artista"*, in *Tecnologia scienza e storia per la conservazione del costruito. Seminari e letture*, Annali della Fondazione Callisto Pontello.

P. Cassar, *A Tour of the Lazzaretto Buildings*, «Melita Historica», IX, 4.

L. Dufour, *Siracusa, città e fortificazioni*, Palermo.

L. Dufour, H. Raymond, *Angelo Italia, maestro architetto; la ricostruzione di Avola, Lentini e Noto*, in *Il barocco in Sicilia*, a cura di L. Trigilia, Siracusa. *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, a cura di M. A. Martullo Arpago, L. Castaldo Manfredonia, I. Principe, V. Valerio, Napoli.

I. Delizia, *Ischia. L'identità negata*, Napoli.

Istoria de' fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone l'anno 1783, posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli. Introduzione di E. Zinzi, Roma-Catanzaro.

Istoria de' fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone l'anno 1783, posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli. Atlante, a cura di E. Zinzi, Roma-Catanzaro.

G. Rossi, *La città dei militari. Puglia*, Vibo Valentia.

G. E. Rubino, M. A. Teti, *Catanzaro*, Roma-Bari.

1988

N. Aricò, *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, in «Storia della Città», n. 45.

Cartografia di un terremoto. Appendice, a cura di G. Molonia, in «Storia della Città», n. 45.

Cronica della città di Noto, Noto.

B. Daprà, *Ischia*, in *Il mito e l'immagine. Capri, Ischia e Procida nella pittura dal '600 ai primi del '900*, Torino.

L. di Mauro, *I disegni di fortificazioni del ms. XII D1 della Biblioteca Nazionale di Napoli, "Palladio"*, I.

L. Mahoney, *A History of maltese architecture from ancient times up to 1800*, Malta.

G. E. Rubino, *Filadelfia. Utopia e realtà*, Catanzaro.

1989

Ai fieri calabresi. L'Europa in Calabria, a cura di A. Placanica, Milano.

L. Arbace, *Le giostre dei piccoli principi*, in «Casa Vogue Antiques».

M. Craig, *The Architecture of Ireland from the Earliest Times to 1880*, Batsford.

L. Di Mauro, *Le mura inutili. L'aggressione dei napoletani alle mura nei secoli XVII e XVIII*, in C. de Seta, J. Le Goff, a cura di, *La città e le mura*, Roma-Bari.

L. di Nuzzo, *Il Gran Porto di Malta e la città-fortezza: Valletta nella seconda metà del Settecento*, in *Malta 25 years Independent* (catalogo della Mostra a cura di D. Cutajar), Malta.

L. Dufour, *Augusta da città imperiale a città militare*, Palermo.

Il mito e l'immagine. Capri, Ischia e Procida nella pittura dal '600 ai primi del '900, Torino 1988.

Capri, a cura di T. Colletta, Napoli.

Maltese Baroque, a cura di G. Mangion, Malta.

F. McDonald, *Saving the City: How to Halt the Destruction of Dublin*, Dublin City.

F. Porsia, M. Scionti, *Taranto*, Roma-Bari.

1990

L. Fino, *Capri nelle stampe. Vedute, costumi e scene di vita popolare*, Napoli.

H. W. Kruft, *Le città utopiche*, Roma-Bari.

R. Middione, Scheda in Aa. Vv., *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Napoli.

A. Travaglione, *Della Biblioteca Privata del Re: legature e legatori del XIX secolo*, in «Dalla bottega allo scaffale. Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, VIII, n. 1», Roma.

D. Watkin, *Storia dell'architettura occidentale*, Milano.

1991

T. Colletta, A. M. Renella, *L'ambizioso progetto urbanistico di Basilio Anito per il porto di Miseno del 1804*, in «Storia dell'urbanistica. Campania/II».

C. de Leo, *Foggia. Origine e sviluppo urbano*, Foggia.

L. Dufour, H. Raymond, *Dalle Baracche al Barocco. La ricostruzione di Noto. Il caso e la necessità*, Palermo.

B. Gravagnuolo, *La progettazione urbana in Europa: 1750-1960. Storia e teorie*, Roma-Bari.

F. Gregorovius, *Capri, un eremo*, a cura di P. Tigler, in «Piccolo Parnaso», 6, Capri.

C. Orlandino, Scheda in *Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, a cura di A. Buccaro, Napoli.

1992

G. Borrelli, *Le delizie in villa a Portici e un «giallo archeologico»*, in «Napoli nobilissima», vol. XXXI, fasc. I-II.

A. Buccaro, *Opere Pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli.

L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia*, Palermo-Siracusa-Venezia.

Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia di Calabria Ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787 / di Giovanni Vivencio. Atlante. Premessa, saggio introduttivo e schede di Gregorio E. Rubino e in appendice *Corso di architettura civile di Vincenzo Ferrarese*, Casoria.

F. Negro, C.M. Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del regno di Sicilia, 1640*, a cura di N. Aricò, Messina.

Siracusa medievale e moderna, testo di S. Russo, fotografie di M. Minnella, Palermo.

1993

L. Benevolo, *La città moderna*, Roma.

L. Benevolo, *La città nella storia d'Europa*, Roma.

Birgu: a Maltese maritime city, a cura di L. Bugeja, M. Buhagiar, S. Fiorini, Malta.

A. Buccaro, *I porti flegrei e l'alternativa allo scalo napoletano dal XVI al XIX secolo*, in *Sopra i porti di mare. Il Regno di Napoli*, a cura di G. Simoncini, vol. II, Firenze.

F. A. Fiadino, *I porti delle province pugliesi fra Settecento e Ottocento*, in *Sopra i porti di mare. Il Regno di Napoli*, a cura di G. Simoncini, vol. II, Firenze.

G. Frapane, *Lampedusa dalla preistoria al 1878*, Palermo.

- J. I. Hittorff, *Viaggio in Sicilia*, a cura di M. Cometa, Messina.
- M.R. Pessolano, *Il porto di Napoli nei secoli XVI-XVIII*, in *Sopra i porti di mare. Il Regno di Napoli*, a cura di G. Simoncini, vol. II, Firenze.
- L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, Palermo.
- G. Simoncini, *I porti del Regno di Napoli dal XV al XIX secolo in Sopra i porti di mare. Il Regno di Napoli*, a cura di G. Simoncini, vol. II, Firenze.
- V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze.

1994

- Annali del Barocco in Sicilia. Studi sulla ricostruzione del Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, Tarquinia.
- M. Barba, S. di Liello, P. Rossi, *Storia di Procida*, Napoli.
- L. Bartolini Salimbeni, *Osservazioni sui disegni di Romano Carapacchia*, in *I disegni di archivio negli studi di storia dell'architettura*, Atti del Convegno (Napoli 1991), Napoli.
- Capri nell'Ottocento. Da meta dell'anima a mito turistico*, a cura di G.C. Alisio, catalogo della mostra (Capri, 1994), Napoli.
- La caccia al tempo dei Borbone*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Firenze.
- P. Mascilli Migliorini, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli.
- San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli in una descrizione di metà Ottocento*, a cura di P. di Biase, Trinitapoli.
- F. Russo, *La difesa costiera del Regno di Sicilia dal XVI al XIX sec.*, Roma.

1995

- B. Azzaro, *La Chiesa di S. Martino dei Bianchi a Catania*, in «Palladio» n. 15.
- G. Dato, *Stefano Ittar, un architetto polacco a Catania* in «Lembasi», n. 1.
- S. Defacendis, *Nuovi contributi alla storia di San Ferdinando di Puglia alle soglie del 150° anniversario della fondazione*, San Ferdinando di Puglia.
- F. Finotto, *I fondamenti della bella città nella teoria di J. P. Willebrand*, in «Storia urbana», n. 72.
- A. I. Lima, *Connessioni tra architettura e urbanistica: modernità e attualità di Noto*, «Storia dell'urbanistica/Sicilia II».
- J. Mertens, *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari.
- V. Papaccio, *Marmi Ercolanesi in Francia. Storia di alcune distrazioni del Principe E.M. d'Elboeuf*, Napoli.
- S. Tobriner, *Safety and the Reconstruction after the Sicilian Earthquake of 1693, the 18th Century Context*, «Storia dell'urbanistica/Sicilia II».
- C. Vanacore, B. D'Antonio, *Il cantiere navale di Castellammare di Stabia*, Castellammare di Stabia.

1996

- M. Fagiolo dell'Arco, *Gli interventi urbani e le nuove fondazioni*, in *Atlante del barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*, Roma.
- L. Fino, *Capri, Ischia e Procida. Memorie e immagini di tre secoli. Disegni, acquarelli e stampe di vedute e costumi*, Napoli.
- L. Magni, M. Di Felice, *Pantelleria*, Milano.
- S. Savarese, *Palazzo Cellamare. La stratificazione di una dimora aristocratica*, Napoli.

1997

- L. Bartolini Salimbeni, *Il porto di Malta*, in *Sopra i porti di mare. Sicilia e Malta*, a cura di G. Simoncini, Firenze.
- C. Bianchetti, *Pescara*, Roma.
- A. Buccaro, *La scuola di Applicazione di Ponti e Strade. Formazione e ruolo degli ingegneri nello Stato preunitario*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, a cura di G. Alisio, Napoli.
- G. Cardamone, M. Giuffrè, *La città e il mare: il sistema portuale di Palermo*, in *Sopra i porti di mare. Sicilia e Malta*, a cura di G. Simoncini, Firenze.
- S. Casale, *Le Biblioteche storiche napoletane*, in *La Biblioteca Nazionale di Napoli. Memorie e orizzonti virtuali*, Napoli.
- M. D'Angelo, *Porti e traffici marittimi in Sicilia fra Cinquecento e Seicento*, in *Sopra i porti di mare. Sicilia e Malta*, a cura di G. Simoncini, Firenze.
- G. Dato, G. Pagnano, *Stefano Ittar: un architetto polacco a Catania* in M. Giuffrè, a cura di, *L'architettura del Settecento in Sicilia*, Palermo.
- D. G. de Pascalis, E. Martonucci, *Il Nuovo Borgo di Gallipoli*, in «Storia dell'urbanistica» n. 3.
- M. Giuffrè, *L'isola e il mare: il porto di Messina e altri porti*, in *Sopra i porti di mare. Sicilia e Malta*, a cura di G. Simoncini, Firenze.
- P. Mascilli Migliorini, *Le trasformazioni ottocentesche del Palazzo Reale*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e Urbanistica*, a cura di G. Alisio, Napoli.
- A. Mazzolai, *Guida della Maremma. Percorsi tra arte e natura*, Firenze.
- M. Pagano, *I diari di scavo di Pompei, Ercolano e Stabia di Francesco e Pietro La Vega (1764-1810): raccolta e studio di documenti inediti*, Roma.
- M. R. Pessolano, *Ferdinando IV e lo statuto leuciano*, in *Profilo storico dell'utopia nel territorio meridionale d'Italia*, a cura di M. Coletta, Lecce.

- M. Rascaglia, *Linee per la ricerca iconografica*, in *La Biblioteca Nazionale di Napoli. Memorie e orizzonti virtuali*, Napoli.
- Ricerche storiche su San Ferdinando di Puglia: dalla colonia di fondazione alla città del 2000*, a cura di S. Russo, San Ferdinando di Puglia.
- G. Satta, *Le iscrizioni latine di Augusta*, in "Notiziario Storico di Augusta" n. 19, Augusta.
- A. Savelli, *Storia di Malta dai primordi ai giorni nostri*, Milano 1943, riportato anche in *Isola di Malta (1700-1798)*, Milano.
- G. Simoncini, *La Sicilia marittima fra XV e XIX secolo*, in *Sopra i porti di mare. Sicilia e Malta*, a cura di G. Simoncini, Firenze.
- V. Valerio, *Vicende politiche e attività scientifiche dell'Ufficio Topografico di Napoli*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, a cura di G. Alisio, Napoli.
- A. Venditti, *Napoli neoclassica: architetti e architetture*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, a cura di G. Alisio, Napoli.
- 1998**
- S. L. Agnello, *Annali del barocco in Sicilia: Pompeo Picherali, architettura e città fra XVII e XVIII secolo: Sicilia, Napoli, Malta*, Roma.
- M. Bevilacqua, *Roma nel secolo dei lumi: architettura erudizione scienza nella Pianta di G.B. Nolli "celebre geometra"*, Napoli.
- S. Defacendis, *Vie, piazze, contrade di San Ferdinando di Puglia: stradario e toponomastica*, San Ferdinando di Puglia.
- C. de Seta, L. di Mauro, *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Roma-Bari.
- L. di Mauro, *Schede in L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo*, a cura di C. de Seta, catalogo della mostra (Napoli, 1998-99), Roma.
- "Lo Bello Vedere" di San Leucio e le Manifatture Reali*, a cura di N. D'Arbitrio, A. Romano, Napoli.
- D. Stroffolino, *Scheda in L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo*, a cura di C. de Seta, catalogo della mostra (Napoli, 1998-99), Roma.
- Messina nell'Ottocento*, a cura di Sveva Avveduto, Messina 1998.
- 1999**
- N. Aricò, *Un'opera postuma di Jacopo Del Duca: il Teatro Marittimo di Messina*, "Storia dell'urbanistica/Sicilia III".
- B. Azzaro, *Gli ultimi architetti della "Sacra Religione Gerosolimitana": Stefano Ittar a Malta*, in «Palladio» n. 23.
- O. Chapuis, *A la mer comme au ciel: Beautemps-Beaupré & la naissance de l'hydrographie moderne (1700-1850)*, Parigi.
- M. Cometa, *L'architettura italiana tra policromia e storicismo*, in "Semestrale di Studi (e testi) italiani", 3).
- Torri e Castelli della provincia di Grosseto*, a cura di G. Guerrini, Siena.
- 2000**
- G. Amirante, *Istruzione e difesa, cultura e produzione a Napoli al tempo di Ferdinando IV*, in *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, Firenze.
- V. Baldacci, a cura di, *I luoghi della fede. Itinerari nella Toscana del Giubileo*, Firenze.
- C. Barucci, *Politiche e strutture assistenziali nella Calabria borbonica, in 1734-1861. I Borbone e la Calabria*, a cura di R.M. Cagliostro, Roma.
- R. M. Cagliostro, *Ermenegildo Sintès architetto in Calabria: nuovi disegni e documenti nell'Archivio di Stato di Catanzaro, in 1734-1861. I Borbone e la Calabria*, a cura di R. M. Cagliostro, Roma.
- G. Dato, *La formazione della cartografia moderna: il rilievo di Malta di Sebastiano Ittar*, in "Dal tardobarocco ai neostili". Atti della giornata di studio (Catania 14 novembre 1997), Messina.
- M. Giuffrè, E. H. Neil, M. R. Nobile, *La Sicilia in Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio e E. Kieven. Milano.
- P. Liddy, *Dublin A Celebration. From the 1st to the 21st Century*, Dublin City.
- M.R. Pessolano, *Interventi pubblici nella Napoli del Settecento. Programmi, scelte, realizzazioni*, in *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, Firenze.
- 2001**
- F. Ciappara, *'A Spy of Marquis Tanucci': Inquisitor Antonio Maria Lante*, «Melita Historica», XIII, 2.
- E. Manzo, *Vincenzo Ferraresi, Regio Architetto del Regno di Napoli*, in *Ferdinando Fuga 1699-1799*, a cura di A. Gambardella, Napoli.
- E. McParland, *Public Architecture in Ireland 1680-1760*, Yale.
- C. Robotti, *Il castello di Carlo V a Capua. Una poco nota architettura del Cinquecento in Campania*, in *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo* (Atti del convegno, Napoli 2001), «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXIX.
- 2002**
- C. Barucci, *Città nuove. Progetti, modelli, documenti. Stato della Chiesa e Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Roma.
- M. G. Mansi, A. Travaglione, *La Stamperia reale di Napoli*, Napoli.

L. Trigilia, *La valle del Barocco: le città siciliane della Val di Noto: patrimonio dell'umanità*, Catania.

V. Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli.

V. Valerio, *Costruttori di immagini / Disegnatori, incisori e litografi nell'Ufficio Topografico di Napoli (1781-1879)*, Napoli.

2003

A. Buccaro, *Da «architetto vulgo ingegnere» a «scienziato artista»: la formazione dell'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento*, in *Scienziati artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà Ingegneria di Napoli*, a cura di A. Buccaro, F. De Mattia, Napoli.

A. Buccaro, G. Kjučarianc, P. Miltenov, *Antonio Rinaldi architetto vanvitelliano a San Pietroburgo*, Milano.

F. Buscemi, *“Architettura archeologica”: Sebastiano Ittar architetto di Lord Elgin* in «Il disegno di architettura», 27.

A. Caruso, *Stefano Ittar a Paternò: la chiesa e il monastero della SS. Annunziata*, in «Quaderni del Dipartimento PAU», 21-22, Università degli Studi di Reggio Calabria.

A. Di Biasio, *Scheda in Scienziati artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà Ingegneria di Napoli*, a cura di A. Buccaro, F. De Mattia, Napoli 2003.

P. Franzese *Scheda in Scienziati artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà Ingegneria di Napoli*, a cura di A. Buccaro, F. De Mattia, Napoli.

Le città tardo barocche della val di Noto, Sicilia sud orientale, Mostra tenuta a Noto nel 2003, Ragusa.

M. Pisani, *Palazzo Cellamare*, Napoli.

2004

Ager Allifanus. *La Piana Alifana alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, a cura di F. Miele e F. Sirano, Alife.

A. Buccaro, *Nascita e rappresentazione di una capitale: i primi cinquant'anni di San Pietroburgo (1703-1753)*, in *Tra oriente e occidente. Città e iconografia dal XV al XIX secolo*, a cura di C. de Seta, atti del convegno (Napoli, 2003), Napoli.

A. Buccaro, G. Maticena, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Napoli.

F. Capano, *Le province calabresi tra primo e secondo periodo borbonico*, in A. Buccaro, G. Maticena, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Napoli.

F. Chillemi, *I Casali di Messina: strutture urbanistiche e patrimonio artistico*, Messina.

C. de Seta, M. Perone, *La Reggia di Portici*, in *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, a cura di A. Fratta, Napoli.

S. Di Liello, *La colonia di San Leucio e l'utopia di Ferdinandopoli*, in A. Buccaro, G. Maticena, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Napoli 2004.

S. Di Liello, *Le colonie marittime di ferdinandee: Miseno, Ventotene, Ustica*, in A. Buccaro, G. Maticena, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Napoli 2004.

P. Miltenov, *Emergenza pubblica e cartografia urbana: un rilievo di Catanzaro dopo il terremoto del 1783*, in A. Buccaro, G. Maticena, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Napoli.

P. Miltenov, *Le rappresentazioni di San Pietroburgo da Caterina II ad Alessandro I (1762-1825) nelle iconografie della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Tra oriente e occidente. Città e iconografia dal XV al XIX secolo*, a cura di C. de Seta, atti del convegno (Napoli, 2003), Napoli.

Nolli Vasi Piranesi: *immagine di Roma antica e moderna: rappresentare e conoscere la metropoli dei Lumi*, a cura di Mario Bevilacqua, Roma.

G. Rubino, *Le fabbriche del sud: architettura e archeologia del lavoro*, Napoli.

2005

G. Amirante, M. R. Pessolano, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli.

Casa di Re: la Reggia di Caserta fra storia e tutela, a cura di R. Cioffi, G. Petrenga, Milano.

C. de Seta, *Hackert. Catalogo di Claudia Nordhoff*, Napoli.

M. R. Iacono, *I siti reali e la rappresentazione del paesaggio agrario in Terra di Lavoro*, in *Casa di Re: la Reggia di Caserta fra storia e tutela*, a cura di R. Cioffi, G. Petrenga, Milano.

N. Mancini, *Allifae*, Piedimonte d'Alife.

M. G. Pezone, *Carlo Pollio “ingegnere idraulico”: da erede dell'esperienza tecnica vanvitelliana a precursore dell'ingegnere del Corpo di Ponti e Strade*, in *Luigi Vanvitelli Millesettecento-Duemila*, a cura di A. Gambardella, Caserta.

M. Stein, *Mannheim in den Revolutions und Napoleonischen Kriegen*, Mannheim.

G. Torrierio Nardone, *Le architetture degli svaghi e le architetture produttive*, in *Casa di Re: la Reggia di Caserta fra storia e tutela*, a cura di R. Cioffi, G. Petrenga, Milano.

2006

M. Barros, N. Salat, T. Sarmant, *Vauban. L'intelligence du territoire*, Paris.

F. Capano, *Ischia fra Cinquecento e Ottocento*, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. De Seta, A. Buccaro, Napoli 2006.

F. Capano *Scheda in Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. De Seta, A. Buccaro, Napoli.

C. Chieppa, *Luigi Castellucci e l'architettura dell'Ottocento in Terra di Bari*, Fasano.

O. Ghiringhelli, *Le immagini di Capri degli artisti e dei viaggiatori*, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. De Seta, A. Buccaro, Napoli 2006.

M. Iaccarino, *Scheda in Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. De Seta, A. Buccaro, Napoli.

P. Miltenov, *Pompei tra 'ritratti vedutistici' e rilievi topografici (1780-1850)*, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. De Seta, A. Buccaro, Napoli.

G. Musto, *La città di 'Castrum maris de Stabia' nelle vedute del XVIII e XIX secolo*, in C. De Seta, A. Buccaro, a cura di, *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli.

2007

S. Attanasio, *Palazzo di città – Villa di campagna. La committenza nobiliare nel settecento a Napoli e nel Vesuviano*, tesi di dottorato, Napoli.

V. Falcone, *Le Ferriere di Mongiana. Un'occasione mancata*, Cittacalabria.

M. Iuliano, *La terra di lavoro e la fortuna cartografica di Capua*, in *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno*, a cura di C. De Seta, A. Buccaro, Napoli.

F. Capano, *Schede in Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno*, a cura di C. De Seta, A. Buccaro, Napoli.

M. Iuliano, *Scheda in Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno*, a cura di C. De Seta, A. Buccaro, Napoli.

L'utopia di Carolina. Il Codice delle leggi leuciane, a cura di N. Verdile, Napoli.

2008

S. Di Liello, «... e gli Inglesi credendo quel posto inespugnabile lo chiamano la Piccola Gibilterra». *Capri nell'Ottocento*, in *Territorio, fortificazioni, città. Difese del Regno di Napoli e della sua capitale in età borbonica*, a cura di G. Amirante e M. R. Pessolano, Napoli.

R. Ruggiero, *La raccolta Palatina della Biblioteca Nazionale di Napoli. Fonti di ricerca e questioni tematiche*, in *Le città dei cartografi. Studi e ricerche di storia urbana*, a cura di C. de Seta e B. Marin, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi su «L'iconografia della città europea dal XV al XIX secolo» (Napoli, 23-24 giugno 2006), Napoli.

2009

R. Ruggiero, *Modelli europei per le città del Mezzogiorno borbonico: cartografia e programmi urbanistici nella raccolta Palatina della Biblioteca Nazionale di Napoli*, tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, XXI ciclo, a.a. 2008-2009, tutor prof. A. Buccaro.

2010

S. Di Liello, *Strategie difensive e imagerie romantique. I punti forti a Capri nell'Ottocento*, in «Conoscere Capri. Studi e materiali per la storia di Capri», 8-9.

2011

G. Amirante, *Capri francese inglese napoleonica (1806-1816)*, Napoli.

2012

A. Buccaro, *Immagini di città europee e centri del Mezzogiorno nelle carte della Biblioteca Reale di Napoli*, in *L'iconografia delle città svizzere e tedesche dai prototipi alla fotografia*, a cura di C. de Seta e D. Stroffolino, Napoli.

2014

F. Castanò, «Un'altra Città nella campagna». *I Siti Reali in Terra di Lavoro da luoghi strategici a spazi per la produzione*, in *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, a cura di L. d'Alessandro, F. Labrador Arroyo, P. Rossi, Napoli.

F. Mangone, *San Leucio: un caso singolare nell'urbanistica settecentesca*, in *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, a

cura di L. d'Alessandro, F. Labrador Arroyo, P. Rossi, Napoli.

2016

Fergola. Lo splendore di un Regno, a cura di F. Mazzocca, L. Martorelli, A. Denunzio, Napoli.

R. Ruggiero, *La collezione delle carte geografiche della Real Casa Borbonica*, in *Imago Urbis. La memoria del luogo attraverso la cartografia dal Rinascimento al Romanticismo*, a cura di C. de Seta, N. Ossanna Cavadini, Cinisello Balsamo (MI)-Chiasso.

2017

S. Di Liello, P. Rossi, *Procida. Architettura e paesaggio. Documenti e immagini per la storia dell'isola*, Roma.

- Aar (fiume) 65
 Abruzzi 88
 Aderenza 19
 Agrigento (vedi Girgenti)
 Agnano 141, 147n
 Aire 77n
 Alessandria (d'Egitto) 109
 Algeri 107
 Algesira 109
 Alife 141
 Alsazia 104
 Altomonte 233
 Alveria (monte) 308
 Amiens 174n
 Amsterdam 60, 61, 222n
 Ancona 23
 Ansedonia 123n
 Anversa 24, 64
 Anzio 109
 Aquisgrana 48, 57
 Aranjuez 24, 64
 Argentario 93, 123n, 124n
 Arienzo 291
 Arpaia 291
 Arras 77n
 Ascoli 300
 Astroni 141, 147n
 Atene 64, 77n, 305
 Augusta 94, 98
 Autberley 75n
 Averno (lago) 252, 278n
 Avesnes 77n
 Avignone 109
 Avola 309
 Avon (fiume) 33, 39, 40
 Bagnara 192, 222n, 223n
 Bagno (lago) 141
 Baia 128n, 150, 248, 252, 257, 278n
 Balestrate 226n
 Banzi 19
 Barcellona 108
 Bari 24, 257, 259, 279n, 281n, 287n
 Barletta 18, 152, 256, 257, 258, 259, 272, 279n, 280n, 281n, 287n
 Basilea 64
 Bath 39, 40, 75n, 187
 Benevento 25n, 103, 114
 Bergues 77n
 Berlino 16, 24, 54, 78n, 80n, 187, 202
 Berna 64
 Besançon 49
 Béthune 77n
 Betulle (isola) 60, 61, 63
 Bianco 195, 196, 222n
 Birmingham 35
 Bisceglie 258, 279n, 280n, 287n
 Bitonto 128n
 Bivongi 236
 Bologna 24, 79n, 222n
 Bonifacio 109
 Bordeaux 42, 51, 52
 Borghetto 226n
 Borgia 192, 193, 195, 222n, 223n
 Bormola 115, 119
 Bouchain 47, 77n
 Brest 284n
 Briatico 219n
 Bridgewater (canale) 37
 Brindisi 18, 109, 223n, 229n, 247, 256, 257, 258, 260, 262, 263, 265, 266, 268, 269, 271, 279n, 280n, 281n, 282n, 283n, 284n, 285n, 286n, 287n
 Bristol 33
 Caiazzo 147n
 Calabria 102, 173n, 183, 184, 185, 186, 187, 196, 197, 198, 201, 202, 217n, 218n, 219n, 222n, 225n, 271, 288n
 Calore (fiume) 281n
 Calvi 147n
 Cambrai 77n
 Campania 252
 Campi Flegrei 23
 Campoformio 105
 Capo d'Alì 22
 Capua 19, 72, 83, 84, 85, 103, 122n, 128n, 143, 147n
 Caprarola 21, 27n, 143
 Capri 70, 80n, 295, 296, 302n
 Capriati 147n
 Carapelle 149
 Carditello 143, 147n, 188
 Cardito 147n
 Cartagena 24, 109
 Casamicciola 240
 Caserta 19, 62, 78n, 137, 147n, 188, 214, 230n, 235
 Castelfranco 110
 Castellammare 17, 147n, 233, 247, 251, 255, 257, 278n
 Castellone 300
 Castelmonardo 196, 219n, 224n
 Catania 110, 129n, 132n, 305, 313n

Catanzaro 185, 197, 198, 199, 201, 220n, 223n
 Charleville 77n
 Chaux 151
 Cherbourg 127n, 284n
 Cinisi 226n
 Cipro 110
 Cirifalco 193
 Cirta 108
 Civitella del Tronto 128n, 300
 Claremount 40
 Comino 120
 Condé 77n
 Copenaghen 61, 222n
 Corfù 109, 288n
 Cork 36
 Cortale 193, 222n, 223n
 Cortona 117
 Cosoleto 223n
 Cossjra 297
 Costantina 108
 Costantinopoli 109, 129n, 222n, 280n
 Crimea 109
 Crotone 128n, 257, 280n, 288n
 Dardanelli 109
 Dinant 77n
 Douai 77n
 Doubs (fiume) 49
 Dublino 36, 75n
 Due Sicilie (Regno delle) 312, 313n
 Dunkerque 77n
 Edimburgo 34, 35, 80n
 Elba 123n, 128n, 296
 Ercolano 13, 16, 17, 25n, 65, 66, 67, 69, 80n, 138, 155, 189, 220n, 230n
 Esquermes 49
 Etruria 93
 Fabrizia 236, 244n
 Faro (lago) 233, 241, 242
 Favignana 151, 171n
 Ferdinandea 24, 233, 234, 235, 236, 244n
 Filadelfia (Calabria) 196, 203, 224n
 Firenze 65, 219n, 222n, 230n, 287n
 Foggia 300
 Forchia 291
 Fort de Kenock 77n

Forte la Montagne 77n
 Francavilla 128n
 Francoforte 23, 57
 Friedrichsburg 56
 Fucino (lago) 20
 Furnes 77n
 Gaeta 84, 89, 100, 123n, 128n, 178n, 257
 Gallipoli 128n, 256, 257, 258, 280n, 287n
 Ganzirri (lago) 233, 241
 Garigliano (fiume) 233, 281n
 Genova 79n, 109, 280n
 Genzano 19
 Gerace 223n
 Gerusalemme 109
 Gibilterra 109
 Ginevra 64
 Girgenti 18, 72, 229n, 274, 275, 280n
 Glasgow 33
 Gorizia 122n
 Gosen 202
 Gozo 110, 120
 Gravelines 77n
 Grenoble 107
 Heidelberg 56
 Huningue 47
 Ibiza 128n
 Iekaterinodar 202
 Iekaterinoslav 202
 Irvell (fiume) 37, 75n
 Ischia 17, 128n, 141, 233, 238, 240, 245n
 Kendal 36
 Kensington 24, 40
 Kietz 202
 Kuciùk Quainargé 202
 Lacco Ameno 239
 Lagonegro 103
 Lampedusa 17, 151, 158, 159, 161, 162, 164, 166, 169, 171n, 173n, 174n, 175n, 176n, 177n, 178n, 179n, 180n, 181n, 299
 Landrecies 77n
 L'Aquila 128n
 Lecce 306, 313n
 Lepanto 111, 130n, 211
 Lepri (isola) 60, 63
 Le Quesnoy 77n

Lille 49, 77n
 Linosa 166, 174n, 176n, 180n
 Lipari 153
 Lipsia 77n
 Lisbona 63, 78n, 80n, 220n, 222n
 Liverpool 33
 Livorno 24, 79n, 109, 164, 280n
 Lombardia 222n
 Londra 24, 30, 74n, 189, 202, 222n, 228n
 Lorena 104
 Lussemburgo 48, 50
 Maddaloni 147n
 Madrid 222n
 Magdeburgo 56
 Mainz (Magonza) 104, 105
 Malta 16, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 120, 121, 129n, 130n, 131n, 132n, 133n, 159, 160, 161, 162, 164, 174n, 176n, 179n
 Manchester 36, 75n
 Manfredonia 247, 257, 285n
 Mannheim 56
 Manoel (isola) 112, 115, 119
 Marche 114
 Marienbourg 77n
 Marsiglia 16, 109
 Maubeuge 77n
 Mazara 18, 275
 Màzaro (fiume) 275
 Mdina 119, 128n
 Medlock (fiume) 37
 Melfi 24
 Menin 48, 77n
 Meno (fiume) 57, 104
 Mesiano 219n
 Messapia 313n
 Messina 16, 17, 24, 83, 94, 99, 103, 109, 110, 128n, 130n, 132n, 183, 188, 203, 204, 205, 209, 215, 219n, 222n, 223n, 226n, 227n, 228n, 229n, 230n, 233, 241, 242, 288
 Metz 50
 Milano 79n, 188, 230n
 Milazzo 94, 128n
 Mileto 184, 189, 193, 196, 222n, 223n
 Minorca 122n, 128n, 164
 Miseno 17, 150, 170n, 248, 249, 250, 251, 292

Modica 312, 315n
 Mola di Bari 257, 259, 280n, 287n
 Molfetta 257, 287n
 Molise 88
 Mondragone 143
 Mongiana 17, 234, 235, 236, 244n
 Monopoli 257
 Montechiaro 274
 Monte di Procida 292
 Monteleone 198, 200, 201, 219n, 223n, 225n
 Monterosso 224n
 Mosca 60, 61
 Mosella (fiume) 50
 Muggelheim 201
 Nancy 41
 Nantes 41
 Napoli 11, 13, 18, 23, 25n, 26n, 29, 62, 69, 70, 80n, 85, 91, 100, 103, 107, 111, 112, 113, 114, 122n, 123n, 128n, 137, 141, 150, 169, 170n, 172n, 174n, 183, 189, 204, 205, 208, 209, 217n, 218n, 220n, 222n, 227n, 228n, 247, 248, 251, 252, 256, 258, 276n, 278n, 280n, 282n, 285n
 Napoli (Regno) 13, 83, 89, 91, 102, 155, 183, 247
 Narni 72
 Neckar (fiume) 56
 Neva (fiume) 60, 61, 63
 Newcastle upon Tyne 34
 New York 80n
 Nimega 48
 Nisida 17, 243n, 248, 249, 250, 252
 Nola 66
 Norwich 36
 Noto 18, 132n, 275, 308, 309, 314n, 315n, 316n
 Novgorod 61
 Odessa 202
 Oppido 189, 219n, 220n, 223n
 Orbetello 91, 93, 123n, 124n
 Ortona 149, 170n
 Orta 149
 Ortigia 97
 Ostia 278n
 Otranto 258, 273, 280n, 287n
 Owruć 132n
 Padova 222n

Paestum 72
 Palazzo San Gervasio 19
 Palermo 13, 20, 94, 95, 99, 100, 110, 123n, 128n, 152, 153, 161, 162, 166, 169, 172n, 173n, 175n, 179n, 180, 305
 Palmarola 294
 Palmi 194, 197, 222n,, 223n
 Pamplona 109
 Pantelleria 24, 297, 303n
 Paracorio 223n
 Parigi 16, 17, 24, 41, 42, 43, 45, 46, 77n, 87, 100, 122n, 187, 189, 218n, 221n, 222n, 228n
 Parma 13, 25n
 Partinico 226n
 Paternò 132n
 Patria (Iago) 147n
 Pazzano 234, 236
 Pelagie 179n
 Persano 141, 147n
 Pescara 84, 87, 88, 123n, 128n
 Petagne (isole) 283n
 Petrogradskij (isola) 61
 Philadelphia 196
 Philippeville 77n
 Piedimonte 141
 Piombino 124n
 Pisa 79n
 Pizzo 235, 244n
 Poliolo 219n
 Polistena 184
 Pompei 16, 66, 67, 70, 80n, 81n, 155, 189
 Pontecorvo 103
 Ponza 18, 294, 295, 296, 302n
 Portici 22, 66, 69, 137, 138, 146n, 147n, 237
 Port Louis (Mauritius) 11
 Porto Empedocle 275
 Porto Ercole 93, 94, 123n, 124n
 Portoferraio 124n
 Porto Longone 123n, 124n
 Porto Santo Stefano 123n
 Pozzano 252, 253, 255, 279n
 Pozzuoli 17, 147n, 150, 248, 249
 Presidî (Stato) 83, 91, 93, 123n, 124n
 Principato Citra 234
 Principato Ultra 234

Procida 18, 147n, 291, 293, 296, 301n
 Puglia 247, 257
 Quisisana 252, 278n, 279n
 Ragusa 282n
 Rameta 128n
 Reggio Calabria 128n, 187, 195, 222n, 223n, 225n
 Reims 41
 Reno (fiume) 50, 56, 57, 104, 105
 Resina 65, 80n
 Rhummel (fiume) 108
 Richmond 40
 Rio de Janeiro 11
 Rocroi 77n
 Rodi 110, 129n
 Roma 13, 16, 21, 23, 25n, 67, 78n, 79n, 93, 106, 107, 113, 114, 129n, 132n, 172n, 190, 196, 200, 214, 222n, 228n, 229n, 230n
 Roubaix 49
 Saint-Omer 77n
 Salerno 139, 147n
 Salford 36, 75n
 Salinello (fiume) 300
 Salisbury 36
 Salpi 17, 233
 San Calogero 197
 San Cassiano 152
 San Cataldo 307
 San Leucio 151, 189, 233, 238
 San Nicola di Crissa 244n
 San Pietroburgo 16, 24, 59, 60, 61, 78n, 188
 San Sebastiano 109
 Santa Cristina 223n
 Sant'Agata di Reggio 195, 222n, 223n
 Santa Maria a Vico 138
 Santa Maria della Piana 291
 Santa Maria di Leuca 131n
 Sant'Andrea (isola) 260, 263
 Sant'Eufemia di Sinopoli 194, 222n
 Sardegna 109, 128n
 Sarno (fiume) 233, 244n
 Sciacca 24, 94, 128n
 Scilla 128n, 185, 192
 Sebastopoli 109, 202
 Segesta 209, 313n

- Selinunte 313n
Seminara 191, 222n
Senglea 115
Serra San Bruno 236
Sicilia 95, 97, 103, 110, 111, 112, 128, 129n, 133n, 183, 203, 204, 209, 218n, 226n, 228n, 275, 288n, 297n, 305, 308
Sicilia (Regno) 83, 91, 128n
Siciliana 274
Siena 91, 93
Siracusa 97, 98, 112, 128n, 130n, 288n, 315n
Slesia 201
Smirne 109, 280n
Speyer 105
Sprea (fiume) 55, 56
Stabia 66, 67, 69, 80n, 252
Stilo 234, 235, 236, 237, 243n
Stornara 149
Stornarella 149
Strasburgo 50
Suez 257
Talamone 123n, 124n
Taman 109
Taranto 18, 247, 255, 257, 258, 260, 271, 272, 273, 274, 279n, 280n, 285n, 286n, 287n
Teramo 300
Termini 94, 127n, 128n
Terra di Lavoro 103, 234
Terranova 197, 210, 211, 215, 222n, 223n
Terra Santa 110
Terrasini 226n
Tindari 72
Tolone 52, 77n, 109, 127n, 251
Torano (fiume) 141
Torino 24, 79n
Torre Annunziata 233, 235, 237, 244n
Torre Guevara 147n
Toscana 91, 93, 123n, 124n
Tourcoing 49
Tournai 77n
Trani 18, 257, 258, 269, 270, 271, 279n, 280n, 287n
Trapani 83, 94, 99, 100, 126n, 127n, 288n
Tremiti 285n
Trento 48
Trieste 109
Tripoli 110
Tronto (fiume) 131n
Tropea 197, 200, 203, 222n, 224n, 226n
Ustica 17, 149, 151, 152, 153, 154, 158, 172n, 173n, 228n
Utrecht 48, 49
Valdemone 183, 217n, 222n, 275
Valenciennes 77n
Valletta 109, 115, 118, 119, 128n, 129n, 130n, 175n
Varsavia 64
Vasil'evskij (isola) 61, 62, 63
Vaugirard 45
Venafrò 147n
Venezia 218n, 222n, 280n, 282n
Ventimiglia 226n
Ventotene 149, 151, 170n, 294
Verona 79n
Versailles 42, 62
Vesuvio 65, 252, 279n, 295
Vibo Valentia 200, 219n
Vienna 16, 50, 54, 55, 57, 58, 78n, 296
Vieste 128n
Vittoriosa 115
Volturno (fiume) 84, 87, 122n, 141
Waterloo 77n
Wazemmes 49
Wilton 40
Wolverhampton (canale) 35, 75n
Worms 105
Ypres 48, 49, 77n
Zannone

Raffaele Ruggiero è dirigente scolastico, già professore di Storia dell'arte nelle scuole superiori. Tra le sue opere: *La chiesa del Real Monastero dei Santi Pietro e Sebastiano* (Liceo V. E. Napoli, 2009), *Castel Capuano nell'iconografia e nella cartografia storica*, in *Castel Capuano. La cittadella della Cultura giuridica e della Legalità. Restauro e valorizzazione*, a cura di Aldo Aveta (E. De Rosa, 2013), *Il disegno della città europea nelle raccolte cartografiche della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Imago Urbis*, a cura di C. de Seta, N. Ossanna Cavadini (Silvana Edit., 2016), *San Giovanni Maggiore. Architettura e arte alle porte della Napoli antica* (con A. Buccaro, Federico II University Press, fedOA Press, 2016).

Raffaele Ruggiero is head teacher, formerly professor of art history in high schools. Among his works: *La chiesa del Real Monastero dei Santi Pietro e Sebastiano* (Liceo V. E. Napoli, 2009), *Castel Capuano nell'iconografia e nella cartografia storica*, in *Castel Capuano. La cittadella della Cultura giuridica e della Legalità. Restauro e valorizzazione*, ed. Aldo Aveta (E. De Rosa, 2013), *Il disegno della città europea nelle raccolte cartografiche della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Imago Urbis*, eds. C. de Seta, N. Ossanna Cavadini (Silvana Edit., 2016), *San Giovanni Maggiore. Architettura e arte alle porte della Napoli antica* (con A. Buccaro, Federico II University Press, fedOA Press, 2016).

Dopo secoli di sottomissione alle potenze straniere, tra Sette e Ottocento il Mezzogiorno d'Italia assunse un ruolo di grande prestigio nel panorama europeo, da un lato introiettando nella propria cultura il cospicuo patrimonio di valori e conoscenze di quelle civiltà, dall'altro facendo leva sulle fervide menti dei propri scienziati, intellettuali e tecnici per raggiungere traguardi di assoluto rilievo internazionale nel campo delle opere pubbliche e dell'urbanistica. Sovrani come Carlo di Borbone e Ferdinando II furono i principali promotori di questo riscatto e dei primati conseguiti. Frugando tra i documenti iconografici transitati sulla loro scrivania, oggi riordinati nella raccolta Palatina della Biblioteca Nazionale di Napoli, e interrogando i volumi della Biblioteca Reale, si scopre un ricco fermento di idee e di progettualità, ma anche la conferma del ricco quadro delle potenzialità purtroppo non pienamente espresse dallo Stato napoletano: ciò, va detto, non soltanto a seguito della fine del Regno, ma anche per le precise responsabilità politiche di quella dinastia. Purtroppo con l'Unità d'Italia tale patrimonio di esperienze non fu valorizzato, né corrette le deficienze strutturali del passato regime; anzi, il nuovo Stato contribuì sovente ad amplificarle, soffocando una promessa di sviluppo socio-economico che resta ancor oggi inattuata.

After centuries of submission to the foreign rulers, between the eighteenth and the nineteenth century the South of Italy took a leading role in the European political landscape, on one hand absorbing in its culture the huge heritage of values and knowledge of those civilizations, on the other hand appealing to its own scientists, intellectuals and technicians' fervid minds to achieve relevant international goals in the field of the public and urbanistic works. Kings, such as Charles of Bourbon and Ferdinand II, were the main promoters of this ransom and of the achieved primacies. Rummaging through the iconographic documents passed on their desks, nowadays rearranged in the Neapolitan National library Palatine collection and consulting the volumes of the Royal library, it turns out a great turmoil of ideas and projects, but also the confirmation of the large amount of potentialities unfortunately not completely expressed by the Neapolitan State: it occurred, it should be said, not only as a consequence of the end of the kingdom, but also as a result of the specific political responsibility of that dynasty: Unfortunately Italy's unification didn't enhance the heritage of these experiences, nor it rectified the structural inadequacies of the former regime; on the contrary the new State often contributed to increase them, stifling a socio-economic promise of development still today unrealized.



In copertina:

Giovanni Ottone di Berger, *Pianta della Piazza di Messina con suoi Forti e Suborghi*, 1753, Napoli, Biblioteca Nazionale

